8
15 MI
20

130 1

PANEGIRICI SACRI

Del Padre D.

PIETRO MARCHESE

PANEGIRICI SACRI

DEL SIGNORE, E DE' SANTI.

Del Padre D.

PIETRO MARCHESE

MESSINESE

CHIERICO REGOLARE,

Lettore Primario della Sacra Teologia nello studio Publico della Città di Messina, e qualificatore nel Tribunale del S. Officio nel Regno di Sicilia.

PARTE PRIMA:

Con aggiunta di nuoui Panegirici.

SECONDA EDITIONE.

Pro. 6.a Sel.ª
Co. Al. Rom.
Cat.a Ms.
So. Cobiss.

IN VENETIA, M. DC. LXIII.

Per li Heredi Leni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ALL'ILLVSTRISS.MA, ET ECCELL.MA

SIGNORA

DONNA TOPAZIA CAETANA, E FARDELLA PRENCIPESSA DI PACECO MARCHESA DI S. LORENZO.

NON andò molto vagando la mia mente nel determinare à chi douessi dedicare vn libro, ch'altro di buono non hà che ciò, che porta nella fronte; poich' hauendo perfetta cognitione della gratitudine di V. E. sperai ch' hauendomi eletto, allor che staua in Messina, per hauer come Confessore cura dell' anima sua, harebbe anch' ella volentieri preso si pensiero d'vn parto dell'anima mia; onde appena nato sen vola alle mani di V. E. per trouar sotto l'ombra della sua protettione que'lumi, che non seppe dargli l'oscurezza della mia penna. La langui-

dezza dello ſtile, l'aridità degl'affetti, non men che de concetti, colle quali ſono ſpiegate l'attioni illuſtri de' Santi, ricercan gli alimenti di latte di molto ſpirito per auuiuarſi, il che non meglio che V. E. potrà preſtare, che cola marauigliosa ſofferenza ne' trauagli, colla conformità continua nel diuino volere, colla remiſſione dell'offeſe nella perdita de' cari, colla prouida cura di deſolate donzelle, colla liberalità grande verſo i biſognoſi, co'l diſpregio de' faſti mondani allor ch'era ambita dalle grandezze del mondo, colle cotidiane mortificationi, eſſercizi ſpirituali, e frequenza de' SS. Sacramenti in ſe viuamente rappreſenta, imitandoli, buona parte di ciò, che racchiude il libro delle geſte de' Santi. Potrà V. E. che porta anco nel nome, (di cui dice S. Ilario, *Quod autem cæteris metallis aurum, ita & alijs lapidibus topazion continens in ſe ſolo, & in diuerſorum colorum permixtione omnium prætioſiſſimarum gemmarum ſpeciem,* & Vgon Vittorino, *Topazius dicitur grecè omne, quia lapidum omnium colores in ſe continet*) vn'epilogo di rare virtù, e ſingolari doti dell'anima, per le quali s'è reſa celebre in queſto Regno, e fuori, dotar con magnificenza pari al ſuo animo, di ricchezze del ſuo patrocinio queſti poueri, e rozzi diſcorſi. Potrà il nome di V. E. poſto nel frontespitio con triplicate corone de' Camauri, che vanta la ſua famiglia coronar'il libro; potrà riſarcire con i grandati appreſſo il Sommo Monarca delle Spagne noſtro Signore, gli abbaſſamenti de' Santi hauuti per la mia penna; potrà co'l minio delle porpore di ventiotto Cardinali dar colori, viuezza, e lu-

S. Hilar. in pſ. 118

Hugo vict. l. 3. de beſt. c. 38.

mi

mi all'oſcureezza de'miei inchioſtri, e per far'arroſſar per vergogna chi vorrà contradirli; e per non mortificar più V. E. con offender l'innata ſua modeſtia nel racconto di tante doti, finiſco con riuerirla profondamente.

Meſſina il dì 9. di Luglio 1651.

Di V. E.

Vmiliſs. e deuotiſs. ſeruitore

D. Pietro Marcheſe de' Chier. Reg.

HOc opus inſcriptum (*Panegirici Sacri del Signore, e de' Santi*) à R. P. D. Petro Marcheſio noſtræ Congregationis Theologo hetruſco ſermone compoſitum & iuxta præfixam aſſertionem PP. quibus id commiſimus approbatum; vt Typis mandetur quoad nos ſpectat facultatem concedimus. In quorum fidem præſentes litteras manu propria ſubſcripſimus,& ſolito noſtro ſigillo firmauimus.

Meſſinæ Pridie Idus Februarij. M. DC. LI.

D. Vincentius Caracciolus Præpoſ. Gen. Congr. Cler. Reg.
D. Ioannes Baptiſta Galluccius Proſecr.

LA prima parte de' Sacri Panegirici del P. D. Pietro Marcheſe Teologo della noſtra Religione è ſtata da noi con ſomma attentione reuiſta per ordine del M.R.P. Generale,e non ſolo non contiene coſa contro la S.fede,e buoni coſtumi, ma la ſtimiamo degniſſima ch'eſca à luce come parto di chiaro ingegno, e ſarebbe meſtieri di teſſere vn panegirico à commendatione di tanti altri, oue riſplendere l'eruditione, l'eloquenza,la ſottigliezza,e viuacità de' penſieri, e la fatica non ordinaria in trouar tanto proprie l'autorità de' PP. ſopra la vita prodigij,virtù, & attioni particolari de' Santi, che prende à lodare, nella qual degna impreſa à beneficio de' letterati com'è fin hora vnico, così ſperiamo che debba eſſere nel meritato applauſo pur ſingolare. In fede di che,&c. Data in Meſſina à dì 10. di Lugio 1651.

D. Saluatore Marcheſe Teologo de' Chier. Reg. Qualificatore del S. Vffic. e Lettor publico primario de' Sacri Canoni.
D. Domenico Caſtelli Teologo de' Chier. Regol.

AL CANDIDO LETTORE.

Dalle bocche di Capri cinque anni ſono fù diuorata vna Galea di Malta detta la Vittoria. Perderono in queſta l'auere, e la vita più di cento perſone trà Caualieri, Soldati, e paſſaggieri, e con queſti vn mio compagno. Io nell'onde perdei quanto per più anni ſeppe partorir la ſterilezza della mia mente, iſcampando per prodigio di San Gregorio il Taumaturgo da tal naufragio coll'anima ignuda. Trà que' parti non haueuo più cari che due tomi di Panegirici de' Santi dell'anno detti da me in diuerſe Città d'Italia, che ſtauo allora per mandar'alla luce del mondo: mà queſti appena nati dalla penna, come i pargoletti Ebbrei nel Nilo, ſi viddero affogati nell'acque. L'oblio di ciò, che ſi perde, ſuol mitigare il dolore, à me però che le ricordanze delle perdite potean riſarcire il

male,

male, cagionauan pena maggiore, perche ſapendo d'hauer perduto aſſai non mi ricordauo che coſa haueſſi perduto. La debolezza della mia memoria, che fluida come l'acque non trattiene più tempo l'imagini, ſi congiurò à miei danni coll'onde, perche come in queſte gli ſcritti, così in quella in vn baleno le ſpecie ſparirono. Siche ciò, che tu vedi, è qualche reliquia di quelle ſpecie, che la mente da sì fortunoſo naufragio è andata a tentone trà queſto tempo raccogliendo. La carità ti ſtringerà più ch'in altro caſo ad hauer pietà di queſte pouere robbe, ch'eſſendo bona naufragantis *non ſenza nota d'empietà potranno vſcite dall'acque eſſer da te condannate alle fiamme. Se pure non vorreſti auuerar de' Santi, che come loro corpi, così loro lodi debban paſſare per acqua, e fuoco, potendo dire* tranſiuimus per ignem, & aquam. *Se ti parerà di non trouar'in eſſi ricchezze ò d'eruditioni, ò di concetti, ò gale di fiorita eloquenza, compatirai loro parente, ch'hauendo perduto il tutto nell'acque fin'à limoſinar'vna veſte per coprir ſue carni, non può à figli compartir più ricca eredità che di affetti, e di ſenſi di pura diuotione. Siche vengono à te più preſto per chieder pietà, che per recar teſori. E ſe tu porgerai loro gl'effetti della carità nel compaſſionarli, vedrai preſto (come ſuccede nel diſtribuir la limoſina, ch'vn pouero è richiamo di più mendici) ſieguirti dalla ſeconda parte de' Panegirici de' ſanti, che reſtan dell'anno da molti diſcorſi dell'Eucariſtia, della dignità Sacerdotale, e da vn quareſimale. Se ti ſdegni di non vedermi tutto nelle parole Toſcano deui auuertire che la Carità non cura d'ornate lingue, mà di logore veſti per maggiormente communicarſi: oltre che per hauer te grato mi vorreſti*

reſti ingrato, ch'affettando il Toſcano negaſſi d'eſſer nato in Meſſina, e queſto ſarebbe mancamento non ordinario non ſolo di carità, mà di giuſtitia. I Santi, de quali ſon teſſuti queſti Panegirici, ordiſcan con longhi, e felici ſtami la tua vita. Dà però loro materia di tue virtù, perche reciſa queſta temporale ne' trovi un'altra eterna.

TA-

TAVOLA

De' Panegirici del Signore, e de' Santi de' sei mesi dell'anno contenuti in questa Prima Parte.

GENNARO.

Paneg. 1. Della Circoncisione del Signore.
Paneg. 2. Dell'Epifania del Signore.
Paneg. 3. Di S. Antonio Abbate.
Paneg. 4. Di S. Sebastiano Martire.
Paneg. 5. Di S. Agnesa Vergine, e Martire.
Paneg 6. Della Conuersione di S. Paolo Apostolo.

FEBRARO.

Paneg. 7. Della Purificatione della Vergine.
Paneg. 8. Di S. Biagio Vescouo, e Martire.
Paneg. 9. Di S. Agata Vergine, e Martire.
Paneg. 10. Di S. Matthia Apostolo.

MARZO.

Paneg. 11. Di S. Tomaso d'Aquino.
Paneg. 12. Del B. Gio: di Dio.
Paneg. 13. Di S. Gregorio Papa.
Paneg. 14. Di S. Giuseppe.
Paneg. 15. Di S. Gioachimo.
Paneg. 16. Di S. Benedetto Abbate.
Paneg. 17. Della SS Annuntiata.

APRILE.

Paneg. 18. Di S. Francesco di Paola.
Paneg. 19. Di S. Marco Euangelista.
Paneg. 20. Di S. Pietro Martire.
Paneg. 21. Di S. Catarina da Siena.

MAGGIO.

Paneg. 22. De' SS. Filippo, e Giacomo.
Paneg. 23. Dell'Inuentione della SS. Croce.

GIVGNO.

Paneg. 24. Di S. Filippo Neri.
Paneg. 25. Della Lettera della B. V. à Messinesi.
Paneg. 26. Di S. Antonio di Padoua.

Si desiderarebbono per lo compimento di questi primi sei mesi due altri Panegirici, quali per alcuni giusti motiui dell'Autore si tralasciano per la Seconda Parte.

PANE-

PANEGIRICO
PRIMO
DELLA CIRCONCISIONE
DEL SIGNORE.

IO non sap rei meglio scusare vn' huomo che destato dal sonno biasimi come spauenteuoli le bellezze del Paradiso, bastanti a bonacciare qualunque tempestoso, & affannato cuore, che con dire, ch'egli è parli sognando, ò che sogni parlando. *Gen.28.* *Pauensque quam terribilis est, inquit locus iste? non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cæli.* Vede senza cortine de' Cieli appalesato l'Empireo; discouerto senza vel di nube Iddio; farsi presenti i frutti delle benedittioni future; ergersi dalla terra vn ponte per far scalate al paradiso; correr'ambitiosi gl'Angioli per portar prieghi, e riportar gratie; vnirsi colla pace per vna scala Regni sì lontani d'affetto, più che di sito; publicarsi con armoniose cetre la confederatione de' terreni cogli Angioli; rendersi come indebolito, che perciò si vede *innixus scalæ* il Dio degl'eserciti; facilitarsi la strada all'Empireo in modo, ch'anco dall' huomo dormendo si possa far passaggio alla gloria; Et allora intimorito esclama *Pauensque Quam terribilis est, inquit locus iste?* E quale spauento recar puo la bellezza dell'Empireo, oue vn perpetuo Aprile pone di continuo il riso nella bocca, con bandir'il pianto dagl'occhi? Oue l'oggetto, che bea essendo sempre l'istesso, porta sempre nouità de' piaceri? Oue i torrenti de i diletti goduti coll'vbbriacchezza e sommergono, & ergono? Oue la stabilità del Regno stabilisce ne'gusti le menti? Oue la perennità della vita fuga ogn'ombra di morte? Oue non risuonan trombe che portan'orrore; mà con tocchi d'vna lira, bandendosi lo sdegno da quel festiuo luogo il languidisce per amore ogni core? Et egli pur *pauens* esclama *Quam terribilis est locus iste? Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cæli?* Non è questo il cielo, di cui fù degnato Giacob, mà quello di cui dice Epifanio. *Orat. 2. de Deip. Vir.* *Stabulum visum est cælum in terra.* Non fù quella la casa *Domus Dei*, mà l'altra di cui scriue l'Euangelista *Et intrantes domum inuenerunt puerum.* *Matth. c. 2.* Allora

ch'in Betel, ò in Betelemme d'Efrata si vidde vagire vn Dio. Ma quì non cede anzi s'auanza con quella di Giacobbe la mia marauiglia VV. Allor ch'il Dio delle vendette è colpito dal freddo; bersagliato dall'intemperie d'vna rigorosa stagione, che paga bambino co'l prezzo del pianto gl'alimenti del latte, e nel fiato di doi giumenti il calor della vita; ch'è preconizzata con festiue voci la pace, *In terra pax*, egli pauenta come di crudelissima guerra, *pauensque*, dice, *Quam terribilis est locus iste?* Scusiamo Giacobbe. Vidde egli *Pueri humanitatem*, al parer d'Osorio, e di Litano, ma vidde insieme colpita sotto la sferza de'più acerbi martiri l'humanata bellezza dice Eusta-chio, e tanto bastò per irrigidire la vista dell'allegrezze del Cielo; per caricar d'affanni vn'huomo per altro stimato beato. Che ministri più spietati, pene più afflittiue, senso più viuo nel patire non haueſse mai prouato, com'il bambino Giesù in questo giorno, persona alcuna del mondo, farò io per ispiegare, sè all'esterno dell'vdire accoppiarete l'interno affetto nel comparire.

Osor. ser. de Nat. Lyr. in Gloſſa.

1 Brieui sì ma sententiose parole furono quelle di S. Pier Damiano nello spiegare la viuezza del dolore dell'humanata sapienza dall'insano coltello del Sacerdote colpita, con dire che sotto pueri li membra fin d'allora dettaua norma di penare, prescriueа leggi d'vn perfetto martirio, *Ex tunc infantilibus membris legem martyrij præfigebat.* Poiche sè vero è il filosofico detto che *perfectum in vnoquoque genere est mensura cæterorum*, che non posſa dar regola di ben'oprare, chi non contenga in quel genere d'attione ogni compita perfettione, mentre Giesù bambino co'suoi dolori da forma d'vn perfetto martirio, bisognerà confeſsare che l'acerbo delle pene, il fiero de'dolori, l'afflittiuo de'trauagli, co'l più viuo senso fuſſer da lui pratticati, e sentiti. E tanto parmi dir voleſse il Mellifluo parlando de'tormenti del fanciullino, allor che chiamò il suo penare *maturum martyrium*, *Primam*, dice egli, *sanguinis effusionem legimus in circumcisione. Audiant, & intelligant tam pueri teneri, quam puellæ, & eorum mentibus inculcetur maturum martyrium Innocentis Iesu.* Maturo martirio. E con ragione, perche Giesù ancorche acerbo nell'età, poderoso nell'animo giganteſco puote correre in poche hore, non che giorni vna sì generosa carriera, quale dal rigore della diuina Giustitia gli fù prescritta da consumarsi per longo spatio di trentatrè anni. Et essendo immaturi i dolori per poter caricarseli; non fù egli immaturo per sostenerli. E non men che nella Croce allor che collo spirar del fiato dando fine con quello delle pene, a quello di nostra Redentione, conchiuſe co'l *consumatum est* il periodo della sua afflittiſſima vita; consumò hora in poche hore ciò, che la vendetta di Dio dilongato l'hauea da perfettionarsi nella vtilità de'suoi anni: onde ben di lui dir si può *Consumatus in breui expleuit tempora multa*, mentre che tanto di lui Dauid raffermò parlando della sapienza vmanata. *Minorasti dies temporis eius*, ò con altri *Minuisti dies adolescentiæ eius.* Doloroso martirio, crudeliſſimo dolore del bambinuccio Giesù.

S. Bern. l. de vita æ. 36.

Sap. 4.

Pſal. 88. Gloſſa.

S. Petr. Dam. ſer. 11.

2 Parue nuoua foggia di penare a S. Pier Damiano quella d'Aleſsio, chiamandola *nouum martyrij genus*, perche se *torquebat* i martiri *manus armata carnificum, istum grauius puniebat conspecta pietas genitoris*; che sarà nuouo tra martiri, ma non al capo de'martiri, *martirij formâ præfigebat*;

S. Petr. Damiano ſerm. de S. Alex.

bat; poiche ſe miniſtro del martirio d'Aleſſio fù il Padre, e più che da baſilisco da benigni ſguardi del genitore era Aleſſio auuelenato; mà il bambino Gieſù, allor ch'il Padre cõ baci gli proteſtaua l'affetto interno del cuore, non men che da Giuda a gl'Ebbrei, era da quello à tormenti, & a gl'eſattori di noſtre pene per eſſer da queſte afflitto, ſenza compaſſione alcuna tradito.

3 E che ciò ſia vero notate nel ſalmo 88. vn paſſo degno del voſtro penſiero. Allora che ſi promettono al regio natale gli ſcettri d'vn mondo e le corone à piedi del lor vero Signore. *Ipſe invocabit me, pater meus es tũ, & ego primogenitum ponam illum, excelſum præ Regibus terræ.* Che debba eſſer più ſtabile nella terra il ſuo trono, che fiſso il Sole nel Cielo *& thronum eius ſicut dies cæli.* Che dourà contar più generationi regnati, che non s'annouerano ne' ſecoli giorni *Et ponam in ſæculum ſæculi ſemen eius.* Ch'à come vnico core della ſua vita, e viſcere delle viſcere ſue dandoli gli attributi d'vn Dio, faceali tributarie le nationi dell'vn, e l'altro Emiſfero *Et veritas mea, & miſericordia mea cum ipſo, & in nomine meo exaltabitur cornu eius.* Voltandoſi in vn tratto la ſcena veggonſi tragiche dimoſtranze, *Tu vero repuliſti, & deſpexiſti, diſtuliſti Chriſtum tuum.* Mà tù ò Padre hai diſcacciato, e vilipeſo il tuo dilettiſſimo figlio. Leggono altri. *Iratus es contra Chriſtum tuum.* Ti ſei dimoſtrato ſdegnato, pieno d'ira, e di furore contro l'innocente bambino. Ma qual'ira regnar può nelle paterne viſcere cõtro il figlio del ſuo amore *In quo ſibi bene complacuit?* leggono altri *Retrocedere feciſti Chriſtum tuum.* Alludendo al ritorno che ſè il Sole ne' tempi d'Ezecchia alla decima linea doppo d'hauer traſcorſo le noue; figura eſpreſſa del vero ſole di Giuſtitia, ch'eſsendo ſceſo per i noue gradi degl' Angioli peruenne al decimo dell'humana natura. E per queſto tanto ſdegno argomentar ſi deue nel paterno affetto del padre *Iratus es contra Chriſtum tuum.* Si perche non contentandoſi il Padre di far precipitar per diece gradini la vera luce con veſtirla di tenebroſo manto di noſtra fralezza, fin'all'vltimo grado degli abiſſi la di rupò con ammãtarla di ſordida veſte di peccatore, *Retrocedere feciſti Chriſtum tuum*, ò con S. Geronimo. *Quieſcere feciſti munditiem eius. Iratus es contra Chriſtum tuum.* Onde ſtupito di queſti tragichi auuenimenti Bernardo Santo hebbe da dire. *Ipſa die minoratus eſt ab Angelis, & habitu iuuentus vt homo, hodie vero aliquid mirabilius audio. Iam minoratus eſt multo minus ab Angelis, qui non ſolum formam hominis ſed formam habet peccatoris.* Nè ira, nè ſdegno più grande potea il Padre moſtrargli, quanto nel dargli ſordida veſte di peccatore.

Pſal. 88.

S. Bern. ſer. de circumc.

4 Ma più alto è il mio ſentimento quanto è più profondo l'abbaſſamento d'vn Dio. Se nella naſcita del ſuo figliuolo proteſtò il Padre cõ vn bacio gl'affetti interni del core *Oſculetur me oſculo oris ſui* com'e appreſſo il noſtro Ghiſlerio commun ſentimento de' Padri, come puotè coll'ira alterar le paterne ſue viſcere? Ahimè, e quanto peſo recò alle tenere ſpalle del figlio il cadere del Padre allor, che *cecidit ſuper collum eius, & oſculatus eſt eum*? Bacio fù queſto, che come quel di Giuda *tradidit tortoribus* l'innocenza incarnata come dice Damiano *Tradidit Iudas, tradiderunt Iudæi, tradidit pater in mortem.* E ſentenza di San Getonimo ch'allor, che vuol'Iddio ſottrarre dall'ira delle creature vn pec-

Cãt. c. 1.

Luc. 15.

Apud Chartag. bene complacuit? Retrocedere feciſti Chriſtum tuum. *Retrocedere feciſti Chriſtum tuum.* *Retrocedere feciſti Chriſtum tuum.* *

catore gli dia come per saluaguardia con vn bacio vn contrasegno, perche niun'ardita di molestarlo. Tanto vsò co'l fraticida Caino, allor che temendo questi la douuta vendetta disse *omne quod viderit me occidet me*, gli pose con vn bacio il segno d'immunità. *Posuit signum in Cain, ne qui inuenisset eum occideret.* Tanto anco oprò co'l deicida crudele, coll'infame Apostata Giuda, poiche hauendo questi dato *osculi signum*, ribaciò il Saluatore la sacrilega bocca, perche non potesse, come voluto harebbe, la terra inghiottirlo, il cielo co'pirlo, il mare assorbirlo, gl'astri saettarlo, diuorarlo le fiere *osculi signum dedit*, dice San Geronimo, *Hoc signum Deus posuit in Cain, ne qui inuenisset eum occideret.* Hor se dunque il Padre dà al figlio nel suo natale amorenolissimo bacio *osculetur me osculo oris sui* e con questo bacio indelebil segno l'imprime com'egli medesimo dice *Quem pater signauit* come argomentar potrassi segno d'ira, e di vendetta *Iratus es contra Christum tuum?* Ahi che si peruertiron gl'ordini, si rompon le leggi co'l bambino Giesù *Innouat signa, immutat mirabilia* son segni nuoui questi posti nel figlio dal Padre. Il bacio dato ad altri è per saluaguardia, e segno contro de'mali; à Christo però fù dato per richiamo di tutte le pene. E non mè che dal ministro con vn bacio è dato il malfattore alla morte, con vn bacio fù segnato il Redentore per poterlo con ampia licenza assalire le pene più graui. Tanto affermò Simeone *Hic positus est in signum cui contradicetur*, e prima di lui Geremia ne'Threni *Posuit me quasi signum ad sagittas*, e con altri *Posuit in me signum ad sagittas*: e meglio altroue parlando del natale del verbo vmanato *Eleuabit signum in nationibus*, oue il nostro Ghisterio chiosa, *Eleuare signum est conuocare ad bellum.* Ma contro di chi s'hà da guerreggiare? contro di chi s'hà da combattere? Ah che contro il bambino Giesù. Perche hauendo dato à tormenti licenza il Padre per affligere il suo innocentissimo figlio, corsero questi volenterosi, vedendolo in habito di peccatore, per vendicare l'offese d'vn Dio. *Iratus es contra Christum tuum*, allora che *repulisti ad patibulum* dice San Agostino, di modo che non harebbe possuto contro la Sapienza incrudelire l'infano coltello del Sacerdote, se dal Padre non gli fusse stata data ampia licenza. Ecco come chiaramente soggiuge Dauid *Auertisti adiutorium gladij eius, & non es auxiliatus ei in bello.* Tu in vece di dargli aiuto nel giorno della fiera guerra, daste al coltello licenza per ferire le viscere tue. O quãto bene quadrano le parole di S. Zenone trattando della figura, nella persona del suo figurato. *Membra quæ osculis premere consueuerat armatus gladio iubetus occidere. Quid faceret pietas? Præceptũ differri non potest. Ad gladiũ nascitur puer.* Hor vada Damiano chiamando, *Nouum martyrij genus*, quel d'Alessio, allorche *grauis illum puniebat conspectã pietas genitoris* perche qui *pietas patris armatur* per darlo al taglio di fiero coltello. *Ad gladium nascitur puer. O vere maturum martyrũ Innocentis Iesu.* Ha ragione Giac. *pauẽs* di gridare *Quã terrib. &c.*

Gen. c.4.

In c.26. Matth.

Ioan.c.6.

Eccl.c.36

Luc.4.

Thren.3.

Ier.c.4.

S. Aug. in psal.88.

S. Zeno serm.3. de Abrahã.

§ Hora sì che non dobbiamo più marauigliarci perche così di subito assalito hauesser l'innocenza ribambolita, e la nudezza per farla tremat'à gl'assalti del freddo; e la fame, per mendicar con vagiti gl'alimenti del latte; e la prigionia per restringer trà strette fascie l'immenso: & il disprezio per riporre dentro vna stalla l'Empireo; e l'ingratitudine per

per non conoſcere il mondo il ſuo vero Signore: & il coltello per colpire chi altro non colpò, che per torre da'rei lor pene douute. Perche tanto ſe li douea à chi era delle pene così ben conoſciuto. *Deſiderauimus eũ* dice Iſaia *virum dolorum* deſideriamo il noſtro Redentore huomo robuſto per ſoſtener la moltiplicità delle pene, ma egli preuenne nella tenera età noſtro deſio. *Et ſcientem infirmitatem* legge Pagnino, *Nouum infirmitati*. Voleuamo il Saluatore conoſciuto da' dolori huomo cognito da tutte le pene, acciò prima d'eſſer da lui chiamati, correſſer come à proprio centro à tormentarlo i più atroci dolori, *Notum infirmitati*, perche appena hebber licenza che volarono ad affliggerlo le più graui pene del mondo. Appena comparue ſegnato colle cicatrici di ladro come dice S. Bernardo *formam habet peccatoris, & infugitur quodam cauterio latronis*, che le creature per vẽdicar l'offeſe di quel furto del noſtro primo parente, che con vn frutto pretendea furar la deità al creatore, ſe l'auuentarono addoſſo: ogn'vna delle quali preteſe con nnouo modo d'affligere compenſar le perdite hauute: *In ſignum illius furti, quod fecis Adam, fecit Deus hominem circumcidi, ſicut latroni datur cauterium ignem, vel ſciditur in aure inſignum furti*, dice San Vicenzo Ferrerio. E ſe nell'Anglia come riferiſce Polidoro in ſegno di loro furti ſono ſegnati i ladri ſotto il deto groſſo co'l fuoco colla lettra grande del T, che dinota la Croce, mercè douuta à loro misfatti. Ah che nacque inſieme co'l bambino Giesù sù gl'omeri diuini il graue peſo di ſua SS. Croce onde dice Eſa. *Tur natus eſt nobis, & filius datus eſt nobis, cuius imperium ſuper humerum eius* cioè *Crux*, come ſpiega Bernardo. *Trimam ſanguinis effuſionem*, dice egli, *legimus in circuciſione, quando vocatum eſt nomen eius Ieſus. Crucem enim, quam Imperij nomẽ ſignificauit, natiuitati ſtatim adiũgens: quia profecto à natiuitatis exordio paſſio Crucis ſtatim exorta eſt. O maturum martirium, ò nouum martyrijgenus*. E non volete che *pauens* eſclami *Quam terribilis eſt locus iſte?* Vedendo fabbro de'tormenti del figlio il Padre fatto pietoſamente crudele *Hunc torquet pietas oſculans Genitoris*.

Iſa.c.53.

S. Ber. ſer de vi. te c.36.

S. Ber. vt ſupra.

S. Vinc. ſerm. 4. dom 2. Bpiph.

Palyd.l. 46.hiſt. Angl.

Iſa.c.9.

6 E perche nõ può diſsẽtire dal parere del Padre chi è l'amore del Padre, nè può eſſer diſcrepanza di volontà in quelli, che s'annodano con vn vincolo di vna medeſima eſſenza. Eſsendo ſtato Artefice di quel bel corpicciuolo lo ſpirito del Padre, non men che queſto congiurò alle pene del fanciullino Giesù.

7 S. Tomaſo l'Angelico chiede nella 3. p. q. 46. a. 6. S'i dolori patiri da Chriſto nella ſua Sacratiſs. paſſione ſiano ſtati più graui, e più afflittiui delle pene degl'huomini? E riſponde di sì. E fra l'altre ragioni aſsegna quel la perche *corpus eius fuit formatũ operatione Spiritus ſancti* perche fabbro del ſuo corpo fù lo Spirito ſanto. Ma perciò dourà più patire, per eſsere ſtato con ſingolar priuilegio fabricato? Sì dice Tomaſo. E commun ſentenza de' Teologi appreſa dall' vniuerſal ſentimento de'Padri, che l'opre della gratia ſiano di maggior perfettione di quelle della natura, quanto queſta à quella ſe le cõfeſsa inferiore, e ſoggetta. Onde allor ſtendea i lumi del vedere sù gl'occhi de'ciechi, il Redentore faćea sì che più acuta, più chiara, più forte d'ogni viſta fuſse ſtata quella del cieco veggente: di più fragante odore, di più delicato ſapore, di colore più viuo, e ſpiritoſo di Chriſoſtomo era quel vino nelle nozze di Cana da

S.Th.3.p. q. 46.a.6

Christo dall'acqua conuertito; che qualunque altro fusse stato ne' paesi di Ciprigna dalle vue nettaree ristrette premuto. Tanto ancora afferma l'Abulense quando *Iesus aliquem aegrotum sanabat perfectiorem eum reddebat quam antequam aegrotus fuerat, vt satis apparet legendo curationes eius in locis euangeliorum.* Abulens. in c. 8. exo.

Hor se lo spirito diuino fù quello, che diede vita à gl' organi del corpo del fanciulino, forza è cõfessare, che come il temperamento corporeo s'auanzaua ad ogn'altro corpo mortale; così fussero state in lui le potenze triplicate dell' anima di maggior viuezza, e valore. E come e la vegetatiua, e difforsiua ogn'altra eccedea, così la sensitiua qualunque altra auanzaua: hauendo egli così, & acuto, e viuo ogni senso, che per minima, che fusse stata la pena, acerbamente l'addoloraua. Sì che non bisogna pareggiar' il nostro bambino ne' patimenti di questo giorno con dolori di tutti gl'altri fanciulli, poiche il temperamento di suo corpicciuolo, e la viuezza del suo senso più penosamente il taglio di quel fiero coltello sostener gli facea. Noua inuentione di tormentare vscita dalla congiurata coppia di sapienza, & amore di Dio. *Nouum martyrij genus, nouum praebet in admiratione spectaculum.* Che perciò con ragione esclama *Quam terribilis est locus iste?*

8 Intese tutte queste cifre fin dal principio di sua concettione il Verbo incarnato, che però riuoltatosi al Padre disse, che non occorrea più lauar co'l sangue d'arieti gl'altari, per asterger la sordidezza delle colpe, nè con profumi di sacro incenso sopprimer' il lezzo de gl' enormi misfatti; poiche co'l sangue dell' innocente agnellino poteasi candidare ogni macchiato, e sordido core *Sacrificium, & oblationem noluisti, corpus autem perfeciſti mihi.* Il dottor delle genti citando il sudetto passo di Dauid diuersamente l'adduce *Ideo ingrediens mundum dicit: Hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi* non dice *perfeciſti*, ma *aptasti mihi*. Che differenza v'è tra vna cosa atta, & vna cosa perfetta? S. Agostino nelle sue confessioni dice d' hauer cõposto ad istanza di Marcellino tre libri de apto, e pulchro. Può essere cosa bella, e perfetta ma non atta. Bella è vna veste di brocato, ma non atta per me Religioso. Vede quel Caualiere ricco vestito, di vago lauorio, di viuaci colori, gli piace, ma per esser egli grãde di corpo, e quello ò molto corto, ò molto ristretto non è atto per lui; Il vede vn'altro di proportionata statura, gli quadra bene, e l'assetta; onde è giudicato atto, e quasi fatto a posta per lui. Era il corpo del Redentore così perfetto, che puotè solo alla sfuggita rappresentato bear con sua beltà ancor di lontano gl' occhi di Dauid, onde dice *Speciosus forma prg filijs hominum.* Due eresie vi furono, vna de' Manichei, che dissero hauer Christo corpo fantastico, e questa riprouasi co'l *perfeciſti*, perch' il suo corpo era perfetto come ogn'altro mortale: L'altra di Valentino sognante essere impassibile non soggetto à pene, e dolori, e questa si ribatte coll' *aptasti mihi*. Poiche il corpo del Saluatore nõ solo era bello, e perfetto dal fabbro diuino ordinato e composto; mà atto ancora à patire, di modo che pareanfatte le pene, creati i dolori, quasi à posta per lui; e l'assettauan sì bene, che con più viuo senso patiua ch' ogn'altro corpo mortale. S'aggiunge à questo che sè soggetti à dolori si veggono i corpi degl' huomini, non è cagione di questo l'intentione dell' Artefice perche *fecit Deus hominem in-*

Hebr. c. 10

S. Aug. l. 5. con' c. 13.

Psal. 44.

Psal 39.

Sapi. c. 2.

inexterminabilem, ma n'è cauſa la materia, della quale coſta noſtra fralezza; come non è intentione del vetrato, che ſi trompa il vaſo di vetro, ma che ſi franga procede dalla debolezza di ſua natura. Ma il corpo del Redentore fù fatto *ex intentione Artificis* à poſta, & atto à patire. Che perciò gli diede carni sì delicate ch'eran più tenere delle noſtre pupille come vogliono molti contemplatiui, e non volete ch'eſclami *ò nouum martirij genus*, e con Giacobbe *Quam terribilis eſt, &c.*

9 E per hauer più ſenſo di dolore il bambino allor, che s'addoſſaua pene douute a'noſtri misfatti, mirate, che ſtratagemme, che inuentione non più inteſa del fabbro ſourano. Certo è che queſti nella concettione del bambino Gieſù da puri ſangui dell'immaculata Signora formò ſuo ſacratiſſimo corpo come dice l'Angelico, perche *Ad naturalem modum generatio is eius pertinet, quod eius materia, de qua corpus eius conceptum eſt ſit conformis materiæ, quam alię fęmine ſubminiſtrat*. E però dottrina d'Alberto il grande, e di Errico dottor di celebertimo nome entrãbi gran luminari del Cielo domenicano, che fuſſer'anco dal core della Vergine ſtillate alcune goccie di ſangue alla formatione del corpo diuino, Qual dottrina, Pomerio dice, eſſere ſtata con particolar gratia riuelata dal Cielo. Mà ſe lo ſpirito ſanto haueа ne' puriſſimi ſangui ſufficiente materia à che fine prender'anco quelle poche ſtille dal core? Dice Errico, che ſia in confeſſo appò gl'Anotomiſti, *Quod ex ſanguinis cordialis fonte proſiliunt quatuor riuuli ſanguinis circumſtantes ad modum crucis.* Volea lo Spirito ſanto fabbrò delle mẽbra ò delle pene del Redentore, ch'il ſuo corpo fuſſe così penoſo, sì doloroſo, così atto a patire, che volle quaſi per dir così comporlo, e quaſi non diſſi impaſtarlo di Croce, che perciò preſe quel ſangue, che procede da vene, che s'incontrano à modo di croce. *Circumſtantes ad modum crucis.*

10 Inoltre gl'eleſſe il tempo di ſua concettione nel ventre di quella madre allor, che ſtando tutta anſioſa del'a ſalute humana, che tempeſtoſa douea approdar'al porto del Cielo colla ſacratiſſima croce, aſsorta era in alta contemplatione sì, che non men di altri co'l corpo, ella era co'l cuore fiſsa nel legno. Onde ſe deſio di madre pregnante ſuol co'l tocco di ſe medeſima con ſtrana metamorfoſi di natura imprimer nell'occulto parto ſegni delle ſue brame, con maggior portento della gratia crocifiſsa co'l deſiderio la madre, impreſſe doloroſa croce nelle tenere membra del figlio. *Crucifixa crucifixum concepit* dice Bernardino Seneſe. In ſomma *at Gladium naſcitur puer* perche così diſpoſe il Padre, perche così compoſe lo Spirito ſanto, perche non ſolo nõ s'oppoſe, ma eſpoſe ral eſsere il ſuo deſiderio la madre. Hor vada eſagerando il nuouo martirio d'Alleſſio Damiano, *nouum martyrij genus* perche *hunc torquet conſpecta pietas Genitoris* che queſti hà anco per fabbri de'ſuoi dolori i ſuoi più intimi, e cari. *Nouum martyrij genus nouum &c. Aud ant maturum martyrium Innocentis Ieſu* per tremar di ſpauento *Quam terribilis eſt locuiſtes?*

11 *Nouum martyrij genus nouum prabet in admiratione ſpectaculum*, Nuouo modo di patire, nuouo modo di ſoffrire, nè mai per l'addietro da chi ſi ſia appreſso modo di guerreggiare. Che perciò vorrei VV. che mandaſte curioſo il voſtro penſiero è ſpiare per gl'andati ſecoli, ſe fuſse ſtato mai alcuno che prouedẽdo l'al-

S. Thom. 3.p q.31. a.5.

Alb.ho. ſup Miſſus eſt. Henr.ſer. de Annũc apud Cartagen ho.14.li. 5.to.1.

S. Bernardi. de conſen. Virg.a.2. c.1.

to misterio del nuouo Saluatore, ch'in questo giorno co'l prezzo del proprio sãgue sborsò la dote per isposarsi la Chiesa mẽtre *Sponsus sãguinis est*, haueſse nelle sacre carte cõ lumi di profetico intendimẽto illustrato i neri inchiostri, per imprimere più ne' cori, che nelle paggine la pena dell'incisione di quel'insano coltello. Io per me nõ trouo frà tanti lumi di questo misterio della Circoncisione del pargoletto Giesù in alcũ de' Profeti predittione alcuna nè chiara, nè oscura. Non sù VV. attione oprata dal Redentore, non circostanza di luogo, non conuenienza di tẽpo, che non fuſse stata da Profeti auuertita, e predetta: e pur questa generosa zuffa questo penoso martitio, questa fatigosa carriera, che bambino di corpo, gigante di coraggio imprende, ò non fù preueduta, ò nõ fù à noi peruenuta. Sè frutta il campo virgineo predice Isaia *Ecce Virgo concipiet*, Sè frumentò di vita elegge Betlemme casa di pane, è prima preconizzato *Et tu Bethleem terra Iuda &c.* Se per difesa del freddo mendica da giumenti il calor della vita: *Cognouit bos po. essorem ſuum & Asinus, &c.* Sè nuouo fanal s'accende nella nascita del grã luminare *Orietur ſtella: Surge illuminare Ieruſalem.* Sè corron tributarij da lõtani paesi i Magi *Reges Tharſis, & Inſulæ &c.* Sè con vn fiume di sãgue s'accẽde più l'insano sdegno d'Erode *Rachel plorans &c.* Sè fugge all'Egitto l'immenso *Ex Aegipto vocaui filium meum* Sè fiſsa nel ciel del capo le luci; Sè stabilisce sù le basi le machine: sè scioglie i legami de' mutoli; Sè desta le sentinelle dell' orecchie *tunc ſaliet quaſi cervus claudus, oculi cæcorum aperientur, & aperta erit lingua mutorum; aures ſurdorum patebunt*. Così se girate l'occhio per tutto il corso di sua penosa vita, ò di sua crudelissima passione non trouarete cosa da Profeti ò nõ veduta ò sfuggita. E come poi allor che tenero bãbino patendo sì doloroso martitio intenerir fà nel compatirlo cori delle selci più duri, non si fà da santi preconi à caratteri di quel sãgue mẽtione veruna? Scusiamo VV. i Profeti, ch'à tanto arriuar non poterono, nouità sì strana nè imaginar, nè mai poter sognar si crederono Così affer ma in persona di tutti il Profeta vangelico parlando della fanciulezza di Dio *Vtinam diſrumperes cælos, & deſcenderes, aqua arderent igni. Cum feceris mirabilia non ſuſtinebimus*. Legge Brixiano: *Non expectabamus*. Tanto non aspettauamo, tanto imaginar non poteuamo. Veder sotto veste di malfattore le tenere membra del bambinuccio Giesù dal fiero coltello colpito *Non expectabamus*, e perciò tanto non vedendo, ne' nostri volumi tralasciammo d'esprimere. Non puotè mente humana, che suole foruolare all' altezza delle sfere; e d'indi aiutata dalla virtù della gratia poggiare nell' Empireo, e spiare i misterij più occulti, penetrare à conoscere cosa tanto lontana dalla nostra credenza; & à quel taglio acuto dell'insano coltello, smarri ogn'acutezza d'ingegno.

Eſa.7. *Mich.5.* *Eſa.1.* *Num.24.* *Eſa.60.* *Pſal.71.* *Ier.31.* *Matth.2.* *Oſea 11.* *Eſa.35.* *Eſa.64.*

12 Che perciò come proprio di scienza, e della sapienza diuina s'attribuisce alla sapienza del Verbo la cognitione di questo sacrosanto misterio Notate VV. cosa degna del vostro pensiero. Descriuendo lo spirito sãto la bellezza del Verbo vmanato, frà l'altre disuguali vgualianze colle quali và ò descriuendo, ò dipingendo la proportione, e simmetria di quelle membra, che non hanno hauuto pari nel mondo, assomiglia il capo di lui all'erto, e scoscéso monte Carmelo *Caput tuum ut Carmelus*. Capo oue biondeggiò il più fino delle miniere, oue *Cant.7.*

onde ſtuttuando l'onde d'oro richiamauan la perpetua, e ſtabil corona de'Regni, douea ſi paragonar ad vn monte che tiene le viſcere d'oro: e non al Carmelo ch'ancorche couerto di fiori non hà altra ſodezza nelle ſue ricchezze, che quella, che porta la vita d'vn giorno d'vn fiore. Alt che ſono più alti ch'i noſtri ſi penſieri della ſapienza di Dio. *Carmelus* vuol dire *Agnus circumciſus Et cognitio circumciſionis*. E aſſomigliato dunque il capo di Chriſto, (di cui al parer de'Padri qui ſi fauella) al monte Carmelo, perche l'eſſer l'Agnello diuino circonciſo *Agnus circumciſus* è miſtero sì aſcoſto, che ſolamente puo conoſcerlo il capo, e la mente d'vn Dio *Caput tuum vt Carmelus cognitio circumciſionis. Quia ipſe nouit*, cioè il Redentore, d'ce Caſſiodoro *circumciſionem corporaliter factam Nouum martyrij Genus, Nouum prebet in admiratione ſpectaculum*.

Lexicon complut. apud expoſit. nom. hebr. in Biblia.

Caſſiodor. apud Ghisler. hic.

13 Ma come è ſtupido il mio penſiero VV. Vò traſcorrendo i volumi de'Profetti per veder preueduto l'innocente Agnellino ſotto il taglio di coltello crudele, mentre al lume di quella lama abbagliata ſi vidde la mente del ſacro Vangeliſta che nel nome anco porta la luce. Notaſte come brieuemente riferiſce coſa sì nuoua che deue portar materia di ragionare per ſecoli intieri? *Poſtquam conſumati ſunt dies octo vt circumcideretur puer*. Non ſiegue il ſuo iſtorico racconto, non ſoggiunge *circumciſus eſt*, tralaſcia l'incominciata impreſa, e quaſi obliando ſe ſteſſo, più che ciò, ch'impreſo haueaſi fa cadere la penna. Vi ſi ricorda ciò, che regiſtra Ezzecchiello, che volendo Idio far tramontar in vn'occidente di mali lo ſplendor d'Iſraele, e ſotto vn monte di cenere ſepelir le magnificenze d'vn mondo, comandò ad vn Cherubino, che sù quella Città verſaſſe dal Cielo vn'inferno di fuoco? *Imple manum tuam prunis ignis, & effunde ſuper Ciuitatem*. Aſceſe sù le penne de'venti per correr veloce il Cherubino per eſeguire l'ingiunto comandamento *Qui accipiens egreſſus eſt*. Partì, precipitò, volò. Mà ciò che ſieguito ſuſſe non ſi racconta. Crederemo forſe che ſuſſe co'l penſiero in altro racconto traſcorſa dello Spirito Santo più che d'Ezzecchiele la penna? C'inganniamo. Furono così doloroſi i tragichi auuenimenti, così compaſſioneuoli i ſucceſſi di Geroſolima ch'in vn rogo di fuoco ſenti con ſe medeſima conſumar le glorie per tanti ſecoli accolte; che non baſtando l'animo all'Iſtorico il deſcriuerle, & a gl'occhi noſtri rappreſentarle, volle che più preſto la mente noſtra l'intendeſſe, che l'occhio noſtro leggeſſe. *Scriptura non dicit egreſſus quid fecerit: vt triſtis rei narrationem intelligentiæ potius noſtræ relinqueret, quam oculis ſubiceret*, dice Geronimo. Hor queſto è il fatto dell'Euangeliſta S Luca. Preſe egli la penna per deſcriuere sì nuouo, e doloroſo racconto, ma affogato in vn mar di pianto, illanguidito dalla pena di sì fiero martirio, dicendo, *deficit penna mea cordi meo*, ruppe l'impreſo racconto, *& quid factum ſit non commemorat*. Non dice *circumciſus eſt* non baſtando l'animo di ſieguire così infauſto racconto *Vt triſtis rei narrationem intelligentiæ potius noſtræ relinqueret, quam oculis noſtri ſubiceret*. Acciò più il cuore compatendo, che l'occhio leggendo, intendeſſe ciò, che per fede habbiamo, più che per iſtorica narratione leggiamo.

Exech. c. 10.

S. Hieron. in c. 10. Ezech.

Luc. 2.

14 Puotè Luca regiſtrar l'Eclisſe del diuin ſole, allor che mano del ferro più fiera precipitando colpì la faccia diuina; Puotè deſcriuer con-

vna

vna canna in mano, segno di fiacchezza, chi dà alla debolezza vigore; Puotè rappresentarci derisо chi sà ridere il Cielo: Puotè descriuer ignudate dal ferro le viscere couerte d'amore; gracchiar contro il verbo, ladro di nostre pene, doi nostre pene, doi ladri de'boschi, vrtata in vn legno naufragar nel proprio sangue la vita; ma non gli bastò il core scriuer que'vagiti che nel fiero taglio feron arrestar le sfere de'Cieli. E con ragione, perche più compassioneuole, più tragico è il caso di veder nelle tenere membra intensiuamente ristretto ciò, ch'in progresso di tempo ne'pretorij, e nel caluario sù d'vn legno distesо estensiuamente patiua. Chi non sà che più marauiglioso si rendono le smisurate montagne, l'ampie pianure, & i vasti oceani in picciol giro di brieue pupilla racchiusi? Tanto succede nel patimento del nostro bambino; poiche quanto robusto nella virilità de' suoi anni soffrì, tanto nel picciol corso di poche hore generosamente sostenne.

S. Vinc. Ferrer. de Circumc. Domini.

15 Tralascio io per proua di questo ciò, che sà meglio il diuoto affetto di S. Vincenzo Ferrerio meditare, che saggiamente machinare. Come che fusse figura Giuseppe allor ch'*iuit ad Rabinos*, del tradittore, allor ch' *abijt ad Iudæos* per vendere alla morte la vita: La turba co'l Sacerdote di quella del conduttiero de'birri; Il darsi il bambino à Rabini, dell'esser presentato à Caifa, Pilato, & Erode; Il sollevar del lembo della veste, dell'ignudar Christo alla Croce; i vagiti dolorosi, de'forti clamori; gl'vnguenti per medicar la ferita, degl'aromati, con quali le donne versarono il core; Et il riporre di nuouo nel fenile il piagato bambino, del sepelire in vna gelida tomba l'amore. Sono queste viuezze d'affetto più che d'intelletto; E più confaceuoli alla pietà, ch'alla verità.

16 Vdite però VV. più fondato nell'aurea miniera di Chrisologo il proposto pensiero. Non mai così ottusa, e dura fù la mente de' miscredenti Ebbrei, ch'allora, che dieder di mano alla durezza delle selci, per affogare in vn diluuio di pietre il Saluatore. Preser motiuo per hauergli Christo detto, ch'il Padre della loro antica fede fusse stato degnato di veder sua incarnata bellezza. *Abraham pater vester exultauit vt videret diem meum, vidit, & gauisus est.* Io non son duro à credere, ma bensì ad intendere, qual sia stato quel giorno, in cui Abramo morto vidde la vita? *Vt videret diem meum. Vidit, & gauisus est.* Teofilato, e prima di lui Chrisostomo asserisce, che sia questo giorno quel della Croce, *diem suum vocat diem crucis*. Giornata appunto campale, oue nello steccato del Caluario, hauendo per spettatori gli Angeli, e Dio, contro la triplicata coppia congiurata à suoi mali, osteggiò longa pezza, cõbattè abbattendo; armeggiò disarmando delle sue forze il mondo, la carne, e l'inferno, & esaltato egli sù la Croce sotterrò, abissò i mostri infernali; Ruppe le porte degl'abissi, e fè vscir i carcerati: aprì gl'vsci del Cielo, e fè entrar'alla gloria vn ladro. Perciò si chiama giorno suo; giorno di palme, e di trionfi *diem meum*. Mà se allora il Redentore non era stato nell'empio conciliabolo sententiato alla morte; se Giuda non hauea ancor al lustro dell'oro abbagliata la mente; se non era ancor dolata la traue per sospendere Dio, come dice, *vidit?* Douea dire *videbit*. Nè mi si risponda che non dipenda da tempi il moderator del tempo, onde a Profeti son presenti anco le cose lontane, e future; perche

Ioan. c. 7.

Theoph. in Io. c. 7.

che mi dice S. Pietro Chrisologo, che fusse stato degnato Abrahamo di veder anco cogl' occhi corporei la luce incarnata, e che risorto da morte à vita, non men che Mosè, & Elia nel Tabor veduto hauesse il destruttor della morte. Or se l'occhio corporeo non vede se non le cose presenti, esistenti, e sensibili, e non le cose future; mentre Abramo cogl' occhi corporali vidde il Sol di giustitia in questa terra discesso, sarem forzati à confessare altro essere stato il giorno del Saluatore, *diem meum*. Chrisologo dice, che per questo giorno s'intende, quel del sacro natale: *Ille vt ostenderet viuere Abraham, dixit, illum vidisse diem suum, idest, diem quo mundo natus est Christus. Si Moyses, & Elias in monte occurrunt vt promissum conspicerent Christum: quomodo nec Abraham occurrit ad partum Virginis, vt promissam benedictionem in gentibus, idest, in semine suo patientissimus expectator intenderet?* Ma se vna schiera de' Padri afferma esser questo giorno la croce; & altra il natale, parmi VV. l' vna, e l'altra sentenza non potersi meglio conciliare con dire, che per questo giorno s' intenda l'ottauo del suo natale, nel quale non men, che nella Croce sostenne il Redentor doloros tormenti, & in età acerba maturo martirio nello spargimento del sangue *maturum martyrium Innocentis Iesu per primam sanguinis effusionem*. Conferma questo pensiero l'istesso S. Bernardo quale nel sermone 2. della circoncisione parlando del desiderio d'Esaia di veder'in questo giorno dar principio alla nostra salute lo spiega coll' ardente brama d'Abramo *Hunc diē, exultauit, vt videret, vidit, & gauisus est*. E S. Ambrogio anco questo più stabilisce con dire, che Christo fù ad Abramo nel segno della circoncisione promesso *In signo circumcisionis promissus est Abrahæ*; dunque allora *exultauit* quando vidde quel giorno nel quale effettuate si videro le sue future speranze, *Dies*, dunque, *circumcisionis dies crucis. O nouum martyrij genus, ò maturum martyrium Innocentis Iesu*. E chi dunque non esclamarà intimorito con Giacob. *Quam terribilis est locus iste?*

Chrisol. ser. 132.

S. Bern. ser. 2. de Circumc.

S. Ambr. to. 3. in c. 2. epist. ad Ro. v. 25.

17 Maturo, consumato martirio, perche *consumatum est* potea dirsi allora che diede principio à sì generosa carriera. Ottenebrano la mia mente vniti insieme il Regio Profeta, & il Dottor delle genti nello spiegare le tenebre dell'ignominie di Christo pendente nel legno. Dauid nel secondo salmo introduce il padre che compiaciutosi molto nell' vbbidienza del figlio *filius meus es tu ego hodie genui te* vuol guiderdonare sue rare virtù. *Postula à me & dabo tibi gentes in hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Chiedi pure à tua posta iui distenderti l'Impero tuo oue termina il mondo, e che corran le genti ad osferir à tuoi piedi, & i cori, & i Regni, e tanto ti fia concesso, *& dabo tibi*. Ma quando per vostra fè dimandò, quando richiese? *Audito verbo postula a me, modum postulationis debemus nosse. Quomodo nisi moriendo postulauit? Humilitas eius passionis postulatio fuit*, dice Ruperto. Senza molto parlare, molto chiese. Allor ch' *obmutuit*, nel tempo di sua passione; allor che *non aperuit os suum*, allora dimandò dal padre gran cose. *Humilitas eius passionis postulatio fuit*. Ma che cosa chiese dal Padre? Veggiamo che dato l'hauesse il Padre, e vedremo da questo la forza di sue dimande. *Humiliauit semetipsum*, dice S. Paolo, *vsque ad mortem, mortem autem crucis*. Ecco la dimanda *Humilitas eius passionis postulatio fuit*; ma ecco il guider-

Psal. 2.

Rupert. Abbat. in Psal. 2.

ad Philipp. c. 2.

derdone *Propter quod & deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen, Vt in nomine Iesu omne genu flectatur, &c.* ma questo nome quando il Padre per premio glielo diede? Certo è che nel doloroso giorno di sua circoncisione *Vocatum est nomen eius Iesus.* Come hora dunque à tante nuoue dimande della croce con voce di sangue gli da il medesimo dono, *Propter quod Deus, &c.* Con ragione VV. perche tanto pesò la dimanda di Christo bambino, quanto quella di lui crocifisso. *Maturum martyrium Innocentis Iesu*, ma *nouum martyrij genus.*

18 Come ben si douean gl'allori à chi trionfato hauea con sì generoso coraggio? Come nobil diadema di tutto il mondo reso tributario a suoi piedi cincer douea il regio crine? E non vedete VV. come di subbito quel sangue trasse gl'ostri, e le porpore per farne fastoso strato alle sue piante! Dicalo Sefora ch'in hauer co'l fiero taglio martirizzato il figlio *Tulit illico Sephora acutissimam petram, & circumcidit præputium filij sui*, di subito toccò i piedi del figlio come vogliono molti dottori appresso il Pererio, in segno che circonciso che sarà Christo douranno tutti i popoli adoratori prostarsi, come disse S. Cirillo Alessandrino: e tanto subito auuenne; poich'appena candidato si vidde da gl'ostri de' sangue dell' innocente Bambino quel panno, che diuotamente l'accolse, ch'in vn tratto i candidati de'più rimoti magistrati, & i porporati de' più lontani climi corsero a deporre in segno di seruitù, e le senatorie toghe a piedi della sapienza veduta, e le corone, e le porpore insieme co'l volere alle piante del nato Signore; non essendo più che pochi giorni trascorsi, che sentendo il frutto del suo sangue la terra dianzi a suoi piedi germogliò vna selua di scettri *Christus in Magorum adoratione vt totius vniuersi supremus est recognitus dominus, & munera illi offerunt. Bene ergo prius circumciditur, vt fiat manifestum quod ad dignitatis percipiendos fructus, atque suauita es, prius sint molestiæ, atque penalitates degustandæ*, dice vn dottore appresso il nostro eruditissimo Nouarino.

Exo. 4.

S. Cyrill. Alex. lib. 2. Glaph. in exc.

Nouarin. in parad. Bethlem.

19 Allora si che ricco di prede abbattè la forza di Damasco, spogliò sacro alcide i Regni ribelli, disarmò i mostri infernali, dirupò le mura, che cingean gl'abissi, cacciò i dragoni, e riuolse i decreti della morte, in elogij di eterna gloria. Così disse Isichio Vescouo di Gerosolima *Vnigenitus enim Dei filius mundi conditor velut infans gestabatur ab ea; & Adamum reformabat, Euamque sanctificabat, exoludebat draconem, paradisum aperiebat*, Ma quel paradiso egli disse? L'Empireo? Questo nò mai s'aprì finche carico delle sue palme non ascendesse il Redentore. Il Paradiso terrestre? Et iui non era la destra del Cherubino che bandiua co'l bandir della spada, da quel luogo ogni ardimentoso, ch'anco co'l pianto hauesse voluto estinguer quel fuoco? Come dunque? Chi teneua trà strette fascie legate le mani aprir la le porte del Cielo chiuse co'l ferro d'irreuocabil sentenza? ò quelle del Paradiso con riuolgar il coltello, e fugar d'indi il custode? *Paradisum aperiebat* Oleastro ponderando le parole *Collocauit ante paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium* dice *collocauit cherubim puerum*. Vn Cherubino vi pose con vn coltello in mano qual dall'aspetto, e sembiante sembraua picciol fanciullo. Ma perche *Puerum* mentre hauea da frenar vn gigante? Per dinotar che da vn'altro fanciullo co'l

Isich. to. 1. bibl. de laud. B.V.

Gen. 3.

col coltello allor che da queſto era colpito douea eſſer rimoſſo, e cacciato *Cherubim puerum, & gladium. Paradiſum aperiebat.*

20 E chi potrebbe hor credere che pauentar debba, e forſe con più ragione Giacob allorche vede inaſſiate del ſangue le palme de' trionfi dell'Agnellino Gieſù? Allora che ricinſe il bel crine colla corona de' regni il Padre; che vnì in vna corona di trè mondi i trè Regni *Vt in nomine Ieſu omne genuflectatur cæleſtium, terreſtrium, & infernorum*: che dal cielo con lingue di fuoco ſi proteſtaua il natale nella terra del Verbo; che dall'Oriente mandaronſi i Regi tributarij à baciar il piè del Sole di ſubbito nato, tramontato in vn riſtretto ſenile; che le naui di Tarſo
al. 47. tra tempeſte perderonſi *In ſpiritu vehementi contéres naues Tharſis*, per dinotar che naui di contrarie ſette naufragano ſe nella pietra ch'è Chriſto non legan lor canapi: allora che coll'oro d'Arabia rabbioſſi il tiranno de' ſecoli vedendo riconoſciuta la deità, che nacque ſenz'hauer hauuto principio: che colla mitra proteſtauaſi la mortalità dell'immortale, che con ſua morte veniua a darci la vita: che cogl'incenzi ſabei aſtergeanzi i lezzi de'fracidumi del mondo: allora più pauentar deue Giacob *Pauens*, eſclamar deue, *quam terribilis eſt locus iſte?* E perche? Non tremò il core al bambino allor, che tremò il braccio al Sacerdote per colpir co'l taglio la vita, per timor del dolore, che recar potea la pena; ma perche con queſta che vniua in vna più pene, e nel principio de'ſuoi patimenti, conſumata prouò la ſua prefiſſa carriera.

21 Parla de' doni, de quali douea eſſer quell'anima ripiena ch'in picciolo corpicciuolo riſtretta era più ampia de' Cieli, Eſaia dicendo *Et requieſcet ſuper eum ſpiritus ſapientiæ, & intellectus, &c.* e per vltimo *Replebit eum ſpiritus timoris domini*. Ma che timore era queſto che potea far tremar chi ſu'l nulla ſtabiliſce la terra? Queſto paſſo è tanto difficile, che dilucidar volèdoloil Sole Aquinate non moſtrò in queſto come in ogn'altro eſquiſita chiarrezza. Oue il Suar. *Reſolut. D. Th. ſubobſcura eſt, vix enim colligi poteſt ex litera, quid ſimpliciter affirmet vel neget*, cioè ſe la fortezza incarnata fuſse ſtata ſogget-
Suar. 3. ta a timore; perche ſupponèdoſi co-
p.q.7.a.6. me certo; che come huomo ſoggia-
diſp. 20. cisto fuſse à le noſtre paſſioni, che
ſect. 2. ſeco porta la fralezza di noſtra natura contro la facrilega bocca d'Abailardo, dubbitaſi dall'Angelico ò il motiuo, ò l'oggetto, che recar gli potea ſpauento e timore. Poiche non potea egli hauer della colpa timore perch'era di ſua natura più lontano dal peccato, che non ſono l'orto, e l'occaſo; non delle pene perche volontariamente ſe le caricò sù le ſpalle. D'onde dunque nel forte gigante il timore, effetto di debolezza di noi altri Pigmei? Non è coſa nel mondo più timoroſa d'amore *Res eſt ſollicitis plena timoris amor*. Ne fù nel mondo fanciullo più timoroſo di Chriſto, perche eſſendo egli comparſo ſotto ſembianza d'amore *Apparuit amor hominum*, douea eſſer tutto timido anzi ripieno di timore *Replebit eum ſpiritus timoris domini*. Ma da che cagionato s'è tanto timore nell'amor degl'huomini? dice S. Tomaſo, che Chriſto nel patire *indigebat diſpẽſatione* ogni volta che patiua qualche dolore, ſoggiacea ad alcun trauaglio, era ſorpreſo da alcuna triſtezza, ciò non mai auueniua, ſenza nuoua diſpenſa, ſenza licenza di Dio. E come ne' martiri che ſi ſopiſſe l'ardore delle fiamme nel gelo per non offenderli, era miracolo; e così al

Eſa. c. 11.

D. Th. 3. *p.q.* 15. *a.* 7. *Suar. hic.*

con-

contrario, perch'il fuoco bruciasse Christo era effetto della gratia; Che perduto haueſſe il taglio il coltello nel colpir'vn ſanto era portento; ma che haueſſe tagliente ſpada ferito il Redentore era prodigio. Entrò il Redentore nell'arringo di generoſa zuffa, nell'impreſa di longa carriera *Exultauit vt Gigas ad curre dã via* per terminarla in vn legno come dice Agoſtino *viam crucis* vidde ch' appena nato ſentì sì acerbo martirio, non minore di quello, che ſentir douea nella croce, e per l'ira del Padre, e per la crudeltà de' miniſtri, e per la viuezza del ſenſo; che perciò gli furono preſentati in queſto giorno dal Padre per guiderdone d'vn conſumato martirio gl'allori; e ch' alla pena d'hoggi egual'a quella del legno nel caluario corriſpondeano i premij *Propter quod Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod eſt ſuper omne nomen, vt in nomine Ieſu omne genu flectatur, &c.* ahimè dice l'Amore, dunque sì preſto veggo conſumato il corſo? Così preſto ſi raffrena il Cielo con poche ſtille, allor che credeuo douerſi aprirſi le cataratte delle mie vene, e piouer vn diluuio di ſangue? Dunque prima d'apprender le palme delle mie mani ne'chiodi gli ſcettri, prenderan le palme de'miei trionfi? Ohime dunque non diſpenſerà più il Padre alle pene, che poſſan a loro poſta addolorarmi? Et oue ſon le promeſſe che non men che i ricchi del mondo *viri diuitiarum* ch'han pieni d'oro i forzieri, farrò io pieno d'affanni, *virum dolorum*? Oue quell'altra che non men ch'altri ingordo guſta in vn lauto conuito viuande più delicate harrò io da impinguarmi nell' amarezze, nell'abſinthio de'tormenti *ſaturabitur opprobrijs* s'appena aſſaggiandole mi ſi tolgon di mano? Oue à quella croce, quel calice amaro, quel torrente di ſangue, che nel primo momento di mia concettione da mio padre rappreſentandoſi vnì colla ſua mia volontà *Deus meus volui & legem tuam, &c.* Ahimè queſto decreto con poche goccie ſi cancella? Vn picciol coltello l'arrade? Queſto è il timore dice Ruperto Abbate. *Et replebit eum Spiritus timoris domini Ita vt pro delitijs haberet cum voluntate patris ſaturari opprobrijs dicens ſemper per omnia ab initio iuæ incarnationis non ſolum verbis ſed & factis Pat r noſ meæ ſed tua voluntas fiat.* O bene. Queſto è il timore ch'il Padre non habbia rittratto ſua volontà nel farlo più patire. *Res eſt ſolliciti plena timoris amor, Et replebit eum Spiritus timoris domini.* Hor quì deue più temere Giacob *pauentque*, e per lo ſtupore ammirar vn tanto portento d'Amore *Quam terribilis eſt locus iſte?*

22 Più attonito rimango io che tra tanti dolori del bambino, effetti di noſtre colpe non ci dogliamo: in vn sì doloroſo martirio douuto a noſtri corpi non ci ſentiamo. Ahimè, e qual più barbara ingratitudine potran portare i ſecoli al mondo della noſtra, che vedendo ſotto l'aſpro coltello il bambinello Gieſù, non ſolo non procuriamo di rimouerlo cõ rimouer dal cor noſtro noſtre colpe cagion del ſuo male; ma nella pietra di noſtra durezza s'aguzzi il taglio; diamo nuouo fiato di ſdegno al mantice della vendetta. Vi muoua VV. ſe non il bambin patiente almen la Madre dolente.

23 Racconta Euſebio nella ſua Eccleſiaſtica Iſtoria, che nell'Iberia è vſitato coſtume, che ſe qualche donna tenga il pargoletto figlio oppreſſo da qualche malore, nè ſappia con alcun rimedio ſanando l'egro bambino, medicar il ſuo tenero core; prendendo'lo nelle braccia, e ſtringendo

Pſal. 48. *S. Aug. hic.* *Iſa. 53.* *Thren. 3.* *Pſal 39.* *Rup. Abb. l. 2. in Eſa. c. 6.* *Euſeb. l. 10. c. 10.*

gendo al petto la cagion del ſuo male, ebbra di dolore eſce di caſa, ſcorre per le ſtrade, moſtrando nel moto eſſer viua, mentre ſotto ſembianze mortali nel feretro di ſe ſteſſa porta il moribondo parto. Mendica per le ſtrade, e per le porte di ciaſcheduno: qualche rimedio per poter in vna ſola medicina porger ſoccorſo a doi infermi vno di malore, e l'altra d'amore *Moris apud eos eſſe dicitur, vt ſi paruulus ægrotet, circumferatur à matre per ſingulas domos, quò ſcilicet ſi quis experti aliquid remedij nouerit, conferat laboranti*: Ahi che vedendo addentato dalla ſerpe delle noſtre colpe il figlio del ſuo core Maria, volendo medicar colle ſue lagrime la piaga, conoſce non eſſer queſto opportuno rimedio al male, mentre l'antidoto di pretioſa teriaca ſi compone della medeſima vipera, ch'auuelena. Scorre ella hoggi co'l bambino in braccia per tutte le caſe, picchia l'vſci de'noſtri cori, per ritrouar opportuno rimedio al male del ferito figlio, e diſacerbando le profonde piaghe del core afflitto con ſinghiozzi lagrimoſi e chiede la medicina, e racconta le penne ſue *Vt ſi quis experti aliquid remedij nouerit, conferat laboranti*. Dubbito però ò Signora ch'in vece di daruiſi dagl'huomini opportuni conſoli vi s'accreſcan nuoui dolori, poiche ſanno queſti meglio ferire, che medicare; con occhi più di baſiliſco auuelenare, che ſanare; e con coltello di lor lingua ſapran troncar i lacci della vita, che legan la voſtra anima al cuore. Deh ritornate frettoloſa nella voſtra ſtanza per non far'ineſauſte, & eterne le lagrime del voſtro dolore. Sò che *Amicus fidelis eſt medicamentum vitæ* ma qui non ſi troua tra gl'huomini queſto amico fedele; anzi ſono come quel traditore che portando nelle parole il miele, aſcondono ſotto il manto la ſpada. Cercate ne' cieli gl'amici, che odono compaſſionando voſtre querele *Amici auſcultant*, e ſarà pronto tra loro chi *aliquid remedij noſcens conferat laboranti*: ma quì in terra non trouarete chi nè meno con vn ſoſpiro richiamar voglia l'anima moribonda, non con vna lagrima aſtergere, e ſanare ò la piaga della madre, ò la ferita del figlio, e direte vedendo tanta fierezza, tanta barbarie *Quam terribilis eſt locus iſte?* Ahimè che troppo gran crudeltà è queſta VV. di non voler in niun conto curar di chi non cura i ſuoi dolori per farne eſente l'anima tua. Ti peſa ti coſta aſſai per medicar l'atroce dolore del tuo Redentore vna lagrima, vn ſoſpiro? Deh non eſſer almen auaro d'vn ſguardo. Miralo. Che ſe con vn'occhiata no'l ſanerai, mitigherai però alquanto la ſua pena, *Et ſi quid remedij noueris conferat laboranti*.

Ecc. 6.

PANE-

PANEGIRICO SECONDO. DELL' EPIFANIA DEL SIGNORE.

THemistio facondo Orator della Grecia orando alla presenza di Germanico dalla cui maestà prendeua i lumi de gl'ingrandimenti Retorici per cattiuare l'animo Augusto al suo volere tra le altre cose così prese a dire: Lodi pur altri la tua grandezza, e l'intrepido ardire, che co'l lampo del ferro, e co'l rumoreggiar della fama più, che co'l recider della spada leghi al tuo glorioso scettro, & al tuo amore il mondo, & i cori. S'appartin di là del mare le insolse terre, che del mar delle tue gratie, e del lume del tuo dominio non voglion partecipare, & al ribombo del fortunato, e valoroso nome pria che gli porti la morte rramortiscano per celebrare a se pria di morir l'essequie, & a te le feste di nobil vittoria inalzando sopra mille moribonde vite l'immortalità della tua fama. Prenda l'Aquila generosa dalla tua mano per folminare la spada, e da gl'vccelli le penne tutte ò per volar più rattamente al Sol della gloria, ò per por portar a posteri nell'eternità gl' essempi del suo valore espugnator della fortuna, trionsator de' Regni, e de'cuori. Ingrandisca pur l'eloquenza il tuo senno a scompigliar gl'eserciti hor fugando, hor ferendo, ch'io per me più Augusto t'ammiro per hauer bambino in puerili membra spiriti generosi ristretto, e succiando dalle poppe di Bellona più che della nodrice co'l latte il magnanimo ardire, dir poteui *Aptaui mamma neruum*. Allora che tra gli strepiti de tamburri spargesti i primi vagiti; indurasti negli scudi in vece di pretiosa, & ingemmata cuna il tenero corpo; hauesti per fascie le porpore bagnate di barbaro sangue, e le bandiere nemiche trofei degl'antenati bambino t'accolsero; Vdisti per nenie non lusinganti, ma inrorbidanti i sonni i nitriti d'impatienti caualli: *Infans in castris genitus, in conubernio militum educatus*. Et oue altri dopò numeroso stuolo di lustri cimentato hauendo con mille incontri di morte la vita chiude i suoi giorni per aprirli all'eternità della gloria; a te sù i primi albori del tuo natale corsero e palme, & allori, e per dirla in vna oue giungon gl'vltimi termini e le mete d'altri, furono i principij delle tue generose attioni *Ac vbi alij desinunt, vbi datum est exordiri*. Ma ceda chi si sia al nostro inuito guerriero ch'appena poggiò il tenero piè su l nostro terreno che *tanquam durus bellator* piantando tende campali *Et habitauit in nobis, tentoria fixit in nobis* che disfido a singolar certame i nostri più poderosi nemi-

nemici. Guerriero, che non mendicò da lampi bellicosi lo splendore del nome, che dal Cielo con nuoui lumi nel suo regio natale fù gloriosamente acclamato; Che non procacciò la grana per tinger la porpora dal barbaro sangue valorosamente versato; mentre da più remoti paesi veniuan tributarij i Regi per riconoscer' il suo assoluto Reame; Non ricercò lo spirito della fama dalle trombe guerriere allor che colla lingua de Cieli è intimato alla terra esser già nato il suo vero Signore: Non pretese scompigliar gl'eserciti colle strida de'soldati, e con strepiti militari; ma con pietosi vagiti atterrar le masnade de infernali. E ciò che douea esser l'vltimo termine di sue generose attioni, allor che premute l'onde più procellose in vn tempestoso naufragio approdando con vn legno legar douea al suo dominio trè Regioni lontane *Cælestium, Terrestrium, & Infernorum* furono suoi gloriosi principij, mentre corser con vn cumulo di spoglie e di scettri ad incatenarsi al suo piè trè fortunati Regni, *Ac vbi desinendum erat datum est exordiri*. Nobilissimo trionfo, glorioso vittorie. Augurate ancor voi felice il regio natale del pargoletto Giesù accopiando con que'de Magi trè vostri doni del core a Dio, dell orecchio a me, e della lingua al silenzio mentre io ragiono.

1 Questo sacratissimo giorno, che di straordinarij fregi di gratie, e priuilegi arricchito, viene anco da'Cieli, non contenti di spander nell'aria i tesori de'loro lumi più puri, con nuoui splendori, e con mendicata luce dalle stelle reso più chiaro, e però di sì profondi arcani ripieno, che quantunque d'apparitione tenga il nome, non mai però al mio intendimento altro più di questo ne' suoi misteri s'occulta; e come per i suoi lumi il cielo si cela, & il sole nella sua molta luce s'asconde, così questo ne'suoi appalesamenti si chiude. Ma se non men ch'in quel laberinto di Dedalo allor che deuonsi innumerabili vie trascorrere, e necessario ad vn sacondo oratore di prendere il filo di ordinato discorso, qual meglio, e con più ageuolezza fra tanti intrichi d'infiniti, e secreti misteri potrà porgersi, che quello ci si dà da'nomi, che secondo la sentenza de' più assennati le proprietà delle cose chiaramente appalesano? Si che s'i lumi di nuoua stella non bastano a manifestar le cifre dell' o dierni arcani, harassi maggior la chiarezza da'raggi di Melchiorre, che significandoci esser *Rex luminis* dimostra non sò se dare più che riceuere luce, e splendore. Se con caratteri d'oro scriue il Cielo gl'euenti futuri del già nato Signore: Chi potrà meglio e noi dichiarare che Gasparro, ch'ò Cancelliero *Gaspar Cancellarius siue scriba* s'interpetra; e con magnanimo ardimento ridircelo, mentre *pura libertas* risuona? E se finalmente Baltasare è quello che senza sudar molto ritroua vn ricco, & inesausto tesoro, *Baltassar interpretatur scrutator thesauri vel non portans augustam* con quanta facilità potremo noi con tal guida ritrouar l'inesausta miniera de'nostri beni?

Apud Ineoser. 27. de Magis.

2 *Rex luminis* Inuero Melchiorre addimandar si può poiche e da lui, e da colleghi riceuè il diuin Sole tanto splendore, che non puotè nube importuna di dispregi, non caliginoso turbine d'improperij inturbidare, ò pure in minima parte oscurare la riceuuta chiarezza. Siaui presente quel tragico auuenimento, allor che la fontana de'lumi spingendosi sù d'vna traue, come spenta, coll'accompagnamento dell'ombre dell'vniuerso fù dalle sfere, e pianta,

e funestata. Non puotè il Cielo vedere sù del legno ignudato, couerto però d'ignominie vn Dio, che perciò sottraendo i lumi, distese vn fosco ammanto di tenebre. S'abbreuiò il giorno allor, che dal Prencipe dell'oscure cauerne istigati gl'Ebbrei seppellirono entro le caligini di mille tormenti, e villanie il vero sole. Con tutto ciò volendo gl'empi, entro vna notte d'errori far smarrire la luce della diuinità del Redentore, e tra gli strepiti delle congiure non far più risuonar suo diuino nome, non poterono però tanto oprare, ch'ancorche debol frutino raggio no'l dichiarasse vniuersal Rè, & assoluto Signore. *Possuerunt causſam ipſius ſcriptam Ieſus Nazarenus Rex Iudæo um.* S'auuertiron di ciò i deicidi, e pentendosi de gl'onori, che fra tanti improperij, no'l sapendo gli ferono, chieser da Pilato, che cancellasse quel titolo, che hauendolo posto non con come à tale, il dichiarana tale *Noli ſcribere, Rex Iudæorum, ſed quia ipſe dixit Rex ſum Iudæorũ* Pilato però incostante nella difesa dell'innocenza, stabile dimostrossi nella protestatione del suo Reame, *Quod ſcripſi ſcripſi* rispose. Ma che credete VV. che l'intrepidezza del Preside nel dichiarar Rè chi era da lui stato disfigurato com'huomo, fusse effetto della costanza d'vn giudice, ch'ebbro d'ambitione crede coll'acqua asterger le note d'vn'ingiusta sentenza? Non è così. Perche s'al nome solo di Cesare condannò l'autor della vita alla morte, harebbe anco del medesimo motiuo cancellato dal legno il nome di Rè. Donde dunque originata fù in Pilato audacia sì grande di mantener quel titolo in vn'huomo dalla sua fierezza difumanato? Fù molto tempo prima auuertito Pilato dallo Spirito santo per bocca di Dauid, che nõ arrossisse di cancellar quel titolo, ch'allora più che mai dar se li douea, mentre tinto hauea co'l sangue la porpora del suo Reame *Ne corrumpas tituli inſcriptionem* oue dice S. Agostino *Quanam enim ſit titulꝰ huius inſcriptio, quam corrumpi vetat, euangelium nobis indicat, nam cum dominus crucifigeretur, titulus inſcriptus eſt à Pilato, & poſitus eſt Rex Iudæorum: tribus linguis, &c.* e nel Salmo 56. *Quia cantatum erat per Spiritum ſanctum, in finem ne corrumpas in tituli inſcriptionem: Reſpondit eis Pilatus Quod ſcripſi, ſcripſi: Quid mihi ſuggeritis falſitatẽ? Ego non corrumpo veritatẽ* Tanto ancora disse Chrysostomo *O ineffabilẽ vim diuinæ operationis etiã in cordibus ignorantium: nomẽ occultꝰ vox quædam Pilato intus quod ſi dici poteſt clamoſo ſilentio perſonabat: quod tanto ante in Pſalmorum litteris prophetatum eſt ne corrumpas titulꝰ inſcriptionem.* Non più dunque mi marauiglio che Pilato ch'vccide la santità, custodisca la verità. Ma come però il Redentore ch'elesse pene sì acerbe, opprobrij sì vergognosi, che sù d'huopo ch'vno il dichiarasse per huomo per esser conosciuto da tale *Ecce homo* poi voglia su'l patibolo esser protestato *Rex Iudæorum*? Come tramontando il sole in vna notte di miserie, frà le tenebre di mille ignominie fà vedere vn barlume delle sue glorie? *Rex Iudæorum*? Celli il vostro stupore VV. Questo titolo gli fù dato da'Regi allor che bambino l'accolse *Vbi eſt qui natus eſt Rex Iudeorum?* Gli fù tanto caro questo dono, ch'ancorche lasciato hauesse colla vita su'l legno ogni ombra di picciolo ingrandimento, questo però volle seco fin all'vltimo fiato seruarlo. Tanto osseruò Cirillo Alessandrino *diuinitus factum eſt vt trium linguarum, quæ præcipuè erant, literis titulus ſcriptus fuerit, omnium enim*

Ioa. 18.

Pſal. 58. *S. Aug. in pſ.* 58.

Pſal. 56.

Chryſoſt. in cat. D. Th. lo. 19

S. Cyrill. Alex. l. 12 *in lo. c.* 30

enim gentium regnum Christo attributum esse significatur. Ma quando fù dalle genti, significate per le trè lingue in trè Regi, portato al Redentore il dominio del Regno, se non allora che con trè Magi mandati furono di trè parti del mondo gli scettri d'assoluto dominio? *Isti primitiæ gentium neque per hominem neque per Angelum docti, sed per spiritum sanctum modo de quo iam dictum est laudem perfecerunt, & tres homines, tribus partibus orbis Asiæ, Europæ, atque Aphricæ fidei vel confessionis, atque adorationis exemplar existere meruerunt*, dice Ruperto Abbate. O bene. Si si che questo titolo, con cui fu da Regi acclamato Rè puotè ricompenzar colle sue glorie l'ignominie dell'abbattuto Signore. *Rex luminis* dunque Melchiore, da cui il Sole lume riceue.

Rupert. in c. 2. Matt.

4 E Tanto fù da Santi Adoratori questo glorioso titolo soblimato, che non solo con suoi splendori fra le tenebre del caluario puotè il Redentore da mille villanie eclissato illustrare, ma di vantaggio in mezzo a gran luminari dell'Empireo, non è titolo, non fregio, là nella gloria, che maggiormente el trionfator dell'inferno orni, e coroni. Così fù da S. Giouanni nelle sue riuelationi osseruato *Habet in vestimento, & in famore suo scriptum Rex Regnum, & dominus dominantium.* Ma quando procacciossi questo titolo così soblime, dice Bonauentura, di cui anco nel Cielo fra mille onori maggiormente si pregi, e si onori, ch'allora, che da trè Regi fù con tributi, & omagi riconosciuto, e protestato Signore? *Excellentiam dignitatis hodie patuit, cum à Regibus quæsitus, adoratus fuit, Qui enim Reges adorant, & muneribus reuerentur ipsum in dignitate excellentem protestatur. Vnde Apoc. 19. habetur. Habebat in vestimento, & in famore suo scriptum Rex Regum, & dominus dominantium.*

Apoc. c. 19.

S. Bonav. ser. 2. de Epiph.

Questi onori coronano il vero Sole nell'auge delle sue grandezze anco allora ch'*eleuatus est Sol* nella gloria.

4 Hora vada Sapore Rè de'Persiani gonfiando più d'ambitioso fasto; che da sodezza di vera grandezza il manto scriuendo à Costanzo con intitolarsi *Rex Regum Particeps syderum, & frater solis & lunæ*: Ch'il bambino Giesù vedendo alle sue piante gittate con i voleri le corone di trè Regni potrà intitolarsi con più ragione *Rex Regum*; e correndo da gli angoli più rimoti de' Cieli nuoue stelle, e con moltiplicati luminari applaudendo al diuin natale le sfere, porta meglio, e con più ragione chiamarsi *Moderator syderum, & dominus Solis, & lunæ.*

Iul. Cap. c. 21.

5 Fù non e dubbio infana temerità quella di Tigrane allora, che da capi coronati vedea seruirsi d'addimadarsi ancor lui *Rex Regũ* come dice Plutarco *Ministrabant ei permulti Reges, quorũ alij velut pedisequi assabant, & pedestres equitanti, interiores tunicas induti accurrebant. Erat insana viri temeritas cui tot populi, tot Reges, tot peditũ legiones, & equitum millia animos attollebant, Vnde Rex Regũ vocaretur.* Ma furono douuti titoli al Redentore mentre veggonsi à suoi piedi prostrati gli scettri d'vn mondo, segno d'vmil vassallaggio *Et procidentes adorauerunt eum*, e colla copia di forastieri, e coll'inondatione de'cameli sottoporre il collo l'vniuerso alle leggi del suo nato Signore; bastanti a render festoso e giulliuo il core, benche per altro defetto, perche douesse appellarsi Rè de'Regi, *Animum attollebant, vnde Rex Regum vocaretur.*

Plutarc. Lucull.

6 Tanto disse la vergine à Brigida esser allora succeduto, *Filia mea, scias, quod quando tres Reges Magi*

S. Brig. l. 7. reuel. c. 40.

venerunt in ſtabulum ad adorandum filium meũ bene ego antea præſciebam eorum aduentum. Et quando intrauerunt, & adorauerunt eum, exultauit tũc filius meus, & pra gaudio habebat faciem hilariorem. Ego autem nimis gaudebam, & lætabar, mirabili gaudio exultationis in mente mea. Attendens ad eorum verba, & actus, conſeruans ea, & conferens in corde meo. Fù queſta, che gli recarono gl' oſſequij de' Regi, allegrezza sì grande, che non potendoſi trattenere nel tenero core, dirompendo di fuori moſtrò cõ raggi di gioia, e di contento diffuſo nella faccia l'interno ſentimẽto dell' animo *Habebat faciem hilariorẽ pra gaudio*. E puotè queſta baſtare à bãdir dalla mẽte la meſtitia cagionata da' patimenti ò per la riggidezza del freddo, ò per l'anguſtie di miſera pouertà, e cõmutar in giubili l'eſterne, & interne pene del core *Exultauit filius meus, & pra gaudio habebat faciem hilariorem.*

Pſal. 71. 7 Così ancor che di lontano partecipò di queſte glorioſe feſte il Regio Profeta con dire: date Signor lo ſcettro in mano del voſtro vnigenito figlio, perche s'vniſcan cõ indiſolubil nodo la giuſtitia, e la pace. Nõ potrà l'aſtro dell'oro abbacinar la ſua mẽte, perche penda la libra dalla parte de' ricchi, anzi appreſſo à lui quanto più nuda cõparirà la pouertà, tanto più dal giudice conoſceraſſi di ragioni, e di argomenti a ſua difeſa arricchite Allora terminerà il ſuo dominio, quãdo haran fine gl' Aſtri, e la ſua gloria finirà allor ch' harà termine il giorno. Dominerà ne' ſuoi tẽpi nata per non mai tramontare Aſtrea e vergogneranſi co'l roſsore della ruggine l'armi per l'abbondãza della pace. Soggetterà al ſuo ſcettro l'ignote arene; & iui ſtenderaſſi il ſuo Reame oue han l'vltime mete l'onde del mare; & oue corrono per dar tributo i fiumi. Gitteranſi alle ſue piante i popoli neri per candidare lor cori, e con doni ſabei, ò cogl' ori d'Arabia illuſtrerà più l'anima de' donatori, che ſolleuerà le baſſezze di ſua volontaria pouertà. Correrãno adincatenarſi à ſuoi piedi volontariamente genti ſtramiere, & i capi coronati renderanſi volentieri ſchiaui, e ſoggetti, *Et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes ſeruient ei*. Sarrà finalmente il ſuo nome non men luminoſo del Sole, e riempiendo di ſua grandezza, e faſto la terra legherà alla ſua giuriſdittione il corſo tutto del Sole *Et benedictum nomen maieſtatis eius in æternum, & replebitur maieſtate eius omnis terra fiat fiat* ſiegue l'vltimo verſo *defecerunt laudes Dauid*. Quì terminarono le lodi di Dauid. Ma che neceſſità v'è di queſta auuertenza? Certo è che finito il ſa'mo iui ſi dà termine à ciò, ch' impreſe il Profeta ò à lodare, ò à raccontare. Che biſogno v'è d'aggiungere queſte parole? Non vi ſi ricorda VV. di ciò, che notà il Padre de' letterati ch' hauendo voluto deſcriuer le glorie del Tabor Giouanni, che con miglior modo degl'altri vangeliſti per eſſere egli ſtato teſtimonio di veduta, & aquila generoſa fiſsato hauendo gli ſguardi nel vero ſole, potea narrarcelo, illanguidito nel core, caduto in vn mar di cotenti colla ſola rimembranza, laſcioſſi cader di mano la penna dicendo *deficit penna mea cordi meo?* Hor così Dauid vedendo le glorie del Redentore in queſto ſacro giorno da ſanti Magi riceuute, ſegli riempì di tanta gioia il core: che non potè più oltrepaſſare *deficit penna mea cordi meo, defecerunt laudes Dauid* Leggono altri *conſummata ſunt laudes Dauid* perche *conſummata?* Il Redentor nel legno finito il duro, & aſpro periodo de' ſuoi doloroſi tormenti

menti se la chiusa con dire *consummatum est* quasi che ponesse con queste parole sù di quella colonna il non *plus vltra* all'amore. Così considerando Dauid gl'onori, che son fatti à Christo da Regi dice *consumata sunt, &c.* Cioè non può più oltre passar la gloria del Redentore. *Defecerunt consumata sunt laudes Dauid.* Così l'afferma Ruperto *Isti primitiæ gentium laudem perfecerunt, & tres homines, tribus partibus fidei, vel confessionis, atque adorationis exemplar extitere meruerunt. Laudem laudem perfecerunt.* Sì sì che loro diedero al sole diuino con lumi di loro d uoti onori tanta chiarezza, e splendore che meritamente si porta da loro il nome *Rex luminis.*

Ruper. in Matth. c. 2.

8 E di parere però Genebrardo che questo fusse stato l' vltimo salmo dal regio profeta scritto, e dettato. Perch'hauendo con occhio profetico preueduto nella venuta de' Regi adoratori nostre fortune non puotè più oltre dilongarsi, & come vltimo testamento lasciò à Salomone suo figlio ciò che con vltime note cantò la sua certa. Quasi volesse dire Sò io che la tua fortuna ò figlio sarà tale, che non potrà variare le tue grandezze, perche date dal Cielo anzi per concorrere anch' ella ad ingrandirti profusamente ti si verserà nelle braccia, sì, che niuno ardirà mai d' vguagliarsi teco nelle ricchezze. Contenderà con Euilath la tua casa nell'oro, e non men di quello scorreranno con magnanima liberalità i tesori dalla tua Regia. Non anderanno armati i tuoi legni per solcare i flutti, e signoreggiarli, mentre le naui ò di Tarso o di Tiro allora gonfieranno più di fasto, che di vento i loro lini, quando gloriose di esser teco confederate, porteranno a te i douuti tributi. Stabilità il tuo trono la pace, non intorbidata da martiali scompigli, non annerata da fumi ostili, che perciò emolando il folio nel candore l'animo tuo si formerà di bianchissimo auorio. Sia la tua Città Metropoli di tutto il mondo, e sotto l'ombra del tuo manto raccogliendosi le prouincie, & i Regni dell'vniuerso apprendano che posson' anco vincere co'l perdere, mentre signoreggiate date potran stabilire lo lor corone. Siano dallo stupore più che dalle bocche lodate l'opre tue eccelse, e non men sappia' edificare la tua lingua che fabricare la destra togliendo colla marauiglia lo spirito di chi l'osserua, *Saba non habebit vltra spiritum.* Ch'io ò figlio mi fermerò, ne potrà più temperarsi la mia certa essendo all'vltime note di tua grandezza arriuata, poiche tra queste real magnificenze non hai la maggiore che dal tuo legnaggio, dalla tua genealogia discenda il Messia, ch' appena nato richiami da lontane contrade trè Regi, quali recheranno al diuin sole i più ricchi parti del sole. Sia questo ricordo continuamente al tuo core, e stimi ò figlio più questa carta per onore di tua famiglia, che nell'vltimo di mia vita ti lascio, che quella oue sono in vn compendioso inuentario epilogati ò gl'arredi pretiosi di casa, ò le numerose greggie non men di popoli, che di animali.

Defecerunt laudes Dauid. Hic est psal. Genebrar mus a Dauide postremo omnium co i- in ps. 71. scriptus, & quasi testamento Salomoni filio relictus, vt fidem, & expectationem Messiæ ei commendaret. Consumata sunt laudes Dauid, hæc vt euenirent summa fuit votorum ipsius, fuit hic finis, quem Dauid in omnibus suis psalmis co cupierat, dice Genebrardo, ò nuoui lumi, ò splendori del Redentore. *Rex luminis.*

9 Vorrei VV. per compagna del mio intendimento l' acutezza del

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

voſtro ingegno per capire ciò, ch'in perſona del Saluatore, come porta il comun ſentimento de Padri dice Dauid nel ſalmo ſeſſantеſimo. *Psal. 60.* *Exaudi Deus deprecationem meam, intende orationi meæ. A finibus terræ ad te clamaui, dum anxiaretur cor meum in petra exaltaſti me.* Allora, ch'il mio core ſteccato diuenuto di dolorоſe tempeſte di paſſioni prouaua gl'vltimi confini di morte, in vn tratto ò Padre volgendo la ruota, portaſti il dì delle mie glorie, con eſsaltar sù della pietra il real trono della mia Maeſtà *In petra exaltaſti me.* Qual pietra fù queſta di paragone, oue ſi prouò l'oro della ſua innata grandezza? O qual pietra palmata fù queſta, di cui fà mentione Plinio, oue ſcolpironſi le ſue illuſtri palme, e glorioſi trionfi? Quali furono queſti ſaſſi, che gli ſeron ponte ad immortali onori? In qual fucina fabricoſſi lo ſcalpello per ſcolpire in que' macigni l'impreſe di ſue generoſe attioni? Da qual miniera cauoſſi pietra sì pretiоſa, che ſù degna di onorar il ſuo creatore? E perche nō crediate che non ſia ſenza profondità d'arcani ciò, che Dauid afferma, s'aggiunge anco al ſuo detto quel d'Eſaia *Eſa. c. 23. v. 16.* *Iſte in excelſis habitabit, munimenta ſaxorum ſublimitas eius.* Confeſſo nelli intelligenza di queſte pietre la mia durezza. Quando tra le pietre poſe il ſuo nido queſt'Aquila generoſa? Quando tra i ſaſſi radicata follеuoſſi queſta nobiliſſima pianta? Leggono alcuni appreſso il noſtro Nouarino *In petra exaltatus eſt Chriſtus, cum in ſpelunca natus eſt Rex Iudæorum.* E Leone di Caſtro *Petra ſaxorum ſublimitas eius, ideſt, ſaxa ſpelunca arcte tegentis infantem.* Ma che grandezza, ch'eſaltatione hebbe dilettato in vn ſeпile l'Immenſo? Allor che con vagiti proteſtaua eſser non ſolo eguale, ma in vna ſtalla inferiore ad ogn'altro mortale, era eſsaltato quaſi in vn trono reale *In petra exaltaſti me?* Così è VV. allora che diuenne quel preſepio campidoglio ricco di ſpoglie: allora, che l'oriente vuotò gl'erarij d'oro, & i cori d'affetto, e gittolli a piedi del ſuo Signore, che quaſi in vn carro ſublime in vna mangiatoia vidde poſtrarſi alle ſue piante i Regni, che confeſsandoſi vinti ſi dimoſtrauan tali riuerentemente adorando: allora *In petra exaltatus eſt Chriſtus cum natus eſt Rex Iudæorum*, viddero in quell'antro la Regia, *cum in ſpelunca natus eſt Rex Iudæorum.* Che perciò nota il mellifluo ch'i Magi ritrouarono come nel proprio ſolio il fanciullo in braccia della Vergine *cum Maria matre eius* che ſignifica verecondia *In prima apparitione cum Virgine matre voluit apparere; quod verecundia quædam in Virgine ſignificatur.* Quaſi ſignificar voleſse che non ſenza molto roſsore per la ſua innata modeſtia, e profonda vmiltà, riceuè da queſti Regi il Verbo vmanato vn tanto onore *Quaſi diceret, non niſi virgineo perfuſus rubore honorem tantum excіperet*, chioſa Gilberto. O veramente *Rex luminis* dandoſi tanto onore al vero Sole.

Plin. l. 36 c. 18.

S. Bern. ſer. 1. de Epiph.

Gilibert. in pſal. 1. v. 1.

10 Con roſsore sì de' figlio, e della madre riceuonſi gl'Ambaſciadori del mondo, che con tanta onoreuolezza del bambinuccio ſi mandano per renderſi ſchiaui, non che tributarij da Regni. Racconta Fulgoſo che Tolomeo Rè d'Egitto rinonziò il Regno al figlio, e fattolo ſedere nel trono, l'aſſiſtea come ſuo corteggiano; aſserēdo eſsere di maggior guſto veder Rè il figlio, ch'eſser egli Rè. Tanto anco afferma Valerio Maſſimo di Ariobarzane co'l figlio. E Plutarco racconta di Martio Coriolano, ch'hauendoſi guadagnato molte corone per ſue genero-

Apud Nouarin. to. 5. ſacr. electi. l. 12 c. 4.

Fulgoſ. l. i. c. 7.

Valer. max. l. 5. c. 7.

ſe

le impreſe,e glorioſe attioni non godeua tanto di queſte, quanto del guſto che credea douerne riceuer ſua madre *Cæteris quidem finis virtutis erat gloria, huic vero gloriæ finis materna exiſtebat lætitia.* Hor hauendoſi il Redentore acquiſtato trè corone di trè Regi adoratori quanto ſenſo d'allegrezza n'haueſſer hauuto e'l figlio,e la madre,gia l'hauuete inteſo VV. da Brigida *Exultauit tunc filius meus,& præ gaudio habebat tunc faciem hilariorem. Ego etiam nimis gaudebam, & lætabar mirabili gaudio exultationis in mente mea*, e perciò ſi fà vedere il bãbino in braccia alla madre.*Quia nonniſi virgineo perfuſus rubore honorem totum exceperet.*

11 Hora sì che queſta allegrezza e del figlio, e della madre ſollieua il mio ſpirito all'intelligenza di vn'oſcuriſſimo luogo, e forſe tale perche ſi chiude nel pugno del Redentore. Deſcriuendoſi la bellezza dello ſpoſo,frà l'altre ſue glorioſe proprietà ſi dice, che *Manus eius plenæ ſint hyacintis*. Leggono i ſettanta *plenæ Tharſis* piene di Tarſo. Non vi pare più recondita la ſpiegatione che la cosa ſteſſa ſpiegata? Riſchiara però queſto Filon Carpatio dicendo che *Tharſis* ſignifica *Conuerſio gaudij*. Vuol dire che que'tributi venuti da Tarſo al bambino da parte di tutto il gentileſimo, Allora che *Reges Tharſis, &c.* furon di tanto guſto,& allegrezza al Redentore,che non ſolo poterono riuoltar allora que'patimenti del fenile in giubilo,ma vuol di vantaggio tenerne nelle mani vna perpetua ricordanza *Manus eius plenæ Tharſis propter gentium ad Christum conuerſionarum plenitudinem,Tharſis enim conuerſio gaudij interpretatur.* Perche quando *tres Reges venerunt, & adorauerunt*, e con loro le genti, *exultauit tunc filius meus, & præ gaudio habebat tunc faciem hilariorem. Ego etiam nimis gaudebam, & lætabar mirabili gaudio exultationis in mente mea.*

12 Hor vada faſtoſo delle ſue glorie Ceſare, che ritornato dell'Oriente à ſei di Gennaro vidde chiuſe le porte di Giano per ſtabilirſi vna perpetua pace sù le trè corone per trè vittorie riceuute sẽza iſcatenar il furore delle ſue armi:Ch'il Saluator noſtro chiamandolo dall' orientali contrade ad vnirſi nella ſua trè corone di trè parti del mondo e quieta con vniuerſal pace l'vniuerſo,e tranquilla con vna ſerenità di piacere, e la faccia & il core.

13 Hauea ben ragione la Chieſa in queſto feſtiuo giorno di dar titolo di amante ſpoſo al Saluatore dopò tredici giorni del ſuo glorioſo natale *Hodie cœleſti ſponſo iuncta eſt Eccleſia*,& in ſegno di coral gioia inuita tutti parteciparne della ſua allegrezza *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonẽ in diademate quo coronauit eum mater ſua in die desponſationis eius, & lætitiæ*. Diadema appunto ch'vniſce in vno trè Regni in queſte vittorie hauute come dice Bernardo nel ſerm.2. dell'Epif.*Coronat eum pater corona gloriæ,ſicut pſalmus ait Gloria,& honore coronaſti eum. Videte eũ filiæ Sion in diademate quo coronauit eum mater ſua. Suſcipite coronam patriuli propter vos regis veſtri, & vna cum Magis adorate humilitatem eius, quorum fidei deuotio vobis hodie proponitur in exemplo*. Hor ſe come dice Statio ſù coſtume antico de' Principi di celebrar per dodici giorni le feſtiue nozze de' grandi

Poſtquam regales epulas, & gaudia vulgi
Bis ſeni clauſere dies, Iſmenius Heros
Repicit ad Thebas, & iam ſua quærere regna.

Ecco per dodici giorni ſi ſpande l'allegrezza per l'vniuerſo, hor con-

Cant. 3.

Cant. 5.

Phil. Carpat. in c. 5 Cant.

S. Bern. ſer. 2. de Epiph.

Statius. deconiug. fil. ad raſſi.

muſiche ſquadre riempendo l'aria di dolciſſime note *Facta eſt cum Angelo multitudo militiæ cæleſtis exercitus laudantium, & dicentium Gloria, &c.* Hora con nuoue facelle mal volentieri mutole vſurpa l'impero della notte il giorno *Noctem dies præoccupat* come dice Bernardo; hora con feſtiui fuochi s'applaude à tante allegrezze *Surge illumina Ieruſalem quia venit lumen tuum* Et appena *Bis ſenis clauſere dies* ch'il noſtro Eroe *Reſpicit ad gentes, & iam ſua quærere regna incipit* con chiama. re al ſuo trono i Regi per dargli inſieme colle chiaui de'Regni i cori. Hor non volete voi che da tanto lume riceua il Redentore nuoui ſplendori? Dice bene S Leone *Iã tunc ergo cali en arrauerunt gloriam Dei, cum Magos ad eũ adorandum prauia ſtella perduxit, vt à Solis ortus vſque ad occaſũ veri Regis generatio coruſcaret.*

S. Bern. ſer. de Natiu. Eſa. 60.

S. Leo. ſer. 2. de Epiph.

14 Lume glorioſo non mai oſcuràto da nube di timore, non mai offuſcato da ombre di puſillunimità di chi la compartì, mentre che con magnanimo coraggio predicoſſi da queſti la verità, e con candida chiarezza, e coſtante libertà annuntioſſi da loro all'vniuerſo. Poiche ſe Melchiorre *Rex luminis*, Gaſpare *Pura libertas* s'interpreta.

15 E quando mai così liberamente confeſsò alcuno la verità di noſtra fede come queſti gran campioni del Cielo? Sò io che tra fedeli non fù nel mondo Eroe sì glorioſo che poteſſe competer con Pietro, mentr'egli è moderator della naue, oue fà camino la fede. Che come Pietra nell'Egeo tempeſtoſo dell'infedeltà di ribatte l'onde impetuoſe d'errori, che nello ſtretto mare per cui s'indrizzan al porto del Cielo le nauicelle fà lume co'l fanale di ſua confeſſione. Che ſtabile fondò l'edificio della Chieſa sù le fondamenta ſode del vero, perche non poteſſer ſcuoterlo turbini di falſi dogmi; nè turbarlo tempeſtoſe procelle di ſacrileghi ingani. Che mirò il ſole ſenza abbagliamento di mente. Che perciò à lui fù dato per guiderdone di sì alta confeſſione il tener le chiaui del Cielo, e dell'inferno; e col ſuo volere chiuder ò ſciorre i decreti di Dio. A queſti, ch'vniſce in trè corone trè Regni diuiſi, e di ſito, e d'affetto, del Cielo, della terra, e dell'inferno, fù dato l'eſſer non ſolo Vicedio, ma Vince Dio, perche quello Iddio cancella ch'aſſolue Pietro; e quello che Pietro lega, non può diſciorre il decreto di Dio. Ma come Pietro che ſotto nube dell'vmana ſpoglia e penetrò la luce diuina, & a noi confeſſandola la riportò *Tu es Chriſtus filius Dei viui*. Così preſto poi nella notte caliginoſa la perde? Come s'abbaccinò l'occhio, e ſmarìſſi la mente? Come pietra sì forte alle prime percoſſe di debol donnucia ſi frange con negar ciò, che prima apertamente ridiſſe? Non vi marauigliate VV. dice Teofilato: Mirate oue confeſſa, & oue niega, e diſgombrate lo ſtupore, che giuſtamente v'opprime. *Venit Ieſus in partes Cæſareæ Philippi, & interrogabat diſcipulos ſuos Quem dicunt homines eſſe filium hominis?* Conduſſe ſeco ſuor di Geroſolima i diſcepoli in vn luogo ſoggetto a Gentili, lontano da Giudei dice Teofilato, acciò poteſſe Pietro ſenza timor dell'Ebbreo, à cui ſuonaua male il nome del nato Meſſia, confeſsar liberamente colla lingua ciò, che giudicaua vero la mente. Voltoſſi Pietro intorno e non vedendo vicina l'ira de' Fariſei, non preſenti l'inuidi Giudei con voce audace riſponde *Tu es Chriſtus filius Dei viui. Procul esim à Iudæis in c. abducit diſcipulos, vt nullum timentes liberè, ac fidenter dicant.* Appena

Matth. 16

Theoph. 16. Matth.

poi

poi in Gerosolima v di ſtrider l'inui dia per eſtinguer inſieme co'l corpo il nome del ſuo Signore, che negando il ſuo Dio, confeſsò ſua debolezza *Et negauit Petrus* ſuperato, e vinto da vilisſima ancella. Non così queſti Magi generoſi campioni della fede, Propugnatori della verità del Vangelo, non in vn'angolo, ma in mezzo à Gerosolima, & interrogano liberamente, e confeſsano la verità conoſciuta, e proſtergan il timor della morte, e diſpregiano l'inſidie dell'inferno, & a fronte d'Erode vnito colla congiura del volgo dimandano *Vbi eſt qui natus eſt Rex Iudæorum?* Non potendo furore di gẽte fellona ſtaſtornarli, ò trattenerli perche arditamente nõ confeſsaſser in faccia del Rè peruerſo eſser già nato il Rè de Regi, & aſsoluto Signore. Non hauendo altro lume, che quello d vna mutola ſtella. Onde S. Vincenzo Ferrerio ſoggiunge diuinamente *fuit dictum Magis, ne dicatis Regem Iudæorum nouiter natum, alias Herodes perſequetur vos. Dixerunt Non negabimus veritatem. Vidimus enim ſtellam eius in Oriente, & venimus cum muneribus adorare eũ. Vnde Chryſoſtomus. Conſidera deuotionem Regum, nondum Chriſtũ videbant, & pro eo mori parati erant.* O fede non più inteſa, ò prodigij della gratia diuina, che sà con vn ſolo barlume e tanto illuſtrare, e tanto infiammare. *Pura libertas* era con loro, e perciò *libere ac fidenter veritatem dicunt.*

S. Vinc. Ferrer. ſer. de Epiph.

14 E ben l'acutezza di Criſologo auuerte la ſottigliezza della fede di queſti Oratori del mondo che vedendo aſcoſta la ſtella non appreſer coll'oſcurezza di quella alcuna timida ſecretezza; anzi tra le tempeſte dell'ira Erodiana maggiormente ſalteggiano, e con dire *Vbi eſt qui natus eſt Rex Iudæorum? Non interrogant ſed inſultant*, dice Chryſologo. Sgridano che ſian tanto neghittoſi, ch'allo ſtrepito dello ſconuolgimento del mondo per cercare il lor Signore; eglino ſoli aſsordati non odano, & à gran luminari del Cielo per la naſcita del Creatore, ſtijno ſopiti in vna notte d'errori. E perciò con pura libertà *non interrogant, ſed inſultant.*

Chryſol. ſer. 156.

15 O fede, ò fede non illuſtrata da altro, che da furtiuo raggio di ſtella; non confermata con miracoli veduti; non autenticata da prodigij; non ſtabilita da oracoli; non predicata da oratori; non nodrita con fedeli; non rinforzata da eſempi. E pure dice Bernardino da Siena ſù così poderoſa che *Non eos retraxit difficultas temporum, quia in hyeme; Non multitudo expenſarum, quas ex regali comitiua ipſos facere neceſſe fuit; non delicata teneritudo complexionum, quia delicate nutriti erant, non periculum perſonarum, quia eis fieri poterant in fide a multa. Accedit, & inflammauit eos fidei feruor, ſpei vigor, charitatis ardor.*

S. Bern. Apud Nouarin. in paradiſ. Bethl.

16 *Fidei feruor.* Feruor di fede, bollor di carità l'acceſe perche velociſsimi fulmini abbattendo ogni timore incontrato, correſser ad illuſtrare, ad accendere con loro eſsempi il mondo, e quaſi da conceputa fauilla globi ſoſpinti abbatteſser il gentileſimo.

17 Chiede Ariſtotele ne' ſuoi problemi *Cur orando homines magis gaudent exemplis quam verbis?* Riſponde che più vo entieri l'huomo ſi cõpiace degl' eſempi apportati dagl' Oratori, che di parole, perche ſogliamo creder più volentieri le coſe, che co'l teſtimonio di più perſone reſtano roborate, *Quia ijs credere conſueuimus, quæ plurium teſtimonio confirmãtur, exẽpla autem teſtimonia horum gerunt.* Tanto perſuadea S. Paolo

Ariſt. probl. 31 ſect. 18.

à gl'

à gl'Ebbrei, *Et nos tantam habentes impositam nubem testium, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen.* Quasi dir voleſſe, che correndo noi cogl'eſempi di tanti Eroi nello ſpirito, prendiamo da loro lena, e valore. Oue S. Anſelmo dice *Nos habentes tantam nubem testium ideſt tantam multitudinem sanctorum.* I quali cõ loro eſſempi c'inanimano alla carriera. Ma i Magi quali eſempi viddero? Quali prediche vdirono: che miracoli ò prodigij oſſeruarono? E pure tra le tenebre d'vn gentileſimo dato alle ſordidezze d'vna diſſolutiſſima vita, quale ſeco reca il poco conoſcimento di Dio, al primo lume, & al primo raggio, & illuſtrati, e ſcaldati corſer quella carriera, che da più prouetti nello ſpirito non fù nè impreſa, nè così felicemente conſumata. *Magi*, dice S. Baſilio *alienum a Deo genus, & a teſtamentis gens peregrina, primum adoratione dignati ſunt, quod ex inimicis teſtimonia longe præſtantiora, fideque digniora ſunt.* E vero che loro come Gentili lontani dal vero conoſcimẽto moſtrarono fede ſeruoroſa: ma queſta quanto fù in loro più marauigliioſa, tanto più fà teſtimonianza del vero. E perciò dice molto bene Tertulliano ch'eſſendo ſtati loro così pronti à corriſpondere alla chiamata del Cielo, & à credere ciò, che queſto con lingue di fiamme sì, ma mutole gli predicaua legatono il Redentore con nodi d'vna perpetua obligatione. *Primi stellarum interpretes natum Christum annuntiauerũt, primi muneraverunt, Hoc nomine Christum opinor sibi obligauerunt.*

S. Basil. ho. 25. de human. Christi gener.

Tertull. l. de Idol.

18 E con ragione *sibi Christum obligauerunt*, perche ſe deſtrutti gl'altari oue quaſi in vn cãpidoglio infame trionfaua il tiranno de' ſecoli, hora pieni di diuoti fumi confeſſan'i tempi, e proteſtan la preſenza del ſuo vero Signore à chi ſen'ha d'hauer mercè, ſe non a queſti gran campioni del paradiſo? Così diſſe Dauid *Coram illo procident Aethiopes, & inimici eius terram lingent.* S'allude quì all'vſanza antica come nota Riberà nel ſettimo capo di Michea ſopra quelle parole *lingent pulverem sicut serpentes. Lingere pulverem aut terram victorum est, & supplicium, & coram Regibus sui osculantur.* Vuol dire ch'adorãdo i Magi Chriſto ſubbito gl'Idolatri ſegli darãno per vinti *Vultu in terram demisso adorabunt te, pulverem pedum tuorum li gent.* Che perciò nota ben S. Baſilio poco dinanzi citato ch'ancorche riuerentemente e la Vergine, & i Paſtori adorato haueſſer'il nato Signore pure di ciò nulla fan mentione gl'Euãgeliſti, come di queſti Santi Magi con particolar accuratezza ci vien da loro tramandato *Et procidentes adoraverunt eum. Magi* dice egli *alienum à Deo genus, & à teſtamentis gens peregrina primum adoratione dignati ſunt quod ex inimicis teſtimonia longe præſtantiora fideque digniora eſſent.*

Pſal. 7.

S. Baſil. vt ſup ra.

19 Hor queſte sì che ſono le vittorie del noſtro bambino da feſteggiarſi con ardenti faci del Cielo, che prima di ſaper nomare il padre, ò la madre, e diſarmi Damaſco, & abbatta l'altiera, e temeraria fronte di ſua fortezza; e ricco di mille ſpoglie Samaritane trionfi nel gran campidoglio del mondo *Tunc puer*, dice San Agoſtino *priusquam sciret vocare patrem, aut matrem, sicut de illo erat prophetatum accepit virtutem Damasci, & spolia Samariæ, ideſt tanquam per humanam carnem humana verba proferret accepit virtutem Damasci, illius, scilicet, Vnde Damascus præsumebat; in diuitijs quippe ciuitas illa secundum sæculum florens aliquando præsumpserat. In diuitijs autem principatus auro defertur, quod Christo Magi*

Eſa.

S. Aug. ſer. 4. in Epiph. 32 de temp.

Magi suppliciter obtulerunt.

20 E chi potrà contendere, se fisserà lo sguardo bene alla fede di questi adoratori, essere stata più maraviglios'a l'impresa, più generosa la vittoria di Christo bambino nel fenile, che dell'istesso fatto gigante nel legno? Poiche se diuin Alcide scacciò la testa à mostri dell'inferno, con torgli dalle mani vn ladro; quì disarma, con trarne le corone, l'inferno. E con ragione poiche se grande fù la fede del ladro, che confessò il Signore nel patibolo; e questi l'adorarono nel presepio: Quello il conobbe pendente, questi lattante: Quello sospirante; e questi piangente: Quello fisso nel legno; questi legato trà panni. Ma quello hauea forse veduto i prodigij del Saluatore; ma questi *nihil in eo viderant aut audierant quod notarent*, dice il beato Tomaso da Villanoua. E se del ladro dice Agostino *ò latro vt quid fidem faticas in facula*: cioè che fusse gran fatica, peso insoffribile per le spalle del ladro il defferire anco pur vn momento que' premij, che con vn momento si guadagnò; e ch'il trauaglio di più secoli nó potea vguagliarsi à quello che per vna picciola, e breue dilatione di tempo gli distogliea; Ma i Magi che per più lustri anelanti aspettauà l'alba del loro bene? Che sù d'vn monte più di quello costanti nel sofferire, vedean dilongate le loro speranze? Che conuerti di duolo nel core anelauan'à quella stella, che con suoi lumi potea disgombrar l'ombre della loro mestitia? Che nel luogho Vittoriale spiando gl'andamẽti de'Cieli cogl'occhi sempre à questi fissi, & immobili, tui senza mai chiuder le pupille faceàsi vedere dal Sole, dopò ch'hauea trascorso l'vno, e l'altro Emisfero: e vinti dalla speranza non mai faceansi vincer dal sonno? Quãte volte faticando il Cielo con loro prieghi l'accusauan di pigro, e tardo ne' suoi moti, mentre loro co'l desiderio di veder vicino il lor bene trascorrean veloci i secoli apportatori dalla lor gioia? Quante volte ecclissati gl'occhi dal pianto riprendean come crudeli i Cieli che non hauesser'aperto l'occhio della stella per compassionar loro voti? *O Magi*, dir si può *vt quid fidem fatigatis in facula*.

B. Thom. à Villan. ser. de Epiph.

21 Faticarono non è dubio con ardenti brame la fede, ma furono bene spesi i trauagli, portando i frutti delle loro sostenute fatiche poiche non men del ladro per vna libera confessione di fede trouarono vn tesoro inesausto di gratie, vn'infinito bene di gloria. Corsero colla scorta della crociera, (perch'al sentimento di Chrysostomo, & altri *Erat in stella forma pueri cum cruce in fronte*) più veloci ch'altri à spiar nuoui mõdi per satiar l'ingorda fame di ricchezze; & vnito con essi Baltasare, ch'è il tesoriero, vidder la miniera delle più pregiate gemme, de' più preriosi tesori, ch'habbia partorito il Sole *Inuenerunt puerum cum Maria Matre eius*. E bene con Maria, perche se dice Plinio, che doue si ritroua vna vena d'oro non molto lõtano sene troui vn'altra *Vbi vna vena auri inuenitur non procul adest altera*, essendosi ritrouata la vena dell'oro Christo non douea star lontana dall'altra *Inuenerunt cum Maria Matre eius*.

Chrisost. apud D. Vincent. Ferrer. ser. de Epiph.

Plin. l. 33 c. 6.

22 O felice ritrouata, ò non più intesa fortuna. Sò che molti han ritrouato gratia *Inuenit gratiam coram oculis Domini*, si dice vna volta, *Inuenisti gratiam apud Deum* si dice vn'altra: Ma ritrouar gloria, ritrouar paradiso, ritrouar nella terra l'empireo, queste sono fortune de' Magi, e perciò han ben ragione di riempirsi d'insolita, e souerchiante allegrez-

legrezza *Gauisi sunt gaudio magno valde*.

Franc. Mayr. ser. de Epiph.

23 Io non mi fermo con marauiglia nell'attendere ciò, che dicano alcuni con Francesco Mairone che la stella guida de' Regi hauesse in loro cagionati con reale, e fisico influsso effetti spirituali cioè sapienza per ricercar Dio: Allegrezza per sostener il disastroso camino: Coraggio per schernir ogni pericoloso incontro: Perche se può l'Onnipotente cõ acqua astergere l'impurezze dell'anima, e questa tormentare co'l fuoco, perche non potrà anco quelli oprare per mezzo d'vn parto del cielo? Nè pũto stupisco della dignità di questa nuoua stella, *Quod ea fuerit assignatus vnus Angelus sicut toti calo deputatur*: E che questo fusse stato Gabriello *Et creditur quod Sanctus Gabriel fuerit*: perche conueniua ch'il ministro del Sacramento dell'Incarnatione che l'annuntiò al mondo, l'hauesse ancor egli per mezzo de' Magi appalesato. Nè meno mi muoue ciò, che soggiungono che maggior portento si fusse, che questa stella hauesse co'l suo camino fatto la scorta, che nel fissarsi il sole nel tempo di Giosuè, ò nel ritorno di questo à tẽpi d'Ezecchia collo sconuolgimento di tutte le sferre *maius miraculum fuit istud, quam in solis statu sub Iosue, aut in retrocessu sub Ezecchia*, e la ragione s'è *quia ista per Angelos mouẽtes, istud non nisi per Deum*: & altri priuilegi di questo nuouo lume, tanto fuori d'ogni humana credenza esagerati, nõ muouon cosi il mio pensiero, come allor che peruenuti à quel sacrario, oue il più puro della candidezza, il più candido della santità, il più santo dell'innocenza staua racchiuso, conobbero dal fermarsi la stella iui douer terminarsi le lor faticose speranze *Et ecce stella, quam viderant antecedebat eos vsque dum veniens staret supra vbi erat puer*. Et hauendo iui versato insieme co'l cuore i doni, & i voleri de' Regni; colmi di più tesori, che recato hauesser, volendo far ritorno alle patrie contrade, non più con chiarezza, e splendore della stella, ma con notturno oracolo sono del ritorno puntualmente auuertiti *Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*. Ma qual termine di creanza s'è questo VV. (se pure d'vna stella inanimata così è lecito fauellare) accompagna i Rè fin' al fenile di Betlemme, e quando questi vogliono ritornare à lor patrij lidi si ferma nel presepio senza più curare di loro: Scusiamo la stella dice Gregorio Turonense perche vinta ella da maggior lume, che dentro la stalla risplendea, quasi persona disperata delle sue fortune, gittosi in vn pozzo: onde Haimone dice *Gregorius Turonẽsis dicit quod stella cecíderit in quemdam puteum Bethlehem*. O pure meglio. Era scesa la gloria dell' Empireo insieme cõ i Cieli in quel sordido luogo *inclinauit calos, & descendit, dicitur inclinare calos & descendere, quasi sedes cum eo veniat* dice l'Abulense. Hor vidde il suo cielo in quella stalla la stella, nè volle d'indi più partire *Rursus apparet stella Magis donec venisset supra infantem in stabulo, vel potius in cœlo. Vbi enim Christus ibi, & Cælum, nam stabulum visum est cælum in terra* dice S. Atanasio. Più vertadieramente però Chrisostomo. Era nella stella vn' Angelo, e come poco prima vi dissi, Gabriello, che la regeua; e come da sourano spirito eran per lo deserto in vna focosa colonna guidati gl' Ebbrei, così per vna intelligenza regolati eran per la strada i Magi. Anzi vuol Teodoto, che con stella ma Angelo sotto figura di stella condutto l'hauesse. *In præsepi positus*

Haymo. ser. de Epiph.

Abul. q. 1 in 2. libr. Reg.

S. Athan. apud Lipp. 8. Decemb.

Theodor. de Christi nat.

positus dominus, & à stella denunciatus, non à stella descendere ad Magos, neque enim stellæ loca permutant, sed quoniam Chaldæorum Terra pluribus habet stellarum motus inspicientes, virtus superna (nimirum Angelica) deducens Magos, assumpsit stella speciem. Ma perche prima l'Angelo in figura di stella, e poi manifestamente nel ritorno li fà, e compagnia, e seruitù? L'Angelo prima ch'i Magi fussero arriuati à quella sacratissima stãza si vergognauan d'andar seruendoli; ma dopò che questi adorando il Creatore furono fatti degni di riempir di ricchi tesori di gratia l'anime, e di gioia i loro cori; dopò che legati del mondo offerendo il collo al giogo vangelico, legarono al Rè de'Cieli l'Impero dell'vniuerso; dopò che nelle mani, e nelle braccia del vecchio Rè fù dalla sãta genitrice cõsegnata vna primauera di bellezze per ringiouenirsi l'età sua cadente; dopò che come in due poli volgeasi sù le braccia dell'altro, quel ciel' animato; dopò che da man nera dell'Etiope era quella via lattea delle diuine carni del bambino, per candidargli l'anima, e toccata, e baciata, & abbracciata; dopò che con profumi sabei protestarono lor diuoto affetto, diuenner primi Sacerdoti del vangelo; Allora si tolse la maschera l'Angelo, nè più vergognossi, anzi hebbe à sõmo onore di seruir coloro che furono à tanta altezza di merito sublimati. *Postquam adorarunt, & obtulerunt munera, quod Sacerdotum est munus, & tranquillitas subsequuta est nec tam stella eos, sed Angelus suscipit quia scilicet adorando facti fuerant Sacerdotes* dice Chrisostomo. O veramente tesorieri dell'Empireo, ò veramente degni d'eterna memoria, & à quali si debbano da ogni bocca elogij di sommo onore. Poiche s'all'inuentori di nuoue cose diede l'antichità titoli di diuinità, come dice Plinio, perche non baran da chiamarsi Semidei questi sacri Rè, che ritrouarono la più gran nouità, che veduto haueser'i secoli *Nouum fecit Dominus super terram, hoc est nouorum maximum* come dice Chrisostomo, e ritrouando con gioia grande del core, ne diedero al mondo tutto compita relatione *Inuenerunt puerum cum Maria Matre eius.*

Chrysost. homil. 7. in Matth.

Plin. l. 25 in proem.

24 O con quanta inuidia il Cielo miraua le fortune di questi sacri Oratori del gentilesimo, à quali toccaua in sorte d'abbracciar, di stringer ne'loro petti il sommo bene, e cõ mille baci protestar gl'affetti interni del core che diuampando anco nel volto mostrauan esser come nell'amore vguali à Serafini, nelle fortune però di longa maggiori. Hor mandò il Cielo, dice Atanasio la stella supplicheuole ad abbracciare e stringere, chi staua in vn fenile ascosto, per dimostrarlo maggiore de' Cieli *Quid quod ad eius partum cum in lucem ederetur, per stellam rispiciebat cælum, quasi ante tempus maturaret completi eum, qui in spelunca latebat, sed dispensationis opportunitatem, & terminum obseruarit oportebat* Perche ciò, che a loro è vietato, vien à questi liberamente concesso.

S. Athan. orat. in Ascen.

25 Gratie sono queste non più intese, priuilegi riseruati à questi Cãpioni della fede. Partorì l'Aurora il suo bel sole, e spandendo dalla bocca mille rose di lodi il collocò nell'occidente d'vna vil mangiatoia. Non permise ch'altri ò huomo, ò donna haueſse cõ mani impure toccato quel candore d'eterna luce, ch'haueſse con fiati macchiato quel purissimo specchio della bontà somma del Padre; ch'haueſse deformato anco accostandosi l'espressa imagine del diuin Genitore. Così dice

S.

S. Athan. apud Nouarin. conſ. 32.

S. Atanaſio *Non permiſit quemquam impuris manibus attrectare partum ab omni labe purum, ipſa per ſe eum, qui ab ipſa, & pro ipſa genitus eſt, ſuſcepit; pannis inuoluit, & in præſepio reclinauit.* Anzi vdite coſa più ſtrana, non ardì ne mẽ Giuſeppe di toccare quel bambino, che douea co'l frutto delle ſue mani cibare: & ancorche come puriſſimo foſſe ſtato eletto per alimentare la purità, non per queſto hebbe attriuimento d'accoſtarſi ben che il tenero core l'haueſſe dettato di voler verſarſi in baci del bambinuccio, come ſi liquefacea in pianto, e ſi diſſoluea in ſoſpiri. *Et reclinauit eum Mater; Ioſeph autem non audebat attingere, quem ſciebat de ſe non eſſe generatum, mirabatur, gaudebat, natum, & natum non audebat attingere* dice S. Giouanni Geroſolimitano. Ma à queſti fortunati Eroi fù dato dalla ſanta vergine il fuo ſacratiſſimo parto. Il preſero nelle lor braccia, e poſſedendo il loro bene, volea partir lo ſpirito, & andar'à volo; ma ſolo ſi fermaua perche era preſente il Cielo, oue potea arriuare. Quanto più felici ſtimauanſi di veder allor nato il Sole, sẽza tema d'eſſer flagellati da raggi gl'occhi lor curioſi, e cõ indefeſſe pupille mirar la fontana de'lumi, ſe non per quel tempo che le chiudean ò per riuerenza, ò per tragittar al core la gioia: e quel chiaro giorno, che guſtato haueano per le feneſtre delle pupille, più d'allora, che nell'oriẽte porta il ſole nelle lor contrade vn nembo di richezze. Vedean mobile il primo motore trà le lor braccia, e moueanſi nelle loro anime i più diuoti affetti del core. Cercauan con replicati baci legar i loro ſpiriti in quello del lor poſſeduto Signore. Quanti biſogni haueã, quanti ſenſi gli dettaua la mente ſponeano al loro ribambolito Dio, in cui l'vno confidaua, d'appoggiar l'età ſua cadente, e l'altro mantener verdi colla gioiunezza le haunte ſperanze; e l'vltimo coll' adufto volto più ſempre nell' animo acceſe le fiamme della carità *Credo quod quilibet eorum à dulciſſima matre dilectũ filium poſt eius adorationem ſuſceperit in manibus ſuis, atque in vlnis ſuis amplexatus ſit, cum oſculatus ſuauiſſime oſculatus*, dice Bernardino da Siena.

S. Ioan. Hieroſol. ho. 26.

S. Bernar di ſerm. apud Nouarin. in parad. Bethlem.

26 Hor vada bruciando, & incenerendoſi nelle ſue brame Dauid cõ faticare il Cielo per le replicate dimande *Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam, & ſalutare tuum da nobis*. Cioè concedi il Verbo vmanato nelle noſtre braccia per iſpiegare al noſtro bene co'l poſſederlo i noſtri affetti nel deſiarlo, *da nobis, ideſt, concede nobis ſalutare tuum, quaſi amplectendum, quaſi poſſidendum* in ſegno del voſtro amore mẽtre che *perfid is tantum apparet, non tam en datur* ſpiega Caſſiodoro. Perche quaſi naue, che ſolcando il mar de' ſecoli colle vele gonfie di ſole ſperanze, non poteron mai giungere al porto del ſoſpirato bene, ma i Magi furon quelli così felici ch'appena diedero al vento le vele, che peruennero à ſoſpirati lidi, oue legando il canape de'loro voleri viddero colme di eterna gioia i loro petti, mentre, abbracciauano, e ſtringeano vn Empireo di piaceri, *Qualibet eorum in vlnis ſuis amplexatus, ac ſoauiſſime eum ſit oſculatus*.

P ſal. 84.

Caſſio. ibe.

27 O che buone nuoue recano al mondo tutto queſti veri Adoratori, mentre gli vien conceſſo di verſar con mille baci il core à piedi del lor nato Signore. Poiche trà l'altre gratie che douea al mondo concedere il Verbo incarnato, come per Eſaia ſi prometteua. *Ipſe erit expectatio populorum*. Leggono altri *Ipſe erit oſculatio populorum*. Egli ſarà tale, che tutti anderanno à baciarlo ò per cattiuarlo,

Eſa. 19.

tiuarlo, ò per cattiuarseli. Tanto anco dal Regio Profeta si ordina, che debban fare questi trè santi Rè nel tempo che fremeua la giustitia di Dio per non hauer accettato il lor dato Signore *Et nunc, Reges intelligite*, si parla qui secondo il senso di molti spositori ad literam di questi santi Rè. *Apprehendite disciplinam nequando irascatur dominus* Allorch' Erode si turba, e Gerosolima vaneggia con lui, voi entrate à baciar'il vostro bene. Leggono alcuni *Osculamini filium*. Ma perche si plachi per mezzo di vostri abbracci, in riguardo de vostri riuerenti baci l'ira del Padre. *Osculamini*, dice Eugubino, *Filium Principem, per quem ira cundia mea in vos sedata est. Osculamini amplectimini, prehendite genua Principis per quem vobis reconciliatio facta est*. Loro loro confederarono ad vna perpetua pace e Dio e l'huomo, mentre riconoscendo da parte delle genti il loro Signore, stabilirono il dominio del creatore cõ bãdire dalla terra i tiranni de' secoli.

Psal.2.

Eugubin. in psal.2.

28 Hor questi sì che sono tesorieri più fortunati di que' Portughesi, che sepper disascondere i patti biondi del sole, e caricando le naui di ori, e d'onori mandarono al Rè di Spagna con vn nuouo Impero materia di formar nuoue corone. Perch'i sacri Magi *Inuenerunt puerum cum Maria Matre eius*, arricchendo d'opulentissimi tesori la terra, soggettarono al vessillo di Christo Regni non mai domati che dal proprio volere; & à Caldei osseruatori, ò adoratori degli splendori del sole, e delle stelle, proposero per riuerirle, per adorarle l'ignominie d'vn nato bãbino. *O felicissimam inuentionem? Felix ille dicitur, qui opulentum thesaurum inuenit, quis thesaurus Christo, & Virgine opulentio? Tres Magi nouo ducti sydere, ipsum quem quærebant Iudeorum, orbisque totius Regem opulentissimum, illusque opulentissimam matrem inuenerunt, ex quibus terrarum vniuersus orbis cœlestes opes comparauit*, dice vn Dottore.

Barrad.l. 9.c.10.

29 Ben dice che *vniuersus orbis* tutto il mondo partecipato haueſſe di questo tesoro, da loro ritrouato, perche eglino non auari, non cupidi, & ingordi per loro solamente applicarono vn tanto bene, ma liberalmente facendone partecipi tutti dell' vniuerso l'insegnarono la nuoua strada, di trouar questo nuouo mondo per arricchirci *Initiarunt nobis viam nouam* perche *non noui orbis est hæc inuentio* soggiunge, *auro referti, sed noua matris, nouique filij cælestibus diuitijs refertissimi*.

30 Nuoua strada additarono al mondo d'incaminarci all' Empireo. *Nouam viam initiarunt* facile à poterla intraprendere non solo i poueri come Elia, che per potere per quell'angusto calle passare sù d'huopo gittar via il mantello, ma anco da ricconi, ma anco da teste coronate, da Regi co'l fastoso manto reale. Dica dunque il Saluatore come cosa dell'intutto fuor di credenza che possa vn Ricco entrare per la stretta porta del Cielo, e che più facilmente potrebbe vn Camelo passar per l'angusto buco d'vna gusella *Facilius est Camelum per foramen acus transire quam diuitem intrare in regnum cælorum* perche questi opulentissimi Regi hanno così facilitato il camino, appianata la strada, che resero possibile ciò, che parea formontasse la capacità, non men che la forza d'vn huomo. Poiche entrarono iui i Camelli, e di Madian, e d'Epha carichi di ricchissime spoglie *Inudatio Camelorum operiet te, dromedarij Madiam, & Epha, &c.* Oue dice diuinamente il P. S. Geronimo *Secundum hoc nullus diuitum saluus erit. Sed si legi-*

S. Matth. cap.19.

Esa.60.

S.Hieron. in caten. de Thom. Matt.20.

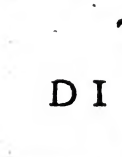
legimus Esaiã quomodo Cameli Madiam, & Epha veniant ad Hierusalem cum donis, atque muneribus, & qui quondam curui erant, & vitiorum grauitate distorti ingrediantur portas Hierusalem, videbimus qumodo isti cameli, quibus diuites comparantur, eum deposuerunt grauem sarcinam peccatorum, & totius corporis prauitatem, intrare possunt per angustam, & arctam viam, qua ducit ad vitam. O bene. E chi sarrà dunque di chi sia stato ò conditione, che non habbia da render gratie infinite à questi nostri primi genitori di nostra fede, alle primitie di nostra salute? Chi potrà mai scusar sua innauuedutezza di nõ poter nell'oscuro di questa tenebrosa vita trouar Dio, se questi, e con tanto lume l'additano, e con tanta libertà lo predicano, e colmo di tante richezze per arricchir l'anime il rittrouano? Ah ch'à sì gran festa d'hauer ritrouato tanti tesori, si deue accompagnar colla nouità di nostre fortune nuoua vita, nuoua lode, nuouo amore. Tanto persuadea Dauid *Cantate Domino canticum nouum*. Perche appalesſato si vede in questo sacratissimo giorno il Verbo incarnato *Notum fecit Dominus salutare suum*, All'apparir di questo diuino Sole, di questa sacratissima Aurora ogni canora lingua si sciolga con nuoui elogij, che sà dettare Amore. *Quod dixit tibi canticum nouum hoc dominus dicit mandatum nouum, quid enim habet canticum nouum nisi amorem nouum? Cantare amantis est, vox huius cantoris feruor est sancti amoris.* Si conuiene dunque ad vna nuoua rittrouata di bene nuouo mótetto appreso nella schuola d'amore. E se non sei musico sappi amare, che saprai meglio cantare.

Psal. 97.

S. Aug. serm. 256 de temp.

PA-

PANEGIRICO
TERZO,
DI S. ANTONIO
ABBATE.



Odeuoliſſima coſtumanza non per faſto d'ambitione, ò per allettamento adulatore ritrouata, ma da ſaggia dimoſtratione d'inuitto valore, per inanimare à generoſe impreſe i codardi introdotta, è quella di rappreſentare vicine à gl' Eroi le glorioſe attioni oprate da loro, & ornare cogli ſtromenti di loro vittorie, ò coll'arme da' nemici vſurpate inſieme co'l nome, quelle di lor nobil proſapia. Quindi fù da Pittori vſitato di eſprimere colla viuezza de' colori, e colla chiarezza de' lumi in vna mutola tela la viuacità degli ſpiriti generoſi, chè contenea nel magnanimo petto quel perſonaggio, ch' accerchiato d'inſegne addita ancor diſanimato, chè s' egli non hà vita per poter di nuouo ottenerne maggiori, l'hà però per inſegnar' altri il camin della gloria per poter felicemente ſeguirlo. Così viene oſtentata la fortezza d'Alcide couerto di ruuida pelle d'atterrato leone, *fuluique iſternor pelle leonis*, più glorioſamente ricinto, chè con quella trapunta di ſtelle allor, chè dal monte Ida reſo più alto dal cumulo di ottenute ſpoglie, fè paſſaggio alle sfere de' Cieli, mentre più degno di lode ſi fè nel meritarla, chè nell'ottenerla. Tanto anco s'oſſerua con que' campioni del miſtico Cielo della militante Chieſa d'additarci i Martiri quali lor ſiano cogli ſtromenti, chè gli dimoſtrano quali lor furono nell'abbattere co'l ſoffrire l'inſano furore de lor tiranni, reſtando così più glorioſi ne'lor trionfi, mentre non è di maggior vanto il valor del braccio, ch'è la ſoferenza dell' animo. Onde da laſſi vicini chè formarono magnifico Mauſoleo degno d'aprirſeli per ammirarlo l'empireo vien conoſciuta la vittoria di Stefano. Da vna croce riuolta ſoſopra vien' appreſo il trionfo di Pietro, chè fè per quella al cielo camino contrario al parere, e voler di Nerone. Dalla ſpada s'argomenta l'impreſa di Paolo, ch' andando alla gloria moſtrò ch' iui per vn ſentiero di latte ſi giunga. Dalla craticola Lorenzo ſi ſcorge, che cotto più dall'amore, che dal carbone diuenne cibo degno di Dio. Cattarina s'appaleſa dalla ruota chè con brieue giro portogli à ſuoi piedi il capo di Maſſimo, e frangendoſi ruppe i diſegni della contraria fortuna. Agata rauuiſiamo dalle tenaglie, che troncandole le mammelle aprirono il varco al cuore, perche gli fuſse dal portinagio

dell'empireo introdotto vn paradiſo di gioia. Hor ſe Antonio vien communemente appalefato, perche dipinto, con trè inſegne della campana, del porco, e del fuoco; ſignificandoci le vittorie ottenute dal mondo, dalla carne, e dal demonio mentre le vanità dell' vno non più durano, nè hanno maggior ſodezza ch'il ſuono, come dice Dauid *Periit memoria eorum cum ſonitu;* L'immodezze del ſenſo ſono à quelle di ſordido animale confaceuoli; e'l fuoco addita le fiamme ch'accerchian noſtro auuerſario, ci daran motiuo d'ammirar queſte ſue eroiche impreſe, queſti trè glorioſi trionfi: ſe mentre ragiono trionfarò della voſtra attentione.

1 Sono ragioneuolmente le ricchezze, e beni di fortuna paragonati al ſuono, non ſolo perche la ſomiglianza ſi confà co'l vero, non hauendo quelle altra ſoſſiſtenza, che quella della voce, che portata dall'aure, non è men di queſte fugace; ma perche l'argento, e l'oro riſuonano con tanta forza nel mondo, che fan chiudere la bocca alla ragione, aſſordan gl'orecchi ad vdire le parti della giuſtitia: & ammutoliſcon la facondia di perito Oratore come dice Naziãzeno *Auro loquente iners eſt omnis ratio, perſuadet enim illud, etiam ſi vocem nullam edat.* Eſſo fà co'l ſuo ribombo che non s'oda lo ſtrepitoſo ſuono dell'arme, e perdere il valore à gl'acceſi globi delle bombarde. Sorprendoſi non men che co'l cauallo Troiano, co'l giumento carico di biondo metallo le più ineſpugnabili fortezze; & all'incanto di sì dolci Sirene s'addormentano le ſentinelle più caute. S'aprono colla chiaue d'oro le porte de'palagi de'più ſopremi Monarchi, per dare ad intendere ch'à i Prencipi non ſi può cõ più ageuolezza entrare, che per mezzo dell'oro: nè odono voce più grata di coloro, ch' eſſendoli più cari tengono a loro ſeruigi ſempre pronta, e cinta non più che l'oro la ſpada. Queſto ancorche di ſotterra, oue ſtà ſepolto, con più forti clamori ch'il ſangue d'Abele, giache per l'affetto ſmoderato degl' auari è diuenuto primo ſangue dell' huomo, grida per poter'eſſere ſprigionato, e diſſepelito dalle pretioſe caue, e con ingrata corriſpõdenza godendo poi la libertà cattiua dẽtro l'arca il core del ſuo liberatore. Hà voce così ſonora, ch'odendoſi dall'vno all'altro mondo perſuade con tanta energia, che ſeguendo ſuoi ribombi, e diſpregiando quelli dell' onde minaccieuoli vallicano all' Indie l' Oceano per ritrouarlo. Antonio però ch'haueua l'orecchio attẽto al ſuono della vangelica tromba *Cum ingreſſus Eccleſiam ex euangelio audiuiſſet ſi perfectus eſſe vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus* diſpregiãdo i forti clamori dell'oro, che vittorioſo d'ogni core, era da lui come vil fãtaccino vilipeſo, gittollo nelle mani de'miſeri *Itaque ita re familiari pecuniam omnem pauperibus diſtribuit.* Ma così maggiormente onorollo con diſpregiarlo, perche' hauendo l'oro queſta baſſa terra per patria ſù portato da Mendici nel Cielo, *In cæleſtes theſauros manus pauperum deportauerunt*, e diuenuto anco Antonio celeſte piantò nel deſerto l'Empireo. *Quibus ſolutus impedimentis cæleſtis vitæ genus in terris colere inſtituit.*

Nazian. in ſent.

2 Non ſi contentò l'oro d'hauer migliorato conditione con queſt'arte induſtrioſa d'Antonio, con hauer commutato la terra nel Cielo, vedendoſi diſloggiato dal core di chi da ſe il diſcacciaua: ò perche l'oro di natura graue, e di naſcita vile ancorche nel Cielo inalzato inquie-

to

to sempre desideraua il suo natio suolo; o perche stimaua nulla perperdere collo scendere, mentre il core di questo terreno Serafino nul'a cedea all' Empireo, Ma come altri auido siegue l'oro che fugge: così rattamẽte Antonio fuggì l'oro, ch'il seguitaua. Tanto lui dice essergli occorso, che tra le adiste glebe del deserto gittogli il commun' Auuersario per accendere il core alla cupidigia delle ricchezze, più volte masse d'oro, che lucinando tra le pouere allucinar poteano la mente più, che gl' occhi di qualunque altro inesperto

S. Athan. in eius vita.

Auri quoque decipulam mihi in deserto frequenter tetendit, quod ideo offerebat, vt aut visu irretiret me, aut tactu commacularet.

3 Egli però prouetto nella schuola dello spirito, prattico dell'insidie dell'Auuersario, quale non mai più pauentò ch'allor, che l'apriua per sentiero d'oro il varco all'inferno, sapendo che perciò stà scolpita ne' denari la croce, non solo perche come disse colui,

Cur Cruce signetur rixosa pecunia, sat nos
Vita docet: multas dant misera ara cruces;

ma perche deue ogn'vno vedendoli, come si suol costumare all' aspetto del diauolo, ò in vna graue tentatione di farsi la croce co'l segnarsi *signo crucis se muniens*, ò fuggendo, ò fugando passò quel pericolosissimo inciampo.

4 Saggio vera mente Maestro che sà schernire, ò pure sfuggire que'lacci, & inciampi posti à suoi piedi, sapendo ciò, che dice Filone Ebreo parlando del tosone dato da Faraone à Giuseppe *Auream torquent tibi imposui ornamentum in prosperitate, vinculum in aduersitate* mostrando quanto facilmente si faccia passagio dal tosone alle catene: e che non sia più atto l'oro ad ornar il collo, ch'à cattiuare il piede. Tanto pretese Satanno con gittare à suoi piedi quell'oro *Vt visu irretire*, ma restò egli misero ne'suoi stessi lacci legato. Dissegnaua co'l tocco velenoso contaminarlo *Aut tactu commularet*, ma Antonio che non men di Pietro *Gloriabatur in paupertate*, come dice Ambrogio, *quasi refugeret contaminationem* non solo di toccarlo ma ne men d'vn sguardo volle degnarlo.

Phil l. de vita Ios. gen 41.

S. Ambr. l. 3. epist. 25.

5 Ma già che con aliti velenosi, che spirauan non men ch' Idre d'Inferno le ricchezze gittate à piedi d' Antonio, pretendea l'empio nemico torre la vita dell' anima al nostro guerriero, perche questo accorto cõ arme sì poderose non s'ingegna di parole in fuga, ò pure come fumo farle suanire? Ah che perito Antonio nell' arte del guerreggiare non men che Giuseppe coll' Adultera, egli coll'auaritia combattendo, stimauasi contaminato se non hauesse dato rattamẽte i piedi alla fuga *Contagium indicauit si diutius moraretur, ne per manus adulteræ*, dice di quel Patriarca Ambrogio, *libidinis incentiua transirent*. E tanto anco dubitaua Antonio, *aut tactu* di quell'oro *contaminaretur*.

S. Ambr. lib. de Ioseph. c. 5.

6 Credono i più saggi del mondo che sia cosa così difficile superar l'ingorda fame dell'oro, che non sia men glorioso trionfo quello, che si riporta da vna smisurata mole di carne, che quello, che s'hà co'l sostenere gl' asalti dell' auaritia con picciola massa d'argento. Tanto asferma Nazianzeno, che volendo abbatter la fortezza di Pirro Fabricio valoroso Capitan de' Romani con fargli comparir dianzi vn'Elefante di smisurata grandezza, animale per l'addietro veduto da Pirro, intrepidamente vedendolo disse

Nazianz. in eum. Iamb. 18.

Non me ante hummi, nec modo vicit fera.

Molto anco ſtimarono eſprimere la malignità delle ricchezze i Padri Santi chiamando l'oro, e l'argento fiero ſerpente *Velut ſerpens ſpinis occultatur, intra diuitiarum impoſturam aſſidue latitans* dice Chriſoſtomo. Vipera crudele, & ingrata da Vgon Carenſe ſurono appellate *diuitiæ ſunt viperæ naturæ, vbi ſæpe mater in partu emoritur*, e più eloquẽtemente dal prelato di Nola *Facile ſerpit carcer auaritiæ in præcordijs, nullis miſericordiæ munita viſceribus, captamque vipereis alligat vinculis animam*. Ma aſsai più auanzano di crudeltà le ricchezze alle ſerpi più velenoſe della Libia; alle Ceraſte, Anfeſibene e qualunque altro animale, che la terra dall'alito del primo ſerpente infetta produſse contro l'huomo per vendicar l'offeſe di Dio. Siami per malleuadore Atanaſio, quale riferiſce che veduto nella ſtrada il pretioſo metallo Antonio, poſtoſi in fuga, e paſsato à guazzo vn fiume, giunſe ad vn deſerto caſtello pieno di velenoſi animali, & anelante per la longa e faticoſa carriera, iui fermoſſi, & entrato eleſse ſemplicetta colomba frà ſerpi, e biſcie quel luogo per ſua continua dimora *At ille magnitudinem admiratus radiantis metalli, rapido curſu quaſi quoddam vitaret incendium ad montem uſque perrexit ibiq; flumine tranſuadato, inuenit caſtellum deſertum, plenum ob tempus, & ſolitudinem venenatorum animalium, in quo ſe conſtituens nouus hoſpes habitauit*. Ma che ſieguì? Vedendo le ſerpi, le vipere queſto incantatore diuino non ſolo depoſer l'ira, gittarono il veleno, ma dal ſuo venerando aſpetto, non men che da quello d'Adamo innocente, vſcendo raggi di diuinità, conceputo in eſſi forte timore frettoloſamente fuggirono, *Statim ad eius aduentum ingens turba ſerpentiũ quaſi perſecutorem paſſa profugit*. Hor ſe vedendo le ſerpi velenoſe non paventa, anzi queſte timoroſe fuggon d'Antonio; e vedendo egli l'oro, da queſto frettoloſamente ſen fugge, non dirrete voi che più velenoſo ſia l'oro di chi ſi ſia più fiero animale? Hebbe ben dunque Antonio ragione di frettoloſamente fuggire, *Contagium putans ſi diu moraretur, ne aut viſu irretiretur, aut tactu commacularetur*. O perito guerriero, ò generoſo campione del Cielo.

Chryſoſt. hom. 8 in Epiſtol. ad Rom.

Vgo. Car. in c. 11. prou. S. Paulinus epiſt. de gazophyl.

S. Athan. in eius vita.

6 Ma non voglio che dobbiate quì fermare il penſiero VV. mentre di ſue prodezze fà più pompoſa moſtra Antonio; nè ſtimate queſta fuga dall'oro ſe non ch'effetto di gran maeſtro di ſpirito. Sono le ricchezze à forte eſercito comparate, à fronte di cui ogni magnanimo core s'auuiliſce, ogni ardimento s'abbatte, ogni fortezza s'atterra. S'abbaglia ogni viſta al biondeggiamento dell'oro; & alla ſua luce lo ſplendore dell'arme s'oſcura, S'il Sole vuol coll'eſercito de'ſuoi raggi sferzare gl'occhi, e ſugare poderoſo, & ardimentoſo nemico, forza è che ſi ſerua dell'oro *Refulſit ſol in clypeos aureos, & reſplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium diſſipata eſt* Se le lancie vogliono augurar vittorie coprõſi i ferri coll'oro; Et Amore ancorche forte & ineſpugnabil guerriero non tiene che meglio poſsa colpire, ne trionfare, che con ſue dorate quadrella. Preteſe nel tempio oue *nihil erat quod non auro tegeretur*, Salomone eſpugnare la fortezza del Dio degl'eſerciti: E fino là nell'Empireo oue i beati ſi rendono vincitori, e poſeſsori di Dio altro non ſi calpeſta, ne ſi vede ch'oro *Platea, & muri*

Machab. l. 1. c. 6. 39.

eius

eius ex auro purissimo. Onde consi-
Ant. in Meliss. de auri vi ser. 34. tando la sua forza Antonio in Melissa nel sermone trentesimo quarto *de auri vi*, dice che non v'è ariete, à cui non ceda di forza, per abbater qualunque fortezza come quella dell'oro *Qua nequeunt armis capi facile expugnantur auro, nihil non subijcitur argento* e trà sentenze politiche à noi tramandossi *ch'excecat auri fulgor vel fortissimos* E Sofocle in Antig.

Nulla enim hominibus velut argentum
Tam mala res nata est. Hoc vrbes
Expugnat, &c.

Cel. Rhod. l. 10 c. 2. lect. Atiq. E Celio Rodigino osserua *apud eruditissimos, sagittarium dici numisma Persicum: à nota genere ita nuncupatum: hi autem non alij erant, quam Darici, authore in apophtegmatis Plutarcho. Ex quo celebre manauit in posteros Agesilai dictum, se ex Asia pulsum triginta millibus saggitta rorum, quum Persarum Rex ea nummorum summa corruptis per Timocratem Athenien sibus, effecisset, vt is de prouincia decederet, quod, & in prouerbium venit de iis, qui pecunia de gradu dijciuntur, qua nihil non expugnatur* che perciò nella sacra Scrittura oue noi habbiamo *viri diuitiarum* Altri leggono *viri*
Psal. 75. *bellicosi* ò pure con San Geronimo *viri exercitus*. E mille volte nelle sacre carte vsurpasi la voce delle ricchezze per quella d'eserciti. Onde conchiude questa propositione San
S Pet. Dā. l. 1. epist. 21. Pier Damiano. *Phalangas plane quas sequuntur ad tua signa militia non tam litui, buccinæ, vel tubæ clangor excitat, quam vena metalli vibratis inuitat*. E più chiaramente *Violentissima vis auri est, & sexcentis exercitibus potior; aurum enim potest vrbem turribus egregiè munitam*
Constant. Manass. in annul. *de fundamentis euertere*. Ma che vò io più dimorando in queste proue, mendicando gl'argomenti che con tanta chiarezza mi sono dati da Antonio? Vdite. S'vnirono l'infernali masnade per abbater la costanza d'Antonio; e non bastando loro l'innata fierezza, mendicando dalle fiere diuerse forme d'incrudelire più che di atterrire, vn di loro che coll'impero soura staua à gl'altri nella ferocia, con vrlo d'inferno intuonò *Omnia arma arripite, acrius nobis impugnandus est*. Non trabballano le pareti al rumoreggiar de' tuoi, non schiantansi l'annose quercie al precipitio d'vn fulmine, come al ribombo di quell'orida voce scuotendosi fin dalle fondamenta la casa, entrata numerosa turba di bestie fatte diauoli, con fibili, con vrli, con batriti, con latrati, con rugiti, con fischi, con mugiti, & aguzzando le zanne, & arruotando i denti, e vibrando le lingue, & appuntando le corna, mostraua ciascheduno di voler'auanzar'il cõpagno nel furore, e di voler vomitar sù d'vn huomo l'inferno. Ma che sà Antonio in questi spauenteuoli assalti? Ecco di loro si burla, ecco che lor codardia animosamente rimprouera. E vedendo dal numeroso stuolo, di moltiplicate falangi lor debolezza gli rinfaccia, *Si virium aliquid haberetis sufficeret vnus ad prælium sed quoniam domino vos enervante fragimini multitudine tentate inferre terrores* E con vn segno di croce seruendo à lui di muro, e di bombarda, vergognosamente fugolli. Posti in iscompiglio cercarono riparar coll'arte lor forze. Gittarono hor'in mezzo alla strada vna tazza d'argento, & hor vna massa del biondo metallo. *Sed nec tunc cessauit infatigabilis aduersarius, nam eius propositum impedire volens nunc argentum discum, nunc auri massam in*

tinere proiecit. Quasi che più poderoso fusse ad abbater la costanza più soda l'argento, e l'oro, ch'innumerabil turba, infiniti stuoli d'armati guerrieri, ò d'inferociti animali, ò d'incrudeliti demonij. Tanto disse Chrisostomo oprar sagacemente nostro Auuersario, *Quasi omnibus vitijs fortiorem pecuniarum cupiditatem postremo loco posuit, ante iam quidem, & prorsus ab vitio certaminis idipsum meditatione parturiens, extremum vero illud reseruans, quasi quod omnibus valentius esse iudicaret*. Mostrò Antonio quanto più fortemente combattono l'animo l'argento, e l'oro, ch'il corpo i più forti guerrieri, perche questi disarma, impaurisce, disfida sè burla *Quasi de inimicis luderet* dice Atanasio, ma con vn glorioso suggit dall'oro troua solo scampo alla vita dell'anima *Ac ille magnitudinem admiratus radiantis metali, rapido cursu, quasi quoddam vitaret incendium ad montem vsque perrexit*. O bene. Così vince, così trionfa questo nuouo Guerriero, con fuggire quest'incendio *quasi quoddã vitaret incendium*, perche come dice Boetio *Sauior ignibus Aetheria feruens amor ardet habendi*.

D. Chrysost. ho. 13 in Matth.

Boet. li. 2. met. 5. de consol.

7 Che direbbe hora Acab superbo dopo tante stragi, e tante segnalate vittorie che

Prudent. in philosoph.

Cædibus insignis, murali, & strage superbus,
Succubuit captus victis ex hostibus auro?

Qual rossore non si cagionarebbe à soldati di Silla e di Lucullo che seguendo la vittoria nel fugare i nemici abbagliati dall'oro ch' industriosamente fè gittare Mitridate per la strada si ferono con raccorre le ricchezze scappar dalle mani la fortuna, che per i capelli teneuano? *Mitrydates in fugam a Silla, & Lucullo auctus auro, & argento per itinera copiosissime sparsis periculo copias suas exemit, ardenter; hostium animos prada temere desecta ab insecutione auertit, vt quam virtus incolumitatem: negarat, diuitiæ præstarent*? Quanto confuso restarebbe Giosue, che puotè arrestare in mezzo al corso il Sole per accompagnar con suoi raggi sue vittorie, non puotè però arrestar ne' soldati l'ingorda cupidigia dell'oro? *Iesus Naue, qui potuit Solem sistere ne proceder et, auaritiam hominum non potuit sistere ne serperet: Ad vocem eius stetit Sol, auaritia non stetit. Sole itaque stante confecit Iesus triumphum, auaritia autem procedente pene amisit victoriam*, dice Ambrosio. Perche solo Antonio perito nell'arte di guerreggiare non s'arresta, no'l mira; anzi *rapido cursu* con veloce carriera sen fugge, *& ad montem vsque perrexit*.

S. Amb. l. 3. offic. c. 26.

8 Io però farei di parere ch'auuiliti i demoni nelle batterie in vano date ad Antonio l'hauesser gittato quell'oro per formarsene corona per l'ottenute vittorie. Oro appunto di cui fauella Seruio sopra quelle parole di Virgilio *dona recognoscit populorum* chiamandosi *Aurum coronarium quod triumphantibus, hodieque a victis gentibus datur*. Nè vi cagioni ammiratione questo mio pensiero VV. perche anco nella fucina dell'inferno con esser fabbri i demoni si fabricano nostre corone. *Contra suam voluntatem damones seruiunt Deo, non est in paradiso aliqua corona, quin per damones non sit fabricata*, dice San Vincenzo Ferrerio. E si douea di sicuro le corone à chi sapea così bene reggere sue passioni, poiche non men glorioso s'è domar l'animo, che soggiogare l'imperi come disse colui

Seruius l. 8. Aeneid

S. Vincen. Ferrer. ser. 3. dominic. 10 post Trin.

Tit. Liuius lib. 5. hist.

Latius

Latius regnes auidum domando
Spiritum, quam si Libiam remo is
Gadibus iungas, & vterque Panus
Seruiat vni,

Horatius l. 1. ode 2.

E meglio di questo lo spirito santo *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium*, ò con il Caldeo, *quam ille qui capit prouinciam.*

Prou. c. 16

9 Accorto veramente Capitano che doppo d'hauer così gloriosamẽte espugnato sue passioni, perche di nuouo la Città rubelle della sua carne non haueſſe a pullulare, ò poteſſe vn giorno risentirsi contro il suo soggiogatore, come soleano i trionfanti Imperatori vsare, vi semina sale, *tantummodo salem ad panem adhibebat. Soleba: ti siquidẽ Imperatorem olim vrbes sale seminare, ne quid in eis germen oriretur*, dice Vgon Cardinale.

Hugo Card. in c. 5. Matt.

10 Gli Apoſtoli ſono chiamati sale della terra ch'hauendo deſtrutto il regno del peccato isteriliuan la terra perche germogliar non poteſſe la colpa come dice S. Agoſtino *Sal terram sterilem facit, sic Apoſtoli deſtructo regno peccati germen vitiorum compeſcebant.* Hor mentre deſtrutto haueа il regno all'immondo senſo Antonio, acciò non mandaſse ne men picciol germoglio, vi semina tale *salem adhibebat.*

S. Aug. in caten.

11 O pure perch'eſsendo simbolo di animo di giouine ben regolato il sale, mentre per questo ſi perſeruа dalla putrefattione la carne, come dice Sineſio *Carnes quidem artis, atque adſtrictioris vis salis diffuere non patitur. Adoleſcentis vero Regis animus quocumque impetus feret præ poteſtatis licentia progreſsurus verborum veritate cohibetur*, così volendo mantenerſi Signore del suo corpo Antonio preſeruandoſi d'ogni corrottela *ad panem salem adhibebat.*

Syneſius l. de regn.

12 Non s'offeriuan primitie a Dio ſe non vnite co'l sale come dice Oratio *ſplendet in mensa tenui ſalinum.* E perciò le primitie della sua penitenza Antonio l'vniſce co'l sale *ſalem adhibebat.*

13 Non mangiano il pane benedetto gl'Ebbrei ſe prima noll'aſpergan di sale, nè'ſacrificio a Dio ſi fà da loro ſe non ſia meſcolatoui il sale; nè tauola ſi pone dianzi loro ſe non vi ſia il sale, aſserendo eſser la mensa ſpecie di ſacrificio. *Panem benedictum Hebræi non comedunt niſi ſale adſpergant, quia nempe cum in ſacrificijs adhiberi ſal ſoleret, menſam ſacrificij quoddam genus cenſent* dice Nouarino. Hor mentre il pane d'Antonio era benedetto, e la sua vita vn continuo ſacrificio a Dio, douea co'l pane congiunger il sale, *ad panem ſalem adhibebat.*

Nouarin. l. v. agn. c. 16.

14 dice Sant'Agoſtino, ch'i giuſti del mondo ſono pieni di ſale e perciò cagionano tanta ſete nell'huomo *Salſitate plena ſunt omnia*, ma ad Antonio gli paiono così inſipidi ch'han biſogno di ſale, e perciò *ad panem ſalem adhibebat.*

Aug. ho. 37. 10. hom.

15 Chiama i Dottori S. Illario *æternitatis ſalitores, quia ſalientes æternitati corpora ſeruant* colla dottrina *per virtutem doctrinæ.* Hor ſe Antonio continuamente predicaua al ſenſo, & alla carne reprimendola da cattiue ſuggeſtioni, che perciò *erat continuus ſalitor* che maratiglia che non s'inuecchi mai come dice Atanaſio.

S. Hilar. in caten. Matth. 5.

16 Riferiſce Suida, che vendeanſi da Traci i ſerui co'l prezzo del ſale *Thraces ſale mancipia vendebant.* Et vn Comico *Generoſus es Thrax, ſale redemptus ſcilicet.* Hauea con S. Paolo fatta ſch aua la ſua carne Antonio *in ſeruitutem redigens* perciò gli sborza il prezzo del sale *ad pactum ſalem adhibebat.*

Suid. in verbo Thrax.

17 I fanciulli nel lor natale si battezzan coll'acqua, e co'l sale. Volea battezzar colla penitenza la sua carne Antonio, e renderla Christiana perciò *ad panem* aggiunge l'acqua, & il sale *salem ad panem adhibebat, sitim aqua extinguebat.*

18 Dal sale della sapienza nasce la sete delle cose celesti dice S. Bernardino da Siena *Notanter dicit sitiuit anima mea, quia sitis ex salis vsu prouenire solet, sic, & sitire Deum ex salis sapientia originem ducit.* Volea Antonio che non solo l'anima ma anco il corpo hauesse hauuto sete del Cielo perciò continuamente il pasce co'l sale. *Salem adhibebat.*

S. Bernar. tom. 3. ser. 4.

19 E perche generoso guerriero sapea che non men che lo scudo era necessario il digiuno per difendersi da fieri assalti, che dargli potea il senso, perc ò mai tralasciò quella perfetta regola, e continuo merodo di stretta astinenza. Poiche se dice Plutarco, che *Gracorum leges non qui ensem, aut lanceam, sed qui clypeum amisissent multa damnabant* & altroue *Apud Lacedemonios, qui scutum abiciunt ignominia afficiuntur, qui vero galeam thoracemue minime.* Tanto afferma in fauor del digiuno Basilio *Angeli per singulas ſu t Ecclesias, eos qui ieiunant describentes. Vide quaſo ne ob breuem ciborum delectationem plectaris, ne te rum ac desertorum aciei Angelo describenti constituas, Minus sane periculum fuerit aliqem in acie scutum proijcere, quam arma ieiunij maxima detrectare*, & è veramente di molta auuertenza ciò che dice S. Geronimo *Omnes pene virtutes corporis mutantur insenibus, & crescente sola sapientia decrescunt cetera virtutes, ieiunia vigilia, chameunia.* Non così in Antonio instigabil campione del Cielo, che fin all'vltima decrepita età mantenne quel medesimo tenore d'austerissima vita onde dir si può di lui ciò che dice Chrisost. ho. 71. in Matth. *Et si ad popul. Quis facilius hostes fundere potest quam qui comedendo trophaum erigit?*

Plutarc. in vita Pelopida. de demarat. in La con.

S. Basil. ho. 2. de ieiun.

S. Hieron. ad Nepotia.

Chrysost. ho. 71. in Matth. & 51. ad pop.

20 Sapendo che la carne non men nel letto si vezzeggia, che nella mensa; come le sottrasse le vetouaglie per impadronirsi di questa fortezza, così accorto soldato, allorche auuinto dalla debolezza, gli daua co'l sonno triegua, per poterla maggiormente domare, formaua le mine con giacer di continuo su'l nudo terreno *Humi iacebat.*

21 Nota diuinamente S. Paschasio la differenza che v'è trà perfetti, e generosi, e trà deboli Christiani espressi in que'doi fatti, allor che due volte scaturirono dalle diuine mani inesauste fonti di pane cō satiar nelle campagne le fameliche turbe: La prima comandò che siedesser le genti sopra molle fieno *Iussit homines sedere super fœnum* in S. Giouanni al sesto la seconda come che più rinforzati nella schuola dello spirito appreso dal diuino maestro, volle che siedesser sopra il nudo terreno *præcepit turbæ vt discumberet super terrā* al quintodecimo di S. Matteo. Perch'i valorosi soldati di Christo non han bisogno di paglie, non di fieno per dar riposo alle stāche lor membra *Tanquam in ipsius montis soliditate locati, nullo fœno interposito emolieban:ur* dice Paschasio. Creda altri mortificar bastantemēte sù d'vn sacco di paglie sua carne, e con ricordarle cō quelle la propria fralezza *omnis caro fœnum* domi sua alterigia: Ch'Antonio come più perfetto nell'arte di guerreggiare *Humi iacet* perche locato nella soda cima del monte di perfettissima vita, ricordando alla carne la prima sua origine *terra es*, sui vuol che sia il suo letto, *& in terram reuerteris*, è perciò *humi iacebat.*

S. Paschs. l. 7. in Matth.

Matt. 15.

22 Che

22 Che direbbe hora colui, che tanto ammirò Enea che per dormire gittossi sù quelle arene

In ripa, gelidique sub aetheris axe Procubuit, seramque dedit per membra quietem

Chrisost. homil. 22 ad pop. Ouidius.

se questo valoroso capitano continuamente *humi iacebat*? Perche dice Chrisostomo *Miles dormit non in lecto sed humi*.

23 Sapea egli versato nelle profane, e sacre lettere mentre che *studio diuinarum scripturarum superabat omnes* che *non iacet in molli veneranda scientia lecto* e perciò volendo, come fù, auanzar tutti nella dottrina s'elegge duriſſimo letto *Humi iacebat*.

24 Conoſcea Antonio ch'Iddio inſieme con quelli, che sù la nuda terra giacciono, si troua come dice Geronimo *Super nudam metuis humum emesa ieiunijs membra colidere? Sed dominus tecum iacet*: perciò deboli le ſue membra dal continuo digiuno, sù la nuda terra diſteſe hanno per compagno Giesù. Onde vna volta per ſuo maggior auanzo non vedendolo, ſene lamentaua *Vbi eras domine Ieſu?* e questo riſponde *tecum eram Antoni*.

S. Hieron. ad Heliod. 5.

25 Era ben pratticato delle diuine ſcritture Antonio, e conoſcea che l'Idolo di Dagon dimoraua nel luogo chiamato Bethſan, che vuol dire *domus dormientis*, per dimoſtrare ch' *Idolum Veneris* che tale era Dagon habita nella caſa di chi dorme. Perciò dunque Antonio *humi iacebat* perche ne'letti, e non nel duro terreno ſi fomenta la laſciuia come dice Clemente l'Aleſſandrino; Onde perciò *ſæpiſſime in oratione pernoctabat*.

S. Hieron. de trad. hebr. l. 1. Paral.

S. Clement. Aleſſ. 2. pad. 3 c. 4.

26 Hor che direbbe Pietro che non puotè vn hora veggiare a conſorti dell'appaſſionato Signore; Anzi che dir potea l'Empireo, oue ne meno per lo ſpatio di mezz'hora poteaſi dalle menti illuminate co'ſilentio ſolleuarſi al creatore? Onde Drogone dimanda oue poſſa ritrouarſi vn'huomo, che vegghiar poſſa per vn hora attentamente con Dio *Quis autem eſt domine, qui tecum vna hora vigilet? Etiam in cælo non eſt factum ſilentium niſi quaſi media hora, quanto minus in terra vna hora vigilabimus tecum?* Che riſponderaſſi che s'è trouato trà noi non ſolo chi vn'hora, ma tutte le notti intiere le paſſi vnitamente con Dio; mentre che Antonio *ſæpiſſimè in oratione pernoctabat*.

Drogo de Sacr. Domi. paſſ.

27 Quanto meglio dir noi poſſiamo del noſtro Antonio ciò, che Craſſo diſſe di quell'altro Antonio, come riferiſce Tullio, che per mezzo delle gran fatiche ſofferte, ancorche la notte veduto haueſſe caligante la lucerna, e dubbioſo il lume, ritrouandolo in piedi il Sole dopò d'hauer girato l'altro Emiſfero, per arriuare alla perfettione d'orare *Nox te, Antoni, vobis expoliuit, hominemque reddidit*: Poiche Antonio co'l pernottare orando diuene non ſolo huomo colmo di tutte perfettioni, ma tale che ſuſe di ſpauento a demoni, e di marauiglia all'Empireo.

Tull. de orat.

28 Riſponde & alla giacitura sù la nuda terra come a Giacobbe l'apertura del Cielo dice Clemente l'Aleſſandrino *Iacob humi dormiebat, & lapis erat puluinus; atque viſum videre dignus eſt habitus quod captum hominis ſuperabat*. Et alle veglie con Dio, ſiegue anco la chiara viſta di Dio, & vguagliaſi l'huomo cogli Angioli, e fa che la terra diuenti vn Cielo *Aexequat hominem angelica gratia, vitę æternitatem ex meditatione vigilię ſuſcipiens*. E che marauiglia dunque ſe d'Antonio ſi legge ò che trasferito haueſſe il deſerto

Clem. Alexandr. l. 2. pad. c. 6.

Idem vt ſupra.

Apoc. c. 8.

serto ne'Cieli,ò pure nel deserto trat. to haueſse l'Empireo *Caleſtis vitæ genus in terris colere inſtituit.*

29 Con quanta ragione poſſiamo à lode d'Antonio applicare gl'encomij dati da Claudiano ad Archimede che colla sfera vnì la terra co'l cielo

Iura poli, regnumque Deorum,
Ecce Syracuſius tranſtulit ante ſenex.

Ne più haueano da marauigliarſi gl' Angioli che ſaglia dal deſerto al cielo la ſpoſa facendo pompoſa moſtra di ſue rare bellezze,mentre veggono hora transferito nella terra l'Empireo. Anzi dirrò coſa maggiore che nel paradiſo di quel deserto ſi vedean coſe di lunga auãzare quelle del l'Empireo.Poiche d'indi èbandita la fame *non eſurient* come effetto di gratia, ma quì ſi ſoſtiene com'effetto di virtù.Iui la ſete non tiranneggia perche mẽdica gl'humori quel core, ch' è attuffato nel torrente de'piaceri diuini; ma quì auida inſieme collamente la lingua co'l gridare *Sitiuit anima mea,* non cura altro rinfreſco, che quello,che ſe li dà per vna ferma ſperãza.Quì ſi ſtaua in vn pericoloſo naufragio, e godea il core vna pacifica calma; In vn perpetuo combattere,e la mente poſsedea la pace con Dio;In vn dirotto pianto, e la bocca ſempre rompeaſi al riſo; in vna longa fatica,e ſtimauaſi dolce riposo;In vna miſera ſchiauitudine, e non cedeano alla libertà de'Monarchi; In vn diſuſato, & aſpro Martirio, & in quello guſtauan le delitie del Cielo. Non vi pare che ſia più marauiglioſo quel paradiſo d'Antonio, che quello ch'i Beati godono in Cielo? dice bene S. Anſelmo *Iſtæ virtutes ſunt regnum Dei, quoniam virtutibus huiuſmodi conſiſtit regnum ſuperna beatitudinis* poiche è aſsai meglio meritare ch'ottener la corona, e ſe quello diede la batteria al cielo *A diebus Ioannis regnum calorum vim patitur* perche come dice Guarrico Abbate *tunc fuit deſertum quaſi deliciæ paradiſi* perche non diremo noi ch'egli portato haueſse con queſte ſante virtù nel deserto l'Empireo? *Caleſtis vitæ genus in terris colere inſtituit.*

S. Anſel. in epiſt. ad Ro. c. 14.

Matth. c. 11. Guar. Abb. ſ. r. 4. in Nat. Io. Bap.

30 Vdite però le metamorfoſi d' Antonio maggiori di quelle oprate nell'Egitto ò dalla verga d'Aaron ò del Capitano Mosè,ò degl'incantatori di Fataone. Non può dice Agoſtino l'Egittio guſtar le delitie del Cielo; nè poſſono nell'Egitto gl'Ebbrei godere i frutti della terra promeſſa; onde è d'huopo d'indi vſcire per poter entrare nella terra di miele *Aegyptus ſæpe in imagine ponitur huius ſæculi, a quo ſpiritualiter recedendum eſt. Hinc enim quiſque Ieruſalem cæleſtis fit ciuis idoneus, cum primum huic ſæculo renunciauerit quemadmodum ille populus in terram promiſſionis duci non potuit niſi prius ab Aegypto recederet.* Antonio però fa che nell'Egitto ſi godano i frutti della terra promeſſa, trasporta in quel deserto il Cielo e quaſi non diſſi traſpianta il paradiſo in quell' ameniſſimo luogo. Onde non più s'eſce dall' Egitto per trapaſſar alla gloria;ma dalla gloria ſi fa continuo paſſaggio al deserto d'Antonio.E non vedete voi gl'Angioli abbandonar il Cielo,e ſcendere ad ammirar le virtù e le battaglie d'Antonio? Anzi che diſſi? Il medeſimo autor della gloria tralaſciando l'empireo corre come à luogo migliore alla capanna d'Antonio, *Antonii hic eram, ſed expectabam videre certamen tuum.*

S. Aug. in pſ. 113

31 Dice S. Paolo ch'egli ſtando co'l piè in terra pogiaua però sù le sfere habitatore del Cielo *Noſtra autem converſatio in cæli eſt.* Ou Tertulliano legge *noſter autem muni-*

ad Phil. 3. 20. Tertul. de cor. milit.

nicipatus in cælis eſt. Municipia appreſſo i Romani erano le Città, che colle lor leggi particolari viueano; ma de' priuilegi della Città di Roma godeano. E vero ch'io hò dice S. Paolo le mie leggi particolari *Sentio aliam legem in membris meis &c.* Ma pur qui godo di tutti i priuilegi della Città ſanta del Cielo *municipatus noſter in cælis eſt, Magna gratia*, dice S. Ambroſio, *quæ calo terras mutauit, vt noſtra conuerſatio in cælis ſit, qui ante ſicut feræ errabamus in ſyluis. Magna gratia*, ſù queſta di Paolo, maggiore però quella d' Antonio, che non era portato nel Cielo, ma quà portato haueua l'Empireo, *Cæleſtis vitæ genus in terris colere inſtituit*. Primo inſtitutore, primo fondatore in queſta terra del cielo.

S. Ambr. l. 2. de Spiritu ſanc.

32 Opra queſta così marauigliosa dicono i trè Padri appreſſo Teodoreto, che non meno ſi rende mirabile il verbo vnendo ipoſtaticamente in vna perſona due nature, humana, e diuina, ch'Antonio vnendo colla terra l'Empireo *Vmbra Chriſti eſt Chriſtiana Reſpublica, quomodo enim aliter Chriſtum adumbrare poteſt, niſi quia ſicut ille duas naturas, diuinam ſcilicet, & humanam coniunctas habebat hypoſtatice, ita perfectus Chriſtianus eaſdem duas in ſe habeat cæleſti conuerſatione copulatas?*

Theodor. referens tres Patres in cant. 1. 13

33 Hora non più deueſi alcuno marauigliare di ciò che dice Atanaſio d'Antonio, che queſti haueà la carne così freſca come quella di roſa teſtè ſpuntata, non ſapendo mai nell' vltima età i peſi, che ſeco porta la caduca vecchiaia, *Obſtupuerunt vniuerſi & oris gratiam, & corporis dignitatem, quod neque per inquietem intumuerat, nec ieiuniis damonumque certamine faciem eius pallor obſederat, ſed è contrario quaſi nihil temporis egiſſet antiquitus membrorum decor perſeuerauerit. Oculorum aciem, & numerum dentium, nec non pedum inceſſum, totius etiam corporis firmitatem ita contra iura naturæ meritorum gratia cuſtodiebat vt lauatorum ecclorum, quæ balneis ad delicias confouentur, hilarior eius caro videretur*. Poiche queſte ſono proprietà di chi viue nel Cielo come dice Eſaia *Erit iuuenis centum annorum* Et eſſendo Antonio Cittadino del Cielo partecipa delle ſue doti. E ſe dice Tertulliano ch'il popolo per lo deſerto *erat ad inſtar æternitatis redactus manna paſtus* per vn cibo caduto dal cielo, onde ne men le veſti, ne men le ſcarpe non ch'i lor corpi ſperimentarono gl'effetti della vecchiaia, come poteua Antonio ch'haueà portato il Cielo nel deſerto ſoggettarſi a i trauagli della decrepita etade?

Eſa. 65.

Tertull.

34 Stimaua ogni coſa più facile ch'i vecchi ringiouenire colui che dicea *Pauper diuitias aptare poteſt; libertatem ſeruus, ſpeciem deformis, ſanitatem æger; feſſus requiem; exul reditum, at inuentam verus ſenex optare nequit; puerile potius votum eſt*. Che direbbe vedendo Antonio nella decrepita età nulla cedere a giouani più vigoroſi, e nelle forze, e nella carne, & ardire? Onde di lui poſſiamo dire con più ragione ciò, ch' Ambrogio oſseruò *Cum immemorem ſenectutis exploratorem indefeſſum, curſu impigrum, ſtandi patientiſſimum, deducendi ſtudioſiſſimum expreſerit; nonne conuenire nomen pueri videtur? officijs meritò puer dicitur, qui ſenile neſciebat faſtidium, puerilia innocentiam, & obſequium deferebat*. E come voleua inuecchiare quel diligente oſseruatore del vangelo, ch'alla prima voce di queſto ſchiudendo l'orecchio, laſciò in abbandono la caſa, con diſpenſar largamente il ſuo haueре a mendici? *Habuit lex Euangelica, Chriſtianaque Religio ſuam quodammodo infantiã, inuen-*

Petrarca dial. 83.

S. Ambr. l. 2. de Abra. c. 6

S. Ambr. in pſ. 9. *iuuentam, & virilitatem, ſed ſenium neſcit, res immortalis Deoque progenita*, dice il medeſimo Ambrogio.

35 Non poteua cadere, chi ſempre ſtaua ſolleuato nel Cielo, non douea curuarſi al peſo degl'anni chi co'llimacioſo gregge mai nel fango dell'oſceno vitio imbrattoſſi; e goder douea l'età ſempre freſca, e verde degl'Angioli, chi a quelli nel candore d'illibata purità pareggioſſi. Che perciò ſua beltà non men che quella degl'Angioli era incentiuo di caſtità, che fomite di diſoneſtà; e dal ſuo volto accendeaſi ne' petti fiamma di puro amore, e ſopiuaſi nel gelo di verginal candore il fuoco di sfrenata concupiſcenza. Tanto dice Athanaſio *Multæ deſponſatæ puellæ ad eius conſpectum ab ipſo penè thalamo recedentes in Eccleſia matris gremio conſederunt*. Proprietà appunto di colpo tutto diuino com'era quel-

S. Ambr. l. de init. virg. c. 7. lo, di cui diſſe S. Ambroſio *Tanta erat Virginis gratia vt non ſolum in ſe virginitatis gratiam reſeruaret, ſed etiam ijs, quo viſeret, integritatis inſignæ conferret* Tanto anco affermano i doi Serafini della Chieſa Bonauen-

S. Th. in 3 d. 2. q. 1. a. 2. ad 4. tura, e Tomaſo mercè che Maria fù tempio viuo di Dio, eſſendo perfetta del tempio, come dell'Vnicorno, a cui paragonoſſi *Aedificauit ſicut vnicornium ſanctificium ſuum in terra* cacciar il veleno di ſordida im-

S. Bonau. in 3. d. 3. q. 3. purità. Tanto credendo baſtarſi per purgare quella ſozza gente, dimoſtraua Ezzecchiello il modello di quel ſacratiſſimo Tempio. *Tu autè fili hominis oſtende domui Iſrael templum, & confundantur ab iniquitatibus ſuis, & erubeſcant ex omnibus quæ fecerunt* ſoggiungendo Chriſoſtomo

Pſal. 77. Ezech. c. 43. Chryſoſt. hic. *Quotidie ad hanc congregationem conflamus, nam ſi concupiſcentia flagras poteris facile eam extinguere tantum viſa hac domo.* Mercè che qui aſſiſte colla preſenza Iddio, che collo ſguardo non ſuppone ma pone la bontà negl'oggetti dice Tertulliano *Non quaſi neſciens bonum; niſi videret, ſed quia bonum ideo videns, honorans bonitatem operum dignatione conſpectu*. E del Redentore per la riſultanza della diuinità tanto s'oprò come dice Chriſoſtomo *Oculi quoque Ieſu & vultus diuinum quiddam ſpirabant, & ad ſe facile contuentium oculos conuertebant* Hor ſe Antonio è tutto celeſte e diuino perche non douea mandar dal volto raggi di puro candore, e come l'vccello Coradion tutto candido, di cui ſan mentione Epiſanio, & Eliano, mirando con ſuoi bell'occhi l'infermi di laſciuo malore rendergli perfetta ſalute?

Tertull. l. 2. in Marc.

S. Epiph. l. 23. in Phiriol. Ælian. l. 11. c. 22.

36 Egli teneua vn fuoco nel volto, qual non era lecito prenderlo, come quello nella caſa del Sacerdote, di cui facella Aulo Gellio, *Ignem e flamma is dialis domo niſi ſacrum efferri ius non eſt* ſe non per ſacrare lamente co'l core a Dio. Fuoco appunto che nel medeſimo tempo accendea negl'huomini per Dio fiamme d'amore; & a diauoli bracie di terrore, e di dolore. Refrigeraua con incendij amoroſi i mortali, e tormentaua co'l ſolo ſguardo come dice Atanaſio noſtro nemico. Appunto come la Babiloneſe fornace di cui dice Chriſoſtomo *Vno eodemque momento inſtis refrigeria, iniuſtis vero monebat incendia*. E come nota S. Geronimo del carro d'Elia, che *Prophetæ volutatem tribuebat, hoſtibus incendia minabatur* Che perciò porta per ſuo trofeo Antonio le fiamme.

Aul. Gel. l. 10.

Chryſoſt. to 1. ho. Suſanna. S. Hieron. de aſcen. Elia.

37 Et eccomi alle battaglie hauute co'l commun noſtro Auuerſario. Battaglie non più inuentate dalla crudeltà, che ſuol aguzzar ſi nella cote dello ſdegno infernale. Poiche vedendo ch'Antonio piantato hauea nell'oridezze di quel deſerto paradiſo più delitioſo d'Eden, inui-

diando

diando più che d' Adamo le fortune di questi habitatori, prese insieme con suoi compagni figura di serpente non per abbatter colla lingua, e colle voci, ma addentando sue carni la costanza di questo nuouo Genitore di spirito. Quanto seppe per l'aduste campagne della Libia vnir di velenoso nelle lor biscie; Quanto di maligno partorirono nel le lor bestie l'Africane foreste: Quanto di crudele vomitò sù questa terra l'inferno; quanto inuentarono di fierezza gl'huomini fatti diauoli; tutto si distillò in vn vaso d'empietà per riuersarlo à danni d' Antonio, *Bestiarum, & serpentium formas induentes*. Eglino dunque con vna discorde concordia dato il segno da vn' vrlo impatiente d' aspettar di tormentarlo, corsero veloci à quella stanza, sol differente dall'Empireo, perche quì il flagello non ardisce d' appressarsele *flagellum non* Psal. 50. *appropinquabit tabernaculo tuo*, & hauendo in quello steccato spettatori que' fourani spiriti, alla battuta de' medesimi flagelli ferono vn concento benche disonante perche de' diauoli, atto à richiamar'à mirarlo dalle fenestre del Cielo gli Angeli, e Dio; La parte però nel *tacet*, cioè del silenzio d' Antonio fù più degna d'ammiratione, e di lode appreso gl'habitatori del Cielo; è più penetrante à gl'orecchi di Dio. Sofferauano co'l flagello il corpo d' Antonio, ma si pentiuano perch'iui trouauano Dio. Addentauan le carni, e scorgendole non mai soggette alla colpa, rabbiauansi perche non eran esca per loro. Ignudauan le ossa con vncini di ferro; e fremeuan incontrandosi collo spirito tanto à loro contrario. Cauauano dalle vene il sangue, e vedendolo fumar di carità, accendeansi vie più le lor fiamme. Rompeansi su'l dorso i bastoni più forti, e stando questi saldo nel sostenere, srangeasi lor patienza nel tormentare, *Antonius flagellatus atque confossus, sentiebat quidem asperiores corporis dolores sed imperterritus durabat mente peruigili* dice Athanasio. Hor che direte di questo trionfo, di questa gloriosa vittoria mētre veggiamo abbattuto il corpo restar più vigoroso l'ardire? Non potremo dire noi d'Antonio, ciò, che disse di Giobbe Gregorio *Quam fortis huic viro ineſt infirmitas* S. Greg. 31. mo- *quam victrix pœna? quam domina-* ral. c. 28. *trix patientia? ad prædicandum plagis erigitur, ad propellendum laboris lassitudinem pœna refouetur. Quæ hunc aduersitas superet quem pœna fouent*; Potean forse i diauoli attribuir il trionfo d'Antonio alla debolezza del braccio de' Carnefici, mentre loro con tutto il furore, che somministro li la liuidezza, sperimentarono suo generoso coraggio? *Non ipsum percussit Deus, ne rursus* S. Chryſ. *diabolus doleret, Perciſti, & non* ho. 1. ad *tantum, quantam oportebat intuliſti* popul. *tentationem sed ipsi tradidit diabolo*, L'hebbero à lor posta nostri nemici, isfogarono le lor forze contro il valoroso guerriero, ma non perciò satiarono la lor fame, perche questi di loro burlandosi *Quasi inimicis luderet* come dice Atanasio, come mastini addentando vna felce maggiormente rabbiauansi.

38 Ridice Filostrato la fauola de Pigmei con Ercole ch' asalito da vn' esercito di nani mentre dormiua, sentì la sua destra come paragone del valore assediata da copia di loro più numerosa, e più forte: Corsero altri à legar la sinistra; Altri d'incepar i piedi tentarono, bruciar la sparsa chioma, ciecar le luci, turar la bocca, e l'orecchi pretesero, *Herculem in Lybia dormientem* Philoſt. l. 2. Iron. *Pygmæi inuadunt. Pygmæorum exer-*

exercitus Herculem circumuallarũt: & vna quidem hac Phalanx sinistram petunt manum: hæ vero duæ cohortes in dextram, & validioem castra mouent; & sagittarij, & funditorum turba pedes obsident, ignem in comam, in oculos farculum, fores ori ac naribus admouent. Ma fuegliato, & certo Alcide dal sonno si ride, e burla di loro; e presili tutti, facendo vn fascio di loro, dentro la pelle del leone vniti e ristretti quasi palla da vento valorosamente in alto sbalzolli *Hæc quidem circa dormientem. Ecce autem vt erigitur vsque in discrimine ridet, hostesque v iuersos colligens in leonis pellem congerit.* Ma ciò che vi fà ridere come fauola, ammiriate come historia VV. dormiua questo generoso guerriero nel sonno d'vn altissima contemplatione, corsero a copie, con innumerabili squadroni nostri auuersarij non come neri pigmei, non come piccioli nani, ma con prendere sembianza degl' Elefanti più vasti, de' giganti più smisurati, de i draghi più terribili, e con vrli, e con barriti, e con fischi riempiendo di spauento quel luogo, cercauan a tutto potere di cattiuarlo. Ma che? Si ride di loro Antonio *vsque in discrimine ridens*, perche *de inimicis laudens* dice Atanasio, e la Chiesa *ita contempsit vt illis exprobraret imbecillitatem* sembrandoli vilissimi nani. E diuenne loro così spauentoso che con vn segno di croce; con vn foglio, co'l solo nome d'Antonio appauriti fuggiuano *Ita formidolosus dæmonibus, vt inuocato nomine Antonij aufugerent.*

39 Sapea egli meglio ch'Apollonio lor naturalezza che come riferisce Filostrato, facendo di notte tempo viaggio al monte Caucaso incontrossi con vn spettro, che prendendo diuerse figure artificiosamente mutandosi mutar volea di colui l'ardire. Ma Apollonio conoscendo la conditione di quel vil fantaccino d'ingiuriose biastemme caricandolo, viddelo in vn tratto suanire *Contumeliosi verbis illud increpans*, insegnò i compaagni a far il medesimo, *Socios vt idem facerent hortabatur.* E questi vbbedendo vidder ancor il misero velocemente, e con stridule voci fuggire *Eius dictis cum socij paruissent, stridens phantasma celeriter tanquam i olum aufugit.* Che direte d' Antonio adesso, se da turbe de' diauoli assalito di loro si burla, che non solo egli così li dispreggiò; e con mille villanie li vituperaua *vt illis exprobraret imbecillitatem*? Ma di vantaggio insegnaua a suoi il modo di valorosamente fugarli *docensque; suos quibus armis vinceretur* dicea *Pertimescit Satanas piorum vigilias, orationes, ieiunia, voluntariam paupertatem, misericordiam, & humilitatem, maximè verò ardentem amorem in Christum dominum, cuius vnico SS. Crucis signo debilitatus aufugit.*

Philost. l. 2. c. 2.

40 E sentenza di Plutarco ch'a nemici tutti i beni da animo generoso si posano, e debbano desiderare fuorche la fortezza *Hostibus aptanda omnia diis esse bona præter fortitudinem* perche questa non ridondi in danno degl'oratori. Hebbe Antonio de'suoi nemici, allor che l'affliggeuano, compassione; molte cose lor permettendo; ma solo la fortezza loro non priegò, anzi loro generosamente gli tolse. Onde disfidandoli a nuouo certame diceua. *Ecce ego hic sum Antonius non fugio vestra certamina, etiam si maiora facietis, nullus separabit me a charitate Christi.* Ma questi mostraronsi dell'intutto imbecilli e codardi in modo, che debilitati fuggiuano. O fortezza non più intesa di questo gran Campione del Cielo.

Plutar. de fort. Alex.

41 Vol-

41 Volgete a voſtra poſta VV. le ſacre hiſtorie, e vedete ſe mai alcuno fuſse ſtato nelle battaglie più forte, ò più animoſo d' Antonio? Chi più di queſti veſtì maglie più fine; lame più forti chi cinſe? Chi più nemici atterrò? Chi più trionfi annouerò? Già la carne ſeli confeſsa vbbidiente vaſsala; già il ſenſo non ardiſce ne men mouendoſi ritardare non che ricalcitrare al cenno della ragione; il faſto, l'ambitione veggonſi abbattuti, e debilitato l'inferno, Che ſe d'Aleſsandro dice Giuſtino *Quod cum nullo vnquam hoſte pugnauit, quem non vicerit, nec vllam gentem adierit, quam non calcauerit; nec vllam vrbem obſederit, quam non expugnauerit, & ideo tantum fiduciam militibus ſuis fecerat vt ipſo præſente nec hoſtem nec arma timerent.* Ma qual laſciuo alla preſenza d'Antonio non diuenne caſto? qual enſuale non diuenne pudico? Gl'huomini conuerti in Angeli, & i demonij diſarmò, auuili in modo, che non ſolo i ſuoi alla preſenza d'Antonio, come i ſuoi a quella d'Aleſsandro, ma co'l ſolo nome di lui inuocato *tantum nomine Antonij* vergognoſamente fugauanli. In modo che ſe del demoniaco del vangelo dice Chriſoſtomo sù quelle parole *Erat Ieſus eijciens demonium* Che non douea temere del forte nemico chi hauea prencipe più forte di quello *Neque enim timere debeat hoſtem fortem qui habebat Principem fortem*: Che timore poteano hauere gl' Energumeni a tempi di Antonio, ancorch' oppreſſi dalla forza di tutto l'inferno, ſe haueano Maeſtro, vn Capitano che co'l ſolo ſuo nome inuocato li faceano vituperoſamente fuggire?

Iuſtin. l. 12 de Alex.

Chryſoſt. homil. in Lucan. c. 11.

42 Ma ſe v'hò voluto fin hora attenti VV. hora più che mai deſidero in queſto teatro aſſiſtere la marauiglia per rappreſentarui il valore d'Antonio. Non è coſa che maggiormente dia coraggio a ſoldati come la preſenza del Capitano per far che generoſamente combattano, parendo che non poſsa ſlibrarſi la libra della Giuſtitia, quando i peſi ſono regolati dagl'occhi del loro Duce; nè che poſsa cutuarſi la verga ſopra di cui vi ſtà l'occhio vegliante del lor Capitano. Tanto poco dianzi ridiſſimo de'ſoldati d' Aleſſandro per i quali s'auanzò ſua fortuna ad impadronirſi d' vn mondo. Tanto perſuadea quel Capitano appreſſo Ennodio nel panegirico di Teodorico *Nemo abſentes cr. dat Regi noſtri oculos, pro cuius fama dimicandum eſt. Si calum lancearum imber obtegeret, qui fortius telum iecerit, non latebit.* Tanto oſſerua anco Iddio con ſuoi, ch'in queſta vita generoſamente combattano. Onde vedeſi *innixus ſcalæ* da Giacob *Vt lapſis manum porrigeret, vt aſcendentes ſuo ad laborem prouocaret aſpectu*: laſciò ſcritto Geronimo. Calcauano come roſe le bracie i fanciulli babiloneſi mercè, che con loro prendendo loro figura era il Creatore *Et ſpectes quarti ſimilis fil o Dei* come nota Tertulliano, e Chriſoſt. hom. de trib. puer. *Adeſt amica maieſtas vt innocentia liberetur. Inſana mens in ſuis flammis parum crederet ſi talem non diſceret defenſorem*. Moſtroſſi più forte delle ſelci il Protomartire Stefano dilluuiato da ſaſſi, perche *Vidit Ieſum ſtantem a dextris Dei. Iuſte incunctanter offert ſanguinem ſuum, qui præ oculis habet Regem ſuum, ſimul & brauium ſuum. Vides quod expectantis intuitus armet coſtantiam triumphantis* dice S. Ilario Arelatenſe. Portauano ſimile alla morte la palidezza nel volto, l'ondeggiamento del mare nel core gl'Apoſtoli allor che la nauicella periua; perche

Ennod.

S. Ieron. epiſ. 30. ad uliã. Dan. 3. Tertull. l. 4. c. Marcio. Chryſoſt. hom. de trib. puer.

S. Hilar. ſer. de S. Steph.

pre-

presente non era il lor Signore *Conturbat tenebrarum multitudo, & conturbat nimia vis ventorum, & quod plus timoris afferebat Christus non aderat* dice S. Cirilo Alessandrino, Ma questo arriuando ogni cosa perfettamente quietossi *Ego sum nolite timere, Cedit omnis perturbatio, cunctaque pericula desinunt cum Christus adsit* soggiunge il medesimo Alessandrino. Siche se opponeua qual selce il petto, e qual diamante la faccia Gieremia, contro nemici, soggiunse perche *Dominus mecum est tanquam bellator fortis, idcirco qui persequuntur me cadent, & infirmi erunt*. Se Gedeone abbattendo Madian scioglie le catene di miseranschiauitudine ad Israele mercè che promesso gli fù *Ego ero tecum*. Così s'incoraggiano gl'Ebbre. per stare a fronte a nemici per non temere l'insidie dell' Oste *Nolite timere, nolite cedere, nec formidetis eos: quia dominus Deus vester in medio vestri est, & pro vobis contra aduersarios dimicabit*. Se finalmente Dauid ardimentoso contro ogni nemico si promette certa vittoria dice *Si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala quoniam tu mecum es*. Hor se dunque nelle battaglie perche vincano i suoi, da questi Iddio non si allontana, come allor più che mai venendo tutte le forze, come dice Atanasio armossi a danni d'Antonio l'inferno, con cui longa pezza egli & abbattè combattendo, il Redentore che staua continuamente con lui, in quel tempo, che maggiormente bisognaua per fargli coraggio, partissi? Onde si querela Antonio con esso, che fusse venuto allor ch' eran già passate le battaglie, finite le tenzoni. *Vbi erat bone Iesu? Vbi eras? Quare non a principio affuisti vt sanares vulnera mea?* Cerca la marauig'ia VV. con altri soldati, con altri, benche per altro inuitti nel combattere, valorosi nel battagliare si fan presenti gl'occhi di Dio per dargli forza, e vigore; ma Antonio veterano soldato, prouetto nel guerreggiare si può lasciar solo, perch' hà sicuro il trionfo, e certa la palma, e perciò non solo veder non si fà, ma da Antonio Christo s'asconde. Onde non sono come quelli d'altri i guiderdoni, come ne men come quelle d'altri ordinarij i trionfi. *Nunc autem qu a dimicando viriliter non cessisti, semper auxiliabor tibi, & faciam te in omni orbe nominari*. Siano altri benche per altro sperimentati, come fanciulli ne'pericoli confortati, & animati dal padre, Godano altri per prender vigore il dolce latte delle consolationi diuine: Ch'Antonio con patimenti, con bastoni, con verghe, con dolori, con agonie si rende più inuitto, e più formidabile all'infernali masnade.

S. Cirillo Alex. l. 3. in Ion. Idē c. 23.

Hier. c. 20 n. 11.

Iud. 6.

Deuter. 20.

43 E che bisogno haueua di D'o. presente a vista se Antonio era tutto trasformato nel suo Redentore. Dice Origene, che era tanto orrendo il nome d'Abramo a demoni per la familiarità, ch'haueua questi con Dio, che per fugarli, al nome di Dio vi s'aggiungeua quello d'Abramo *Abrahami vero nomen non in solius Mosis scriptura legitur vt Deo familiaris, verum etiam vt multi ex iis, qui excantant damonia verbis suis inserunt illud Deus Abrahami, iudicantes hoc nomine familiaritatem eius cum Deo*. Ma se per discacciar i demonij bastaua solo inuocare il nome d'Antonio *tantum inuocato nomine Antonij liberarentur* bisognerà confessare che non solo Antonio era familiare ma medesimato con Dio.

Origen. l. 1. c. celsū.

44 Mirate il superbo come allor che pretendea ostentar sua fortezza

è astret-

è astretto a confessar sua debolezza. Vedendo nulla valere contro d' Antonio l'arme più poderose, cercano tenderli insidiosi lacci, & hor con imboscate, hor con aguati pretende il misero se non procacciar elogio di sorte nel trionfante, almen di accorto nell'ingannare. Che perciò sapendo che gl' Ercoli, & i Sansoni soggiogatori de' popoli rimaser volontarij prigionieri di veduta bellezza prese forma di bellissima giouane, che nell' apparenza mostraua colla ricchezza delle vesti, co'l sereno del ciglio, co'l riso della bocca, collo scintillare delle luci esser tutta celeste; Antonio però che più dentro penetraua, s'accorse ch' ascondendo diauoli era tutta infernale. Crederete VV. accorta questa batteria di nuouo assalto dato ad Antonio, e ch'il sagace, & astuto nemico se l'habbia riseruato per vltimo corpo, a cui forza e che cedano i più forti guerrieri? Appunto. Anzi vollero con prender forma di donna applauder'alla fortezza d'Antonio. Potrà Dauid benche *lusit cum leonibus quasi cum agnis* esser deluso da Bersabea, ma il nostro Antonio che abbattè le falangi di oscene, e fiere bestie facilmente questa deride. Dice Tito Liuio ch'i Galli ne' primi empiti sono formidabili, ma poi co'l tempo, come che non auuezzi a patire si rendono effeminati e codardi, *Priora eorum pralia plusquã virorum, postrema minus quam feminarum*. Non bastò loro natia forza a diauoli, che perciò preser anco quella di bestie, delle quali vestiron diuerse sembianze, e dieder a primi assalti non ordinarie batterie, cercando d'arietar la costanza d'Antonio: Ma questi valorosamente lor resistendo talmente l'indeboll, che non solo effeminati, & imbecilli, ma con sembiante di debol donnuccia apparendo, mostraron loro fralezza; Onde Antonio così li dispregiò *ita contempsit* che rinfacciò loro fiacchezza *Vt illis exprobraret imbecillitatem*.

Tit. Liu. l. 10.

45 Vedendo dunque per isperienza nostro auuersario nulla valere ò alla scouerta, ò con inganni con questo generoso, & accorto guerriero pretese venir'a patti con lui; poiche sentendo ch' in vece d' abbattere era il misero vilmente abbattuto; & in quel deserto oue era stato dal Redentore relegato, e bandito prouaua per l' orationi d' Antonio l'inferno, con vrli impatienti gridando dicea *Quid tibi, & deserto Antoni?* Bastaua a noi negl'abissi il nostro fuoco, perch'accender in questo esilio nuoue fiamme per tormentarci? E prostrato a piedi d' Antonio *At eius se genua prouoluens* soggiunse, Potrebbono a te esser bastanti le corone hauute nelle vittorie di noi, & in vn sol trionfo annouerare vna selua di scettri, che noi vittoriosi d' vn mondo da te vinti, e superati gittammo a tuoi piedi. Non e cosa di grande, qual tu sei fabricar sù le ruine d'altri le tue grandezze, e colle nostre perdite portar inanzi le tue fortune. E bastarebbe a te, che l'inuicibile, & espugnator delle forze più indomabili caduto a tuoi piedi si confessi da te vinto, e superato *Multos seduxi, plurimos decepi nunc autem tuo sum labore superatus*. Perche pretendi di vantaggio con mantice di tanto sdegno accender vie più nostre fiamme? Ma prattico nello studio di sacre lettere Antonio conobbe di nuouo l'astutie dell'oste, che con incenso di vane adulationi pretendea più acciecare ch' onorare. Come appunto fè co'l Redentore che *credebat infelix*, come dice Chrisologo, *vt eum quem tentatione vincere, quem muneribus nequiuit*

S. Petr. Chrysol. ser. 17.

inflectere, posit adulatione pulsare. E con Chrisostomo *Non dixit si esuris, sed si filius dei es v delicet existimans posse se aliquid per laudum blandimenta furari*. Ma egli non come Giouе ch'affumato da profumi adulatori arrestò nel fulminare la mano come disse colui

Sape Iouem vidi cum iam fua mittere vellet
Fulmina, thure dato fuftinuiffe manum.

ma sapendo che l'adulatione e vn fuoco ch'incende come chiamolla Filippo *Ignis verbum, quia dum lætat incendit*, ritorse sopra loro le fiamme con vie più dispregiarli, rinfacciando loro, che volendo altieri poggiar soura le stelle eran forzati piccioli nani a gittarsi a suoi piedi; e con vn sputo auuilendoli ferrò loro la bocca *Et ego fputum vi maxima in os ingeminans, totum me in eum, Chrifti nomine armatum ingeffi*. Ne trouando questi altro scampo si diede frettolosamente a fuggire, *E ftatim ille procerus afpectu inter medias manus exoleuit*.

Chryſoſt. hom. 13. in Matth.

Ouid l. 5 faſtor.

Phil. Cyec. in Pſal. 9. ſer. 31.

46 Apprendan però i prouetti nel e battaglie spirituali l'arte di ben guerreggiare. Allora ch'haueua Antonio annouerato più vittorie che giorni; allor ch'hauea fugati, disfarmati, indeboliti, e quasi non diffi annientati nostri nemici, perito ch'egli era di loro frodi non staua punto sicuro *Neque frequens de Satana triumphus fecurum reddebat Antonium*; sapendo come dice S. Leone *Formidinem fublatam eſſe non pugnam*: e che niuna cosa possa maggiormente far arrossir col sangue le membra, ò co'l rosore della vergogna la faccia come la ruggine sù l'arme, che non siano dalle mani de' soldati continuamente maneggiate. Così soggettarono al loro scettro fino l'ignote arene i Romani *Nulla enim alia re videmus populum Romanum fibi orbem fubiecifſe terrarum, nifi armorum exercitio, difciplina caſtrorum, atque vſu militiæ*, insegna Vegetio. Tanto anco insegnò lo Spirito santo ch'hauendo a Giacobbe datoli il nome d'Israel che suona, quiete, pace, vittorie, tornò poi a chiamarlo di nuouo Giacobbe che vol dire combattimento come Lippomano l'auuerte, perche intendiamo ch'i trionfi non han da fai'otiare i vincitori come ne men far perdere insieme colle forze l'animo l'ardire a perditori. *Vt intelligant hi, qui ex Iacob Iſrael facti fuerint nõ omnino deferendam eſſe actionem, ſed in eis pro loco, & tempore exercendos eſſe*. Cossi Antonio assai meglio di Pompeo di cui dice Salustio che di età hauendo poco men che contrario il duodecimo lustro *Cum alacribus ſaltu & velocibus curſu, cum validis recte certabat; neque enim ille aliter potuiſſet pareſſe Geſtorio niſi ſe & milites frequentibus exercitijs præparaſſet ad præla*; hauendo superato vn secolo d'età già decrepita, d'animo però sempre più vigoroso fin'all'vltimo fiato così virilmente maneggiò l'arme, come s'allora nell'età più fresca fusse entrato nell'arringo per dar i ptimi saggi del suo inuitto valore.

S. Leo ſer. 7. de ieiu.

Vegetius l. 1. c. 1.

S. Aug. in qq. ſuper Gen. to. 4. q. 14.

Lippom. in c. 35. gen.

Saluſt. apud Veget de re milit.

47 O veramente animo inuitto, e diuino, che non mai ambascioso da trauagli; sempre accinto alle battaglie mostraua esser il suo corpo più celeste che terreno più Angelico ch'humano. *Nec vnquam certamine laſſabatur* dice di lui Atanasio. E qual fortezza nel mondo si vede ch'agli spessi colpi non cada? Qual pietra si dura ch'alle replicate percosse non si franga? Qual robustezza nel corso d'anni sotto pesante mole di trauagli non si debilita? *Nulla eſt vis, quæ non frangi debilitarique poſſit*, dice Tullio, solo Antonio mai

mai s'arresta, egli solo non s'abbatte, egli solo non cede, non s'infiacchisce, anzi colle non mai interrotte batterie maggiormente s'inuigorisce, vguale a quelle virtù angeliche, ch'ancorche con perpetuo raggiramento degl'orbi mai quietino di portar vicendeuolmente il giorno, e la notte non sentono mai tracolata la virtù, debol'il braccio *Virtutes illa nunquam fatigantur* dice l'Angelico. O come il Sole che dopò il corso di sei mila, e più anni tramontando sempre la sera, co'l medesimo desiderio torna a rinascere, come dice lo Spirito santo *Oritur sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur*, ò con Vatablo *Ad helus tendit ad locum suum*. O pure priuilegio fù questo d'Antonio come dono dato al mondo dal Cielo; qual fù quello della manna; poiche a que'che portauan l'arca come dice Giuseppe, oue era quella rinchiusa, *Nullam lassitudinem contigisse dicendum est ijs, qui arcam portabant*, e l'istesso conferma Lirano. Et a gl'Apostoli, parue ad Vgone, che dato fusse il nome de' Cieli perche *licet moueantur, nunquam tamen lassantur*. E fin'allora che mandò l'vltimo spirito più che mai vigoroso, non com'altri che morendo *colligunt pedes suos* quasi ritirandoli dal lungo camino fatto in questo luogo d'esilio, stese longamente i piedi, volendo di nuouo imprender geneosa carriera *oscula tibus se discipulis extendens pedes, mortem lætus adspexit*.

Ioseph hebr l.8. antiq.c.2

Lyran.l.1 Paral. c. 13. n.16. VgoCard. in psal.8.

48 Hor quì e necessario ch'io raccogliendo le vele del dire, approdi la nauicella del mio debol discorso al lido del fine, mentre stendendo i piedi Antonio giunge felice al desiato porto del Cielo. Tanto farei VV. poiche mentre lo spirito d'Antonio nel Cielo si cela, & il corpo suo in tanta custodia nel sepolcro, & in vn'incognito luogo s'asconde, anco tra le tenebre del silentio questo mio discorso si chiuderebbe. Ma se allora che staua per chiuder la bocca ad vn perpetuo silenzio co'l morire apre tutte le bocche degl'Oratori per non mai cessar d'ammirarlo, come potrassi la mia lingua annodare? *Vos igitur humo tegite corpus meum*, ordina a suoi discepoli questo gran campione del Cielo, *vos patris operite corpusculum, & illud quoque jenis vestiri custodite mandatum, vt nemo præter vestram dilectionem locum tumuli mei nouerit*. Ma perche s'ha da asconder con tanta circonspettione quel corpo che mandaua più lume per far scorta al porto della gloria, che non daua a nauiganti il Faro nel medesimo Egitto? Il molto zelo dell'onor diuino, a cui posponeua il proprio, di cui è anco insegna il fuoco che porta come Elia, vicino, fè così accorto, fè così sagace il prudentissimo Antonio. Sapea egli quanto fusser procliui a superstitiose ritrouate gl'Egittij, e che facilmente que'che l'haueano riuerito Santo, l'harebbon morto adorato per Dio Come anco dubitò Giuseppe, che per guiderdone de' beneficij fatti, l'haueser come tale venerato, comandò che dall'Egitto fusser stati altroue i suoi ceneri trasportati, come dice Agostino *Certus vanita em vulgi mortuos magis venerari, quam viuos, ne ei deferretur debitus creatori honor, liberum se ostendens a vana Aegyptiorũ superstitione, cineres suos transferri mandauit* perciò Antonio comanda ch'il suo corpo fusse in luogo ascosto sepolto.

S. Aug. l. 99. ex vet. test. q.25.

49 Dirrò meglio VV. Mosè che sepelì entro le tenebre, e poi nel mar rosso l'Egitto: che co'l solo nome portato dalla fama de'suoi prodigij

facea ingelidire per lo timore le prouincie, & i Regni nemici; Ch'al rumor dell'arme sue cadeano tramortiti dallo spauento i Moabiti più forti i Prencipi d'Edom, & assiderarono per lo spauento i Filistei più superbi; Che cinto di palme e di trionfi portaua in vna sol verga lo scettro, e l'impero del mondo; Che luminoso nel volto hauea coronato di raggi il capo per l'ottenute vittorie; perche poi morto non ottiene gl'onori douuti di real sepoltura? Perche quel corpo che pasceasi della sustanza di Dio *substantia Dei pastus* così furtiuamente s'ascondè? *Et non cognouit homo sepulchrum eius vsque in p æsentem diem*. Anzi per questo dice S. Ambrosio essendo stata così a tutti nota, a tutti palese la vita di Mosè; non occorreua saperſi sua sepoltura; nè era necessario coll'ombre della morte far spiccare i lumi di sua vita, mentre questa era stata più luminosa del Sole *Nemo ergo scit sepulturam Moysis quia vitam eius omnes nouerunt*. Hor se la vita d'Antonio fù qual giardino di virtù, oue con più verità, che negli horti d'Alcinoe faDeuter. c. 34.

S. Ambr. l. 3. de Abel c. 2.

uoleggiò Omero, vedeansi vniti i frutti, & i fiori di quatro stagioni, mentre che nelle virtù *superabat omnes*; Se l'oro, e l'argento intimoriti, & auuiliti a dispregi d'Antonio perderono insieme colla voce l'ardire; Se egli in vn deserto hauea portato con maggior'onore di questo, l'Emgireo; Se la sua fama era sì gloriosa, ch'al ribombo del suo nome tremaua l'inferno; Se egli era tale, che non hauea quagiù Iddio spettacolo più degno di lui; Se era così intemerata la sua vita, che daua a tutti legge, e norma del viuere, e per essere alcuno portento di santità non poteua acquistar maggior lode, ch'il nome d'Antouio: onde fù adagio, per essagerarsi vn prodigio di santità, il dirsi *Antonius. Nemo ergo* con ragione *scit sepulturam Antonij, quia vitam eius omnes nouerunt*. Si che essendo così nota la vita d'Antonio, e pari la morte, anco allora, che trà le tenebre dell'vmiltà cercaua il santo quel corpo coronato di lumi nascondere, non deuo più oltre io pasare, ma nelle tenebre del silentio occultarmi.

Nouarin. adag. 109

PANEGIRICO
QVARTO,
DI S. SEBASTIANO
MARTIRE.

NOn è la gratia come credono i meno aſsennati del volgo tiranna de' cori, e delle volontà humane fiera Signora, che con tenaci, e noioſe catene tragga al ſuo noſtro volere: Anzi gratioſa donzella, che con ſoaui parole, con dolci accenti, con amoroſi inuiti, con atteggiamenti leggiadri, con mouimenti compoſti mandando vn ſpiritoſo brio dagli occhi alle viſcere, & alle midolle di noſtro ſpiriro feriſce i cuori, e queſti ſolleciti della ſua gratia ne rendon gratie al feritore. Ella tutta modeſta, e piaceuole, accorta oſseruatrice delle humane naturalezze, e genioſe inchinationi, meglio, che ſapeſser fingere Platone e Pittagora, che ſciocchi Prometei preſer dalla ſfera delle ſacre carte il lume di queſta verità, aſſerendo con orpellate fintioni darſi il Genio a ciaſcheduno ſecondo l'elettione della vita, ch'imprende, cambiando ſolamente l'ogetto in altro più ſuperiore, condeſcende sì a noſtri voleri, che vedeſi perfettionato lo ſtato, migliorata ſenza tralaſciarla la conditione, oue la naturalezza c'inchina. Quindi dalle paſtorali capanne, e dal vincaſtro ſè Dauid paſsaggio a ſignoreggiante bacchetta; e dalle ſtragi d'orſi, e di leoni, all'abbattimento d'indomita, e barbara gente. La verga con cui Mosè guidaua gl'armenti cangioſſi in vn glorioſo ſcettro moderatore degl' elementi, e dalle voci ruſticane della ſampogna, con cui inuitaua a i paſcoli il gregge paſsò a dar leggi di ben viuere a popoli. Furono da miſera peſcaggione chiamati a ſpander le reti per trarre anime al Cielo gl'Apoſtoli; e cambiata l'eſca inſidioſa, con cui s'inganna il popolo imbelle dell'onde, in quella di pretioſi doni del Cielo, non coll'amo adunco ladro del mare, come chiamollo quel comico *Sa'uete fures martiri cannita, atque hamiota* ma coll'amo d'amore furatore de' cori auanzarono lor baſse fortune. Sono i mercadanti ingordi dell'oro perſuaſi a far traffichi al Cielo, oue cangiate le merci, riportan centoplicato guadagno; e non eſsendo iui lima che roda, non inſidie de' ladri, che tolgan l'hauere non è da tumultuoſi penſieri inquietata la mente, non diſtolto l'animo dalla poſa mentr'hà ſtabile l'appoggio de' ſuoi ſperati teſori. Non lucinaua più la ſpada in Paolo per abbagliare le timide pupille de' Chriſtiani allor che ſpirando fuoco di zelo dell'Ebbraiſmo balenaua, ſolminaua ſdegno e terrore

Chryſol. ſer. 25.

Ibat spirans minarum, & cædis in discipulos domini che l'altra impugnata dell'i diuina parola, con cui dagl' huomini diuidendo dal senso lo spirito soggiogò al vangelo il mondo, e portò spauento all'inferno. Tanto oprò con Eustachio, ch'auido di prede saluatiche vidde non pima da lui conosciuta domesticarsi la gratia; e cacciatore di fiere ferito nel core, diuenne colla famiglia cacciagione grata di Dio. *Habitus suscipit, formas variat; & vt te mutet in melius, ipse sua mutat, & commutat officia* dice Chrisologo. Così ancor hoggi VV. vedendo la gratia Sebastiano duce della prima squadra ch'*erat dux prima cohortis* tra gl' huomini, senza fargli mutar mestieri, ma con sublimarlo a migliore, tragittandolo nell' Empireo fà che diuenga *dux prima cohortis* superiore a gl'Angioli, Duce del primo militare squadrone frà serafini, come farò io brieuemente per prouarui, se tra le metamorfosi della gratia vegga io hoggi cattiuarmi la vostra mentre dico.

Chrysol. ser. 170.

1 Non haurò molto da faticare VV. per darui a vedere gl'effetti della gratia in Sebastiano appalesati nel farlo trapassare dalla soura stanza, e Ducato di terrena militia essendo egli de' primi squadroni primo moderatore, ad essere della militia celeste eh' in noue militari falangi si diuide, primiero Duce, e Capitan Generale, *Dux prima cohortis* mentre nonsono molto distanti il segno della libra, insegna della terra giustitia di Michele, e'l Sagittario conuenientemente applicato al nostro Sebastiano. Imperoche sono così somiglianti e le virtù, e gl'vffici dell'vno, e l'altro guerriero, ch'io non saprei meglio rappresentarui il nostro martire, che coll' espressa sembianza dell'inuito duce Michele.

2 Cinto d'armi lucenti, riflessi dell'interna luce, ch'asconde Michele couerto di luminoso vsbergo di sua marauigliosa fortezza, impugnando vibrante spada, con cui fulminò il temerario dragone; portando nel vittorioso cimiero penne tolte dall'ali della fama inferiore al suo merito, in mezzo ad vn schierato esercito di glorioſi guerrieri, facendo si cadere dagl' omeri militare paludamento dimostra esser di quelli inuitto Primate. Ma perche come la destra stringe la spada, non impugna colla sinistra lo scudo, più confaceuole all' habito di guerriero, che la libra, mentre che ribattè colla targa dell'ira i vaneggianti pensieri, e co'l fulmine della vendetta, pria che co'l tempo bilanciato haueſse gl'errori de' rubelli, lanciolli in vn momento all'inferno? Porta Michele le bilancie non solo per esser dell'anime fedeli rettissimo bilanciatore; ma perche dimostri sua non ordinaria virtù, che co'l sembiante di soldato vnisca quello della giustitia, quale non mai più che nella soldatesca proua slibrarsi la sua libra, e dal campo di Marte vede Astrea vergognosamente fuggire. Onde per segno di ben disciplinata militia, portauano nelle guerre gl'Ebbrei la statera come nota Oleastro appresso l'eruditissimo nostro Nouarino *Iudæi solebant stateram secum ad bella deferre ad emendum, & vendendum* credendo non solo compire di questa maniera al debito della giustitia, ma di vantaggio renderſi degni di non ordinaria lode, mentre non seguiuan le dissolutezze della libertà soldatesca, che bilancia co'l peso delle brauure, e colla statera della spada ciò, che violentemente s'vsurpa. *Instum est militari hominum generi vt libentissime sibi plus quam æquitas patitur vendicet* disse

Oleast. in c. 23. deut apud Nouar. l. 3. elect. c. 12.

S. Cyrill. Alex. de adorat.

se Cirillo Alessandrino. Et inuero chi mai s'asserisse nella militia, che non hauesse co'l latte di Bellona succhiato i costumi di licentiosa sfacciatagine? Chi seguì l'insegne di Marte, e non si vidde addottrinato de'ladronecci di Mercurio? Chi cinse il cingolo di soldato e non prosciolse quello di pudico? Chi coprì di ferro il corpo, e non vestì di fierezza le viscere? Chi sotto militare vessillo s'arrollò, che non hauesse spiegato quello enorme de'vitij: *Quis ensem accingitur, & non contraria leuitati, & iniustitiæ exercenda dolum, & asperitatem, & iniustitiam, propria s. negotia prætorum* dice Tertulliano, e basta dir militia per poter spiegare in vna sola parola l'innumerabile stuolo di vitiose dissolutezze, perche oue noi leggiamo *Completa est malitia eius*, volgesi dall'ebbreo *militia eius*.

Tertull. c. Iud.

Esa. c. 40. v. 2.

3 Difendono loro empietà i Guerrieri con più colorati pretesti asserendo non potersi ne'campi restringere la libertà: Che seguan gli strepiti de'tamburri l'insolenze de' militanti: Che si spieghin colle bandiere i capricci di passioni sfrenate: Che s'accendan co'l suono degl'oricalchi i furori di licentiosi costumi, Che si disordin coll'ordinanza degli squadroni le regole di documenti ciuili: Che si frangan con que'della vita i legami di giurate promesse: Che non s'odan co'l rumor dell'arme i clamori della fede per le sfacciate menzogne: Che lice al furor militare *Rapi virgines, pueros, diuelli libe os à parentum complexu* come riferisce Salustio: Che non disdicano nel campo di Marte gl'adulterij con Venere: Ch'in fine seruando solo l'vbbidienza a segni militari, si prosterghi quella si deue alla ragione *Nulla fides pietasque viris, qui castra sequuntur*: E che posano e debbano compatirsi co'l nome di soldato l'estorsioni tiranniche.

Saluſt. apud D. Aug l. 1. de Ciuit. c. 5.

Lucan. l. 9.

Nonnulli dice S. Agostino, *qui aut militiæ cingulo detinentur, aut in alta sunt publico constituti, cum peccant grauiter, hac solent a peccatis suis prima se voce excusare quod militant.*

S. Aug. ſer. 19. de verb. Domini.

4 Ma chi non sà che fra questi come s'inalzano nella dignità, così ne'vitij s'auanzano i Capitani; e che più facilmente posano l'orto, el'occaso vnirsi, ch'in vn Duce la bontà della vita, & il valor dell'animo? *Non potest quisquam eodem tempore, & bonum virum, & bonum ducem agere* disse Seneca. Cambiansi anco vicendeuolmente i nomi nelle sacre carte di ladrise Capitani, perche oue noi leggiamo colla volgata nel secondo de Regi a capi quattro *Principes latronum erant filio Saul* voltano i settanta *Principes turmarum*. E coloro che primi negl'vffici dell'arte militare erano al lato della persona del Prencipe assegnati alla difesa della Real persona *Latrones* si chiamauano, o pure *Latrones* come nota Festo Pompeo, e Seruio *Latrones vocantur conducti milites, moris autem erat vt hos imperator apud se haberet, & prius mitteret ad omne discrimen*. Quasi che tanta vicinanza vi sia fra *latrones, & latrones* quanta venga impedita da vna picciola lettera dell'E che si tramezza. Non così però il nostro Sebastiano ch'*erat Christi dignissimus miles* poiche portando egli seco la stateta, e le bilancie di sua innata giustitia non fondò la stabilità del suo prencipato ne'capricci della fortuna, ch'appoggiata ne'vitij poco dureuole sperimenta il suo dominio; ma nelle virtù ch'ornando l'ánimo, difendono armate contro ogni emulo insulto loro posse ditore. Egli essendo capo de'primi squadroni *Dux primæ cohortis* ordinò così bene

Sen. l. 4. de benef. c. 36.

3. Reg. 4.

Feſt. Pāp. l. 17. Seruius lib. 12. Aeneid. Nonnius Varro l. 6

le virtù, che queſte guerreggiauan trà di loro, quale douesse la prima meglio e con più ſplendori abbellirlo. Non era più intento ad atterrare i nemici del Prencipato ch' ad inalzare i precipitati dalla fortuna: Non più a ſolleuare montagne d'ottenute ſpoglie, ch'a veſtire i mendici con ſuoi pietoſi ſoccorſi: Non a ſcamare gli ſtipendij de'ſoldati, ma a diſpenzare liberalmente i proprij a biſognoſi: Non a drizzare il camino alle grandezze colla cinoſura de'proprij intereſſi, ma co'l fanale della carità guidare l'erranti con diſpendio delle ſue facultà: Non a contare colle perdite d'altri le ſue vittorie, ma a lamentare coll'altrui ruine le ſue diſgratie: Non ad allargare il ſuo dominio con vſurparioni tiranniche, ma a dilatare il core ad opre pietoſe de'ſuditi: Non ad illuſtrar l'argento co'l pianto de'miſeri, ma a far roſſeggiar per la vergogna, compatendoſi, la pallidezza dell'oro. In ſomma tal'era il noſtro Duce, che più fuggiua colpire ch'eſſer colpito, e come Teodorico ſol temea d'eſſer tenuto, *Erat Sebaſtianus vir totius prudentia, in ſermone verax, in iudicio iuſtus, in conſilio prouidus, in commiſſo fidelis, in euentu ſtrenuus, in bonitate conſpicuus in vniuerſa morum honeſtate præclarus. Hunc milites quaſi patrem venerabantur, hunc vniuerſi qui præerant palatio, ſummo amoris ſtudio complectabantur, atque colebant. Erat enim verus Dei cultor, & neceſſe erat vt quem Deus larga perfuderat gratia, is ab omnibus amaretur*, dice il Surio. Hor che dirrà il morale vedendo tante virtù che fregiano quell'anima beata di Sebaſtiano? Aſſerirà forſe che *non poſſit eodem tempore quiſquam & bonum virum, & bonum ducem agere* mentre che queſto guerriero del Cielo eſſendo *dux prima cohortis* di Diocletiano, *erat* ancora *Chriſti dignisſimus miles?*

Surius in eius vita.

5 Ammira la fede del Centurione Geronimo che riſplendeſſe in vn ſoldato più che l'arme, che generoſamente veſtiua; e con ferri che cingea, haueſſe poſsuto ancor impugnare la pietà chriſtiana. *Nihil nocuit militanti paludamentum, & baltheus, & apparitorum caterua.* Anzi ciò preſe anco marauiglia alla ſapienza diuina *Non inueni tantam fidem in Iſrael*. Haben ragione di dire *in Iſrael* perche nella Chieſa s'è ritrouato chi non ſolo vguagliato l'haueſse, ma di gran longa auanzato, onde non ſolo l'ammirò, ma il coſtituì ſuo generoſo ſoldato, *Chriſti dignisſimus miles*. Che ſe del medeſimo Centurione fauellando Chriſologo dicea *Eſſe penes Centurionem diuinitatis reuerentiam, penes gentilem legis cultum, penes militem ſtipendium gratiæ, penes Romanum fidei doctrinam, in frigore pagano Chriſtianum calorem. In terreno pectore cæleſte ſecretum, & notitiam totam d uinitatis ſuperne* più da marauigliare ſarrà ch'in mezzo ad Idolatrie nella corte oue regna l'empietà fuſse così colmo di gratia che ſi rendeſse non ſolo grato a Dio; ma ſommamente amabile a gl'huomini *Erat enim verus Dei cultor & neceſſe erat, vt quem Deus larga perfuderat gratia is ab omnibus amaretur.*

S. Hieron. epiſt. 9. ad Salumã.

Chryſol. ſer. 102.

6 Ingrandiſce la modeſtia d'Aleſsandro Plutarcho ch' hauendo egli dilatato l'animo di regnare oltre i confini del mondo, oue gli diede termine la ſua fortuna, reſtrinſe però entro i legami della continenza ſue paſſioni, onde hauendo fatta prigioniera colle figlie la moglie di Dario fù così circoſpetto del loro onore, che ne mè con vn ſguardo volle affumare il cãdore de'vinti. *Quaſi non in hoſtium caſtris, verum in ſa-*

Plutarch in Alex.

S. Chrys. hom. de dan. & Saul.

sacris, & sanctis Vestæ templis seruatæ in abdito extra aliorum oculos agerent. E Chrisostomo dice stupendo delle modeste maniere di Dauid, *Præferat enim illos non vt belli dux militibus sed vt Sacerdos. Itaque spelunca illa erat Ecclesia.* Perche cederà ogn'vno alle virtù croiche del nostro guerriero ch'*erat vniuersa morum honestate præclarus* in modo, che non solo non poteasi se fusse sacerdote, ò soldato così bene distinguere, ma di vantaggio l'oracolo del vaticano come afferma Beda, il constituì difensore inuitto della Cattolica Chiesa, *Beatum Sebastianum, qui ad multorum profectum sub specie militiæ latebat Ecclesiæ defensorem constituit.*

Beda apud Sur

7 Vfficio veramente degno di tal Capitano, poiche se Michele hà in balia, & in custodia, abbandonata la Sinagoga, la Chiesa Romana, essendo nella dignità Sebastiano sottentrato à quella di lui, *Dux primæ cohortis* conueniente cosa era che cõpartisse anco con quello gl'vffici *Ecclesiæ defensorem constituit.*

8 Hor quì vorrei la vostra attentione più che mai VV. à veder anelante per la salute de' Martiri allora vinti il nostro Arcangelo; come sfauillante di zelo accendea la fiamma della carità sopita nel petto debile de vacillanti, allora, ch' *inter vxorum lacrymas, & suspiria filiorum cæperunt milites Christi mollescere*: Come hor colla lingua confortatrice, hor colla destra fulminattrice gl' vni aunalorana, e gl'altri atteriua, e non men che Michele rinuigorendo i suoi seguaci precipitò con perpetuo dirupo Lucifero, egli confermando l'intimoriti guerrieri della Christiana milita, ammaccò l'ardimentoso orgoglio del superbo Satanno, *Christianorum animos, quos inter tormenta videbat deficere, confirmabat, & Deo reddebat animas, quas diabolus conabatur auferre.* Con maggior vantaggio di Michele, poiche se questi colla caduta de' rubelli disabitò il paradiso; Sebastiano con mille, e quattrocento nouelli soldati del Redentore, *Mille quadrigenti Lippom. ex familia Chromatij, hi omnes a S. Sebastiano suscepti, &c.* hà riempito di Santi l'Empireo.

9 Ma non passiamo sì presto vna cotal generosa impresa VV. osseruiamo vn degno fatto della vostra attentione. Vidde dunque Sebastiano alcuni martiri, che nel carcere del tiranno ristretti cominciauan'a vacillare dalla loro inuitta fortezza; che tra le lagrime delle spose s'ammolliua loro intrepido ardire; che le madri di que' Campioni del Cielo co'l latte di diaboliche soggestioni l'instillauano dogmi d'inferno: e che coloro, che prima erano stati giganti nelle forze, tornauan di nuouo trà vezzi di loro genitrici à ribambolire nell'animo; che pruouando più duri gl'affetti del cuore, ch'i legami del carcere, e più acerbi gli sguardi amorosi di loro cari, ch'i fieri di lor tiranni, si dauan quasi per vinti. Vidde che non v'era stromento più forte nell'inferno per arietare la costanza di questi guerrieri, che le compassioneuoli voci delle spose, e de'figli, che co'l pianto esprimendo lor affetti abbatteuan'i cuori non mai vinti dal ferro. Vidde che coloro ch'haueano superato l'ira de' flagelli, e colla sofferenza haueano'ammollito la durezza del bastone cedeano alle tenerezze d'amore. Vidde che la vita dispregiata a fronte dallo sdegno de'tiranni, e sotto la sferza de' carnefici, cominciauano à stimarla per le querelle degli abbandonati parenti, e le dolci parole degl'amati più che spada acuta gli trapassauan il

cuore,

cuore, *Interea dum hæc aguntur, dum fiunt, inter matrum, & vxorum lacrymas, & suspiria filiorum caperunt milites Christi molescere, & animi dolore permoueri.* Allora tutto impetuoso, perche tutto Spirito Sebastiano con parole zuccherose, ma insieme piccanti à que' soldati di Christo disse; Ohimè che veggio io? Coloro che pretendeano per vn mar di sangue purporati dell' Empireo giugger'al desiato porto del Cielo, hora con poche stille di pianto di gente non mai più nemica, che nell'amare dan nelle secche d'vn disperato consiglio; e con soffi di odiosi sospiri tempestan vicino al porto; ò volgendo la prora drizzan'il camino all'inferno? Dunque le nauicelle de' vostri magnanimi cuori, ch'abbattute da furia di contrarij venti, tempestate da procellosi turbini d'infano furore, non perdendo mai di vista la stella polare di quelli eterni beni, seguiuà felicemente alla gloria di lor dritto camino, hor raccogliendo le vele potran forse goder tranquillità, se non potran fermar l' anchore della speranza oue è disperato ogni bene? Dunque la fiamma della carità, che ne'vostri petti così vigorosamente ardendo non pauentaua l'acque copiose de'più crudi tormenti, hora da poche stille di pianto, ò da debil fiato di noioso sospiro così facilmente s'harrà da smorzare? E come si chiameran pietose le madri, che soffrendo i dolori del parto, perche co'l suo. co de'tormenti si rinouin ne'figli, li gittan poi partoriti al lido de' sempiterni ardori. Come appellarete fedeli le spose, ch'amando il corpo, perche si veda, non curan dell'anima, ch'è la miglior parte di voi, perche nulla veggono; come che lor fedeltà sol giunga, oue han termine gl'occhi? Saran forse più di queste amorosi i figli, mentre quai cocodrilli vecidon piangendo? Ah che furon men barbare le madri ebbree, che satiarono la fame infame colle carni de'figli, poiche le vostre han per esca di loro empietà à vostri danni l'anime destinate all'inferno. Più precipitose sono al vostro male ch' Eua non fù alle pene d'vn mòdo, le vostre Spose; quella tolse dalla man del marito lo scettro della terra, e queste dalla vostra quel dell'Empireo. Più crudi d'Assalone i vostri figli, che nó solo voglion torui e scettri, e porpore, e corone, ma ancora co'l nome, colla gloria seppelir l'anime in vn perpetuo abisso di pene. Deh mirate ò Guerrieri di Christo al Cielo, oue le stelle a riflessi da gran lumi delle piaghe per Christo sofferte s'oscureranno. Mirate gli Angeli, che spettatori di vostre battaglie, emuli de'vostri trionfi vi seruiranno. Guardate pietoso il Redentore, che mostra sue cicatrici, perch'iui ascosti prendiate coraggio. Fissate la mente all'eterno rimuneratore, che nella fucina di sua diuina carità fabrica nuoui diademi per coronarui. Vn brieue patimento sà partorire vn diletto immortale. Il pianto de'vostri da voi dispregiato cagionerà in vn beato Aprile eterno il riso. Queste lagrime in vano gittate da vostri inaffian le vostre palme, i vostri allori. Quanto goderete vn giorno ricordar queste pene, allorche coronati d'immortalità conoscerete essere state quelle artefici de'vostri eterni contenti? Deh sappiate con poche goccie di lagrime amare barattare vn' immenso mare di gioia, e con poche hore di trauaglio fermare la ruota di vostre eterne fortune. Quest'affanno ch'hora, v'ingombra con nero ammanto di tristezza v'aprirà vn giorno, che non hà sera con cui si chiude il cuore, e si disdicon dall'amato oggetto gli sguardi. Ah quanto felice sarebbe Sebastiano se

potesse

poteſſe hora eſser partecipe di voſtre corone, com'è emulo di voſtre pene. Ma ſi differiſcon da me i tormenti per eſſer maggiori, & auanzarſi con eſſi le mie contentezze.

10 Furono così penetratiue le parole di queſto magnanimo duce VV. che non fù trà que'ſoldati di Chriſto chi non haueſſe accuſato di codardi i tiranni, di vili i carnefici, di pigro il Cielo nel ritardare le pene, alle quali con tanto ardore, con quanto altri alle corone, & à Regni, anelauano.

11 E non douraſſi il primato fra Serafini a queſto noſtro guerriero, che *forsis in prælio fecit victoriam*? Dite da qual benigna ſtella fù mirato Giuſeppe, che poteſſe la mano ch'era ſtretta dal ferro moderar dell'Egitto lo ſcettro? Chi traſſe dal couile ou'era nelle pene ſepolta la ſua vita, ad eſſere nel ſolio riuerita, & adorata dagl'aſtri? Chi volſe il luogo della fortuna, che ſieda primo nel Regno chi era l'vltimo nella ſua caſa? Egli allor che vedea nel carcere amareggiati i compagni li raddolciua co'l mele d'vna affettuoſa eloquenza, e confortando queſti a ſoffrire, meritò egli di trionfare, perche dice la bocca in cui formaron l'api induſtriose il fauo, *Ioſeph non ſolum carcerem non ſentiebat, ſed etiam alios quoque carceris leuabat æruma.* E ſe dice il Morale che *Nullum ornamentum Principis faſtigio dignius pulchriuſque eſt quam illa corona ob ciues ſeruatos*, come non douranſi mille, e più corone a queſto valoroſo Prencipe che mille, e più cittadini del Cielo ſottraſſe dall'ingorde foci infernali, e nella lor patria dell Empireo felicemente locolli?

S. Amb. l. de Ioſeph c. 5.

Seneca l. 1. de clem c. 26.

12 E non vedete VV. come egli generoſamente portatoſi nella militia di Chriſto hebbe come Michele il Viuat dagli ſquadroni Serafici coſſandol tutti inuito loro Primate? Poiche allora che queſti rincoraua i trambaſe ati ſoldati di Chriſto, allor che riſtoraua in loro il tramortito vigore, & abbatteua inſieme l'ardimẽtoſe forze di noſtro auuerſario, vide dal Cielo ſlanciarſi ſette fulgori, ò ſtelle, che facendo quel carcere vn cielo moſtrauan che Sebaſtiano, cui ſeruiuano, era di loro intelligenza maggiore, *Sub ipſo ſplendore pallio candidiſſimo ab Angelis ſeptem clariſſimis amictus.* *Ippom.*

13 Ma perche vn groppo di ſette ſtelle forma nobil corteggio à queſto gran campione del Cielo? Dirrò che per lo numero ſettenario *ſolet vniuerſitas ſignificari* dice S. Gregorio il Papa Volean gl'Angioli dimoſtrar loro propenſione di voler tutti impiegarſi à ſeruire queſto duce ſourano, e perciò, non potendo tutti venire, impiegati in altri affari della prouidenza diuina, ne vengono ſette, *Ab Angelis ſeptem clariſſimis amictus.*

14 O pure come dice Chryſologo *Septimus numerus videtur parvus, inuenitur ampliſſimus Sacramento nam per dies gradiens ſabbatum facit; quod benedixit dominus, & deputavit ad requiem tam ſui operis quam laboris humani.* Voleano dimoſtrar gl' Angeli che fin' à tempi di Sebaſtiano diligenti della Chieſa difenſori, e cuſtodi, à prò d'eſſa haueano con non mai interrotte aſſiſtenze vegliato, ma eſsendo venuto hora Sebaſtiano *Quem Eccleſiæ defenſorem conſtituit* ſolo baſtando, poteano quietamente poſare. E perciò *Ab Angelis ſeptem.* *Chryſol. ſer. 139.*

15 Sono ſette gl'Angioli che come tanti amanti Iſtrioni ſcorrendo dell'vno all'altro Emiſfero, valletti del diuino proueditore, prendendo diuerſe forme per giouare ſon deſtinati à beneficio degl'huomini *Oculos*

Apoc. c. 5. *los ſeptem, qui ſunt ſeptem ſpiritus Dei miſſi in omnem terram* Voleã gl'Angioli dimoſtrate, che tanto importaua al Cielo il trionfo di Sebaſtiano e l'impiego à ſeruirlo quanto l'aſſiſtere a negotij di tutto il mondo perciò vengono ſette *Ab Angelis ſeptem*.

S. Tho. 1. p. q 15. S. Ang li. 83. qq. 9. 74. 16 Certo è ſecondo la mente del Dottore che come Angelico, e perito ne'negotij degl' Angioli che ſono più di ſette coloro che miniſtrano i negotij del Cielo a beneficio degl'huomini, ma ſette ſono ch' *habunt potentiam maximam, & mittuntur ad vniuerſalior a negotia*, & à coſe di ſomma importanza, Hor eſſendo coſa di tanta premura il trionfo di Sebaſtiano come concernente all'vniuerſale, e publico bene, ſi mandano à ſeruirlo, & ornarlo i ſette, che ſono tra tutti ſopremi *Ab Angelis ſeptem*.

17 Anzi vn di queſti ſolo à maggiori affari de'più ſourani arcani viẽ deſtinato come all'annuntio felice del precurſore, & al diuin concetto del Redentore, ma per le feſtoſe accoglienze di queſto inuitto guerriere tutti ſette vengono à dargli onore *Ab Angelis ſeptem*.

18 Allor che Giacob vidde appaleſato l'Empireo e per vna ſcala ſcorrere i celeſti à portar prieghi, e riportar gratie, ſette dice Fernandez erano quelli ſpiritelli beati, *Non temere affirmari poteſt nos ipſos aſcendentes, ac deſcendentes Angelos eſſe ſeptem* e la ragione s'è perche vidder colle pietre da Giacob vnite, in figura la Chieſa, *oſtendunt enim per ſcalæ gradus ſtudium, quo ſingulis adſunt Eccleſiæ gradibus* Hor vedendo in battaglia il difenſor della Chieſa, conueniente ſi fù che tutti ſette à ſeruirlo correſſero, *Ab Angelis ſeptem*.

Ferd. veter. viſion 2. c. 28. ſect. 4.

Idem ſect. 6.

19 Sono ſette gl'Angoli ch'à ſette Chieſe diſtintamente ſon deputati, come l'Aquila generoſa ridiſſe, ma eſſendo Sebaſtiano delle Chieſe tutte vniuerſal difenſore, doueano tutti vniuerſi a correggiarlo, e ſeruirlo *Ab Angelis ſeptem*.

20 Era couerto in quel tempo Sebaſtiano d'immenza luce del Cielo *Splendore nimio de Cælo veniente perfuſus eſt* douean dunque vnirſi i ſette Angeli, che come ſette luminoſe ſtelle da Giouanni furon veduti co'l ſuo bel Cielo. *Ab Angelis ſeptem*. Zac. c. 3.

21 Douean finalmente i ſette occhi, oſſeruati da Zaccharia poggiare sù queſta ſolda pietra per ammirar ſua inuitta coſtanza. Douean le ſette lucerne fiſarſi nel grã candiliere della Chieſa, che con ſuoi lumi guidaua l'anime al porto della eterna ſaluezza. Douean i ſette doni additati per ſette lumi, ornar quell'anima, *quam Deus larga perfuderat gratia*, più dell'Empireo capace. Douean i ſette giorni ſignificanti le ſette angeliche operationi ad ornar la più bella creatura del mondo impiegarſi, mentre ch' *erat vniuerſa morum honeſtate præclarus*, &c.

22 E perche non ſogliono i celeſti gradire gl'honori ſe non con candide veſti perche cã didati dell'immortalità eſprimer poſſano co'l candor dell'habito quello di ſincero affetto, coprendo colle neui di lor purezza l'ardenti fiamme d'amore, come fù conſiglio di Pittagora *Semper dijs cum laudibus amictuque candido honores adhibendos eſſe*, per queſto non contenti di comparir queſti ſette dõzelli colle veſti di gigli, teſſendo vn manto di cui ſi copre il Cielo nella via lattea, tutto candore, tutto ſplendore, ne veſtirono il noſtro inuitto guerriero *Sub ipſo ſplendore pallio cãdidiſſimo ab angelis ſeptem clariſſimis amictus*. Conuenientemente certo amman-

Pitha. apud lauert. l. 8. de vita phil.

ammantato dagl' Angioli Sebastiano poiche se dal gittarsi il mãro sù d'alcuna era segno di lieto sponsalitio come disse Ruth *Ego sum Ruth ancilla tua: expande pallium tuum super famulam tuam, quia propinquus es* oue chiosa Lirano *Per hoc requirebat desponsationem, hic enim erat modus tunc temporis quod ponsus contrahens sponsalia ponebat extremum vestis super sponsam*, & in Ezecchiello *Ecce tempus tuum, tempus amantium & expandi amictum meum super te* tanto anco afferma Euripide appresso Stobeo parlando della figlia casata *Cum sub egregij viri pallium veneris, reli qua studia viro finito*, nè comparendo nel Cielo altro colore, che quello, che significa il candore di lor purità volendo dunque, nel veder tanta somiglianza colla loro natura in quella di Sebastiano ch' *erat universa morum honestate præclarus*, cõtrarre parentella, mentre che *Angelis est cognata virginitas* come disse Ambrosio perciò gli gittano vn candidissimo manto *Ab Angelis septem candidissimo pallio amictus*.

Ruth. 3. 9

Ezecch. c. 16. 8.

Eurip. apud Stobeum.

23 Vestirono di bianco Sebastiano perche vollero acclamarlo loro primo Duce, e primate, come appunto compariua Salomone nelle piazze allor che riceuuta con lieti applausi l'acclamationi de' popoli riconoscendolo lor assoluto Signore, come riferisce l'Ebbreo *Hi armati, & pharetris succincti regium currum stipabant, quo sublimi inuectus, & veste candida amictus, &c.*

Ioseph. li. 8. antiq. c. 2. n. 7.

24 O per segno de' trionfi, ch'allora annoueraua Sebestiano, comparue con candida veste essendo costume de trionfonti di cingersi candida toga onde disse colui *Hilauro redimita comas, & candida cultu.*

Martial. l. 8. epigr. 61. ad Domitiã.

Roma salutauit voce, manuque diuem.

tanto anco s' osserua ne' trionfanti dell' Empireo che *sequebantur eum in equis albis, vestiti byssino albo, & mundo.*

Apocal.

25 I serui allor che riceueano la libertà da padroni Romani erano cõ veste bianca licentiati, come disse Tertulliano *O te si famulum tuum libertate iactaueris: & vestis alba nitore, & a nuli honore, & Patroni nomine, ac tribu, meusaque honoretur.* Vedendo gl' Angioli, che Sebastiano vsciua già dalla seruitù dell' Imperatori, & entraua à regnar con loro nel Cielo perciò l ammantano di candida veste.

Tertull. de vestiar. cap. c. 37.

26 E promessa in segno d'ottenuta vittoria nell' Empireo à combattenti candida veste *Qui vincerit, sic vestietur vestimentis albis, & non delebonomen eius de libro vitæ.* Hor se era sicuro il trionfo di Sebastiano per la sua inuitta fortezza douea anco quì in terra vestir l'habito di trionfante *pallio candidissimo amictus*.

Apoc. 3.

27 Costume fù appresso diuersi nell' essequie de loro cari vestirsi di bianco per conformarsi con loro defonti, quali anco di candido ammãto couerti dinotauano non douersi con neri, e lugubri panni pianger coloro, che viueano al Cielo, come riferiscono Polidoro, e Platone; e Sidonio Apollinare ne fà mentione *Nam libenter incedunt armati ad epulas, albati ad exequias &c.* Come dunque, se non co'l candore di questo manto potean gl' Angioli esprimere la nascita al Cielo di questo inuitto campione del paradiso? Dunque bene *pallio cãdidissimo amictus*.

Polydor. l. 5. de inu. rer. Plato delegib. l. 12. in Re, pub.

Sidon. Apoll. poll. li. 5. epistol. 6.

28 O finalmente essendo spesso vsurpata la voce di cãdido, e lumino. so nel greco idioma come gli spositori spiegano su'l capo secondo di S. Giacomo, e di San Marco al nono, essendo l'anima bella di Sebastiano tutta luminosa, douea si anco,

come

come riuerbero della secreta sua luce, ammantarsi di suori di splendentissimo manto *amictus p llio candidissimo*. Et ecco tutto luminoso quasi vn Sole accerchiato di stelle per dare più, che per partecipare da esse il nostro glorioso Eroe, luce, e splendore.

29 Allorche da quella bocca spandeansi nembi di rose vidde vna donna vn'Angelo, che tenendo nelle mani vn libro dettaua à Sebastiano le parole di quella concione composte nella schuola del Cielo. *Ego enim vi oculis meis Angelum ad te venientem è cælo, & librum tenentem, ex cuius lectione vniuersa sermonis tui oratio decurrebat*. Sò io VV. che predicando al popolo Ambrosio dettate l'eran da vn' Angiolo nell' orecchio parole d'vna melata eloquenza Sò ch'altri siano stati ò nell'ammonire, ò nel predicare, ò nell'insegnare fauoriti dall'assistenza d'vn Angiolo dettatore; Ma ch'à Sebastiano non solo si mandi vn'Angiolo à dettarli parole di vita nel predicare, ma di vantaggio co'l libro nelle mani, questo è misterio, che solo potrà vn' altro Angiolo discifrare. Vi ricordate VV. di ciò ch'asserisce Pietro Blesense ch'essendo stato disegnato Gabriello à recare quella felice nouella alla genitrice de'secoli, dopò de'essere stato istrutto dalla Santiss. Triade *Tu illud aue gratia plena ad Mariam dicito*, come scriue San Gregorio Taumaturgo, e con Alberto Magno *Item cum SS. Trinitatis sit mittens hanc salutationem* gli diede Iddio scritta nelle mani la forma del fortunato saluto *Tandem missus est Angelus Gabriel ferens cartam Salutationis in manu?* Temendo quell'arca di scienza diuina a riflessi di tanto splendore, che dal volto di Maria vsciua di smarrir la mente, abbagliar a tanta luce gl'occhi, perdere dell'ambasciata il filo, e le parole perciò pronta nelle mani per leggerla, più che per dettarla, la felice carta trattiene: *Ferens cartam salutationis in manu*. Dite cossi esser succeduto à Sebastiano: era allora il nostro Duce couerto d'immensa luce del Cielo *splendore nimio de cælo veniente perfusus est, & sub ipso splendore pallio candidissimo ab Angelis septem clarissimis amictus*, riflessi del lume della gratia, di cui sù ripiena quell'anima benedetta, e dubbitando forse à tanti raggi smarrire la mente il Valletto di Dio, hebbe per bene di tenere nelle sue mani il libro per dettare le parole d'vn'ardente, & infiammata eloquenza. *Vidi Angelum ad te venientem è cælo & librum tenentem, ex cuius lectione, vniuersa sermonis tui oratio decurrebat*. Doueasi dunque quel cand do manto a Sebastiano, d'vna purissima luce *pallio candidissimo ab Angelis septem clarissimis amictus*. Perch'egli è vn sole, ch'abbaglia ogni mente, che vuol penetrare le grandezze de'suoi meriti.

Blesen. serm. 4.

S. Gregor. Thau. ser. 3. de annunc.

30 Diede Sebastiano saggio così grande nel confortare, & auualorare i soldati di Christo, e nell'abbattere nostri Auuersarij, che non men di Michele, sù egli eletto dal Redentore per suo primo cubiculario, e della guardia del Rè sourano Capitan generale. Poiche allor che dagli Angioli sù con candido ammanto di questo celeste principato inuestito, comparue il Saluatore, che con vn bacio Zuccheroso addolcendolo gli spedì ampia patente di così degni onori *Apparuitque iuuenis iuxta eum dans ei pacem, & dicens. Tu semper mecum eris*.

31 Cõdegno premio inuero douuto al nostro Sebastiano. Poiche s'ad'vn ladro che dopò l'infami imprese della sua vita hebbe per campido-

pidoglio il Caluario, e per carro dell' imprese la Croce, fù dato licenza da Christo di cambiar in teatro di gloria l'ignominie, e'l luogo delle pene in quello de' senatori del Cielo *Hodie mecum eris in Paradiso* perche colla voce affettuosa confortò, non potendo colla mano porgerli aiuto, consolò, mitigò i dolori del Saluatore *Glorioſa voce præſentes temperauit dolores* come dice Eucherio; mentre Sebastiano confortò i soldati di Christo che nella fede vacillauano; mentre riempì di giogia quel carcere, oue con suoi patiua il Redentore doueasi per giusto guiderdone quelle affettuose parole *Tu ſemper mecum eris*; e perche stima più il Redentore i beneficij fatti à suoi, ch'i seruizi fatti alla sua diuina persona, come disse al ladro ch'era fatto suo compagno nel Regno, ma collaterale d'vn giorno *Hodie mecum eris*. à Sebastiano se li dice *Tu ſemper mecum eris*. Quasi diceſſe tu ò ladro farai partecipe delle corone de' beati nell'Empireo, come fusti partecipe ne' furti de' ladri de' boschi. Sebastiano farrà primo Capitano degl'Angioli *Dux prima cohortis* come fù loro superiore ne' meriti. E perciò se per vn memento à te si dona in vn momento la gloria, potrà tanto bastare, *Hodie mecum eris in paradiſo*. Tu farrà tua habitatione, oue stà la tua quiete; ma Sebastiano farrà sempre meco indefesso compagno *Semper mecum erit* Spreggiai io colui ch'incautamente di seguirmi ouunque io andato fusti presunse, *Magiſter ſequar te quocunque ieris* perche *decipit, non accedit qui promittit dominum incaute ſequi*. Non può il seruo seguir'in ogni luogo il suo Redentore, nè è affetto di magnanimità, ma di ardimentoso, e temerario volere, poiche *ad omnia poſſe quis promittit? dixiſſet cautus ſequar te quocumque ieris; humanius certe quocumque voluerit*. Ma così parla chi poco accorto nulla conosce dal suo Signore il seruo distare *Sic dicit qui interſit, & dominum quid interſit ignorat*. Potrà però Sebastiano come inuitto Duce, generoso guerriere che nulla teme nulla pauenta, e con diuino più ch'humano coraggio à mille colpi suo magnanimo petto espone; e perciò *Sẽper mecum erit*. Ma che marauiglia fia che Sebastiano siegua nel Cielo il suo Signore, s'essendo nella terra nõ mai fù distante da lui? Sè viuendo nel mondo era diuenuto cittadino del Cielo? Se caro a Diocletiano egli stimò maggiormente l'esser il caro di Dio? Se militando con gl'huomini era ascritto alla militia degl' Angioli? Se primo Duce del real esercito *Dux prima cohortis* si fa Capitano più degno di Christo, *Chriſti dignissimus miles*, Se seruendo à Monarchi del mondo era sempre pronto ad vbbidire à cenni di Dio? E se *vbi ſum ego illic eſt, & miniſter meus* perche con farà sempre Sebastiano con Dio; *Semper mecum erit*. Ah quanto ben quadrano al nostro Sebastiano le prerogatiue d' vn' Christiano soldato. *Vbi eſt Chriſtus Rex? In cælo videlicet, eo te curſum facere miles conuenit, obliuiſcere omnis in pietate quietis, nullus miles domum conſtruit, neque agrorum poſſeſiones aſsumit, neque mercimonijs variis ad exquirendum pecunias implicatur: Nemo militans vitæ negotijs ſe immiſcet* come lasciò scritto Basilio.

32 E perche non fusse così fatigoso l'aspettare à Sebastiano il suo paradiso, come al ladro, cui disse Agostino non essere stata di minor peso la promessa *Hodie mecum eris in Paradiso*, che la croce da cui pendea *O Latro quid in futura ſæcula fidẽ in te perfectam fatigas?* O come alla sposa

Eucher.

Matth. 8.
10 Chryſol ſer. 19

S. Basil. ſerm. 1. exercit.

S. Aug. ſer. 11. de temp.

ſpoſa che le longhe dimore d' eſsere nell' Empireo abbracciata Spoſa, e Regina, la facean continuamente languire, onde per riſtorarla era neceſsario prender da vn bacio del ſuo diletto forza, e vigore come diſse Filippo l'Abbate *Quia amori tenero non ſufficiunt promiſſiua ſed ingraueſcit languor ſi differatur iuſto amplius complectina, cum ad obtinendū quod diligo nec debeam nec praualeam inferre coactiua, offerre dignum arbitror verba ſimpliciter precatiua, oſculetur me oſculo oris ſui.* Perciò inſieme colle promeſse fatte à Sebaſtiano *Tu ſemper mecum eris* ſe li dà con vn bacio del ſuo diletto diſtillato in bocca l'Empireo. *Apparuitque innenis iuxta eum dans ei pacem.* O bacio, ò bacio à cui cedono di dolcezza, & il ſauo fabricato nella bocca d'Ambroſio, e l' nettare guſtato nella menza degli Angeli.

Ph. Abb. l. 1. incāt. c. 1.

Deuter. 34. San. Amb. l. de paradiſo.

33 Bacio ſū queſto che portò à Sebaſtiano non men ch'à Mosè dolciſſima quiete di cui dice Ambrogio ch'allor che *mortuus è Moyſes in oſculo domini vt quietem magis caro eius acceperit* prouò nella medeſima morte nel torrente de tormenti l'inondation del piacere; di cui beuono i beati nel Cielo.

Gen. 40.

34 Ne ſia marauiglia che s'armi con vn bacio più fortemẽte all'eroiche imprese il noſtro generoſo guerriere perche tanto afferma lo Spirito ſanto nel geneſi à cap. 40. oue dalla voce ebbrea *oſculari* altri leggono *armari* onde dicendoſi *E da tus oris imperium cunctus populus obediet* Altri volgono *ad tui oris imperium oſculab. tur omnis populus.* E Platone dice che non v'è ſoldato più valoroſo di quello, ch'arrolla nella ſua militia l'Amore. *Si quo pacto fieri ciuitas vel exercitus poſſit partum ex his, qui amant, partim ex his qui amantur, ſupra quam dici poſſit, fortem futuram huiuſmodi Ciuitatem, vel exercitum: pauci numero, vniuerſas vt ita dixerim, homines prælio ſuperarent. Amator enim vel de, erere ordinem, vel arma obijcere coram amato vehementius, quam coram cuctis hominibus erubeſceret: imo mortem obire ſæpenumero mallet, quam dilectum derelinquere, & in periculis non ſuccurrere.* Hor volendo armar fortemente cõtro l'inſano furore de'ſuoi nemici Sebaſtiano il Redentore gli da vn bacio d'amore *dans ei pacem.*

Plato in ſympoſio.

35 O pure il bacia perche coll'antico coſtume degl' Ebbrei, come oſserua l'Abulenſe che con vn bacio i loro Regi inaugurauano, il crea, & elegge ſuo Capitan generale *Ducem prime cohortis, quem Eccleſia defenſorem conſtituit.*

Abul. l. 1. c. 10. q. 1. in li. Reg. & q. 5. in c. 27. gen.

36 E degnato del bacio, perch'eſsendo queſto il più affettuoſo ſegno d'amore, onde la ſpoſa altra mercè non chiede dal ſuo diletto, ch'il bacio, mentre *non petit libertatem, non mercedem, non hereditatem, non denique doctrinam, ſed oſculum* come dice Bernardo, volendogli moſtrare il Redentore quanto l'amaſse gli da il vero ſegno di ſuo cordialiſſimo affetto.

S. Bern. ſer. 7. in cant.

37 Non v'è calamita più forte per trarre i cuori de ſudditi, che l'amoreuolezza del Prencipe, e condegno prezzo della lor vita ſtimarebbono vn ſol bacio del loro Signore. Tanto oprò il parricida Aſſalone che legando con baci colla ſua la vita de'ſudditi, prouauan queſti furarſili i cuori, con hauerne grazia al furatore. Onde ne' Regi di lui ſi dice *Solicitabat corda virorum Iſrael*, dall' Ebbreo, *furabatur corda virorum Iſrael* ma con qual tenaglia, con qual aduncо ferro cauaua da petti i cori, de' quali ſene rendeua padrone? con baci l'Abulenſe riſponde. *Mouebat per hunc modum corda*

2. Reg. 15. 6.

Abul. q. 8 in c. 15. l. 2. Reg. *corda omnium Israelitarum vt desiderarent eum facere Regem. Erat autem magna inductio, quia Absalon erat vir pulcher nimis, & constitutus in magna dignitate ideo quod ille dignaretur quoscumque vulgares tam familiariter tractare, vt eos sicut filios, & amicos carissimos oscularetur, efficacissima persuasio erat, ita vt libenter omnes Israelita pro eo morerentur libentissime.* Hor se vn bacio d'vn Prencipe s'impadronisce de'cori di maniera, ch'anco coll'hauere, la vita seli debba dare per grata corrispondenza de'sudditi, come non douea vn bacio del Rè de' Regi cattiuar l'animo di Sebastiano, che prostergando tutti beni del mondo, non vna ma due volte dato haueſse la vita per Dio? E con ragione perche nó può vile creatura ch'è l'huomo riceuer dal suo Signore per vn bacio del suo affetto contrasegno maggiore *Signanter adiecit osculo oris sui*, dice *S. Bernd. serm. 4. in Cant.* Bernardo *vt ostendat, ipsum, quod potebat osculum summum esse.*

38 Dauansi co'l bacio la pace fuor. che à corteggiani, quali d'ambitioſi affetti combattuti sētono nel proprio core le battaglie di crudeliſsima guerra *Circumferatur patena pacis inter fideles, praterquam inter Aulicos, quos vnanimes esse, & pacificos non sinit ambitio* dice lo Scholiaſte dell'Africano. Ma eſsendo Sebastiano corteggiano più del Cielo, che dell'Imperatori terreni; che cedendo adogn'vno, d'ogn'vno s'impadroniua, & ogn'vn precedea: ch', altra ambitione non hebbe, che d'hauer virtù per eſser amato, non di onori per eſser riuerito, e ſtimàto, e tale *vt ab omnibus amaretur* douea meritamente, e ſingolarmente dargli inſieme co'l bacio la pace *I. 2. cōſt. dans ei pacem.*

39 Con baci di carità i fedeli nella primitiua Chieſa finite le diuine preci per ſegno di ſanta vnione iſcābieuolmente ſi ſalutauano. Con baci prendean licenza da cari coloro che laſciato il ſecolo prendean veſte monaſtica. Com'anco co'l bacio de fedeli dauaſi coraggio à coloro, che vittima andauan' ad offrirſi nel martirio al lor Signore, eſsendo dunque compite le preghiere di Sebaſtiano anhelante all'Empireo: eſsendo egli paſsato co'l core dal mondo à veſtir l'habito della gloria nel Cielo, eſsendo già coll'affetto ſempre, & hora vicino à ſacrificarſi per Dio, douea con vn bacio tutto melato riempirſi quel beato core di gioia, onde dir poſſiamo con San Geronimo *Ideo imblebatur pace quia impletus fuerat contumelijs.* *Apoſt. ca. 57. Arep. c. 6. Hier. ecc. Ex Martyrol Ro. 16. Septemb.* *S. Hierō. in 2. Cho. c. 11.*

41 Reſtarono amareggiate le labbra del Redētore dall'infame bacio di Giuda, che dalla ſchuola di quel popolo, che teneua lontana la bocca dal core, appreſe colla pace intimare al pacifico Rè crudeliſsima guerra *Debuit etiam osculi tradi prophetic. Christus. s. Fillus, qui labijs a populo diligebatur*, dice Tertulliano. Hor per raddolcirſi le medeſime labbra douea dar'vn bacio ad vn'altro, che con ſanta ſintione, & angelica ippocriſia per poter maggiormente colpire noſtri auuerſarij con habito di ſoldato gentile teneua aſcoſto il cingolo di Chriſtiano guerriere *Sub clamyde terreni imperij Christi militem tegebat absconditum.* E Beda, *qui ad multorum profectum sub specie militiæ latebat.* *Tertull. l. 4. aduer. Marcion.* *Lyppom.*

41 Riferiſcono degni di credenza che ſtando vn per morire il più caro trà cari gli daua vn teneriſsimo bacio, con cui attraendo lo ſpirito dal moribōdo gli daua nel ſuo core con nuoua vita onoreuoliſsima ſepoltura *Quasi animam exeuntem hoc modo excipere, in se transferre vellet*, Tāto anco ſoggiūge il Padre dell'elo- *Ioan. Liv. defunct. Rom. l. 1. c. 5.*

quenza romana *Matres miſeræ per-*
noctabant ad oſtium carceris, ab ex-
tremo complexu liberorum excluſæ,
quæ nihil aliud orabant niſi vt filiorum
extremum ſpiritum excipere ſibi lice-
ret: e Venere appreſſo Teocrito pi-
angendo il ſuo Adone dicea:

Tantum me oſculare quantum vìuat
oſculum
Spiritus tuus effluet, quod dulce phil-
trum hauriam,
Amoremque ebibam.

e quell'altro piangendo vna conſimil diſauentura cantò

Ah miſeranda Parens ſuprema neque oſcula fixit
Frigida nec mouit membra tremente ſinu.
Non animam appoſito fugientem excepit hiatu.
Nec traxit cacas per tua membra comas.

Tanto anco aſſerì Virgilio *Extremus ſi quis ſuper halitus errat, ore legam.* E Propertio, *Oſculaque in gelidis poſuit ſuprema labellis, Cum dabitur Syrio munere plenus onyx.* E Statio *Herentemque animam non triſtis in ora mariti Tranſtulit, & charа preſſit ſua lumina dextra.* E fra ſacri Chriſoſtomo *Qui enim ſecundum carnem parentes ſunt, cum natu vltimo ſpiritu laborantem habuerint; os deoculantur vltimo parentum oſculo.* Hor ſe il Redentore era il più caro amico, che Sebaſtiano haueſſe, la cui gratia egli antepoſe à quella de' Monarchi del mõdo mentre ch'*erat Diocletiano, & Maximiano charus* e rinonziando à queſti, cercò di acquiſtar quella di Chriſto *Chriſti dignìſſimus miles* g'u. ſta coſa era che vicino à morire Sebaſtiano fuſſe ſtato dal ſuo caro baciato, e che queſti nella ſua bocca, da cui riceue vita l'Empireo riceuuto haueſſe l'anima più bella del mondo.

42 Non finirebbe mai la mia bocca a ridir penſieri di queſto bacio, di cui anco co'l ſolo nominarlo proua non ordinarie dolcezze, ſe ſoprafatta da tanto melata conſideratione la mia mente non temeſſe di mancare, come dolcemente mancò la vita di Moſe, che *mortuus eſt in oſculo domini*. Dirò per vltimo fine de' fini di queſto diuino bacio, che come dato à Caino, allorche *poſuit ſignum in Cain* cioè *oſculi ſignum* come nota Geronimo preſeruollo dall'ira di tutti i mali, che contro il crudel fratricida incrudelir voleano, acciò egli con vna longa vita prouato haueſſe le pene d'vna longa morte *Quia volebat* dice l'Abulenſe, *vt Cain magno tempore viueret, vt ſic multum angustiaretur*. Così volendo che Sebaſtiano non moriſſe sì preſto, acciò eſſendo più longa la ſua battaglia, e più degl' altri la mercè corriſpõdente a gl'ottenuti trionfi, gli dà amoreuoliſſimo bacio. E tanto auuenne VV. poiche douea naturalmente morire mentre con dardi mortali era ſtato in ogni parte del ſuo beato corpo colpito, *Quem omnium opinione mortuum noctu Sanctа mulier Ire e ſepeliendi gratia iuſſit auferri*. Non potea naturalmente viuere chi con velenoſe ſaette di morte era ſtato berſagliato, onde vedendolo viuo l'Imperatore *Cuius aſpectu cum ille primum obſtupuiſſet quod mortuum crederet rei nouitate excandeſcens* parendo coſa nuoua à colui, che non ſapea le cifre della gratia, che per mezzo d'vn bacio l'hauea reſo quaſi immortale perche *volebat* il Redentore *illum magno tempore viuere vt multum angustiaretur*, ma inſieme *vt multum remuneraretur* rimaſe ſtupito.

43 Hor quì io voglio che raccogliate l'ali della mẽte per volare poi à quello ſcopo, oue giunſero le pennute ſaette, per conſiderare ſe fuſſe ſtato à Sebaſtiano più doloroſo che glorioſo; ſe più velenoſo ò vitale;

Cicero 7. in Verr.

Theocrit. Idyl. 23.

Ouid. ad Liuium.

S. Hyer. in ca. 26. Matth. Abul. in gen.

Virgilius 4. Aeneid Propert. li. 2. Eleg. 10 Statius l. 5. Syl.

Chryſoſt. to. 5 hom. de paſ. Iob.

ſe

se più amato, ò zuccheroso, l'esser saettato per Christo; Se stimato hauesse tanto honar all'orecchie sue *l'angustiaretur* quanto il *remuneraretur*. Poiche s'il duce degl' Angelici squadroni Michele, è lo spirito del Redentore *Quem dominus Iesus* 2. ad Tessal. c. 2. *interficiet spiritu oris sui* come spiegan l'Angelico, il Cartusiano, & Vgone, Sebastiano è termine delle dolcezze del bacio del Saluatore. Ma S. Thom. Vgo. Charius hic. chi non sà che lo spirito, che la bocca attrahe sia a noi più vitale, che quello che rimanda nel respirare? Hor vdite vantaggio di Sebastiano nel patire sopra la dignità di Michele. Poiche se questi è lo spirito del Redentore *Spiritus oris sui*, questo però è quello, che la diuina bocca à noi manda, che perciò *Angelus* si dimanda perche *missus* dice Gregorio, Ma Sebastiano co'l bacio diuiene spirito della bocca diuina, con cui Iob. 6. ella attraendolo vitalmente respira. *Sagitta domini* può dir egli *in me sunt quarum indignatio ebibit spiritum meum*, cioè quello, *quo ego respiro* dice l'Angelico. Nè senza sodata ragione poiche se nostri digiuni sono il sauto cibo di Dio, e nostre lacrime la beuanda più piccante del Redentore come dice Chrysologo *Parcentis* Chrisol. serm. 92. *lacrymas ex oculorum fontibus potaturus* perche temerò di dire che per respirare attrasse da Sebastiano spirito vitale *ex patientis ore spiritum ebibiturus*?

42 Crederei io che stupito della dignità di Sebastiano Michele vedendolo sì valorosamente patire, racchiuso nelle sue ale con vn santo rossore, originato da vedersi di longa inferiore à quello nelle pene, non hauesse hauuto ardire d'alzar al vero sole come suole la non mai palpitante pupilla. Che s'egli altiero di sua non mai interrotta costanza si rise di Pietro, ch'à debil percossa d'vna vil feminuccia si franse *Tu Dominum negasti* come nel suo gratioso S. Anselm. l. de similit. c. 78. apologo fù introdotto da Anselmo, e Pietro stordito alle prime voci di colui, ch'assorda colla sua tromba l'Empireo, ripreso poi coraggio, con magnanima voce rispose *Sed tu pro domino nunquam vel vllum colaphum sustinuisti* con che per sempre sè ammutolire il schernitore; come non dourà con cento bocche di sue cicatrici Sebastiano chiuder quella di Michele, perche più non derida l'humana fralezza: e co'l sangue da tutte le vene versato tinger di rossore le guancie del Serafino sourano? Onde se de'fratelli di Giuseppe dice Gen. 49. il Sacro Testo *Inuiderunt illi habentes iacula* d pingendosi non solo da profani coll arco, e colle saette l'inuidia, ma dalle sacre carte come dice Dauid *Vt sagittet immaculatum, & pulchrum*, come osserua Geronimo, S. Hier in qq. hebr. ecco ch'inuidiando sue virtù nostro Auuersario, il pone come bersaglio à velenose saette; ma così egli diuenuto più bello prendon non solo motiuo di nuouo liuore nostri nemici, ma d'emulatione i suoi stessi fratelli, cioè i beati, & i valetti diuini, ch'vsando l'arco, e le saette per ferir i cori mostran d'essere non solo amanti ma tanti amori *Inuiderunt illi habentes iacula*.

45 Et a dir il vero VV. non douea cagionare inuidia ad ogn'vno ch'attentamente fissaua lo sguardo ò alla bellezza di suo corpo, ò alla sofferenza dell'animo? Poiche qual saffiro di cui dice Plinio *Auris punctis* Plin. l. 37 c. 9. *collucet*, e così vago e luminoso? Non è il firmamento allorch'appare tutto di piropi accesi trapunto così bello, poiche non era in lui cicatrice che non richiamasse a vederla dalle finestre del Cielo i beati, e co'l suo gran lume non abbagliasse l'inuide luci di nostri nemici. Mirate

le vaghezze delle piaghe del noſtro inuitto guerriere dal Regio Citaredo litteralmente deſcritte *Qui ſanat contritos corde, & alligat conſtitutiones eorum, qui numerat multitudinem ſtellarum* Oue diuinamente oſserua Geronimo che non tiri come buon logico Dauid dalla ſua premeſsa la conſeguenza conchiuſa. *Qua conſequentia*, dice egli, *iuxta litteram, & alligat contritiones eorum, qui numerat multitudinem ſtellarum?* e riſponde che nulla noi intendiamo, che perciò nulla conchiudiamo, ma molto rettamente Dauid conchiuſe, *Sed quando ſo at contritos corde, & alligat contritiones eorum: illi ſqui antea contriti fuerant, & poſtea ſanati vertit in ſtellas*. Stelle ſon diuenute quelle ſue piaghe, ſanali più luminoſi del firmamento, carbonchi più riſplendenti per trarre gl' occhi curioſi di chi ſi ſia a mirar ſue rare bellezze, ma carboni acceſi per più bruciare l'inuidioſi ſaettatori *Inuiderunt illi habentes iacula*, e ſe nella ſpelonca del Gargano miracoloſamente oprò Michele che *retorta ſagitta in ipſum recidit ſagittarium*, e queſto terreno Arcangelo diuenuto sì bello dagl'arcieri colpito *ipſos percutit dirigentes* E di lui poſſiamo cò Claudiano dire ciò, che queſti di Theodoſio diuinamente cantò, che le ſaette da' nemici ſcoccate erano contro medeſimi ſaettatori da congiurati venti portate.

Pſal.146

S.H.hic.

S. Aug.li. 5. de Ciu. ca. 26.

O nimium dilecte Deo, cui militat æther
Vt conjurati veniunt ad claſſica venti

45 Non fù puntura di ſtrale che non haueſse formato nello ſcudo di quel ſacro corpo l'impreſe di queſto generoſo guerriere. Poiche ſe Plutarco riferiſce, ch'i Lacedemoni prima di partir per la guerra laſciauano nella patria lo ſcudo, in cui dipingeā l'inſegne di loro generoſe attioni, *quibus tantummode poſſet gloriari*: e chi nel ritorno nulla haueſse ſcolpito, perche nulla haueſse operato *tanquam, inglorius miles habebatur*, tanto anco nella militia di Chriſto glorioſamente s'oſserua. Poiche dipinge nello ſcudo del proprio corpo Agata le mammelle empiamente dal crudel tiranno diuelre: I denti Apollonia dalle tenaglie diſtolti; Paolo il capo, che toccaua l'Empireo fieramente reciſo; ma Sebaſtiano carico di tante ſpoglie, glorioſo per tanti trionfi, vede mancarſi, mentre *deerat vulneri locus* il campo per poter imprimere, & eſprimere ſue eroiche impreſe. Onde parmi il ſuo bel corpo quella torre di Dauid, da cui pendendo mille ò ſcudi, ò ſtrali, che ſpiegauano ſua marauiglioſa coſtanza ò ſofferendo, ò ferendo, additauano ancora con tante bocche, mentre ch' *erat ad cumulum orium* quant' erano in lui cicatrici, le ſue ottenute vittorie.

Plutar. in apoth.

S. Greg. Nazian. or. 28.

Cant. 4. Ghisl. hic

47 Ma ſe queſta torre oue pendea l'armatura de' più forti arſenali, *omnis armatura fortium* tenea ſoſpeſa per lo ſtupore la mente, & annodata de riguardanti la lingua *ad ſuſpendendum ora in ea*, qui voglio che voi vi diate allo ſtupore per vinti VV. odendo la fortezza di Sebaſtiano non hauer hauuto mai ne pari, ne ſieguace nel mondo. Allora che da vn nembo di ſtrali, con impedirſeli la viſta del Cielo ſentì affogata la ſua vita Sebaſtiano, che morto al parer di tutti *Quem omnium opinione mortuum* preteſer d'onorarlo cogl'oſſequij di onoreuole ſepoltura, *noctu ſancta mulier ſepeliendi gratia iuſſit auferri*, come l'albero di cui ſa mentione il Padre della Greca eloquēza che dalla morte portatale dal ferro prende vita, e vigore *Eſt quadam arbor in Thebolis, qua cum caditur, viret*

Horat. li. 4. carm. ode. 4.

viret, & aduersus ferrum certat, ac si de re nouua, modo nouo loquèndum est, morte viuit, sectione pullulat, & cum absumitur crescit, & Oratio.

Per damna per cædes ab ipso
Ducit opes, animumque ferro,

egli dalla gelidezza della morte prese nouue fiamme di zelo, riforto à nouue tenzoni corse ad obiurgare l'empia crudeltà, & infernale ostinatione di sì fiero tiranno. Onde vedendolo Diocletiano viuo, che già l'hauea come morto creduto diuenue tutto stupore, tutto furore e *Cuius aspectu cum ille primum obstupiſſet quod mortuum crederet*, l'harebbe stimato ombra, ò larua, se da lumi, che dalle piaghe egli mandaua non l'haueſse, con disgombrargli la cõfusa mente persuaso il contrario. Ma accendendosi dalle fiamme di zelo di Sebastiano l'esca dell'innato, & insano sdegno nel crudo tiranno *vi nouitate & sacri Sebaſtiani reprehenſione excandeſcens* con parole che spirauan ardore disse *Tu ne es Sebaſtianus quem nos dudum ſagittis iuſſeramus interfici?* Et hauendo egli risposto di sì, ch'egli susse da morte à vita riſorto, perche non vna ma due volte douea vna cotal fierezza riprendersi *Ad hoc me dominus meus Ieſus Chriſtus reſuſcitare dignatus eſt, vt conueniam, & conteſter vos coram omni populo* ordinò il fier Monarca che già che come inuitto soldatto prendeua dalle ferite vigore, come schiauo battuto daste la vita ad vn'ignominioso bastone, *Eum tandiu virgis cedi imperauit donec animam Deo redderet*, E non vi dissi io che la nouità del fatto anco del fier tiranno conosciuta *Rei nouitate excandeſcẽs* nouui desideraua gli spettatori. Spettacolo inuero *Ioue dignum* non già, ma *Deo dignum*.

Lippom.

48 Non haueano in questa bassa terra i dei, dicea il Morale, oggetto, che potesse porgerli marauiglia che l'intrepido ardire tra publiche disauenture, dell'inuitto Catone *Non video deo quod habeat in terris Iuppiter pulchrius si conuertere animum velit, quã vt ſpectet Catonem inter ruinas publicas rectum*. Et aggiunge che dal vederlo hebber que' numi tãto compiacimento, che non contenti d'haluerlo vna sola volta veduto vollero anco la seconda fiata osseruarlo; allor che squarciossi con intrepida mano l'hauuta ferita, *Non fuit diis immortalibus ſatis ſpectare Catone ſemel, retenta, ac reuocata virtus eſt vt in difficiliore parte ſe oſtenderet*. Ma diciamo pure cõ maggior verità che Sebastiano couerto d'acuti strali mostrã do sua inuitta costanza fusse stato spettacolo sì degno degl'occhi di Dio, che non bastandoli d'hauerlo vna sol volta veduto morire; ecco nouuo l'auuiua, perche di nouuo faccia à celesti pompoſa mostra di sua non mai espugnata costanza, perche *non fuit Deo ſatis ſpectare Sebaſtianum* ecco di nouuo risuscitandolo l'espone al certame dice San Cipriano, *O quale illud ſpectaculum fuit domino, quam magnum, quam Dei oculis Sacramento, ac deuotione militis eius acceptum, ſicut ſcriptum eſt Pretioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum eius. Pretioſa mors hæc eſt, quæ emit immortalitatem pretio ſui ſanguinis.*

Seneca opuſc. quare acciid. malæ. c. 2.

S. Cypr. l. 2. epiſt. 6.

49 E quì il Padre della Rettorica Christiana mi da motiuo à nouui pẽsieri. *Pretioſa* nelle sacre carte tanto dir vuole quanto molto stimata, come dice in S. Luca al 7 *Erat ei ſeruus pretioſus*. Hor che la vita de' giusti sia pretiosa, vuol dire che sia in molta stima appresso di Dio. Onde per contarli i giorni era d'huopo ch'i Santi pagato haueſser in prezzo di questo insieme co'l sangue la vita. *Pretioſa in conſpectu domini* dice Lirano, *ideſt non de facili*

Luc. 7.

Liran. in pſ. 115.

permittit eos mori, sicut res pretiosa nō
Velasc. in c. 1. ad. Philip. p. 1. 21. adn. 2. *contemnitur de facili*, Et vn'espositor di qualche nome *Illa proculdubio germanior expositio est, ideo iustorum mortem pretiosam esse apud Deū, quod ab eo ipsorum vita multum æstimetur, nec sine magno sibi persoluto pretio martyrij videlicet, diem suæ horæ eius decurtet*. Tanto che così stima Iddio la vita de'suoi che per farli morire è necessario che sborzin tutto il sangue per pagarli condegnamente la vita. Non bastò questo à Dio con Sebastiano; perche due volte egli patisce, due volte muore, e risorge per poter di nuouo patire: per dimostrare che due volte più degl'altri Santi, era da Dio stimata la sua vita, per cui bisognaua che sborzasse il prezzo del sangue due volte.

50 Pretiosa inuero VV. perche
1. Reg. 3. rara, che tanto suona ancora nelle sacre carte, *Pretiosus erat sermo in diebus illis* cioè *rarus*. Raro nè mai per l'addietro veduto coraggio di sofferire, che non satio di tormenti allor, che fù dato in preda alle pene per darlo all'ingorde foci di morte, à diuorarlo: auido però egli di nouui martirij non potendo morto trouarli, perche nell'Empireo; prenda di nuouo vita, e venga più che mai bramoso di nuoue inuentioni di fierezze, douutele per hauer ritrouato nuouo modo di stuzzicarle.

51 Nell'aurea miniera di Chrisologo non fù metallo più pregiato, ma insieme recondito negl'arcani, che riconde, di quella sentenza, ch'ad vn'amante nō basti vna sol volta morire *Amanti semel mori parum*
Chrysol. ser. 120. *est*. Ma come potrà mai amore ottener l'adempimento di questo suo ardente desio, se co'l sasso d'vn auello sono sepolte le speranze di poter tornar à viuere per poter di nuouo morire? S'in quel gelido marmo si sopiscon le fiamme degl'amorosi cadaueri? S'in quelle sponde vanno à frangersi i disegni de'vaneggianti pēsieri? Come dunque potrà Amore che *non recipit de impossibilitate solatium* che non quieta coll'impossibilità dell'ogetto i suoi tumultuosi pēsieri, che non si purga sì presto d'humore colla difficoltà di poter ottenere a suoi mali opportuno rimedio *Non recepit de difficultate remedium* Sì presto sue accese brame sedare? Ma chi può dar leggi all'amore? *Amor ad inconcessa pertendit* dice Chrisologo. Egli rompendo ogni legge, frastornando ogni diuieto, parendoli opportuno campo per dimostrar sue rare finezze il petto del nostro guerriere, e che *semel mors parum erat amanti* il fà di nuouo risorgere per poter di nuouo per lo diletto morire.
Chrysol. ser. 147.

52 La Spoſa che velata per la modestia, anco vela cogli arcani le sue maelate parole, parlando della forza dell'amore dice che non possin le pioggie copiose de'patimenti, ne i fiumi delle pene più graui estinguere, ò sopire l'ardenti sue fiamme: e siegue, chè tal'è l'empito suo, tale suo incendio amoroso, che se vn'huomo colle facoltà per l'oggetto, ch'ama dasse anco la vita, ò poco farran queste sue gran finezze prezzate *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*. Se l'amante donasse quelle ricchezze, ch'in vn'età logorata da mille pene, acquistò, incontrandosi con mille morti nell'acquistarle, per poter qualche tempo nutrir cogl'agi l'vltimi giorni della cadēte sua vita. O pure s'egli dasse insieme con i tesori la vita, quali per auanzarla vn'hora hebbe più volte in poche goccie stillati, *Quasi nihil despicie: eam. Si dederit homo omnes facultates suas* leggono communemente i Padri. *Si dederit vir omnem vitam suam in chari-*
Cant 8.

charitate dispectione despiciet eum, volgono i Settanta. Dio buono è che potrà far più vn feruoroso amante per appagar le voglie d'amore, che con dar à saccomanno i tesori, e con magnanimo rifiuto spreggiar quella vita, che non bastano tutte le miniere del mondo con tuisceerarsi, per poter condegnamente pagarla? Sì, dice il nostro erudito Ghislerio, perche ad Amore per trionfare non possono le colonne del sepolcro co'l non plus vltra diffdire di poter più oltre passare. Non termina egli nel marmo oue terminan colla vita l'attioni dell'huomo, le sue marauigliose prodezze. E se alcuno collo spirar del fiato nõ aspira à nuoue generose imprese, da oprarsi dopò la sua morte *despectione despiciet eum*. Ma questi VV. mi paiono insanie, e vaneggiamenti di stolti, non accorti pensieri di saggi, che possa vn huom rotti i lacci del viuere intralciar quelli di nuouo all'operare? Non vi paia strano VV. poiche Amore *non recipit de impossibilitate solatium* tutto ciò, ch'impossibil vi pare, egli agiatamẽte compì; poich'il Redentore chiaramente mostrò che possa anco viuere, & oprare in vn morto corpo l'Amore, *Quod impetus fluminum dolorum, & cruciatuum eandem ius charitatem instar ardentissimæ fornacis in eius corde succensa nec extingue, re, nec obruere quiuerint, quæ è vulnerato ipsius latere etiam post emissum spiritum exiuit aqua cum igneo admixta sanguine, sat confirmat.* Hor queste prodezze e di maggior vantaggio opran confederate in Sebastiano la gratia, e l'amore, poiche non finiscon colla morte l'opre segnalate di lui ma prẽdendo dalla terra come Antheo maggior forza, e vigore, e con quella carità che più forte della morte, *fortior morte dilectio*, & acramente riprende, e valorosamente trionfa. Onde dir possiamo di lui con Chrisologo *Viuit occisus*, *Itali ergo victima mors expenditur, hostia permanet, viuit hostia, mors punitur, Morte nascitur, fine inchoat, occisione viuit.* Hor chi vidde mai portento simile à questo. Dunque con ragione chiamar si può pretiosa e la vita, e la morte del nostro inuitto guerriere.

Ghisl. in cant. 8. vers. 7. expos. 2.

Chrysol. ser. 108.

53 Ma solo vile la stimarono l'insani tiranni. Che perciò essendo quel corpo officina delle virtù, giudicato da loro sentina di malvagità pensarono deturpare co'l candor di quelle membra, lo splendor della gloria, dandoli in vn fetido auello vituperenole sepoltura *Tulerunt corpus eius noctu, & in cloacam maximam miserunt dicentes: Ne forte Christiani eum sibi martyrem faciant.* Ignoranti inuero, e forsennati pensieri, quasi che possa sporcarsi il Sole allor che con raggi tocca ò le fangose arene, ò le più sozze sentine: E che se disse del patiente Ghrisostomo, *Melior Iob in stercore quam Adam in paradiso* ah quanto meglio dir possiamo noi, che di gran longa hauesse quell' immondo luogo auanzato, riceuendo quel sacro deposito, le regie camere, oue gl'ori de totti impallidiuano in veder sotto loro in Diocletiano vn letamaio d'impure scelleratezze. *Quid obfuit Martyribus vilitas sepulchrorum?* dice Chrisostomo, *nonne deduces inusum est errori in amplitudine, & in humilitate res martyrum sunt exaltata?* Gittate pure ò empi contro ogni legge, anco da più barbara gente osseruata, con nuouo modo d'incrudelire, nel profondo di male olenti sozzure quel corpo, per cui dourebbonsi fuisceerare le più chiare viscere delle montagne, à formar magnifico mausoleo per asconder chi è più luminoso del Sole, che queste vostre rittouate basseze

Chrisost. hom. de caco nato

ſaranno à luí cagione di più vantagioſe grandezze, poiche *inhumilitate Maryris ſunt exaltate*. Così egli otterrà d'eſser sù d'vn altare locato per raccorre inſieme con diuoti ſoſpiri l'incenſi,& odorati profumi,diffarſi per tenerezza colle cere più illuſtri d'Ibla, e di Imetto, i cori de'popoli. Vedrete voi à voſtro marcio diſpetto allor che deſpetti dall'ira vendicatrice ſarrete nell'inferno, cloaca dell'immondezze della terra che *melior fuit Sebaſtianus in ſtercore* che voi non fuſte nel paradiſo di voſtre mentitrici delitie. A voi horaſeguaci di Beelſegor vi ſi dan per oſſequio impure ſordidezze *ſtercus offertur, & hic eſt cultus veſter*, à quello come à diuino incenſi Sabei.

54 Hora che vedete Sebaſtiano ò più pietoſo di Michele, ſanar le piaghe de'miſeri appeſtati, che furon dalla ſpada vendicatrice dell'Arcangelo, come vidde Gregorio, cagionate, conoſcerete prendere l'antidoto dalle ſue ferite patientemente ſofferte per Chriſto: Hor v'accorgete ch'i lezzi, con i quali pretendeuate, diſonorar quel ſacro depoſito, ſi ſon riuolti in oſsequij di più odoroſi profumi, e che quello, ch'eſsendo *Dux prima cohortis* voi degradaſte, e fatto *Dux prima cohortis* nel Cielo, e voi *Duces* de' più diſperati,de' più affannati la giù nell'inferno.

Salom. Ther thi nu. 25. tom. 3.

PA-

PANEGIRICO
QVINTO,
DI S. AGNESA VERGINE
E MARTIRE.

SE non hanno gl'Oratori nel dire cosa, che più trauaglio gli rechi, nè dall'arsenale della Rettorica, cercano con maggior studio l'arme più atte a colpire, che nell'hauer da rendere, e benuoli, & attenti gl'vditori: Io che ne dalla natura fui abiliato, ne dall'arte di fauellare istrutto hò sempre come più d'ogn'altro ordinario in questo mestieri non ordinaria fatica durato. Hoggi però confesso d'esser fuori dell'vno, e l'altro trauaglio, poiche recandoui in questo sacro tempio vna sposa, ch'accoppiando ad vna composta bellezza gl'arredi più ricchi, e pregiati, che si trouino nelle guardarobbe de' Grandi, e le gale più vaghe, che sappin inuentionare l'ingegnose industrie d'amore sò che tirerà così tenacemente in, sieme cogl'occhi, e la vostra mente, e gl'affetti, che datiui in preda alla curiosità, attendendo tutti a spiare ò le nuoue foggie de' ricchi abbigliamenti, ò sue gratiose maniere, non più badarete alla pouertà del mio dire. Non hà bisogno il mio Panegirico d'andar come Apelle dalla vaghezza di più figure raccogliendo il più bello per formarui l'imagine di questa donzella, se voi vedendola confessarete d'hauer ella cõ degnamente per la sua beltà tratto il core di chi dà bellezza alle sfere, *Ipsi sum desponsata cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.* Non sarà d'huopo d'andar dalle miniere dell'eloquenza cauando le ricchezze de' concetti per faruela comparir douitiosa, mentr'ella è carica de'più ricchi parti del Sole *Dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis.* Nõ curerà l'oscurezza del mio dire d'aggiunger lumi rettorici per far maggiormente spiccare lo splendore del volto, s'à gara della luce, che manda il suo bel-viso risplendono in lei le più pretiose gemme del mondo, *Circumdedit me vernantibus atque coruscantibus gemmis.* Non s'haran da macinare colori fini dal dicitore per auuiuarla, mentre che cede il puro latte al suo candore, e muore di rimpetto alla sua faccia tinta di cinabri del diuin sangue, la più fina grana dell'Oriente *Sanguis eius ornauit genas meas.* Non desiderà la mia lingua la dolcezza d'vna melata eloquenza, se la bocca di lei tutta zuccherosa per hauer da quella del suo diletto latte e mele succhiato *mel, & lac ex eius ore suscepi* spande per tutto gratie, & amore. Non inuidiarà finalmente la mia fioca voce qualunque altra di bronzo, se con voci di tuoni son portate alla terra l'acclamationi

tioni de'Cieli, che nelle festiue nozze di questa nobil Signora co'l *viuat* degl' Angelici spirti risuonan per tutto l' alleluia d' vna compita allegrezza; e dimostrando con segni esterni l'interni affetti del core inuitano a festiue danze i piedi, come sentono dal giubilo saltargli il core dal petto, *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei, quia venerunt nuptiæ agni, & uxor eius præparauit se.* Si che non hauendo da trauagliare ò nell'addobbare questa vaga donzella, diroui solo questa esser tale, che non più con sua beltà puotè rapire, che con sua fedeltà puote quetare il core del suo dilettissimo sposo, come per argomento del mio discorso non senza molta lode di lei lo Spirito santo asserì *Co fidit in ea cor viri sui.* Sol vi chieggo VV. che non siate sol curiosi di veder le bellezze del corpo, che tralasciate d'vdir quelle dell' anima; mentre ch'ella confessa co'l prezzo delle perle d' inestimabil valore *tradidit auribus meis inæstimabiles margaritas* sodisfarsi al merito dell' orecchi nell'ascoltare.

Apoc. 19.

Prou. 31.

1 Non è come a prima vista pare VV. picciola lode d' vna sposa che tale ella sia nelle virtù, che possa in lei riposare il core del suo diletto *Co fidit in ea cor viri sui.* Poichè non è la bellezza che rapisce, vn cuore ad amarla, così tenace legatrice de'suoi afferti, che non permetta l'ondeggiamento di questi nel pelago d'affannosi pensieri. Anzi allor, che questi vede nel capo di quella tempestare in onde d'oro la chioma, terminar nel lido delle guancie le ricchezze, per dubbio ch'altri non voglia essere ò furato, ò furatore di que' tesori, quali marosi nell'ambasciato cuore non proua, quali ondeggiamenti non sperimenta? Sembrili ancora vna calma di latte quel viso, che tanto più egli fluttuarà negl'affanni, temendo ch'vn mare non isdegnoso lusinghi, & affidi colla sua placidezza non pochi à naufragarui. Vorrebbe il misero che le stelle tutte di bei sembianti riuerisser quel Sole, per cui non vede vedendolo; ma gli dispiace che la luce non possa da altri esser veduta senza che parimente riscaldi. Egli come che non attrae altr'aria per respirare, che da quel volto, il vorrebbe tutto benigno; ma temendo ch'altri voglia godere ancora de' benefici di quell'aria sotto così bel Cielo, il desideratebbe tutto tempestoso, tutto maligno. S'attrista quando il vede allegro, dubbitandolo non suo, mentre proua contrarij l'influssi nel mesto suo cuore; si duole quando il vede mesto, perche questo è viuere con vn continuo morire. Di nubbe di sospetti s'oscura allor, che quello è sereno, temendolo gelido nel riamarlo, qual conosce ardente nel consumarlo. Si duole troppo accarezzato, sospettando non sue perch'insolite quelle lusinghe, quali comprarebbe co'l sangue. S'accora se come negletta niun la mira, qual vorrebbe, mai da altri esser veduta. S'auuelena a lor che da esequiose turbe è riuerita, qual vorrebbe da tutti idolatrata. La vorrebbe loquace per poter dalle parole spiar gl'affetti interni del cuore; ma insieme mutola propria conditione d'amore. Vorrebbe sempre essergli vicino per poter con cent'occhi veder suoi andamenti; vorrebbe esser lontano per non mirar ò veri, ò appresi l'inganni. E qual sasso di Sisifo fù sì pesante à portare, qual ruota d'Issione sì noiosa ad vn cuore come quella d'amore? Dicalo quel volgar profano *Feror, differor, distrahor, diripior in amoris rota.* Nè crediate VV. che solo l'amore turbi la pace degl'huomini, tenendo lo

sceț-

ſcettro di coloro, ch'in queſta baſſa terra dimorano; poich'egli ardimentoſo preteſe anco muouer guerra ne' Cieli; e con vſurpationi violente impadronirſi de' luoghi eſenti dalle perturbationi tranniche. Non fù amore che ponendo trà que' buggiardi Numi tumultuoſi diſſidij fù da quel'o ſtellato campo mandato in vn perpetuo eſilio? Ma che? Perdè egli forſe con eſsergli diuelte l'ali, l'ardire? Appunto. Anzi vincendo l'intuito, in ſegno de'ſuoi glorioſi trionfi non ſolo gli diede ne' pacifici godimenti il nome d'amante, ma di vantaggio ne'tumultuoſi penſieri, quel di geloſo *Ego Deus Zelotes.* *Exo. 25.*

2 E qual geloſo puotè mai arriuare alle pene di Dio? Egli quantunque non poſsa candido nella ſua purità eſsere dal fumo di queſto fuoco annerito; e colla ſpada della ſua potenza diuidendo dalle fiamme l'arſura, proui ſenz'offeſa l'incendij, come coll'Angelico concorda la ſchuola de' Teologi: nulladimanco ſe egli come perſona, che tema ch'altri gli tolga l'amato bene, ſi duole? Se perduto corre frettoloſo per ritrouarlo? Se con mille ſenſi di doglianze lamenta le pene ſue? Se nel diuider gl'affetti la ſpoſa con altri, egli ſente diuiderſi dal coltello il core? Non diremo ch'egli dimoſtri gl'effetti d'vn appaſſionato geloſo? Non eſclameremo con Agoſtino *O amorem crudelem, ſæuum, rigidum, & feuerum. Cur maieſtatem lacerας, cur bonitatem damnas, cur in Deum piſſimum tam crudeliter ſeuis? Vere fortis eſt vt mors dilectio,* e con Beda il Venerabile *vſque ad Zelum peruenit eius amor*? ma zelo e queſto ch'il fa d magrare *tabeſcere me fecit Zelus meus* per lo che argomentar ſi deue da vn gran fumo vn vaſtiſſimo incendio, perche *magnus amor magnam habet Zelotipiam* dice Bernardino da Siena. Egli è così geloſo amante della ſua ſpoſa, che non men per geloſia, che per immmenſità, ouunque volga gl'occhi l'amata non che la perſona, faſſi trouare. Non hà egli valletti così ardenti nell'amarlo, così fedeli nel farlo amare, a quali fidi vna voce della ſua ſpoſa, che perciò dice Gilberto l'ammoniua *Amici auſcultant, fac me audire vocem tuam.* Il ſole, che non mai apre nell'oriente la ſua luce al giorno, che non apra a prò del ſuo fattore mille bocche a lodarlo; che non tragga con ſuoi raggi inſieme con i vapori i cori de'più rubelli a ſtimarlo; non e appreſso lo ſpoſo diuino in tanta credenza di fedeltà, che non s'impedisca alla ſpoſa di mirarlo, non che di vagheggiarlo *Et pater tuus qui videt abſcondito reddet tibi.* Tanto oſseruò quel fedel amante di Dio ch'allor ch'il Sole ſpandea i dorati raggi nell'aria per arrichir noſtre fortune, egli coprendoſi il volto con foſco ammanto ſeppelliuaſi nelle tenebre per viuere a gl'occhi di Dio, *Et quid eſt quod temporaneum lumen videre quæro?* dicea. Se queſto ſpoſo non fuſse tutto ardore ò nell'amare, ò nel zelare, non harebbe condito co'l ſale la inſipidezza di quellla donna, che *licet caſtis oculis* mirò, come dice Ambrogio l'infami fiamme di Pentapolie con perpetuo elogio di vergogna ſtabilito nel ſimolacro di ſeuero caſtigo *Incredibilis animæ memoria ſtans inſigmentum ſalis* inſegna all'anime quanto ſia vendicato vn neo che brutti il candore della fede promeſsa; e che per vna picciola pagliuzza di colpa lo ſpoſo accende vn mongibello di pene. *Niſi Deus amaret humanam animam nunquam zelaretur eam, & in ſimilitudinem mariti peccatum vlciſceretur vxoris,* laſciò ſcritto Geronimo. Ma che vi ſia Agneſa così pura, che ne meno

Cant. 8. *13. Gilb. hic.*

Matth. 6.

S. Ambr. de virg.

S. Aug. ſoliloq.

Pſal. 118

S. Hieron. in fin. comm. ad c. 1. Soph.

vn

vn debil fumo posſa quell' anima candida annerare, ne vn' orpello di lieue mancamento con far mentire quel core, ingombrare di picciola nubbe di ſoſpetto l'amato; e quell' occhio, che tutto luminoſo troua anco che riprendere nell' innocenza, perch'*in Angelis ſuis reperit prauitatem* non ſolo non habbia nell'anima bella ch'ammendare, ma nè men poter dubbitare; e che posſa agiatamente ripoſar lo ſpoſo, ſenza ch'inte rotti gli ſiano i ſonni dallo ſtimolo di geloſia, in modo che *confidat in ea cor viri ſui ea fiducia* come ſpiegan Geronimo, e Caetano, *maritus in ea abſque Zelotypia* queſto sì che non è facile à trouare, che perciò diſſe *procul, & de vltimis finibus pretium eius*; e come ſoggiunge il medeſimo Caetano. *Non ſolum difficultas inueniendi vxorem talem, ſed etiam pretioſitas talis vxoris ſimul cum elongatione deſcribitur.*

S. Hier. in prou. 31. Caet. ib.

3 E mirate ſe ella è tale, mentre dice che dal ſangue del diuino agnello ſuo dilettiſſimo ſpoſo furono ſue guancie abbellite *Sanguis eius cruauit genas meas*. Mancauan forſe allo ſpoſo ſughi, e porporiſſi per poter nel giardino fiorito di quel volto piantarui anco le roſe? Non fù il penſiero del ſuo amante di variar co'l minio del ſangue il ſuo colore, perche queſte ſono inuentioni dell' arte per ſoccorrere alla mendicità di natural beltà, non a quel viſo, oue dal capo diluuiauan gl' ori più fini. Più alti ſono i miſtieri, più ſecrete le cifre. *Poſuit* dice ella *ſignum in faciem meam vt nullum praeter eum amatorem admittam*. Quell'*vt* Scritturali non è cauſale, ma indicatiuo, e vale tanto, quanto *quod nullum praeter eum amatorem admittam* cioè è vn ſegno poſto in me per cui ſi manifeſta ch' altr' amante non riceue il mio cuore, che quello, in cui troua ogni bene l' amore: Queſta è fraſe vſitata nelle ſacre carte così in S. Giouanni al nono *Ego in iudicium veni in hunc mundum vt qui non vident videant, & qui vident caci fiant* così mill' altre volte. Perche dunque ſegnar co'l ſangue la ſua diletta ſpoſa l'amor degl'huomini? Non vi ſi ricorda VV. allor che Mosè riempiendo l'Egitto di tenebre funeſtò con preuenirle l'eſsequie de' primogeniti? Allorche douea ſcorrer per le caſe degl'Egitij la ſpada vendicatrice di Dio, per poter diuidere il pretioſo dal vile, volle che fuſſer le caſe degl' Ebbrei tinte di ſangue del candido agnello *Erit autem ſanguis vobis inſignum in aedibus, in quibus eritis, & videbo ſanguinem, & tranſibo vos, nec erit in vobis plaga diſperdens*. In quel ſangue s'eſtinguea il fuoco della giuſtitia diuina; e ſe la ſpada ſitibonda di ſangue s'vbbriacaua, come ſuol fauellar lo Spirito ſanto in quel ſangue largamente diffuſo, digiunaua nelle caſe ſegnate del ſangue innocente. Hor ciò che vna volta fè l'Angiolo eſterminatore, ſempre colle ſpoſe che frangon la fede al ſacro toro maritale, ſuol coſtumare. Tanto diſse Bernardo *Quid retribues domino pro omnibus qua retribuit tibi, vt ſis ſocia menſa, ſocia Regni, ſocia denique thalami, vt introducat te Rex in cubiculum ſuum? Vide quibus brachijs vicaria charitatis redamandus, & amplectendus ſit, qui tanti te aſtimauit, imo qui tanti te fecit deſere carnales affectus, ſeculares mores dediſce, conſuetudines noxias obliuiſcere. Quid putas? Nonne ſtat Agelus domini, qui fecit te mediam, ſi forte, quod auertat ipſe alterum amatorem admiſeris?* E giuſtamente in vero deue eſser diuiſa nel corpo colei, ch'è diuiſa nell'animo. Ma Agneſa ch'era tutta dello ſpoſo, che ſempre vnì co'l cuore gl'affetti tutti

Exo. c. 12. 13.

S. Bern. ſer. 2. in dom. poſt Epiph.

tutti al ſuo diletto, *nullum amatorem admiſit* fuorche quello a cui conſagrato hauea in olocauſto il corpo, l'anima, le potenze, e quanto hauea, ben ragione era, che fuſse tinta co'l ſangue in ſegno perche ſi paſsaſse innanzi dal percuſſore, perch'eſſendo Agneſa habitatione di Dio non douea della ſpada eſser colpita. *Poſuit ſignum in faciem meam quod nullum prater eum amatorem admittam. Sanguis eius ornauit genas meas:* Si che poſſiamo dir d'Agneſa, che *confidit in ea cor viri ſui*, ma con tal confidenza *ea fiducia* ſenza minimo vaporetto di geloſia *abſque zelotypia.*

4 Vn'altra oſseruatione vorreiche meco faceſte VV. e che ſcrutaſſimo gl'arcani racchiuſi nè ſigilli di quell'anello, con cui ſi ſuggellarono le più fine proue d'amore. *Annulo ſuo ſubharrauit me* dice Agneſa. Che l'anello dato alle ſpoſe ſia vn pegno dell'affetto più ſeruoroſo dello ſpoſo m'inſegna Iſidoro *Quod in primis nuptijs annulus à ſponſo ſponſa datur, ſit vel pro pertmutuæ dilectionis ſignũ, vel propter id magis vt eodẽ pignore eo um corda iungantur.* Pegno ancora ſù addimãdato da Giouen. *Conuẽtum tamen, & pactum, & ſponſalia noſtra, tempeſtate paras, iamq; à tuo re magiſtro, pecteris, & digito pignus fortaſſe dediſti.* Si ſpoſa coll'anima nel Sacram. il Redentore *Egredimini filiæ Sion, & videte Regẽ Salomonẽ in diademate, quo coronauit eũ mater ſua in die deſponſationis eius, & lætitiæ* e del Sacr. l'intẽde la Gloſsa, & Hugone *tanquã* dice *Sponſus in thalamo ſponſæ.* Tãto riſpoſe a Brigida, che gli chiedea com'entraſse nell'anima, che del ſuo diuin corpo s'alimentaua *Ingredior vt ſpõſus.* Allora ſi diede l'anello *date annulũ in manu eius* che s'ordinaron conuiti. Ma come ſi chiama? che titolo ſeli da'di pegno. *Futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Così affermò S. Lorenzo Giuſtiniano *Singulare prorſus dilectionis accepiſti pignus in huiuſmodi participatione myſterij, certamque de ſponſo tuo præſentiam.* Hor perche queſta differenza che dandoſi l'anello più volte ad altri nello ſponſalitio ſi chiami pegno, e dato ad Agneſa ſi addimandi caparra? *Annulo ſuo ſubarrhauit me dominus meus?* S. Iſidoro aſsegna la differenza tra pegno, e caparra: ch'il pegno dato ſi ripiglia, ma la caparra non mai da quello a chi s'è data ſi toglie. *Pignus eſt quod datur propter rem credituri, quę dum redditur ſtatim aufertur; arrha eſt primum, quod pro reibona fidei contractu empta ex parte datur, & poſtea completur, eſt autem arrha complenda non auferenda; vnde qui habet arrham non reddit ſicut pignus ſed deſiderat plenitudinem.* Hor ecco aſsegnata la ragione. Allor che lo ſpoſo contrahe gli ſponſalitij, coll'anime ſeli dà come pegno l'anello, perche rompendo la fede douuta allo ſpoſo, poſsa queſti quello ritorre: che perciò ſpoſandoſi colla Vergine lo Spirito ſanto non gli da come pegno, ma come caparra l'anello, e la dote, perche eſsendo queſta lontana da ogni benche lieue ſoſpetto, non poteaſi coſa alcuna temere *Ad Virginem Deus aliegerum portitorem mittit, nam dat arrham, dotem ſuſcipit* dice Chriſologo, Hor perche a ſomiglianaa di queſta e fedele allo ſpoſo la noſtra nobil donzella, nè v'è punto del ſuo coſtante amore da dubbitare, ſeli da non come pegno, ma come caparra l'anello *Annulo ſuo ſubarrhauit me quia arrha eſt complenda non auferenda.* Hor conragione dir ſi può *Confidit in ea cor viri ſui, ea fiducia abſque zelotypia.*

5 E potraſſi dare ad Agneſa quel titolo, che ſi da alla ſpoſa, allor che dando

S. Iſidor. de diuin. offic. c. 15. Iuuen. Satyr. 6.

Cant. 3.

Gloſſ. hic. Hug. hic.

S. Brig. reuel. l. 4. c. 62. Luc. 15.

S. Laur. Iuſt. l. de Chriſti agon.

S. Iſid. l. 5 ethymol. c. 25.

Chryſol. ſer. 140.

dando il libello del repudio per suoi immondi, e continui adulterij alla Sinagoga, *Quoniam ipsa non vxor mea, & ego non vir eius* riuolto alla Chiesa disse *Sponsabo te mihi in sempiternum* perche non harebbon mai posſuto intiepidir suoi ardori l'acque di qualunque auerſo auuenimento, franger quel laccio, che come i corpi, vniſce in vno inſieme con i cori gl'affetti. Spoſa eterna Agneſa perche non mai turbini di ſdegnoſe minaccie, nè vezzi di luſinghiere promeſſe; nè cruccioſi volti di ſdegnoſi tiranni; nè piaceuolezza di impalliditi ſembianti; nè brauure di bellicoſo furore; nè inuiti più affettuoſi d'amore dall'ardente carità verſo il ſuo diletto potean punto diſtorla.

Oſea c. 2. 2. & nr. 19.

6 Diſcede dicea ella all'Amatore ebbro di ſua bellezza, *diſcede a me pabulum mortis quia iam ab alio amatore preuenta ſum*. Credi forſe che come hò glorioſi i natali non habbia ancor generoſi gli ſpiriti, che più che dal ſangue de' miei hò beuuto nell'acque del ſacroſanto battesimo? Potrò io dunque degenerare ò dall'vno, ò dall'altro nobil legnaggio, e bruttar lo ſplendore di mia nobiltà, coll'infamia di dupliear la fede, ch'io nell'anello dello ſponſalitio co'l Rè de' Cieli contratto, allor ch' *annulo ſuo ſubarrhauit me* promeſſi di attendergli ſempre intatta, com'il libato candore? Vorreſti forſe annerar la luce di mia proſapia, coma fè Craſſo, *qui in ſenectute duos habuit annulos?* Non ſai che non ſenza nota d'infamia può eſſer da altri à deto ſegnato, chi nel deto moltiplicando gl'anelli diuide gl'affetti, e che *ſemper apud veteres vltra vnum annulum vti infame habitum viro* quanto maggiormente all'honeſto di nobil donzella? deh partiti da me eſca, ò di morte, o d'inferno de' quali è peggiore così nera la vita. Vattene indegno ch'albergando in vn barattro d'enormità vn'anima così ſporca già morta alla gratia, fai credere che ſi poſſa morir dentro all'inferno. E quando mai potrà eſſere più odioſa a mortali la morte ch'allor, che preſtatiſi i dardi d'amore colpèdo il cuore fa morir l'anima? Maledetta bellezza ch'ad altri s'haueſſe a dire, ch'a quello, che tra tutti è il più bello; anzi che da bellezza alle sfere, Maledetta bellezza che ſi pregiaſſe d'eſſer trionfatrice de' cuori, e non più preſto fuſse di ſcala a queſti pel creatore. Maledetta bellezza che togliendo i cuori, non dia ſenno a perditori per conoſcere che la negligenza di perderli ſi paghi con vn' eternità di martirii. Sappi che non ſarrai più focoſo tù nell'amare, ch'io gelida nel corriſpondere, e gl'oſsequij che tu fai a me non poſsono più riportare di quelli, fatti ad vn ſaſso. La debolezza del ſeſso, la tenerezza dell'età, la manſuetudine del nome d'Agneſa ti promettono tal'eſſere il cuore, che non poſsa indurarſi alle tue lagrime, ma t'inganni ò miſero, perche colei, ch'hà per ſpoſo vn ch'è Agnello, e Leone, ſaprà ancora imbeuerſi de' ſuoi coſtumi, che depoſta la piaceuolezza d'Agnella, veſta la crudeltà di Leonza. Che dico crudeltà, ſe queſta teco vſata e p età, benche non conoſciuta da te? Vorrei miſera me eſſer in tutto teco Leonza, come ſarrò nella fortezza, perche poteſſi colle mie voci, co' miei ruggiti, auuiuar nel tuo gelido petto lo ſpirito morto alla gratia; felice me s'haueſſi queſto ſegnalato fauore dal Cielo di vederti riſorto. Sappi che non mai ceſsarò colle mie lacrime, co' miei ſoſpiri, finche ſopita la fiamma d'vn ſozzo amore, da cui vien'affogata l'anima bella, ſi riaccenda la carità douuta al tuo Signore, e nel ſe-

Fracchus in Manilii S. Iſido. Hiſ. pal. lib. 19. Orig. c. 32 de anulis

ſepolcro del proprio corpo l'anima quaſi eſtinta s'auuiui. Cadde a queſte voci diſanimato il cieco giouinetto, e prendendo tanto di ſpirito, e di vigore, quanto con penoſi ſoſpiri poteſſe lamentare non diſacerbar le pene ſue, ſpiegò nel letto a medici la cagion del ſuo male; ò per dir meglio del ſuo longo morire: ma vedendo queſti che non giungan loro rimedij a malori del cuore, diſſer che con vn Recipe d'Agneſa potea ſolamente guarire. *Inter hæc lecto proſternitur, & per alta ſuſpira amor medicis aperitur. Fiunt nota patri, quæ fuerant iam dicta a filio, ad petitionem Virginis reuoluuntur.* Che non ſeronо, che non oprarono per impetrar da Agneſa il Recipe de' teſori che largamente le offerirono, per rihauer vn Recipe d'vn aſenſo, d'vna parola, d'vn ſguardo che potea ſolamente ſanarlo? *Putans eam maiora velle accipere ornamenta: a omnium lapidum precioſorum ſecum detulit gloriam, atque omnes mundi huius diuitias repromittere ſi conſenſum ſuum eius coniugio non negaret.* Ma il tutto fù vano, perch'ella con magnanimo riſiuto ſprezzando non meno i doni ch'il donatore *diſcede* diſſe *a me pabulum meo tis quia iam ab alio amatore præuenta ſum.* Và pure eſca di morte perche non potran mai tutti i parti del ſole diſtormi dalla fede data al mio bel ſole?

S. Ambr. apud Lippoman.

6 Che dirrete VV. di queſta fede? Non hà ragione lo Spirito ſanto di dire che conuenientemente *Confidit in ea cor viri ſui?* Ah che non ſi troua ſotto il noſtro Cielo donna di sì alte maniere; Non la vidde mai raggio di ſole donzella di sì nobil coraggio *Procul & de vltimis finibus pretium eius.* Non hà ella prezzo che poſſa condegnamente ſod ſfare a ſue generoſe attioni, ò coll'Ebbreo *Et longinquum à margaritis pretium eius:* Se tutte le perle dell'Oriente s'vniſſer in vna non potrebbono eſſer condegno prezzo d'vna minima attione di queſta gratioſa donzella. E vedete VV. ſe ben conobbe lo ſpoſo della ſua diletta l'ineſtimabil valore com'ella medeſima afferma *tradidit auribus meis ineſtimabiles margaritas. Collum meum, & dexteram meã cinxit lapidibus pret oſis. Immenſis monilibus ornauit me. Theſauros incomparabiles mihi oſtendit, quos mihi ſe daturum promiſit.* Mirate come ſi ſuiſcerano le miniere più pretioſe; s'impouerirſcono le glebbe più ricche per vnirle in parte del prezzo della fedeltà di queſta fedeliſſima ſpoſa, perche *precioſitas talis vxoris ſimul cum elongatione deſcribitur.* *Cant. vt ſup.*

7 Mirate quanto nel merito ſopra l'altre ſpoſe del Redentore s'auanzi Agneſa, poiche l'altre deſcriuonſi ſolo colle fimbrie dorate *In fibrijs aureis* ma Agneſa colla corona d'oro *Cyclade auro texta* perche come auuerte Caſaneo *Non licet portare veſtes aureas niſi Principi* tal conuenendoſi a queſta gentil donzella acclamata ſoura l'altre Regina. *Pſal. 44. Caſſan in catal p. 1. conſid. 38 conci. 61.*

8 Notò anco S. Geronimo ch'alla ſpoſa prima della reſurrettione dello ſpoſo non ſi daua oro, ma argento, e metallo, che ſolo hauea ſomiglianza coll'oro *murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento* leggono i 70. *Similitudines auri faciemus tibi cum diſtinctionibus argenti. Antequam reſurgeret dominus, & euangelium coruſcaret, non habebat aurum ſponſa id eſt virginitatem, ſed ſimilitudines auri; argentum autem quod in nuptijs habere pollicetur* Hor per dimoſtrar quanto fuſſe la purità d'Agneſa le dà l'oro più fino che tra le glebbe dell'oriente trouoſſi. *Cãt. 1. 10 S. Hier. cont. Iouin. l. 1.*

9 Più alto fù il penſiero di Tomaſo,

maſo, quanto diſta l'huomo dall'Angiolo; perche ponderando egli le parole di S. Paolo *Deſpondi vos vni viro* dice che deueſi molto auuertire la dignità di queſte nozze reali, che dalla ſingolarità dello ſpoſo prendono ſingolarità negl'onori. *Dicitur vir vnus, quia ſingularis, & quantum ad modum conceptionis, & quantum ad modum naſcendi, & quantum ad gratiæ plenitudinem* laſciò ſcritto l'Angelico, perche non ſi ſpoſa colle Vergini come pouero, e vile, ma come ſingolare nella concettione, nato da nobil Reina, adorato da Regi, meritato da gl'Angioli, ricco di teſori, Signore aſſoluto del mondo. E però vero che non con tutte le ſpoſe s'appaleſa qual'è, poiche con alcune contrahe lo ſponzalitio ò ſotto l'habito di mendico, ò pure d'appaſſionato: tanto ſè con Cattarina, e con Tereſa, ad vna dandole per ſegno del ſuo affetto le ſpine, & all'altra per anello dandole vn chiodo: ma ad Agneſa ch'era d'ineſtimabil pregio di ſingoiar valore, *procul & de vltimis finibus erat pretium eius* ſe le danno dallo ſpoſo, che pondera il pregio di ſua dignità, come a ſingolare nel merito ſingolari i teſori *theſauros incomparabiles mihi ſe daturum promiſit*. Nè contento ſolo d'eſſer ricco lo ſpoſo ſele dichiara nello ſpoſarſela tale.

2 Cor 10

S. Tom. hic.

10 E quale ſpoſa potrà nella dignità competer mai con Agneſa? Ella fra cento, e mille ſpoſe fù l'eletta, ella la gradita, ella come più tenera nell'età, ma più forte nell'animo, come più candida nella purità meritò gl'affetti più teneri del ſuo diletto; perche pari nelle virtù allo ſpoſo, pari diuenne a lui negl'onori.

11 Hor quì voglio VV. meco la voſtra mente a ſpiare il valore di queſta donna. Fù ſempre aſſioma non men dalla ſperienza pratticato come vero, che dalla prudenza degl'aſſennati tramandato, che non poſſa nel matrimonio, come nel giogo per la diſuguaglianza de' giuuenchi, fomentarſi ò l'amore, ò la pace, colla diſparità ò del ſangue, ò dell'età, ò dell'hauere; che perciò diſſe colui *Quam male inæquales veniunt ad aratra iuuenci, Iam premitur magno coniuge nupta minor. Non honor eſt, ſed onus ſpecies laſura ferentes. Si qua voles apte nubere nube pari.* Da queſto come dice Cellenſe cauò la ſua moralità lo ſpoſo dell'anime, che vedendo la diſuguaglianza tra ſe, e le ſpoſe, eſſendo egli Dio, e queſte creature; egli belliſſimo, e queſte deformi; egli gigante, e queſte nane, perche colla diſparità delle conditioni non naſceſse anco diſparità ne' voleri egli ſi reſtrinſe, ſi fè huomo, ſi abbaſsò, s'annerì, s'infermò, s'oſcurò, *Sponſus quia gigas eſt magnitudine, ſol pulchritudine, leo fortitudine, abyſſus ſcientia profunditate, Deus æternitate, ſponſa vero puella ætate, parula quantitate, Aethiopiſſa coloris nigredine, famina debilitate, fatua in omni prudentia, & arte; idcirco in thalamo contraxit ſe paulominus minoratus ab Angelis, exuit ſe veſtimentis gloriæ accinctus cilicio, depoſuit fortitudinem circumdatus infirmitate, &c.* Hor ſe tanto ſi trasforma per conformarſi colla ſpoſa lo ſpoſo dell'anime parendoli poco, riſpetto l'affetto, e merito che douea portar ad Agneſa, vedendo queſta Agnellina, egli per ſpoſarſele come pari prende il ſembiante di Agnello *Stans à dextris eius Agnus niue candidior Chriſtus ſibi ſponſam, & martyrem conſecrauit.* E perciò là nell'Empireo queſto ſolo ſponſalitio con feſtiue gioie ſi celebra come che pari *Gaudeamus & exultemus, & demus gloriam ei quia venerunt nuptiæ Agni.* Allora cioè, che con ſembiante d'Agnel-

Ouid. epiſt. dein. ad Herc.

Cellenſ. de pan. c. 12.

lo

lo ſù condegno ſpoſo d' Agneſa.

12 Tanta parità deue tra coniugati oſseruarſi, che ſe poſſibil fuſse anco nel nome non dourebon diſcrepare dice Chriſoſtomo. Onde con lui notar ſi deue degno fatto della voſtra attentione. Allora ch' Abramo con vna lettera aggiunta al
Gen. 1. ſuo nome *non vocaberis Abram ſed Abraham* ottenne di numerar i figli con caratteri del firmamento, e le greggie, & i teſori coll'arene del li-
Chryſoſt. hom. 2. in Eſa. do, ch'*vn cum elementum*, come dice il Boccadoro, *adiectū tantum principatum Abrahamo vindicauit* vdì da Dio comandarſeli, che la moglie da lì innanzi non più Sara, ma Sarra s'addiman aſse *Dixit quoque Deus ad Abraham Sara vxorem tuam non vocaberis Sara ſed Sarra* Tanto auuertono i 70. così anco tutti i Padri Greci con Chriſoſtomo oſseruano, che douesse a Sara aggiungerſi vn'altra lettera, cioè quella dell' R, chiamandoſi non Sara, ma Sarra. Ch'ad Abramo inſieme con i teſori s'accreſca la grandezza del nome và bene; ma perche a Sara s hà d'accreſcere la lettra s'ella non hauea più da creſcere ò nella dignità, ò ne' teſori? Riſponde Chriſoſtomo che volendo moſtrar Iddio l' vguaglianza trà coniugati nella dignità, e dominio, mentre s'era vna lettra accreſciuta al nome d'Abrahamo, doueaſi anco vn'altra accreſcere al nome di Sara. Onde ſe quello prima ſi chiamaua Abram, & hora Abraham, queſta come prima Sara, hor Sarra s'appelli. Perche ne meno vna lettra tenga di più, per cui moſtri d'hauer diſuguaglianza colla ſpoſa lo ſpoſo, *Quemadmodum nomine impoſito ſignificauit, quod pater ſis futurus multarum gentium, ita & vxori tuæ ſimiliter apponit literam*: *erit itaque Sarra nomen eius*. Tanto oſseruò anco Chryſologo ch'eſ-
Chryſol. ſer. 173. ſendo vniti Erode, & Erodiade nel nome non potean eſser diſsomiglianti ne pertuerſi coſtumi *Sociatur Herodi Herodias, ne eſsent vel nomine diſsimiles, qui erant ſcelere, moribus, vitaque conſimiles, & iungerentur vocabulo, quos criminum iunxerat turpitudo*. Hor perche ſi dimoſtraſse quanto vguale fuſſe per gratia lo ſponſalitio tra Chriſto, & Agneſa, volle che non ſolo lo ſpoſo non haueſſe vna lettra più del nome della ſpoſa, ma che le lettre tuſſer l'iſteſſe, e ſolo vna del Vtriuolta in E per quāto ſol ſi poteſse tra loro diſtinguer'il ſeſso, fuſse diuerſa; poiche, ſe lo ſpoſo ſi chiama AGNVS, e la ſpoſa AGNES s' appella. O feliciſſimo ſponſalitio, ò degniſſime nozze da celebrarſi ſenza mai finire da que'ſourani ſpirti del Cielo. Onde
Cāt. 2. 16 ella dir può *Dilectus meus mihi, & ego illi. Dilectus meus mihi congruit, & ego illi, quia ſi puritas, ſi ſpecioſitas, ſi generoſitas, ſi fidelitas, ſi quod præcipuum eſt charitas mutua in alterutris*; *ſi quod etiam nomen*, poſſiamo aggiungere, *attendatur, omnino congruit mihi ſponſus, & ego illi. Hæc omnia habet ille per naturam, & ego per gratiam*.
Hugo Card. hic

13 Ma non partiamo ſi preſto da queſte lettere VV. perche ſotto la ſcorza loro troueremo i più grandi arcani naſcoſti. Nota coll' acutezza del ſuo ingegno Agoſtino ch' Adamo nel ſuo nome porta tutto il mōdo ſecondo le greca fauella, e non
S. Aug. in pſ. 93. ad fin. ſenza qualche fondata ragione; poich' eſsendo quattro le lettere ch' il ſuo nome conpongono ADAM denota che non ſolo da lui hebbe il mondo tutto principio, ma per lui hebbe ancor l' vltimo termine della ſua irreparabil ruina. *Adam orbem terrarum ſignificat ſecundū græcam linguā, quatuor enim ſunt littera ADAM, quæ quatuor orbis partes*

denoiant, Quia Adam confractus, & comminutus in puluerem, impleuit orbem terrarum. Sed misericordia domini vndique colleg t fracturas, & conflauit igne charitatis. Si che da quattro lettere venne la ruina dell'vniuerso. Ma perche è più abbondante la gratia, ch'il peccato, come dice S. Paolo, perche se *abundauit delictum superabundauit, & gratia* venne il Verbo eterno, e con cinque lettere tolse via il peccato cioè AGNVS perche non solo egli ristorò le quattro parti del mondo, ma di vantaggio l'Empireo, *pacificans per sanguinem suum siue quæ in Cælis, siue quæ in terris* dice S. Paolo perciò dicea S. Giouanni *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Tanto anco alludendo al mio pensiero disse il padre della Greca eloquenza

Rom. 5. 20.

Ioan. c. 1.

S. Greg. Nazianz carm. de Virg.

Quin etiam expandens sacrati corporis artus
In fines orbis, mortale ex finibus orbis
Collegit genus, atque hominem contraxit in vnum.
Ex mediis posuit magna deitatis in vlnis,
Expurgans fadas Agnino sanguine sordes
Ac scelus è medio tollens, quod clauserat astra.

E perche vn'altra con quattro lettere ancora concorse come sposa alla ruina del mondo cioè HEVA, douea venire a riparar l'vniuerso insieme collo sposo la sposa, con altre cinque lettere quante ne porta nel suo nome lo sposo, cioè, AGNES. *Expurgans fadas agnino sanguine sordes;* cooperando ella co'l suo sangue a gl'effetti della Redentione di Christo.

14 Il che per potersi più chiaramente nella vostra mente stabilire, siaui presente ciò, che riferiscon gl'atti di S. Lutgarda Vergine appresso il nostro eruditissimo Nouarino: Hauendo questa per zelo dell'anime accese le viscere, allor che vedea nel sacro altare offerirsi per i peccatori nel sacrificio incruento l'immaculato Agnello dall'esempio di carità immensa di lui prendendo ella vigore, tanto per questi si dolea, tanto gemea, che per la vehemenza della pena rompendosele vna vena del petto, mostrò co'l sangue sparso ch'hauea già per quelli ottenuto il perdono, mentre che *sanguinis effusione fit remissio.* Allora dallo sposo dell'anime le fù detto, *Pro feruentissimo martyrij desiderio quod in sa guine huius effusio e habuisti, idem cum Virgi e Agnete in Cælis præmium con equeris.* Hor quì mi fermo VV. perche douea ad vna, che s'offeriua per prezzo dell'anime, darsi nel Cielo la corona d'Agnesa? Perche non più presto quella di Paolo che dicea *Cupio anathema esse pro fratribus meis?* E se volea corispondentre a lei dare la mercè della sacre donzelle perche non quella d'Agata, di Lucia, di Catterina, ma quella d'Agnesa? Vedete: comandò l'Agnello sacrificato a Lutgarda, ch'l'imitasse nell'offerirsi per salute dell'anime a Dio: Tanto ella oseruò. Si che ella cooperò in questo con Christo all'opra della salute dell'anime, essendo quasi corredentrice con lui, come soglion costumar di chiamare communemente i Padri, chi coopera nell'effetti della Redentione fatta da Christo. Hor se per i Giuristi i titoli dello sposo partecipa egualmente la sposa, essendo lo sposo d'Agnesa il Redentore, deue ad Agnesa communicar il titolo di corredentrice come a sua dilettissima sposa: perciò dunque a Lutgarda, si promette condegnamente la mercè d'Agnesa nel Cielo *Idem cum Virgine*

Nouar. agn. euch. l. v. exc. x.

Plut. or. 1 de fortit. Alex.

ne Agnete in Calis præmium conſequeris. Che ſe d'Aleſſandro ſi legge che preſa per moglie Roſſana, volle che fuſſer trà Macedoni, e Perſiani come il vitto, e veſtire, il parentare, communi gl' affetti *Vt Graci, & Perſæ communes ducerent vitas, communes haberent veſtes, menſas, coniugia, & victus rationes:* tanto veggiamo inoltrarſi l'affetto di queſto ſpoſo ver la ſua Agneſa, che non hà in lui dignità, ch'ampiamente non ſi communichi alla ſua amatiſſima ſpoſa.

15 Mirate i meriti d'Agneſa VV. ma mirar douete ancora in quanto pregio ſia ſtata appreſſo di Dio, perche non eran ſolo per debito di corriſpõdenza communicate ad Agneſa in ſieme con i teſori le dignità più ſublimi, ma di vantaggio con tal'affetto proprio di ſuiſceratiſſimo amante. E ch'altro dinota quell'hàbito candido dell'Agnello diuino allor, che contraſſe con Agneſa gli ſponſalitij *Stans à dextris eius Agnus niue candidior ſibi ſponſam, & martyrem conſecrauit* ſe non che l'eſtremo ardore di queſto ſpoſo diuino? Fù ſimbolo d'ambitione, come dice Pierio Valeriano appreſſo i Romani il candor della veſte. Fù ſimbolo anco di pazzia appreſſo d'altri, onde Erode per far ſtimar ſtolta la ſapienza incarnata *illuſit indutum veſte alba* dice il ſacro Vangeliſta. Fù ſimbolo di ſemplicità d'affetto dicono altri, perciò Pittagora comandaua come riferiſce Laertio *Sacerdotes in veſte candida qui color ſimpliciſſimus eſt, diis offerre debuiſſe*, e Gellio, *Solum Flaminem dialem album habuiſſe galerum*. Hor per dimoſtrarſi ò ambitioſo, ò quaſi per l'amore impazzito, ò pur ch'era di tutto cuore l'amor, ch'ad Agneſa portaua, perciò in habito bianco l'apparue *Agnus niue candidior*.

Tertull. de coron. milit.

Pier. Val. in hierog. de alba veſte.

Luc. 23.

Laertius l. 8. Gell. l. 10. c. 15

16 Conobbe Agneſa l'affetto del ſuo diletto, al contrario dell'altre ſpoſe del mondo, che non ſi tengon mai baſtantemente amate dalle maniere, colle quali ella era trattata, *mel, & lac* dice *ex eius ore ſuſcepi*. Non hà maggior argomento la ſpoſa ò della bontà dello ſpoſo, ò dell'eccesſo dell'affetto, che ſe le porta, con dire, non hò mai da lui hauuto vna mala, ò aſpra parola: e vero che lo ſpoſo dell'anime dice Bernardo, come che diſtilla dalle ſue labbra il miele *mel, & lac ſub lingua eius* è tutto dolcezza, ma sà ancora piccare come il vino chi ſucchiollo co'l latte *bibi vinum cum lacte meo*. Sà l'ape *Apis noſtra Chriſtus* ſeruirſi anco del punciglione. Così punſe vna delle ſue ſpoſe collo ſtimolo di ſeuere parole *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres egredere, & abi poſt veſtigia gregum tuorum*, Ma quando ad Agneſa ſe le diſſe parola, che non fuſſe tutta melata, che non fuſſe tutta dolcezza? *mel, & lac*, dice ella, *ex eius ore ſuſcepi*.

Cant. 1.

17 In ſomma conſiderando che non era potenza, non ſentimento in Agneſa, che non fuſſer degni di particolar pregio, e corona, così l'ornò, così l'abbellì, che non fù in eſſa parte del corpo, che non haueſſe come di gratia l'anima, di pretioſe gemme arricchita. E perche vedendo in ogni parte ch'ella volgeaſi della ſua perſona, in più maniere replicata la memoria del ſuo dolciſſimo ſpoſo, *Benigniſſime Ieſu nobiliſſima ſponſa tua dotalium indulſiſti vel ſic teneret columba tua dulciſſimum memoriale dilecti ſui*, come dice Bernardo l'arricchì per ogni parte di gemme.

S. Bern. ſerm. in can. domini 5.

18 Non eran ad ingrato cuore communicate le gratie, poiche ſe per ſodisfare al molto merto di lei co'l prezzo d'ineſauſti teſori, ſpiegaua lo

sposo esser quelli caparra più che mercè delle meritate corone da darsi nel Cielo; ella stimando i doni non co'l peso di quelli, ma del donatore, stimò non poter meglio, che colla vita a sì grandiosi fauori rispondere. Che perciò vorrei che non così alla sfuggita ponderaste VV. le parole d' Ambrogio, e colla marauiglia de popoli accopiaste ancora la vostra. *Mirari*, dice egli, *plerique, quod tam facile vitæ suæ prodiga, quam rotundum hauserat, iam quasi perfuncta donaret*, s'esposè ella ad vna morte acerba, hauendo ancor acerba la vita, e con più volontà, ch'altri matura la vita cerca di prolongarla, ella cercaua di perderla. Ma perche prodiga, se ne men gli conuiene il titolo di liberale? dice Aristotele nella sua Etica, & il conferma l Angelico che *Liberalis non est petitiuus, nec est liberalis recipere, & multo minus petere*, e lo spiegò altri con vn leggiadrissimo distico

Aristot. l. 4. Ethic c 1 S. Th. p. 2. q. 217. a. 4

Si quis in hoc mundo vult multis gratus haberi
Det, capiat, quarat, plurima, pauca nihil.

cioè *det plurimà, recipiat pauca, quarat nihil*. E come dunque l'osseruò ella se tesori infiniti riceuè dal suo diletto, com'ella stessa confessa *tradidit auribus meis in æstimabiles margaritas, collum meum, &c.* come poco fà rammemorammo? Se dunque ella *recepit infinita* non solo non doùrassi prodiga, ma ne men liberale chiamare. È d'huopo però ch'intendiate vna più alta dottrina del Boccadoro, che per esserè vno perfettamente liberale, e necessario ch' entri co'l dimandare: perche poi egli dando mostri ch'il dono sia per debito di giustitia, non per effetto di liberalità. *Ne existimetur hoc facere ex gratia sed ex debito, nam quos diligimus, hoc quoque ei volumus donare, vt cum quippiam ab eis exiguum acceperimus, videamur sic eis dare vniuersa, vt magis gloriemur quod acceperimus, quam quod dederimus, & non dicimus: Hoc ei dedimus, sed ex ipso accepimus*. Che perciò nota S. Tomaso che solo Iddio può vantare il titolo di liberale, perche da noi poco chiede, per restituire l'assai Per questo tentò Abramo ad esser parricida del figlio, acciò egli fusse obligato a dar l' vnigenito suo, *Erat filium suum procturus, sed ne videretur nobis donare, sed nobis debere, insit Abraham dare filium suum, vt rem magnam faciens nihil magni videretur facere* disse Chrisost. Per questo dando il fourano Giudice per corona la gloria assegna la cagione del dono *Ejuruiu, & dedisti mihi manducare. Vt videatur magis reddere quam dare* soggiunge la bocca d'oro; se chiama la beatitudine corona di giustitia dal dottor delle genti. Questa fù anco la causa perche da Abrahamo volle quell'vfficio d'hospitalità di farsi da quello i piedi lauare, perch'a suoi figlioi è a gl' Apostoli egli restituisse ciò, che hauea riceuuto da quello, *Quod erat futurus meditabatur in Sacramento Abraha factus hospes apud Abraha filios futurus: cuius filio rum pedes ad probationem quod ipse esset, abluit, reddès in filijs ius hospitalitatis, quod. Ills aliquando fœnerauerat pater* scriue Tertulliano. In somma è in sopremo grado liberale perche *magis gloriatur quod acceperit quam quod dederit, & non dicit: Hoc ei dedi, sed hoc ex ipso accepi*. Hor se Agnesa perdendo lavita a paragon di cui nulla stimar deuonsi i più pregiati tesori del mõdo, dice *accepi non dedi* hora cõ pregiarsi *tradidit auribus meis, &c.* Hora *immensis monilibus circumdedit me* hora *thesauros incõparabiles se mihi daturũ promisit*. E per vltimo dando per lo

Chrysost. hom. 2. in 1. ad The. & ho. 15. in ep. ad Hebr. & ho. 25. S. Th. 1. 1. c Gent. c. 93. & 1. p. q. 44. a. 4. & 2. dist. 18. a. 3. & dist. 45. a. 2.

Chrysost. hom. 2. in 2. ad Thessal. hom. 25. ad Hebr.

Tert ull. 12. de Trin. c. 26

lo ſpoſo inſieme co'l ſangue la vita, dice d'hauer più riceuuto, che dato *Congaudete mecum, & congratulamini quia cum his omnibus lucidas ſedes accepi*; Dunque non ſarrà vero ciò, che dice Chriſoſtomo, che come lo ſpoſo ella è prodiga perche *Magis gloriatur quod acceperit, quā quod dederit, & non dicit Hoc ei dedi, ſed hoc ex ipſo accepi?* Tanto anco diſſe Agneſa *Lucidas ſedes accepi*. Se dunque il ſuo ſpoſo è prodigo non che liberale della ſua vita come chiamollo S. Pier Damiano, e Guarnico l'Abbate *O Deum prodigum ſui præ deſiderio hominis*; Tanto anco s'affer ma di Agneſa *Mirari plerique, quod tam facile vitæ ſuæ prodiga, &c.*

Guarric. in alleg. Tilm. in in c. 6. Io.

19 Hor queſta sì ch'è carità, che sà del diuino; come anco ponderò Riccardo da S. Vittore sù quelle parole pronunciate dal Verbo incarnato *Pater quos dediſti mihi* dicendo d'hauer riceuuto in dono coloro, ch'erano ſtati redenti co'l prezzo infinito del pretioſiſſimo ſangue *In tantum de ipſorum ſalute exultat, vt non putaret magnum id, quod pro eis pertulit; ſed videretur eos, quos acceperit, ſibi datos potius in munere, quam pretio ſanguinis emptos*, doueadunque la ſpoſa in tutto pari allo ſpoſo, ſtimar per dono la porpora ch'ella tinſe co'l ſangue, e data la gloria, ch'ella colla vita comprò *Lucidas ſedes accepi*, perche *magis gloriatur quod acceperit quam quod dederit*. Hor non volete voi ch'eſclami lo Spirito ſanto *Procul, & de vltimis finibus pretium eius?* perche *non ſolum difficultas inueniendi vxorem talem, ſed etiam pretioſitas talis vxoris cum elongatione deſcribitur*.

Ricchar. à S. Vict. c. 10. in Cant.

Seneca l. 1. c. 15.

19 E perche dice Seneca il morale ch'vn dono per eſſer grato deue più conditioni tenere, che ſia prima effetto di prudenza, che del caſo, e della fortuna, *Non eſt beneficium cui deeſt pars optima, datum eſſe iudicio*. Secondo che ſia ſingolare *Beneficium enim, quod quibuslibet datur, nulli gratum eſt*. Terzo che ſi conferiſca quanto più preſto ſi può, perche *qui cito dat bis dat* dice il Sauio; Tanto oſſeruò Agneſa perche ſuperaua ella colla prudenza l'età *Erat deuotio ſupra ætatem* perch'al ſua vnico cuore della ſua vita daua ſe medeſima *Ipſi ſoli ſeruo fidem*: perche di vantaggio non aſpettò tempo quell'affetto, ch'era in lei già maturo *nec minuſcule pepercit ætati*.

Idem l. 1. c. 14. Prou. c. 4.

20 E qual potea inſania perſuadere quel miſero di poter hauer parte in Agneſa, s'ella nè men per ſe riſerbata l'hauea, hauendo d'ogni ſua potenza, d'ogni affetto datone perfetto dominio al ſuo dilettiſſimo ſpoſo? Credea il forſennato che non potendo guſtar le delitie di queſta Agnellina, con domeſticarſela per via di luſinghe, poteſſe forſe in quel luogo, che prende dall'inſana ingordigia de' lupi il nome di *lupanar* ripreſala da loro voracità, renderſeli: come dice Martiale *Hædus inhumani raptus ab ore lupi* a ſuoi guſti più ſaporita. Ignorante ch'egli era a non conoſcere, che rieſcano acerbi que' frutti, che non ſi poſſon cogliere ſe non ſi ſuellon dall'albero. *Iuſſit eam ad lupanar adduci*. A quel luogo, d'onde bandita la vergogna vien apprezzata la sfacciatagine; doue la tintura nera della conſcienza, non da luogo per comparir il roſſore dell'honeſtà; doue non men ſi paga il diſoneſto che'l bello: doue ſi rendon mercennarij gl'affetti, e ſi ſtimano le ſimulate paſſioni: doue per mille bocche ſacrilege vien punta la pudicitia: doue gl'huomini perduta la ragione, ſeguon la parte di beſtie. Iui condotta Agneſa diſſe: Empio, non ſai ch'il mio Signore, che promette che l'agnello habi-

Martial.

tando co'l lupo non harrà nocumento dalla sua voracità *Habitabit lupus cum agno* farrà ch'anco Agnesa non venga offesa dalla tua infame ingordigia? Potrà il mio sposo che diede forza, e coraggio a Dauid di torre dalla bocca degl'orsi, e di leoni, le pecorelle, con suffocar anco i furatori, prender la difesa d'Agnesa, con cauarla da fieri artigli, dalle ingorde foci di così inhumani persecutori della sua pudicitia. Comandò allora il Preside che fusse ignudata perche collo sposo che nel Caluario *patiebatur erubescentiam nuditatis suæ* haueſse con dopplicato martirio doppia la laurea. Poiche se di Susanna disse Ambrogio che *Tacebat in periculis Susanna, & grauius verecundia, quam vitæ damnum putabat, nec arbitrabatur periculo pudoris tuendæ esse salutem*; e Tertulliano *priorem esse pudoris quam corporis plagam*, e fin'Omero *Valde pudor mortale genus laditque, iuuatque*: non dourà stimarsi maggior la pena, e'l martirio d'Agnesa? Ben disse di lei Ambrogio *Habetis in vna hostia duplex martyrium pudoris, & Religionis.* Nè ella puotè hauere crederò io nel tẽpo de'suoi più fieri, e spietati martirij pena più di questa crudele. Onde se dicessi ch' Agnesa per lo rossor della vergogna meritato haueſse ch' il sangue dell'Agnello diuino, emulo di tanta bellezza, e di tanto merito, ad adornar'ancor egli quelle guancie vermiglie fusse concorso *sanguis eius ornauit genas meas* non errarei del vero, perch'anco lo sposo consideràdo sue rare bellezze disse *pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis* oue Policronio soggiunse *Sponsam pudore exornando: Rubræ enim sunt turturis genæ.*

Esa. 11.

Brig. reuel.

Ambr. 1. de off. 1. 18.

Tertull. ad Gnost. Homer.

Cant. c. 1. 10.

Polychr. in caten. apud Vinc. Ricchar.

21 Potrà dunque vantar più l'empio Satanno d'hauer ancor egli le vittime sue, che come sentina di sozzurre deuonsi quelle dell'immondezze del senso; come disse Tertuliano chiamando la Maddalena, prima d'hauer co'l pianto lauato le sue sordidezze *Vilè mam honestatis*? ò pure allor ch'in Roma, che raccolte cumuli di porpore superiori a colli, che là coronano, porporossi il peccato, come costuma chiamarlo il Profeta *vt coccinum* con quel minio, che si toglieua dalle guancie, perduto nelle sfacciate disonestadi, mentre non parea che puramente à Flora campione sa dell'imputezze potesse sacrificare, chi in quelle con nuoue inuentioni d'oscenità non si fusse ingegnato d'auanzar coloro, che rupper sempre i ritegni d'humana modestia *Flora*, dice S Agostino, *dig a mater inuenta est, cuius ludi scenici tam effusiore, & licentiore turpitudine celebrantur, vt quinis intelligat, quale dæmonium sit, quod placari aliter non potest nisi illi, non aues non quadrupes, non denique sanguis humanus, sed multo scelestius pudor humanus tanquam immolatus intereat.* Perche Agnesa con vn martirio di purità, con vna vittima di honestà tolse in modo le sozzure, ch'assai più perdè con essa, che con infinite prima d'honestà guadagnò nostro Auuersario, mentre ch'ella *in vna hostia duplex martyrium pudoris, & Religionis* gloriosamente sostenne.

Tertull. apud Perez fer. v. dom. v. Quadr.

Esa. 1. 18

S. Aug. epist. 103.

22 Crederono gl'empi nel couile de'lupi mirandola a loro posta ignuda di torle non come i lupi co'l guardare, la voce, ma la pudicitia, e con lasciui sguardi, se non hauesser posto predarla, accender vie più la lor focosa lasciuia. Entrò il misero giouine in quel luogo per saccheggiarla cogl'occhi; ma non potendo soffrir tanta luce, che da quel corpo tutto diuino vsciua, restò preda di morte, non potendo dire *Vt vidi, vt perij* ma *Non vidi, & perij, & videns tan-*

tantum lumen circa eam, irruens in ipſum lumen, priuſquam vel manu eã contingeret, cecidit in faciem ſuam, & præfocatus à diabolo expirauit. Douea l'Oza del nuouo teſtamento pagar le pene della ſua ſacrilega curioſità; e colle tenebre il delitto degl' occhi. Douea chi *non caſtis* ma *impudicis oculis* mirato hauea non l'infami fiamme di Pentapoli ma l'immenſa luce del Cielo pagar'il fio del ſuo attriuimento coll'ombre di repentina morte, hauendo per miniſtro d'eſsa Satanno, *Quanto quis curioſior oculis eſse voluiſſet, tanto ſibi viſus aciem obtundebat.* Douea il ſacrilego profanatore di quel ſacro tempio, tal diuenuto per la preſenza d'Agneſa, che co'l fuoco di ſua carità, coll'incenſo de ſuoi ſoſpiri, coll' acqua ſanta di ſue lacrime hauea luſtrato quel luogo, e di ricetto d'immondezze reſolo più mondo de'cieli, e di couile de' diauoli fattolo Empireo degli Angioli, douea dico, eſſere con eterno ſupplicio punito, *Interea lupanar efficitur domus orationis, in quo omnis, qui fuiſſet ingreſſus adoraret, & veneraretur, dans honorem immenſo lumini, & mundior egredetur foras, quam fuit at intus ingreſſus.* Baſtaua ch'iui fuſse Agneſa per far diuenir vn paradiſo l'inferno, perche non dal luogo la perſona, ma quello da queſta, riceue lume, e decoro. I cieli concepirono Angioli, e partoriron demoni. *Et melior Iob in ſtercore, quam Adam in paradiſo*, ſcriue Criſoſtomo. Poiche quel luogo nido de' più impuri diauoli, diuenne cielo de' più candidi Angeli:

Chryſoſt.

23 Baſtaua per coprir quel santuario del corpo d'Agneſa quell'immenſa luce, che mandarono a gara i Cieli, perche come lo ſpoſo ſuſs' ella *amicta lumine ſicut veſtimento*; ma perche le viſcere ſue moſtraſſero quante ricchezze aſcondeano, mentre i loro ſcrementi, il ſuperfluo di eſse era oro più fino, che ſi trouaſse nelle maremme Eritree, in vn tratto diluuiarono per tutti i pori del ſuo capo così longhe, e denſe le fila, eguali a velli di friſo, che dentro bionde, & aurate tele fecer perder Agneſa, *Statim autem vt expoliata eſt, crine reſoluto, tantam denſitatem capillis eius diuina gratia conceſſit, vt melius videretur ſimbrijs eorum quam veſtibus tecta.*

Pſal. 103

24 Vdite però coſa maggiore, mentr'ella iui oraua, ò pur ſi rendeua degna, a cui fuſser drizzate l'orationi, vidde vicina vna veſte, che ſuperaua la neue nel gelato candore, *apparuit ante oculos eius ſtola candidiſſima* qual'ella veſtitaſi refe ſomme gratie allo ſpoſo, di sì ſegnalato fauore liberaliſſimo donatore, *Ita namque ad menſuram corpuſculi eius aptum erat indumentum, & ita nimio candore conſpicuum, vt nullus dubitaret hoc a gelicis manibus præparatum.* Io non ammiro che dagli Angeli candida veſte s'apparecchi ad vna più della ſteſsa pudicitia pudica, nè che dagl' Angeli venga quella tela così ben'ordita, e teſsuta, perche riceuon da Agneſa ſeruendola, nõ ordinarij onori; mentre la veggon degna ſpoſa del lor Signore: ma perche nuoua veſte s'hà da dare a coleiche già diſſimo hauerla dagli ſtami d'oro de'ſuoi capelli, *melius quam veſtibus tecta*: Crederò io VV. che non gli Angeli, ma lo ſpoſo celeſte per dimoſtrargli la candidezza del ſuo affetto mandato l'haueſse quella candida veſte, dalle ſue mani nell'Empireo teſsuta. Poiche ſe diſse colui che per vltimo ſegno d'amore l'haueſse dato l'amata quella veſte dalle ſue ſteſse mani ordita *Accipe, & hæc manuum tibi quæ monumenta mearum ſint puer, & longum Andromaches*

Virg. Aen. 3.

Idem l. 4. *maches teſtentur amorem*, & altroue l'iſteſso parlando di Didone che non permiſe ch'altre mani fabricaſſer la veſte, che douea cingerſi Enea *Atque illi ſtellatus iaſpide fulua Enſis erat, Tyrioque ardebat murice lana demiſſa ex humeris: dines, qua munera Dido fecerat, & tenui telas diſcreuerat auro.* Tanto anco in ſegno d'affetto verſo i noſtri primi genitori Iddio oprò colle ſue mani veſtendoli, *Induit eos.* Hor crederò io, che non haueſse permeſſo lo ſpoſo, ch'altre mani, che le ſue teſsendole quèlla veſte, l'haueſser in ſegno di cordialiſſimo affetto veſtita. Tanto ella diſse *Veſtimento latitia circumdedit me dominus.*

25 Stimo ancora che dato l'haueſse quella veſte, per renderla a qualunque forza inſuperabile mentre ch' *accinxit* come dice lo Spirito

S. Ambr. orat. de ſi de reſur. ſanto, *fortitudine lumbos ſuos* per ammirare ogn'vno ſua indicibil coſtanza, *flere omnes ipſa ſine fletu.* O pure perche applauder voleſse alla ſua inuitta fortezza, mentre che dice Ambrogio *Lyciorum feruntur præcepta, qua viros iubeant mulierem veſtem induere ſi marori indulgeant eo, quod mollem, & effæminatum iudicauerint in viro luctum*, sè con animo coſtante, e virile piangendo gl'altri, ella nelle ſue pene ridea.

26 O pure le diede quella veſte lo ſpoſo per poter come quella d'Aleſsandro, di cui riferiſce vn'Autore

F. Holcolt. in c. 3. ſap. lect. 23. *Papa Alexander habuit veſtimentum quoddam de pilis Salamandræ; quod quidem veſtimentum quando ablui debuit ad honeſtatem non lauabatur in aqua ſed in ignem proiciebatur, & non comburebatur, ſed fulgentius reddebatur* far in Agneſa le proue di ſua pudicitia, di ſua ſantità, illeſa fra quelle fiamme, che quella d'vn barbaro furore empiamente l'accieſe. Mirate pure VV. com'ella in quella pira allegramente trionfa, poiche non ardendo nè men col tocco contriſtar ſua pudicitia, ne men colle lingue delle fiamme lambir le ſacre membra ſacrario di purità, quel fuoco, con ſaggie maniere diuidendoſi in due mura, mandaua verſo Agneſa freſche ruggiade, e verſo i miniſtri ſcagliando i ſuoi furori, in vn tratto voracemente il diuorò. *Statim in duas partes diuiſa ſunt flamma, & hinc, atque illinc ſeditioſos populos comburebant, ipſam autem penitus in nullo contingebat incendium.*

27 Ma ſe Agneſa è quella Agnellina, che offerta in ſacrificio a Dio per ſue rare virtù meglio, che quella de' Gentili dir ſi potea *Victima maxima*, douea *more bidentium* con vn coltello ſuenata, e non co'l fuoco incenerita, candidar co'l ſuo ſangue noſtre ſozzure; douea co'l ſuo ſangue lauar noſtre impurezze; douea co'l ſangue, ſenza ch'ella balaſſe, rimprouerar ò la crudeltà del tiranno, che *nec minuſculæ pepercit ætati*, o loro ſtoltezza, che confuſa, & abbattuta rimanea la lor forza da vna debil fanciulla, che mentre tremaua al carnefice la man per colpirla, ella ſol temea dell'indugio d'eſser colpita; douea ella co'l ſangue pacificar come quel dello ſpoſo i celeſti cogl'huomini. E ſe allor che ſdegnato lo ſpoſo tiene in ſegno di ſpietata vendetta il diamante che alle replicate percoſse di preghiere de' Santi non cede *in manu eius trulla cementarij*, ò con i 70. *Adamas*, allor che *non eſt qui occurrat ei*, poſsa il ſangue di queſta agnellina ammollarlo, perche come dice quì ſopra Geronimo *Quod ignis domare nequit ſolus ille curor diſſoluit.*

Alex. ab Alex. l. 6. c. 17.

Oſea. c. 8.

S. Hier. hic.

28 Sapea Tomaſo, che come Angiolo ſpiaua i ſecreti di Dio quanto va-

valesse appresso il Redentore l'intercessione d'Agnesa, che perciò portaua dal collo appese le reliquie di questa santa donzella, come di lui riferisce il Sutio *ferebat autem vir sanctus ad collum suum suspensas reliquias quasdam Sanctæ Agnetis Virginis, & Martyris, quam singulari amore, & deuotione prosequabatur* non solo perche ceualiere del tosone dell'ordine militare degli Angeli douea portar appesa l'Agnella, sposa purissima dell'Agnello Signor'vniuersale degli Angioli, ma perche l'hauesser quelle sacre ossa, qual forte corazza contro ogni sinistro auuenimento difeso; conoscendo benissimo, che non potea esser colpito, chi seco armatura sì forte s'hauea addossato.

Sur. 7. Mart.

29 Tema però l'ira del fuoco, paueuti dello sdegno delle pene chi nó porta ossequioso, e riuerente alla sposa del diuin Agnello l'affetto. E perche credete VV, che si funestarò le feste delle nozze reali, passando vno sì presto dalla sala allegra per mille faci al carcer, tenebroso couile di amare lagrime? *Mittite eum in tenebras exteriores.* Vn'huomo che tratto dalle piazze, oue pretendea far mercenaria la vita di quel giorno *Ite ad ex exitus viarum, & quoscunque inueneritis vocate ad nuptias* come può hauer veste condegna della Reggia, s'appena potea con logore vesti difender dalla vergogna le carni? Hauendo preso Rossana Persiana per sposa Alessádro in segno dell'affetto che le portaua, volle che tutti i suoi vestisser à modo de'Persi, *Vt Persæ, & Graci communes haberent vestes*, dice Plutarco. Hauendosi sposato l'Agnello con Agnesa volle che tutti vestisser alla foggia di essa mentre ch'anco lo sposo nell'habito con quella s'accomunaua *Vestis illa contexta desuper ex vellere Agni, quæ nuptialis alibi appellatur*, dice Paschasio. Hauea costui veste adorna ma *non ex vellere agni* non secondo quel consiglio *Elige vestem secundum locum* non mostraua nel di fuori segni dell'affetto interno del cuore, nel rallegrarsi delle festiue nozze di questa donzella reale; e perciò non fù crudele la sentenza, che l'intuonò le pene di quel tenebroso couile. Non curaua lo sposo ne'conuitati d'aurati ricami le vesti, non pretiose gale, degne della presenza del Prencipe, ma di bianca lana *ex vellere Agni* degne della presenza d'vn sì affettuosissimo sposo: segni dell'allegrezza interna del cuore.

Matt. 22.

Plut. de fort. Alex

S. Pasc. de corp. & sag. Christi c. 21.

30 Se dunque questi degni sposi si cõpiaccion più dell'affetto, che dell'ornamenti, e più de' segni poueri che spiegan le ricchezze dell'animo, prederò ancor'io confidẽza d'esser da loro perdonato se mendica di gale è cõparsa a queste nozze la mia oratione qual fin dal principio non pretese ostentar se medesima, ma quella richissima sposa, ch'in questo sacro Tempio vi conducea. E confidando nella sua fedeltà il core del suo sposo confidarò nella sua mansuetudine ancor io, onde con Teodoro Studita, ch'in altro proposito fauellò, dirrò *cui Agni inculpati fuerunt credita sponsalia eßo propitius mihi condonãs hoc audax mei miseri inceptum orationis*, e essendo più presto principio delle lodi di tue rare virtù, che narratione numerosa di ciò, che fin'hora rozzamẽte, e sinceramente hò detto,

Lippom. 24. Iun.

PA-

PANEGIRICO SESTO, DELLA CONVERSIONE DIS. PAOLO

Detto coll' occasione delle Quarant' hore.

NOn fissò mai alcuno lo sguardo cõ occhio santamente inuidioso al ben' altrui, e per desiderio d'esserne partecipe poco men che s'incenerì, come Esaia allor, che trattener non valendo il giubilo, che souerchiamente impetuoso si stringea nell'angusta sfera del cuore, accagionato dal sol rappresentarsi molti secoli prima le nostre fortune, con lingua ardente inuitò Gerosolima ad applauder' alla Chiesa nouellamente nata, e con segni esterni dimostrar l'interni sentimenti del cuore, dicendo *Surge illuminare Ierusalem quia venuit lumen tuum, & gloria domini super te orta est*. E dir volea: Mandi l'Arabia i legni più odorosi, e quelli, che partorì l'horto delle delitie d' Adamo per dar' alimento à quel fuoco, ch' acceso dal nuouo Sole quagiù discesso, con infinite facelle, quasi con tante lingue mal volentieri mutole spiega le rare prerogatiue d'esser la terra diuenuta vn Cielo. Non ardisca nube importuna ritardar nel sereno Cielo gli splendori del Sole, ch' impara da quel diuino, trà gl'huomini nato à diffondere i suoi gran lumi *Quia tenebræ operient terram, & caligo populos, super te autem orietur dominus, & gloria eius in te videbitur*. Corrano il fasto di Tarso, l'Arabo altiero, e l'Etiopico orgoglio colla velocità, che gli darrà Amore al piè del Rè de'Regi, & iui sottoponendo il superbo capo diano al nato bambino colle corone il dominio de'loro cuori. Mandi la terra coll' incenso, e mirra di Saba in diuoti fumi i suoi più ardenti affetti. Vegga Gerosolima ripieni i suoi lidi di superbi nauilij: & à paragone di que' fortunati lini gonfi il cuore per le vittorie accolte dall'vniuerso. Contenda con Euilath nell'oro, ch' in segno di tributo portan'al nato Rè le genti straniere *Multitudo maris venerit tibi, inundatio camelorum operiet te, dromedarij Madian, & Epha omnes de Saba venient, aurum, & thus deferentes*. Goda pur la Città emula di quell'altra della pace la quiete ambita, che non seppe trouar con martiali furori, e co'l rumor dell'arme. Stijno sempre disserrate le porte di giorno, e notte per riceuer tributi, & omaggi da que'popoli, al cui sol nome, e grido cedeano l'arme, e l'ardire *Aperientur portæ tuæ iugiter, die, ac*

Isa.60.

ac nocte non clauderunt, vt afferatur ad te fortitudo gentium, & Reges earum adducantur. Copran le tenebre delle ruine, & ammantin l'ombre della morte chi sdegnerà di seruirla. *Gens enim, & regnum, quod non seruierit tibi peribit.* Venga pure à vele gonfie pregna di felicità a lei la fortuna: Abbagli l'inuidioſi ſguardi la luce della ſua fama, lo ſplendor del ſuo valore, quali goderanno il lume del ſole, nel ſuo chiaro merigio, *Non occidet vltra meridiem ſol tuus*, e deponẽdo gli ſtami neri veſta quei luminoſi d'oro per ſegni dell'interna allegrezza del cuore *Complebuntur dies luctus tui, ponam te in ſuperbiam ſæculorum, gaudium in generationem, & generationem* Perch'io nõ per altro più felice la ſtimo, che per eſſer di nuouo ribambolita, e ſuggẽdo da due mammelle reali latte di vita diuerrà trà tanti vezzi tutta diuina *Suges lac gentium, & mamilla Regum lactaberis?* ma quali ſon queli ſon queſti Rè; quali queſte mammelle? Se non che di Chriſto nell'altare per vna parte *Ego quaſi nutritius Ephraim, docebam eos, portabam eos in brachijs meis, & nescierunt, quod curarem eos, funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis, & ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum, & declinaui ad eum, vt vescerentur*, di cui diſſe la ſpoſa *Memores vberum tuorum*, di cui fauellò Agoſtino *Mensa lactans ac paruulis exposita?* E l'altra di Paolo, che dice *Lac vobis potum dedi* che fin nella morte dando in vece di ſangue candidiſſimo latte moſtrò, che fin'all'vltimo fiato era noſtra affettuoſa nutrice, *Nutritius Eccleſiæ* come lo chiama Chriſoſtomo? Sacratiſſime mammelle di Chriſto Sacramentato e di Paolo conuertito, cioè del leone forte di Giuda, e del lupo vorace di Beniamin riuolti in manſuetiſſime pecorelle, quanto ſiete amabili, quanto à me care? Confeſſo il vero che vedendole entrambe gonfie di zuccheroſo liquore *quo me vertam neſcio*. Farrem così VV. eſaminatemo le qualità dell'vno, e l'altro latte per poterci all'vn de'quali applicare ſe mentre ſuggendo le labbra s'annoderà la voſtra lingua nel ſilenzio, ſciolto ſolo à guſti dello ſpirito il core.

Oſe 11. Cant. 1 S. Aug in ſpal. 33.

2. Cho. 3. Chryſoſt. ho. 12. in a&.

1 Non è coſa tanto aſſentata appreſſo i più celebri filoſofanti, come riferiſce Gellio e dall'iſperienza confermata, ch'i fanciulli ſuggan dalle mammelle di loro nutrici non men ch'il latte i coſtumi, e le qualità ch'ornano, ò macchiano l'anima, come anco quelle, che rendono vigoroſo, ò debile il corpo. Allora con più facilità, ch'altri quaſi acqua l'iniquità come fauella lo Spirito ſanto per Giobbe, beuono i pargoletti gl'affetti, e le paſſioni, che con eſſi loro adulte, li partoriſcono, ò la pietà ò le più perueſe maluagità. Allora le virtù, & i vitij, che ſoglion prender diuerſe forme da ſoggetti, ne'qua li entrano, per poter meglio conſarſi con teneri bambini, & hauer più facil l'ingreſſo, ſi fanno anco potabili. Allora l'innocenza più volte è tradita, che colla dolcezza del latte tranguggia l'amarezze d'inordinati coſtumi; colla candidezza di quel liquore s'annera il candore della purità puerile; in vece di produrſi con ſtille di quel latte odoroſi gigli di pudicitia, ſi ſpargon fiori, che nudriſcon vna licentioſa laſciuia: nel tempo che dourebbon auuezzarſi à godere vna calma di latte nel ſedamento di paſſioni ſfrenate, imprendono à guſtare le procelle di ſregolati furori; & allora che co'l darſi diſtillato il core nella bocca, ſpiegan le proue più fine d'amore; dourebbe il bambino inzuccherarſi le labbra con vn'affabile vmanità, proua auuelenarſeli le viſcere con vn'abominеuole crudeltà. Quindi eſſer'originato in Nerone il furore d'incender Roma dagl'incendij che faceua

Gell. l. 13 c. 1.

Iob. 15. 16.

nelle

nelle sue viscere il vino, di cui appreſe fin dalle poppe d'vn'ebbrea nodrice à fomentar il fuoco d'vna insatiabile ingordigia, onde non più Nero, mà Mero, e Biberius non Tiberius s'addimandaua riferisce Trâquillo. Quindi dalla rapacità dell'a Lupa appresa co'l latte Romolo à distendere con vsurpattioni tirannice il suo dominio, facendo suo ciò, che potea diuorare. Quindi Caligula appreſe a gustar come miele il sangue altrui crudelmente suenato, perche la nodrice, forse vergognosa di contradire colla candidezza del latte, che dalle poppe istillaua, alla natia sua crudeltà, tingendole di sangue, s'arrossiua. Onde fù saggio auuertimento de'saui, che per potere i fanciulli sugger co'l latte vigore, e ben disciplinati costumi, eleggersi i parenti la nudrice, che tale fusse nelle conditioni, quali ne'loro figli desiano. E perche difficilmente colla nobiltà del sangue s'accoppiano rusticani costumi, quindi, è che come principal conditione nella nodrice, ch'ella tragga nobili natali, communemente richiederſi. Ma chi non vede nelle due nostre nodrici questa conditione marauigliosamente adempita; mentre à noi da capi coronati vengono lor mammelle amorosamente proposte? *Mammilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutriti tui.* Ne essendo d'huopo d'andar molto inuestigando la nobiltà dell'vno, mentre che tanto nota è la sua schiatta reale, essendo egli *Rex Regum, & dominus dominantium*, e particolarmente tale si ci dimostra, allora che ci da questo pretiosissimo latte, onde la sposa dicea *Introduxit me Rex in cellam vinariam*, nõ crederò nè meno molto douer faticare nel douerui prouar la nobiltà di Paolo, mentre pari à quella prima scorgo questa seconda.

Cant. 2.

2 Io non parlo VV. di Saulo, ma di Paolo, allor che con giubilo di tutta la Chiesa come dice il Beato Lorenzo Giustiniano *Conuertisti domine planctum Ecclesiæ in gaudium cum Paulum ab infedeli errore reuocasti*, con traboccante gioia dell'Empireo, perche *sufficit Paulus solummodo loquendo ad efficiendum vt cœli exultent, & lętentur* come dice Chrisostomo: con applausi festiui de'Cieli, ch'in segno d'impetuosa allegrezza mandarono quagiù infinite lingue di luce *subito circumfulsit eum lux de cœlo*; con eccessiuo, e smisurato tripudio della gratia, quale non potendo più trattenerlo, per souerchia contentezza, e soprabondante allegrezza, (cagione più volte d'aborto come dice Aristotele) *Quia tempore gaudij matrix de pauperatur calore, & per consequens abortiuus efficitur)* ò l'aborti, come spiega egli medesimo *nouissime tanquam abortiuo visus est mihi*, ò pure con ammiratione degl'Angioli tutti, e del medesimo Dio come dice Chrisostomo *Astra cum fierent admirabantur Angeli, hunc vero Deus ipse admiratus est dicens vas electionis est mihi* partorì. Questi appena nato per dimostrar la gratia, ch'era il parto celeste, fù nel terzo Cielo portato, iui appreſe quel linguaggio, con cui soglion fauellar gl'Angioli, e Dio *Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. Fù pasciuto per farlo differente da noi, d'vn cibo non commune à gl'huomini, ma con cui sogliono alimentarsi gl'Angioli *tribus diebus non manducans neque bibens*, e perche l'alimento dell'Empireo hà forza di trasmutar in se la sostanza di chi lo mangia, essendo tutto spirito tal fece l'Apostolo *sive in corpore sive extra corpus nescio*. Hebbe iui per Aio lo Spirito santo, quale così bene ne'costumi l'istruſse, sì

B. Laur. Iustin. de conuers. D.P. Chr. apud. Lippom. in couers. S.P.

Act. 9.

A ist. in probl. apud Author sles. 1. Chor. 15.

Chrysost ho. 18. in epist. ad Ro.

2. Chor. 12.

Act. 9.

2. Chor. 12.

nelle

nelle dottrine l'ammaestrò, che non era men luminoso egli nella gratia, ch'il sole, allor, che douitiosa copia di richezze con suoi raggi ci sparge, come asserisce Chrisostomo nel proemio dell'epistole *Sol erat Paulus, qui totum prorsus orbem fulgentibus linguæ suæ radijs illustrauit.* Ritornato egli da quelle lontane regioni oue fù adulto non mostrando niente d'huomo, non era conosciuto dagl'huomini. Era egli di statura sì alta, che toccaua co'l capo il più alto delle sfere, *Qui trium cupitorum es, & tamen peruenis vsque ad tertium cælum*, come dice Chrisostomo: Era di sì nobil sostanza, ch'auanzaua gl' Angioli *cum incorporeis virtutibus certans*, dice il Boccadoro; Di così agile virtù, che non giraſi con tanta precipitosa carriera dell'vno all'altro emisfero il Sole, come Paolo per l'vniuerso in brieue tempo scorreua. *Qui totum prorsus orbem fulgentibus linguæ suæ radijs illuminauit, quique vniuersas circumeundo gentes cursum omnino Solis imitatus est, ac mundi regiones omnes quasi libero à corpore animo peruolauit*, dice l'istesso Chrisostomo; Così immenso ch'ad onta del Sole senza vicendeuolezza di giorno, e notte occupaua colla sua presenza ciò, che stà sotto l'vn, e l'altro polo *vno corpore totum orbem terræ occupans*, Così poderoso nelle forze che solo al comparire, al grido della sua fama fugaua gl'eserciti, ponea in iscompiglio la bastia de' più forti nemici *Paulus progressus in medium, ac tantummodo apparens inimicorum cuncta turbauit, vniuersa confudit*, giunge l'innamorato di Paolo, Di qualità così eroiche, di virtù così diuine, che meritamente viene da SS. Padri con infiniti encomij celebrato onde *Bonitatis diuinæ speculum* chiamollo Teodoreto; *Mundi lilium, & Ecclesiæ pulcherrimam rosam*, Adriano Pontefice; *Clarissimum, & iucundissimam Ecclesiæ lucernã* S. Efrem. Siro, *Magistrum fidei, formam martyrum, formidinem dæmonum, indultorem criminum* il Padre de'letterati: *Sensuum, ac mysteriorum Christi promum condum* S. Isidoro Peleusiota; *Cor Christi, Spiritus Sancti tabulam, volumen charitatis* Chrisostomo: *Oratorem pietatis, credentium pronubum, nostri omnium sagenam* l'istesso Boccadoro: *Alterum Michaelem Christi anorum Ducem* il medesimo, *Opulentissimum thesaurum virtutum arcam*; E per lasciar infiniti altri titoli *Cæli ciuem Ecclesiarum columnam, Angelum terrestrem, cælestem hominẽ* di nuouo chiamollo Chrisostomo Ma molto mi marauiglio, che nõ più oltre passassero à spiegar Paolo chi fusse, mẽtre erano addotrinati da Paolo. Egli era tale che viuea colla vita di Christo *Viuo ego iam nõ ego, viuit vero in me Christus*, Amaua mà co'l core di Christo, *Cor itaque Christi, cor erat Pauli* soggiũge Chrisostomo; opraua ma co'l medesimo valore di Christo, *Inhabitat in me virtus Christi*: Regnaua ma co'l medesimo ius di Christo *transtulit in regnum filij dilectionis suæ*: I sensi cõ cui sẽtiua erano di Christo *Christi bonus odor sumus Deo in omni loco*: Parlaua, ma colla lingua di Christo *An experimentũ quæris eius, qui in me loquitur Christus*: I segnali eran di Christo *Ego enim stigmata domini Iesu in corpore meo porto*: Il sẽbiante tutto di Christo *in eamdẽ imaginẽ transformamur*: Le viscere di Christo *Christus lux ita penetrauit intima Pauli viscera, vt foris etiã vbiq; Christũ eructaret*, dice Chrisi. La dignità era di Christo *Adimpleo, quæ desunt passionum Christi in corpore meo.* In maniera che con ragione era Chiamato Paolo Christofilo *Doctissimus præceptor noster Christophilus* dice Tritemio perche quanto era in Pao-

Chryſ. in proem. ep. S. Isidor. Peleus. li. epiſ 409.

Chry ſer. de aſc. Dom.

Chryſ. de laud. Pa.

Idem. ho. 4. in gen.

Chryſ. ho. 7. de lau. Pauli.

Idem apud. Lippom.

Idem ho. 8. de lau. Pau.

Theod. in 1. ad Ti. 1.

Adrian. in epiſt. ad Epiſc. Hiſp.

S. Ephrẽ. in teſta. S. Au. 1. de SS. Petr. & Pau. S. Isidor. Peleus. l. 2. epiſt. 124.

Chryſ. ho. 32. ad Ro.

Idem. ho. 8. de la. Paul.

Chryſ. ho. de virt. Gal. 2. 20

Chryſ. ho. 32. ad Ro.

2. Cho. 11

2. Chor. 2

Galat. 2.

Galat. 6.

Rom. 5.

Chryſ. in id Pauli illuxit in cord. noſtris.

Tritkem. epiſtol. 18.

Paulo tutto era di Christo. Hor vedete voi Paolo, consideratelo bene, mirate sue fatezze, spiate suoi andamenti, inuestigate la sua nascita, sua nobiltà, e conoscerete bene che non solo condegnamente da Santa Chiesa *Prineps* è chiamato, ma nulla cede à Christo. Da questo potrete argomentar la qualità del latte, mentre sua nobiltà, suoi egregij costumi vene fann' ampissima fede *Mamilla Regum* dunque *lactamur, & sunt Reges nutritij nostri.*

3 Cosa maggiore dirouui VV. che così gareggia nelle virtù Paolo con Christo, ch'io non saprei sì presto discernere se si presti più Paolo d'esser core di Christo, ò Christo vita di Paolo; onde è d'huopo che la vostra acutezza m'aiuti per recidere gli stami degli argomenti, che formano sì fosca tela al mio intendimento. Poiche se l'amante viue colla vita del suo diletto, essendo vero che *Amans magis habitat vbi amat quam vbi habitat* perch'hà forza l'amore di trasportar l'amante ou'è l'amato, e nell' amato *Amatoris animus est in proprio corpore mortuus, in alieno corpore viuens*, disse Platone; Douerebbe Paolo ch'è tutto ardore, tutto amore esser trasformato in Christo, e viuere più nel suo diletto, ch'in se: Oltre ch'essendo la vita del Redentore diuina, si migliora dall'huomo, quante volte passa dalla sua alla vita di Christo, che perciò promettea à coloro che di lui si cibassero il Redentore, che suo latte suggessero, *qui manducat me ipse viuet propter me*, oue chiosa Agostino *propter me, & in me ideſt vita dilecti*, e meglio S. Bernardin da Siena *Quando tu comedis panem causſa qua conuertitur in tuam carnem est, quia virtus potentia tui ſtomachi naturaliter conuertit minus potens ſcilicet cibum in eius carnem, ſed in transformatione animæ in Deum potentior eſt Deus quam homo, & ideo homo comedendo ipſum conuertitur in Deum tanquam in potentiorem.* Ma con Paolo si vede il contrario perche non si dice che Paolo viua in Christo, ma che Christo in Paolo habbia la sua vita *viuo ego iam non ego, viuit in me Chriſtus*: dunque vale la consequenza che Christo sia transformato in Paolo *Cor itaque Chriſti erat cor Pauli*, dice Chrisostomo, perch'essendo tanto infinitamente per le sue virtù amato Paolo da Christo era tutto in Paolo Christo transformato, e sotto il sembiante di Paolo godea d'andar Christo come dice Gregorio il Papa *latens in pectore Pauli ibat Deus, quaſi ſub tentorio*, per osteggiare, e vincere il mondo piantò il gran Capitano *Durus bellator* Christo il padiglione cãpale, sotto di cui ascosto soggiogaua al suo dominio l'vniuerso *Quaſi ſub tentorio in pectore Pauli ibat Deus.*

Plato in conuiu. c. 8.

S. Bernar. to. 3. ſer. 43. in p. p.

Chryſoſt. ho. 32. in epiſt. ad Ro.

S. Groger. PP. lib. 27. moral. c. 8.

4 Onde se tu vedi nel mondo huomini sì generosi, che per mantener verde il giglio della purità marcirono sotto la sferza di più aspra penitenza; per serbar'illeso il candor dell'animo, anneraron nelle aride regioni più che d'Etiope il volto: per non volar rinuntiar' all' acque del Battesimo lasciaronsi gittar vittime, & olocausti trà le fiamme delle fornaci: per non chiuder la bocca alla confessione della fede scannati chiuser'il periodo di lor SS. vita: per non perder la miglior parte di loro, perderono con magnanimo rifiuto facoltà, parenti, amici, e figli ch'eran tutto l'esser loro, per annuntiare la verità, non curarono d'incontrare le più petuerse contrarietà; cagione di tutto fù Christo, ma allor che *latens quaſi ſub tentorio ibat in pectore Pauli* Se le statue di bronzo ò di legno de'Gentili seguendo la naturalezza ch'haueano, s'ammutolisco-

no:

no: Se gli altari delle ſozzure idolatre con profumi di diuoti ſoſpiri, più che d'incenzi, e più con lactime di penitenti, che con acque luſtrali s'aſtergono: Se come inuitto trofeo s'inalbera ne' tempij la Croce, abbattendoſi à terra gl'Idoli, in ſegno della caduta dell'Impero di Satanno; Sè confeſſan, co'l tacere, la verità gl'oracoli nell'infami delubri; Se nel campidoglio del mondo oue trionfaua il vitio, diſcacciatolo entrarono le virtù più eroiche. Se come prima opprobrioſo, poi pieno di glorie riſuonò il nome di Chriſtiano; e di tutto ſù cagione Chriſto allor che *latens ibat quaſi ſub tentorio pectore Pauli*. Allora che le genti non mai ſcorte dal ſole, aprendo gl'occhi alla luce del vangelo vidder vn nuouo Sole apportator di sì immenſi ſplendori; che le Regioni gelate bruciauan di carità, più che non ſono quelle oue habitano i Serafini più ardenti; che le lingue più rozze confondean la facondia di più eloquenti Oratori: che le menti più ottuſe conuiecan l'acutezza de'più arguti filoſofanti, che le perſone più imbelli reſiſtean alla forza delle più poderoſe congiure, che gl'huomini inhumani veſtiuan nuoue viſcere di pietà: tutto è effetto di Chriſto allor che *latens ibat quaſi ſub tentorio in pectore Pauli*. Onde ſe dice Chriſoſtomo ch'hauendo gl'huomini nell'altare vna sì generoſa nodrice, non poſſono da quella degenerare, mentre di queſto nobil latte ſi paſcono

Chryſ. ho. 61. ad pop. Ant.

Nam parentes quidem aliis ſæpe filios tradunt alendos; ego autem, inquit non ita ſed carnibus meis alo, & me ipſum vobis appono, vos omnes generoſos eſſe volens tal generoſità non ſolo vguale ma la ſteſſa ne'figli lattati da Paolo ſi ſcorge come dice Guartico l'Abbate *Niſi tam generoſo Pauli lacte nutrita fuiſſet nunquã ad hoc virtutis, & gloriæ culmen excreuiſſet*, o veramente nobiliſſimo latte, perfettiſſimo latte, ò fortune noſtre quanto hoggi vi veggo auanzate? Mentre che *mamillæ Regum lactamur, & fiunt Reges nutrij noſtri*.

Guarri. Abbat. ſer. de SS. Apoſ.

3 E ſe non ſiete à pieno ſodisfatti di ſapere, & intendere chi fuſſe ſtato Paolo in conoſcer hoggi voſtra dignità, mentre paſciuti ſiete del latte di cotal nobil nodrice, addimandate vn poco ad Ambrogio, il quale eſſendo ſtato alueario di mele potrà ſpiegar le prerogatiue del dolciſſimo latte di Paolo. Chiede il Santo perche conuertito Saulo fuſſe ſtato dal Redentore, con mutargli il nome, addimandato Paolo? Riſponde che tanto ſi facea appreſſo i Gentili, come anco Lattantio Firmiano l'afforma, che per cancella dalla mente de'ſopra uiuenti il concetto de'morti, che fuſſero ſtati come loro huomini mortali, ſoggetti à paſſioni humane, gi cambiauano il nome *Solent mortuis conſecratis nomina immutari; credo ne quis putet eos homines fuiſſe. Nam etiam Romulus post mortem Quirinus dictus eſt; & Lada nemeſſis, & Circe Marica*; Hor eſſendo Paolo morto, allor che dal Cielo percoſſo co'l cader da cauallo moſtrò, ch'era già Saulo eſtinto, e nuouo Paolo auuiuato, ſe li muta ragioneuoliſſimamente il nome, *Priuſquam hic Apoſtolus præceptis ſpiritualibus lauaretur, erat blaſphemus, & perſecutor, & Saulus; at vbi pluuia ſuper eum lauacri cæleſtis influxit, necatur blaſphemus perſecutor, necatur, & Saulus, viuificatur Apoſtolus, viuificatur iuſtus, viuificatur, & Paulus. Vſque adeo autem perdidit veterem cum actibus hominem, vt cum moribus mutaret, & nomen* Tanto anco diſſe ſopra quelle parole *Viuo ego iam non ego* S. Anſelmo *Quod ego viuo Chriſtus eſt. Non habeo*

S. Ambr. ſer. 31.

Lact. Fir. l. 1 c. 2. de fal. Relig.

S. An in 1. Phil.

Prou. 12. *beo vitam nisi Christum, Non vivo veterem hominem, sed novum,, qui totam vitam meam renouauit.* Confermò l'vn, e l'altro con autorità Pontificia l'oracolo di Roma *Verte impios, & non erunt prouer.* 12. 7. S.Greg.P. ho.32.in Euang. *Conuersi namque impij non erunt in impietatis culpa, Vivo ego, ait, iam* Matt. 16. *non ego. Extinctus quippe fuerat Saulus ille persequutor, & viuere caperat pius praedicator; si enim ipse esset. Vivo ego, &c. quasi dicat, Ego quidem à me ipso extinctus sum quia carnaliter non vivo,* non essendo egli quel di prima seli douea dunque mutar il nome. Anzi s'egli era tutto celeste come dice Agostino *Paulus in terris* S.Au.ser. 27.de SS. Gal.6. *positus in regni caelestis substantiam transformatur*, dunque non più come huomo Saulo, mà quasi vn Semideo, Paolo douea condegnamente nomarsi. Meglio però San Gio. Chrisostomo, gli mutò il nome dice Chrisost. to. 3. ho. de repr. & conuer. D.P. egli perche co'l mutar del nome, e co'l segnar'il seruo si fà conoscere alcuno di quello esser l'assoluto padrone, hor per dimostrarsi di Paolo Iddio vnico, e singolar Signore, & il merca, *Ego enim stigmata domini Iesu in corpore meo porto,* e gli cambia in Paolo il nome primo di Saulo *Qemadmodum dominus qui seruum mercatus est, ostendere volens se dominum serui nomen illius immutat, ita & Spiritus Sanctus facit, vbi Paulum captuum accepit, vocabulum eius immutauit, vt etiam inde disceret Paulus se habere dominum.* Voglio però che notiamo quelle parole, *Vt inde disceret Paulus se habere dominum*, e che v'era dubbio che Paolo sapesse ch'era seruo, e ch'haueua Signore? Sì, perche eran tali, e tante le prerogatiue di Paolo, che nulla quasi discernendosi dal suo Signore, fù d'huopo dargli vn'auuertimento acciò non credesse d'esser da ogn'altro independente Signore *Vt inde disceret se habere dominum.* E conobbe Paolo le cifere di Dio, onde per manifestarle al mondo allor che come à Dio, voleano fabricar gli tempij, ergergli altari, protestaua non douerseli come à seruo, ma al suo Signore le offerte onoranze, replicando di continuo non con ordinaria auuertenza *Paulus seruus Iesu Christi.*

6 Allora che paolo reso tutto spirito perche tutto vigore era d' ogn'altro più generoso facendo mille pruoue di sua inuitta fortezza *Quia talis in terris versabatur, vt mortali adhuc carne circumdatus cum incorporalium potestatũ virtute certabat* come dice Chrisostomo: Allora che Chrys.ho. 1.de lau. D.Pau. nulla cedeua nella costanza à gl Angioli come l'era superiore nell' animo *Tantisque fragilitatibus subditus in nullo inferior superioribus virtutibus apparere certabat*, Allora Idem. vt supr. che disfidando i medesimi spiriti, non era chi volesse, ò potesse contender con Paolo *Quis nos separabit à charitate Christi, &c. certus sum* Ro.8. *quia neque Angeli, neque principatus, neque virtutes neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, &c.* Allora che per suoi meriti diuenne Giudice degl'Angioli *Nescitis quoniam Angelos iudicabimus?* 1.Chor.6 Allora che non era prezzo, che cõprar si potesse co'l valore di Paolo, eccedendo i suoi meriti il prezzo d' innumerabili mondi *Si Paulus caelum, & qua in caelo sunt possit possuit charitati, quomodo non magis dominus, qui est benignior Paulo innumeris eum caelis indicas dignorum?* Allora che Chrisho. 2.de lau. P. Idem ho.4.in 1.Gen. stando quagiù co'l corpo dimora colla mente nel Cielo *in terra ambulans, & mentis magnitudine in caelo vagans* come asserisce il Boccadoro Allora ch'orando ingannò l'Angelo, ch'hà per vfficio il misurare la grandezza degl'oranti colla mezza can-

na

na in mano *Et datus est mihi calamus similis virgæ; & dictum est mihi surge, & metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo* vedendo co'l feruore dell'oratione quanto s'inalzino dalla terra, poiche misurato di tre cupiti Paolo poggiaua sopra le stelle *Qui trium cubitorum es, & pertenuis vsque ad tertium cælum*, Allora che co'l sangue sparso dalle verghe, colle quali fù fecato il suo dorso dagl Ebbrei vidde tingersi la porpora del suo Signore Regnãte *Paulus à Iudaica vecordia præcisus, &c. vt qui Dei purpura effectus sit* come dice il Peluſiota, acciò *disceret se habere dominum* gli si muta il nome, & egli confessa la sua bassezza co'l nome di seruo *Paulus seruus Iesu Christi.*

S. Isid. Pelens. l. 1. ep. 246.

7 Doueasi à Paolo trionfator della terra; domator de mostri dell' inferno, il ricordo d'essere egli seruo, come appunto faceasi cogl' Imperatori allor, che coll'applauso del popolo vincitore andauan trionfanti nel campidoglio à coronarsi, da vn trombetta se li ricordaua loro fralezza *A tergo suggeritur memento te hominem esse* come dice Tertulliano: acciò vedendosi soggetti gl' elementi à suoi cenni non credesse Paolo nel mondo tutto esser assoluto, & indipendente Signore. *Vt inde disceret se habere dominum* non più Saulo, mà Paolo s'appella, & egli soggiunge *Seruus Iesu Christi.*

Tertull.

8 Ma quando però egli maggiormente s'ingrandì, ch'allor, che più s'auuilì? Allora maggiormente signoreggiò gl' elementi, che dichiarossi seruo di Christo; poiche come dice Chrisostomo *Hæc vere magna dignitas est, a bonorum caput seruum esse Iesu Christi.* E Gilberto Abbate *Seruilis non est quam regalis nobilitas purpura. Humilitas suscepta pro Christo regiam præfert dignitatem.* Siche quanto nobile sia questa nodrice nostra, quanto degno sia questo latte già l'hauete scorto VV. di questo dunque la Chiesa pascendosi, di questo alimentandosi non è marauiglia che tante eroiche imprese, tante generose attioni oprato hauesse, onde l'inferno restì abbattuto, & ingrandito l'Empireo perche *Mammilla Regum lactatur.*

Chryso. in ep. ad Philip. c. 1.

Gilb. ser. 18. incãt. cap. 3.

9 E però vero VV. che queste nostre nodrici non accopian colla nobiltà l'inhumanità, come fanno i più grandi del mondo, quali allora credono esser più solleuati quando mai s'abassan nè meno co'l collo, nè meno d'vn sguardo degnando coloro, che gli sono inferiori, ò di conditione, ò di merito. Ma sono tutte amorose le nostre, tutte ardenti in amare, tutte prouide nel souuenire, tutte intente nell' ascoltare, tutte dolci nel vezzeggiare. Onde se del latte della prima si dice che per la sua zuccherosa dolcezza habbia sapore di mele, *& de petra melle saturauit eos* come l'intende Chrisostomo, & altri; diceſi ancora di Paolo ch'egli sia la terra tanto desiderata, ch'in abbondanza non ordinaria sgorghi fiumi di latte, e mele *Paulus est illa terra repromissionis, quam Patribus nostris Deus promisit, dicendo: Dabo vobis terram fluentem lac, & mel* dice il dolcissimo Ambrogio. Dolcezza senza niuna sorte d'amarezza, perche, & il leone, & il lupo sono tutti riuolti in mansuetissimi agnelli.

Psal. 80. Chrys. in Psal. 80.

S. Ambr. ser. 68.

10 Mille strani portenti si videro nella nascita temporale di chi nacque prima de' secoli; frà l'altri però parmi non esser l'vltimo quello d'hauer mutato il nome à quella terra, che la fè diuenir Cielo nel suo natale. Poiche chiamandosi prima Efrata, dopò che nacque iui il Saluatore, non più Efrata, ma sempre Betlem-

me s'addimandò. Auuertì tutto ciò San Paschasio, e dice che ragioneuolmente fatte furono tali mutanze perch'Efrata vuol dire *domus furoris* e Bethelemme *domus panis*. Hor mentre il Leone di Giuda era diuenuto manſuetiſſimo agnello, tutto pio, tutto dolcezza, non vuol che ne men la patria trattenga quel nome, che dinota ſpauento, vendetta, e furore *In domo furoris natus eſt Dominus, & ideo non domus furoris, ſed domus panis, quia pa em de celo venientem ſuſcepit felicius. vocatur* dice Paſchaſio; perche *nihil amarum quod in Euchariſtia Sacramento veluti melle non fiat melleum* ſoggiunge Anonimo. Ma, ò che ſdegno, ò che ardore, ò che fiamme, ò che furore erano in Paolo allora ch'*ibat ſpirans minarum, & cædis n diſcipulos domini? domus furoris* appunto pareua, oue lo zelo, e la vendetta fabbricauan l'arme più fine. *Quam rabida voluntas, quam cæca in Paulo* dice Agoſtino. Ma che? Ecco in vn ſubbito *De Saule fit Paulus: nutrix de carnifice, vt intelligeres totum eius ſanguinem mutatum eſſe in lactis dulcedinem*. Il furore è mutato in amore, l'amarezza in dolcezza dice Guarrico; egli prima vorace lupo diuorana il gregge di Chriſto, poi mutato in manſuetiſſima pecorella dà liberalmente il ſangue per allattar tutto ſoaue la madre del Redentore *Prius Eccleſiæ ſanguinem fudit poſtea gladium ſtylo mutans, & conuertens machæram in aratrum, lupus rapax Beniamin, dehinc adferens ipſe etiam eſcam* ſoggiunge Tertulliano. O che prodigij ſono queſti fortunati, & auenturoſi per noi.

S. Paſch. in ca. 2. Matth.

Anonym apud. Noual. v. exc. 82.

S. Aug ad Simplici.

Guarri. Abb. ſer. de SS. Apoſt.

Tertul. li. ad verſ. Gnoſt. ca. 13.

11 Contende Chriſoſtomo qual ſia ſtato il maggior portento oprato dalla deſtra onnipotente di Chriſto nel tempo che tra di noi conuerſando rallegraua l'Empireo. Se allor bãbino diſteſo in vn ſenile tra ſtrette faſcie legato auuinſe in nodi voluminoſi le tenebre, e dalla terra cacciolle: e coronato di lampi d'oro ſgridò il Sole, che non era tempo di ſtar nell'occidente ſepolto, mentre l'altro, da cui prendea il lume appariua nell' Oriente? S'allor ch'il Sole non cõtento di moltiplicarſi laſciaſſi l'antico impero dalle ſtelle vſurpare, e con lontani Regi al felice parto concorſe? S'allor ch'il vino di Cana ſueghò gli ſpiriti d'allegrezza ne'petti meſti de'conuiuanti? O pur ch'il mare nõ mai ſtabile nelle moſſe imparò à fermarſi ſotto le piãte di chi mai muta penſiero? Se quãdo Ape diuina *Apis Chriſtus* dice Bernardo, illuminando vn cieco dimoſtrò ch'il ſuo ſputo *erat ſyderum ſaliua*, dando lume à due ſtelle ſpente, e con indicibil allegrezza raddolcì il meſto core del nouello veggente, che per compenſo delle perdite hauute vidde in vece d'vno in vn tempo doi Soli? Che moltip'icando nel deſerto i pani ſugò la fame, e ſuggendo nel mondo moſtroſſi ſuperiore alle terrene corone? Che richiamando la vita ad albergar di nuouo in vn marcito cadauere, riſcaldato nelle ſecche vene il ſangue, diſeccò quelle del piãto nelle addolorate ſorelle? ò pur finalmente allor ch'inchiodato in vna traue il Sole diuino lasciò il chiodo della ruota del luminoſo pianeta, perche con precipitoſa carriera cadendo compatir douеſſe la morte d'vn Dio? Sono queſti, dice Chriſoſtomo, prodigij d'vn Dio, che s'accomuna quagiù nella terra cogl'huomini. Ma quali ſaranno quelli, per i quali ſi moſtrò Signor della natura, e Dio? Il darſi in cibo, & in beuanda à i mortali, il diſfarſi, come cera dianzi al fuoco, per vna non mai ſuperabile carità l'infermarſi come pellicano

cano per amore de'suoi figli là nell'altare; Illanguidire per affetto de' suoi finche non sian mangiate, diuorate fue carni come il vidde Geltruda, hor questo sì ch'è miracolo il più grande ch'oprar possa la destra di Dio, *Quid mihi opus est ole, & luna, & his miraculis, cum ipse omnium dominus ad me descendat, & apud me firmus maneat, & stabilis?* dice il Boccadoro. Hor venga chi si sia affettionato, e diuoto di Paolo, dice l'istesso Chrisostomo, *& sexcenta mihi miracula narret*. Ridica coll'istessa lingua di Paolo ciò, che seppe oprar Paolo, ch'appena nato diuenne immenso gigante, e non colla lingua, come Giosue legò, ma rapito al terzo cielo calcò co'piè ignudo la sfera del Sole: che con eroico ardire insegnò gl'Angioli ad vbbidire minacciando che douea chiamarli à giuditio se coll'istessa diligenza non muouessero gl'orbi celesti portando al mondo vincedeuolmente la notte e'l giorno, com'egli il nome di Christo e'l vangelo a quelle parti, che non furon mai che per poche hore scorte dal Sole: che nel mare orgoglioso mostrando placidissimo il volto calmò l'onde volubili, siche gloriandosi le spume di lambir quel legnò carico d'oro di carità, mal volentieri dauan'al lido quel tesoro, che da lampi diuini era sì abbondeuolte arricchito *tibi dedit Deus animas eorum, qui nauigant te cum:* Ch'addentato nella mano dalla vipera le tolse il veleno, conoscendosi questa rea di mille morti, come dice Teosilato, presumendo nuocer l'innocenza, *sponte exiliit in ignem* per pagar la pena co'l fuoco, e purgar colle fiamme vn sì atroce delitto: Che richiami à rifabricar, & erger le rouine d'vn teschio lo spirito, che quanto mal volentieri partè, tanto forzosamente ritorna; Ch'il corpo, à gara dell'animo sia più del diamante forte, e costante, che ne il digiuno l'istecchisca; ne la fame l'abbata: ne la sete l'inaridisca, nè il Sole il bruci nè il gelo l'agghiacci, nè il flagello l'indebolisca, nè le brauure l'arrestino nè i tormenti l'atterischino; nè le pene tutte colla morte punto lo muouano, onde hebbe à gridare Chrisostomo, *Quænam est illa adamantina prorsus anima, quæ Pauli patientiam imitari possit*, Non sono questi nò VV. i miracoli più grandi di Paolo *Sexcenta mihi miracula narra*. Sciolga facondo dicitore la lingua à raccontare, senza mai cessare i miracoli di Paolo, che non cagioneranno in me, che nè meno in Chrisostomo tanta marauiglia, quanto la carità simile a quella di Christo verso i fanciulli lattanti *Nam, & Paulum eam ob causam miramur, magis autem quam ob mortuos suscitatos, leprasue mundatas: Stupenda vox est quis infirmatur, & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non vror. sexcenta mihi miracula narra, nullum huic miraculum æquiparandum adduces*, ò miracolo de' miracoli più celebre, ò Sacramento de'Sacramenti più marauiglioso, in cui la carità fà l'vltime pruoue di se medesima.

Chrys. ho. 27. v ad Hebr.

Idem. ho. 33. ad Chorin.

S. Chrys. de laud. Paul.

12 Fra mille encomij dati dalle lingue, ò dalle penne de' S. Padri a Paolo, mi pare che niuno maggiormente arriui allo scopo di sue lodi, quanto che con chiamarlo Teodoreto, *Bonitatis diuinæ speculum*, come poco fà v'hò detto. Poiche s'è proprio della bontà diuina, come dice S. Dionisio colla schuola de'Theologi, che *sit sui communicatiua* nè mai si sarà finche secondo tutti i modi, *secundum quos communicabilis est* a noi si diffonda: mentre vna bontà infinita non può, se non con vn sommo, & ineffabil modo di co-

Theodor. apud Lip. in com. S. Paul.

Theophy. Chrysost. Theodor.

S. Dion. c. 4. de diuin. nomin.

municatione compir suoi desi-
S. Thom. 3.p.q.1.a. 1. dij, nell'esser partecipata da, noi, *Quia ad rationem summi boni pertinet vt summo modo se creaturis communicet*, quindi è ch'essendosi questa bontà communicata al figlio dal Padre, potendosi in oltre da entrambi communicare allo Spirito Santo così l'eseguì. E perche di vantaggio potea anco di questa bontà farsene partecipi le creature *ad extra*, tanto oprò, come fè per creatione, per gratia, e per gloria. Potea altresì sparger in maggior copia i raggi della sua carità, le ricchezze de'suoi fauori con inalzar vna creatura per mezzo dell'vnione hipostatica ad esser Dio, e nō tralasciò di farlo. E perche restaua vn'altro modo di più medesimarsi l'huomo con Dio, per non pregiudicarsi la bontà diuina nell'hauer tralasciato inuentione di communicarsi all'huomo volle che per mezzo d'vn cibo ch'è Dio, diuenisse l'huomo tutto diuino, *Caro*
Ioa. 6. *mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus, qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo*. Cagione però n'è fù la sua bontà *Quia ad rationem summi Boni pertinet vt summo modo se creaturis communicet*. Hor se Paolo *est bonitatis diuinæ speculum*, conueniua ch'egli serbasse, rappresentasse tutti i modi, con i quali à noi la bontà diuina liberalmente ci si communica, e largamente si ci diffonde. Siche s'il primo modo di quella nel communicarsi *ad intra* è nel partorire il Verbo della stessa natura del Padre; questo medesimo fa nascere Paolo alla luce del mondo nella cognitione degl'huomini, *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, filijs Israel* Se co'l secondo s'hà la persona dello Spirito Santo, questo ancora osserua Paolo come specchio della diuina bontà, facendo nella mente, e nel core de'fedeli per mezzo della cognitione, & amore l'espressa imagine della terza persona rappresentare, perche *organum erat, ac fistula Spiritus sancti* come dice Chrisostomo. Imita il terzo modo *ad extra* nelle creationi maggiore della creatione del mondo materiale, come dice Agostino, nella conuersione de'peccatori, ond'egli medesimo dice (*creauit in Christo Iesu*. Il quarto è ancor da Paolo osseruato, perche nō dicea egli parola, che non spandesse nembi di gratia, *Os Pauli os gratiæ, os veritatis, plectuum vitæ*. dice il medesimo Boccadoro. Cōmunica anco colla sua voce vn paradiso di piaceri, vn torrente di perenne beatitudine tal'essendo Paolo *Nihil prorsus erra-* *Idem ho. 1. de laud. Pa.*
uerit, qui patrum insigne quoddam virtutum, & Paradisum spiritualem Pauli animam nuncupauerit, tā mira enim gratiæ floruit, tanquam huic gratia co-g. uente vitæ perfectione resplenduit soggiunge l'istesso Chrisostomo E pure ritratto, e specchio di Dio nel'vnione hipostatica del Verbo eterno, perche non men con Dio Christo, che colla natura humana il Verbo perfettamente s'vnì, onde egli dice *Viuo ego iam non ego viuit vero in me Christus*, in modo che Christophilo condegnamente si nominò. Conueniua dunque che fusse ancora Paolo nell' vltimo, & ineffabil modo oue per mezzo del Sacramento si ci communican le diuine mammelle *mensa lactans ac paruulis expositæ* specchio della della diuina bōtà *Bonitatis diuinæ speculum*. Et accioche veggiate quanto bene questo specchio al viuo lo rappresēti, attēdetene in cortesia l'vgualissime proportioni. *Psal. 147*

13 Con poche parole d'vn Sacerdote diuien'il pane corpo di Christo; e Saulo cō poche parole *Saule Saule quid me persequeris* diuien Paolo

cibo di Dio, onde sopra quelle parole *Mittit Christallus suum sicut buccellas, &c. Ecce chrystallus erat Apostolus; sed vna tantum voce tanta illa duritia resoluta est, & factus est panis, qui veritatem docuit* dice Agostino: E vn pane segnato dal Padre *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in æternum quem filius hominis dabit vobis, Hunc enim Pater signauit Deus* per differētiarlo dal pane comune degl'huomini questo nel Sacramento; & è segnato dalla gratia Paolo per farlo ritratto espresso di Christo *Nemo mihi molestus sit ego enim stigmata domini Iesu in corpore meo porto* dice egli medesimo. *Sensus fallitur* nel sacramēto perche vedendosi pane, non è pane ma corpo del Redentore: ma s'inganna ancora in Paolo perche credendo noi ch'egli sia huomo quel di prima, nō è tale, qual si dimostra *Vbi Paulus in quo operatur, & loquitur Christus?* dice Chrisologo, *Sed dicis, hic occultum nil erat, nil erat ibi o cultum, quando aliud videbatur, in specie, aliud habebatur in flore, & quod hodie erat zizania crasin triticum vertebatur*. E sotto l'accidenti del pane vn corpo, ma vi stà *modo spirituali* perche *totus in toto, & totus in qualibet parte* stà Christo, e nel medesimo tempo nella terra, e nel Cielo, & in mille, & infinite parti del mondo: e tanto anco afferma di Paolo Chrisostomo, *Animalla celo vagari solita, corpore circumdatus, & incorpore s virtutibus certans*, & altroue *Totum prorsus orbem fulgentibus lingua sua radijs illuminauit, quique vniuersas circumeundo gētes cursum omnino solis imitatus est, ac mundi regiones omnes quasi libero a cor pore a nimo peruolauit*. Et in vn'altro luogo *Vno corpore totum orbem terre occupans, & vna lingua omnes confundens ac fugans*. E vn memoriale d'vna morte cōtinua quello del Sacramento *recolitur memoria passionis eius*: Et era continuo morire quello di Paolo, offerendo ogni giorno in sacrificio se stesso *Nō enim vna tantum est Pauli h stia, si quidem semetipsum per dies singulos immolabat: quam tamen rursus hostiam dupliciter offerebat, eum quotidie moriens, tum corpori suo mortificationem sine intermissione circumferens*, dice Chrisostomo. E di tal'efficacia quel pane, che trasforma gl'huomini in Christo, che perciò dal traditore fù dato il segno à gl Ebbrei *quemcumque osculatus fuero ipse est tenete eum* perche tutti gl'Apostoli *Christi ferasfacies hab. bant* dopò la communione dice San Cirillo Gerosolimitano: e Paolo conuerte tutti i i se medesimo *Opto omnes fieri qualis ego* che tanto era quanto in Christo, essendo egli diuenuto per gratia vn'altro Christo *Cum se capit per totum orbem diffundere, statim hominum genus in substantiam suam sui potestate protraxit, vt Christianos cunctos faceret esse quod Christus est*, dice Ambrogio. E vn fuoco che tutti brugia, e consuma d'amore quella sacratissima mensa. *Nescis quod hæc mensa plena est igne spirituali. Os quod igni spiritali repletur*; E Paolo, dice il Boccadoro tutto spira fiamme d'amore *Quam aqua potuit an mam illam igneam extinguere, qui dicebat quis scandalizatur, & ego non vror?* Carbone infuocato d'amore fù detto quel pane da Pier Damiano *Diuinum illum carbonem sumamus, & participatione ignis diuini igniamur, & deificemur*, E di Paolo dice Chrisostomo *Vt enim missum in ignem ferrum, totum profecto ignis efficitur sic Paulus charitate succensus totus factus est charitas*. S'inferma Christo, & illanguidisce per carità come fù veduto da Geltruda, onde spiega quel passo S. Paschasio *tabescere me fecit zelus meus*,

S. Aug. hic. Ioa. 6.

Gal. 6.

Chrysol. ser. 97.

Chrysol. in c. 1. gen.

Idem. ho. 8. de lau. Paul.

Idem. apud Lipp.

Idem ho. de lau. P.

Matt. 26.

S. Cyrill.

Hier. cathech. 14.

Act. c. 7. S. Ambr. ser. serm.

Chrysho. 60. ad po. Idem.

S. Petr. Damian. in psa. 19 virt 3.

Chrysho. de lau. P. Psa. 118.

Psal. 68.

S.Bernar. Sen. to.2. ser.64. *Infirmari*, legge *me fecit zelus meus* quello zelo, di cui si dice *Zelus domus tuæ comedit me* cioè come spiega Bernardin da Siena *comestibilem me fecit*: E S. Paolo soggiunge *Quis infirmatur, & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non vror. Qua mater*, Chiosa Chrisostomo, *febricitante filio, & in lecto iacent visceribus ita di, cerpitur vt hic beatus pro omnibus in quocumque loco infirmatis magis infirmabatur, & pro scandalizatis verbatur*. Christo patisce nel Sacramento, estasi, e ratti d'amore, *Ego dixi in excessu meo, calicem salutaris accipiam*, &c. come spiega Agostino; e Paolo tanto di se confessa *sine mente excedimus Deo*, &c. cioè *per amatoriam extasim* soggiuge l'Areopagita. Impazzito per amore Christo Idona per alimentarci sue carni, *Quæ maior iusaria Iudæis videbatur quam dare corpus suum ad manducandum* dice Agostino sù quelle parole *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire*: e Paolo dicendo per carità *Cupio anathema esse pro fratribus meis*, è notato come pazzo da Teofilato *Insaniebat Paulus amatoria quadam insania fratres sic amans*. E carcerato Christo in quell'altare *Ecce ego in manibus vestris sum* dice per Geremia, *Quæ maior bonitas*, dice Bonauentura, *quam quod Christus dicatur captiuus in altari*: e Paolo dice *charitas dei vrget nos. Conuiuium Christi conuiuos tenet nos* leggono altri. Se non sarà più stabile il Cielo nel diffonder la sua luce, ch'il sole Eucaristico a spander sua carità *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consummationem sæculi*, E Paolo partito da noi non cessa dal Cielo d'irrigar la Chiesa de' suoi fauori, fin ch'haran volgimento le sfere, *Conuersus Paulus conuersionis ministler factus est vniuerso mundo, multos ad Deum conuertit, nunc quoque in Christo fidelius viuens, & apud ipsum non cessat ab hominum conuersione, exemplo, oratione, & doctrina*, dice Bernardo. E se finalmente per potere intendere, e conoscere gli arcani di quella mensa, le qualità di quel latte è necessaria la fede, che perciò si chiama *mysterium fidei*, E per poter sciorre le difficultà, che vi sono intorno alla cõuersione di Paolo altretanto si richiede di fede; onde nel problema proposto da Sansone *de comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo* così và discorendo la Glossa *Hoc autem problema solui non potuit nisi per vxorem Samsonis, per quod significatum fuit, quod mutatio Sauli de persecutore amatissimo in dulcissimum doctorem non potest intelligi nisi per Ecclesiam Christi sponsam, quæ nouit virtutem sponsi potentis facere de persecutore defensorẽ, & de lupo pastorem*. Mancano VV. i riscontri trà queste nobili, & amanti nostre nodi ci?

Psal.115. S.Aug. hic.2.Ch. 5.13. S. Dion. Areo.l.4. de diu. nom. *S.Aug. hic Ro.9. 2.Chor.5* *Theop.hic* *Ierem 16 Bonau.in expos it missa. 1.Chor.5* *S.Ber.ser. 1.in Con. S.Pau.* *Iud.c.2.* *Gloss.hic.*

14 Ma che dicoio, se pare che più si stenda l'affetto, e la carità di Paolo nell'allattare di quella di Christo? Che perciò forse intender si deuono le parole di Paolo in questo senso *Adimpleo quæ desunt passionum Christi in corpore meo*. Onde per poterui ciò chiaramente far'a diuedere è d'huopo che tutti i vostri sentimẽti raccogliate ad vdirmi. Supponga che Paolo allor che la fiera mano di quel ministro più dura del ferro ti õcogli il capo, mandò in vece di sangue candidissimo latte. Tanto afferma Chrisostomo *Quisnam locus tuũ sanguinem excepit, lactis specie, in eius, qui te percussit tunica apparente?* L'istesso dice S. Ambrosio citato dal Baronio, e da Spondano; onde questi soggiunge *Duplex editum est miraculum, primum vt non tam sanguinis fluenta è sectis venis, quam lactis largiter fluxerint*. L'altro miracolo

Col.1.24. *Chry.ser. apud Metaphr. Amb.ser. 68.* *Spond.an. Chr.69.*

s'è

s'è ch'hauendo il capo tronco dato trè salti, in toccar la terra, diede questa trè fonti d'acqua, quali per d mostrar ch'erano più dal latte di Paolo, che da racchiusi humori sgorgati, la prima di quelle fonti dà vn' acqua ch'a sapore di latte, *Alterũ, vt è trino saltu capitis excisi, tres ibidem eruperint fonticuli aquæ dulcis; quorum primus dulcior lactis saporem aliqua ex parte reddat.* Con ragione, dice Chrisostomo, la nodrice della Chiesa anco morta douea dar latte per alimentare suoi carissimi figli. Si che quelle trè fonti dir potremo che fussero trè mammelle, colle quali l'Apostolo anco respirando cercaua di lasciarci il latte per poterci amorosamente nodrire. Mà perche trè queste fonti, perche trè mammelle gonfie di latte? Dice Plutarco, che la natura fu molto prouida, & accorta nel dare alle donne due mammelle, perche se partorisse due figli gemelli, hauesse nell'istesso tempo per alimentarli due fontane apparecchiate *Sapientem fuisse naturæ prouidentiam conflat, qua duplices mulieribus mammas addidit, vt si gemellos peperisse contigerit, duplices ad alendum fontes haberet.* Doi figli gemelli hà Iddio, gli Angioli, e gl'huomini, *quasi duo hinnulli caprea gemelli* à quali sono due mammelle apparecchiate *duo vbera tua*; A questi sono esposte per poppare, riceuendo gli vni da quelle beatitudine *Panem Angelorum manducauit homo. Saginatur ergo illo Angeli* dice Agostino e gli altri, cioè gli huomini nel cibarsi, & alimentarsi, ristoro. Perciò soggiunge il medesimo *Oportebat ergo vt mensa illa lactesceret, & ad paruulos peruenire.* Ma non à tutti gl'huomini questo è concesso, solo à giusti si dona, à peccatori si niega perche questo *est Sacramentum viuorum non mortuorum*, si suppone nell'huomo la giustitia per poterlo condegnamẽte riceuere *Nullus itaque Iudas assistat, nullus auarus nam tales mensa non suscipit. Si quis est discipulus adsit, ait enim, Cum discipulis meis facio pascha* dice Chrisostomo. E prima; *Quo non oportet igitur esse puriorem tali fruentem sacrificio?* Hor dunque i peccatori, l'impuri sono esclusi da questo dolcissimo latte di Christo. Ma ò carità inudita di Paolo, ò amore non ancor veduto nella terra, sol degno del Cielo. Quelli che sono esclusi da Christo, sono abbracciati, & alimentati co'l latte da Paolo, e perciò con trè fonti quasi con tre mammelle inuita, e gl' Angioli, e gl'huomini giusti, & anco i peccatori, potendo così dire *Adimpleo quæ desunt passionum Christi in corpore meo.* Così sugella il mio pensiero Paschasio Santo dicendo *Volui filios, quos genui producere, & compaginari, sed ipsi spernentes aut languentes pauci sunt, qui expediunt iter, pro quibus in diuersa rapior, infirmantibus, & vror cum scandalizatis. Fio Iudeis Iudæus, & omnibus omnia sum factus, idcirco lugeo indesinenter etiam eos, qui peccauerunt, & non egerunt pœnitentiam*, ò che parole amorose d'inferuorata nodrice *distendor sollicitudine omnium Ecclesiarum Dei, & gaudeo cum gaudentibus, & fleo cum flentibus.* Si si che queste di Paolo sono mammelle esposte per tutti, per tirar tutti, siano di qual si voglia conditione i figli ò giusti, ò peccatori, ò candidi, ò impuri, che tutti Paolo accoglie, Anzi per questi tali sono le poppe di Paolo, perche co'l latte, suo quasi con alchimia si volgan l'anime di ferro in finissimo oro di carità. Che perciò fù detto anco à Paolo ciò, che fù detto à Pietro dice Chrysostomo, allor, che gli fù rappresentato quel lenzuolo pieno di serpenti cioè de' peccatori,

Chry. ho. 60.

S. Pascha. ser. 1 in Thren.

Act. 11.

de'gentili, *est occide, & manduca?* dice Agostino, *Occide quod sunt, & fac quod es. Hac macta, & manduca hac comminue, & bibe, vtcumque tamen in eodem Sacramento, qui oportebat vtique, & sine dubitatione oportebat, vt corpus, quod erat diaboli credendo transiret in corpus Christi.* Son cibi questi da digerirsi dallo stomacho di Paolo; sono questi solamente da lattarsi dal latte di Paolo. *S. Aug. in psal. 73.*

15 O quanto ragioneuolmente a lui si deue quel titolo di *Ruminus* cioè nodritore dato a Trimegisto, perch'egli trè volte maestro, contre mammelle non solo ammaestrò gli Angioli: eccitò a maggior feruore i giusti; ma anco attrasse alla penitenza i peccatori abbandonati dal latte della menza diuina. Vdite gl' effetti prodigiosi, nell'vltima chiusa del mio discorso, dell'affetto di questo candido latte.

16 Quanti portenti si vidder'in quel giorno, ch'il Cielo segnò lagrimoso a tutti i secoli coprendosi di neto ammanto di tenebre? Harebbe voluto finire, al morir del suo Signore, la sua vita il Sole; sè non che si pentì, per esser testimonio di sì atroce delitto, allor che couerto di sangue nell'vniuersal giuditio cercherà vendetta crudele contro degl'empi. Auuisarono le pietre co'l frangersi, che bisognaua romperseli per dolore del fallo il cuore, sè volean dal Ciel'irato perdono, Il velo stracciandosi l'additaua che non potea scusarli la benda dell'ignoranza, mentre vedean crocifisso quel Dio, che per non farlo sì ignominiosamente apparire, il coprì co'l manto che lascia di lutto nel suo partire il Sole. I morti dalla terra, quasi con dolori di parto scossa, partoriti non alla luce, mà alle tenebre, ch'allor funestauan'il mondo, predicarono che solo il fuoco mancaua perche fusse sù la terra venuto l'inferno. Il ladro de boschi diuenne pirata rapace perch'in vna tempesta di sangue seppe scorger, e rubbarsi l'Empireo. Non sono grandi questi prodigij? Vditene però vn'altro maggiore. Corse più fiero del ferro che strigne a, con vna nerboruta lancia Longino, & aprendo l'arca del prezzo de'secoli, appena fù tocco da poche stille del sangue, e del latte, (ch'vnitamente vsciron dal lato di Christo come dice Attanasio, *Suxit mammam vt diuinum nobis lac sacturiret, quod ex proprio latere profudit*) ch'in vn tratto hebbe per guiderdone della sua ferità il bando della sua cecità. O che carità, ò ch'efficacia del sangue e del latte di Christo. Non vi pare VV. grande questo prodigio? Con ragione. Vditene però vn altro di quello maggiore. Allor che colpì colla fiera spada il manigoldo il collo di Paolo, spruzzò vn pò di sangue, ò latte nella veste di quel ministro d'Auerno; & in vn tratto facendo il sangue rosseggiar'il volto del manigoldo, il fè pentir del commesso fallo: & imbiancado il latte quell'anima nera resala fedele, il fè diuenir degno figlio di Paolo. Mà vdite più gran portento. Toccò solamente il latte la veste d'vn solo soldato, & hebbe cotal virtù, tanta efficacia, che senza toccar gl'altri, candidò tutti que'suoi compagni, con renderli tutti soggetti alla fede *Quis nam locus* dice Chrisostomo, *tuum sanguinem excepit lactis specie in eius, qui te percussit tunica apparentem? qui animam illius barbari supra modum dulciorem reddens fidelem effecit cum socijs.* Non v'accorgete de'prodigij di Paolo? Christo co'l sangue, co'l latte conuerte, dà vita, e lume solo à chi tocca, mà il sangue di Paolo, il latte di Paolo toccando d'vn solo la veste ne conuerte migliaia *fidelem effe-* *S. Athan.* *Chrisost. apud. Metaphr.*

effecit cum ſocijs. Ah mammelle felicissime, che portate nella terra l'empireo, quanto siete a me amabili, quanto desiderabili? E qual'elogio non sarà manchcuole a lodar voi, se passaste di là delle mete straordinarie dell'amore; poiche tralasciando le due colone della carità d'vn Dio, oue staua il *non plus vltra* nelle due mammelle abbondanti di latte, piãtaste la terza d'vn eccesso di carità? Qual'encomio non sarrà rozzo per ispiegare, ò la nobiltà, ò la carità, ò l'efficacia del vostro latte, se con vna stilla rompendo dolate l'alme di pietre per la fabrica della Chiesa, per le glorioſe mura del Cielo? *Beati*, dir potrò di voi, come di quelle dell'altare disse l'Alessandrino, *Beati qui hanc lactant mammillam*. O trè, ò quattro volte beato, chi poppa queste glorioſe mammelle. O latte di Christo sacramentato; ò latte di Paolo conuertito, e quanto siete dolci, quanto zuccherosi. Con quanta più ragione VV. a noi si deue il nome di Galantophagos cioè nodriti di latte, perche a noi continuamente sono espoſte le mammelle di Christo, e di Paolo *mammilla Regum lactamur*. Fussimo così saggi, & apprendessimo le mete de barbari, de quali dice Aristide *Antiqua viget apud Græcos lex, atque barbaros, qua ſinguli iubentur nutricibus ſuis, quas maxime poſſunt referre gratias*. Ma ahimè che barbara crudeltà e la nostra, ch'in vece di renderle se douute gratie habbiam con morsi lacerato le fronti del nostro bene. E se la natura guardigna oprò dice Filone, ch'i fanciulli non nascessero con denti *Ne fontes vberum, per quos alimenta deriuantur vexarent inter ſugendum*. Noi però rotta ogni legge, ò di natura, ò di gratia mordiamo nostre benefattrici. Onde possono ambedue queste amorose nodrici lamentarsi di nostra ingrata corrispondenza per Baruch, *contriſtaſtis nutrices veſtras*. E perche ò miseri prostergando queste mammelle, ch'in fonti copiose di zuccherosso liquore si ci diramano; volgeste la bocca a poppare l'amarezze degl'orpellati diletti? *Inundationes maris quaſi lac ſuxiſtis*.

S. Clem. Alex. l. 1. pad. c. 6.

16 Puotè dice S. Antipatro vna madre vedendo il suo figliuolino, che staua per precipitarsi da vn tetto, con mostrargli le mammelle, da quel precipizio ritrarlo, *Puero ex altis tegulis ſuper ſummum verticem deorſum pendenti (percaſum pueris non formidatum) mater à tergo mammis reuocauit voluntatem, Bis vero puero vitam dedit lac*. E perche non potranno queste mammelle di nostre sante nodrici, che douitiosa vena di delitie largamente ci spargono, ritrarci da nostre eterne rouine? Deh non facciamo aride colla nostra ingratitudine queste perenni fonti di vita. Siamo *quaſi modo geniti i fantes ſine dolo lac concupiſcentes*. Non vediamo *Quanta promptitudine parnuli papillas capiunt, & quanto impetu labia vberibus infigunt? Accedamus nos quoque cum tanta alacritate ad hanc menſam, & ad vbera poculi ſpiritalis; & vnus ſit nobis dolor hac eſca priuari*.

PANEGIRICO
SETTIMO,
DELLA PVRIFICATIONE
DELLA VERGINE.

Stato sempre com'il vostro, il mio parere VV. che l'amor della madre fusse il più tenero, il più ardente, e'l più costante, che prouasse il cuore; quale mancando ogn'altra ragione, ò motiuo d'esser tutto in chi s'ama, dourebbe almeno esserui per interesse, amando se stessa la madre nel parto, ch'è parte di se medesima. Poiche s'il figlio non hà ne membra, nè viscere nè vita, sè non quelle, che gli dona di sestessa la madre, non ama più il figlio, che la madre il cuore, che nel figlio troua la madre. Quindi come dal coltello vangelico diuidendosi i più intimi, e cari da noi, e d'huopo, che sentiamo in vna morte ciuile le pene più dolorose d'vna morte naturale; così nel parto la madre sentendo diuidersi le viscere sue da quelle del nato bambino, pruoua dolori, ch'han per confine la morte. Qual persona, che dopò vn graue naufragio, oue con i beni di fortuna, hauea perduta la vita, vscitane salua, maggiormente la stima; dopò gli assalti mortali hauuti nel parto, rinascendo di nuouo nel figlio la madre, più ardentemente che prima, apprezza la sua vita replicata nel figlio. Quindi la mente non hà pensieri, che non gli portino il figlio, il cuore non hà affetti, perche sono tutti nel figlio; la memoria non trattiene altra imagine, che quella del figlio; il volere non desia altro bene, che quello del figlio; la lingua non sà riuolgersi che nelle lodi del figlio; le braccia non portan peso più lieue, che quello del figlio: le labbra non gustan cosa più dolce de' baci, che legan la sua coll' alma del figlio: non hà il suo cuore contento maggiore d'allor, che si versa stillato in latte nella bocca del figlio. E se contro ogni ragioneuolezza par che si dolga altor, che si vede vnita in amore coll' adulto figlio la sposa, ciò succede perch'ingelosita teme che la sposa dal suo amore distolga, ò diuida l'affetto del figlio. Con ragione dunque essendo così innestato ne' Bruti, non che negl' huomini dalla natura l'affetto de' figli non troua titoli l'infamia vguali, per poter deturpare vie più l'ignominie delle madri, che trascurati i sensi della natura, hanno incrudelito contro de' figli. E qual carbone sarrà così nero per segnar l'infausto giorno, in cui furon date da vna madre gelata nell'affetto, alle bracie le carni del figlio? Qual fumo di sotterra sarrà bastante a far tenebrosi l'inchiostri, che per le carte riportarono funesti racconti di quelle donne Samaritane, che preteser sedar le guerre intestine della fame colle patteggiate

giate carni de' figli: onde diuidendo in pezzi il bambino, e pascendosene ambidue mostraron che non potea vna sol donna portare il peso d'vna tal'empietà? Non di giorno, perche non potea il Sole esser testimonio di sì atroce delitto, ma di notte accompagnata dall'ombre suenò i figli la fiera maga di Colco. E Progne con furie d'inferno, oue per rabbia si mordono le proprie carni, irritando i proprij furori, stizzaua la fame infame del marito, nel dargli cotte più dalle fiamme dell'ira, che dalle bracie le carni del proprio figlio. Ma chi potrebbe credere VV. ch'vna madre tutta pietosa, tutta clemenza, on de madre di misericordia giustamente s'appella, genitrice della più bella, e virtuosa vita degl'huomini, diuenga per pietà degli adottiui cõtro il proprio figlio la più crudel donna del mondo, in maniera, che meriti anco perciò glorioſi elogij degni d'vna eterna memoria? Tanto farrò io per pruouare, sè quanto più strano essendo il soggetto di fauellare, sarrà più ch'ordinaria la vostra attentione nell'ascoltare.

1 Che l'amore ancorche tutto dolcezza, onde dalle labbra spande mele, e dolce pianto da gli occhi, come disse Agostino, *Seror amoris dulcedo* che più delle volte in crudelisca sì, ch'ebbro, e furioso diuenga tiranno fiero de' cuori, & inuentioniero de' più dolorosi stromenti per disumanare gl'huomini, e far belue i carnefici, confessan'Alcesimarco, e Calistrato, e con loro ciò rafferma Nazianzeno, *Amorem dulcem tyrannum ag o cere capi.* E che la tirannia di questo amore faccia maggior ostentatione della sua forza nell'affetto de' Genitori verso de' figli insegna dottamente Chrisostomo chiamandolo della natura forzosa, e violenta tirannide *Est quadam natura tyrannis.* E tale, ch'allucinandosi la mente, non è periglio che per tal'affetto non s'incontri, non timore, che non si superi; non ammarezza, che non s'addolcisca; non disagio, che non si prosterghi; non malageuolezza, che non si sostenga. Perche sia luminosa la fortuna de' figli incontran le tenebre della morte i genitori; perche sia graue d'oro l'arca, onde possan agiatamente passar i giorni della lor verde vita, portan'i parenti nell'età cadente i pesi dell'incerte speranze: perche quelli s'auanzino vn grado ò nell'auere, ò nell'onore, loro precipitano nelle balze d'importuni pensieri, che gli distolgon la posa, e s'istecchiscon con non mai interrotte astinenze. Sè veggon'oppressi da febbre ardente i figli, non brucian più d'ardore di compassionarli i Genitori? Non corrono a lambire con mille baci l'aride labbra ò per torli il male, con trarlo tutto a se; ò pur per legare le vite sì, che finendo l'vna, non habbia da restar l'altra? Tanto s'inoltra questa tirannia VV. che se vna donna cerca slibrar la libra della Giustitia, con vsurpare tirannicamente le corone douute in premio di sangue nelle sostenute battaglie generosamente versato, cercandole per debito di sangue di parentela con Christo, onde viene communemente come importuna ripresa, da Ambrogio pero viene co'l titolo di madre scusata *Matrem considerate, matrem cogitate.* E se da non inerudito dottore sono stati i figli idoletti del cuore appellati, non è senza fondata ragione, poiche da questa radice pullulò quell'insano delirio di prostergar Dio, e dat'a chi non si deue altro, ch'improperij gli onori diuini, *Acerbo enim luctu dolens pater, citò sibi rapti filij fecit imaginem, & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam*

Aug. l. 13 confess.
Plaut. in Cistell.
Arist. or. ad Bacch.
Calistr. in stil.
Nazianz or. in maxim.
Chrys, hom. 17. apud Mendoz. to. 1. c. 2. ann. 21. sect. 1.
S. Ambr. c. 6. de fide ad Grat. c. 2.
Sossa c. 13. in id Audi filia
Sap. 4. 15.

quam Deum colere cepit dice la Sapienza. E come dunque il suo figlio, le sue viscere, la sua vita, il suo Signore, il suo Dio, il più bello frà gl'huomini, il più puro frà gli Angioli, vna madre tratta così crudelmente, ch' appena nato correndo frettolosamente al tempio, con intrepido cuore com'alla croce, offerisce all'altare, oue in vece di sangue habbia dalle vene a sparger candido latte? Come assordata non ode i vagiti del bambino, che riuolto alla madre più ch' al padre, con giuste querele gli dice *mutata es mihi in crudelem*? Deh ferma il passo, ò donna, dice Bernardo, verrà verrà ben presto il tempo che si satierà colle sue carni tua auidissima fame, si estinguerà co'l sangue innocente tua ardentissima sete, *Veniet quando tu non in templo offeretur nec inter brachia Simeonis, sed extra ciuitatem inter brachia crucis. Veniet quando non redimetur alieno, sed alios redimet sanguine proprio. Illud erit sacrificium vespertinum istud est matutinum*. Corrisponde con questo del tempio, il sacrificio della croce, perche non era più costante la Vergine nel Caluario nel sofferire, ch'hora ardente nell'offerire,

Iob. c. 30.
S. Ber. ser. 3. de pur.

2 Che perciò nota Lirano ch'il monte, che fù teatro della fede d'Abramo, ch'hebbe per ammiratori gli Angioli, e per encomiaste Dio, chiamossi Moria, che secondo la lettione hebraica può anco appellarsi Maria: oue con più fortezza d'Abramo sacrificò alla croce in questo giorno più, che nel tempio l'vnico figlio della sua vita, e non molto lontano, con pari costanza il vidde sù d'vn legno offerto in prezzo di nostre colpe *Moria* dice Lirano, *in hoc loco scribitur taliter quod potest legi Maria: Vnde non inconuenienter diceretur, quod ille mons intitularetur à Beatissima Virgine, qua ibidem scilicet in templo filium suum obtulit Deo, & deinde iuxta illum locum propriis oculis aspexit filium suum immolari iuxta aram crucis*. Ma pure allor che sperimentò crudo il genitore Isaac, vidde compassionarlo la madre *Talem casum nemo doluit nisi qua genuerat mater, nemo plangit viuas exequias*, sè non che la tenera madre dice Zenone. Ma il nostro bambino non solo sperimenta crudele il padre, ch'il diede a questa terra in preda alle pene, ma più crudele la madre, onde può dire *Mutata es mihi in crudelem*.

S. Hier. l. 99. hebr. in gen.
Lyr. in c. 22. gen.
S. Zeno. ser. 3. de Abrah.

3 Per eccesso di fierezza vien dallo Spirito santo essagerata la crudeltà di Gerosolima, paragonata a quella dello Struzzo *filia populi mei crudelis sicut struthio in deserto* perche contro ogni senso di natura lo struzzo facendo le voua, in vece di couarle, per lasciare in quelle semedesima, coprendole di sterili arene isterilisce colla specie di se, il core d'affetto. *Quis struthionibus oua sua in puluere derelinquentibus misereatur, cum ipse sibimet, vel naturæ suæ non misereatur*? dice Ruperto. Più crudele mostrossi Maria verso il figlio, mentre se non che patteggiando il prezzo per noi gli dona albergo, & alimento delle viscere sue, e bambino, non ch'adulto co'l desiderio l'affigge ad vn legno.

Thren. 4. 3.
Ruper. Abb. in c. 1. Mich.

4 Voglio quì tutti i vostri pensieri accolti VV. per vedere vniti gli affetti di questa madre a prò nostro contro del figlio Parlando Geremia della creatione dell'vniuerso gli dà titolo di patto. Siche se dagli astri con benigni sguardi sono auanzate nostre fortune; se dalla luce vengon' illustrate le tenebre di misera pouertà; se dalla terra vien'alimenta la nostra vita; da gli animali riuerita, e seruita la nostra felicità; tutto è per vn patto che fè il creatore *Si irritum potest*

Ierem. 33 20.

pòteſt fieri pactum meum cum die, & pactum meum cum nocte, vt non ſit die neque nox in tempore ſuo: Onde ſe queſto patto non fuſſe ſtato ſtabilito; non ſi farebbe l'vniuerſo creato. Ma che patto puotè eſſer queſto VV.? E da ſupporre come coſa indubitata appreſſo molti Rabini, per quanto riferiſce Galatino, ch'il mondo fuſſe ſtato fabricato per amore della madre del Meſſia, *ex mente Rabbi Anchelos confirmatur, dum in gloſſa chaldaica ſuper illud gen. 1. dictum, in principio creauit Deus cælum, & terram, hoc eſt, intemerata Virginis, quæ eſt mundi ſapientia, creauit Deus cælum, & terram*. Tanto ancora confermò il melliſluo dicendo, *De hac, & ob hanc, & propter hanc omnis ſcriptura facta eſt, propter hanc totus mundus factus eſt*. Auuerte ancora il Galatino da Gabaliſti, che *pactum* nelle dittioni ebbraiche importa il numero di 606. quanto anco il numero della madre del Meſſia 606. onde ſoggiunge *Niſi pactum meum eſſet, id eſt niſi amore mei Ieſu, & Mariæ darem, & noctem leges terræ, & cælo non poſuiſſem, hoc eſt mundum non creaſſem, & ideo amore Ieſu, & Mariæ mundum creauit*. Si che come coſa certa ſi ſuppone eſſer per Maria fabricato quanto dall'occhio noſtro ſi vede. Oue però non sà paſsar più oltre il mio penſiero s'è, perche co'l nome di patto hà da ſpiegare, & appellare la creatione del mondo, con Maria Signora dell'vniuerſo? Vedete, volle gittar sù le baſi del nulla la terra il creatore, diſtender di mille gemme fregiate le cortine de'cieli; riempir di peſci il gran viuaio del mare, aſsegnar l'alta ſtanza all'alterigia del fuoco; formar vn ſimolacro di ſe ſteſſo nell'huomo, ma il tutto hebbe motiuo per hauer Maria condegna madre nel mondo. Aſſiſtea allora idealmente nel gran ſeno della diuina mente la Vergine *Cum eo eram cuncta componens* Vdì ella che fin d'allora era ſtata eletta del diuin Verbo genittrice beata *Quando non Maria mater? Congregationes, inquit, aquarum vocauit Maria* dice Chriſologo. Voglio eſser inteſa ancor'io dice Maria; nè mai potrò accettar d'eſser madre, finche non habbia al mio volere legato Dio; finche non habbia pattuito con lui i miei intereſsati penſieri. Patto dunque con Dio per eſser madre d'vn Dio, Regina de ſecoli, Imperadrice degli Angioli, e dell'vniuerſo tutto aſsoluta Signora? Sì, dice la Vergine. Nè mi contento della ſola parola d'vn Dio, ch'è più de' cieli, e della terra ferma, e coſtante, ſe non mi s'obliga per patto, per contratto, per obligatione di Giuſtitia di pagare ciò, che per albergo di nuoue meſi nel mio verginal ſeno gli dò. E che cerca ella VV. per eſpreſso patto da Dio? Vuole che ſia fermata in guiderdone dell'oſpitio del ventre, la pace de' terreni cogli Angeli; ſi ripopoli d'huomini l'Empireo deſolato da' rubelli; ſia conferita la gratia a perduti, e confederati ſian con quella di Dio gli Eſuli; ſia creſciuta la gloria del Cielo coll'innalzamento delle ſtelle cadute; s'vniſcan in nodo di amicitia inſolubile, più che per vnione hipoſtatica le due nature humana, e diuina: ſtabilito il patto, ſtipolato il contratto allora accettò d'eſser madre di Dio. Hor chi non ammirerà queſta gran carità, che fà ſtupire gli Angeli, e Dio? Non conoſce Dio chi non conoſce la carità della madre di Dio dice Chriſologo *Quantus ſit Deus ſatis ignorat ille, qui huius Virginis mentem non ſtupet, animum non miratur, pauet cælum, tremunt Angeli, creatura non ſuſtinet, natura non ſufficit, & vna puella ſic Deum in ſui*

Galatin. l. 7. arcanor. c. 2.

S. Bern. ſer. 1. ſuper Salue.

Prou. 8.

Chryſſol. ſer. 146.

Chryſſol. ſer. 140.

ſui pectoris capit, recipit, oblectat hoſpitio, vt pacem terris, cælis gloriam, ſalutem perditis, vitam mortuis, terrenis cum cæleſtibus parentelam, ipſius Dei cum carne commercium pro ipſa domus exigat penſione, pro ipſius vteri mercede conquirat, & impleat illud prophetæ: ecce hæreditas domini filij merces fructus ventris. Vuole per giuſtitia per patto, e mercè dell'oſpitio tutto ciò, che dimanda, *pro ipſa domus exigit penſione, pro ipſius vteri mercede conquirit.* Hor che vi pare maggior la crudeltà co'l figlio naturale, ò la carità con figli adottiui? Può dire il figlio *Mutata es mihi in crudelem*, ma noi *in dulcedinem*, perche quanto crudelle con quello, tanto dolce, & ardente moſtroſſi con noi. *Pſal.* 126.

4 Creſcono coll'età de' bambini gli affetti più teneri nel cuore della madre dice Plutarco: Ma ne la Vergine coll'auanzo de' giorni del fanciullino s'andauan incrudelendo cõtro di quello le paſſioni più affettuoſe, e più miti. Inſegna Dauid come poſſa placarſi l'ira del Padre ſtizzata da noſtre colpe, e dice *Apprehendite diſciplinam ne quando iraſcatur dominus* Leggono altri con Galatino Adorate *faſciculum ſpicarum* intendendo con lui molti eſpoſitori dell' Euchariſtia, per cui vien ſedato lo ſdegno diuino. Traboſco però legge *Adorate frumentum, adorate pallum*. Perche l'Euchariſtia s'appella patto? Che ſeli conuengano cento, e mille titoli, e ſingolari encomij ſempre ſtimerò ſcema la mente, che poſſa dubbitarne, mentre che *maior eſt omni laude*, come dice Tomaſo, *nec laudare ſufficit* chi ſi ſia più ſecondo di penſieri, & eloquente nell'arte di dire. Ma che ſia patto, non così preſto ſaprà riſoluerſi il mio penſiero, sè da lacci d'vn'altra dubbiezza, che tiene legata la mia mente, non ſi vegga ſciolta VV. Et è, ch'eſſendo l'Euchariſtia vn diſtillato di dolcezza, come dice il Real Profeta *Cibauit eos ex adipe frumenti, & de petra melle ſaturauit eos*, pareua più conueniente, ch'haueſſe ſotto gli accidenti d'vn fico, che ſpande zuccheroſa dolcezza da vna lagrimante pupilla, communicato ſeſteſſo. O pure ſe con tutte le ricchezze del Cielo ci dona per eceſſo di affetto in vn boccone le carni, perche non ſi ci dà per vn peſce, che porta la figura del cuore, per dimoſtrar che queſto anco ſi dona, mentre tutto ſi ci dà il donatore? dice S. Gio. Damaſceno ch'era colla pouertà nella Vergine congiunta vna volontaria aſtinenza, onde il ſuo ordinario cibo prima dell'eſſer grauida del ſuo fattore era pane, & acqua, moſtrando ch'in lei doueua rifarſi l'huomo innocente, di cui dice il Sauio *Initium vitæ hominis panis, & aqua*; ma queſti furon'anco da lei parcamente vſitati. Nel tempo però della ſua grauidanza aggiunſe alla ſua auſtera aſtinenza per dar alimenti al ſacro pegno, che nel ſacratiſſimo ſeno ſtringea, vn pochettino più di pane, & vn tantino di vino. Ma anco queſto (chi lo crederebbe?) con vn patto con vn ſtabilito contratto, che da Teologi è chiamato innominato, quale ſi contrahe con tal conditione *do vt des* cioè ti dò queſto poco di pane, e di vino acciò mel'habbi da reſtituire con infinito vantaggio a prò de' mortali, ella prendea per dar con quelli alimento al bambino. Prendi il pane temporale, dicea, per darmelo eterno; pane mortale per dar quello di vita; e per lo vino, che ti ſi dà hora da tua madre contentati di darmi in beuãda degli huomini il tuo pretioſiſſimo ſangue. *Adorate frumentum adorate pallum*. Tutto queſto Damaſceno conferma. *Hic tamquam in vtero* *Pſal.* 66. *Pſal.* 2. *v.* 12. *Tyraboſ.* *Eccl.* 29. *Azor. l.* 4. *tit.* 6. *Damaſc. de corp. & ſangu. Chriſti.*

vtero Virginis in mensa mistica apposita est materia panis, & vini, his enim nutriebatur mater, & materiam alimenti prabebat corpori infantis. O bene, questi, questi sono gli affetti di Maria riuolti tutti a nostri interessi fin ad incrudelirsi contro del figlio, onde ragioneuolmente esclama *mutata es mihi in crudelem.*

5 Chi potea però sedar gli affetti di Maria, che non potean'auer posa, se non vedendo sotto il graue incarco di nostre colpe oppresso il figlio? Onde allor, che questi prendea alcuna quiete nel suo sacratissimo seno, *requieuit in tabernaculo meo*, ella tutta ambascioſa per i nostri interessi, cercaua a tutto potere da se ò discacciarlo, ò pur con nuoue inuentioni d'incrudelire, con fargli patire le più noiose pene, turbarlo.

Eccl. 14.

6 Si lamenta tra tutte le pene ch' a squadroni vnite assaliron per abbatter il Redentore, come di più acerba, e più fiera, di sua misera pouertà; *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea.* E per dimostrare l'acerbità di questo intenso dolore, più volte con replicate querele si duole. *Vnicus, & pauper sum ego. Mendicus sum, & pauper, ego sum pauper, & dolens. Inops & pauper sum ego* E cento, e mille volte i trauagli di sua pouertà dolorosamente, e con lagrimose voci ci esagera. Crederemo di Dauid auuerate queste parole, a cui i greggi numerosi eran sempre secondi, mandauan le prouincie tributarie a flotta i biondi parti del sole? di Christo dice Agostino, che quì lo Spirito santo fauelli, non v'è sanamente, che dubbiti. Ma che tormento trà tutti più grandi, il maggiore è questo di vna bassa fortuna? Sò io che la Pouertà è vna donna smunta, e sparuta nel viso, couerta di lacere spoglie, bandita da Grandi, allontanata da Prencipi, fuggita, & abborrita anco da miseri, ch'essendo non voglion però confessar d'essere suoi vassalli; onde cercan'a tutto potere machinar congiure per esimersi dal suo dominio. Ella è tanto oscura, e tenebrosa, che non posson gli splendori del sangue il ustrarla; così debile, che non può dar vn passo innanzi per vantaggiarsi; così vergognosa che teme comparire auanti senz'arrossire; così ineloquente, che non sà porger, ò pur non v'è chi oda le sue ragioni; così inerme, che lascia vsurparsi il suo auere; così pigra, e gelata, che non mai arriua co'l longo faticare a sospirati fini; così fiacca di testa, che non può mai alzarla a qua'ch'onore; così auuilita, ch'attende più a sedar la fame, ch'a far gloriosa di se stessa la fama; così vilipesa, che non v'è chi voglia ne men degnarla d'vn sguardo. Sò io che nelle case de' grandi è così odiosa la pouertà che nell'inbandigione de' sontuosi conuiti s'attende a bandire la pouertà; negli apparati di ricchi arredi veggonsi gli apparecchi militari per atterrare la pouertà; nelle credenze di luminosi metalli non hà credito la pouertà; nelle guardarobbe si guardan di dar adito alla pouertà; nelle vaste camere, & ampie sale locansi i tribunali per condennare la pouertà. Onde iui non solo ella, ma anco i figli portan le pene di rigorosa sentenza. Poiche colle fiamme punisconsi i freddi; ne' laghetti di generosi vini si sommerge la sete; colle pretiose viuande s'affoga la fame; con ricche vesti s'mprigiona la nudità. Con tutto ciò VV. non è la pouertà affabile, vmile, discreta, compassioneuole, mite, patiente, industriosa, fatiosa, costante, e quanto di habiti corporali è priua, tanto di habiti virtuosi dotata? onde disse il mellifluo, che gli ottusi di mente non conoscan'il valore di questa pre-

Psal. 87. *Psal.* 24. *Psal.* 39. *Psal.* 68. *Psal.* 85.

S. Bern. ſer. 1. in vig. Nat.

pretioſiſſima gemma *Paupertas non inueniebatur in cœlis, porrò in terris abundabat hæc ſpecies, & neſciebat homo pretium eius hanc itaque Dei filius concupiſcens deſcendit vt eam eligat ſibi, & nobis quoque ſua æſtimatione faciat pretioſam*; che perciò ſommamente inuaghitoſene di lei il Redentore ſe la preſe per dilettiſſima ſpoſa *Sponſam ſibi ſpecioſiſſimam paupertatem elegit* dice l'iſteſso Bernardo. Hor come dunque Chriſto della ſua pouertà tanto ſi duole? Oltre che non mi pare che ſua pouertà auanzaſse le pene de' flagelli; la crudeltà delle ſpine; gli opprobrij dell' ignominie, che ſi confederarono con i tormenti nel legno. Nè meno la pouertà di Chriſto fù tale, che non ſuſſe auanzata da quella di Giobbe, che dalla Regia gittato in vn letamaio ſperimentaua congiurati a ſuoi danni gli elementi, nè men compaſſionato dal Cielo, oue prouaua l'inclemenza dell'aria? E tanti miſeri che ſon combattuti dalla fame, dalla nudezza, nè hauendo tetto da ricourarſi ſon berſagliati dall'intemperie dell'vna, e l'altra ſtagione? Spiega il ſuo penare il Saluatore con dire *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet vbi caput ſuum reclinet*. Come dunque negò ſtanza a Chriſto la pouertà allor, che la concede a più minuti animali? Anzi egli hauea propria caſa come vogliono colla commune ſentenza i Teologi. Non ſono come i noſtri baſsi i ſentimenti di Dio. Non ſauella egli dicon Bernardin da Siena, e Riccardo da S. Lorenzo di caſa materiale, ma del ventre di Maria. Ma ſe egli in quel ſacratiſsimo ſeno dimora come vccello nel nido *Nidus fuit* dice Riccardo da S. Lorenzo *B. Virgo in quo requieuit Chriſtus*, com'egli dice che fra tutti gli animali fù il più pouero, non hauendo propria tana, ne nido? Tutti gli animali han come propria ſtanza il ventre dalla madre loro dalla natura conceſso, ma Chriſto fù anco di queſto priuo; perche non fù ſuo, ma preſtatoli, accomodatoli in oſpitio dalla Vergine il ſuo ſacratiſsimo seno; acciò ſubbito paſsati noue meſi, ſenza put'vn punto, vn momento dilongando, vſcito fuſse ad imprender per noi generoſa carriera. Onde sù quelle parole del cinquanteſimo ſalmo *Qui habitat in adiutorio altiſſimi, in protectione Dei cœli commorabitur*, legge l'Ebbreo *in vmbra Sabdai commorabitur*, altri, *hoſpitabitur*. Oue il Galatino ſoggiunge *in vmbra hoſpitabitur, ideſt tantum nouem menſibus hoſpitabitur in vtero Virginis*. Non fù ſua caſa, ma oſpitio quello, che gli diede per noue meſi la madre. Hor ecco la pouertà, ecco i lamenti di Chriſto *Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea. In laboribus, &c. à conceptione in vtero matris meæ ſemper in laboribus fui* ſpiega Bernardino Seneſe, perche vedendo Chriſto agiato letto al ſuo ripoſo volentieri ſarebbe reſtato, ma gliel conceſse la madre con patto, che ſolo per oſpitio di noue meſi ne men per vn momento più poteſse iui far poſa, o dimora; tant'era l'ardenza di Maria contro del figlio in beneficio degl'huomini *Hoſpitor, Hoſpitium prabeo, & cum alimentis meis magnum fac.o*, dicea in quel tempo la Vergine *donec per partum requieſcat in vlnis meis, tunc etiam paſcens illum lacte pectoris mei faciam illum magnum, donec magnus vir ſit aptus ad magnum ſacrificium crucis*, conchiude il mio penſiero Antonin da Firenze.

Pſal. 50.

Galat. l. 3

S. Bernar. ſer. 3. poſt Pent. t. 3. a 1.

Matth. 8. 20.

Riccbar. a S. Laur. l. 10. de laud. B. V.

S. Anton. to. 4. c. 28. tit. 15.

7 Ma non sù Maria quella che tanto ſè, che tanto oprò per hauere

nel

nel suo seno l'amore? Non fù ella la donna, che sorgendo nella notte della sua contemplatione, & erta sù la cima de'suoi più alti pensieri peruenuta all'Empireo, e tolse, e rubbò, predò, dal sen del padre, il Verbo Eterno, per racchiuderlo nel suo seno *de nocte surrexit* come dice Bernardin da Siena *ideſt contemplationis, & apice affectionis in æterna ſe ſuſtulit, & Verbum de Sinu patris rapuit?* Non fù ella ch'accesa d'amore precipitò a dire quel *fiat* ristoratore dell'vniuerso, come lo chiama Cretése, e prorupe sì presto in quelle fortunate parole, à quell'aspettato consenso, perche l'affetto, e'l desiderio ch'hauea di douersi il Verbo incarnare non soffriua sue longhe dimore; perche l'Amore fà creder fatte le cose impossibili, come disse colui.

S.Bernar. Sen.

Andr. Creten.

Auribus interdum voces captamus & omnem
Aduentus strepitum credimus esse tui.

& altroue.

Denique fidus amor quidquid properantibus obstat
Finxit, & ad causas ingeniosa suni,

onde il medesimo Bernardino da Siena soggiunge *Magnum fuit desiderium Virginis, qua tam incredibilia tam citò credidit, magna igitur audiuit, scilicet incarnandum Dei filiu, auditum amauit, amatum desideraut desideriu perficere per fidem sperauit, propterea inquit fiat mihi secundum verbum tuum*; perche Bernardo tanta dice esser la forza d'amore che *præceps est: unde nec iudicium præstolatur, nec consilio temperatur: Verus enim amor de viribus non cogitat, de posse non deliberat, de scientia non excusat, sed qua etiam videntur incredibilia sperat, non procrastinat, sed ad impossibile, quod concipit, festinat, & properat?* Non è ella ch' ancorch'

S.Bernar. ro.3.ſer.6 de aſſen. Virg.

S.Bernar. ſer.9. in cant.

vmilissima inuitaua lo sposo all'horto pregiato di suo sagratissimo grẽbo promettendogli per tattamente tirarlo, che l'harebbe ritrouato tutto riso perche tutto fiori, tutto dolcezza perche tutto pieno di frutuose piãte di sante attioni *Veniat dilectus in hortum ſuum, & comedet fructus pomorum ſuorum. Ideſt veniat dilectus quem petit cor meum in vterum meum, & carnem aſumat ex me vt comedat fructus pomorum ſuorum, ideſt, ſuauiſſimis virtutibus?* come dice Guglielmo. Dunque se con tanto desiderio cercollo, con tanta forza il rapì, con tanta allegrezza, e giubilo il possedè, che fino il cuore giuiuo con festiui moti saltogli dal petto *& exultauit ſpiritus meus* ò con altri *Saltauit Spiritus meus*, come sì presto si raffreddan le fiamme, si gela l'amore, vien poco stimato il sospirato tesoro? Ah che la car tà *non quærens quæ ſua ſunt* fè che Maria restituisse, ò largamente à noi l'ottenuta preda donasse *de nocte ſurrexit deditque prædam domeſticis ſuis, ideſt Verbum de ſinu patris rapuit, omnesque creaturæ ſuum auctorem, & principem reſtituit* conchiude il discorso l'istesso Bernardino Senese. Hor dunque non vi pare gran mutatione subitaneamente fatta in Maria? Hà dunque egli ragione di dire, & esclamare *mutata es mihi in crudelem*.

Cant. 5.

Guglel. in ca. 5. cant.

Luc. 1.

S.Bernar. Sen. vt ſup.

8 Conobbe la sua pouertà, la sua miseria nel tempo ch'iui dimoraua l'Eterno Verbo, perciò auuilito quasi nulla parlaua, nulla opraua. Non crediate, dice Guarrico Abbate, che dimostrato haueſse l'vltime bassezze di sua vmiltà il Saluatore allor, che gittato in vn senile mendicaua da giumenti il fiato per riscaldar le tenere membra; perch'allora fù coronato di luce dal Cielo, e d'oro da Rè Orientali; non allor che soffrì l'esser da Satanno nel deserto

tentato, perch'allora dagli Angeli fù riuerito, e seruito Ecce *Angeli accesserunt, & ministrabant ei* : non allor che scorrea co'l piè ignudo Gerosolima contradetto da Sacerdoti, prouerbiato dal Volgo, perch'anco allora spandendo gratie, formando prodigij vdiua gli applausi delle turbe, l'osanna de' popoli; non allor, che couerto di spine, effetti di nostre delitie, fù disumanato; ò quando nobil mercadante carico delle merci di nostre colpe sù d'vn legno vituperoso, naufragò nel fortunoso Egeo de'suoi tormenti, e trà due ladri più vili pose il *non plus vltra* l'amore, perch'allor furono dalle tenebre chiaramente appalesate le sue grandezze, dal fragore de'sassi acclamato Signore, da morti à vita risorti predicata la sua vita pretiosa del mondo. Sapete VV. quando il Verbo immenso s'abbreuiò, quando s'humiliò? Nel ventre di Maria *Omnium humanarum infirmitatum, vel iniuriarum, quas pro nobis pertulit diuina digna io, sicut tempore primam, sic etiam humilitate fere maximam existimo, quam quod in vtero maiestas illa incircumscripta passa est. Vbi enim sic se exinaniuit, aut quādo ite penitus a semetipso defecisse visus fuit? In vtero enim Virgin sic est quasi non sit; sic omnipotens eius virtus vacat: quasi nihil possit, & Verbum sub silentio se premit* dice Guarrico. E che sia stata la Vergine cagione di sì profondo silentio, d'vn tal'abbassamento, confermano le SS. persone per bocca di Geremia *Conuenite, & ingrediamur (inuitatem munitam, & fiteamus ibi*, parole dettate dal Verbo nell'inuito, che fà alle due altre persone, come spiega Riccardo *Conuenite, & ingrediamur Ciuitatem, qua est Maria, munita omni genere virtutum, de qua dicitur in psalmo* 30. *Benedictus dominus. quoniam mirificauit misericordiam suam mihi in ciuitate munita. Sequitur, & fileamus ibi, ideſt exemplo illius ab omni sermone abstineamus*. Et il medesimo Guarrico citato *Puer ille conceptus in vtero ad maturitatem partus sub alto, & diuturno profecit silentio*. Si che la Vergine fù cagione d'vna tal'vmiltà, di star così nel ventre auuilito. Ma perche? Gran differenza v'è quando vn Prencipe stà nella propria casa, e Città, e quando o spite vien nell'altrui casa alloggiato. Nella sua stà con pompa, e con grandezza seruito da creati, corteggiato da Signori, fà gratie, ordina, regge, e comanda: ma in casa d'altri si vede affabile, vmile, appena parla, non che comandi. Christo nell'vtero Verginale vi stana alloggiato, ospite, e peregrino, à cui appena per noue mesi prestato l'hauea la madre la casa, e perciò, stà iui dismesso, taciturno, e quasi non disse auuilito. Ecco come tutto questo marauiglioſamente spiega Zenone *Tempore maturo diuinitatis dignitate depositā, calo egressus acrario templi virginalis hospes pudicus illabitur*, sì sì lascia la maestà, i fregi, le grandezze *dignitate depositā* perch'è riceuuto in hospitio, perche *hospes pudicus illabitur*, Hor non volete che si dolga che sia questa madre voltata in crudele? *mutata es mihi in crudelem*.

Guarri. Abbat. se. 3. de Annunc.

Ierem. 8.

Ricchar. à S. Laur. l. 2. de laud. B. V. par. 6.

Guarri. Abbas. vt sup.

S. Zeno. ser. 4. in Natiu. Christi.

9 Era stupido il nio pēsiero VV. con Maria allor, che stando sotto la croce trapassato il cuore dal coltello della pena, con pupille sempre allagate dal pianto miraua le ferite del figlio, aperte, ò dalla fierezza degli Ebbrei, ò dalla crudeltà di nostre colpe. Allora mostrò il figlio ch'il Verbo del padre è più di acuta spada penetratiua, e che sà diuider colle parole le viscere nell'huomo dalle viscere sue *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio accipi-*

Heb c. 9.

cipit: & pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, &c. poiche più di netboruta lancia, più di affilata spada e ferì, e poco men che recise il debile stame della vita di Maria la voce del figlio, ch'in vece di consolar la più afflitta del mondo, chiamandola non madre ma donna *Mulier ecce filius tuus* aggiunse al mare amaro de'suoi dolori, nuoui tributi di afflitione. D'onde tanta fierezza nel più dolce fra gl'huomini, forse che da inumani disumanato appreſe ancor'egli l'incrudelire?

10 Voglio io VV. difender le ragioni di Christo, mentre, ò per sua debolezza, ò per esser la bocca turata dal fiele, ò non hà lena, ò non hà modo di poterle ridire. Ma perche si tratta de la difensione dell'innocenza, è necessaria tutta la vostra auuertenza.

11 Riceue in vn'ospitio con mille parti, come inteso hauete, il suo figlio la madre. In vece di trouat'iui viscere di pietà, la trouò vestita di crudeltà, poiche più degli Ebbrei crudele fè sentire alle tenere membra il graue peso di suc. SS. Croce, mentre che come vn' altra volta io dissi stillarono dal cuore alla concettione del parto alcune goccie di sangue da quelle vene, che s'incontran' à modo di croce *ex sanguinis cordialis fonte profluunt quatuor riuuli sanguinis circumstantes ad modum crucis* come sono di parere, Alberto Magno, Errico, e Pometio, per impastarlo di croce.

Vide pa-negir. I. fo 9. 10. n. 9. 10.

12 In oltre perche desio di donna grauida suol'imprimer nel rinchiuso parto ciò, ch'ella brama, perciò anelando ella in quel tempo alla croce, il figlio ancor tenerino affisse nel legno, *Crucifixa crucifixum concepit* come dice Bernardino da Siena. Poiche di quel tempo s'auuera ch'egli non men che nell'orto agonizzante prouò nel tempo di noue mesi vn disperato, e longo martirio perch'oue noi leggiamo *In laboribus a iuuentute mea*, e con Bernardino *ab vtero matris meæ* leggono altri dall' Ebbreo *Ego præ afflictione anhelus*, e con altri, *Afflictus ego sum, & tanquam non animam ego*, ò con Vatablo *Pauper sum ego, & moribundus, vel quasi animam efflans; vox hebræa significat eum, qui lenta morte conficitur* onde la B. Angiola da Fuligno conferma questo con dire, *Statim ac vnita fuit anima corpori, Christo in vtero Virginis cæpit sentire summum dolorem. Nullum enim momentum erit reperire in vita Christi, quo ab illorum cruciatuum dolore fuerit immunis.* Et Eusebio, *Ita afflixit illum ab eo tempore, quo erat in vtero Virginis hæc cognitio passionis, & plus fortasse quam in horto, si inæqualitas fuit, nam in Gethsemani eripuit exterius sensum dolo is, diffususque fuit per omnes artus, vt communicatus in toto corpore minor remaneret in corde; at in vtero Mariæ retētus totus dolor in vno membro tenerrimo corculi infantis Iesu.* Questo seno fù il terreno, oue cadendo il grano di vita pruouò per rinascere le pene di morte, *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, &c.* Cioè *dominus Iesus qui erat granum mortificandum, & vinificādum* mà *Ager est Maria, qua verbum velut granum suscepit* dice Epifanio. E nota bene con molti Biele che *Primus martyr Abel hodie* cioè dell'Incarnatione del Verbo, *Martyrum primicerius consecratus est in iusta cade fratris*, per dinotare che nel medesimo giorno fù tiranno d'Abele vn fratello, e di Christo la madre.

In Ench. psal. ex hebr. Tigurin. Leo Vatabl. in schol.

Euseb. in eius vita. Eus apud Nouar. to. 5. eccles. li. xij. exc. 7.

Ioan. 12. S. Aug. hic.

S. Epiph. de laus V. Biel. ser. 2. de annunc.

S. Bernar. de consen. V. a 2. c. 1

13 Non contenta di questo hauendo ella adusse le viscere per la

gran carità, era tutta assettata, ne potea estinguere questa sete, che nel fiume del sangue del figlio à prò nostro versato, onde fè vn parto così bruciato, così ardente, che per poter dissetare la gran fiamma, prese per lo caluario generosa carriera,

Psal. 61. *Cucurri in siti* mercè ch'*ascendit sicut virgultum de terra sitienti, idest de B. Vergine, quia cum ad eum venit Angelus ipsa orabat salutem humani generis, quam sitiebat* spiega Vgon Cardinale. E perche era tanto bruciato d'desiderio di nostra salute non bastò tutto il sangue vscito à smorzar la sete, onde di nuouo dice *Sitio* perche non fù sufficiente nè meno ad estinguer l'ardor della madre, *Matris voto respondens dicit Sitio* dice l'eruditissimo Nouarino, e prima di lui Riccardo *Sicut tu salutem humani generis in Cruce sitiuisti, sic, & illa sitiuit, stabat enim iuxta Crucem, non vt dolorem filij consideraret, sed vt salutem humani generis expectaret.*

Hugo. Card. hic. *Nouarin. vmb. Vir. lib. 4. nu. 473.* *Riccb. de S. Laur. l. 1. c. 5.*

14 Di più tenendolo ristretto, e carcerato nel seno il legò con nuouo contratto, stringendolo à far voto di dar'in alimento dell'huomo sue carni: di versar nel legno il sangue, d'aprirci nel suo risorgimento l'empireo; onde protestà egli di voler compitamente osseruarli *Vota mea domino reddam, &c. Vota Christi sunt eius natiuitas, Eucharistia, passio, & resurrectio* dice Geronimo, e S. Paschasio, e Riccardo, *Seruiuit nobis Christus Dominus beneplacito matris vsque ad tollerantiam passionis. In vtero enim Virginis passionis vinculis Christus se obstrinxit.* E perche non solo vbbidisse a lei come ossequioso figlio delle viscere sue, mà fusse come seruo addetto a nostri seruigij, continuamente vmile schiaua s'appellaua nel tempo, che racchiudea vergineo seno il Redentore *Ecce ancilla domini, respexit humilitatem ancillæ suæ*, sapendo ch' il figlio douea seguir le conditioni della madre mentre che *partus sequitur ventrem, cupiens filium procreare, qui noster seruus fieret, ideo se nominauit ancillam, quia partus sequitur ventrem* dice Riccardo.

Psa. 115. *Riccha. l. 4. de laud. B. V.* *S. Pasch. in c. 1. Matth.* *Riccbar. l. 4. de la. B. V.*

15 Di vantaggio perche non hauean le pene ardimento d'assalire, e tormentar Dio, ma l'huomo, ella come Rebecca vestì dell'habito dell'huomo Dio, e delle vesti di Dio gl'huomini, perche quasi con vn santo inganno; vsurpandosi la benedittione di Christo l'huomo, fusse Christo portato: e delle pene dell'huomo dice Agostino. E si confà il suo detto d'hora, con quello ch'altroue soggiunse *ad hoc Christus in vterum Virginis descendit, vt exinde acciperet membra, quæ traderet cruci.*

Aug. to. 10.

16 Ella anco fù tale, che vedendo il gusto del figlio nel volere in quel fiorito letto giacere, talmente se l'opposè, talmente il violentò ad vscire, che non men che coll'Ebbreo bisognò che Christo con se medesimo combattesse per superare sestesso *Etenim Dei filius ab æterna sede profectus in prædestinata Virginis templum sibimet castramentatur* disse Zenone: e che fusse questo il certame, ch'ebbe Christo con semedesimo lo spiegò Ambrogio *Cuius sic tenebatur pulchritudine, sic irretiebatur amore, vt nisi sibi inferret vim, ab illa exire nequiret* e Megho Nazianzeno *ex virgineis, & maternis vinculis pro potestate, & voluenter erupit*, superando le passioni, che tenacemente iui il legauano.

S. Zen. ser. 4. de Natiuit. *S. Ambro. ser. 28.* *Nazian. orat. 21. in Pasch.*

17 Appena poi nato il bel giglio del campo, quella rosa odorifera di Paradiso, inuece di stringerselo in vn gramaglietto al cuore, in vna vil mangiatoggia, in vn fenile trà l'atide paglie il ripone *reclinauit eum*

Luc. 1.

eum in præsepio. Allor che credea il bambino diuiso nel parto dalla madre vnirsi con mill'affettuosi baci di lei più strettamente di prima alla sua cara genitrice, e pendente dalla bocca di essa non douer respirare con altr'aria, che co'l fiato della madre, il dà in potere, & in cibo alle bestie *In præsepi namque Dei proponitur Verbum vt licentiam habeant rationalis, & irrationalis participari cibo salutis* dice Teodoto.

Theo. ho. de nat. Salu. at. in to. 6. conc. Epheſ.

18 Cerca con vagiti gli alimenti del latte della madre, per cui douea stillarsi in beuanda ogni cuore, e questa gli và differendo i soccorsi della mammella con dire *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis, &c. ibi dabo tibi vbera mea*, e se non nelle vigne non vuol concedergli le sue sacratissime poppe. Cioè à dire *in villis gentium* come spiega Hailgrino, volendo patteggiar co'l figlio, che per quante stille di latte tante sele debban anime d'infedeli restituire, candidate nell'acque sacramentali, *Ostendens Dei mater sollicitudinem pro Ecclesia*. E perche fin d'allora che suggea le mămelle hauesse tra le palme della madre acquistato per l'anime co'l suo merito palme, & allori, gli facea nel latte gustare di sua passione l'absinthio, e fiele, che per ciò vniti furono, gl'elogii dati dall'Encomiaste *statura tua assimilata est palmæ, & vbera tua botris* perche *Magnus nexus palmæ, hoc est crucis, vberumque*, dice in nostro eruditissimo Novarino, *nimirum cum Virgo lac exhiberet Christo in cruce se esse, & in cruce futurum Christus cogitabat, Lactans filium Maria palmæ assimilatur, quia ab eius pectore pendens Christus crucem animo versabat, cui affigendus erat*. Et essendo la nodrice tutta ansiosa di nostra salute, tutta penosa mentr'era fissa nel legno *Crucifixa crucifixum concepit*, e San Bonauentura *Aspicio domina cor tuū, & id non cor, sed myrrham, ah! synthium, & fel video, Quæro matrem Dei, & ecce inuenio sputa, flagella, & vulnera, quia tota conuersa es in ista*, Che latte potea distillargli, se non che più della cicuta amaro? come dice San Cipriano *Puer fugiens vbera, & sustinens conuicia*.

Hailgrin. hi c.

Cant. 7.

Nouar. in vmb. Vir. exc. 38.

S. Bonau. in strm. l. 1. c. 3.

S Cypria. orat de nat. Chr.

19 Di vantaggio ancorche fusse così amaro quel latte che portaua seco la piena di tutti gli affanni da soffrirsi nel tempo di sua passione, con tutto ciò si mostrò restiua la madre à darglielo, ne si sarebbe mossa a concedere gli alimenti della vita, ch'anco il figlio co'l pianto chiedea, se nuoue vsure non hauesse per quello impetrate dal figlio, cioè, che douesse ricompensarglielo co'l latte de' Sacramenti vsciti dal diuin latto allor, che morto pender douea dal legno, *Suxit mammam, vt diuinum illud lac nobis scaturiret, quod ex proprio latere profudit*, dice Attanasio.

S. Athan. apud Bazan to. 1. l. 1. c. 12. §. 2.

20 E perche cogli alimenti del latte non solo preso hauesse vigore, e forza, ma ancor animo per allenarsi à sì generosa carriera, ch'imprender douea per lo monte Caluario, a suefacea fin d'allora le tenere membra alla croce: hor con mostrargli dianzi gl'occhi qual'ella era, colle spase braccia, la croce; hor con distender le braccioline del bambino perche non men che gli afflitti da Mezzentio, che *iungebat mortua viuis*, diuenisser entrambi, ò crucifisso: ò tormento, ò supplicio. Onde da San Epifanio, e chiamata *thronus cherubicus, cruciformis, & cælestis*, & altroue dice l'istesso *dicam illam esse caluni, thronum, simul, & Crucem, extendens enim Angelas vlnas dominū portauit*. E S Brigida in vna delle sue reuelationi tutto

S. Epiph. de laud. Virg.

S Brigida in reuel

questo conferma, *Manibus gestans eum videbatur illi quod Crucis brachijs esset confixus*. E mirandola il figlio vedea come in vn specchio, ò come in vn perfetto ritratto le sue pene nella madre dice il B Lorenzo Giustiniano *Cor Virginis fuit clarissimum speculum passi nis Christi, & perfecta mortis imago*.

B. Laur. Iustin li. de Chor. agone.

21 Adulto già diuenuto il figlio allor che gli Ebbrei come mattini voleano addentarlo, potendo ella colle sue parole melate incantarli, con celebrar, come costuman le madri, le degne lodi del figlio, che traendo dal Cielo l'origine, & i natali da vn, che con lui sempr'essendo non hebbe principio, tralasciò di farlo per tema, che quelli impietositi lasciassero di morder le carni destinate al macello. Tanto disse Ambrogio, *Cur abscondit Maria Conceptionis, & natiuitatis Sacramentum, quod nouit immensum? sciebat enim gratia plena, quia si hunc huius saeculi principes agnouissent, nunquam pro salute nostra crucifixissent*. Et allor ch'il vidde sotto la sferza de'più aspri flagelli portar le pene di nostra maluagità ritrossi in casa, dice Iansenio, perche dubitò ch'alla presenza della madre si fusser quelle fiere alquanto impietosite co'l figlio; e lasciando gl'empi di flagellare fussero minori per noi i frutti di sua passione *Verebatur Mater ne ad sui praesentiam mitius agerent crudeles ministri, ideo nec ipsum insequntur filium*. Tanto anco conferma Cellense, *conseruabat omnia verba conferens in corde suo, non ore proferens ne obicem ponerent passioni* l'istesso altri Padri soggiungono.

S. Ambr. serm de purific.

Iansen. in euang.

Cellens. l. 3. de pan.

22 Pendente il figlio dalla Croce così forte, così costante, & intrepido mostrossi il cuor di Maria, che se fusse mancati i ministri per tormentar Christo, ella colle sue mani l'harebbe fisso nel legno *Stabat verecunda, modesta, lacrymis plena, doloribus immensa, ita tamen diuinae voluntati conformis quod (vt ait Anselmus) si oportuisset, ipsa filium in cruce posuisset, atque obtulisset* dice Antonio Arciuescouo di Firenze. Onde se s'impietosiua nel vederlo così afflitto, non perciò pregiudicaua punto all'affetto di noi, facendo sue proteste di posporre i dolori di quello a futuri nostri contenti *Ante Crucem stabat, & pijs oculis spectabat filij vulnera, quia spectabat non pignoris mortem, sed mundi salutem*, dice l'Arciuescouo di Milano.

S. Antoni nus 4. p. tit. 11. ca. 4. §. 1.

S. Ambr. epist. 8. ad Eccles. Vercell.

23 Soggiunge Bernardin da Siena con Vgone Carense ch'ancorche s'accorgesse la madre che tormentato dalle spine il sacro capo del figlio volgeasi dall'vn'all'altra parte del legno per trouar qualche respiro però fuor dell'vsanza commune delle genitrici, ch'allor che veggon l'egro figlio riuolgersi dall'vn'altra parte del letto, vi volonsi com'elitropie ancor esse per esser le prime ad vdir le querele, a soccorrer con nuoui aiuti a bisogni del loro cuore: poiche stando dalla sinistra, luogo de'peccatori, de'quali teneua protettione, non volle d'indi partire *stans iuxta Crucem a parte Aquilonis quasi inter peccatores, & filium suum*, ancorche vedesse costar'al figlio eccessiuo dolore: onde sene lamentaua, che non v'era dalla destra, chì l'hauesse nè men d'vn sguardo degnato, *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui cognosceret me*, & in questo senso lo spiega Bernardino da Siena.

Vgo Car.° in ps. 32.

Psal. 141

24 Hauete dunque vdito come si fusse per noi incrudelita la madre? Hor tutte queste cose osseruando Christo ch'hauea per lui Maria spogliatasi la veste, le viscere, l'affetto di madre *Mater Christi Maria fuit, sed*

sed materna viscera in eius passione exuisse via est come dice il dottissimo Nouarino, & inferocita la dolcezza contro la sua medesima vita haueisse voluto mostrarsi sempre nõ di Christo, ma di noi affettuosissima madre, non hà ragione di chiamarla donna? Chiamatela dunque, dice Christo, voi mortali, voi peccatori madre, non io; anzi non fò poco a chiamarla donna, e non fiera, mentre da tale s'è portata con me. *Mulier ecce filius tuus*, e perciò riuolto a Giouanni dice *Ecce mater tua. Vos vocate Matrem ò peccatores* dice Vgon Cardinale, perche con voi hà mostrato viscere di madre. Anzi allor ch'ella sotto la Croce vidde moribonda la sua vita, fù di sì fatte consolationi, e dolcezze ripiena, che nulla cedea à Beati nel Cielo, che sono nel torrente de' piaceri attuffati; nè hebbe il ladro più contento nell'vdire *Hodie mecum eris in Paradiso*, che Maria allor ch'in persona di Giouanni era diuenuta madre di noi. *Fecit Christus vt Maria esset nostra Mater; idque sub Cruce vt dolores quos Virgo patiebatur, hoc titulo leniret, Solatus est Virginem filius dum mundi matrem eam vocat; non quæritur latroni paradisum promittit, sibi vero Ioannem; nam, & Maria paradisus erat hominum mater dici, hominum aduocata vocari: Promiserat Christus latroni paradisum, Maria pro paradiso extitit Matris humani generis titulus; adeo vt nõ minus gratum fuerit Virgini audire Mulier ecce filius tuus, quam latroni, Hodie mecum eris in paradiso*, conchiude il nostro eruditissimo Nouarino. Hor non volete che vedendo tal crudeltà, che si lamenti il figlio con dire *Mutata es mihi in crudelem*? E perciò non madre, ma donna la chiama. *Mulier ecce. &c.*

Nouar. vmbr. Virg. excog. 49.

Vgo Car.

Nouar. ex vmbr. V. exc. 47.

Matt. 26.

25 Hora mi s'illustra la mente VV. che colle tenebre di quel giorno confessauo oscurata nel veder, che Christo allor che raccomandaua lo spirito al padre *In manus tuas comendo spiritum meum* poi chinasse la testa per mandarlo fuori al suo centro *Inclinato capite tradidit spiritum.* Non pare che non men di quel nouell' Oratore commesso haueisse quel soleciſmo, che nominando il cielo additasse con gesti la terra? Egli racomanda lo spirito al padre, ch'hà per sua stanza l' Empireo *Pater noster, qui es in cælis* e china il capo verso la terra? Ch'nò il capo la giù dicono Agostino, e Riccardo con mill'altri verso la madre *versus matrem* quasi dir volesse, ò peccatori, di tutte le mie pene, di sì spietati martirij, de'fiori che v'han partorito le mie spine, delle grazie portatevi colla piena del mio sangue habbiatene gratia a mia madre *Ipsi gratiam referte* dice Agostino. *Caput spinis coronatum inclinauit, quasi diceret: ò vos peccatores, precibus matris meæ vobis dexteram porrigo, & caput meum confixum vobis ostendo*, soggiunge Riccardo. O pure voltato alla madre, la quale fù cagione mortale del suo patire mentre che *seruiuit nobis ex beneplacito mariusque ad tolerantiam passionis* come dice San Paschasio da me poco prima citato, volesse dirle, sei contenta ò Vergine d'hauermi veduto per tuoi figli adottiui ridotto a segno d' esser'il più vile, il più tormentato del mondo? Già sono esauste le vene già soprabondantemente sborzato il prezzo d' secoli, già non v' è più parte nel mio corpo, che non sia lacerata, onde possa esser più soggetta à patire; già son diuenuto tale, che non posson gl'huomini rauuisare chi è solo dalle fiere inhumane conosciuto com'effetto di loro abominenole crudeltà. S'è l'vbbidienza

Riccar. l. 2. de laud. V.

S. Pascha. 12 sup.

non è ancora secondo il tuo volere adempita, se non è ancor tua sete sodisfatta: qui fisso nel legno morirò viuendo finch'han vita i mortali, finch'haueranno moto le sfere.

26 Crederete impietosita più la madre nel vedere morta co'l pianto di tutto il mondo la vita? Appunto. Le lagrime d'vn moribondo, che fogliono intenerire i marmi non poterono ammollire il cuore di Maria, diuenuta per noi più d'alpina felce costante. Quì cerco fissa la vostra mente, che non habbia da vacillare il vostro pensiero. San Agostino *Filip. 2.* spiegando le parole di Paolo *factus obediens vsq; ad mortem* dice che *fa t obediens super mortem, longior si quidem fuit obedientia quam vita*. Ma come potea dopò morto vbbidire chi non hauea vita per eßequire? Lo Spirito santo nella Cantica parla di Christo nella Croce al parer di Bernardo, Gregorio Papa, Aponio, Bernardino da Siena, & altri *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa* cioè allor che dal soldato Longino gli fù con nerboruta lancia aperto il costato, di cui cagione ne fù la Sposa. *Cassiod. Beda. S.Greg.P. S.Ber. to. 2. inter eius oper. spur. Auct.li. de pas.* *Per carnale vulnus, quod Christus in Cruce accepit in latere, vul.us spirituale ostenditur, & hoc fortasse significatur dum dicitur vulnerasti, &c. V triu'que enim vulneris ipsa soror, & sponsa causa est, ac si sponsus aperte diceret, Quia zelo amoris tui vulnerasti me, lancea quoque militis vulneratus sum.* E che questa sposa sia la Vergine per cui fù il cuor diuino ferito l'asserisce Ruberto. Bernardino da Siena però chiaramente l'espone *Bernard. Senen. apud Baezam to. 1. l. 3. c. 2.* *Vulnerasti cor meum, pro amore tui carnem assumpsi, & vulneribus primis vulnerasti in cruce cor meum,* Ma d'onde tanta crudeltà nella Vergine ch'habbia da incrudelire non solo contro del figlio, ma di più contro d'vn morto? Ah quanto bene il Calduario si dimanda Bethel che vuol dire diuisione come nota il nostro Ghislerio, perch'iui si vidde più marauiglioso quel prodigio, che nell'inferno, oue il precetto diuino dalle fiamme la luce diuide *Vox domini intercidentis flammam ignis* perch'amore che sà crear nuoui inferni, mentre che *dura sicut infernus amulatio* diuise talmẽte del cuor della madre le tenerezze del figlio, che per la carità di noi non curò d'esser fiera co'l morto. Ma qual fù il pensiero di Maria VV. se l'apertura del fianco non fù per noi meritoria, poiche fù nel corpo d'vn morto, come i Teologi asserißcon Tomaso l angelico? Non fù se non che miracoloso il sangue, e l'acqua dal lato di Christo vsciti: dicono gli Scholastici contro l'empio Caluino. Ma perche si danno miracolosamẽte i refrigerij dell'onda à gli spietati mastini? Doi peccati dice San Cirillo Gerosolimitano furon fra gli *Ghisle. in Cant.* *Psal. 28.* *Matt. 26.* altri più acerbi nella passione del Redentore commessi, vno di sangue e di acqua l'altro; il primo allor che gridarono *Sangis eius super nos, & super filios nostros?* il secondo di Pilato allor, ch' *accepta aqua, lauit manus, &c.* Questi andarono al cuore di Christo à chieder vendetta contro degl'empi. *Propter duas causas, alteram iudicantis: alteram vero clamantium, sanquis eius super nos* V. dde Maria che *stabat inter filium, & peccatores* che già accendeano il cuore allo sdegno di Christo per riuersar sopra i deicidi il vasodell'ire di Dio, & ecco subito intercede, che corra Longino, perch'aprendo il fianco, vscißer gli accusatori, *Continuo exiuit sanguis, & aqua,* fù zelo di Maria verso i peccatori *Quia zelo amoris tui vulnerasti me, lancea qu que militis vul.eratus sum.* Hor questo sì ch'è *sauire moriuum* facẽdo *Idem vt sup.* *S. Cyrill. Hieros. Cate. 13.*

sog-

ſoggetto il figlio alle pene anco dopò morte. *Seruiuit nobis ex beneplacito matris vſque ad tolerantiam paſſionis.* Anzi di vantaggio perche non ſolo *fuit obediens vſque ad mortem* ma di più *poſt mortem* perche *longior fuit obedientia quam vita*, non hà dunque ragione il Saluatore di querelarſi colla Madre *Mutata es mihi in crudelem?*

27 Ahimè e quanto più crudeli ſiam noi, che vedendo così ardente a noſtri intereſſi contro del figlio la madre, pure veſtiamo diſumanati viſcere della più dura barbarie che vidder mai l'Africane foreſte; poiche contro del figlio; e della madre armati in vn colpo recidiamo i doi ſtami delle più belle vite del mondo. Odi inhumano ch'hai perduto i ſenſi della natura, che non ti muoui al pianto della madre, qual più che le ſue deplora le tue diſgratie, la tua ingratitudine; Sei vinto da vna fiera, da Pilato, che condannò l'innocenza ad eſſer paſto delle fiere; che ſpogliato della veſte d'huomo, fù prodigio che conoſceſse chi non pareua più huomo; Queſti al nome di Maria non puotè negare a Giuſeppe il corpo, di chi come vile condannat'haueа a flagelli, alla morte. Baſtò, che riſerisce Giuſeppe *Maria dicit de illi corpus Ieſu* perche proſtergato ogni timore Pilato, calcato ogn'intereſſe gli daſse vn corpo, ch'haueа intriſo nel ſangue, couerto di tenebre d'ignominie ſu'l vergognoſo patibolo, ad eſſer condito d'aromati, à riceuer gli onori del ſepolcro di Prencipe. Ma tu, nè pure al nome del figlio, nè pure al nome della madre ſedi l'ira; anzi con non più inteſa barbarie affiggi co'l figlio la madre crocifiſſa nel ſecondo patibolo. Ah ch'allora che gli Ebbrei ſfogauan loro ſdegno contro del figlio pur'haueа qualche refrigerio per la tua ſperata ſalute la madre, nè curaua le querele dell'innocente contro di lei dicendo *Mutata es mihi in crudelem* perche ſperaua raddolcir con ſua crudeltà tue amarezze; ma hora che tu di nuouo il crocifiggi con tuoi peccati d'onde prenderà motiuo di conſuolo per le ſue pene? Dubbito che non habbia teco à querelarſi che fai ineſauſti i ſuoi dolori con giuſtamente lagnarſi *Quomodo mutatus es mihi in crudelem?*

Metaphr. ſer. in die Aſſumpt. B.V. apud Surium.

PANEGIRICO
OTTAVO,
DI S. BIAGIO VESCOVO
E MARTIRE.

DOuea con furibondo, & vniuerſal Oceano cõ erratiche correntie far perdere la ſtrada della ſalute a chi corrotto ne'vitij cole ſporchezze di ſordida vita hauea non ſol bruttato, mà couerto la via della virtù, allor che *Omnis caro corruperat viam ſuam.* Douea il Cielo aſſordarſi collo ſpauentoſo ribombo de' tuoni, e con impetuoſi fiſchi de' venti a i clamori di que' ribelli, che dati a terreni piaceri hauean ſempre riuolto il tergo ad ogni lume celeſte. Conueniua che fetidi marciumi allagati, non mai lauati dall'onde haueſſer fatto brieue tragitto ad vn pelago immenſo di fiamme; e quella ruggine, che non potea l'acqua purgare andaſſe ad inceneritſi nel fuoco. Era ben ragioneuole che haueſſer preſo ſenſo per inferocirſi gli aſtri, i fiumi, gli Oceani contro gli empi, che come sfrenate fiere viueano; e nel medeſimo ſeno fuſſer ſepeliti, come erano ſtati pari nel viuere l'huomo, e le beſtie, queſto fù che haueſſer riuerſato l'ire loro contro i maluagi, che hauean fatto la terra ſordida ſtalla le ſtelle, & il mare rotti i ritegni con altiſſimi caualloni haueſſe precipitato agli abiſſi chi era viſsuto qual caualllo laſciuo. Noè però trà tante communi ſtraggi dell'ira diuina, *cuius ope*, come dice Baſilio da Seleucia, *redarſit natura ſcintilla*, puotè battendo con forti prieghi la diuina pietade qual dura ſelce indurata, cauar poche ſcintille, e portato con queſte quaſi in vn feretro, mentre *Arca erat ad modum feretri*, trouar nell' vniuerſal tomba al mondo nouo la vita. Approdò il ſaggio nocchiero sù l'alpi iſcoſcese di Armenia, che *interpretatur maledictio tremoris*, & iui bandita dall'vniuerſo colle diuine promeſse ogni paura trouò nell'arco baleno in vn baleno ò ponte di nuoui commerci co'l Cielo; ò ſicur o porto colle celeſti benedittioni nel ſuolo. *Benedixitque Deus Noè, & filijs eius, dixitque eis Creſcite, & multiplicamini &c. Terror veſter, ac tremor ſit ſuper cuncta animalia terræ.* Se però dice Agoſtino che *Ipſa arca, & Noe noſtrorum temporum prophetia fuit*; diremo noi che fiera tempeſta, & horrendo diluuio ſia ſtata la rabbia di Diocletiano, che non puotè quietarſi con vna infinita carnificina de' fedeli, & eſtinguerſi con immenſi fiumi del ſangue de' Chriſtiani. Quando qual'altro giuſto Noè il Santiſſimo Martire Biagio con poche fauille rimaſte de' Catholici approdando nel monte Argeo dell' Armenia, e d'indi vſcito auuiuò di nuouo

S. Baſil. Sel. or. 5.

Philo. de arca.

in Biblia in interp.

Gen. c. 9.

S. Aug. l. 18 de ciu. c. 38.

nuouo colla sua dottrina, & esempio il perduto valore de' Christiani, riceuè dal Cielo de' prosperi euenti gli Oracoli, hebbe in copiosa pioggia le benedittioni diuine, secondò di anime giuste coll'innocente suo sangue la Chiesa? riceuè sù le bestie più fiere assoluto dominio, e sù l'inferno per atterrarlo vna dispotica potestà. Tanto farò per rappresentarui se odendo voi gli encomi del protettor della gola non spirerà dal vostro gutture nè men debil fiato per poterli attentamente osseruare.

I Si ride Filone della stoltezza de' mondani, che stiman poter farsi innanzi alle genti non con quel lume, che lor precorre colle proprie virtù, ma con quello splendore, che veder non si può se non volgendo gli occhi addietro, e di lontano, acquistato da loro progenitori, oscurato però dalle lor peruerse attioni. Credono volare al Ciel dell'honore per mezzo delle penne degli Scrittori, che portaron l'imprese de' loro maggiori, mentre essi viuono in vn sozzo letamaio di vitij. Godono di veder ornate le loro sale de' ritratti, e delle magnanime attioni degli Auoli, e non si accorgono che quelli sdegnano il suo. Si dilettano di mirare tali imagini come fregi antichi della famiglia, non come incentiui, e stimoli, a pregi nouelli della lor casa. Quindi lo Spirito Santo eleuatissimo nella descrittione del giusto Noè per commendarcelo qual Sole nella giustitia, e santità non mendica i lumi da paterni splendori, ma lor cauò dalle proprie virtù del commendato, e parendo che volesse imprendere le di lui lodi narrando vna continuata serie de' Grandi suoi antecessori *Ha sunt generationes Noè*, quasi pentito di tessere si nobili fregi có ricchi stami degl'altri, di quelli nó sapiù mentione, perche le proprie virtù assai meglio, che forastiero lume possono la persona senza vano fumo illustrare, e perciò il Sacro Testo per sommo fregio del Santo conchiude *Ha sunt generationes Noe . Noe vir iustus, atque perfectus in generationibus suis cum Deo ambulauit,* oue chiosa molto bene Filone, *In tantum scriptura magnificauit hunc virtutis amatorem, vt in stemmate eius non more aliorum auos, proauos, maioresque cæteros recenseat siue paternos, siue maternos, sed virtutes quasdam tantum non diserte clamitans nullam aliam familiam, cognationem, patriam sapientis esse præter virtutes, & harum actiones. Ha sunt, inquit, generationes Noè; Noè iustus, perfectus in generatione sua Deo placuit.* Marauiglia dunque non fia che non si sappino la famiglia, & i progenitori di Biagio, perche non volea Dio rappresentarcelo qual debil vapore inalzato dalla forza dell'altrui raggi, ma da proprij delle sue generose attioni reso luminosissimo, & all'eminenza della più alta santità coll'ali delle sue virtù solleuato. In questa cima più che in quella del monte Argeo, oue fù da furibondi marosi sospinto, l'ondeggiamento della persecutione tirannica, quando anco fortissime colonne titubauan, se non crollauano magnanimamente sostenendo, costantissimo sempre in que' conuolgimenti più torbidi mantenne non solo illibata la fede, ma d'ogni virtù coronato godea vna imperturbabile tranquillità. Allora che per timor della morte, ò de' tormenti indeboliti gl huomini piegauan le ginocchia a demoni, qual forte rocca il nostro Santo ruppe l'ire delle strepitose minaccie, in modo tale che dalla sua costanza appresi anco il sesso più fiacco, e l'età più tenera a schernire come fanciullesch i più fieri terrori. Quindi veduto

Gen. 6. 9.

Philo. c. de Abrah.

dagl'

dagl' occhi diuini, & humani irreprensibile nella vita, docile ne' costumi, humano nelle maniere, zelantissimo della fede, religiosissimo nell' oprare, pio nel conuersare, assiduo nell'orare, feruoroso nell'instruire, fù come Noè dell' Arca eletto degnissimo Prefule della Chiesa; *Propter puram vitam, quæ nulli affinis erat reprehensioni, eum crearunt Episcopum.* L'hareste allor veduto tutto ardore, tutto spirar fiamme di zelo perche l'amato gregge non fusse stato esca di lupi: onde hor colle parole persuadeua, hor colle dottrine auualoraua, e proueder volendo alle sue pecorelle insuperabili forze dal Cielo, che *est ciuitas fortium*, con assidoe preghiere l'impetraua. Si pose sù'l monte Argeo, ò perche d'indi dato hauesse copia più opportuna di lumi: ò perche come disse Agostino sù quelle parole, *cum vos persequentur in vna ciuitate fugite in aliam*, non per motiuo di timore, mà per stimolo di zelo si appartò, perche coll'immatura morte del Pastore non fusse il Christiano pecorile dispersо, e co'l mancamento de cotidiani pascoli rimasto fusse priuo di vita, *Fugiat, quando eorum quisquam specialiter à persecutoribus quæritur, vt ab aliis, qui non ita requiruntur, non deseratur Ecclesia, sed præbeant cibaria conseruis.*

Metaphr. apud Iuff.

Matt. c. 10.

S. Aug. in Cat. D. Tho.

2 In questo poggio come vn'altro Noè non solo a gl'huomini, mà anco alle bestie i proportionati alimenti somministraua. Quiui non men che nell'arca, in quel beato tugurio hareste veduto alla vista del mansueto Pastore deporre l'ira il lupo, la tigre, il leone, il pardo, e qualunque altra bestia, che vanta innata la crudeltà: anzi spirando quel sacro volto per l'interna pace giocondissimo riso, sentendosi le fiere volger i crudi affetti in lieti sensi di giubilo, sedato lo sdegno scomposero in festiue danze le zampe; *In gressu splendoris eius viderunt multitudinem agrestium animalium, quæ adstabant & exsiliebant*, essendo vero ciò, che dice Chrisostomo, *Vbi pedes Sanctorum ingred untur nihil erit q od tristet*; poiche iui giunti gl'huomini, ò le bestie sentiuan non solo come da prouido. Noè ristorarsi co'l cibo, mentre *eis diuidebit quidquid eis opus erat*, ma fuggire da essi anco con i morbi ogni melanconia, *non solum curabat homin s fed etiam iumenta.* Daua iui flebili rugiti il leone non per segni di crudeltà ma per impetrare dal Santo alla sua quartana febre la sanità, Vlulaua il lupo non per voler dispergere l'ouile del giusto, ma per accomunarsi co'l riceuuto beneficio al sacro gregge di Biagio. Fischiaua la serpe non per diffonder il veleno co'l fiato, ma per trouar dal medico celeste l'antidoto a'la sua pena. Nè solo rimedij curatiui, ma anco preseruatiui chiedean dal glorioso Santo per mezzo della sua benedittione le bestie, e se non questa ottenuta non prendean commiato da quel celeste sacrario, *Nisi imposuisset eis manus, eas benedicens à Sancto minime recedebant.*

Metaphr. ibid.

Chryſoſt. ho. 55. in act.

Metaphr. ibid.

3 Quì però desidero come in vn caso più strano la marauiglia di Boccadoro, poiche ammira egli come Noè distutbato nella sua quieté da non mai interrotti rugiti del leone, da continui barriti dell'elefante, da frequenti mugiti del toro, che eran bastanti a torgli Dio dalla mente, non che renderlo distratto nell'orare, e fugauanglì il sonno per dormire, hauesse posſuto porger prieghi al Cielo, serenar il cuore, drizzar i pensieri a Dio? Che direbbe, come inarcarebbe le ciglia, in veder le belue tanto più irragioneuo'i quanto più fiere, che giunte alla spelonca di

Bia-

Biagio, e vedendolo ginocchioni orante, appendendo con strana metamorfosi in vn tempo dall'immobilità di quello ragioneuolezza, & insensibilità, ne men có lieue calpestìo, con debil fiato; con fieuol respiro ardiuan interrompere quel dolce sonno del Presule; *Habitabat in spelunca, feraque ad eum conueniebant, & ab eo benedicebantur, & si contigisset vnam ex eis incidere in eius meditationem tanquam ratione prædicta expectabant ad speluncam.* Lodi pur altri con Basilio i leoni, che appreser dal Santo Daniele il digiunare; ò con Chrisost. l'istessi, che dalla cõpositura, e modestia di quel sacro volto imparorono l'ingorde fauci a frenare, *Etenim leones in Daniele, quanquam nullum signum intuebantur, sed virum tantum spectante, & modestiã honore prosequentes mansuetaora sua franarunt*, che io ammirerò più, e celebrerò con maggior ragione come degni di più vãto questi leoni, e queste fiere che appreser da Biagio anco l'orare.

Idem ib.

Chrysost. or. 6. in in Collegerũt Iudæi Conciliũ.

4 Ma la pausa, che fan questi animali aspettando che si suegli il Santo per dar loro la benedittione sueglia la mia mente a fermarmi in alti pensieri; e chieggo perche tanta auidità nelle fiere per riceuer la benedittione da Biagio? Potrebbe alcun prattico de' sensi di Boccadoro, che se a Noè portan come a giusto il douuto ossequio, e riuerenza le bestie, che perduto haueau al primo parente ribelle, *cum enim viderint illa iustum obliuiscuntur naturæ suæ, & insitã ferociam in mansuetudinem conuerterunt*, nè con tal ossequio riceuer poterono da Noè, come ne men da Adamo il premio della benedittione desiderata, pretendon da vn'altro più innocente impetrarla. O pur diraſsi che se Dio nel principio de' secoli nõ benedisse le bestie, fusse stato per rispetto che portò a Biagio, da cui douean esser colme di benedittione celeste, come appunto sè Abramo, di cui mai si legge d'hauer benedetto Isaac, che fù benedetto da Dio, non ardendo, come dice Honcala, *Vir iustus non est ausus benedictioni diuinæ humanam addere*, di aggiunger le sue benedittioni diuine. E forse perciò non benedicendo Dio le bestie, perche come dice il Sinaita, era trà di esse la serpe, non si legge però d'hauerle maledette, perche essendo costume diuino di non esecrare, nè maledire a chi vna volta dona benedittione celeste, *Non inuenimus Deum cuiuis rei benedixisse, & rursum posteaconuersum eã odio habuisse, & execratum esse*; onde nõ maledisse Adamo, ma la terra, perche douea vn tempo vnedosigli riempirlo di benedittioni diuine, *Homo nõ maledicitur sed terra propter eũ, nouerat enim omn potens dominus quod esset naturam humanã assumpturus ideo noluit eã maledicere* non maledisse le bestie, nerche douean vn tempo esser benedette dal suo diletto Vicario. E potressimo dir di Biagio, ciò, che Chrisost., & Hõcala in vn simil auuenimẽto asserirono di non hauer Noè maledetto Cham per quel suo vergognoso delitto, per essere stato questi nell'vscir dall'arca benedetto da Dio, *Deus Pontificiam auctoritatẽ, placitumq; veritus nequaquã maledixit, quibus Blasius benedicturus erat.* Fortunate belue, alle quali cadde in sorte di esser benedette da Biagio: crederò che tutto quel bene, di cui fù la vostra vita capace vi fusse stato dalla benedittione del Sãto cõceſso. Stimerò cheper quella godeste perfetta salute, e deposta l'antica ferocianõ men che quella dell'arca cõseruaste trà voi, e cogl'huomini, tranquillissima pace. Giudicarò che con benedirui il nostro Pastore vi sia stato diffuso nelle viscere senso di riuerenza all huomo, & vn saluo cõdotto vi

Honcala in c. 25. Gen.

Anast. Syn. l. 7. exam.

Cleasf. in c. 3. Gen. 17.

Chrysost. ho. 29. in Gen.

Honcala in c. 9. Gen.

Idem ho. 25. in Gen.

sia

sia stato impresso nella fronte, perche si rendesse l'huomo ò impotente nell'offenderui, ò compassioneuole, e pio nel liberarui. Fatela voi da vbbidientissimo gregge, mentre egli con voi si porta da pietosissimo Presule, Vbbidirono al suo cenno le bestie poiche dall'ingorde fauci lupine furato vn porco ad vna misera vedoua fù illeso restituito.

5 Ma quì mi conuiene coll'Alessandrino esclamare, *Feræ parcunt, homines vero insaniunt, & sæuiunt.* Conoscon loro Pastore fatte humane le fiere, diuengon però fiere disumanati contro il lor Padre gl'huomini: onde quasi crudelissimi mastini cacciando vn giorno san preda del Santo, *A militibus Præsidis venantibus captus est.* Prendete pur inhumani trà le vostre caccie al palato del diuino Isaac, perche possa poi benedirci, vn boccone più saporoso. Portatelo più che al Preside dell'empietà alla pia Rebecca, alla commun madre Santa Chiesa, perche cotto ne' tra uagli, condito co'l pretioso sangue il faccia sì ben gustare, che riempia suoi figli di benedittioni celesti. Et ecco appunto di tanto bene pronti gli effetti; poiche apparendo al Santo il Redentore, gustando di sì forte confessione piouè dal Cielo vn diluuio di benedittioni diuine promettendosi al Martire, *Benedicam omnem domum, quæ tui celebrat memoriam, & penaria eorum replebo omnibus bonis propter tuam pulchram confessionem, & fidem, quam habes in me.* Quindi legato da gl'empi il Santo Vescouo per oue passaua, vedendo lupi auezzi a far stragge dell'anime l'vniua al suo gregge in vn baleno diuenuti agnellini; *Dum autem veniret in via conuertebantur Gentiles ad Dei cognitionem per eius mansuetudinem, & doctrinam.* Caminaua da forti tirotte auuinto, e scioglica dalle humane membra innumerabili schiere de' morbi: miraua i ciechi e facea loro doppia luce vedere: Fermaua le basi infrante de' miseri, sol piegheuoli all'adoratione grata di lui: Scioglica le lingue de' mutoli, e legaua quelle degl'emoli: Cacciaua cocente febre dagl'egri, & aggiungea fuoco a demoni, *Cum ad eum in via afferrentur ægroti eis imponens manus dimittebat sanos*; e la spina d'vn pesce simbolo di mutolezza, che stringea ad vn mortal silenzio il gutture d'vn fanciullo cauata alla voce del Santo fè prorompere a non mai interrotti applausi di giubilo, e festiue lodi di Dio, *Ore nunquam silente Deum laudante atque glorificante*, potendosi allora dire di quella spina che partorì all'Onnipotente cantici di benedittione diuina *Rosas mihi dedisti*. Deh Santissimo Campione correte lietamente al talamo nottiale, non harete certamente intoppo mentre nel camino vi si cauan'anco fuora le spine. Andate pur meglio che Noè a sagrificare fatto vittima, e Sacerdote in vn odoroso sagrificio voi stesso all'Altissimo. A questo fine vi apparue tre volte il Signore di notte tempo, come a Salomone allor che, *Apparuit ei ter in nocte*, e come spiega il Tostato *Omnes istæ tres vices ord natæ sunt ad templi ædificationem*, poiche volle che dolate le pietre co'l vostro sangue, meglio che con quello di Senir senza strepito di martello di lamenti, e querele, si fabricasse nuouo tempio alla Chiesa Hauete ben ragione di rallegrarui, *valde gauisus*, & incoraggiar qual'inuitto Capitano quella vile birraglia dicendo *Adeste eamus simul ò filij mei enim recordatus est dominus; in hac enim nocte ter mihi apparuit, dicens, surge, offer mihi sacrificia pro more tui Sacerdotij.* Il chiamarui tre volte non fù per risuegliar

Metaphr. ibid.

Idem ib.

Idem ib.

Idem ib.

l. 4. Reg. c.

Abul. hic

Metaphr. ibid.

la

la vostra, come quell'anima tiepida, quando per farla a se venire con triplicate voci la richiamò, *Veni, veni, veni*, onde disse sù queste parole Lirano *Hæc repetitio est ad maiorem excitationem*; perche in voi era più feruoroso il desiderio di darlo, che nel Preside di cauar vostro sangue: ma per mostrar la premura di Dio di veder sì degna vittima, impatiente di più longhe dimore a correr frettolosamente vi stimola.

Cant. 2. Lyran. hic.

6 Giunse il nostro Campione alla presenza del Barbaro più costante nella fede, che non era quegli nella ferocia; onde veduto si il fiero flagellar da raggi del sacro volto, e sentendosi dal e parole del Santo punger nel cuore diuenuto tutto furore ordino che Biagio, più che Noè predicante percosso, e derisо da popoli come afferma Chrisostomo, fusse battuto con forti bastoni, segnato con dure verghe, con aculeati vncini fusserato, e sospeso in vn legno fusse da huomini diuenuti per sdegno diauoli spietatamente scarnificato. Deh scardassate pur inhumani con ferrei pettini le pure carni, cauate fuora le sacre viscere; se inoltrandoui non trouarete per impugnarlo, & espugnarlo, il cuore, ciò sarà per darui infausto prognostico come la vittima di Cesare; ò perche il vedeste già nella bocca del Martire; ò perche per predicarui la fede senza timore è diuenu o tutto cuore. Suenatelo pure, e conoscerete che quel sangue, come dice S. Cipriano, *semen est sanguis Christianorum*, hà virtù di render moltiplicato il frutto, di far pullular fecondi germi di vita, e più che le benedittione data a Noè, *Crescite & multiplicamini*, hà forza di moltiplicar figli alla Chiesa. Quindi come nel numero settenario da Gregorio vien l'vniuersalità compresa, *Septenario numero vniuersitas designatur*, che perciò per denotar la perpetua fecondità degl'animali dopò il diluuio comandò Dio a Noè, che *septena, & septena*, per qualunque specie fussero state nell'arca rinchiuse; ecco appunto sette costantissime donne addottrinate dalle parole di Biagio, tingendosi co'l sangue del Martire il volto ò per diuenir più forti, ò più belle. *Ecce septem mulieres pia eum sequebantur excipientes sanguinem eius, & seipsas ungentes*, vi mostrarono a Barbari che non potea forza infernale isterilir quel terreno, che era irrigato del sangue de' Christiani. Onde come da otto animate scintille dell'arca, *In qua octo animæ saluæ facta sunt* si auuiuò il genere tutto degl'huomini, da i tormenti di queste sette donne, e di que'di Biagio fortemente sofferti s'ingrandì subbito il gregge de' Christiani: e cadendo negl'infami delubri gl'Idoli, & affogati per pena in vn lago dieder in vn baleno a diuedere a que' ciechi, che a i seguaci di Christo conueniuan gli altari, d'onde eran loro vergognosamente precipitati.

S. Cypr. de Mart.

S Greg. ho. 33. in Euang.

7 Porporò, come quel dello sposo Agnesa, il sangue di Biagio le guancie di queste nouelle spose in segno dell'ottenuta vittoria pria di combattere. Prudentissime, saggissime donne, che sapeste elegger per guida dottore sì celebre: in voi auuerossi ciò, che Isaia più tempo prima predisse, *Apprehendent septem mulieres virum vnum in die illa*, poiche voi sette sacre matrone apprendeste per la predicatione di Biagio il vostro dilettissimo sposo, *Apprehendistis Christum*, come dice Agostino, *per fidem, & Sanctorum prædicationem*: e per dimostrare quanto sia stata candida come quella di Paolo, *lac vobis potum dedi non escam*, la sua dottrina, diuenne il vostro sangue candido come latte, *Videbant mili-*

Esa. c. 4. 1

S. Aug. q. 47. ex vet test.

Metaphr. ibid. *milites ex septem mulierum carnibus lac manare pro sanguine*. E se disse del sangue di Paolo Chrisostomo, che vscendo dal reciso capo qual latte, e toccando vna sola veste d'vn manigoldo hebbe virtù di addolcire con farla humana, e candidar l'anima di più fierissimi barbari, *Quisnā locus tuum sanguinem excepit lactis specie in eius, qui te percussit, tunica*. Chrysost. apud Metaphr. de S. Pau. *apparentem, qui animam illius barbari supra modum dulciorem reddens fidelem effecit cum sociis*, il sangue di Biagio, di cui vi tingesteil volto hebbe virtù non sol d'imbiancar colla confessione del a fede vostre anime, ma dimostrouui anco per l'innocenza d'hauer voi carne di latte. Seguitate pur ò candidate della fede, coronate spose, e Reine colle altre Signore, che *dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni*, vostro carissimo sposo: diatene però gratie a Biagio, che insegnò a voi tutte la strada, come già odo facciate dicendo, Metaph'r. ibid. *Gratiastibi agimus domine Deus noster, qui per intercessionem sanctissimi patris nostri, & pastoris Blasij dignatus es sistere nos ad hanc aram tanquam agnas immaculatas*. Stiate pur liete trà le più atroci pene ò nobilissime donne; non vedete che il numero settenario da voi sette formato quasi con sette foci del Nilo per vna gloriosa confessione assorda perche non sappia più rispondere con suoi ministri l'Inferno? Fù aforismo di Galeno Galen. in Aphor. *Ardentissimas febres solui die septimo* ma di rimpetto all'ardente carità di voi sette gloriosissime Amazzone veggo risoluersi in gelo le più Metaphr. ibid. focose fornaci, mentre odo, che *Praeses iussit vos depositas iacti in camium ignis, sed protinus cessauit ignis, & exierunt à fornace Sancta mulieres illaesae*: ma chi spirò aura sì fresca, *& fecit medium fornacis quasi medium rosis flantem*, se non i sospiri di Biagio, mandati per voi all'Altissimo come voi medesime confessaste? Se gli Antichi di candido ammanto couerti dopò sette giorni bruciauano i cadaueri de'loro attinenti, *Candido amictu induebantur, ac diebus septena seruabatur antequam crearentur*, voi viue nella fede, candide nell'anima, e nel corpo più che la neue, mentre *videbant milites carnes vestras sicut nix*, non solo in mezzo al fuoco non vi bruciaste, ma l'empito delle viue bracie sopiste: Voi sette siete i sette crini di Sansone, con i quali l'infernal mastino legate. Voi le sette piaghe dell'Apocalisse, per le quali vengon tormentate le infernali masnade. Voi ancorche poche nel numero, dirò con Chrisologo, *Septimus numerus videtur paruus, amplissimus Sacramento*, grande però per la vostra ampia costanza onde se nel giorno settimo succede il Sabbato, e dolce quiete al trauaglio, *nam per dies gradiens fecit sabbatum, quod Dominus deputauit ad requiem*, verrà dopò brieui pene, eterno giubilo, e perpetuo riposo. Ma fenz'aspettare vi veggo già colla tranquillità della mente, e colla serenità del volto in mezzo a più crudi tormenti goder nelle pene per mezzo di Biagio la felicità dell'Empireo, voi stese afserendo *Quapropter rogamus te Domine nos connumera cum prima Martyre tua Thecla per intercessionem Santissimi patris nostri, & pastoris Blasij, qui deduxit nos ad hanc veritatem, & fruitionem vitae aeternae*: ecco da sette Angioli, che *in conspectu throni eius sunt*, vi si portan per coronarui sette pretiose corone. Deh date il collo al carnefice perche per vna via lattea del vostro innocentissimo sangue dopò le passate borasche posiate goder nel Cielo vna felice calma di latte. Deh passate giuliuamente ò innocenti agnelline

Alex. ab Alex. die. genì.

Chrysol. ser.

Idem ib.

Idem ib

line dall'altare, oue vi collocò per farui vittima gratissima a Dio la crudeltà del tiranno *tanquam agnas immaculatas in altari*, al real talamo del vostro sposo, che per dimostrarui suisceratissimo amante hà preso come voi il sembiante d'agnello, e per appalesaruisi grato, e glorioso per la vostra prouata costanza corona per fasto il capo di sette corna *Agnum habentem cornua septem*, significando, & esprimendo la fortezza, di cui pregia, e corona, di voi sette fedelissime, e costantissime Amazzone Deh sollcuateui come sette lucidissime stelle per accrescere con vostri splendori i lumi della Città del Sole. *Apoc. c. 5. 6.*

8 Non solo non si addolcì con tanto latte di queste agnelle il crudo barbaro, ma come quel fiero lupo, che conuertì in mortal veleno il succhiato latte dell'agnellina, onde disse colui

Agna lupum pasco proprijs inuita mamillis,
Nutritus per me rursus scio sauiet in me. *Theocrit. l. 1. Epigr.*

suenate le pecorelle riuolse più crudeli l'arme contro del Santo, e vigilante Pastore. Quindi credè co'l far gittar Biagio nel profondo dell'acque di poter sopire, non che temprar gli ardori della sua innata ferocia. Eran legate ambe le mani di Biagio, nè potendo colla destra segnò l'acque co'l capo, e con vniuersal meraviglia la Croce, che nella morte del Redentore tolse la stabilità, con farla traballare, alla terra come osserua Atanagio, diede sodezza al fluttuante elemento, & il rese stabile, e fermo qual fortissima rocca; *Sanctus vero signauit aquam, quæ stetit ac si fuisset pons*: e più sicuro egli vi spasseggiaua, e sedea, che altri non fà in vna fiorita pianura; *S. Athan. in Cat. d. Tho. Metaph. ibid.*

Sedensque in medio lacus, & tanquam super terram ambulans. Hauete ben ragione ò mobile elemento a renderui non solo stabile alle piante di Biagio, ma a cutuarui in forma di ponte, *ac si fuisses pons*; poiche se anticamente *Per pontem ferebantur suffragia*, voleste mostrare che solo per Biagio potean nostri suffragij felicemente giugnere al Cielo. O pure formaste vn ponte trionfale alla fede di Biagio, perche non come Mosè, che *scidit maria*, non fidandosi caminarui di sopra; nè come Pietro, che dopò poce pedate vidde mancarsi l'onda alle piante; potea sù l'acque sedere, e felicemente trascorrere. O pure se i Sessagenarij eran vietati di stare sù'l ponte, perche eran di suffragij priuati *Sexagenarios de ponte deijcere ideſt suffragio priuare*; non huomini Sessagenarij, ma sessantotto Gent li sfidati da Biagio alla proua della vera fede, fidati dalla sodezza di questo ponte, stabili nell'infedeltà, salirono sopra, & in vn tratto, *à ponte deiecti sunt* passando dall' abisso dell'acque a quel delle fiamme *suffragio priuati*, senz'alcun aiuto ò del Cielo, ò degl'huomini, *Sedensque in medio lacus dixit lictoribus: si habetis Deos, ostendite eorum virtutes, & vos quoque ingredimini: Statimque ingressi sexaginta & octo viri submersi sunt in profundo aquæ*. O pure se *Pontifex dicitur à ponte quasi pontem faciens*, dimostrar volea no quell'onde sollcuate in ponte che questo Santo Pontefice era attissimo ponte al popolo per far passaggio all'Empireo. E come finalmente l'Iride di Noè fù vn ponte per i continui commerci trà i terreni, e gl'Empirei; segno eterno della pace con Dio; non douendo *Calep. ver. Pons.* *Chryſoſt. ho. 57. in Matth.* *Calep. ib.* *Metaphr. ibid.* *Bercor. verb. Pontifex.*

i Cieli piouer le abbondanti acque di gratie, ecco appunto per la voce d'vn'Angiolo, che portaua nel viso il riso; anzi del medesimo Signore scese in vna lucidissima nubbe si promettono a i diuoti di Biagio larghissime sempre le benedittioni celesti,

Metaphr. ibid. *Christus descendit de nube, & eum obumbrauit, & dixit ei Saluator: Omnes petitiones deuotorum tui implebo propter te athleta mi dilecte, & benedicam omnem domum, quæ tui celebrat memoriam, & penaria eorum omnibus bonis replebo propter tuam pulchram confessionem.*

9 Deh vscite, vscite dall'acque giustissimo Noe, come il messagier

Idem ib. celeste v'inuita *egredere ex aqua* per entrar in vn mar del proprio sangue e far viaggio felice all'Empireo. Puotè vn'occhiata del Redentore ancorche di lungi veduto dar a Stefano grandinato da sassi non mai vacillante costanza; qual fortezza a voi darà che sceso dal Cielo onorando vostri meriti, godendo più di presso di vostra virtù, gloriandosi del vostro affetto auualora più vostro coragio? Sfidauan generosamẽte la morte que' soldati, che haueano vicini gl'occhi del lor Capitano, ma da voi sarà derisa, che hauete a fianco l'Imperatore. Non sono a voi funeste le nere bende di morte perche può lo splendore dell'anima vostra

Idem ib. come salutouui l'Angiolo *Præclara anima* render luminose l'ombre mortali Deh stendete il collo al manigoldo inuittissimo Campione perche stenda la destra il Redentore per coronarui Signore, giache per bocca degl'Angio i vi si promette

Idem ib. *Accipe paratam tibi æternam coronam.* Vuotate le vene di sangue perche vi si empia di giubilo l'anima, come vel'hà riempito di gratia, chiamando l'Angiolo voi solo dopò la

Idem ib. gran Signora, *Gratia plenam, & præclaram animam.* Stende il collo il Santo, ma ritira per timore la destra il manigoldo. Abbaglia gli occhi del ministro di auerno il lume, che balenaua dal volto del martire, & il fuoco della carità del forte soldato toglie alla spada del fiero ministro il taglio: ma dona il Santo Prefule a l'vno, e l'altro vigore, & in mezzo a due pargoletti propugnatori robustissimi della fede *Vna cum duobus pueris*, quasi tra due colombine mandò a volo l'anima al Cielo.

Idem ib.

20 Fermateui VV. nè così presto partite al ratto volo di quella santa colomba. Io non mi marauiglio perche a Biagio sia stato dato in premio delle sue gloriose battaglie di guarir chi patendo nella gola alla sua intercessione diuotamente ricorre; perche dir si potrebbe, che se per prodigio di natura raccontasi che *Omnis masculus septimus absque femella intermedia natus habere dicitur solo tactu, vel verbo vim curandi strumam gutturis vitium*; Biagio che non settimo figlio, ma a sette donne diede maschile coraggio, non trouandosi in esse meschiata feminile fralezza, hebbe per dono dal Ciclo di poter guarire l'infermità della gola. Il mio pensiero però non sà più oltre passare vedendo che Biagio supisce al fuoco gli ardori, assoda come forte scoglio, l'onde del lago, toglie la durezza al bastone, rende come agnelle mansuete le fiere, sana l'offeso gutture a gli egri, per certa promessa dal Cielo ottiene che *Quicunque spinam, vel os deuorauerit, & me inuocauerit imple domine petitionem*, rispose il Signore, *Omnes petitiones implebo propter te athleta mi dilecte*; perloche ordinariamente comandandosi nel nome del Martire alla spina, ò ad altra cosa attrauersata nel gutture di alcun meschino con dir si, *Blasius Martyr Christi dicit tibi*

Petrus Bungus de num. myster.

ibid.

Ribaden. in vita S. Blasij.

aut

aut ascende, aut descende, prendendo quella senso, e moto, in vn tratto ò salendo, ò scendendo lascia l'infermo libero, e sano, e poi egli soggiace troncandosigli il collo, al fiero colpo d'vn boia? Siche dir si può *Alios saluos facit, seipsum saluum facere non potuit.* Direi che come il Redentore per sottrarre dall'eterna forca Adamo portò l'obbrobriosa pena nel legno, così Biagio per solleuar altri dal morbo della gola volle egli patirne la pena. O pure sia stato per diuina gelosia colpito Biagio alla gola, perche vedendolo il mondo per tanti prodigij oprar da Dio non l'hauesse creduto Dio, mentre è colpito nella gola, oue i figli d'Adamo portan la pena del peccato di gola, e perche in questo non v'hebbe parte Maria, hebbe da mille scudi nella gola forte difesa *Mille clypei pendent ex ea*; il dimostra dunque il Cielo nel morire come huomo, se nel merito nella vita, e nella morte mostrò d'esser vn Semideo; Mille lodi a voi da più dolci, e soaui gutturi sian date protettor di tutti gli egri, e più di quei della gola. Ribombino per tutto il mondo gli applausi, e festiue voci per le rihauute fauelle. Siate colmo di benedittione da tutto il Christiano gregge zelante pastore. Habbiate di noi pietà giusto Noè, che non solo trouaste gratia appresso Dio, ma ripieno fuste di quella, come vi disse l'Angiolo *Gratia plena, & praclara anima*: diffondeteci della vostra pienezza qualche goccia di gratia. Guidateci in queste tempeste, e pericolose tempeste, e saluateci nell'arca della vostra sicura tutela. Toglieste l'ira alle fiere, e la voracità all'ingordo lupo, che tenea in bocca la preda, deh chiudete l'ingorde fauci al leone infernale, e togliete anco la voce, non che la bocca al tartareo lupo, perche non ardisca a i vostri diuoti rimprouerare, non che diuorare.

PANEGIRICO
NONO,
DI S. AGATA VERGINE
E MARTIRE.

SArebbe pur troppo vana la cura, e l'ansietà degl'huomini nell'impiumar l'ali alla fama, se questa con vn brieue volo, quanto è quello della vita humana, haueſſe a terminare, e poggiare sù d'vn'auello; e non più presto d'indi trapaſsando portar all'immortalità de'ſecoli il grido de l'onorate imprese oprate da generoſi Eroi, che ſcordati d'eſser huomini opraron da Angioli. Quindi fù coſtumanza de ſaggi di ſcolpire sù delle tombe gli vccelli più generoſi dell'aria, dimoſtrando che non colle cadute ceneri era caduto il nome dei deſonti, che colle penne de'più celebri ſcrittori era portato à volo per tutto il giro della terra, come lor anima per le magnanime attioni oprate quaggiù tra noi era ſoruolata a coronarſi nel Cielo. E perche ſtimano non poter naufragare, ò frangerſi nel ſaſso d'vn ſepolcro inſieme con i beni di fortuna il nome, ch'a queſta fù ſempre ſuperiore, mentre ſieguì le parti dell'anima, che non ſoggiace all'iſtabilità della ſua ruota, credono di vantaggio i più ambitioſi d'onori d'imbalſamarlo per l'eternità ſe con hauer ſuiſcerato le più vaſte, e pretioſe montagne per cauar la finezza delle pietre, a formarne magnifiche piramidi, e ſontuoſi mauſolei, trionfatori del tempo ſcolpiſcan nella ſodezza de' marmi per vn induſtre ſcalpello in pochi verſi d'vn compendioſo Epitafio la magnanimità di quell'animo, che fù Signor della terra, e dominator ſaggio degli aſtri. Quindi anco ſi eleſſer per Encomiaſti le fenici dell'ingegni, perche gli Epitafij tratti da loro penne fuſſer come quelle ſempre immortali, & haueſſer nel luogo delle ceneri vn continuo riſorgimento del nome: che per vna inſcrittione s'inſcriueſſe nella memoria di tutti i ſecoli il merito ad onta degli auni, e co'l viuat degli applaudenti ſi portaſſe il grido della fama fin'alle ſtelle. Coſtumanza inuero biaſimeuole, ſe da animo ambitioſo d'onori allor ch'in vita fra noi, vien procurata; ma degna d'eterna lode allor, che da altri conſapeuoli, ò libratori del ſuo merito vien con tali dimoſtrationi onorata, e commendata, come coſa conueniente alla pietà vmana d'hauer d'onorar il corpo, ch'è ſtato nell'eroiche impreſe fedel compagno dell'anima, eſsendo aſsentata la propoſition d'Agoſtino che *non ſit ſpernenda corpora defunctorum* anzi degni di più ch'ordinarie oſtentazioni d'onori. Hor vedendo io così ſontuoſe l'eſsequie di colei,

S. Aug. de cura pro mort. c. 3.

lei, che qual humile ancella viuendo fra noi, è hora nel Cielo coronata Signora, in maniera, che liquefacendosi ne' suoi funerali con i cuori fedeli le cere più fine; & in vn' auello nuouo, oue dal lustro del marmo argomentauasi lo splẽdor della gratia nel riceuer quel sacro deposito, onoreuolmente fù collocata, come dice il Ferrerio, *Christiani receperunt eius corpus, & cum balsamo, & mirrha, & aloe honorifice, & processionaliter clerici Ciuitatis non requiem, sed gaudeamus omnes cantentes portauerunt corpus eius ad Ecclesiam, vt poneretur in monumento nouo scil cet in tumba lapidea ad similitudinem sponsi, qui habuit sepulchrum gloriosum*: vna schiera di alati messaggieri portate furono dal Cielo in vna marmorea tauola, composte dalle senici dell' Empireo le onoreuoli inscrittioni, & elogij di sue eterne memorie con quelle brieui sì, ma misteriose parole, affisse all'immortalità del suo sepolcro, *mentem sanctam, spontaneam; Honorem Deo, & Patriæ liberationem*, per le quali si denota ch'Agata haueſse compitamente sodisfatto a se, a Dio, & al prossimo; colla cura di se, cogli onori a Dio, e colla protettion della sua patria; seguendo io colla mia voce il grido di questo illustre epitafio spiegherò gli arcani in quello reconditi, se parlando cogl' inscritti marmi la mia lingua tacerà la vostra.

S. Vinc. Ferr. ser. de S. Agatha.

1 In trè parti diuisi gl'encomij dell' Epitafio recato da Serafini ad eterna memoria di questa Santa Campioneſsa del Cielo, vniscon tutte le lodi, che sappia meritarsi la gratia in vn'anima, che compisce conse, con Dio, e con prossimi, additate ancora dalle sei mammelle, delle quali, non men che Diana, di cui finser gli antichi, ch'*erat mammis multis, & vberibus extructa*, si vede ripiena; mentre ch'alle due recise s'aggiunser quelle restituite dal Prencipe degli Apostoli Pietro, & altre due, che compiscono il senario ritenea ella nell'anima *Habeo mammillas integras intus in anima mea, quas ab infantia domino consecraui*; con due delle quali alimentaua lo spirito suo; con due altre del buon esempio, ch'al latte vien paragonato mouea a dar glorie a Dio; e colle due vltime spandendo il latte delle sue gratie mostraua la continua cura, e protettione, che tenea delle genti sotto il glorioso manto difese.

Min. Pil. in octau.

2 E chi non vede quanto degne di lode siano le mammelle così gonfie di latte in vna piccolina fanciulla, contro le solite costumanze della natura, come coll'isperienza s'accoppia l'autorità dello Spirito santo *Soror nostra parua est, & vbera non habet?* Con tutto ciò ella seguendo il corso della gratia, che suol preuenir l'ordine della natura dice *Habeo mamillas integras intus in anima mea, quas ab infantia domino consecraui*; cioè come spiegan nell'Epitafio gli Angioli l'intelletto *Mentem Sanctam*, e la volontà, *Spontaneam*, perche nella fanciullezza era ella così perfetta conoscitrice, & amante di Dio, che nulla in essa si scorgea, che non fusse com'effetto di maturo consiglio; e d'vn'assennata, & inseruorata sposa del suo Signore. Di maniera che non potea ella fanciulla auuezzarsi a giuochi, e trastulli colle sue pari, perch'à longhi passi facea questa a quelle vantaggiare, e precorrer la gratia; e dentro puerili mẽbra raccogliendo spiriti gigantei si riconoscea debitrice di maggior corrispondenza d'affetto al suo sposo, che nell'età più tenera hauendola ripiena di gratia, sel'hauea eletta per sposa. Onde con lingua balbettante

Cant. 8.

inuocando prima Dio, ch'i genitori chiamando, e non prima quello conoscendo, ch'amando, diuenne quel corpicciuolo sacrario così puro della gratia, che non hebbe a dire d'entrarui oggetto, che non hauesse prima deposto il profano, con portarle l'imagine del suo Signore. Onde se proprio è degli amanti hauere il pensiero fisso nell'oggetto ch'amano, come disse Leone Hebreo *Amantis est amatam pulchritudinem amor adeo intenditur, atque inflammatur, vt omnes ipsius sensus, totamque phantasiam, nec non vim uersam insuper mentem occupare videatur*; & Aerlede *Solum id meditatur, quod appetit, despicit quidquid extra se est*, cercando di spiar colla mente chi è dentro il suo cuore stampato *Impatiens est nisi inueniat quod dixerat, nec aliud cogitat, quam quod diligit* com'affermò l'Idiota; e sperimentò la maestra d'amore Maddalena allor, che cercaua la sua vita per viuere *Oblita erat*, come dice Origene, *timere, oblita erat gaudere, oblita erat denique omnia praeter illum, quem diligebat super omnia*, ouer potea volger Agata la sua mente tutta santa, tutta pura, ch'in quello, ch'il suo cuore anelaua? onde com'anco alla Maddalena parue noioso l'aspetto d'vn Angiolo, ch'era tutto riso, tutto gioia, tutto gratia, perche cercaua l'autor della gratia *Non quaero creaturam sed creatorem, & ideo mihi molesta est omnis creatura ad videndum*, e cercando di allargargli il cuore colla serenità del volto gli Angioli, allora maggiormente colla mestitia il chiudeano, per lo che lamentando le pene sue, dicea *Consolatores onerosi vos estis*, tanto soccedea con Agata perch'hauendo ella fisso sempre il pensiero nel suo Dio, d'altro gustar non potea, che di quello, che le conducea il suo Dio. Il Sole come debil raggio de' riflessi di Dio l'apriua con dorata chiaue ad vna immensa allegrezza il cuore, mentre la facea passare co'l pensiero a tesori inesausti d'vn infinito splendore; allor ch'il vedea sempre in moto co'l nascere, e tramontare consideraualo differente da chi gode vna continua quiete in se stesso; s'il vedea portator delle vicendeuolezze delle stagioni, e de'giorni l'apprendea dissimile da chi fissa il chiodo alla ruota del tempo, con portar vn'interminabil'eternità. Se ne' giardini, oue facea pompa de' suoi ricami l'Aprile, se le presentauan dianzi il giglio, ò la rosa: passaua ella co'l pensiero a stellati campi dell'Empireo, oue il candor, e la porpora delle guancie del suo sposo formauan la via lattea ne' Cieli, e dauan'il minio all'aurora; se poi vedea quelli sì presto marcire, & il suo bel fiore goder vita sempre fresca, sempre nuoua, pareale d'hauer macchiata la sua mente co'l paragone di chi non può ne men'hauer per ombra della sua luce queste cose caduche. Il bello, e'l brutto; il ricco, e'l pouero; il dolce e l'amaro; il vago, e'l deforme; il lieto, e'l mesto; il luminoso, e l'oscuro, tutti a gara ò come riflessi, ò come negatione della partecipatione di Dio, portauanle a gara nella sua mente Dio *In omne quod cernit Dei amatoris resultat memoria; aspicit cuncta, quae condidit Deus, & quo fine condiderit, & in iis non tam admirabilis, quam amabilis sibi videtur, atque ex hac dilectione, quam praecontulit sapienter aestimat, quanta reseruauit in dotem*, dice Vgone di S. Vittore. *O mentem sanctam* inuero *& sponteneam*. Ella tralasciando i puerili trastulli delitiauasi in vn ritiramento, a considerare il suo Dio che creatore *ludit in orbe terrarum*; nè curaua de'

vezzi

Leo Heb. dial. 3. de amore.

Aerled in cõpen. spe. c. 29.

Idiota l. 1 contempl. de diuin. am. Orig. ho. 10. in diuers.

Orig. in Io.

Vgo Vict. in tract. de grad. viol cha. rit.

vezzi de' parenti, perche ſcherzaua cogli Angioli; non prezzaua gli affetti de' genitori, mentre godea degli abbracci di Dio; non iſtimaua gli abbigliamenti, e le gale del corpo, ma gli ornamenti dell'anima; non attendea ad ammendare con ferri g'i errori del crine, ma a rintuzzar colle punture d'acciai gli appetiti carnali; non correggea con ſpecchi i mancamenti del volto, ma nell'vrna del proprio pianto rendeaſi più bella a gli occhi di Dio; non s'induſtriaua la mente ad inuentar nuoue foggie di veſtiti, ma di trouar nuoue aſprezze a gli vſitati cilici; non ſtudiaua modi di piacer come più bella a gl' huomini, ma di comparir più pura tra gli Angioli; e come ſtimaſi ſacrilego chi *miſcet ſacra prophanis*, così ella, che conſecrate hauea le ſue potenze a Dio, *Quas ab infantia omino conſecrauit* non permettea, che neʃmeno vn'atomo d'vn minimo penſiero del ſecolo, vn fumo ancorche debile di vano deſio fuſſer entrati ad intorbidare, ad annerare il candore, e la luce ch'entro quel degno ſacrario tenea ſecretamente racchiuſi. Et accioche niuno ardito haueſſe d'eſſere furato, ò furatore di ſua imagine, el a tenea ò impreſſa nel cuore come la Sposa ne' Cantici l'effigie del ſuo diletto; ò come gli antichi amanti che portauano *ad vbera eorum, quos ſummopere diligebant pretioſis ſigillis imagines ad continua obſeruantia, indelebiliſque memoria teſtimonium, & excubias* il ſimolacro del ſuo diletto, ch'eſclude il conſortio d'altro impuro amore, dalle pretioſe mammelle della ſua anima pendente continuamente tecaua.

Cant. 8. Sherlog. in c. 8. cât. ſect. 1

3 Quanto ſciocco ſù Quintiano nel pretender d'hauer parte nel cuor d'Agata mentre queſta è tutta del ſuo Signore. Non s'accorge l'ignorante ch' *vberâ eius ſicut turris ſint*, che tibattono con loro marauigliosa fortezza i dardi d'amor profano. Onde vedendoſi aſſediata queſta gran fortezza o dalle cattiue ſuggeſtioni d'vna furia d'inferno, ò dalle fiere brauure, che le promettean vna tempeſta di pene, forza fù ch' appaleſaſſe di fuori l'amor, che portaua al ſuo ſpoſo, qual l'eſſendo forte come la morte, e più ſtabile dell'inferno, non potea temere de' tormenti di queſta vita; ch' han più nell'apparenza, che nella ſodezza reale forza d'incrudelire. E conoſcendo che colle ferite del corpo più veniua a ſcoprirſi l'amore interno del cuore, in hauer hauuto gli ordini da Quintiano di douerſi incaminare da Palermo a Catania, fù d'vn eſtremo contento ripiena co'l cuore la mente, perch'hauendo *mentem ſanctam* allora potea moſtrarla anco volentieroſa di patire per lo ſpoſo *ſpontaneam* con darne ſomma gloria al creatore *Honorem Deo*.

4 Quindi ſtiuata da copioſe turbe di leoni, che con aride brame la diuorauano, ſi poſe con più coraggio, e guſto al camino, che ſpoſa non imprende quello per caſa dello ſpoſo, oue in reali nozze ſi deue coronare Signora. E dalle coſe, che nel viaggio occorſero poteano farſi ſacri prognoſtici de' felici ſucceſſi, che douea hauere queſta Campioneſſa del Cielo nelle future battaglie. Poiche ſciolti i legami delle ſcarpe per ſtrada, e poſti i piedi sù d'vna pietra tornò di nuouo a legarli, *Ea autem proficiſcent cum militibus, ſoluta eſt corrigia huius calceamenti, & cum poſuiſſet pedem ſuper vnum lapidem id ligauit*; Buoni augurij certo per Agata. Io non ſono con vane ſuperſtitioni diligente oſſeruatore de' caſi fortuiti, da quali habbia con quelli ſcemi di ceruello

Surius in eius vita.

S. Aug. de Ciuit. 20. Cicero. de diuin.

rimprouerati da Agostino, a formar massime indubitate di euenti futuri; ridendosi anco Cicerone di coloro, che talmente vaneggiano, *Nonne hoc si suscipimus, & pedis offensio nobis, & abruptio corrigia, & sternutamenta erunt obseruanda?* Sò però io che rotteselе le scarpe nell'ingresso, che fè in Alessandria S Marco argomentò ch'harebbe iui trouato il camino sì facile a suoi voleri, che potea anco con piedi ignudi intraprenderlo, *Atque Deo gratias agens iter suum expeditum esse perhibuit*, onde Pietro Blesense dice non hauer ciò proferito il Santo *ex superstitiosa curiositate, sed per Spiritus sancti reuelationem*. Così se ci è lecito d'argomentar ne' Santi, a quali nelle loro faticose battaglie ogni cosa con sapienza eterna vien'ordinata, diremo ch'essendo sciolti i legami delle scarpe d'Agata potea render gratie a Dio, *quod iter expeditum esse perhibuisset*, e ciò anco per reuelatione del Cielo. Oltre che mostrò Iddio esser quel segno diuino, poich'appena posò le piante sù di quella durissima selce, che questa cedendo, & ammollendosi ritenne impresse le sacrosante vestigia, com'alla giornata si vede; ò per dimostrare ch'alla fortezza, e costanza d'Agata forza era ch'ogni fortezza cedesse; ò perch'alla crudeltà d'vn' aspro martirio, qual'ella patir douea, s'hauean' ad ammollare, ò a frangersi per compassione le pietre; ò perche douean le selci esser testimonij, come di Gerosolima per la morte del Redentore, d'vn sì atroce delitto; ò perche come lo sposo d'Agata salendo nel Cielo lasciò impresse nel marmo le diuine pedate, insegnaua che debbansi altretanto imprimer ne' cuori, le sue vestigia per seguitarle.

Blesens. epist. 65.

§ E perche la terra non cedesse nella tenerezza d'affetto alle selci, mirate nuouo prodigio, nell'arida, & adusta campagna, oue fermata s'era a legar le scarpe, voltatasi in dietro vidde in vn tratto germogliato, adulto, e con larghe braccia distese, miracolosamente vn piè d'vliuo, per riprendere la meute imperuersata de' suoi *Ossa de miraculum hoc loco, & statim exorta est olea, qua publica notabat ignominia mentes infidelium*. Onde se fù lecito a coloro d'andar vaneggiando con dire

Quidquid calcauerit hac Rosa fiet *Persius sat. 2.*

& al Poeta Toscano

Doue in passando le vestigia posa
Parch'iui scaturisca, ò che germoglie, *Tass. can. 18. stan. 23.*
Là s'apre il giglio, e qui spunta la Rosa.

& a quell'altro de' nostri tempi per somma lode degl' occhi di colei ridisse,

Fè con bei sguardi germogliar l'vliuo.

perch'auanzandosi la gratia a vaneggiamenti poetici, facendo comparir ciò, che lor finsero, nel passaggio di Agata germogliò con strano portento la terra l'vliuo *Statim olea exorta est*. Forse che per contesa della terra, co'l falso, poiche se questi, come quel di Giobbe che *fundebat riuos olei*, ò quell'altro del popolo di cui si dice *oleumque de saxo durissimo* per pietà s'ammollò, & intenerì, anco la terra volle ostentar l'istessa pietà con mandar fuori vna pianta d'vliuo. O pure spuntò più ch'altra pianta l'vliuo, perche douean si formar com'era costumanza ne' giuochi olim-

Iob. 29.

Deut. 32.

olimpici, e delle sue frondi ad Agata vittoriosa già co'l fermo pensiero del crudo tiranno, le douute corone. O pure perche come fù geroglifico l'vliuo d'immortalità mentre anco reciso pullula, come disser Teofrasto, e Marone *Quin, & caudicibus sectis mirabile dictu, Trudit[ur], è sicco radix oleagina ligno*, così simboleggiasse la perennità del vigore di Agata, che tronca nelle mammelle, di nuouo altre due ne germoglia. O perche seguendo ella il costume de'Siciliani, de'quali dice Diodoro, che scriuean il nome dell'esule della patria nelle frondi d'vliuo, haueſse posuto il suo Ostracismo allor, ch'vsciua dalla sua vera, ò pretesa patria, mentre ch' *omnes ciues, qui eam deducebant reliquerunt*, notar nelle foglie di quella pianta, *statim olea exorta est*. O pure se consecrauasi à Minerua Dea della guerra, ch'hà per fine la pace, l'vliuo, essendo Agata guerriera Amazona diuenuta trà Catanesi, e Dio gloriosa pacieta, com'ella dice *Ego murus, & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*, douea per simboleggiarla, nascer più ch'altra pianta l'vliuo. O perch'essendo geroglifico anco di dominio, come asseriron le piante, *dixeruntque Oliua impera nobis*, che perciò s'vngon'i Regi coll'oglio, douendo Agata esser padrona di due illustri Città, quali contendono essere loro Cittadina, e Signora, mentre facea viaggio dell'vn'all'altra Città douea nascer'trà la strada in segno di tal padronanza l'vliuo. O perch'essendo anco segno di pietà questa pianta, onde dice Chrisostomo ch'i supplicanti portauan nelle mani rami d'vliuo *Itaque vt homines ramos olearum gerentes mouere Reges consueuerunt, eoque arboris genere misericordiam, & humanitatem commemorant*, e gl'Idoli per questo capo si formauan d'vliue per ricordarseli co'l legno di ch'eran fabricati, la pietà per cui eran formate loro le statue; douendo continuamente pietosa de'bisogni de'suoi supplicar al sommo Monarca la nostra Eroina, ò non meritato perdono, ò pur'abbondanza de'beni, comparir deue coll'vliuo, qual per esser pronto in vn subbito nacque.

Alex. ab Alex. l. 5. c. 8. dier. gen.
Theoph. l. 5. c. 15.
Virg. Geor. 2.
Diodor. Sicul. l. 1. c. 103.
Cant. 8.
Iud. 9. 8.
Chryſ. l. 3 de incom. prabeu. Dei.
Plin. l. 17 c. 25.
Pier. l. 52 c. de olea.

6 E per conchiuderla se, come dice Ruellio, fù simbolo d'infinite virtù vnite per abbellire vn'anima l'vliuo, quanto bene mostrossi saggia la terra, ch'in passando questa schuola di santità, questo liceo animato d'ogni virtù per simboleggiarlo spuntò in vn momento l'vliuo? Dio buono, e quali virtù non si trouò per onorare, o per riceuer da quel sacrario immensi gli onori? La carità verso il suo Signore, che non può in questa vita al parer dell'Angelico mostrar le sue finezze *ex toto corde, & ex tota mente*, essendo sempre mescolato coll'oro il fango degli affetti terreni, riserbando di raffinarsi nell'Empireo, oue pria di giungere fù nè crucciuoli purgato, *aurum igne examinatum, purgatum septuplum*, in Agata però fè l'vltime pruoue, onde al parer del primo Nume del Vaticano che non può mentire le fù detto, *Quem dilexiſti mente, & puro corde*. La carità feruorosa co'l prossimo, soccorendoli ne'loro bisogni, e stendosi anco, à nemici; onde simile à quella di Paolo, che fè stupido Chrisostomo, nulla fè curar d'vscir dal dal carcere per nò far danno à custodi *Absit vt custodes carceris condicio in periculum, & ego priuer coronâ meorum certaminum*. L'humiltà profonda, che luminosa nel sangue mostraua l'oscurezza di persona seruile *ideo ostendo me seruilem habere personam*

Ruell. l. 1. c. 104.

ſonam. La non mai interrotta coſtanza nel ben'oprare di quelle potenze, *quas ab infantia Domino conſecrauit*. La fortezza intrepida non mai cedendo, ò à minacce, ò à tormenti, *conſideraſti agonem meum, quomodo pugnaui in ſtadio* La confidenza ſicura nella protettione diuina *Si feras mihi promit is, audito Chriſti nomine, manſuefcunt; Si ignem adhibeas, rorem mihi ſalu ficum Angeli de Cælo miniſtrabunt*. La Mortificatione eſterna del corpo *Medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui*. La perſeueranza non mai diſtolta nel bene, e nella confeſſione d'vna ſtabiliſſima fede *Ego autem aduta à domino perſeuerabo in confeſſione eius, qui me ſaluam fecit*. La gratitudine dell'animo in rendimento di gratie riceuute dal Cielo, *Gratias tibi ago Domine, qui miſiſti ad me Apoſtolum tuum curare vulnera mea*, & altra volta *Gratias tibi ago, qui me feciſti vincere tormenta carnificum*. Quella ſperanza più d'vn ſcoglio coſtante nel cozzar l'onde impetuoſe de'tormenti coll' occhio fiſſo all' inondation del bene nel Cielo *Niſi diligenter perſeceris corpus meum à carnificibus attrectari non poteſt anima mea in paradiſum domini cum palma intrare martyrij*. Quel feruoriſſimo zelo per cui opponea più forte di ſelce, ò diamante il petto nel riprender le ſcandaloſe ſceleratezze *Impie, crudelis, & dire tyranne nõ es co fuſus ampulare in famina, quod ipſe in matre fuxiſti* La purità verginale, che con tanta circonſpettione, e cautela guardaua *Propter fidem caſtitatis, &c. Qui tuliſti à me amorem ſæculi, & corpus meum à pollutione ſeparaſti*. L'oratione feruoroſa, con cui, non men che le mani alzaua il cuore, e la mẽte al creatore *ſtans B. Agatha in meà carceris, expanſis manibus orabat, &c.* Mancano le virtù, che fregiano quell'anima benedetta? Non finerei mai VV. Re voleſſi farne vn pieno racconto. Hor ſe d'innumerabili virtù, ch'ornano l'anima ſù ſimbolo l'vliuo, douea per ſegno di quelle, che come in vn tacrario, ò in vn giardino ſi ricouranano in Agata, naſcer'incontinente l' vliuo *ſtatim olea exorta eſt*.

7 Giunſe queſt' horto delle delitie di Dio, queſto nouello paradiſo di virtù irrigato da ſuoi ſudori, ſparſi per vn sì longo, e fatiçoſo viaggio à Catania, perche forſe co'l vicino fuoco di Mongibello più perfettamente adombrato hauefse il paradiſo di Adamo, ch'hà per cuſtode le fiamme. Iui trouò pronta la ſerpe, che con aliti infami pretendea d'infettar l'aria del luogo ameno di ſantità. Fù ſubbito condotta nella caſa d'Afrodiſia, quale perch' hauea da combattere non con Eua imbelle, mà con vn' Eroina del Cielo, non fidò alle ſole ſue forze: onde com'il ſerpe nel paradiſo triplicò l'arme della lingua per poter abbatter quel nuouo parto di gratia. *Triſulcam linguam accepit* come dice Leontio, hauendo Afrodiſia da pugnar con Agata, che di gran lunga auanzana Eua nella coſtanza, ſi prouidde doppiamente del ſerpe di arme, perche ſei lingue forbì, ſei lingue limò, *tradita eſt Aphrodiſia cum quinque filiabus*, per poter di quella riportar la deſiata vittoria. Quindi hor tutte inſieme adulandola, hor ſucceſſiuamente eſortandola, non tralaſciaron maniere nell'oſteggiare, che sà inuentar'vna mente ſecondata, ò vna lingua limata dal noſtro Auuerſario, con cui ſuol queſti riportar'anco de'più genetoſi campioni indubitati trionfi. Le propoſer che non douea vna bellezza datale dalla natura per ſignoreggiar gli affetti de'più Grandi della Terra,

Leontius ſerm. de creat. & Lazar.

così

così da lei negletta sotto vesti seruili com'allora ella mostraua. Che lo splendor del volto era segno della luce racchiusa nell'animo, quale allora imita quellla del Sole, ch'è Prēcipe de'Pianeti, quando sfauilla spiriti generosi di domīare. Che carni sì tenere, che parean gigli candidi foderati di rose, non poteano soggiacere à patimenti di serue. Che la beltà essendo il più pregiato dono dato dal Cielo alle donne, le fù concesso perche molti ne partecipassero e sarebbe vn biasimar come auara la natura. & i Dei, se volesse prohibir' à gli huomini anco gli sguardi. Che non era da Signora, e d'animo generoso il non compassionare a gli abbattuti, e vedendo i cuori à suoi piedi atterrati, non douea con tanta fierezza calpestarli. Che Quintiano da Giudice, e Prefetto si confessaua come reo d'vna spietata morte prostrato supplicheuol alle sue piante, aspettando da vn suo ghigno, da vn riso, da vn sguardo benigno sentenza di vita. Che le catene colle quali ella era stata iui condotta, non eran segni di maleuolenza del Preside, ma per dichiararle, che più di quelle pesanti, e tenaci eran'i lacci d'amore, ch'à lui stringeano il cuore; e che non farle pruouar parte del peso de' suoi trauagli, ella apprendesse il cōpatirlo, e disciorlo. Che quelle di ferro si sarebbon conuertite in oro per arricchirla, quand'ella hauesse introdotto l'amor di Quintiano, ch'era l'alchimista nel cuore. Ch'i più ricchi parti del Sole sarebbono stati il minor prezzo per sodisfar alle voglie liberali del Prefetto à prò di lei, e che Quintiano conoscendo solo il valor d'Agata harebbe proposto à questa con vuotar gli erarij, il pregio di tutte le gemme. Ch'harebbe auanzato di sue fortune, e de'suoi, nel comandare in quel Regno oue era nata vassalla per vbbidire. Che quelli s'annouerano giorni nostri di vita, che si passan per vna strada di latte, lastricata di fiori, che si segnano con candide pietre. Deh penza le disse à te stessa, stringi quella fortuna, ch'hor ti si versa lusinghiera, colma d'ogni bene fra le tue braccia. Non far che questa disprezzata da te con disgusto si parta, perch'ella suol con vn giro di ruota precipitar chi l'offese nel couile de'mali, oue gli affanni à gara possan colpirlo. Le mannaie, i rasoi, i coltelli, le spade, gli eculei, le tenaglie, le croci, le fiamme, le fiere, le ruote, le saette, le resine, i piombi liquefatti, e quanto seppero piouer di male gli astri, e riuerfarlo fra noi, tutti sono effetti dello sdegno d'vna peruersa fortuna; qual più delle volte vien cagionata da miseri, che non seppero stimarla. Mira che non v'è più spietato tiranno ch'Amore, allorche s'offende. Non far, che Quintiano tutto zuccheroso teco diuenga tutto amaro, perche difficil sarrà il poterlo tu digerire, nè sarrà maggior la sua fortuna di quella del tuo Dio, che prouerbiato dal mondo, ricco di pene compì suoi giorni sù d'vn' ignominioso patibolo. Quì ruppe i ritegni della flemma infuocata d'vn santo zelo la nostra inuitta Eroina. Che dici stolta? Vaneggi. E vero ch'il mio Dio chiuse la vita sù d'vna traue, ma non sai ancora ch'Amor, che mal s'accoppia con maestà, fù cagione de' suoi opprobrij, fabbro delle sue pene? Mira, se pur hai occhi da vedere, mentre tel ha chiusi tua ostinata ignoranza, che tra le tenebre colle quali funestando l'vniuerso piangea la vita estinta il sole, si scoprìua l'esser diuino del mio bel sole. Le tue promesse, le tue minacce, le sciocche pretensioni non han punto mosso, non ch'ammollito il mio core, nè

più

più han cagionato in me di ciò, che fan l'onde, che pretendendo collo spesso cozzare franger lo scoglio, nulla quell'offendendo, cō rabbiosa spuma si sfanno. Non credere ò misera ch Agata habbia come tù, tenebrosa la mente; poiche s'il volto è sì luminoso, qual tu asserisci, questi sono effetti della gratia, qual'in me soggiornando diffonde i suoi raggi, perche posa discernere il pretioso dal vile. Quanto cieca sarrei se volessi con sacrileghi, & idolatri fumi oscurarlo; ò con sporche disonestadi macchiarlo? Quanto forsennata, che douessi trattar come di miglior conditione l'huomo di Dio: ch'all'huomo si dasse il bello, e'l brutto à Dio; Stimo più io le virtù, ch'ornan l'anima; che le gemme egli ori, che come fango seguendo il corpo, non posson più oltre passar di là del sepolchro, onde vuotati tutti gli scrigni, e le guardarobbe de'principi nō potrebbon' esser condegno prezzo d'vna di quelle. L'esser'io degnata dal mio Signore del titolo di sua vmilissima ancella, più m'inalza, che le corone vnite d'vn mondo à coronarmi Regina. Non stimo fortuna, ma disauentura quella, che poggiando io hora co'l desio nel Cielo, e pascia co'l anima? m'hauesse d'indi à precipitar all'inferno. Deh se mi vuoi far cosa grata affretta Quintiano à voler apparecchiarmi con patiboli scale all'Empireo; con fuochi esterni accender viepiù l'interna fiamma del cuore; colle spade affilate recider il filo della vita mortale per imprender quello d'vn'interminabil' eternità, con rasoi suenarmi per formar vn lago del proprio sangue, per cui possa nauigando giunger al mio sospirato Signore; Sappi che se proui hora Agata forte come pietra, Quintiano la sperimenterà più del diamante costante.

8 Hor venga Quintiano à tutto potere per combatter questa fortezza, questa torre, da cui, come da quella di Dauid pendono mille scudi di segnalate virtù, che resterà perditore, perche *Vbera eius sicut turris* ma da cui *mille pendent clypei, omnis armatura fortium.* Cerchi coll'acque delle più barbare crudeltà, e fiere persecutioni d'estinguer questo fanale, che *flumina non obruent* l'ardente fiamma del cuore. Procuri con sottrarre l'esca, facendola perir di fame, di far sopire ò smorzar questo fuoco, ch'ella proueduta colle Vergini saggie d'oglio terrà sempre la sua lampada luminosa, & accesa. Si forzi co'l fuoco della lascitia, credēdolo il forsennatto tiranno, del fuoco del diuin'amore maggiore, per mezzo d'Afrodisia, e delle scelerate figlie d'accenderlo nelle cādide neui di questa inuitta donzella, che confesserà l'inhonesta à suo marcio dispetto *se oleum, & operam perdere* con questa non mai veduta costanza *Redixit Quintianus se in Agata operā perdere, & quod facilius possent saxa emolliri, quam mens istius puella ab intentione christiana reuocari.* Potea quel mostro infernale, quel drago osceno di sette capi, perch' *Aphrodisia cum quinque filiabus*, formando il settimo il diauolo, che per loro, & in loro parlaua, come quel dell'Apocalisse trarre al precipitio le stelle più luminose allor che *traxit tertiā partem stellarum*, oscurare co'l fiato lo splendore de'più luminosi fanali, annerare la purezza de'più candidi cuori; ma è necessario che confessi di non poter ne meno con vn neo, con vna picciola ombra torre il lustro di Agata, per cui perda, anzi che più non s'auuanzi il pregio di questa pretiosissima gemma: onde forza è che dica *se in Aga ha operam perdere*. Onde Quintiano es-

Lippom.

Apoc. 12.

cluso

cluſo dall'oſcena donna comandò, che fuſſe Agata riſtretta in vn'oſcuro couile.

9 Hora sì che più non mi marauiglio che con tanta gioia, con tanto tripudio, & allegrezza à quell'oſcuro carcere Agata ſanta s'inuij *latiſſime, & glorian er ibat ad carcerem, quaſi ad epulas inuitata*. Ma d'onde in vn'oſcuro couile potea riceuer raggi di luce, che potean dilatarle con tanto giubilo il cuore? come può ſpatiar'iui l'allegrezza s'iui è riſtretta, è diſdetta la libertà? Come può couare il riſo nel luogo del pianto? Come può guſtar cibi lauti la mente, s'iui digiuna il ventre, & è paſciuto di pena il cuore? Ma diremi VV. d'onde tanta quiete, tanto giubilo in Giuſeppe, che da Signore nella caſa di Putifare hauendo fatto doloroſo paſsaggio ad eſser come ſchiauo catenato nel carcere, egli però iui godea il meriggio più chiaro d'vna indicibile contentezza? onde di lui ſi dice *In ſeruum venundatus eſt Ioſeph, humiliauerunt in cōpedibus pedes eius* ou'e ſoggiunge S. Ambrogio *Humiliauerunt pedes eius, non animæ eius*, & altroue *Ioſeph non ſolum carcerem non ſentiebat, ſed etiam alios quoque leuabat erum a*. Et Iſidoro Peleuſiota *In vincula coniectus eſt nec tamen animo conſternatus*. Ma d'onde tanta allegrezza in Giuſeppe allor, che douea eſser oppreſso, & ingombrato da vna doloroſa meſtitia? Dice egli nel ſuo teſtamento appreſso gli Ebbrei, che conſiderando il pericolo in cui ſtaua allor che ſignoreggiaua nella caſa del ſuo padrone, di perder la gioia di ſua purità, ch'egli tanto ſtimaua; mentre poi nel carcer lontano dalla padrona, che volea furargliela, ſtaua ſicuro di conſeruarla, gli parea quel carcer la caſa di Apolline, nulla cedendo alle delitie de' più delicati, e con più gioia, & allegrezza egli quiui dimoraua ch'altri ſotto i tetti dorati frà più luſinghieri piaceri *Cum vinctus iacerem in compedibus, hilari voce gaudens glorificaui Deum ſolum quod per hanc occaſionem amouebar ab Aegiptia*. E vero che nella caſa d'Afrodiſia era trattata Agata da Signora, ma iui ella ſperimentaua le pene ſue, perch'inſolſe, e moleſte farſalle pretendean quelle oſcene macchiar'il ſuo puro candore, ma quando libera da quella fù condannata à ſoffrir'il più crudele delle pene nel carcere *latiſſime & g oriantер ibat quaſi ad epulas inuitata quod per hanc occaſionem amouebatur ab Aphrodiſia* Non perch'ella con quelle hauteſſe hauuto timore di macchiare coll'haliti infami il ſuo natio ſplendore, ma per non veder volto, & vdir voci d'inferno. E mirate s'ella come Giuſeppe nel carcer non hauteſſe hauuto l'iſteſso motiuo di lodar Dio *Glorificaui, Deū gaudens, &c.* mentre ch'ella dice iui orando *Domine qui me creaſti, & tuliſti à me amorem ſæculi, qui corpus meum à pollutione ſeparaſti* Queſte erano le lodi date à Dio d'hauer cōſeruato illeſo il candor virginale, di non hauer nè meno per vn debil fumo annerata ſua purità E vero ch'il carcere è ſtimato per le ſue pene caſa del demonio come chiamollo Tertulliano *Diaboli domus eſt carcer* ma ella teneua quella caſa d'Afrodiſia tale, e quel fiero carcer'oue più s'vniua con Dio il ſuo bel Cielo. E vero ch'il carcer nulla differiſce al pater di alcuni, dalle pene di miſera cecità, come ſpiega eruditamente il noſtro ſapientiſſimo Agellio, *pene idem eſt carcer ac cæcitas*, ma dicea che nella caſa d'Afrodiſia ſi patiua la cecità oue vn'impudico amore l'hauea bendate le luci, non in quel carcere oue riſplendea colla ſua gratia il ſuo bel ſole, di cui dice

Pſal. 104 *S. Ambr. hic. lib. de Ioſ c. 5.* *S. fid. Pe leu l. 2. e piſt. 49.*

Teſtame. Ioſeph a. pud Nou. in adag.

Tertull ad mar. c. 1.

Agell. in pſal. 145.

Ter-

Tertull. vt sup. c. 2 Tertulliano *Habet tenebras carcer, sed vos lumen estis*. E vero che quì ſtanno con ferti legati i piedi, ma qui ſpatia nell' Empireo la mente onde dice S. Cipriano *ò pedes felicitèr vincti, qui istinc vere salutari ad paradisum eriguntur, ò pedes ad præsens in sæculo ligati vt sint semper in cælis apud Deum liberi*, ma nella caſa dell' Empia ſi legano con tenaci catene gli affetti perche poi *ligatis manibus, & pedibus* ſian nel tenebroſo carcer dell'inferno gittati, e ſepolti. E perciò ſapendo ch'iui trouaua l'Empireo, e'l ſuo bel Cielo *latissime, & glorianter ibat in carcerem*.

S Cypria. ep. 72. ad Itemes.

10 Richiamatala Quintiano dal carcer tenebroſo, ou'ella dimoraua e vedendola tutta ſplendori, l'harebbe ſtimata vn Sole, che laſciate le tenebre della notte ſpunta nel ſuo oriente, ſe da focoſi raggi onde percoſſo, era forzato ad abbaſsar gli ſguardi curioſi, non ſi fuſse accorto. eſſer quello nel più fitto meriggio. Le diſſe che molto ſi ſtupiua ch'hauendo ella anco nel volto manifeſti nobili i natali, veſtiſse poi cogli habiti eſterni, ſeruili coſtumi. E che perciò le conſigliaua à prezzare quel ſangue, ch'i ſuoi auoli con ſpiriti generoſi, & eroiche impreſe nobilitato, haueano a lei tramandato. Che depoſte le ſembianze d'ancella faceſſe trattarſi Signora, e che quando haueſſe tralignato da ſuoi con poco prezzar il ſangue da nobil fonte diramatole, l'harebbe per mezzo di coltelli veduto à terra diffuſo. Sorriſe Agata ò alle adulationi, ò alle minacce di Quintiano, e con intrepido ardire riſpoſe, che vero ſi fuſse d'eſſer ella da nobil legnagnio deriuata; ma che con humil ſembiante d'ancella del ſuo Signore nulla cedendo a monarchi, ingrandiua, non abbaſſaua i parenti, che come lei eran partecipi di ſue corone, e che per poter eglino nell'alberc di loro famiglia inalzar nuoui trofei di nobil proſapia harebbe nel proprio ſangue tinto le porpore. S'inaſprì, s'incrudelì diuenuto tutto furore, tutto ardor, Quintiano. Horsù, diſſe, già che ſi preggia d'eſſer'ancella, fate'le pruouar i tributi douuti a ſchiaui contumaci per mezzo d'vn forte baſtone: e perche vanta ſotto ſembiante feminile ricourar coſtonza maſchile ſe le ſuelgan per le tenaglie le mammelle, che la dichiaran tale, qual'ella non vuole eſser, con eſser compaſſionata, trattata da tale. Soffrì ella con pari fortezza il peſo di quel baſtone, che ſecandole il dorſo le rubbaua il ſangue, ch'alimenta la vita, come i manigoldi, che faceano nel baſtonarla oſtentatione del valore del braccio. Preſer poi le tenaglie, quali non accadea porle nelle bracie, mentre ch'accoſtandole à quel petto, che gittaua fiamme, & ardori, poteano aſsai meglio infuocarle. Si ſarebbe intenerito à quel fuoco ogni ferro, ſe queſto delle renaglie non fuſse ſtato portato quà sù dall'inferno, oue gli ſtromenti di tormentare vantan cotal durezza, che non cedean mai co'l conſumarſi alla forza del fuoco. Stringeano colle dentate tenaglie contro ogni legge d'humanità, ò pure di natura, (quale come dice Plutarco ſe nascer ſenza denti i fanciulli, per non offender le fronti della lor vita) le poppe, ma dilacauan'il cuore di Agata rendendolo più capace alle conſolationi del Cielo. Torceano i fieri le mammelle, ma drizzauan la mente ad Agata per far viaggio all' Empireo. Strepparon finalmente con gran violenza le poppe, ma reſtò iui coſtante, e vittorioſo lo ſpirito, qual vantando ſua fortezza mandaua per cento riuoli il ſangue. Ah inhumani, ahi fieri, e come vi baſtò l'animo di tron-

troncar le fonti, quali consimili suggeste per hauer la vita, ch'hor barbaramente godete. Recideste però le poppe di donna, perche forse vostre Madri vi partoriron fiere. Ahimè, e che faceste voi Spirti beati, e come poteste soffrir vn sì spietato martirio, doue son le vostre promesse, doue i vostri affettuosi colloquij, che per ingrandir Agata, per protegger Agata da qualunque sinistro auuenimento nel tempo di sua fanciullezza diceuate *Soror nostra parua est, & vbera non habet, quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est? Si murus est ædificemus super eum propugnacula argentea*? Così dunque suanirono vostre parole? Et haueste occhi per mirar senza vendicarlo in vn subbito vn sì atroce delitto? Deh corra almen Raffaello cogli vnguenti più pretiosi, che sappia comporre nella spetiaria dell' Empireo per medicare, per confortare l'agonizante sorella. Deh vengan'i Serafini auuezzi colle lor'ale à rifrescar l'infiammato cuore di Dio, à portar cõ aure del paradiso al petto di Agata refrigerij di vita. Corran'almeno coloro, che portan gl' vlcerati corpi de' Lazzari, per dar'alcun'aiuto ad Agata a ritornar di nuouo à quel sacro carcer' oue rinforzò ella a tormenti lo spirito, per darlo hora pieno di meriti a Dio.

11 Pareggia Seneca il morale sciocc'amente il carcere, oue stette intrepidamente Catone ad vn Cielo *Ecce Socrates ex illo carcere, quam intrando purgauit, omnique honestiorem curia reddidit, proclamat.* Perche non dirò con più giusta ragione esser da Agata quel carcer più nobilitato ch'il Cielo, mentre che da quello à questo si fà vn cõtinuo passaggio? Ecco gli Angioli scendono curiosi ad osseruar sì generosa fortezza, ossequiosi a seruir sì gloriosa Eroina. Ecco Pietro lasciato l' Empireo con sembianza di medico corre a seruirla. Ma se il carcer è più degno luogo del Cielo, mentre questo per quello si lascia, quante saran maggiori le glorie di Agata, di quelle degli habitatori del Cielo? Mirate gli Angioli ch'insieme con Pietro entrano in quel tetro carcere per seruir'Agata, e vedrete se non dourete argomẽtar che questa sia di più pregio di loro. Così argomenta, Chrisostomo che se gli fusse dato in sorte d'eleggere lo stato, e la conditione ò di Pietro nel carcere, ò dell' Angelo, che venne a liberarlo, egli harebbe più presto eletto d'esser Pietro, che Angelo, *Si mihi quispiam dixisset, elige vtrum velis, vis esse Angelus Petrum soluens, an Petrus seruans? Petrus vtique maluissem* ma perche? Vorrei, dice Chrisostomo più presto esser Pietro nel carcere afflitto, per cui scese dal Cielo l' Angiolo, e venne a seruirlo, *Petrus vtique maluissem propter quem Angelus descendit.* Hor se lice argomentar di questa maniera dirrò io, che se mi fusse data potestà di cambiar fortuna con quella di Pietro regnante, ò di Agata patiente, m'atterrei più presto alla sorte di questa, *Agatha vtiq; maluissem* per cui scese Pietro Signor degli Angioli à curarla, e seruirla *propter quam Petrus descendit.*

12 Ma perche Pietro, che siede Pontefice dell'Empireo, hà da scendere per curar colei, che si confessa vmile ancella? Mancauan gli Angioli che sono a negotij di noi destinati? perche non corre Raffaelo, che dal saper curare ottiene l'vfficio, e'l nome di saggissimo medico? Il nome d'Angiolo è preso dall' vfficio, *nomen est officij non natura* dice Gregorio, e vuol dire *missus, quia Angeli mittuntur*, tanto anco suona il nome di Apostolo dice l'istesso Gregorio

Seneca de vita beata. ca. 27.

Chrys. ho. 8. in epist. ad Ephes.

S. Greg. P. hom. in euang.

gorio perche *Apostoli missi fuerunt in orbe terrarum* Hor si come *ad principaliora negotia principaliores Angeli mittuntur*, come coll' Areopagita- sente l'Angelico, così anco gli Apostoli; e perche tra i negotij più importanti della Chiesa pareua il trionfo di questa nobil donzella non solo, *principalis Apostolus*, ma *principalior* anzi il Prencipe di quelli à consolarla vien destinato.

S. Dion. de ced. hier. S. Th. 1. p.

13 O pure perche veniſſe ad imparar Pietro fortezza da questa inuitta guerriera, poiche s'egli ch'era solidissima pietra s'infranse alle voci d'vna vilissima ancella, venga a vedere, & ad arrossire ch'vna debil giouinetta, vna che nell' apparenza dimostra esser'ignobile ancella *Ancilla Christi sum ideo seruilem me ostendo habere personam* stà così forte alle promesse, & alle minacce d'Afrodisia, ch'vsò colle figlie ogn'arte di rimouerla, *& aliquando multa promittens, aliquando etiam minas intentantes* confessa dicendo *Facilius est lapides molles, & teneros facere, quam mentem huius puellæ à Christi amore traducere*.

Lippom.

14 E chi sà se venendo San Pietro con vn'Angiolo, che gli portaua dianzi la lanterna, *quem præcedebat puer ferens lampadem in manibus* nó hauendo egli bisogno di luce mentre che seco portaua vn tesoro di lumi, alla cui ombra cacciaua i malori, fusse stato per scherzo, e burla del sesso donnesco, che si come Diogene colla lucerna è mani cercaua di mezzo giorno vn, che fusse stato colle virtù vero huomo dicẽdo *Hominem quæro*, Pietro scornato dell'affronto, e ruina cagionatali da vna donna cõ rimprouerar sua debolezza, egli per dispregio, & ad onta loro colla lucerna in mano vada chiedendo *mulierem fortem qu's inueniet?* Entra pure ò Pietro, entra in quel campidoglio d'onore, perch'al sicuro ti confonderai per la vergogna nel veder vna così inuitta fortezza. Ah quanto t'arrossirai in veder da quelle sacre mammelle così diffusamente correr'il sangue, e non mai scorrer da quella bocca parola, che non sia portattrice di lode, ò degna di lode. Mira se dentro feminili spoglie si troui cuore maschile e se con ragione Agata è trattata dalla Chiesa, non come l'altre donzelle, nell'vfficio, che di lei recita come di santi maschi, onde tu debba confessare ch'*inuentus sit vir* quando cercaui vna donna? Guarda s'ella forse come l'altre donne sia amica d'vnguenti, s'anco suenata ricusa ogn'altro medicamento che quello, gli sia dato dalla voce del suo dolcissimo Sposo, dicendo *medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui, sed habeo dominum Iesum Christum, qui solo sermone restaurat vniuersa*, perche s'ella si lasciaua, come dice Ambrogio, troncar le mammelle, perche dal suo sposo riceuuto haueſſe l'opportuno conforto, non già date, ma dal suo Signore aspetta il suo dolce ristoro, *Libenter enim cadi se dixit, dummodo à Christo curetur, sciendo plus addere medicinam Christi ad salutem, quam infirmitas detrahit sanitati*. Mira bene il sito di lei, come sene stia in coteſto couile, & argomenterai la magnanimità, la generosità di quel petto, che non solo punto à tormenti non cede, ma di vantaggio ansioso h'hauerne maggiori. Non vedi ch'*expansis manibus in medio carceris orat?* Dunque argomentar deui che non si dà per vinta come facean co'l calar le mani i Gentili, Anzi come dice Tertullia- no *expansas habentem manus vngula foliant, Cruces suspendant, ignes lambant, gladij guttura detruncent, bestiæ insiliant paratus est ad omne supplicium ipse*

S. Amb. in 2. Cho. 12. 10.

Suida prouer. cent. 1. prou. 63. Tertul in apol. c. 30

ipſe habitus orantis. Oſſerua anco da quelle ſua innocenza, ſua purità, mentre che come dice l'iſteſſo Tertulliano *Illuc ſuſpicientes Chriſtiani mambus expanſis, quia innocuis.* Mira s'il Cielo hà hauuto mai più degno ſacrificio di queſto, poiche *quicunque purus eſt manibus, ea que tendens ad calum, vtpote vacans rebus celeſtibus poteſt dicere Eleuatio manuum mearum ſacrificium veſpertinũ* come dalle ſacre carte Origine apprese. Mira ſe frà Serafini v'è alcuno ch'arda tanto d'amore come queſta per deſiderio d'vnirſi con Dio, poiche ſe Dauid dicendo *Expand manus meas ad te* argomenta Chriſoſtomo *Non dixit extendi, ſed expandi, oſtendens magnam cordis proiectionẽ, quod propemodum e corde properat exil re, & ad ipſum excurrere*, vedendendo ch' Agata tutta celeſte, dopò d'hauer corſo sì generoſa carriera rifiuta medicamenti corporali ch'altro dinota, ſe nõ che ſolo deſia co'l morire vnirſi cõ Dio: E già vinto, è già forzato Pietro VV. à confeſſar la fortezza di queſta nobiliſſima Amazzona, onde le dice *Impius quidem tyrannus flagellis in te vius, nihil profecit, tua autem fortitudine, & conſtantia cum magis tabefeciſti*, e per ſegno d'eſser vinto, ed'hauer trouato già la donna forte, ch'egli colla lucerna cercaua, appeſe in quel ſacro carcere impreſa di Agata, quell' acceſa lampada, e confuſo ſenza più poter parlare ſua. nì E *amuit ab oculis eius, & tota nocte lux circumdedit cuſtodiam, a eo vt præilluminatione cuſtodes fugerint, & apertum carcerem rel querint.*

Idem vt ſup.

Orig. Cõt. Celſ. li. 3.

Pſal. 142 Chriſ. hic

Lippoma.

15 Hora sì che mi perſuado eſſer veriſſima la ſentenza di Chriſoſtomo che ſia più onoreuole, di maggior dignità eſser carcerato per Dio, ch'il far qualunque più prodigioſo miracolo, più che fermare il Sole com'à tempo di Gioſuè, ò muouer, e far traballar la terra come nella morte di Chriſto, *Maius hoc vinculorum donum eſt, quam ſolem ſiſtere, aut mundum mouere*. Poiche ſe Pietro è il gran luminare dell'vniuerſo, come il chiaman Leone, e Chriſoſtomo, e queſto non ſi fiſa nel Cielo ma s'inchina, e ſcende dall'Empireo nel carcere per conſolare, per ſeruire queſta ſacra donzella, & iui in ſegno di riuerenza laſcia i ſuoi ſplẽdori, non hà ragione Chriſoſtomo di dire *maiu hoc donum quam ſolem ſiſtere*: Se nel tempo ch'ella era nel carcer legata co'l ferro, ruppe i ritegni della ſua fermezza la terra con traballare, *Quo tempore inge ti terræmotu vrbs ota contremu t*, non ſarà più riguardeuole, *Vinculorum donum quam mundum mouere*; mentre queſto moto in riguardo della carceratiõ d'Agata ſucceder ſi vede?

Chri. ò. 8. in epiſt. ad Epheſ.

15 Ma ſe la terta vacilla non deue con eſse vacillar la mia mente, ma ne'ſuoi moti immota ſpiar le cagioni de'ſuoi forti traballi. Trema la terra dirrò io perche come nella morte di Chriſto vedendo mancar'il Sole da cui come da poppa (come chiamaronlo più aſsennati) ſugge influſſi di vita, temè la propria rouina, *terra tremuit, quia fugiente ſole eternam mortem timuit*, come dice Geronimo, vedendo hora recise, e trõche le mammelle d'Agata, dalle quali ſperaua latte di beni augura ſue eterne miſerie. Trema la terra perche ſe Iddio flagellò per vendicar l'offeſe fatte à Giuſeppe colla fame la terra, dice Chriſoſtomo douea anco per vendicar'il ſangue di Agata muouer tutta la terra, ch'accolto l'hauea, *i genti terramotu vrbis tota contremuit*. O pure s'allor non potendo il peſo di noſtre colpe ſu'l legno caricate ſoffrire. *Ad onus domini in ligno pendentis intremuit*, dice Ilario tremò: nè

S. Hiro. in Matt. 26.

S. Hil. l. 9. de Trini.

potendo hora portar la grauezza d' vn sì enorme delitto traballa. O pure s'allor con monumenti imperuosi cercaua dilatarsi per riceuer l'immẽso *Int emuit, eum, qui mori urus erat, intra se contestata non capere* dice il medesimo Ilario, vedendo hora Agata quanto più tronca tanto più grande, onde gittata nel carcer poggiaua all' Empireo, cerca con tremuoti, e traballi quanto più può allargarsi. O perch inorridita alla presenza di Dio nel Monte Sina tremò la terra *nam per erat uti Dei aduentante potentia, nulla mundi machina parsco quieceret* dice Filone; mentre douea l'istessa terra riceuer'il corpo della sposa tanto potente con Dio, trema, e traballa. Tremò la terra perch'ogni parte di quella aprì cento bocche per inuitar'il corpo del Redentore à voler felicitar sue fortune, dice Ruperto, *Ad suscipiendum illud certa im, & auide e dilatauerunt*: e per esser arricchita del tesoro del santissimo corpo d'Agata con altre tante bocche richiama. Tremò la terra, perche Giuda il deicida non trouasse tra tanti sconuolgimenti degli elementi perdono, com'allor che nel palagio stãdo male il padrone, non s'attende all'indisposition del seruo, *Suspendit [illegible] damnato Christo, ita mortis Iudaicæ tempus est comparatum, vt sub passione domini commotis inferis, supernisque omnibus reuulsis, vt nec inter mortuos visitaretur, nec inter viuos haberet pœnitentiæ locum* dice il poco fà citato Ilario; così morendo Agata, non trouasse Falconio, e Siluino nella congiura degli elementi scampo alla morte. Tremò finalmente la terra, come ch'inaffiata del sangue del Redentore, per segni di suoi estremi cõtenti *diem festum agit terra diuino abluta sanguine*, come dice S Proculo; esalta e traballa anco nella morte d'Agata insieme con i Cieli, e cogl'huomini, ch'a lor, come dice Ferrerio vicendeuolmente cantauano *Gaudeamus omnes in domino, diem festum celebrantes sub honore B. Agathæ, de cuius passione gaudent Angeli, & collaudant filium Dei*, perche prometteasi ella bagnata dell'innocente sangue diuini gli onori, fecondità sempre di beni.

Idem vt supra.

Philo. de prac. dec.

Rupert. l. 1 in dex. c. 6.

S. Hilar. can. 32 in Matt.

S. Proc. orat. 4.

S. Vinc. Ferrer. serm. de S. Aga.

17 Et eccomi VV. all'altre due vltime mammelle della sua protettione, spiegate in quelle vltime parole dell'Epitafio, *& Patriæ libertatem*; E che timore può hauer Catania quantunque congiurato vegga contro di se cogli elementi l'inferno, mentre tiene questa gloriosa Guerriera non solo gli occhi sempre desti, e veghianti à sua difesa, ma anco le mammelle sempre pronte à lattarla? S'ella come vna de'popoli Nasamonij hà mammelle di donna, & anco virili, onde *non mammam*, ma *mammillam* la restituita addimanda, acciò con alcune nodrisca, e coll'altre difenda? Che perciò vorrei illustrar questo discorso con vn debil lume di quell'immense fiamme, ch'andauan ad incenerir Catania, per dimostratũi questa Campionessa del Cielo quanto sia veghiante, & acorta alla difesa di quella. Allor che l'inferno emulo de'trionfi del Cielo nell'hauer guadagnato sì nobil tesoro, spalancando mille bocche nel Mongibello, per le quali, hauendo prima roso per rabbia le proprie viscere, le vomitaua per i massi infuocati hor contro del Cielo, hor contro Catania, ò per vendicar l'offese, ò per rinfrancar le perdite co'l diuorarla, suonando con orribil fragore de'sassi vomitati, che nella nerezza spiegauan la bandiera d'implacabil vendetta, e con spauentosi ribombi delle cauerne, i segni del-

della battaglia; tutto ad vn tempo anelante, ingordo, fiero correa coll' empito, che seco portan le fiamme ad incenerirla. Questi non più come ordinariamente costuma che qual Sileno mostrando benigno l'aspetto racchiude viscere di crudeltà, mentre dentro tutto focoso, e nel di fuori couerto di gelo, con andar nel verbo con sembiante di primauera, e nella state mantenendo ancor vesti del verno, ma tutto furore, e sfacendo le neui, & incenerendo colle piãte i fiori mostraua con smascherarsi che non scendea dal monte, ma saliua dagli abissi l'inferno. Correa tutto voluminoso, segno de'machinati disegni, per vn'ampio letto il vorace elemento, congiurandosi seco quanto per istrada incontraua, perche nulla resistendogli, hauea ciascheduna cosa per meglio prender sue forme co'l cedergli, onde quanto più s'auuicinaua, coll' asoldar nuouo rinforzo, tanto più si auanzaua, e portando seco vn' immenso fiumme di cenere mostraua che non bastauan'al suo vendicatiuo sdegno le ceneri di Catania per seppellir Catania, mentre portaua seco le saette. Gelossi con strano prodigio il sangue nelle vene all'aspetto del vicino fuoco à Catanesi: onde se come dal fuoco, dalla spada nemica fusse stato lor temuto pericolo, non harebbon'hauuto che temere, perche non harebbon hauuto che perdere. Diuenuti stanie per lo spauento, l'era rimasto tanto di vita, quanto hauesser possuto conoscer, che ne men'i sassi erano esenti di sì spauentosa rouina. Prendean coll'auuicinarsi delle fiamme nel riscaldarsi debil vigore per lamentar le lor pene, per chieder tra di loro gli aiuti, che potean suggerirli i più sperati cõsigli ma à gli vtili de' condannati, quali allora stimauansi, accopiãdosi lo strido[r] strepitoso delle fiamme, non si facean sentire, onde si accorgean tali esser le disonanze delle voci dannati, quali le lor, e che già pruouauan le pene tutte dell'inferno prima d'entrarui. Che farassi in vn tanto prodigioso pericolo? Qual' argine potrà resistere, se nulla è che la sua forza non tema? S'harà da fuggire? Ma chi potrà scampare se la morte non hà barcello più veloce del fuoco? Anzi s'Iddio per far più veloce suoi alati valletti aggiunge all'empito del vento quello del fuoco *Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem vrentem.* Vdite strano portento, i Pagani, i Gentili, ò per maggior confusion de' Cattolici, ò per maggior trofeo della fede; credendo non v'esser nell' arsenale di Catania arme più forti per resistere, per abbattere, per trionfare contro la congiura, ò degli elementi, ò dell' inferno, preser lo scudo con cui Agata ribattè gl'infuocati dardi degli amori lasciui, che lo scoccauan gli amanti di sua bellezza, cioè quel sacratissimo velo, con cui e lla difese sua pudicitia contro il voler, e forza dell'inferno, e fatti generosi con tal'armatura, deposto ogni timore, con magnanimo ardire andarono tutti ad incontrar' il superbo, e vorace nemico. Mirabil cosa, appena furono con questo velo à vista del fuoco, che questo perdendo l'attiuità, il moto, il calore, ingelidito fermossi: dopò turbato, e confuso non sapea deliberarsi sì presto, se douea inoltrarsi, e co'l distendersi vmilmente per terra mostrar sol tanto vigore nel lambir' ossequioso con infinite lingue i piedi di coloro, che portauan tanto tesoro; ma disperato dell'indulgenza d'vn sì enorme fallo per l'attriuimento hauuto della pretesa strage contro la protetta Città, rabbioso, *Psal.* 104.

aggiungendo à suoi ardori, ardori di rabbia, di sdegno, voltò faccia, e con precipitosa carriera chi volea per liuore fulminar'il Cielo, andò à sepellirsi dentro all'inferno Hor quì non si deue VV. tutta la vostro mente raccorre per dar luogo alla marauiglia? Ch'vn panno lino trà le bracie non ceda, anzi vigoroso salti fuori senza verun nocumento, offesa sò io esser soccedùto nel sudario del Redentore secondo la relatione di Beda *Sudarium, quo caput domini est inuolutum in sepulchro diuina virtute ab incendio illæsum, conseruatum tradita sum esse ad posteros Beda testatur* dice Spondano. Che dentro le fiamme saltèggi come trionfator di quelle vn capello del nostro B Andrea riferiscon gli Scrittori della sua vita; ma ch'il fuoco, ch'hauea adunato gran parte delle forze dell'inferno, ch'hauea schierato in vn vasto campo vna copia innumerabil di fiamme per poter assorbir'vn mondo, non che Catania, alla vista d'vn delicato velo, reso debile non men dal tempo, che da tenui stami, da sottilissime fila, de'quali era composto, timido, e frettoloso sen fugga, questo è prodigio di questa campioness̃a del Cielo.

Spondan. Chr. 34.

18 Cedè alla forza del velo, che si chiama *Flammeum*, prendendo il nome dal vermiglio collor delle guancie di pudica donzella, ch'onestamente ricuopre, come dice Scholiaste di Giuuenale *Flammea genus amicti, quo se cooperiunt mulieres die nuptiarum est enim sanguineum propter ruborem*, perche fiamma maggiore la minor estingue. O pure per dimostrar la continua protettione tien di Catania, poiche se le sentinelle del Tempio, come riferiscon gli Ebbrei, allor che dormiuano, eran dal Prefetto bastonate, e loro vesti bruciate, *Si custodem dormire animaduerteret, baculo percutiebat, eidemque illius comburere vestimenta permissum erat*: vedendo noi che le vesti di questa sacra custode non solo non vengon dal fuoco incenerite ma ne men tocche; anzi conoscendo sua vigilanza il fuoco temendo sen fugge, non diremo che *non dormitat, nec dormit* chi custodisce Catania?

Schol. Iuuen. ad Satyr. 6.

Hebr lib. Middoth. c. 1. sect. 1.

19 Vdite però per vltima chiusa di questo mio rozzo discorso i prodigij di questa Campioness̃a à prò di sua patria. Non vi accorgete nel già fatto racconto i portenti più marauiglios̃i, e più celebri, ch'abbian le più potenti destre dell'Empireo oprati? Non sappiam noi VV. che non può questa nostra terra riceuer doni dal Cielo, se pria non venga dall'aratro della fede disposta, e coltiuata, che perciò dal Redentore co'l vomere di sue efficaci parole, *confide fili, credis in Deum*? &c. era il terreno, in cui hauea da sparger'i semi de'suoi fauori, pria più volte arato? Che non posa più che l'infedeltà opporsi come muro, perche non sparga con suoi raggi il diuin Sole i suoi più ricchi tesori, onde *apprehensa manu cæci adduxit eum foras extra v cum ideſt de domo infidelitatis* come spiegha Chrisologo, per poter co'l diffonder la luce sugar le tenebre di misera cecità? Non mancò il mare alle piante di chi mācò nella fede; & ancorche presente il diuin sole, che come debil vapore inalza can suoi raggi nostra fralezza non puotè quasi impedire, che qual pesante pietra piombato haueſſe Pietro nell'onde? *Modica fidei quare dubitasti?* il che soggiunge Brunone *Fides, qua portabatur ab eore-cessit; Ecce si domino præsente, fide autè absente Petrus mergitur, quis vnquā sine fide cūctis etiā virtutibus circumstantibus securus esse potuit?* Ma se Mosè incredulo, per lo che gli fù disdetto

Matth. 8.

Chrysost. serm. de cæco.

S. Brun in c. 4. Mat.

detto l'ingresso nella terra promessa come vogliono l'Abulense, e Gregorio, titubante nella fede allora, che *percussit bis silicem* pur opra prodigi, pur'opra portenti, come s'auuerterà che disarmi l'infedeltà la potente destra di Dio? Ah che son fuori della sfera ordinaria de'prodigij, fuor dell'ordine della gratia que'miracoli, che senza fede de'ministri tralucono. Che perciò Dauid parlãdo di Mosè, che percosse la selce diceua, *Vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbauerunt spiritum eius: & distinxit in labijs suis.* Allora distinse, allora diuise Iddio questo hora oprato portento di Mosè, dagl'altri prodigij, dice Agostino, che *Vacillauit non nihil* come legge il Campense. Non s'annouerò trà i portenti di Mosè, che vinse cogli elementi la natura, e Dio, questo prodigio, perche come oprato da infedele applicãdo la portentosa verga data da Dio, come d'altra specie superiore ad ogni altro miracolo deue distintamente segnarsi com'effetto della straordinaria potenza di Dio, *Quid est distinxit? Quasi illud non posset facere Deus qui tanta iam fecerat, vt aqua de terra proflueret, dubitanter enim petr. m percussit virga; & ideo hoc miraculum distinxit a cæteris miraculis, a quibus non dubitauerat*, dice Agostino. Hor ch'i Cattolici, ch'i fedeli, armati co'l velo vadano animosi ad incontrar'il fuoco per abbatterlo, per torgli colle forze l'ardire, e che questi ceda, s'intimorisca, s'arresti, ò che frettolosamente impaurito, e vergognoso sen fugga, ponto non mi marauiglio per che sono padroni degli elementi i Santi, dice Geronimo, *& omnia possibilia sunt credenti* dice il Redentore, ma che da Pagani, da Idolatri, da Infedeli, che con sacrileghi fumi annerarõ lor'anime, vengan le fiamme vermiglie di vergogna atterrite, questi son prodigij distinti dall'ordin della gratia, ch'haueano i Santi nell'oprar i miracoli, e di annouerarsi come quel di Mosè, ch'incredulo applicò la portentosa verga data da Dio, nella sfera di quelli, ch'opra la straordinaria potenza di Dio. Ma se quel prodigio oprossi per mantener l'onor'appresso quelle genti rubelli, che lacerauan nel deserto la fama di Dio, qui per restituire ad Agata con somma onoreuolezza gli onori ch'ella hauea dati à Dio *Honorem Deo* fà ch'i Pagani i Gentili oscuri, e tenebrosi riceuan trà quelle fiamme la cognitione di quanta potenza sia Agata appresso Dio, ch'anco per mezzo loro per saluezza della sua patria opra non vsitati, e non ordinarij prodigij. Maggior di questo io credo sia vn'altro portento oprato dalla medesima Santa che non solo *distinxit*, ma sciolse hoggi le mie rozze labbra alle sue lodi, e porrà segnar questo, da ogn'altro portento oprato, come maggiore, che lingua balbettante habbia di lei alcune cose più accennate che dette.

Pſ.105.

Marc.9.

S. Aug. in Pſal.105.

PANEGIRICO DECIMO DI S. MATTHIA APOSTOLO.

NOn baſtò al Sommo Creatore dopò d'hauer fabricato d'oro le mura, e laſtricato di gẽme il pauimento dell'Empireo, d'hauerlo per più ſicurezza, e diſeſa da foraſtieri incontri, cinto di più che forti baloardi, di pace; poiche da gli habitatori medeſimi di dentro, che diſpregiando la quiete guſtauan de'tumultuoſi penſieri di folle vaneggiamento, gli fù moſſa crudeliſſima guerra. Queſti appena nati vedẽdoſi ſtelle preteſer'auuanzar le lor fortune con diuenir Sole; non ſi accorgendo, che non poſſa moltiplicarſi, chi dall'eſſer ſolo nel diffonder'i primi lumi, ottenga il nome di Sole, e con ſtolti, & audaci deſij vollero creaſi creatori. Quindi riuolgendo l'arme della luce, quali furon loro dal primo luminare conceſſe, contro il medeſimo donatore, cercaron ſcoccando dardi di ſotſennati argomenti di ſcemare à quello lo ſplendore, nõ auuertendo, che rimane nelle tenebre chi con folta nube di ſaette pretende offendere il Sole. S'auuider ben preſto i miſeri quanto infelici fuſſer'i fini d'vna folle congiura diuenendo nottiferi i Luciferi, come dice Bernardo, d'hauer nella cuna de'lor natali la tomba d'irreparabil rouina; d'eſſer à lor danno cambiati i zaffiri, che calpeſtauano, in acceſi carboni: riuolte le ſedie ſuperbi dell'Aquilone in sferzanti rouai, mutata in vergognoſe corna l'ambita corona, e la diſſegnata porpora in vna penoſa veſte di fiamme. Infelici, ch'allor che diſegnauan farſi Dio, trouaronſi tutti contrarij all'eſſer di Dio, poiche quanto di bello, ò di buono ſi troua per far'vn Dio, tanto di brutto, e di malo ſi vnì ne'diauoli per far'vn oppoſto di Dio. Ma qual fù la deſtra così ſorte, che ribattendo i colpi de'congiurati, e con nerboruto braccio impiagandoli, dal preteſo trono ad vn'abiſſo di pene li dirupò, perche co'l fuoco pagaſſer ſenza mai purgarla vna sì folle alterigia? Vna voce di Michele, ch'intuonò *Quis vt Deus*; l'aſſordò, l'atterrì, onde riuerſate le ſedie del precipitato piombaron con eterno precipitio all'inferno. Ma ſe di nuouo l'ardimentoſo Auuerſario preteſe con far'apoſtatar'vn'Apoſtolo, furar gli onori, e la vita ad vn Dio: mentre dice Beda che *Peccandi formam Iudas a Lucifero vſurpauit*) muouer al Rè pacifico con ſegni di ſimulata pace fierißima guerra, e cõ ſacrileghe biaſteme aſſerendo, che non *eſſet Deus* chi couueſſaua cogl'huomini, per dar deicida infame alla morte la vita, chi poteа i folli

Beda in cap. 14. Marc.

va-

vaneggiamenti, le peruerse con-
giure meglio che Matthia, quale
Cornel. à Lapid. in ca. 1. *Quid tu Deus?* s'interpreta, e colla
voce, è co'l sangue ribattere, onde
si confessi trionfante il Cielo, e per-
ditore l'inferno? Tanto sarò per
prouarui se ricordeuoli del silenzio
fatto ne'cieli ne'tempi della guerra,
annodarete la lingua, con sciorre à
gli affetti diuoti il cuore.

1 Ancorche l'opre della gratia
siano à quelle della natura superiori,
non sono però tanto disuguali, che
qualche somiglianza, e proportione
sembrando, non possiamo dalle
conuenienze dell'vna andar argo-
mentando quelle dell'altra. Onde
se veggiamo da vn male di natura
raccorne l'autor di essa il bene, si che
dalla destruttione d'vn legno caua il
suo essere al fuoco; e sù le rouine
dell'vno si fabrican le corone com'à
vittorioso, dell'altro; da fracidumi
d'vn picciol seme prende il suo vi-
gore la fertilità dell'ondeggiamenti
campagne, essendo vera la senten-
za che *corruptio vnius sit generatio al-
terius*, tanto anco afferma nelle sue
dottrine Agostino, che non permet-
ta mai l'autor della gratia male di
colpa, per cui l'huomo interno si
Psa. 72. strugge, come disse Dauid *Ad ni-
hilum redactus sum*, che d'indi non
habbia da cauarne di gran longa
vantaggio sì al male i suoi preteſi be-
ni. E se anco per far concorde con-
cento degli elementi, oprò sì che
con vna discorde dissonanza, & in-
nata contrarietà pugnando s'vnisser
à beneficij del mondo: d'indi vscen-
do la pace, per cui in vna disugual
vguaglianza non cada il vigor di
nostra vita: così nell'ordin della
gratia, opponendosi questa al pec-
cato risultasser l'interessi maggiori
dell huomo, e gli honori più glo-
riosi di Dio. Quindi come là nell'
Empireo dalla destruttion di Luci-
fero venner coll'oppositione, che
gli fè Michele, ad auanzarsi nostri
interessi, ed esaltarsi più la gloria
de'Cieli, così alla caduta di Giuda,
allo struggimento del misero douea
cogli onori diuini solleuarsi vn, che
per opposta contrarietà all'infami
attioni di quello, con sue glorio se
attioni non solo rinfrancasse, ma di
vantaggio superasse le perdite. Onde
se Giuda si chiamò *Filius perditionis* *Ioa. 17.*
per hauer per duto nel tradir Christo
quanto sperar potea egli, & il Cielo
mentre che come dice Mairone,
Oportuit vt esset Matthias oppositus *Fran.*
Iudæ in cuius locum succeſſit, douea- *Mayr. 1e.*
no esser maggiori gli acquisti del no- *de S.*
stro santo, che le perdite infami di *Matth.*
giuda, che perciò dicea Ambrogio, *S. Ambr.*
Tripud abas latro quod Apoſtolum *in pſ. 39.*
subtraxeras Christo, plus dimiſiſti,
quam ſubſtituiſti.

2 Sempre io hò hauuto dubbiosa
la mente, che posti in vgual lance
Giuseppe il Giusto, e Matthia, hau-
esse la libra della Giustitia piomba-
to à fauor di questo, mentre ch'il pe-
so de'meriti, onde ottenne il nome
di giusto, mostraua douer cadere à
fauori diquello; *Cecidit ſors ſuper*
Matthiam &c. E commun sentenza
de'Padri più celebri ch'ottenebrato
dall'auaritia, *quæ eſt idolorum ſeruiti-*
us, Giuda, hauesse colla luce della
mente perduto la fede. Così San
Geronimo dice, *Credebat ſigna quæ* *S. Hier.*
Saluatorem viderat facientem, non *ho. 1. de*
maieſtate diuina, ed magicis artibus *S. Latr.*
facta. Soggiunge di vantaggio Am- *S. Amb. l.*
brogio che Giuda fusse stato il capo *3 de Spi-*
della setta Ariana, *Vnum te eſſe cum* *ritu S.C.*
Patre ipſe dixiſti, qui a hoc credidit *12.*
Petrus claues regni cælorum accepit.
Quia hoc non credidit Iudas impe-
tatis ſuæ laqueo ſtrangulauit. S. Gio.
Chrisostomo afferma ch'egli negan-
do la diuinità di Christo fusse stato
maestro di Fotio, onde come Luci-

fero diſſe *Non eſt Deus*, così Giuda forſenato che *peccandi formam a Lucifero vſurpauit* altretãto affermò, *Dixit Satanas non eſt Deus, & damno ſuo edoctus reſipuit, Attamen Dei negatorem Iudam fecit perire loquendo, quod Deum ipſum tanquam hominem tradendum curauerit. Cum diabolus inquit, miſiſſet in cor Iudæ, vt ipſum traderet, dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus. Si enim Deum ipſum, tunc dixiſſet non tradidiſſe ad mortẽ nec Iudæos docuiſſet occidere hominum, quoniam eis per uaſit Iesum non eſſe Deum*; L'iſteſſo conferma Drogone *Vide quam magni ponderabat eos, non protecit eos in ſterquilinio, ſed in templo, nimirum talibus ſemper diis templum ſuum deuouerat, auaritia enim ſimulacrorum eruitus eſt*. Hor ſe il nome di Giuda come dice San Fulgentio deriua *a Zelo* per lo zelo, che douea hauer dell'onor diuino, & egli empio che fù, l'oltraggiò, l'auuilì, e vergognoſamente ſene ridea; conuenientemente Matthia, che tutto zelo s'interpreta *Quid tu Deus?* douea l'audacia di Satanno, di cui era diuenuto corpo Giuda, come dice Drogone, rintuzzare, onde reſtaſſe l'empio abbattuto, e perciò *cecidit ors ſuper Matthiam*.

Beda vt ſupra.

Chryſ. in pſal. 13.

Drog. l. de fac. Dom. paſſ.

S. Fulgen. ſerm. in Natiuit. Apoſt.

3 E mirate come s'oppoſe à Giuda Matthia VV. poiche ſe vero è ciò, che più Santi Padri indubitatamente affermano che Matthia fuſse ſtato Zaccheo, come fra gli altri è di parere Clemente l'Aleſſandrino dicendo, *Zacchæum alij dicunt Matthiam*, non credo che tanto l'otto ſi opponga all' occaſo, come all'empio Giuda Matthia. Mercadante peſſimo fù Giuda *Iudas mercator peſſimus* che barattò per pochi argẽti l'anima, e'l corpo all'inferno: Mercadante Matthia, che non cambiando meſtieri ſeppe coll'oro far traffichi al Cielo, mentre che *Quæſtum non perdidit ſed mutauit*, dice Chriſologo. Giuda cacciò dalla ſua caſa vn Dio *Eradamus eum de terra viue tium*: entrò Chriſto per portar vita alla caſa del noſtro Matthia, *Hodie in domo tua oportet me manere*. Introduſſe Giuda nel ſuo cuore l'inferno *Introuit in eum Satanas*: Matthia riceue co'l Redentore l'Empireo. Giuda con finto zelo de'poueri dicea, *poterat vnguentum iſtud venundari, & dari pauperibus*, ma pretendea mascherar la ſua auaritia co'l ſimolato manto de'miſeri, come auuerte Giouanni *dixit autem hoc non quia de egenis pertinebat ad eum, ſed quia fur erat, &c.* e Matthia diuiſe con poueri le ſue acquiſtate ſoſtanze *dimidium bonorum meorum do pauperibus*. Giuda dell'oblate limoſine come dice Origine, furaua le decime: e Matthia reſtituiua quadroplicatamente ciò, che parea d'hauer ingiuſtamente vſurpato, *& ſi quid aliquem defraudaui reddo quadruplum*. Giuda ammaſſaua nell'arca, oue tenea il cuore le furate limoſine *loculos habens*, Matthia ſi ſpogliò di tutto l'hauere per Chriſto *Zacchæus ille fuit Matthias noſter, cui Chriſtus omnia bona ſuſtulit, partem reſtituendo creditoribus, partem dando pauperibus*, dice l'Aleſſandrino citato. Giuda tolſe dal mondo il Saluatore: Matthia riceuè la ſalute co'l Redentore, *Hodie huic domui ſalus a Deo facta eſt*, Giuda tutto altiero, e ſuperbo ſi ſdegnò allor che s'accorſe ch'altri volea a lui anteporſi *Et vide quoniam, & Iudas primus erat inter indignantes, audiens de duobus fratribus, rogauerunt cæteri præponi*. e Matthia ſtatura puſillus portò anco co'l nome che *paruulus, & humilis interpretatur* l'vmil cognitione di ſua propria baſſezza. Giuda per douuta pena corriſpõdente al peccato nell'hauer tolto la vita a chi ſtando nel mezzo della ſacra-

Chryſſo. ſer. 54.

Luc. 19.

Ioan. 12.

S. Clem. Alex ve ſup.

Origen. in c. 4. Matt.

S. Clem. Alex. 4. ſtromat. p. 118.

sacratissima Triade, godea anco in questo mondo star' in mezzo a gli huomini per compartir meglio le
Ioa. 1. & 19. gratie, e diffonder'i raggi de suoi diuini fauori, onde si dice *Medius autem stetit, quem vos nescitis, stetit Iesus in medio discipulorum suorum*; crepò infelice, *crepuit medius, & diffusa sunt viscera eius*: e Matthia che *successit in locum Iudæ* come luce opposta alle tenebre, *sectus est medius*, come sono di parere alcuni, per mantener' illibato l'onore del suo Signore. Giuda trattò dell'istesso modo l'anima ch'il corpo, dice Agostino, per che non più col laccio impedì l'adito all'aure vitali, ch'all'anima abbarrò l'ingresso alla gratia, *Quod fecit in corpore suo, hoc factum*
S. Aug. ho. 27. ex 50. *est in anima ipsius. Quando, qui sibi collum ligant, inde se occidunt, quia non ad eos intrat spiritus aeris huius, sic illi, qui desperatione mentis se suffocant vt eos Spiritus sanctus visitare non possit*; e Matthia sapendo che proprio della gratia diuina sia riempir le midolle dell'anima *Reple cordis intima* per opporsi con giuda aprì se stesso, per render pronte le viscere, e'l cuore nel riceuer vn sì segnalato dono da Dio. Se finalmente Giuda si rese con sue scelleratezze sentina più immonda di maluagità. Cielo degno di Satanno, in cui sedendo pretendea l'empio Lucifero gareggiar superbamente con Dio *In*
Esa. 14. Hugo hic. *celsum conscendam, similis ero altissimo* cioè *in cor Iudæ* come spiegan Ruperto, & Vgone: diuenuto Matthia vn cielo luminoso per gloriose virtù, e generose attioni, mentre che splendenti Cieli sono gli Apostoli come dice Dauid, e con-
S. Greg. ho. 30. in Euangel. ferma Gregorio, entrando Iddio nel suo cuore potea rinfacciar Matthia a Lucifero *Quid tu Deus?* Che dici hora? Sei tu Dio, mentre Iddio siede in vn Cielo migliore del tuo, cioè nel mio cuore? Deh vanne vergognoso a porre la tua sedia nell'
Alcasar. in Apoc. aggiacciato Aquilone, ch'iui sferzato dal freddo prouerai quanto fallace sia quel luogo, oue fà sue dimore la tribù di Dan genitrice d'vn traditore. Trouuederai ch'esendo Giuda, sù di cui vuoi sedere, vtre gonfio di vento, come chiamera lo
Drogo vt sup. Drogone, non hauerà maggior fermezza il tuo tirannico regno di quella, che si appoggia sul vento, ò pure crepato l'vtre oue tu siedi: *Vter crepuit medius, vbi edes-*
Rom. 9. 21. *rat Satanæ*, cadendo piomberai al luogo de' tuoi eterni supplicij. Conoscerai la differenza de' vasi, qual'i formò l'eterno vasaio, *aliud in honorem, aliud verò in contumeliam*; perch'esendo vaso di vitupèro il Deicida rompendosi sua mala sorte ruppe i suoi, e tuoi pensieri disegni,
Drogo vt sup. *Crepuit vas contumeliæ, sortem non habuit*; perche non era prouato nel fuoco, *quia non erat de vasis figuli, quæ probantur in fornace*; e che marauiglia, che come la statua di Nabuchdonosor, ch'hauea le basi di loto, miseramente s'infranse. Vaso però d'onore è il mio cuore, che prouato co'l fuoco dal Cielo, per vn raggio di luce mostrò la sorte sua fortunata di riceuer, e dare gloria al creatore; rifacendo non solo, ma di vantaggio infinitamen e inalzando
S Dionys. Areop. de cæl. hier. le perdite hauute, *Vasis honorem*. In maniera che *plus amisisti, quam sustulisti*.

4 Vaso d'onore appunto Matthia, perche vaso d'iniquità il traditore, qual riuerſandosi, come quel di Pandora cagionò colla morte d'vn Dio il disturbo degli elementi, e poco men ch'il fine del mondo: Matthia però che douea rifar gli onori di Dio apportò gloria al Cielo, allegrezza alla terra, e spauento all'

infer-

inferno. Quanto allegro staua nostro auuersario per hauer tolto dalle diuine mani vn figlio per esser parricida d'vn Dio? *Tripudiabat latro*; e piangea, gemea co'l suo gregge il percosso pastore: ma forza fù che si conuertisse i pianto in allegrezza alla Chiesa; & il giubilo in eterno cordoglio a Satanno. Comandò Iddio a Mosè ch'in segno ò di dominio, ò di traboccante gioia della Sinagoga stando sotto la protettione diuina douesse cuoprir il tabernacolo di porpora doppiamente tinta di grana; *hyacinth*, *ac purpura*, *coccoque bis tinctо*; Che douesser co'la varietà de' colori le cortine emulat quelle de' cieli; *decem cortinas variatas opere plumario*: e che poi come in vn tratto voltata la scena, cambiata in pianto l'allegrezza, & in mestitia il giubilo, cuoprisse il tabernacolo con vndeci sopravesti d'oscuro, e luttuoso cilicio, *facies, & saga cilicina vndecim ad operiendum tectum tabernaculi*, Dio buono, e come si frettolose mutanze? Come sì presto gli splendori si volsero in tenebrosi apparati? Come 'e porpore di regnanti si cambiarono in habiti di penitenti? Vn peccato enorme sè oscurar il Sole dell'allegrezza, dice S. Prospero, tinse di nero i più viui cinabri; funestò gli splendori di questo mistico Cielo; per cui diuenuto il mondo reo di gran colpa comparue con ruuida veste di supplicante: che perciò non senza misterо vndeci furon le cortine dice l'istesso S. Prospero, *Neque sine mysterio vndecim velis cilicinis desuper tabernaculum operiretur, quo reum esse ostenderet totum mundum Deo*, e perciò si cuoprì con oscuri stami lo splendor della Chiesa, di cui era figura la Sinagoga, *ad operiendum decus Ecclesiæ*, soggiunge la Glosa. Ma non intendo sì presto VV. douersi dal numero vndenario la grauezza di tal'enorme misfatto raccorre; se voi coll'acutezza del vostro ingegno prima del mio arriuando non mi aiutarete. Il medesimo S. Prospero ci dà maggior lume dicendo, che fù peccato questo nella passione dell'innocente agnellino commesso, *Purpura enim vestis est regia, qua Christus in sua passione indutus est*, e per dimostrare il Redentore che non fue ignominie, ma la perdita dell'infame Apostata Giuda hauea di tenebrosi ammanti vestita la Chiesa, cambiando in gemiti, in pianti fue douute allegrezze, vndeci cortine, per le quali gli vndeci Apostoli vengon significati, oscuran, ottenebran gli splendori della sua Chiesa *ad operiendum fac em Ecclesiæ*, perche diuinamente soggiunge il Venerabile Beda *Vndenarius est numerus, qui nec ad duodenarium peruenit ideſt apostolicum numerum, vnde in vndecimo psalmo conqueritur propheta dicens Saluum me fac domine; quoniam defecit Sanctus* Hor venendo Matthia compì il numero duodenario, perche *connumeratus est cum vndecim Apostolis*, si aggiunse a gli vndeci questo glorioso fanale, & ecco in vn tratto si tolgon le bende di funesto corrotto; si attergon gli occhi delle lagrime, e cambiato in giubilo il pianto per tutto risuonan voci di allegrezza, con cui gioisce il Cielo, e trema l'inferno; onde come nel Sabbato Santo togliendosi gli apparati funebri in vn tratto la Chiesa, risorgendo il corpo reale del suo Signore, si ammanta de'più festosi drappi, delle più fine gale, così per altretanta gioia risorto il corpo mistico del Saluatore in Matthia, già morto con Giuda, di giunti, e gloriosi ammanti risplende.

Exo. 26.

Beda in Glossa magna.

S. Prosp. l. de promiss. p. 2. c. 2.

Glossa lic.

§ Con ragione vestir si deue di festosi ammanti nell'elettion di Matthia,

thia, perche non minori furon gli onori che riceuè Iddio per Matthia, che per la gloriosa resurrettione del figlio, allor che di nuoui splendori, di nuoui lumi fregiossi il Cielo, e con moltiplicati fanali solenizò giorno fra tutti quelli de' secoli più fortunato, e lieto. Non sono pochi i Padri ch' espongono in persona del Redentore, che morto supplichi al padre con quelle parole *Tu autem Domine misere mei, & resuscita me*, che voglia a nuoua vita immortale chiamarlo. Io non mi marauiglio che con efficaci prieghi si stringa l'Eterno Padre a coronar di lumi quel corpo, che sù bersaglio a le pene, e che mirando a nostri interessi, mentre che dal risorgimento del Redentore prendon vigore nostre speranze, come dice S. Paolo, *Si Christus non resurrexit inanis est spes nostra*, con replicate istanze esponga suo ardente desio, poiche qual bene la Resurrettione del Redentore non oprò? di qual male non ci esentò? Se veggiamo nel mondo huomini, che fatti martiri, e carnefici di loro medesimi proibiuano a loro corpi ogni agio benche picciolo di conueniente commodità, tenendoli sempre penanti con nuoue inuentioni d'incrudelire, hor colla fame in. steccendoli, hor colla sete dimagrandoli, hor con acuti, & adunchi ferri lacerandoli, hor fra spine, e bronchi, hor tra le bracie, e neui disanimandoli, che preteser'altro, che per vna strada intralciata di patimenti giunger al fiorito suolo del paradiso? Onde se più che prima di fiere si vidder i più remoti deserti popolati di gente, che superaua la fierezza di quelle, mentre contro i proprij corpi incrudeliua, mostrando che que' luoghi non hauean fatta mutatione nel riceuer huomini in vece di belue, poiche più di queste quelli crudeli perduti hauean coll' humanità anco i sensi della natura, ch' insegna a nodrir con agi la carne, che fine hauer poteano, se non che carichi di prede saluaticine, cioè di loro medesime spoglie saluaticamente trattate domesticarsi eternamente con Dio? Che pretendea Stilita, che sù d'vna colonna, oue solamente, perche non poteasi trouare vn'altro, che erta hauesse la pari, hauea piantato il non plus vltra la penitenza, mostraua di esser Atlante del Cielo, con sostenere gli oltraggi del Cielo, e stando iui più del marmo costante palesaua i suoi disegni, ch'egli con vn piè fisso, e con vn'altro in aria, già s'incaminaua ad vna stabile eternità? Che desiaua quell'altro, che da accreati chiodi assediato non potea dall'vna all'altra parte riuolgersi senza che sentito hauesse le punture di bellicosi sproni, ch'additauan non douer dormire quel corridore, ch'hauea da far viaggio sì longo all'Empireo, e che sarebbe stato tempo di far senza mai più esser turbato vn'eterna posa nel Cielo? Se facre donzelle vittime della castità consagraron dentro sacri chiostri lor libertà, cambiando in ruuida veste le gale più vaghe, e pregiate, che sappia inuentar il fasto donnesco, e macerando con volontarie mortificationi la beltà, ch'altre pretendon con perdita di buona parte del viuere auuiuarla; ch'altro giamai preteso haranno, che diuenir fiori di quel giardino, oue senza mai illanguidire rappresentan vna immortal primauera? Se huomini diuenuti giumenti perderono co'l volere, il discorrere, e tirando senza posa l'euangelico giogo chi usò il varco alla gola coll'astinenze, apriron le dubbiose pupille colle vegghie notturne; fluraron gli orecchi ne' confessionarij a sciorre i litigi con Dio; apri-

Psal.40.

Ro.15.

apriron tutti i pori in vn pergamo per inaffiar con lor sudori l'arida terra de' cuori rubelli; e per trouar altri, per acquistar altri perderono oppressi dalle fatiche loro medesimi, qual motiuo hauer poterono ch'aspettar vn'eterna quiete nel Cielo? Se calpestan'i campioni della fede come rose gli accesi carboni; se dentro le fornaci come se formasser gli ostri alle porpore per regnare, giubilano, chi puotè co'l fuoco dilatarli il cuore, che la speranza di douer fenici da loro ceneri risorger a vita immortale? I ruggiti delle fiere erano appresi preconi d'vn eterna felicità; gli eculei oue distendean le membra, stimauan come stromenti per dilongar non men il corpo, che l'anime per arriuare ad vn'interminabile eternità; le croci, & i patiboli eran giudicati ponti per passare ad vn luogo oue stabilisce i beni vna ferma perennità. Però vedendosi lacerar le carni, nè men co'l fumo di debil sospiro vollero annerar candidati dell'immortalità que'giorni, che come apportatori di beni eterni *albo signabant lapillo*. Questo pensiero sì fermo non fè risentir la carne, che penaua, per esser nel Cielo partecipe, delle corone dello spirito, come fù nella terra fedel compagna ne'patimenti. Che se dunque questa speranza non solleuasse nostri cuori, a che fine esser tiranni de'nostri corpi? Hor se Christo ch'è primogenito de' morti, come chiamollo Giouanni, a cui douea si il regno d'vna vita immortale, non l'ottenne, *Si Christus non resurrexit*, come potressimo noi altri goderlo? Perciò dunque tanto bene douendo a noi altri recare il risorgimento del Saluatore, marauiglia non sarebbe che con tante reiterate istanze del l'eterno Padre si chiegga *Tu autem Domine miserere mei, & resuscita me*. Ma se Christo è Dio, nel cui potere staua e la morte, e la vita, com'egli disse, *potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum resumendi eam*: se douea dopò trè giorni riauer di nuouo la vita come l'era ben noto, perche da lui determinato *Sicut fuit Ionas, & sic erit filius hominis in corde terræ*; Se con tanta certezza asserisce *soluite templum hoc & in tribus diebus reædificabo illud, hoc autem dixit de templo corporis sui* come dice Giouanni, ch' occorrea così ansiosamente pregare? Erano le risa, le burle, le beffe, che facean nostri auuersarij che mosser Christo a pregare, per le quali confessa il Redentore d'hauer turbolento chiuse le luci al sonno della sua morte *dormiui: conturbatus*, perche tripudiando nostri nemici rimproueruauano, che non douea risorger chi era vergognosamente caduto, *Aduersum me susurrabant inimici mei, dicentes Numquid qui dormit non adijciat vt resurgat*? Che perciò per chiuder loro la bocca priegaua *Tu autem Domine miserere mei, & resuscita me & retribuam eis*. Ma se nel tempo della morte di Christo conoscea l'empio Satanno destrutte le forze sue; rotte l'inespugnabili porte dell'inferno, cauar dall'ingorde foci del limbo i cattiui, perche risorti godesser eterna vita con lui, come potea burlarsi, come potea ridersi della caduta di Christo, che non douesse di nuouo immortale, trionfator dell'inferno risorgere? Non furon questi i prieghi di Christo, dice Ambrogio, nè questi i motiui del riso infernale, ma della caduta di Giuda, di cui poco prima querelato si era *Homo pacis meæ in quo speraui &c.* e della risurrettione del corpo mistico della sua Chiesa, che nella morte d'vn Apostolo prouaua sentimenti mortali; di Matthia sono i pensieri, per Matthia sono i voti, per lo risorgimen-

Matth. 12.

Ioa. 2.

Ioa. 19.

gimento di questo nuouo fanale, per cui sgombrate le tenebre della mestitia habbia la Chiesa à goder'vn'infinita gioia, & allegrezza, si fan calde preghiere dal Redentore *Non resuscitari se petit; sed resuscitari sibi postulat Matthiam in locum Iudæ, vt apostolicus numerus impleatur. Etenim quia necesse habebat perire filius perditionis, oportebat in locum ipsius subrogari filium salutis* dice diuinamente il dolce Dottore. Hor vada ridendo l'empio Satanno per esser mortificata la gloria di Dio; *plus amsit quam sustulit* coll'elettione di questo generoso Eroe del paradiso, e perciò copraſi, più che non era, di tenebrosi ſtami l'inferno; e di festosi amanti, di reali porpore il Cielo. Come sì presto si volsero con quella di Matthia le sorti d'vn mondo volgendo ad alcuni in giubilo il piãto, & ad altri in eterno cordoglio lor sognate allegrezze.

S. Ambr. in ps. 40.

6 *Tripudiabat latro* credendo che lasciati nel numero vndenario così infausto gli Apostoli, non hauesse come de'figli legitimi, particolar prouidenza il Creatore, perche argomentaua il misero da congetture vane gli ordini della prouidenza diuina, poiche *numerus vndenarius Nothis attribuitus videtur, cum & numerus, & ipsi Nothi sint in omnes partes imperfecti. Est enim diuinum qui dam, & legitimum in natalibus hominum, quo qui caret Nothus dicitur, quasi Numine priuatus, vel à diuinitate alienus*; ma molto presto si accorse il misero esser stati fallaci suoi argomenti, poiche con vn raggio di luce dal Cielo mostrossi l'elettione di Matthia esser'effetto di prouidenza diuina, & vnendosi questi cogli vndeci, formando il numero perfetto di dodeci douea porsi guerra eterna all'Inferno.

Petr. Bũgus de n. 11.

7 Vedea l'empio nostro nemico dentro vna casa quasi in vn sepolcro, come dice Chrisologo, couerto di neri ammanti di oscura tristezza l'intimorito drappello, e co'l numero imperfetto d'vndeci Apostoli pianger sue disgratie la Chiesa, per la perdita, e morte di Giuda, come per vndeci giorni costumauan gli antichi celebrar con funesti apparati la morte de'cari, onde Ouidio tauella.

Chrysol. ser. 83.

Condè tuas Himenæ faces, & ab ianibus atris
Aufer, habent alias mæsta sepulchra faces.
Diy quoque templorum foribus c alentur opertis,
Thure vacent aræ, stentque sine igne foci. &c.

Ouid. l. 2. faster.

Non tamen hoc vltra, quam quot de mense supersunt
Luciferi, quot habent carmina nostra pedes.

e prendea ardire, che non solo per pochi giorni, ma per sempre douesse quella portar'il lutto per sue disgratie: ma aggiunto all'vndenario Matthia, per cui cantaua la Chiesa *Conuertisti planctum meum in gaudium, conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia* egli mastin rabbioso mordea le carni per l'inesausto dolore.

Psal. 29.

8 Speraua ch'ancorche Santi gli vndeci congregati, non potesser come debili, & infiacchiti per sì suenturato successo muouergli guerra, sapendo ciò, che cauò doppò Geronimo, ch'essendo il vestibolo del Tempio longo venti cupiti, & vndeci largo, dinotaua, che *Quamuis sancti sint Sacerdote, & in templi ministeriys dedicati, & quotidie victimas offerant Christo, tamen quia in hoc mortali, fragilique corpuscolo commorantur vice arium habẽt numerum, & vndecimum. Vnde dicebat Apostolus, Miser ego homo, quis me liberabit de corpore mor-*

Ezecch. 40.

S. Hieron. hic.

mortis huius? ma compiro poi con Matthia il numero duodenario perdendo co'l giubilo il cuore, preuide fue irreparabili disauuenture; perch'essendo venuto Matthia come degno operario nell'vndecima hora *intensus laborando* non solo vguagliò con fuoi trauagli quelli degli altri;ma di vantaggio riparando le perdite hauute rinuigorendo gli animi de'fuoi compagni abbattuti, vscì insieme con loro ad inalzar cumuli di trofei riportati dal saccheggiamento d'vn mondo idolatra con somma gloria di Dio.

9 Hora sì che potrà dire il Redentore *nunc clarificatus est filius hominis* poiche partendo l'empio traditore lasciò il luogo per lo nostro Matthia, quale con sue eroiche virtù,e generose attioni restituì alla Chiesa il suo douuto decoro, & a Dio gli onori perduti. Onde se fù eletto Giuda dice Ambrogio, *non per imprudentiam, sed per prouidentiam. Quantam moralitas domini, qui periclitari magis apud nos iudicium suum, quam affectu maluit*; Matthia che fù tutto l'opposto di Giuda douea corrispondere con vn santo, e glorioso fine alla sua elettione, che mostrasse coll'opre per ricompenzar l'onor della sapienza diuina, quanto saggiamente fusse stato in luogo di quello eletto da Dio. Fù eletto Giuda dice Chrisostomo come effetto, & vltimo sforzo della misericordia diuina, *Sciebat Saluator, quod Iudas traditor esset. Cur igitur eligitur? Vt commendaret excellentiam, & misericordiam, quasi dicat. Quod in me est, & Apostolus es, & cum discipulis te numero, quod si tu indignum te facis, conspicua quidem erit excellens mea misericordia, sed & manifesta erit prodigiosa tua malitia*; restò allora offesa la diuina giustitia, dunque per sodisfarla douea a Giuda opporsi chi pieno di meriti ottener potea la fede perduta. Fù eletto Giuda, come, Saul dice Gregorio, acciò loro successori potessero nella loro ita ammendare ciò che vedeano ne'loro predecessori degno di seuera riprensione *Idcirco fortasse Rex reprobus eligitur, vt electus successor eius Rex Dauid cognosceret in eo, quod cauere debuisset*, hor'essendo Giuda *scandalum scandalorum*, come chiamollo Chrisologo, dunque il suo successore douea esser'vn ritratto, vna schuola di ben disciplinati costumi, onde non fusse in lui attione, che non fusse degna di lode. Fù eletto Giuda acciò in vn picciol drappello non fusse mancato, chi haueße esercitato con sue peruerse maniere i buoni *Electus est Iudas ne ipse duodenarius numerus tam exiguus esset sine malo. Hoc ad exemplum nostra pa ientiæ, quoniam necesse erat vt inter malos viueremus*, dice Agostino: douea dunque Matthia, ch'occupò il luogo di Giuda, portar con sue rare virtù, e gentili qualità a gli Apostoli altretanto di contento, quanto quello di pena. Fù eletto Giuda per compatir più l'innocenza di Christo, con dichiararlo,ancorche con sagrilega bocca, innocente *Peccauit tradens sanguinem iustum, vt sciremus quanta sit veritas, quam nec aduersarius minister infamat*, dice Ambrogio: ma fù eletto per opposto Matthia, acciò la verità vangelica fusse dalla sua bocca non solo predicata ma luci data Fù eletto Giuda per dimostrare che le cose sacre non perdano dattiui ministri il lor pregio, e valore, *Nam, & Iudas cum fuerit sacrilegus, atque fur, quidquid egit inter Apostolos pro dignitate commissa sibi beneficia per indignum data, nulla ex hoc detrimenta senserunt*, dice Atanasio:ma fu eletto Matthia perche

Ioa. 13.

S. Amb. l. 5. in c. 6.

Chryſſer 1. de ciu. apud Mendozã to. 3. c. 9. num. 27. ſect. 1.

S. Greg. PP.

Chrysol. ſer. 27.

S. Aug. in Pſal. 4.

S. Ambr. l. 5. in Luc. c. 6.

S. Anaſt. 2 p p. dec. diſt. 19- canon. 8.

che con tanta religione, e riuerenza trattate ricuperato haueſſer l'antico loro ſplendore. Fù eletto Giuda per dimoſtrare, che gl'huomini nell' elettion de' miniſtri poſſan fallare, e non ſia vergogna il pentire, con riuocar loro i communicati onori, *Nec mirum, quamuis ſanctum hominem, tamen in homine delige do potuiſſe falli cum etiam Deum pœnitentiæ quod Saul Regem vnxerit, & in* 12 *Apoſtolis Iudas ſit perditor reper-*
S. Hieron. epiſt. 48. ad Sabin. *tus*, dice Girolamo: ma fù eletto Matthia huomo di sì ſoda virtù, ch'eletto Veſcouo in luogo del traditore, non s'haueſſe mai Iddio da pentire, *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum, tu es acerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech*. Fù eletto Giuda per dar ad intendere ch'in queſta vita qualunque caſa per ſanta che ſia hà ſempre meſcolato con buoni almeno vn malo, *Quantum ibet vigilet diſciplina domus meæ, homo ſum, & inter homines viuo, nec mihi arrogare audeo, vt domus mea melior ſit quam domus Abrahæ, vbi dictum eſt eiice ancillam, & filium eius, &c. aut melior quam cohabitatio Chriſti domini, in qua vndecim boni perfidum, & furem*
S. Aug. epiſt. 157. *Iudam tolerauerunt*, dice Agoſtino: ma fù eletto Matthia perche faceſſe con ſua ſantità, con ſue virtù, con ſuoi ſplendori quagiù vn'Empireo,
Pſal. 50. di cui ſi dice *non accedet ad te malum*, & altroue, *nihil inquinatum intrabit*.

10 O che oppoſitioni ſono queſte VV. per le quali impugnandoſi l'empio Giuda con ſuoi ſeguaci come dall'ombre oppoſte viene più a ſpiccar la riſplendente virtù di Matthia, e la gloria più luminoſa di Dio; poiche ſe di Giuda ad literam
Eccl. 10, 9 parla lo Spirito ſanto *Auaro nihil eſt ſceleſtius, quoniam in vita ſua proiecit intima ſua*, eſſendo egli vna ſentina di maluagità, vna cloaca di peruerſità, vn ſeminario di maligntà; vn liceo delle più abomineuoli oſcenità, douea per diametro oppoſto Matthia, eſſere vna ſchuola di bontà; vn ſacrario di ſantità; vn mongibello di carità, vn paradiſo di purità in maniera che ſi come di Giuda ſi dice *nihil ſceleſtius Iuda*, per contrario dir ſi poteſſe *nihil ſa ctius Matthia*. Che ſe Matthia allor che *connumeratus eſt cum vndecim Apoſtolis* ſpiega Mairone, *ideſt ſecundum vndecim virtutes quæ floruerunt in ipſis*, che bel ritratto ſi formò in vn ſol perſonaggio di tutti vndeci Apoſtoli? Onde vedeaſi in Matthia la fede di Pietro, la carità di Andrea; la pietà di Filippo; lo zelo di Giacomo; la purità di Giouanni; l'oratione di Bartolomeo; la fortezza di Giacomo il minore; l'vbbidienza di Simone; la gratitudine di Taddeo; la penitenza di Tomaſo; e la pouertà di ſpirito di Mattheo *ſecundum vndecim virtutes quæ floruerunt in ipſis*. O che bel campo era Matthia, in cui traſpiantati da tutti gli altri que' fiori, ch'abbel'iuano, e faceuan da per ſe ſoli riguardeuole ogn'vn degli Apoſtoli, vniti in vn ſolo rendean non men fragrante, che degno di marauiglia Matthia; onde poteano gli habitatori dell'Empireo delitiarſi con replicati paſſeggi in vn sì ameno, e vago giardino, *ſecundum vndecim virtutes, quæ floruerunt in ipſis*. Douea l'operario dell'vndecima hora *intenſius laborando*, arriuar a gli onori di tutti coloro, che prima di lui furon chiamati.

Mayron. ſer. de S. Matth.

11 Sapea Matthia gli obligni maggiori degli altri, che con tal dignità da Giuda infame decaduta, ſe l'eran sù le ſpalle addoſſate, & eccol tutto accinto ad oprare; onde non ſolo come ſucceſſore di Giuda, che ladro di maluagità quanto di male

ve.

vedea in altri tutto in vn fascetto vniua per deturpar l'anima nera, era egli ladro di santità, e rubbaua da tutti i giardini i fiori più odorosi di virtù, potendosi dire *pratorum spoliatur honor*, perche *secundum undecim virtutes quæ floruerunt in illis* abbelli l'anima sua: ma di vantaggio furò se a se, per darsi tutto al bene, e profitto degli altri. Dice di Giuda infelice S. Gregorio Nisseno vna sentenza degna della vostra attentione, *Iudas ille miserandus, ac miser auaritiæ lapidem non abrasit, sed ipse sui furtactus est.* Che Giuda sia stato vn ladro infame, vn sacrilego furatore delle collette limosine della Chiesa, mi è ben noto VV. ma che sia stato ladro di se medesimo è così questo a me nuouo, com'à voi che l'vdite. Fù ladro di se stesso Giuda dice Vgon Cardinale, perch'essendo stato eletto da Dio, per esser tutto di Dio, e del prossimo all'vn'e l'altro si tolse. *Peccauit inquit Iudas, diabolo me tradendo, in Deum rem suam, ideſt me ipſum auferendo.* Fù Giuda da Dio chiamato perche tutto fusse di Dio colla santità, e tutto del prossimo colla carità: egli attese alla maluagità, ne si curò della pietà, e perciò *sui furtactus est*: douea Matthia, che *succeſſit in locum Iudæ* pagar i debiti, restituire a Dio ciò, che si tolse da Dio; & a prossimi ciò, che douendosi loro, fù loro furato. E perche Matthia, che fù Zaccheo, era auuezzo a restituire quadruplicatamente i furti, *ſi quid aliquem defraudauit reddo quadruplum* allorche si tratta delle frodi fatte cogli huomini; ma trattandosi hora de furti fatti con Dio, non contento di restituire quattro volte più delle perdite, arriua a sodisfarle tre volte quattro, perche egli in se contenne non solo le virtù, che potea hauer Giuda essendo santo, ma di tutti gli altri vndeci, *ſecundum undecim virtutes quæ floruerunt in illis*. Onde non solo osserua i rigori di vna seuera giustitia qual volea Dauid nel furator dell'vnica pecorella *quem reddet in quadruplum*, ma con soprabondante sodisfattione dodeci volte più del perduto valore sodisfa. E perche anco era debitore de' furti del prossimo, *sui furtactus est Matthias* per potere condegnamente pagare. Che perciò furaua egli dagli occhi suoi il sonno, perche altri agiatamente dormisse; dalla sua gola il cibo perch'i figli si fusser della diuina parola pasciuti; dalle stanche membra la quiete, perche hauesser gli altri quietamente posato; dalle vene le lagrime per lauar l'altrui sozzure co'l pianto; dal sangue che versaua gli spiriti più vitali, per auuiuar i morti alla gratia, da longhi viaggi il più faticoso perch'altri giungesse commodamente all'Empireo; dagli astri, e dal Sole il più maligno perche sferzato nel camino ò dal caldo, ò dal gelo candidasse l'anime, più ch'l volto, annerite, degli Etiopi, a quali portaua il vangelo; da sensi ogni piaceuolezza per impiaceuolir alle sue parole le barbare menti; che l'ascoltauano; dal suo volere la libertà, per darla ad altri oppressi dal tirannico impero di nostro commun' auuersario; ne mai potea quietare finche spogliando da se la vita l'hauesse restituito a chi si douea, *deſiderantes vos cupidè, volebamus tradere vobis, non ſolum Euangelium, ſed etiam animas noſtras.* E per dimostrar meglio sua innocenza lontana da ladronecci, gustò di esser seccato, e diuiso in mezzo per appalesar il cuore, e le viscere, ch'ignudate anco de' proprij affetti, de' proprij interessi volentieri a prò de' figli amati le diffondea. Mirate con sguardi più acuti, ò ingrati, quel cuore, se pure lo ritrouate, mentre l'amor di voi, lo fà

essere

S. Greg. Niſſ. hom. 14. in Cant.

Vgo Cardinal. in Matt. 27.

2. *Reg. 12. 6.*

1. *Theſſ. c. 2. 9.*

essere in voi, le come Giuda, che *locum habebat* tẽga egli angoli remoti, caue ascoste, nelle quali i vostri beni i vostri profitti si siano, per non restituirsi, come in vn sacrario refugiati? Altro sutto non troueretε, che l'imagin di voi, che l'affetto di voi vi introdusse. Cauatela se potrete; perche stando vn'imagine di empi in vn tempio di santità, non si aditino i Cieli, come allor, che profanato sù coll'abominenol figura di Cesare quel di Gerosolima, non si habbia da versare a vostri danni l'ira degli Astri. Disepelite con fieri coltelli, come la spada Romana cauò dalle viscere ebree l'oro tranguggiato, vn'oro più fino di sua ardente carità; quale non stà nel cuore per auaritia, ma per conseruarlo per voi; e daruelo co'l beneficio del tempo, in cui vi poteuate render capaci; ε con più sana mente riceuuto, l'haueſtiuo maggiormente apprezzato; ò non stimandolo non l'haueſſiuo prodigamente diffuso. O come bene risarce le perdite; ò come con sutti di se medesimo *Sai fur factus* sodisfa i debiti de' ladronecci dall' empio Giuda contratti. E ch'altro poteua far Matthia mentr'in corpo humano, cuopriua l'eſser di vn'Angelo: poiche se Giuda sù vn Vescouo, ch'hauea per mitra le corna, essendo in lui, vn diauolo, come dice Bernardo *Domine Iesum cum esset electo illa in manu tua, & non haberes aliquem contradicentem tibi, quare elegisti diabolum episcopum*; douea vn' Angiolo, e non huomo qual sù Matthia per sua angelica purità; sottentrar al vescouato dell'empio. Perciò egli hor come Angelo di pace vniua gli animi discordi con Dio, hor come Angelo medico guariua colle parole persuadendo alla penitenza i fracidumi de' peccatori inuecchiati, hor come quello, che con infaticabil braccio gira la sfera del sole portaua il chiaro giorno del'a verità à coloro, che non vidder debil raggio d'humanità; hor come quello di Agar mostraua l'acqua vicina del battesimo, vnico mezzo per refrigerar' i viandanti all Empireo; hor come quello di Egitto, ò di Sennacherib con spada folminatrice di sua predicatione vccidendo popoli intieri de'peccatori, l'auuiuaua giusti, e cattolici; ò pure come quel dell'horto, che puote non coll'aspetto, ò colle sole voci, ma con sue glorioſe attioni raddolcir'il calice amaro del Redentore.

S Bern. ſer. de circ. in Synod. congreg.

12 E qual crediamo fusse stato il gusto di Dio nell'hauer Matthia risarcito le perdite, restituito i danni cagionati dal sacrilego Apostata? Puotè vn ladro con vn momento surar'al Redentore l'Empireo, perche in quel tempo con sue dolci parole consolò l'amarezza di Christo per la negatione di Pietro, per cui vantaua suoi trionfi nostro Auuersario, perche del ladro dice Drogone. *Tu Petrus in Cruce fuisti, & Petrus in domo Caiphæ latro*, ε Chrisostomo *Quando Petrus negauit deorsum, ille confessus est sursum* perche *Gloriosa voce præsentes temperauit dolores* dice Eucherio. Hor se ancor vantaua di esser Satanno superiore, e vincitore per la perdita di Giuda dall'apostolato, e della salute del misero, mentre che *magis offendit dominum, quia se suspendit, quam quòd dominum prodidit*, quali douean eſser i premij douuti a Matthia, quali i guiderdoni; quali le corone, se non solo raddolcì Christo amareggiato da Giuda, che chiamasi da Drogone *amaritudo amaritissima* ma

Drogo de ſacr. Do. paſſ.

S. Hier. in pſal. 108.

Drogo ut ſup.

tolse la meſtitia, il timore dal Redentore, ch'hebbe nell'horto per la
S Hila in Matt. 26. irreparabil rouina di Giuda, allorche *cæpit pauere, & tædere, & mæſtus eſſe* come dice Ilario? Ah che *præſentes* come l'Angel dell'horto, *glorioſa voce temp rauit dolores*, e di vantaggio con ſue generoſe attioni portò tanta gloria al Saluatore, che potea rintacciar al noſtro nemico, ſua gran vergogna, che maggiori ſiano ſtati gli acquiſti della gratia per Matthia, che le perdite del peccato per Giuda; *Tripudiabas latro, plus amiſiſti quam ſuſtuliſti?* Io credo che parendo poco al giuſto rimunerator trattar' al pari del ladro Matthia, con dar a queſti, com'à quelli l'Empireo, l'habbia così eſaltato nella gloria, così empito di doni, che ſembri vn Dio per gratia, come Iddio è per natura. Che perciò forſe egli tanto auanzato nelle fortune cagiona tanto ne' Beati ſtupore, che vengano a dubbitare s'egli è Dio, *Quid tu Deus?* Mentr'anco porta vna tal marauiglia nel nome.

13 Non ſono inuidioſi del ſuo bene i Beati, perche ſiuron partecipi de' ſuoi onori; e vedendo le glorie di Dio inalzate, e con queſte le lor fortune, con eſtrema allegrezza tripudiano; onde in ſegno de' loro giubili mandano quagiù nuoui fanali, che coronando il capo degno di onori, moſtrino con ſegni eſterni l'interni affetti del cuore. *Cecidit ſors ſuper Matthiam, iſta ſors Matthiæ fuit radius lucis theirarticæ*, dice Dionigi. Che ſe da luminoſi raggi ſuron coronati gli Apoſtoli nel giorno di Pentecoſte *ſedit que ſupra ſingulos eorum tanquam ſpirituales corona apparuerunt diſpertita lingua* per dichiararli Rè dell'vniuerſo, dice Cirillo l'Aleſſandrino, preuiene il tempo il Cielo in Matthia nel feſteggiare. Applaudono le ſfere, gioiſce la terra in vn sì
Dionyſ. de cæl. hier.

feſtiuo giorno; ſolo Giuda ſi turba.

14 Io vorrei da voi le riſpoſte, perche la Giuſtitia vltrice di Dio, che con vgual pena compenza le colpe de' mortali habbia dato in quell'aria a Giuda la morte, e l'inferno? Tanto aſſerisce Bernardo, *Sulchre Petrus Apoſtolus ſilium perditionis in locum ſuum abiſſe teſtatus eſt, quod in aere crepuerit medius, aere arum potestatum collega, vt potè quem veri Dei, & veri pariter hominis, qui de cælo veniſſet operaturus ſalutem in medio terræ, huius inquam proditorem nec cælum reciperet, nec terra ſuſtineret.* Che Giuda sù d'vn albero reo, e carnefice di ſe ſteſſo s'vccida, non mi porge marauiglia poiche già dal Meſſia ſuo è ſtata aſſegnata ſofficiente raggione. Ma perche compagno degli ſpiriti aerei, hà da ſoſtener anco nell'aria l'inferno? Douea chi tolſe dal mondo il diuin Sole eſſer ſepolto nel luogo, ou'han ſodezza, e perciò ſi rendon palpabili l'ombre, e le tenebre. Douea chi fè gloriare d'hauer com'in vn Cielo ſuperiore nel ſuo cuore poggiato Lucifero, patir co'l dirupo al profondo abiſſo pari a quello la pena. Douea nel luogo de' tormenti pagar il fio d'hauer fatto sù l'innocenza piouer le pene di più peruerſe maluagità, e non in queſt'aria pianger ſue diſauenture. Spieghi il dubbio ſuo l'iſteſſo Bernardo, qual dice ch'habbino molti ſpiriti a queſt'aria le pene, aſſai maggiori di quelle dell'inferno, che non è conſtituito nell'eſſer ſuo dal ſito, ma dalla grauezza de' tormenti più crudi; hor eſſendo più noioſa la pena, che patiſcono i diauoli qua sù, che quella di là giù, ſarrà maggiore l'inferno dell'aria, che quel di ſotterra. E qual potrà eſſer tormento che non ſolo adegui, ma di longa auanzi que' dell'inferno? L'inuidia, dice Bernardo, allor che l'infelici mirando d'ogni intorno
S. Ber ſer. 8. in pſ. qui hab.
In 4. diſt. 45. & p. q. 64. a. 4.
veg-

veggon nuoui motiui di pene: nuoui stimoli di tormenti, nuoui fabbri di lor dolori; poiche s'alzano sù gl'occhi, veggono le lor sedie nell'Empireo ripiene da huomini loro inferiori nella natura; che godano quel paradiso, qual loro scioccamente perderono; se abbassan gli occhi in giù veggono il carcer di fiamme oue son destinati; se d'intorno fissan gli sguardi, ecco accendersi maggiore il lor fuoco, dal fieno, dal fango, che dalla diuina gratia solleuati s'incaminano ad esser coronati nel Cielo, *Diabolus in panam suam locum in aere medium inter cælum, & terram, sortitus est, vt videat, & inuideat, & ipsa inuidia torqueatur. Quam miser cum suspicit cælos, in quibus innumeros mortes intuetur diuina claritate fulgentes? Quam miserior cum respicit terram, montes quam plurimos de populo acquisitionis habentem?* A misero Giuda quanto infelice ad esser compagno degli spiriti dell'aria *Collega aereorum potestatum* ad hauer in questa regione l'inferno? Quanto più spietata pena egli sente quà sù, che se fusse la giù nella sentina de'mali sepolto; poiche s'alza gli occhi al Cielo vede lui Matthia sedere nel trono di zaffiri, fabricato per lui, cinto di gloria, coronato di onori, riuerito dagli Angeli, onorato, & ammirato da Santi, d'onde egli scioccamente precipitò; se volge per questa terra gli sguardi vede i sudori di Matthia rimolti in pretiosissime margherite; il sangue di quello sparso in pregiati sudori, con quali si orna il decoro della Chiesa. Vede dalle fatiche di Matthia in vna parte Idoli abbattuti, altari destrutti, delubri atterati, croci piantate, in alberati vessilli, templi fabricati, sacrarij dedicati, thurriboli fumanti, accese lampade, cere disfarsi in segno diluminosa fede, di accesa carità de'popoli tesi vbbidienti al vangelo. Mira poi sestesso accerchiato di fiamme, coronato di serpi, roso dal pentimento, prouerbiato dagli huomini, esecrato dagli Angioli, abominato dagli stessi diauoli. Vede il misero sù d'vn altare collocate le reliquie di Matthia, ch'in diuoti fumi riceuendo i sospiri de'popoli, e più degli accesi doppieri sfauillante la carità de cuori prostrati, sparge loro nembi di gratie; e poi mira l'infame apostata il suo sepolcro *in quo sepultus est, quod non solum præfatore inhabitabilis, sed etiam inaccessibilis redditus est*, e morde sue carni rabbioso mastino per liuore *Videt, & inuidet, & ipsa inuidia magis torquetur*. Credo che non minore sia stato hoggi suo liuore nell'hauer'vdito dalla mia voce le lodi del suo riuale, se pure non tanto dolore habbia sentito per hauerle io rozzamente dette.

S Bern. ser. 45. in cant.

Baron. to. 1. an. Chr. 34.

PANEGIRICO
VNDECIMO
DI S. TOMASO
D'AQVINO.

SOno così vniti, e confederati trà di loro gli habitatori di questi doi regni celeste, e terreno, e così continui trafficchi, che vestendo vicendeuolmente gli affetti, non solo si communican gl'vffici, ma come in vna vaga scena diuenuti gli vni degli altri innamorati istrioni, e si mutan'insieme cogli habiti il sembiante, & iscambieuolmente cambiansi i nomi. Quindi non men, che nella nostra terra scendendo, e negli alberghi nostri habitando si fan cittadini del nostro mondo gli Angioli; formontando la terza sfera, e poggiando sù l'Empireo gl'huomini diuengon cittadini del Cielo. Onde accomunati con i mortali addosandosi nostre passioni s'inferman per affetto di noi portando parte de' nostri mali; & i mortali per far vguali le negotiationi, impiagati come loro, e da loro con dardi di amore poco men che morendo prouan la grauezza di quelle dolci infermità, che patisconsi colà nell Empireo. Se si son vedute le sedie vacanti delle Chiese à sommo onor de gli huomini occupate dagli Angioli; anco gl'huomini riempiono nel Cielo i seggi de'rubelli cõ somma gloria degli Angioli. Se son chiamati da noi perche cooperatori de' nostri beni insieme con noi risormasser questo mondo disfatto; anco siam noi da loro con ardenti prieghi inuitati per rifare, con ripopolarlo l'Empireo. Se bellicosi si armano per difender osteggiando contro nostri auuersarij nostre persone, e noi armeggiando pugnamo contro loro rituali, per accrescer colle nostre loro corone. Eglino portano a noi con infaticabil braccio i giorni d'vna ricca allegrezza co'l Sole; noi diamo loro con nostre sostenute tenzoni i lumi di onorate vittorie. Ha il celeste paradiso vn'huomo custode e portinaio; s'il terreno hà vn' Angiolo guardiano. Stima per sommo onore l'huomo di esser nelle sacre carte co'l nome di Angiolo inalzato; non isdegna l'Angiolo co'l nome d huomo essere decorato Meicolanti di vantaggio così perfettamente con strana metamorfosi i sembianti, che volendo Ezecchiello descriuerci vn' huomo di ricche, e nobili virtù fregiato, ce'l depinge, e rappresenta Angiolo alato. Si che non farebbe marauiglia se Tomaso impiumando colle sue stesse penne sue ale, sorueland col l'intelligenza a Cherubini, ponesse tra di loro suo trono; e che dagli ardori del cuore, one poser questi come nella sfera del sole, l'innata lor sede, reso tutto infiammato, più

oltre

oltre auanzandoſi a Serafini, ottenneſſe co'l ſembiante il nome di Angelico. Più grandi, ch'in altri furono in Tomaſo gli auanzi della gratia VV. perche non men che Scipione dall hauer l'Africa ſuperato, Africano fù detto, dall'hauer egli nell'intelligenza i Cherubini, e nell'amore i Serafini auanzato co'l nome di Angelico vien conueneuolmente appellato. Ma perch'eſſendo alto il volo di Tomaſo potreſte voi perderlo di vista, è neceſſario ch'apriate gl' occhi della mente mentre per ſeguirlo ragiono.

Ancorche ſembrino gli Angioli per affetto di noi tutti ardenti eſſer non ſolo amanti, ma tanti Amori, onde tralaſciata ogni ombra di maeſtà, contraria ad amore, vengano ad eſercitare per noſtro intereſſe i più baſſi meſtieri, che ſan dettar loro gli affetti più teneri per ſoccorrer a noſtri biſogni; nulla di manco non han mai poſſuto ſoffrire che l'huomo emulo di loro glorie, com'è compagno di loro fortune, competer voleſſe con loro nelle doti, e priuilegi di natura, quali l'autor di queſta con diſugual diſtributione ad ad entrambi conceſſe. Quindi altiero Giacob di ſue conſiderate eccellenze hauendo con vn'Angiolo altercatore per vna notte intiera con nodi di aſtuti argomenti, più che con auuiticchiamenti ſcaltri e robuſti; con fallaci ſofiſmi, più che con ingannevoli preſe; con diſpoſti ſoligiſmi, più che con agitationi compoſte, lottaro, riportò alla fine del ſuo attriuimento in ſegno di non poter non ſolo arriuarlo, ma ne men di andarui addietro, lo zoppicare. Credea chi portaua il nome di ſupplantatore di poter con vna ſgambetta, cõ ſcaltrita deſtrezza inalzar i trofei della ſua forza, ma eran ad altri riſerbate queſte vittorie, ad altri eran deſtinati queſti trionfi. Poiche ſe vantano gli Angioli eſſere loro ſtelle, e noi debil vapore, hor che veggon Tomaſo Sole, forza è che confeſſin ricever da vn'huomo luce, e ſplendore Dottrina celebre del Dottor delle genti ſù quella, quale non pochi SS. Padri ſieguirono, e molti Teologi eſpreſſamente inſegnarono, che gli Angioli continuamente nelle Chieſe aſſiſtano, perch'iui lume d'intelligenza riceuono, *Vt innotescat principatibus, & poteſtatibus in cœleſtibus per Eccleſiam multiformis ſapientia Dei*, & ancorche la più commune aſſentiſca non eſſere ſtati nell'alba de' lor natali gli Angioli dell' intutto priui di lume circa la cognitione de' ſopranaturali miſteri, *ſaltem quoad ſubſtantiam*, nulla di manco, *quoad circumſtantias* concordemente conuengono di non eſſere ſtati della pienezza di luce, ch'hora godono, compitamente arricchiti; ma ch'alla giornata ſacre farfalle ne' fanali della Chieſa aggirandoſi, da queſta appreſer i modi delle dottrine per poter, cacciate le tenebre di loro neſcienza, maggiormente riſplendere; da queſta ſacri Prometei preſer'il fuoco diuino per purgarſi, e con diuini ſplendori l'oſcura mente illuſtrare, tanto dice la Gloſſa, *Videte quantum eſt hoc, quia per hoc, accreuit aliquid Angelis, qui multa ſecreta in his didicerunt*: tanto anco affermano Sedulio, Primaſio, Niſſeno, Chriſoſtomo, e Geronimo, *quod per Eccleſiam illa didicerint*. Ma d'onde la Chieſa puoie VV. tanta luce riceuere per compartirla non ſolo à noſtri Emiſferi, ma di vantaggio per illuſtrare l'Empireo, che ſi chiama ò la Città, ò il Regno del Sole? Vdite che dicono i Padri dell' Ecumenico Concilio di Trento, che nelle ſue oſcurezze la Chieſa debba ſempre da Tomaſo mendicar gli

Suar. de Angel. l. 5 c. 6 Vaſq. p. 1. q. 57. diſp. 214. cap. 2. Epheſ. 3.

Gloſſa ſuper cap. 3. Epheſ. Sedul. Primaſ. in Gloſ. Niſſen. Chryſ Hieron. apud Suar. vt ſupra.

aiuti del lume; con questo diuin sole debba isgombrar le tenebre delle più fosche caligini *Consulatur D. Thomas, Consulte D. Thomam.* Egli ch'è Sole potrà scacciar da nostra mente gli orrori notturni di nostre ignoranze; egli con suoi raggi potrà dissipar le nubi oscure delle difficultà, che ci acciecano; perche poi illuminata la Chiesa possa anco illustrar la mente degli Angioli. Hor questi sono onori dice Chrisostomo, da stimarsi, che non solo i Cherubini, e Serafini sian nostri compagni nell'imparare, *Neque parum honoris consequimur, quod nobiscum Angeli didicerint, qua nesciebant*, ma che di vantaggio, *discant à nobis*, vadan alla scuola degl'huomini, mentre vanno a quella del nostro Tomaso. Che se tanto saputo hauesse Giacob, harebbelo all'Angiolo rinfacciato, e si sarebbe questi vergognato, nè harebbe egli zoppicato.

2 Tuonaua nel Cielo della sua Cattedra Tomaso, e d'indi scoccaua i fulmini più ardenti contro nemici di nostra fede. Accendeansi iui gli strali, quali con loro fiamme portauan a Cattolici lume, a gli Eretici incendij. In questa fucina fabricauansi e scudi, e corazze per difendere, e spade, e dardi per offendere; poiche hor componendo, hor diuidendo; hor vnendo, hor distinguendo; hor proponendo, hor deducendo, formaua egli vn'armeria di lame così fine, di tempre così pregiate, che nè Vulcano mai formò vguali, nè Gione maneggiò pari. Non era articolo, che non fulminasse, non argomento che non balenasse, non conclusione che non colpisse. Gli argomenti non ritornauan vuoti perche non eran fallaci; le sentenze abbatteuan, perch'accoppiauan colla verità la grauità; le propositioni feriuano, perche eran acute; i sillogismi non poteano sciorsi, perche fortemente legauano; i dilemmi confondeano, perche sfuggir non si poteano; le ragioni abbaglia-uano, perche chiaramente lustrauano; l'argomentationi atterriuano, perch'ordinatamente si auuentauano. Egli morralmente gli auuersarij feriua; ma fortemente si difendea; perche se argomentaua non si potea rispondere; se rispondea così ben recidea, che non si potean di nuouo gli orditi lacci aggroppare; colla sublimità dell'astrattioni l'inalzaua, colla profondità delle dottrine li dirupaua; con schierar ampiamente le ragioni li confondea; con restringerle li stringea: eran però a fedeli che l'vdiuano le sue parole vniti anelli, che con dolce affetto tenace catena formando, amorosamente legauano: onde più che di Salomone spargendosi per tutte le regioni dell'vniuerso il grido del suo sapere, correuano i fedeli a quel'arsenale per guernirsi di forti armature, ò per abbatter l'ardire degli auuersarij, ò per resistere a gli assalti della verità oppugnata, ò della fede abbattura. Onde nel medesimo tempo come il carro d'Elia la catedra di Tomaso *iustis refrigeria, iniustis vero mouebat incendia*. Vdite però cosa più strana. Credeuo io fauolosa l'assertione di coloro, che dicono potersi per via d'incantesimi tirar a questa bassa terra la luna

Carmina vel cælo possunt deducere lunam *Virg.*

e con quell'altro

Cantus, & cælo lunam deducere tentat *Tibull.*
Et faceret, si non ærea repulsa sonent.

ma veggo più strane le metamorfosi de' sacri incantesimi di Tomaso, poiche con sue argute dottrine, con suoi

suoi dolci accenti, con sue voci tuonanti trasse dall'Empireo Paolo Apostolo, che secondo luminar della Chiesa, à differenza del primo, ch'è Pietro, vien dal Boccadoro appellato; qual'arriuata la fama al Cielo della sapienza di Tomaso, scese dall'Empireo ad vdirlo. Onde entrato co'l seguito di molte stelle nella scuola oue Tomaso leggea, & accortosene il Dottore vo endo scender dalla cattedra per far'i debiti onori, e le douute accoglienze à sì nobile vditore, non permesse ciò Paolo, ma fattolli segno che nel suo trono sedendo seguisse colla cominciata lettura à spargere i raggi di sue dottrine, con somma attentione l'vdì, *Frater Paulus Aquilinus i-*

Surius in eius vita.

lig i probitate, & exiſtimatio e in canobio Neapolitano in visio ne imaginaria vidit i lum in frequen i auditorio legentem, & Apostolum Paulum cum mul a sanctorum frequentia ingredientem in scholas. Cum autem Sanctus Thomas è cathedra descenderet honoris causſa in eius occursum proceſſurus, Apoſtolus iuſſit eum rgere in prælectione ſuſcepta. Fortunata scuola più nobile del firmamento, poiche quì s'vniscono tutti gli altri, e le stelle, che fregiano da per se soli più Cieli. Iui si vidde la congiuntione del Sole colla Luna, mentre si vidder'vniti insieme Paolo, e Tomaso. Ma perche Paolo dottor delle genti scende dall'Empireo per intéder Tomaso? dice S. Massimo che Paolo nel principio di sua conuersione fù nel terzo Cielo rapito, perch'iui ammaestrato nella scuola degli Angioli, & iui laureato dottore poteſse le recondite, e sublimi dottrine à gl'huomini predicare; *Hic eſt Paulus,*

San. Maxim. ho. 1. in nat. SS Petri & Paul.

qui pro ſuarum remuneratio e virtutum vltrà huma a merita tertium rapt us ad cælum, cæleſtia ecreto cognouit, vt Eccleſiarum futurus doctor inter Angelos diſceret, quod hominibus prædicare. E S. Vincenzo Ferrerio pure soggiunge, *Si dicatur tibi vbi Paulus didicit? potes dicere in cælo Empyreali in choꝛ Angelorum tr bus diebus ſtuduit.* Accorgendosi Paolo mentre dimoraua nell'Empireo, che nella terra v'era vn nuouo Cherubino, che dettaua dottrine più profonde, più sode, più vere, più chiare di quelle degli Angioli, lasciò il Cielo, lasciò gli Angioli, e con lui schiere de'santi, per intender la lettione del maestro degli Angioli. Hor questi sì che sono nostri onori, nostre glorie sublimi. Non vi pat dunque ch'hauendo per scuolari gli Angioli, & hauendoli nel sapere vinti, e superati si debba Angelico condegnamente appellare?

S. Vinc. Ferr. ſer. in commem. S. Paul.

3 Parue à Paolo VV. che potean considerata lor natura dalla diuina gratia discompagnata errare gli Angioli, ma non l'Angelico, che perciò quelli lasciando, à questi ricorre. Qual fù il pensiero di quel Serafino, che douendo prender dall'altare l'acceso carbone, colle forbici, co'le tenaglie più che colle deta lo stringa? *In manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari.* Vuol San Geronimo seguendo la spositione de'70. che non carbone, ma carbunculo sia stato quello, che prese l'Arcangelo, *Calculus iſte a 70. carbunculus eſt i terpretatus. Toteſt enim non carbo em ſignificare, vel prunam vt plerique exiſtimant, ſed carbunculum lapidem*, ma quì cresce la marauiglia cog i splendori di questa pretiosa gemma VV. perche si fida alla rigidezza del ferro e non alla morbidezza della mano questa pietra pregiata? Erano tanti i lumi, tante le fiamme, e gli splendori, che mandaua quella gemma, che credendo l'Angelo eſser'vn'acceso carbone non ardì prenderlo coll'

Iſa. 6.

S. Hieron. hic.

Alcasar. in c. 2. Apoc. v. 17.

ignude mani, dice Alcasaro, *Altare pro pruna Seraphino tradidit carbunculum pretiosissimum; cum enim Seraphinus ad ipsum cum formidine accederet reputans esse prunam, & illa sibi manum exurendam inuenit quod putabat esse prunam pretiosum esse carbunculum.* Ma come l'Angelo, ch'è luce a quelli splendori d'vna gemma si abbaglia? Come a quelle fiamme s'offusca? Non vi marauigliate; era quel carbone figura pur troppo chiara dell'Eucharistia, dicono Damiano, Damasceno, Chrisostomo, e communemente i più celebri Padri; hor circa questo, come in ogn'altro mistero se la fede, ò pure il lume diuino non fà a gli Angioli scorta, facilmente errando trauiano, facilmente s'ingombrano, *Inquisitus A gelus an sub illis speciebus Christus lateat, nisi gratia ipsum doceat respondebit ignoro*, dice il B. Tomaso da Villanoua. Et il nostro Angelico, *Nec etiam intellectus Angelicus secundum sua naturalia sufficit ad hoc intuendum. Vnde dæmones non possunt videre per intellectum Christum in hoc Sacramento nisi per fidem cui non voluntarie assentiuntur sed ad eam euidentia signorum conuincuntur*; se non sono continuamente dalla gratia con modo particolare aiutati s'ingannano; si abbagliano. Ma se il nostro Cherubino tiene nelle mani questo acceso carbone, l'Eucharistia, e nel petto il Sole, segno è che non solo non erra, non solo non s'inganna, ma insieme dà lume ad altri per conoscere il vero; anzi con tanta facilità conosce la verità, che nel pugno stringendola se l'hà resa palpabile. Perciò comanda la Chiesa nel Concilio di Trento, che se nubbi di dubbiezza si ci attrauerseranno circa questo diuinissimo Sacramento s'oppongan per dissgombrarsi, per risoluersi al Sole di Aquino *Consulite D. Thomam*; perche con lui risiede la verità, ne può chi è tutto luce patir i difetti delle tenebre, *Doctoris sapientia*, dice Innocenzo VI. *excepta canonica habet propriam etatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum, ita vt nunquam, qui eam tenuit, inueniatur a tramite veritatis deuiasse, & qui eum impugnauit semper fuit de veritate suspectus.* E l'altro Nume, & oracolo del Vaticano Clemente VIII. dice che la dottrina sua *sit absque vllo prorsus errore.* Dunque non hà ragione chi stà frà gli Angioli a scendere qua giù per intender dall'Angelico più purgata, e vera dottrina? Hà ragione di dire Chrisostomo che per darsi all'Angelo annuntiatore di nostre allegrezze nella notte del Natale del diuin Sole credenza, se l'accoppiarono schiere di alati messaggieri *facta est cum Angelo multitudo militiæ, &c. Quoniam vnus dixerat natiuitatem domini, ne vnus Angelus testis videretur propterea omnis exercitus sonat gloria in excelsis Deo*, perche colla testimonianza di più Angioli venisse nostra fede più stabilita. Ma basta che Tomaso solo dica vna propositione, perche segli dia indubitata fede, sapendo che sue parole *sint absque prorsus errore.* Onde se sù costume degli antichi come dice S. Agostino, e S Cirillo, ch'allor che voleano qualche cosa dubbia discioglier andauan'ad Apollo, quale come occhio del mondo perche Sole il tutto vede; e Sofocle soggiunge ch'anco i sogni per hauerne l'interpretatione, subbitamente riferiuano *Mos fuit veteribus, & v. viso aliquo graui insomnio, statim summo mane illud soli narrarent, vt is, qui contrarius esset nocti infortunium auerruncaret*, e l'istesso anco Rodigino conferma; ma ch'altro, che sogni sono gli Ere-

B. Thom. a Villan. conc. 2 de corp. Chr. S. Tho. 3. p. q. 75. a. 7.

Conc. Tr. sess. 21.

Innoc. 6. in quadā ser.

Clem. 8.

Chrys. to. 2. ex var. in Luc. ho. de nat. Dom.

S Aug. l. 4. de ciu. c. 11.

S Cyril. l. 6. de ador. Sofocl. in elect. Cal.

Rhodl. 27. lect ant. c. 16.

Eretici figmenti, le lau rate propositioni, colle quali pretendono disturbar nostra quiete, annerar'il candore di nostra fede? Ma si portin subito i sogni alla luce, si raccontino al Sole *consulatur D. Thomas*, che questi tutto opposto e contrario all'ombre, & alle tenebre potrà vergognosamente fugarle *Et ipse contrarius noctis infortunium auuerruncabit*.

4 Credeuo VV. di douer durar molta fatica nel douerui spiegare i misteri perche Tomaso ricourando il Sole nel petto, stringa colla destra l'Eucharistia, ma veggo ch egli stesso ch'è Sole disnebbia, e fuga le tenebre di nostra ignoranza. Porta il Sacramento, e'l Sole Tomaso, perche come dice Ruperto, non possiamo noi come gli Ebbrei esser sufficienti per triturar con denti del nostro intolletto il diuin' agnello dell'altare, onde siam'astretti ad inuitar'e chiamar nostri vicini, cioè i Santi del Cielo, perciò nel sacro Canone con replicare istanze sono da noi apprestati *Quotes hunc agnum comedimus, vestre paruitatem nostram confitentes in nobis; quia totum eius mysterium capere non possumus, assumimus vicinū qui coniunctus est domui nostræ S. Apostolorum, & Martyrum chorum qui p. r eamdem fidem propinqui sunt familiæ Christiana, propterea dicimus communicantes, &c.* Ma chi è più vicino per aiutarci ch'il Sole? *Nec est qui se abscondat a calore eius*, e chi meglio potrà illustrar nostra mēte che quelli, che porta seco la fonte del lume perciò dunque porta, & il Sole, e'l Sacramento, perche solo lui basta come più atto ad illuminarci, *Consulatur D. Thomas*. O pure perch'il Sacramento Eucharistico, si chiama Sacramento di verità, dice Alberto il grande, *Sacramentum veritatis vocatur* perch'i Sacramenti antichi eran'ombra di questo, *Trima quippe vmbram, & figuram referebant, hic veritas ipsa adest*, hor se Tomaso è vn Sole, che fuga gli errori, perche *unquam a veritate discessit*, dunque ragionevolmente l'vn'e l'altro ricoura. O pure perche l'Eucharistia fù instituita come vogliono Anastasio Niceno a 22. di Marzo, e Clauio nella sfera, insieme con Ruperto Abbate nell'Equinottio di primauera, perche crescendo in quel tempo i giorni, dimostrasse che dall'Euchar stia è venuto il lume alla Chiesa *Ab æquinoctio veris superare incipiunt dies noctem; nam ante illud tempus prolixiores tenebras breuioremque habemus lucem, in hoc mysterium est; quia ab immolatione agni immaculati Christi capit lux iustitiæ peccatorum tenebras superare*; E perche Tomaso fugò colla luce di sue dottrine gli errori circa l'Eucharistia, perciò e Sacramento, e Sole racchiude. O pure perche l'Eucharistia che *fons lucis* vien addimandata dal Boccadoro, e da S. Cipriano, *cœna lucis* manda raggi così sfrenati di lumi che non possō' occhi curiosi fissaruisi, senza portar coll' esser sferzati la douuta pena di loro curiosità, *Auertunt faces, alaque vice murorum obiciunt, non ferentes radios inde proficiscentes* dice Chrisostomo, & altroue *Cogita quali sit insignitus honore, quali mensa fouaris, quod Angeli videntes horrescunt neque liberc audent intueri prop er emicantem inde splendorem*, confessando anco gli Angioli lor debolezza, e perche Tomaso con non mai palpitante pupilla l'occhio a contemplarla fissò, seco porta l'insegne di sì gloriosi trionfi. O pure sè Mosè con cibarsi della conuersatione con Dio hebbe come risplendente Sole la faccia, *In nostri corporis obscuro toto fulgebat lumine dei.*

Exo. 7.

Rupert. l. 2. in exo. c. 7.

Psal. 3.

Albe. ma. de Euch. diff. 3. c. 7

Anastas. q. 9). in scriptur. Clauius in sphær. Ruper. l. 2. c. 5.

Chrif. ho. 61. ad pop. S Cypr. de lau. B V. Chr. ho 2. de verb. Esa. 1. de. h. 6 o ad pop.

deitatis, neque intueri eum mortalis visus posset qui subsistantia Dei pastus tota mortalis cibi oblectamenta fuit alimenta

Chrysso. ser. 106. dice Chrisologo; essendosi Tomaso continuamente cibato di questo diuin' alimento, con cui nodrita non più ch'il corpo, lo spirito, non solo luminoso douea comparire, ma co'l medesimo Sole, O pure per dinotar la Sapienza, che meglio ch'il Sole hauea in Tomaso posto lautissima mensa, oue trouauansi le più esquisite, e delicate viuande, che possan delitiar nostro palato, e cibi, e Sole in quello dispose. O pure se la nubbe del deserto, era figura dell' Eucharistia come dice Drogone, & in questa come paggio da torcia precedea Iddio per addottrinarli alla terra promessa *quasi puer tadas accensas ante eos defers, & iter dirigis* dice Oleastro, insegnandoci hora l'Eu-

Oleast. in Exo. charistia, ch'è viatico, la strada all' Empireo, douea Tomaso che con purgarlo di error, tiene il viatico, co'l'accesso fanale precedere. Mancano le conuenienze perche seco rechi e Sacramento, e Sole Tomaso? Ma se l'Eucharistia sotto gli accidenti di pane si vela, se sotto segni sensibili inuisibilmente si cela, come farà vero ciò, che dissimo, che luce, che Sole sia quel Sacramento vitale? Se questo Sacramento *est mysterium fidei*, la quale è così tenebrosa, & oscura, che la nell' Empireo, oue risplende il Sole, fretto osamente suanisce, e sen fugge, come vero sarrà cioche tutti i Maestri di nostra fede che sia Sole vnitamente cõfermano? E parer commune de' Filosofi ch'il Sole sia l'autor d quãto quà giù vien generato, onde se non vi fusse il Sole, che co'l suo calore auuiua, & accalora ciò, ch'hà vita, non vi sarebbe ciò, che veggiamo, Sarebbono le miniere nude di gemme; gli alberi spogliati di fiori, sterilite di frutti le piante, anzi non sarebbe nel mondo pianta per fruttare, perche nè meno harebbe vita per viuere, ne meno non potressimo ciò vedere, perche non haressimo anima per raui sare. Per questo dice Bonauentura si chiama Sole l'Eucharistia perche come da quello dipendono gli attanzi corporali, così da questai profitti spirituali, e se tolto l'vno, ch'è spirito dell'orinolo del mondo, come chiamollo il Sauio, forza è che si distempri in le ruote dell'vniuerso, così tolta l'Eucharistia è d'huopo che si scõcerti la Chiesa, *Tolle hoc Sacramentum, ab Ecclesia, & quid erat in mundo nisi error, & infidelitas, & populus christianus erit quasi grex porcorum dispersus, & idolatria deditus, sic patet expresse in infidelibus, nam per hoc stat Ecclesia, roboratur fides, viget christiana religio, & diminuis cultus.* Questo, questo dà candore alle Vergini, costanza à i martiri, prudenza à confessori, intelligenza à dottori, lume à gl'incipienti, fortezza à proficienti, dolcezza a gli amanti, sofferenza à patienti. Questo hà abbattuto gl'Idoli, destrutto gli altari, desolato i fanni, ammutolito i diauoli, ciecato i gentili, illuminato i fedeli, infiammato di amor d uino gl'huomini, trasse in terra gli Angioli, con farla diuenir vn'Empireo, ma se questo Sacramẽto si toglie ogni cosa si strugge, ogni cosa sarrà ingombra di errori, *Tolle hoc Sacramentum ab Ecclesia, & quid erit nisi error*, e se quel Mostro disse, *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam*, dunque bisognerà confessare che dal Sacramento, e da Tomaso tiene ogni bene la Chiesa, e ch'ò l'vno, ò l'altro che si tolga, non potrà ch'in mill'errori inciampare, e di mille mani ingombrarsi la Chiesa. E perciò l'vno, e l'altro cioè e'l Sole e'l Sacramento restringe Tomaso. O

Ecel. 16.

S. Bon. de prap. c. 2.

Effectus à SS. PP. Euchari. attributi.

felicità di noſtre fortune ſolleuate da queſto Sole quanto ſiete inuidiate, quanto da noſtri Auuerſarij eſecrate? Ah quanto ſiete forti, quanto poderoſe voi arme fabricate in queſta fucina, quanto formidabili à noſtri nemici, di voi, comandò l'Apoſtolo, che ci cingeſſimo per riportar ſicuri trionfi, indubbitate vittorie, *Induamur arma lucis*. Voi co'l ſolo riflettere negli ſcudi, che ci porge la verità, *ſcuto circumdabit te veritas eius* come nel tempo de' Macabei, a'lor che *Refulſit Sol in clypeos aureos & reſplenduerunt montes ab eis, & forti tudo Gentium diſſipata eſt*, abbagliate, confondete, diſſipate la fortezza de' noſtri più forti nemici in maniera, che ſenza di voi, tolto voi vorrebbon diſſiparſi, *Tolle Thomam, & diſſipabo Eccleſiam*, ma voi combattendo, ò con voi noi oſteggiando diſſipiamo loro fortezza, atterriamo loro audacia, auuiliamo loro coraggio, onde forza è che *fortitudo gentium diſſipata eſt*; Si che ſe dell'Euchariſtia diſſe il Tridentino, *Sic quidem oportuit victricem veritatem de mendacio, & hæreſi triumphum agere, vt eius aduerſarij in conſpectu tanti ſplendoris poſiti vel debilitati, & fracti tabeſcant, vel pudore confuſi aliquando reſipiſcant*, e di voi Pio V. ſoggiunſe *Vi, & veritate doctrinæ eius hæreſes diſſipantur*. Voi Sole diuino non più briareo con cento braccia, mentre valete per mille anzi per cento mila come vn Dottore dicea *Thomas pro ceteris millibus eſt* con più ragione che Tullio dicea di Catone, poiche non temendo quel temerario Bucero di cento, e mille Dottori, di voi ſolo pauenta, *Tollatur ſcripta D. Thomæ, & cum omnibus doctoribus certamen ferre nõ recuſabo*, ſono gli ſcritti voſtri quelli, che l'atterriſcono, ogni virgola è vn dardo, ogni punto è vna puntura, che gli trapaſſa il cuore. Di vo vorebbe egli diſarmar la Chieſa per diſſipar la, voi vorrebbe ammutolire per confonderla, e come da Gioſuè il Sole, che reſtio al commandamento del Capitano aſſegnata ſue ragioni incontrario, fù ſgridato a tacere, *tace ac muteſce*, voſtra bocca vorrebbe legare, ancorche ſe l'apriſſer mille, come quelle della torre Dauidica, munitionata di ſcudi, cioè di bocche *ad cumulum oriunt* per diſenſion della Chieſa. Non hà timore l'Empio, l'ardito Drago di oſteggiar nè men colle ſtelle, ne men cogli Angioli, perche *trahit cauda tertiam partem ſtellarum*, del Sole ſolo pauenta, *Tollatur ſcripta D. Thomæ, & cum omnibus doctoribus certamen ferre non recuſabo*. E con ragione perch'al Sole ſi ſcuopriuan ſue fallacie, ſuoi inganni. Sà il miſero, che meglio di Tomaſo l'Angelico, che di Tomaſo l'Apoſtolo ſi può affermare ciò, che diſſe di queſti Damiano, *digitus Thomæ factus eſt magiſter mundi*; onde come gli Egittij Flagellati gridauano *digitus Dei eſt hic* ch'era opra del detto di Dio ciò, che patiuano, così ſe veggiamo sù i pergami fulminar predicatori, sù le catedre balenare i Lettori, ne'circoli perche aſſiſta incantare la verità i Dottori, nelle ſcuole reſa abominevole la falſità à gli ſcuolari, confermarſi le dottrine dagli ſcrittori; il tutto procede perche *digitus Thomæ factus eſt magiſter mundi*. Ma ſe veggiamo confuſi gli Eretici, abbagliati gli Scismatici, abbattuti i Gentili; diſſipati, & atterati i nemici della catolica verità, effetto è del detto di Tomaſo, *digitus Thomæ eſt hic*; perch'egli non tralaſciò libro che non vedeſſe; difficultà che non ponderaſſe; ſentenza che non eſaminaſſe; dottrina che non intendeſſe; acutezza che non arriuaſſe; ſofiſmi che nõ auuer-

ex Hebr.

Rom. 13.

Pſal. 50.

Con cil. Trid ſeſſ. 13. ca. 3.

Vargas. l. de auct. Pont. cõſ. 8.

S. Petr. Damian. ſer. 41.

auuertisse, profondità, che non penetrasse; repliche, che non preuedesse, argomenti che non scioglisse, litigi che non terminasse, confusione che non ordinasse; materia di cui non scriuesse, ammaestramento che tralasciasse. Non è tratto che non sia prodigio, non libro che non sia vn portento, non articolo che non sia vn miracolo, onde come della sacra Scrittura fauellò Boccadoro, *Nihil temerè vel fortuito loquitur scriptura, sed & syllaba, & apiculus vnicus, reconditum habet thesaurum*, dir possiam noi dell' Angelico *Nihil temere vel fortuito loquitur Thomas, sed & syllaba, & apiculus vnicus, & articulus vnicus reconditũ habet miraculum*, perche *quot articuli, tot miracula sunt*, e perciò si può dire di Tomaso, che *digitus Thomæ factus est magister mũdi*, ma ch'insieme il suo è detto di Dio, *digitus Dei est hic*; perche non sono minori i prodigij del detto di Tomaso nella Chiesa, di quelli del detto di Dio nell'Egitto. Poiche co'l deto di Tomaso e s'vccidono i primogeniti del diauolo, quali sono gl'Eretici, come dice Epifanio, e si ammutoliscono le rane, che coll'infausto gracchiare asserdauan la Chiesa, e si cuopron di luce i fedeli, come i nemici di tenebre.

Chryſ. ho. 25. in gē.

Gen. 1.

Tertull. l. 2. in Mar.

5 E come il detto di Dio non ammette cassature, perche non può cãcellarsi cio, ch'è dettato da Dio, essendo vera vna cosa perche riceue l'esser da Dio, a differenza di noi, che tanto veggiamo, quanto che supponiamo, & allor nostra mente si consà co'l vero quando conosce, com'è, quello, ch'è vero: onde secondo la dottrina Tomistica essendo la scienza diuina fattiua non deue presupporre ciò, che deue ella riporre; e forse prima inuentore di questa sentenza fù Tertulliano dicedo sù quelle parole del Genesi *Vidit Deus quod esset bonum, non quasi nesciens bonum, nisi videret, sed quia bonum ideo videns honorans bonitatẽ operum dignatione conspectus*: d'onde caua l'allegoria Filone Ebbreo dicẽdo, che le parole diuine fiano inuiolabile giuramento, perche come questo ottengon sempre l'effetto, *Ipsa Dei verba iuramenta esse legesque diuinas, & iura sacratissima, quod effectu non caret quidquid ille dixerit, id quod iuramenti est proprium. Vnde cõsequitur omnes Dei sermones esse iuramenta per effectus suos confirmata*; & è ciò tanto vero, che per non cader vuota vna diuina parola sconuolgerebbesi con portenti, con miracoli l'ordin della natura, come successe co'l ladro, che per non entrar nel Cielo, senza pria mondarsi coll'acqua, come il Redentore pronunciato hauea, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua non, intrabit in regnum cælorum*, volle che coll'acqua miracolosamente prodotta, e portentosamente dal lato vscita lauato hauesse sue sordidezze, *Pronunciarat Christus nisi quis, &c. exiuit igitur aqua cum magno impetunt latronis co pus aspergeret*: Così è il deto di Tomaso, che non può cancellare ciò, ch'à scritto, nè può la voce ritrattare ciò, ch'à pronuntiato: perche è così vero ciò, ch'egli asserisce, che non è vero ciò, che conosce Tomaso, perche si suppone tale: mà è vero, perche l'intende Tomaso: onde se per impossibile asserisce egli vna cosa falsa, sarebbe subbito vera, perche l'hà detto Tomaso. Non vi si riccorda VV. allor ch'egli fanciullo portando nel seno celati alcuni tozzi di pane per dispẽsarli a mendici, veduto dal padre fù richiesto che così in portasse, & intimorito il pio fanciullo del pietoso furto mostrando nelle vermiglie

Philo. l. 2. allegor. ver. fin.

Ioa. 3. 5.

Chryſ. ho. de cæco tom. 6.

guan-

guancie per la verecondia le rose, pria che nel seno, rispose ch'eran rose, e volendole il padre vedere, vidde que' tozzi in vn subito conuertite in freſche, & odorifere roſe? in modo che *cum ſtudet celare*, come di Abramo fauellò Chriſoſtomo, *Prophetа efficitur*. Chi puotè far sì frettoloſe mutanze ſe non il detto di Dio ch'è quel di Tomaſo? Vna parola di Tomaſo conuerte in verità la menzogna, perche ſi vegga che non è parola di Tomaſo, che nõ ſia vnita co'l vero *Pronunciarat Thomas fragmenta panis eſſe roſas*, e tanto ſuccede. Hor vedete ſe la dottrina di Tomaſo *vnquam a veritatis tramite deuianerit?* Se come dice Pio V. *non ſit clarior, & verior* di qualunque altra dottrina? Poſſono errare i detti degli Angioli, che toccando riſplendente carbonchio, il credono ardente carbone, perciò *forcipe tulerunt*, ma non il detto di Tomaſo che *factus eſt magiſter mundi*. E ſe Baſilio da Seleucia dice ch'i detti del Redentore toccando il pane, il facean fiorire, *Panes de manu Domini efflorescebant* tanto anco s'afferma delle mani del noſtro Tomaſo. Onde ciò preuedendo Eſaia par ch'ad litteram parli del noſtro Tomaſo, *Fra ge eſurienti panem tuum* ecco Tomaſo, che tutto pio frange in moltiplicati tozzi i pani a mendici. *Tunc erumpet quaſi mane lumen tuum* ecco nella matina della ſuà fanciullezza ſpuntar come nell'alba il Sole della ſua gratia, *& gloria Domini colligetur*, legge la Gloſsa interlineare, *tunc eris quaſi hortus floribus conſpicuus*, eccolo diuenuto in vn ſubbito orto odorifero, giardino fiorito termine delle delitie di Dio. O roſe felicisſime, ſpatſe dall'aurora fiorita nella fãciul lezza di Tomaſo foriera d'vn vero Sole. Immarceſcibili roſe, che tali douete eſser mentre ſiete nate in vn terreno, che non ſoggiace a putredine, roſe, che preuenite quell'altre con vn ſagro prognoſtico, che douran ſpanderſi dalla bocca di lui con tanto giubilo della Chieſa, allor che gli dirrà *Roſas mihi dari xiſti*. Deh correte ò Spirti beati a correr in vn faſcetto sì belle roſe, e portatele laſù nell'Empireo a confrontarle con quelle, ch'iui naſcono, ſe ſiano più di queſte quelle odoroſe, più di queſte vermiglie, mentre la pianta, che le produce nõ men ch'il detto è diuina. Conſeruatele per ſpargerle ſu'l felice auello di Tomaſo, come faceano gli antichi in ſegno di ſua ſapienza, ch'anco morta e con noi viua, & a noi fauella, poiche altro per le ſcuole non riſuona, ne'circoli altro non s'ode che Tomaſo, nè con altre dottrine, nè con altri argomenti ſi parla che con que' di Tomaſo, onde nõ men, che nell'auello di quel Poeta, potranſi intagliare in quello di Tomaſo quelle parole.

Vuere poſt obitum vatem vis noſſe viator.
Quid legis ecce loquor vox tua nempe mea eſt.

7 Ma ſe communemente il ſonno imagin della morte vien' appellato, e mirate ſe muore mai Tomaſo mẽtre anco detta dormendo, *Ferunt etiam eo dormiente, ſimulque dictante multa ad finẽ peruduxiſſe nullo reperto diſcrimine ab his, quæ vigilans ſolebat excudere*. Venite quàgiù Angeli a vantarui ſopra di noi co'l titolo di veghianti, *Inuenerunt me vigiles*, a vedere ſe quì non v'è chi vi auanzi, poiche non è molto a veghiare chi non hà ſenſi per dormire, ma gran coſa è che Tomaſo ſopiti tenendo i ſenſi tenga ſempre deſta la mente, ſciolta la lingua, e per meditare, e per inſegnare. Dice Agoſtino che nello ſtato dell'innocenza, *tam felicia erant ſomnia dormientium, quam vita*

Chryſ. in Gen. 22.

Baſil. Geleuci. or.

Eſa. 58.

Gloſſ. hic.

In Epigr. grec.

Pizzam. in eius vita.

S. Aug. li. 5. c. Iul. lian. c. 9.

vita vigilantium. E vero ch'à loro dormêdo gli furono suelati trà l'ompre del sonno gli arcani, ma qual cosa dormendo insegnarono? qual cosa dettarono? Ma se non desto già da sogni ridìsse Adamo ciò, ch'in quello veduto hauea, *Hoc nunc os ex ossibus meis, &c.* il nostro Tomaso però dormendo insegna, dormendo ammaestra colla stessa facilità, che veghiante, per dimostrar forse che da vna mente diuina, qual parea quella di Tomaso, opre sì eccelse si potean far'anco dormendo. Scherzando disse quel Comico, *Sunt quibus dormiẽtibus dij omnia conficiunt*, quasi che la fortuna lor giunga senza opra di loro; ma Tomaso ordina, dispone, argomenta, empie volumi, ingrandisce la Chiesa, inalza suoi onori anco dormendo; non bastando à Tomaso di spender solo la metà della vita, quale il sonno diuide, come dice l'Alessandrino *Somnus dimidium vitæ nobiscum diuidit*, e far si in questo auanzar dagli Angioli che sẽpre veghiãti assistono a fauor nostro. Stimaua nostro nemico vedendo oppresso dal sonno Tomaso, hauer almeno qualche triegua, credendosi come gli Apostoli, allor che suegliarono Christo per sedar l'onde procellose del mare *sperantes quod eos seruare vigilans, non antè dormiens, ideo quoque excitant illum*, come dice Eutimio, che non potesse Tomaso sedar le tempeste della Chiesa colle sue parole dormendo, ma prouò che nè men co'l sonno potea esser libero dall'arme di Tomaso, poiche non men dormendo, che veghiando gli facea crudelissima guerra. Onde allora potean prognosticar, come coloro di Timoteo, nostri auuersarij loro infortunij, dicendoli Tomaso, *Si tanta vel dormiens facio, quid excitatum me facturum esse putatis?* Dica pur l'Alessãdrino degli altri huomini del mondo che sian, come i morti, di niun pregio, e valore coloro, che dormono *Nullus homo dormiens vllius est pretij, magis quam non viuens*, perche ciò proferì allor ch'à tempi suoi non era nato Tomaso.

Gen. c.2.

S.Cle. Alex.lib.2. pædag. c.9.

Euthim. in c.10. & 8. Matth.

S.Clem. vt supra.

8 Disse VV. vn certo che l'anima de'mortali entrata nel prim'ingresso nel corpo beua vn bicchiero somnifero, per cui si renda sempre oppressa, sopita, & a graui sogni soggetta; hor se l'anima di Tomaso sopiti i sensi continuamente veghia, bisognerà affermare che nell'ingresso, che fè in quel diuoto sacrario di suo SS. Corpo beuuto hauesse quell'acque dell'Empireo, oue attuffati stanno in vna felice vigilia i Beati come disse colui, *Hor se sueglia i fra gli spirti eletti, oue nel suo fattor l'alma s'interna*. E non vedete ch'appena è da quel nobilissio spirito animato ò auuiuato quel corpicciuolo, che dà in vn subbito i segni di esser tutto celeste, e che se nell'alba de'lor natali sepper gli Angioli accoppiar all'intelligenza l'amare, sapea chi era a quelli superior nell'intendere, anco nell'amor auanzarli.

Masear. in ceb.p. 2. disc 1.

9 Mirate se potrette non acclamar colle voci di marauiglia i vagiti del fanciullino Tomaso, allor che vezzeggiato dalle braccia della nodrice aspirando però all'affetto della Genitrice de'secoli, prouò con dislegare vn bracciolino dalle fascie ch'il tenean ristretto, g'i effetti di colei, ch'hà per proprio di sciorre a rei le noiose catene. Onde prendendo vna cartolina in cui staua tegistrato il principio di nostra saluezza co'l felice annuncio della Imperadrice del mondo non potendo colle labbra esprimerla, cercaua almeno gustarla. Et hauendo sua balia tolta dalle mani del fanciullo la carta, e dal petto il tenero cuore, l'vn, e l'altro

tro da quella co'l prezzo delle lagrime ottenne; forse perche co'l pianto prima lauandosi douea tutto candidato disporsi per trãgiuggiarla. Riebbe Tomaso il suo tesoro, o perche non più il vedesse soggetto à rapine in vn subbito diuorandolo, nell'arca del suo cuore strettamente il serbò, e racchiuse, *O catenale aue* dice Bonauentura, *quod cor constringis cum Virgine cum domina ieruum*, volea più che con i legami delle fascie il corpicciuolo, colle catene di amore legar'il suo tenerino cuore colla Vergine, & ecco ch'appena nato si vuole strignere come schiauo con sua Signora. *S.Bonau. in Specul.*

Conuenientemente in vero, nè senza ordine della sapienza diuina *chartam salutationis angelica deglutiit*, poiche se gli Angioli nell'alba del lor natale salutaron Maria, come dice il Ferrerio, *Cogitate quomodo Sancti Angeli conceperunt illam Sanctam Virginem, in mentibus eorum per quam eorum ruina repararetur, & incaperunt tripudiare, & facere magnum festum*, douea anco l'Angelico nell'oriente della sua nascita prestar vguali non solo, ma maggiori gli ossequij, perciò *deglutiuit*. E se di Maria si auuerra ch'ella vscì dalla bocca diuina allor, che fù riuelata alle menti degli Angioli, come soggiunge l'istesso *Ecce Virgo Maria quomodo fuit concepta in mẽtibus Angelorum. Ideo ipsa dicit, ego exore altissimi prodiui, quoniam eam reuelauit SS. Angelis*: hor se vien riuelata Maria di nuouo ad vn'Angelico, conceputa di nuouo nella mente di vn, ch'era superiore degli Angioli, anzi quasi diuino, douea come dalla bocca diuina vscita, entrar nella bocca d'vn Semideo, e perciò *deglutiuit*. Crederò VV. che quella carta sia stata l'istessa, che portò nelle mani Gabriello spedito à Maria allor, che dice Blesense *Tandem missus est Angelus Gabriel cartam ferens salutationis in manu*, ch'auendola egli riportata nel sacrario dell'Empireo, si aspettaua il tempo d'vn'Angelo più degno di loro; come fà vn Chierico che vedẽdo qualche fragmento nel calice in sacrestia, lo fà portar'al celebrante nell'altare perche l'assuma; la recaron al nostro Tomaso, qual come l'Eucharistia, non triturò con denti, nulla mangiò mà l'inghiottì *Mox redditã deglutiuit*. O pure conueniua che Tomaso l'Angelico dasse vn così degno tributo; poiche se dice S. Proculo ch'al natale del Verbo vmanato ogni creatura diede i douuti omaggi in segno di seruitù al Creatore *Hodie infantulo patris experti omnis creatura hospital tatis munera offert. Terra præsepium præstat, petra hydrias lapideas, montes speluncam; Ciuitates Bethlehem; venti obedientiam, mare subiectionem, fluctus tranquillitatem, profundum pisces staterem, &c.* perche come longo il racconto tralascio, conchiude alla fine, *calum Angelus, Gabriel salutationẽ Aue Maria*: così ne'loro natali diedero molti santi tributi al Creatore, Nicolò di Bari e'l Tollentino il digiuno coll'astinenza dal latte; Francesco la mortificatione co'l segno della croce impressa negli omeri; Domenico la patienza con non mai vdirsi vagire; Andrea Auellino che nella cuna bambino alzò la mano ad armarsi co'l sacrosanto segno di Croce; douea Tomaso come Angelico dar l'*Aue Maria* non solo co'l proferirla, ma per più dimostranza di affetto co'l diuorarla. *S. Procul. orat. 4.* *S Vinc. Ferrer. se. de Conc. B. V* *Blef. se. 4.*

10 Dall'hauer Ercole, come Pindaro riferisce, strozzato con mano ancorche tenera, mentre ancor lattante nella cuna dimorauano, due serpi mandateli dal furor di Giunone, preser argomento gli Au-

gu-

guri, che douea egli esser vccisor dell'Idra, destruttor de mostri espugnator dell'inferno, che harebbe posuto sostentar cõ nerborute spalle i cieli, e dal monte Ida far passaggio alle stelle. Che argomento farrà il Cielo, e l'inferno in veder questo bambino ingoiarsi quell'*Aue*, che tolse il *Ve* dalla terra, e portollo all'inferno? S'harebbe allora posuto molto ben'arguire che Tomaso douea domar'i mostri infernali abbattendoli: l'Idra della concupiscenza estinguere vccidendola: soggiacere cogli omeri robusti al ciel della Chiesa sostentandola; e carico di spoglie riportate dell'inferno poggiando su'l monte sublime della santità, e dottrina coronarsi non sol di stelle, ma come Sole perpetuamente lucendo illustrar l'vniuerso.

11 Ecco gli euenti, ch'auuerarono gli argomenti già fatti, poiche credendo i suoi parenti distorlo da gl'intrapresi pensieri (come che potesse forza humana fraστornar'il corso del Sole) pretesser con carcerarlo, intorbidar la mente, che godea ne'suoi santi proponimenti vn'imperturbabil serenità. Vogliono imprigionar'il Sole, non sapendo ch'oue stà egli, non solo colla sua luce fuga le tenebre, ma formi il suo Cielo. Credono con disdirgli la libertà rendersi anco padrone di sua volontà, che leggandogli il corpo, non posa far camino lo spirito, che con restringere i piedi possian'anco legargli gli affetti: ma se il sole con dorata chiaue apre il chiuso cuore al giorno d'vna festosa allegrezza, come potea lasciar sepolto, e vincolato Tomaso, mentre da questi vien'ancor egli nel petto legato? Forse che come gli Astrologi per non fallar'il camino del Sole l'han dẽtro le linee pendenti da vn parete carcerato, onde sdegnato dell'attriuimento nõ co'l lume, ma coll'ombre l'addita l'ombre del suo viaggio, volendo accertarsi i parẽti di Tomaso de'suoi progressi, trà quelle mura, trà que' cancelli il restrinsero, ou'egli hor coll'ombre dell'inchiostri cõponendo il libro *de fallacijs* l'auuisaua quãto fallaci sian'i beni, ò i mali del mõdo, che non solo coll'ombre si contrasegnano, ma coll'ombre suaniscono, e che perciò stimaua vane ò lor lusinghe, ò lor minacce, hor con vn carbone segnando nel parete l'insegne di sue vittorie contro quell'animato inferno da lor diabolica suggestione inuiatoli, l'insegnaua che sà il Sole vendicandosi di altri far luminose anco colle tenebre le palme de'suoi trionfi. Dirauui, sciocchi che siete, quel carbone quanto oscura sia la vostra mente, che pretenda con vn carbone dell'inferno, quall'è quella impudica, macchiar'il figlio della sapienza, di cui questa medesima dice che Tomaso sia, *emanatio quedam claritatis Omnipotentis Dei sincera, & ideo nihil inquinatum in eam incurrit, candor enim est lucis aternæ, & speculum sine macula Dei Maiestatis*, che scemo sia il cerueliello di coloro, che cercbino por neo alla sfera del Sole, & altro non otterrete, che sugandola Tomaso con vn'acceso carbone aggiunga fuoco all'inferno. Deh correte Spirti beati ad applaudir alle vittorie del vostro Angelico, venite pure à confessarui co'l ferirlo inferiori à Tomaso, scẽdete nel carcer'oue s'aggira vn sì bel Sole, e perche orni, perch'illustri più che sia dalle virtù decorato, recate con voi quel cingolo di purità, ò per dir meglio quella fascia del Zodiaco con cui ristretto habbia da far luminosa la castità, render più riguardeuole in lui la santità. Sap. 6. 26.

12 Trascorse con frettolosa carriera con passi di gigante per tutte le

le virtù fin'à tòccar gli vltimi segni questo bel Sole, nell'innocenza però, nella purità si fermò, più oltre nō passò, anzi come sempre nel suo leuante spargea raggi sì teneri, che nō sapean mordere. Dicono i Rabini appresso il nostro eruditissimo Nouarino, che *Sara Solem significat, Antequam Sol Sare occidisset, &c.* E anco l'auuertenza di Nicolò di Lira vnitamente con loro che facendosi mentione nelle sacre carte degli anni di Sara si dice, ch'ella fù di cento di venti, e di sette anni, per dinotar che sua beltà fù così stabile, che parue sempre vn Sole nell'Oriente, perch' essendo di cento anni decrepita parea sì fresca, così verde, come se fusse stata nel più vigoroso di sua pubertà, & in questa trouandosi parea vn'alba testè spuntata tutta latte, tutta rose *Hebrei dicunt quod isti tres numeri prædicti ita ponuntur distinctè ad designandum conditiones Sacræ, ac si diceretur, ita munda, & innocens fuit viginti annorum, sicut cum fuerat septem annorum tantum: & ita pulchra centum annorum, sicut viginti*, ma ch'hà che far colla purità, coll'innocenza, colla mondezza di questo nostro bel Sole, poich'egli dopò d'hauer trascorso diece lustri del suo camino parue così puro, così innocente che sembraua d'hauer sēpre non più numerato ch'vn sol lustro, non sette, ma sempre cinque anni hauer contato di vita? così il suo confessore con giuramento affermaua, *Ego Sancti Doctoris huius, & conscientiam, & vitam optime noui: testorque Dominum Iesum me eam semper in illo puritatem comperisse, qua solent esse quinque annorum pueri.* O che strane metamorfosi sono queste? O che prodigij non più veduti del nostro Sole? Sò io che sognarono molti esser'alcuno in vn tratto vecchio da giouine diuenuto, e fanciullo da vecchio decrepito ritornato; ma chi puotè mai imaginare ch'alcuno insieme accoppiate hauesse doi termini tanto opposti di fanciullezza, e vecchiaia; che sia insieme bambino, & adulto; sono questi miracoli del nostro Sole, che sà empir volumi di oprati prodigij.

Nouarin. adag. exc. 147.

Lyran in ca. 23. Gen.

Sur. in eius vita.

13 Ma è molto accorto il nostro fanciullo, sà ben non ingannarsi da queste cose caduche, sà ben come il bambino di Esaia discernere il bene dal male: non così facilmente come sogliono i fanciulli per vn pomo, come dice San Bernardo, dar volentieri vn diamante, come facciam noi ch'ancorche vecchi carichiamo le nostre naui di pomi di questi beni fallaci, *facti sumus tanquam naues poma portantes*, onde ci è d'huopo co'l tracidume di quelli gittar'anco la vita, non così il nostro Tomaso ch' hauendo in suo potere di riempir suo cuore, di poter dissetar l'auide brame con inesausti tesori, *Quam ergo mercedem accipies?* non richiede altro ch'il Creatore, *Nullam aliam nisi te ipsum.* Sa il nostro Sole distinguer dalla luce le tenebre, mētre suo vfficio è il diuiderle, sà fugar l'ombre con render per mezzo del suo lume palpabili le cose inuisibili, *Nolo benedictionem tuam sed te.* Non può Tomaso ch'è abisso senza fondo riempirsi se non di cosa che non hà termine *Abyssus*, perciò *abyssum inuocat* cioè chiama Tomaso Iddio, *Abyssus inuocat abyssum quia anima quasi infinita capacitatis appetit Deum nobilissimum summum bonum, cuius magnitudinis non est finis* dice Antonio da Firēze, e perciò altro non vuol Tomaso che Dio, ò nobil fanciullo singolare in vero in tutte le cose. Molti sono ch' ardono per Dio, ma che non speri suo bene

Iob. 6. 26.

S. Bern. ser. 29. in cant. Ps. 41.

S. Anton.

con Dio? *Bonus est Dominus sperantibus in te, animæ quæ te.* Molti sono che sperano da Dio, vn solo è, che cerca Dio senza niuna cosa di se-
S. Ber. ser. 9 in psal. qui habit. con Dio, dice Bernardo *Ipsa numeri desectionem nouerte quod sperantes in eo quidem pluraliter dixerit, quod hoc videatur commune multorum. Quæ item vero cum sit singulariter, quod singularis sit puritatis, tua, singularis gratiæ, singularis perfectionis, non modo nihil sperare nisi ab eo, sed nihil quærere nisi eum.* Tomaso che come Sole è solo, e vnico in tutte le cose, ſ l'ama così feruentemente Dio, ch'altro di se non vuole con Dio Scendete pur quaggiù innamorate farfalle del diuin lume ad apprender da Tomaso anco le dottrine di amore. E vero che voi ſtringe la carità di girar con non mai ſtaco braccio le sfere per darci con tesori della luce vn'infinito mucchio di beni: ma non sperate con quella luce illustrar vostre corone? E vero ch'hor nostre nodrici ci spandete pretioso latte di vostre gratie; hor accorti pedadoghi drizzate nostre piante per lo piato sentiero; hor belicosi cingete le più fine armature per difender nostre ragioni, ma se amor diuino vi ſtringe non è così purgato de vostri interessi, che non cerchiate render più illustri le vostre palme, più luminosi i vostri allori, e riempiendosi le sedie vuote con i nuoui acquisti fatti da voi riempir di giubilo i vostri cuori. Tanto aſserì di voi Gregorio che fuste con noi partecipi di nostre allegrezze, facendo vostre le nostre contentezze, perch'eran vostri, e cō voi communi nostri interessi; *Et nostra festiuitas fuit, & Angelorum, quia nos reuocando ad cælestia eorum numerum implecuit.* E chi sà se a questo alludendo Filostrato trattouui da pargoletti, con descriuer voi per noi faticossi, coll'effigie di Angioletti fanciulli, che scherzano colle mela? Crederò ben sì di certo che come ne' giuochi Pitij formauanſi di pomi tolti dal tempio di Apolline le corone a vincitori, quasi che portasser'il mondo sù la lor testa; voi ch'Atlanti siete dell'vniuerso, come vi chiamò Giob *Sub quo curuantur qui portant orbem* se vorrete coronarui grandi più che siete, douete dal sacrario di questo, non fauoleggiato Apollo, ma vero Sole, volgendo suoi volumi, trascorrendo sue attioni prender i pomi per i quali sono significati l'intelligenza, e l'amore.

S. Greg. PP. l. 11 in euang.

Iob. 9. 13.

Apud Ghisler. in cant.

PANEGIRICO
DVODECIMO
DEL B. GIOVANNI
DI DIO.

DAuid, che moderaua lo ſcettro d'Iſraele, ſolleuato più del ſolio, in cui ſedea, nella cima d'vn altiſſima contemplatione delle glorie, e fregi di Geroſolima, gonfio più per i ſenſi di allegrezza, che del regio ammanto, ſciolſe a gli affetti di giubilo il cuore, e la lingua alle lodi di quella Città, che com'eletta per ſua da Dio non hauea in queſta terra pari; anzi ch'ò per onorarla, ò per onorarſene prendea da lei il nome l'Empireo. Città ſoblime, dicea egli, che piantata sù la cima di altiſſimi monti di ſantità hauendo per confine delle ſue fondamenta le nubi, e della fronte il Cielo, non ſolo non può ſtar naſcoſta, ma rendendoſi con i lumi del firmamento vicini riguardeuole nō men a gli Angioli, ch'à gl'huomini, può con molta facilità all'altra Gieruſalemme far brieui tragitti, e continui paſſaggi. Città, ch'hauendoſi fatte ampie le ſtrade alla gloria coll'abbattimento delle più barbare, & indomite genti, annouera più che caſe ſelue di palme; e con tener tributarie, e ſchiaue non poche prouincie ſegna più tributi di nationi, che giorni. Quì la Babilonica gente per ordinar ſua confuſione apprende dalle ſue leggi i più compoſti coſtumi; ſe più barbare nationi, e foraſtieri popoli imparan la ſaggiezza de ſuoi riti, perche fatti ſuoi cittadini, poſſan'anco domeſticarſi con Dio, gli Etiopi, ch'hanno come il volto aduſto l'anime nere candidano cogli auorij d'Ile ſue ſacre oſſeruanze le lor menti, & i cuori. Vantan ſuoi Cittadini auoli, ch'hanno hauuto in mano l'impero degli elementi, corone di ſtelle nel capo, e nel volto i lumi del Sole; e che ſol tenendo il nome d'huomini opraron da Dio Vanteranno maggiori i priuilegi, che ſuiſcerate le più preciоſe miniere, ſpogliate di lor biondi parti l'arene, manderanno i Regni lontani le richezze d'vn mondo per far'vn Tempio; oue per rifar le perdite della terra per vn paradiſo, ſcenderà con ſuoi oracoli, con ſue glorie l'Empireo; onde attonite per lo ſtupore de' ſuoi ſplendori chiederan le genti ſe huomo fondato haueſſe queſta Città, ch'hauendo in ſe lumi diuini chiaramente dimoſtra eſſere ſtato ſuo fondatore Iddio, *Ipſe fundauit eam Altiſſimus*. Et eſſendo degli habitatori cōmuni non men che l'allegrezze gli onori *Sicut lætantium omnium habitatio eſt in te*, forza è ch'vnendo al grido della ſua fama loro voci eſclamino, quanto auguſti, quanto glorioſi ſono gli encomij di te, che

per tue rare prerogatiue, delle quali dal Cielo fusti copiosamente arricchita, meritasti di esser singolarmen-
Psal. 86. te appellata Città di Dio? *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Con tutto ciò VV. perche nulla ceda lo stato della gratia a quello della legge, anzi vanti maggiori gli auanzi, sepolta nelle ruine Gierosolima, formò vn'altra frà noi così soblime per la virtù così ricca per i meriti, così fortunata per le vittorie, così poderosa nel dominio, ch'haue al suo impero vbbidienti gli elementi, gli Angioli, e quasi non dissi, Dio. Giouanni, è questo VV. che traendo dal padre, e da gli auoli, il cognome di Città, e per nome communicatoli dalla gratia, Giouan di Dio, accopiandosi co'l nome il suo cognome, Città di Dio conuenientemente si appella. Onde vedendolo io cinto per ogni parte di lumi, e di glorie parmi che conueneuolmente appropriar segli possano per sua somma lode quelle parole *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Hor mentre io in questo pergamo quasi in vn mappamondo rappresenterouui alcune delle più pregiate particolarità di questa nobil Città più che mai porgete pronta la vostra attentione.

1 Non si sono contentati gli Eroi del mondo di hauer dato colle grida de'popoli soggiogati il fiato alla tromba della lor fama; di hauer colle fiamme incendiarie di consumate prouincie illustrato il loro nome; e sù la poluere di attertate Città inalzato più stabile, che sù le basi, e piedestalli di sodi marmi, ò di bronzi, ad onta del tempo, i simulacri del lor valore, ma di vantaggio perch' animare statue a voce viua raccontasser'à posteri sempre nuoue a disperto dell'antichità, come da vitale scalpello auuiuati colossi rappresentan lor magnanime imprese, vollero nuoue Città fabricando erger nuoui templi a loro onori, e co'l proprio nome chiamandole, mantener quello sempre viuo nella mente de'posteri. Quindi Alessandro doppo di hauer girato i termini della terra per vnirli al suo dominio, volendo poi quasi in vn compendio a vista dell'eternità gli ampi confini del suo valore restringere, fabricata vna Città, & Alessàdria dal suo nome chiamandola, entro i recinti di quelle mura l'epilogò. Così Tolemaida da Tolomeo, da Romulo Roma, e Messina da Mesenio hauendo riceuuto coll'essere il nome, questo così fermo mantengono che fino i tenebrosi fundi di lor fondamenta portan quà sù non mai caligante la luce di lor fondatori, acciò come il valor di quelli fù espugnator della fortuna, sia anco lor memoria trionfatrice del tempo. E però vero che più delle volte hauendo le Città colle perdite di loro medesime perduto trà le ruine i nomi de'lor primi fondatori, preser'i nomi da loro ristoratori, onde che non sia di minor pregio, anzi di maggior stima il rifare ch'il fare chiaramente dimostrano. Quindi la superba Metropoli della Tracia chiamata dal Rè degli Spartani *Byzantium* poscia dagli auanzi hauuti da Costantino Costantinopoli fin' hora conueneuolmente si appella. Hebbe la nostra Città la sua prima origine, se riguardiamo l'ordin della natura in Monte Maggiore vna delle più illustri Terre di Portugallo, e per genitore Andrea Città, forse perche secondo il vangelo non potendo star'accosta la Città, che poggia su'l monte, essendo la nostra situata in monte maggiore, dasse di qualunque più alta, lumi maggiori, e di vantaggio perche gelosa la gratia, che

Gone in a eius vita c. 1. Matth. 5.

che noi non credessimo di hauer'hauuto minor parte nella sua fondatione, che gl'huomini, volle che si gittasser le fondamenta sù le virtù christiane de suoi genitori, e colla rouina della casa, ou'egli nacque, impenzatamente vna notte caduta, & in vn sacro Tempio dalla pietà de fedeli ricambiata mostrar chiaramente che le fondamenta di questa Città erano *in montibus sanctis*, e che Città di Dio doueasi condegnamente chiamare. Non si sà il nome, nè la famiglia della madre, come nemen d'Elia son noti i Genitori, perche non credesser gl'huomini, dice Rabano, mortale chi per le virtù, e prodigij hauea hauuto gratia d'esser vn'Semideo, *quasi nihil humanitatis haberet, sed totus quasi Deus diuini ipsius è cælo ad terras missus*, e se in contrario mi s'opponga saper si il padre di Giouanni, sù perche vedendolo noi oprar da Dio, no'l credessimo vero Dio; essendo pur certo, che se tale non è, almeno più ch'ogn'altro è cosa di Dio. O pure perche vaneggiandosi di Minerua non hauer ella hauuto come Dea della sapienza i suoi natali da donna, per cui simboleggiata viene l'imprudenza, ò la schiocchezza

Raban in c. 17. Reg. 3. Barra. visi veter. test. o. præfat.

Matth.

Hanc de patre ferunt sine matris fædere natam

Prouide consilio quod nescit curia matrum:

essendo Giouanni cattedra di sapienza diuina, qual per sua vmiltà ammantar volendo, fingeasi pazzo, non senza misterio qual si fusse stata la madre non s'è posuto fin'hora sapere.

2 Gittossi la prima pietra di questo edificio all'or che Giouanni cadde à terra nascendo, e con fanali de' Cieli per vna colonna di fuoco sù'l tetto della stanza del bambino nato comparsaje con giubili degli Angioli, che non contenti di manifestar loro gioie con musicali concenti, perche più oltre passasse gli applausi à gli contorni, suonaron i sacri metalli, festeggiossi giorno sì lieto, mostrando esser comuni colla terra l'allegrezze del Cielo. Suonaron i sacri bronzi perche come dagl'infermi, ò bisognosi s'ccopiauan anticamente con loro voti i suoni delle campane *Omnino ad rem diuinam pleraque ænea adhiberi soluta multa indicio sunt & i his maxime sacris, quibus dii sire aliquos, aut denouere, aut exigere morbos volebant*, molto più hora douean ribombare, ch'era entrato nel mondo il Padre de'bisognosi, e degl'infermi dolcissio consolatore. O pure perche solendosi negli assalti generali, ò ne'pericoli graui suonar le campane come oltre le continue prattiche fan fede Suida, e Papinio, *Procul auxiliantia gentes æra crepa t*, vedendo gl'Angioli *Vigiles Ciuitatis*, che non men di questo secondo che del primo Giouanni dir si potea *à diebus Ioannis reg um cælorum vim pat tur*, con espugnar violentemente il Cielo, e farsi con prodioso portento padron dell'Empireo, si auuisan co'l suono delle campane a star ben'auuertiti nel'a custodia di loro inespugnabil fortezza. O finalmente come il sommo Sacerdote frà gli Ebbrei portando nelle vesti le campanelle auuisaua che non come ladro delle glorie di Dio entraua per furarle nel diuin tabernacolo, *Vt tintinnabulorum strepitu intraret, & exi et, & Dominus in ingressu, & egressu recordaretur eius, & non occideret eum quasi furem latenter ingredientem, & egredientem*, come dice Oleastro, accioche non si credesse che Giouanni di Dio con prodigij, ch'oprar douea, volesse torre l'onor di Dio, vsurpar le glorie diuine, suonan le campane per

Macrob. l. 5. Satur. ca. 19.

Papin'us l. 6. Thebaid. Suid.

Oleast. in c. 29. exo.

auuiso che Giouanni nó è ladro delle glorie di Dio, ma vuol l'inalzamento di Dio, come cosa di Dio.

3 Volle mostrar Iddio ch'essendo questa Città tutta sua douea con particolari priuilegi arricchirla, di straordinarie gratie fregiarla, poiche *se fundamenta eius erant in montibus sanctis*, quanto douean esser più gloriose coll'inalzarsi dalla terra le mura? e per singolarizzarla da tutte l'altre Città mostrò gli effetti del suo amore, con inuditi segni del suo ardentissimo affetto: onde potesse auuerarsi che *dilexit Dominus eam super omnia tabernacula Iacob*, oue faceasi da Israelle spesse volte vedere. Ma quì voglio io VV. così desta la vostra mente ad vdire, come furon fissi gli occhi di Giouanni à vedere.

4 Essercitando l'vfficio di soldato Giouanni sotto Fonterabbia, & essendogli insieme con suoi compagni più familiari, mancate le vettouaglie, come più degli altri animoso caualcando indomito giumento dal Francese campo furato, s'inuiò da quel forte ad alcuni villaggi, ò per comprarle, ò pur seguendo i licentiosi costumi de' soldati predarle, quando ò per sua disgratia, ò per sua singolar fortuna dandogli il cauallo impetuosa scossa il fè sù di alcune pietre cadere, riceuendo il misero dal fiero colpo non ordinario nocumento; Chiese egli dalla benigna Madre in vn'estremo bisogno i necessarij soccorsi, e videsi in vn subbito non men che Saluo circondato di luce. Conobbe da gli splendori, che non abbagliauan, ma confortauan suoi occhi, e che riempendoli di giubilo il cuore dauan' all'addolorate membra ristoro, che non potean' esser que'raggi se non d'vn' Aurora, che partorì vn Sole, ch'hà per la velocità nel soccorrer gl'infermi la sanità nelle penne, come disse Malachia, *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitiæ, sanitas in pennis eius*. Vidde ben presto l'occhio amante, e grato il suo bene; accorgendosi che que'lumi, ch'hauendogli sanato il corpo, gli ferirono il cuore, diramauan dal volto d'vna pudica donzella; qual vestendo gonna di accesi piropi trapunta, ristretta nel petto d'vna fascia di minute stelle fregiata, trauersando sù gli omeri del collo vn zaino, e nella mano stringendo il vincastro, si appalesaua Dea mentre fingeasi pastorella, & annueraua la fauola del Sole diuenuto arme ntiero di Anfriso in Ameto. Ella h r con sue parole confortandolo, hor con vn pò di acqua, che gli diede a bere annuuandolo, hor con soaui sguardi raddolcendolo, così l'empì il cuore di gioia, che tentendosi affogare dall'inondation del piacere con vn profondo sospiro, con voci accompagnate lagrime di tenerezza cercaua d'isfogar l'allegrezza, che più della pena di allora, hor l'opprimea. O me felice, diss'egli, ò me fortunato, e quando mai la peccorella smarrita dell'anima di Giouanni meritaua in questa via, allor che cercaua co'l predare, di esser preda de'lupi, hauer l'incontro di sì benigna pastorella, e diuenir preda della sua gratia? Pretendeuo saccheggiar foraggi, e trouo à miei beneficij sitaligiato della più bella gemma l'Empireo. Trauiai io la strada, ò pur l'accertai, che disegnando di andar' à que' villaggi trouo la Metropoli della santità, & in mezzo al sentiere senza penzarui mi si fà incontro il paradiso? Conosco mia Signora meglio, ch' Eliezzero Rebecca da vostri habiti, da vostri lumi, da vostra beltà, & honestà, dalla vostra benignità, dall'acqua, che corteseмente datami

Malac. 2.

Cap. 2. in eius vita.

mi diſetando mie arſure, mel'acceſe maggiori del voſtro amore, che voi ſiete condegna madre d'vn Dio, e che meritamente tardarono i ſecoli per l'apparecchio d'vn ſimulacro sì degno di onori, per vn epilogo di gratie, e di beltà, quella voi ſiete *quam præparauit Deus filio domini mei*. Felice caduta cagione de' miei inalzamenti, coll'abbaſſamento d'vn Sole. Chi mai co'l cadere puotè augurar maggior di me la fortuna ch'abbracciando la terra ſtringa il paradiſo? Ben'auuerto hora ciò, che prima non conoſceuo, e m'è maeſtro vn giumento, ch'vn tanto Nume ſe non con vn profondo inchino fin'a terra ſi deue adorare, e che addottrinato da voſtri ſplendori, che pria di me li conobbe il giumento a terra sbalzommi. Sij tù per mille volte benedetto generoſo Corſiere, ch'auanzando ſenza comparatione gli alati Pegaſei con vn'impennarti, con vn ſalto fai giunger tuoi caualcatori in vn momento all'Empireo. Tu più degno de'caualli d'Elia; poiche quelli portaron il Profeta al luogo de'piaceri di Adamo; tu mi recaſti al paradiſo delle diletie di Dio; quelli alitando ardori il traſportarono all'horto cinto di fiamme: tu aunampando di celeſti ſplendori mi sbalzaſti alle ſponde d'vn fiume vitale per guſtar i refrigerij dell'onda, più glorioſo ſei tu ch'i corridori del Sole, poiche queſti fà perdere con dolore gli occhi curioſi di chi lo mira; ma io volentieri cogli occhi perderei anco la vita per poter di nuouo vna ſol volta il mio bel Sole guatare. Perche crudele da me partiſti hor, che ſtimauo i tuoi pregi, hor che conoſceuo mie obligationi? E già che ſapeſti portarmi alla ſfera del Sole, poteui vn pò più oltre paſsare a coronarti di ſtelle, non alle ſtalle Franceſi, che non ſono conſapeuoli del tuo valore. Deh ritorna a me, e ti prometto in cibo il mio cuore purche di nuouo precipitandomi inalzaſſi com'hora le mie fortune. Molto più diſſe Giouanni nella caduta, ma io ch'hò da far camino per la ſua vita nõ poſſo più fermarmi ad vdirlo. Sol vi chieggo VV. che meco ſpiaſte gli andamenti di queſta Signora, credendo che come il mio ſia curioſo il voſtro penſiero. Se la Vergine ſi conforma non men che gli Angioli nell'habito ſecondo i biſogni degli huomini, che chieggon ſuoi aiuti, perche vedendo hora vn ſolingo ſoldato abbattuto con veſte ella lucidi vsberghi? perche non finſe con pretioſi vnguenti del paradiſo il ſembiante di medica per riſtorar'i malori d'vn pouero ſtroppiato? perche cogli habiti di paſtorella comparte a Giouanni ſuoi dolci conforti? Non vi marauigliate VV. perche ſono vezzi queſti di noſtra Signora ſingolarmente co'l noſtro Giouanni vſati. Poich'eſsendo il titolo di Paſtore ſegno, & inditio di perfetiſſimo amore, onde appreſſo gli Ebbrei come nota Geronimo, i nomi de Paſtori, e di Amanti ſi ſcriuono colle medeſime lettere e ſolo hanno lor differenza da vn punto, perche gli vni, e gli altri *Rohim* ſono chiamati, & vn ſol punto per diſtinguerli vi ſi tramezza, per dimoſtrar Maria l'affetto ſuo verſo Giouanni, per arricchir di ſingolari priuilegi queſta Città in modo che dir ſi poſsa di lei, *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei* in habito di paſtorella gli apparue. O pure perche com'il paſtor diuino, ella amante paſtorella tralaſciate le 99. pecorelle nel deſerto del Cielo, ſi ſuſse di Giouanni nel ricercarlo dimoſtrata affettionatiſſima amante. Onde non men che Saba di cui dice S. Iſi-

Gen. 24.

S. Hieron. epiſt. 115. ad Damaſin 2. q. circa fin.

S.Isidor. in alleg. 3.Ceg.

doro, *Maria sui populi oblita in aperto peregrinatur*, vestendo habiti di pastorella, ò pellegrina scordatosi della Città del Cielo, e de suoi compatrioti là nell'Empireo, desiaua farsi Cittadina di quest'altra Città, con esser albergata nel cuore del nostro Giouanni; *sed in occulto sanctis huius fieri ciuis optabat*. Hor questi sì che sono fauori singolarmente fatti à Giouanni, priuilegi di questa, à niun'altra Città communicati, onde possiamo affermare *diligit Dominus portas Ciuitatis super omnia tabernacula Iacob* poiche se Giacob hebbe frequenti visioni del Cielo, nondimeno mai così affettuosamente Idio sel'appalesò, nè così presto seli communicò. E chi mai prima di candidar nell'acque del pianto sue lordure puotè godere la presenza de'candidi Cigni, ò de'celesti Armellini? Chi fù che prima di asterger nel fuoco del dolore nella via purgatiua sue sozzure puotè fisar come Aquila generosa lo guardo al Sole, che sol si riserba a perfetti, che sono nel termine dell'vnitiua? Fù ardimento sa la Sposa, che tanto presumer volea, che senz'hauer raffinato ne'cruciuoli trà carboni accesi l'oro di sua carità volea, che questo passasse come più fino per comprar visioni celesti, chiedendo *Indica mihi vbi pascas vbi cubes in meridie*; onde dal diuino Sposo fù come stolta ripresa, & a guardar pecore rimandata, *Si ignorans te egredere, & abi post vestigia gregum tuorum* perche *reprimenda censetur* dice Bernardo, *propter presumptionem, & de sua ipsius commendata cognitione, in qua visa est aliquantenus caligare, qua tanta te astimauerat ideo eam visione, idcirco reprahenditur vt territa purgaretur, & purgata idonea redderetur huic, cui sibi fiat visioni* Hebber è vero Benedetto, Domenico, Francesco, Agostino, Caetano, & Andrea Auuellino ò poco meno, ò non molto disuguali fauori, ma allor che dopò molto tèpo con fiame, e rastri di seuerissima penitenza rese lor'anime cà dide più della neue s'eran fatte degne di così desideratissimi onori; ma Giouani allor ch'insanguinato ò dalle stragi fatte, ò pretese, sporcato dalla poluere di mondane cure, più che da quella della via, che battea, senza pria lauarsi, sèza pria purgarsi, sèza pria raffinarsi veggia il bel giglio di purità, fissi le pupille alla luce di vn'eterna felicità, questi sono fauori singolari dispenzati a Giouanni, a questa nostra Città, e perciò dir possiamo *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*.

Can.1.

S.Ber.hic

5 E perche maggiormente si conoscesse esser Giouanni Città di Dio vi pose la gratia sù le mura le bandiere lietamente ondeggianti coll'insegne di Dio. Quindi incontratosi egli vn giorno con vn fanciullo, ch'in picciol corpicciuolo hauea epilogato le bellezze dell'Empireo, e vedendolo tutto riso, tutto affettuoso con lui scherzante, sentiua venirsi meno di gioia, e si accorgea, ch'il fanciullo fin d'allora si auuezzaua a ladronecci de'cuori, con hauerne i predati gratia del furto al furatore. Gli parue che sembraua vn giglio nelle carni, ò celsomini soderati di rose, e l'harebbe egli ristretti in vn fascetto s'hauesse hauuto cuore oue riporli. Gocciolauan dalla fronte su'l collo del fanciullo odorosi sudori, quali son quelli, che dalle rose poste al fuoco distillano, e mostrauan quasi rugiade, che la rosa era fresca, e testè spuntata, forse anco perche ben si conueniuano le filze di perle a viui cinabri di quelle tenere carni. Compassionandolo Giouanni per vederlo dalla strachezza anelante se'l caricò sù le spalle. Sentì co'l peso del fanciullo la

Can.4. in eius vita.

la carica di tutto vn mondo sù gli omeri, e si sarebbe curuato ogn'altro ad vna mole così graue, fuorche Giouanni, ch'essendo huomo di Dio potea portar come Atlante i pesi di Dio. Che se di Enoch parlando S. Ireneo, dice ch'erano assuete le mani di Dio a portar l'huomo allor, che nel campo Damasceno formò vn simolacro della sua dignità, *Per illas enim manus per quas initio plasmati sunt, per ipsas, & assumptionem, & translationem acceperunt, assistebant enim erant in Adam manus Dei coaptare, & tenere, & baiulare suum plasma, & ferre, & ponere vbi ipsa vellent*, onde Iddio diuenne baiulo, e portatore dell'huomo, perche l'huomo era cosa di Dio *suum plasma*, che perciò S. Luca parlando di Adamo dice, *qui fuit Dei*, per dar ad intendere ch'essendo Adamo cosa di Dio douea esser portato da Dio; ma quì Giouanni, ch'è tutto di Dio non è portato, ma porta Iddio, ò per dimostrar ch'egli solo può portar la carica e'l peso di Dio; ò perch'essendo Città di Dio douea inarborar sopra di se non solo lo stendardo di Dio, ma il medesimo Dio; ò per sodisfar i debiti della natura vmana contratti con Dio; poiche se gl'huomini furono portati da Dio, douea vn huomo di Dio portar sù gli omeri Dio. Ma quali furono i premij, e la mercè, dati a Giouanni nel portar Dio? Se l'acqua nel principio de' secoli per essere stata dallo spirito diuino solcata puotè riceuer tanti onori, che diuenuta, da chi era premuta, santa appresse anco la virtù di far santi co'l tocco, come dice Tertulliano *Sanctus autem vtique super sanctum ferebatur, aut ab eo, quod superferebatur, id quod ferebat sanctitatem mutuabatur, quoniam subiecta quaque natura eius, qua desuper imminet, qualitatem rapiat, necesse est, ita de sancto sanctificata natura aquarum, & ipsa sanctificare concepit*; che marauiglia è, che Giouanni dopò la stracchezza di hauer portato tal pesante carica hauendo allenato colla fatica il fianco al corso, diuenuto fusse in vn subbito santo; & allor che volea imprender la carriera alla perfettione pria di cominciarla vi fusse arriuato? S'egli portaua seco l'Empireo non potea molto affaticarsi per giungerui. Nè più mi marauiglierò che più spirito fusse stato tale, che paruto fusse di Dio, e tal sua santità ch'appena con più infracidiri peccatori conuersando, ò ragionando l'hauesse risuscitato à Dio, perche portato hauea sù gli omeri Dio.

S. Iren. l. 3. adu. har. c. 5.

Luc c. 1.

Tertull. l. de baptis. c. 4.

6 Non tardò gari a spiegar l'insegne a vista di ogn'vno questa nostra Città ch'era di Dio; onde immediatamente dopò d'hauer portato in spalla il Redentore con mille generose attioni, & eroiche imprese tal si dimostraua qual'era: sapendo come dice Agostino che doi personaggi nel mondo per ostentar loro nome, due Città fabricarono *Fecerunt ciuitate duas amores duo, terrenam scilicet amor sui vsque ad contemptum Dei, celestem vero amor Dei vsque ad contemptum sui*, hauendo questa Città l'Amor di Dio fabricata, tanto nel nostro Giouanni si auanzò questo zelo di vantaggiar co'l proprio dispregio l'onore, e gloria di Dio, ch'hor fingendo coll'ignudarsi di esser anco dalla saggiezza spogliato, allor ch'era di habiti virtuosi vestito; hor gittandosi in mezzo al fango, come oro finissimo di perfettissima carità a gli occhi degli Angioli lucinaua, ma come sozzo animale era da fanciulli prouerbiato, e dal volgo tutto burlato. Hor questa sì ch'e fortezza inarriuabile di questa nostra Città; hora sì che si di-

S. Aug. l. 14 de ciuit. c. 28.

Cap. 10. in eius vita.

si dimostra rocca inespugnabile, più ch'allora che fè co'l portar Dio le proue di sua inuitta costanza. Poiche se vanta Ercole sua fortezza sù gli altari, che non accetti mai dalle mani sacerdotali le vittime se non sian parimente dalle lingue de Sacerdoti accompagnate con esecrande bestemie, e vituperose ingiurie, *Maledictis, ludibriisque verborum Herculi litant* dimostrando ch'egli non haueſſe mai fatto maggior ostentatione del suo valore; che nel sostenere patientemente l'ingiurie; ciò faceua Ercole per ambitione di onore; ma Giouanni per eccesso di amore, qual già hauea posta in lui l'insegna *Vexillum eius super illum amor*, qual'il riducea *vsque ad contemptum sui*. Hor venga Dauid, che più, che dall'hauer espugnato il gigante, vantaua sua fortezza nell'hauer con fingersi pazzo dianzi l'arca, vinto se stesso *Dauid plus saltantem, quam pugnantem stupeo: pugnando enim hostes occidit, saltando coram Deo seipsum vicit* dice Gregorio, perche cederà a Giouanni, che più dell'essere stato l'Atlante di Dio, vanterà l'hauer sostenuta valorosamente la carica dell'ingiurie per Dio. O che belle scene son queste, ò che parti di nobil personaggio ancorche vilmente rappresentato a gli occhi de'mortali, bastàti a trarre per ammirarlo l'Empireo; poiche egli sè proue sì vaghe, che ne men Roscio con tutte le sue arti puotè riportar più vniuersali gli applausi de' popoli, come Giouanni quelli di Dio, *ludam* potea dir egli, *& vilior fiam, ludam, vt illudar. Bonus ludus, quo diabolus irascitur, & Deus delectatur. Bonus ludus, qui hominibus ridiculus, sed Angelis pulcherrimum spectaculum præbet.* Douea il lottatore sì forte poluerizzarsi, infangarsi per riportar indubbitato trionfo dell'inferno, e del senso; e perche poi gonfio di sì glorioſe vittorie non fusse dal vento di proprie glorie altamente sbalzato, douea esser da contrapesi dell'ingiurie, & ignominie trattenuto: come fè Giulio Cesare, à cui, per non esser dall'aure popolari ne'suoi trionfi gonfiato, gli erano da a'cuni soldati inordinati metri scomposte, e vergognose ingiurie appresso il carro cantate; ma tutto ciò proueniua dall'hauer seco l'amore, qual per ostentar gli onori di Dio riduſse Giouanni *vsque ad contemptum sui*, allhor che fatto hauea ostentatione di sua inuitta fortezza, onde possiam dire *In tatum amasti fortissime Samson, vt propter amorem sapientia tua stulteſcer. t, & fortitudo tua infirmaretur*.

Alex. ab Alex. l. 2. c. 14.

Snet. 9. 9.

Drog. l. de paſſ. Do.

S. Greg. PP. apud Vg. Card. in pſ. 17.

S. Bernar. epiſt. 87.

7 Ma come da marciti semi nel fango i frutti delle sperate biade si colgono; e dall'ombre notturne spunta luminoso il Sole; anco dalle sordidezze dell'ingiurie raccolse la sua messe Giouanni, e dalle tenebre degli oltraggi rihebbe la luce de'suoi eterni contenti. Poiche se come da indubbitate premeſse siegue certa conclusione, anco all'ingiurie patientemente sostenute, come dice il Redentore *Be ti eſtis cum maledixerint vob s homines, &c.* la beatitudine infallibilmente succede. Confermaciò anco Geronimo delle sacre carte puntualiſſimo oſseruatore, che la quarantesima mansione, che fù l'vltima, più alla promessa terra vicina, *Dibor Gad* si appella, che *opprobriorum contemptus*, s'interpreta; perche *opprobria contempta beatitudinem parinunt* soggiunge il S Dottore. E che marauiglia sarà se fatta la sua casa, non men ch'il suo cuore vn'Empireo, quasi non dissi migliore di quello de'Beati, mentre ch'iui riceuon le corone, ma nell'ospedale di Giouanni si fabricano; tragga ò a vederlo, ò a goderlo gli habitatori del para-

Matth. 5.

S. Hier. epiſt. 127 ad Fab.

paradiſo? Mirate gli Angioli, ch'auuezzi a ſparger di fiori le piume oue agiatamente ripoſa nell'Empireo la ſpoſa, vengono a rifar i letti nell'oſpedal di Giouanni, oue gl'infermi egri di mortali mialori andaua per coricarſi, riſanati in vn baleno, ſi trouauan'infermi di amore, gridando *fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo*. Guardate Raffaello, che *medicina Dei* interpretandoſi ſi tiene ſol degno di ſpazzar la caſa, come più volte facea, vedendo l'oſpedaliero di Dio, che colla medicina zuccheroſa de'ſuoi conforti, di ſue dolci parole, così ben confortaua gl'infermi, che queſti ſtimauan'auuenturoſe l'infermità, che gli apportarono sì dolci riſtori, e ſtimauanſi più fortunati di eſser da lui medicati, ch'intieramente ſanati. Fiſsate pur lo ſguardo, ſe pur potrete ſenza bagnar di pianto voſtre pupille, come que'celeſti ſpiriti, che ſono ſchalchi di luce, qua'accorti a noi vgualmente compartono, diuenuti nel a cucina dell'oſpedale affumati cuochi apparecchian viuande, e recandole a gl'infermi gli facean guſtar cogli occhi, e co'l palato doppiamente l'Empireo. Venga pur alla Città di Dio, alla caſa di Giouanni il curioſo Apollonio Tianeo per ritrouar la menſa del Sole; cha per vederla innumerabi i terre traſcorſe; i più innauigabili mari varcò, i più perigliosi ſentieri ſuperò, e per goder gli occhi più ch'il palato di quelle laute viuande non curò d'incontrar l'ombre della ſua morte. *Vt famoſiſſimam Solis menſam videret* dice Gieronimo; oue da inuiſibili mani, da non veduti cuochi viſibilmente le più laute viuande apparecchiate vedeāſi. O quanto è vero che chi riceue ſi fa ſeruo del donatore *Qui accipit mutuum ſeruus eſt feneratoris*; d ſe il Sauio; *& fœneratur domino, qui miſeretur pauperis*, diſſe vn'altra volta l'iſteſſo, *Ego faneratrix*, parla in perſona della limoſina Guiglielmo Pariſienſe, *cuius vſuram nec Deus ipſe effugit, & ſeruum meum facio* hor ſe Giouanni ſi fè colla carità verſo de' poueri ſuo ſeruo Dio, onde non ſi potea men'egli nomar Giouanni di Dio come coſa di Dio, che per hauerſi con ſue limoſine fatto padrone di Dio, *ſeruum meum facio*, che marauiglia che diuengan ſuoi più vili ſerui anco gli Archang oli? Gloriauaſi Pietro di eſſer ſuperiore a gli Angioli, perche da vn'Angelo ſchiuſa gli fuſſe la carcere, *& hac re honorat Deus per Angelum eripient*, dice Chriſoſtomo: ma co'l noſtro Giouanni vengono gli Angioli a più baſſi, e vili ſeruigi impiegati. Che direbbe hor Giacob che millentando ſue fortune chiamoſſi Iſraele, *quaſi videns Deum* ſe pur non fù degnato di veder ſe non che trà le tenebre della morte, con debili barlumi l'Angiolo lottatore, onde a primi raggi dell'aurora frettoloſamente diſparue, perche non così familiarmente gli Angioli ſi accomunan'anco con i più Santi di noi. *Noluit cogi oſci quantum ad effigiem, noluit eum ſuperiores ciues ſe tam palam oſtendere, ne familiaritas cognoſcatur*, come dice Oleaſtro: ſe a Giouanni hor come paggi da torcia, portandoli di notte tempo dianzi le faci, hor di giorno paleſemente ſcoprendoſeli non ſolo con tanta familiarità ſel'appaleſatio; ma con tanta humiltà, e ſoggettione lo ſeruono?

Guliel. de mor. c. 5.

Chryſoſt.

Oleaſt. in c. 32. Gen.

S. Hier. epiſt. ad Paulin. Cal. Rho l. 19 lect. 4. Prou. 21. Prou. 19.

8 Ma che vò io prendendo i lumi dalle ſtelle per dimoſtrarui riſplendente la Città di Giouanni, ſe non ſolo come Geroſolima Celeſte *non eget Sole*, mentre che la fontana de' lumi iui ſoggiorna, ma di vantaggio laſciando la beata magione a queſta noſtra Città il gran luminare diſcende?

In eius vit. c. 22.

de' Poiche fingendosi vn giorno il dispenzator de'tesori diuini in habito di mendico, e d'infermo bisognoso de'ristori, che compartiua Giouanni, appena fù da questi veduto, che caricatoselo su le spalle, & all'ospedale portato, prima di porlo a letto, volle lauargli i piedi. Apparecchiò in vn baleno l'acqua, quale, come quella di Abramo fatta tiepida più che dalle fiamme, da sua carità *Aquam tepidam habens ad lauandos pedes*, come dice Chrisostomo, prese vna conca, quale vnita con quella del cuore, potea restringer l'immenso. Cominciò più coll'onde, che scaturiuano da gli occhi, che da quella del rame a lauar le piante del Creatore; mondaua egli i piedi dell'infermo, e l'egro candidaua dell'ospedaliero l'anima, e l'infuocaua il cuore. Lauati che furono i piedi chinossi per baciarglieli per compir con Maddalena entrambi gli vffici; vidde però ne' piedi doi luminosi rubbini, ch'abbagliandoli gli occhi l'illustraron la mente, che quegli fusse il suo Signore, quale lasciando da suoi splendori sortì dell'acqua, vna stirscia di lumi così diuanpante, che gridarono gl'infermi con replicate voci, che si fusse attaccato il fuoco nell'ospedale, disparue. Sacratissimo fuoco, nobilissime fiamme che dall'acque della carità così subitamente vscendo vi appalesate? Lauò Giouanni nel Giordane il capo del Redentore; & ecco dall'onda sgorgar in alto le fiamme, come dice Giustino il martire, *At cum Iesu in Iordanem flumen adueniente, vbi Ioannes baptizat, cum Iesus in vndam descendisset, & ignis in Iordane accensus est, & reuertente ipso ex aqua veluti columbam Spiritum Sanctum deuolasse scripserunt Apostoli*, lauò i piedi l'altro Giouanni, & ecco spiecar in alto il fuoco si vidde, perche non essendo minor la carità dell'hospidaliere di quella del Precursore; l'vna, e l'altr' acqua dal fuoco diuino si douea cõtrasegnare. Santificò l'acque del Giordane colle sue fiamme lo Spirito Santo, *Spiritus Sanctus qui tunc illi in vtero affuit modo eum in gurgite circumfulsit, qui tunc Mariam castificauit, nunc fluenta sanctificauit*, dice Agostino; santificò anco quelle dell'ospedale, oue lauandosi gl'infermi i piedi, mondauano loro cuori, & entrando gli huomini ammalati nell'ospedale, nell'vscire che faceano vedeansi per opra sua non men Santi, che sani. Riferisce Atheneo di hauer introdotto Omero come vfficio di donne, e di donzelle lauar a gli ospiti i piedi, quasi ch'in quell'acqua oue si esercita l'humanità estinguer si douesse ogni fiamma di sfrenata lasciuia; *Introduxit Homerus puellas, & mulieres, qua lauant hospitum pedes, quasi neque inflammationem, neque intemperantiam patiantur*; ma vero è che nell'acque dell'ospedal di Giouanni, sopiuan loro ardori di più sfrenate passioni gl'infermi, che vedean quasi in vn tersissimo specchio nell'onde sua ardentissima carita. Fù sempre costume appo gli antichi di portare a gli sposi i doi riuali elementi acqua, e fuoco; onde Seruio dice, *Varro inquit quod aqua, & igni mariti vxores ducebant, vnde hodie & faces præluceas, & aqua petita per felicissimum puerum alique, aut puellam de puro fonte interest nuptijs, de qua nubentibus solebant pedes lauari*. Tanto anco osseruò il Redentore nel Giordane, allor che volle sposarsi la Chiesa, *Hodie cœlesti sponso iuncta est Eccl sia, quoniam in Iordane lauit Christus eius crimina*, comparendo in vna felice triegua l'acqua co'l fuoco; ma perche nel battesimo di Giouanni astergea nostre colpe, gli elementi più mordenti,

Chrys. ho. 41. in Ge.

S. Iustin. Mar. c. Tryph.

S. Aug. ser. Epiph in c al. D. Tho.

Athen. l. 1. Ginnosoph.

Homer. odiss. in fin.

Seruius in l. 4. Aencid. Valer. Flac. Argon. l. 8.

ti,& asterſiui comparuero,hor mentre ne bagni di queſto ſecondo Giouanni candida doſi l'anime ſi ſpoſa loro il Saluatore,doueano,& acqua, e fuoco marauigliosamente apparire.

9 Come il fuoco da queli'acque, e dall'onde ſalirono i pennuti popoli ſi ſolleua a più curioſe dimande il mio penſiero VV.e perch'i piedi,che non e degna Madalena toccare, han d'eſſer maneggiati, e lauati dal noſtro Giouanni? Son pieni di polueре da continui & affannoſi camini, che fà queſto affettuoſo paſtore, i piedi del Redentore nel cercar la pecorella ſmartita dice Dioniſio Cartuſiano, *lauari Chriſti pedes debent, qui nudis pedibus pergens pedes frequentes laſſos habet,pulueratos, afflictos*, dunque ſe Giouanni tutto carità ſi verſaua con tutti; molto più douea con chi più biſogno n'hauea. O pure perche ſi aſſegna la ragione da Oleaſtro d'eſſerſi a gli oſpiti introdotta la lauanda de piedi *Ratio, vereor, quare tunc hoſpitibus dabatur aqua ad pedes abluendos ad ingreſſum dabatur, eſt, quia omnes pedites incedebant, nec erat tunc vſus equorum, ideo ne illotis pedibus domum fœdarent, atque etiam vt melius quieſcerent pedes lauare ſolebant*, hor per dimoſtrar il Redentore quanta fuſſe la purezza di quella caſa per riſpetto i piedi ſi laua. O pure perche douendo ripoſar nel letto di Giouanni *vt melius quieſceret* per prouar anco nell'oſpedale vna tal conſolatione, ammette la lauanda de' piedi. O pure ſe come dice Seneca i beneficij ſono vn giuoco di palla in cui è vincitore chi più fortemente la colpiſce,e ribatte, e perditore chi la fà cadere, e con vn fallo del giuocatore ſi ferma: così Iddio che *ludit in orbe terrarum* vſa con noi. Cominciò prima Abramo nella ſua caſa à lauar ne' peregrini i piedi al Creatore, e per poter queſti il colpo megl o ribattere ſi vide il diuin Sole à terra caduto, lauar,eſterger le ſordide piante de' figli di Abramo allor,che *lauit pedes diſcipulorum*;canto diſſe Tertuliiano; *Quod erat futurus meditabatur in ſacramento Abrahæ fallus hoſpes, apud Abrahæ filios futurus: cuius filiorum pedes ad probationem quod ipſe eſſet,abluit, reddens in filiis ius hoſpitalitatis, quod illi alliquando fenerauerat pater*, e perche ſù ribattimento d'vn ch'era Dio, forte di braccio,non ſolo vna volta ricolpì il beneficio hauuto;ma di vantaggio continuamente ſenza mai ceſſare la palla ribatte; che perciò non dice Giouanni, che *lauit*, ma *cepit lauare pedes diſcipulorum* come acutamente Origene oſserua, *deinde quæro cur tandem non ſcriptũ ſit,lauit pedes diſcipulorum, ſed dictũ ſit cepit lauare pedes diſcipulorum? cepit quidẽ laua e pedes diſcipulorum, hinc tamen ceſſauit*;cominciò il grato Signore ſenza mai ceſsar di lauare; poich'anco nel Cielo come nel cenacolo ſoccinto allor che *linteo ſe præcinxit* ſi deſcriue da S. Luca próto di continuo non ſolo a ſeruir i conuiuanti nella menſa dell'Empireo, ma anco lauar loro i piedi *præcinget ſe,& faciet illos diſcumbere,& tranſiens miniſtrabit illis;diſcumbenti homini Deus aſtat, & aſtat in cælestibus; epulanti ſeruo ſeruit dominus, & ſeruit accinctus; pueris ſuis, miniſtris ſuis miniſterium facit Chriſtus, & facit in patris gloria iam conſtitutus. Homo calumniaris, eſt adhuc quod detulerit patri, qui tibi in terra lauando pedes extremum repræſentauit obſequium, & repromittit in cælestibus nouiſſimam ſeruitutem*, dice Chryſologo; reſtaua debittrice a Chriſto la natura humana, nè modo hauea di ribatter di nuouo i colpi men-

S. Dion. Cartuſ. in c. 7. Luc.

Oleaſt. in Gen.

Senec l. 2. de benif

Ion. 13.

Tertul. l. 12. de Trinit. c. 26.

Orig: to. 32. in 10.

Luc. 12.

Chryſol. ſer. 24.

mentre Christo soggiornaua nel Cielo, venne però Giouanni, e con sua carità rapì dall'Empireo il Redentore, ricolpì co'l nuouo seruigio i beneficij lauandogli i piedi in maniera che se hora *pracing t se* nell'Empireo il Saluatore, *& nouissimam exhibet seruitutem* questo è per ribatter il colpo del nostro Giouanni. Non vi par dunque vn'Empireo l'ospedal di Giouanni oue tutti gli habitatori di quello a solazzar in questo discendono? Non potremo noi dunque ammirando e sua luce, e sue ricchezze, e suoi habitatori meritamente ridire *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei?* Gloriosa sì perche non solo cella sua gloria scende qua giù il paradiso, ma di vantaggio viene a riceuer da questa casa luce, & onore.

10 Et inuero VV. se vera è la sentenza di S. Ambrogio, che dalla misura della carità co'l prossimo si formin i gradini della scala per scendere a noi le gratie diuine, in maniera che la pietà con poueri, con infermi è la calamita per trarre in terra l'Empireo, *Si iudum vestias, si peregrinum sub tectum inducas tuum, si suscipias egentem, ille tibi acquiret amicitias sanctorum, & aeterna tabernacula*, se Giouanni era vn mongibello di carità, che non pauentaua i fiumi de' più pericolosi incontri, oue l'vrtaua la pietà; se diuenuto Briareo abbracciaua e fasci di legna, e sporte di pane, e fardelli di camicie, e vesti limosinate; e sù gli omeri addossandosi gl'infermi per le strade incontrati, quasi vn'Atlante carico di spoglie, andaua a trionfare nel campidoglio di quell'ospedale; oue più col fuoco di sua carità li riscaldaua; co'l cuore affettuoso, più che con cibi li pascea; con calde lagrime gli astergea; con grate parole li confortaua; con frequenti visite li proueded a; con zuccherosi auuertimenti li raddolciua; con vna continua assistenza l'auualoraua; che marauiglia è che s'haueſse per mezzo di questi acquistato *amicitias Sanctorum*, ma di vantaggio *famulatum Angelorum, & aeterna tabernacula* con trarre nella sua casa anco l'Empireo?

S. Ambr. l. 1. de of. fic. 11.

11 Hora sì che non più mi marauiglio come in angusto luoco haueſse coll'Empireo posuto capir l'Immenso, perche proprio è del fuoco della carità render più del Cielo capaci l'angustie più ristrette, *Quomodo inquit Dominus, me tabernaculum Abrahae potuit continere? Quoniam, inquit Angelus, hospitalitatis pelagus habebat*, dice Chrisostomo. Nè più mi reca stupore, che più ch'Alcide dimostrato haueſse sua robustezza nel caricarsi ciò, che più forti non harebbon posuto portare, perche tutto carità *praegandio, alacritateque mul. a imbecillitate sui sexus superior robur quo dam accepit*, dice l'istesso Chrisostomo. Nè più mi arresta il vederlo nel più fitto meriggio del Sole, che ruggiua, ò latraua, andar mendicando per i suoi, perche chi è fuoco non hà timor delle fiamme, *in meridiano feruore diei vt simul desgnet charitatem, & feruorem amoris ad Deum fuisse maio em*, dice Gerolimo. Nè più come ottenebrata si ferma la mia mente, ch'egli comandaſse a suoi fuor dell'ordinario costume degli altri Regolari, che non attendeſsero a studij, perche l'ospedale è vna schuola più solleuata, che quelle di Atene; onde la quercia di Abramo, oue i pellegrini fermaua, dalla parola Ebbrea Elon, *quercus Doctoris* s'interpreta; e Gregorio il prete nella vita di S. Gregorio Nazianzeno afferma anticamente esser chiamati gli ospedali *Pauperum gymnasia*; oue lettori gli ospedalieri, e discepoli gli Egri apprendonsi le più acu-

Chrys. or. in Ann. B.V. apud Sur. 25. Mar. Id hom. 41. in Gen.

S. Hieron. in Gen.

Gen. 12. 16. Greg. presb. in vit. Naz.

acute dottrine, che sappian le fenici dell'ingegni dettare; mentre che la carità, ch'alla scienza si auanza, hà fabricato le scuole, onde dice la sposa *Cant.*. *Introduxit me Rex in cellam vinariam* ò con altri *introduxit in gymnasium amoris.* Passa di là delle fiamme attaccate nell'ospedale, & alla presenza di Giouanni in vn baleno estinte, la mia mente a ttouar la carità di questi, cedendo alla maggiore la fiamma minore, *euasit ignem qui domum suam patefecit hospitibus, Hospitalem domum ingressi sunt Angeli; clausas domos hospitibus ignis i gressus est*, dice Origene. Non m'ingombro di stupore nel veder così acuto di occhi Giouanni, che vedea più che presenti gli euenti futuri, perche l'amore aguzza la vista *sicut est ille in hospitalitate non dispar Abdias, dum prophetas pascit in specubus prophetandi gratiam & ipse meretur* dice S. Pier Damiano Non più si rende sterile di pensieri la mia mente nel veder rinuerdir ad vna benedittione di Giouanni vn'albero già disseccato, perche proprio è della carità rendere immortali le piante, *In valle Mâbre vsque ad Constantini tempora Quercus ostendebatur sub qua Abraham peregrinos recipiebat hospitio*, dice Oleastro. Non più mi attento perche di vantaggio volesse ch'i suoi osseruando lo stato laicale non ascendesser all'ordine Sacerdotale, perche la carità nel seruitio degl'infetti, per lo quale obligansi con voto particolare li fà vittime, e Sacerdoti della lor vita, come chiamossi Sacerdote il Redentore, *Qui enim cum posset mortem vitare per obedientiam vitam offertis & ipsum sacrificare probè dicitur*, afferma l'Angelico. Dalle fiamme di Giouanni mi si vẽgono a discifrare le proprietà fiere d'amore; che non mai si quieti finche non impouerisca di tutto l'hauere gli amanti, come disse colui *Et in vacuo pectore regnant amor* poiche hauendo la carità spogliato i Religiosi delle lor più ricche sostanze, sì del dominio, come dell'vso, vna sola cosa loro lasciò, vna pouera vita, onde *non tenetur obedire* il Religioso *cum periculo vitæ*; ma di questo anco ignudò Giouanni, & i suoi, perche lor tolse anco il dominio del viuere hauendo con voto obligatoli a Dio, e di loro par che fauelli Tertulliano *felices itaque pauperes, qui animam in confiscato habent.*

Orig. ho. 5 in gen.

S. Petr. Damian. serm. 20.

Oleast. in c. 18. gen.

S. Tho. 3. p. q 47. a. 1. in corp.

Tertul. de fuga in perſ. c. 12.

12 Se dunque la carità di Dio l'hà spogliato di tutto l'hauere fia della vita per Dio in aiuto de'prossimi quanto quanto meglio che Dauid potrà dire *Tuus sum ego* perch'egli singolare nel mondo quanto hà, quanto possiede, quanto pensa tutto ridona a Dio: oue a mio proposito Ilario Pittauiense; *Non omnibus vox professionis istius competit, sed rarus quippe est ille qui se Dei audet dicere, audebit ... ne ille qui dixit mihi viuere Christus est, & mori lucrum, viuo iam non ego, viuit autem in me Christus. Vox ista est animæ semper Deo intentæ, opus istud est misericordia indefessa, continentiæ immobilis, ieiuni vsitati, &c.* Hor se Giouanni soprabondantemente il tutto adempì, nó potrà singolarmente vantar quelle parole *Tuus sum ego, & se Dei audeat dicere* con chiamarsi Giouan di Dio? Perche non men di Abramo, anzi con maggior vantaggio di lui hauendo dato Giouanni anco il dominio della sua vita a Dio, *Deus illum sibi vendicauit, & proprium fecit*; onde se Iddio si chiamò *Deus abraham* perche hauea Iddio parte in Abramo, Giouanni perche nó in parte, ma tutto è di Dio si chiama Giouãni di Dio nell'hauer suo vassallo Giouãni, nell'esser Signore di questa gloriosa Città, poiche se dice Bernardo, che

Psal. 118

S. Hil. hic

Chryſ. ho. 52. in gen

S. Ber. ſer. 23. in cat.

che *quantitas cuiuscumque animæ æstimatur de mensura charitatis*, essendo più ampia della terra, e de' cieli perche in niuna d'ambe le parti si trouò la pari; la carità di Giouanni, bisognerà affermare che non si restringa co'l nome di Giouanni di Dio, il dominio di Dio, *Deus orbis conditor non concludit, & abbreuiat appellatione hominis suum dominium*, ma più presto l'amplifica, più presto i suoi confini dilata, *non tam multitudine subditorum, quam eius virtute* dice Chrisostomo. E con ragione poiche se fù osseruatione continuamente stabilita de' Santi d'imporre da beneficij, ch' alla giornata riceueano da Dio, a loro figli co'l nome la memoria di Dio; così ad Enos, per vn fauore particolare, ch'Eua riceuè dal Cielo s'impose tal nome, *quia præsedit hominem per Deum*; & a Noè, ch' *hic consolabitur nos* s'interpreta, perch'egli dopò il diluuio douea riaccender'il mondo, come il Lippomano asserisce *Sancti beneficiorum Dei memoriam perrenem instituunt sibi nominibus filiorum*; mentre ch'ogni attione, ogni moto, ogni passo di Giouanni era special beneficio di Dio douea co'l nome significarci la memoria continua del dominio assoluto di Dio. O pure con i prodigij della gratia, ch'in lui continuamente si vedeano ammirat'e la bontà, e la potenza di Dio, assai meglio ch'in Enoch si poteano, *Igitur a nonnullis hominibus in nomine Dei sui Deus, & ipse vocitabatur, nam cum incredibiliter eius iustitiam animaduerterent Deum protinus appellabant, atque ob eius mirabilem virtutem dignum hac appellatione existimabant*, dice S. Cirillo l'Alessandrino. E se voi chiedete a 70. Interpreti come tanta giustitia si ritrouasse in Enos, ch'appena fu dalla luce della ragione colpito, che trà le tenebre, che funestauan'il mondo *cepit inuocare nomen Domini*? vi risponderanno perche pretendea esser decorato co'l titolo onoreuolissimo del nome diuino, onde si auanzaua nella giustitia, perche speraua riceuer in guiderdone la dignità del nome di Dio *speravit vocari nomine Domini*: era dunque vn stimolo il nome di Dio al nostro Giouanni, vn perpetuo ricordo che douesse ne' meriti, e nell'opre della giustitia così vantaggiarsi, che paresse correre, non che caminare a frettolosi passi per la strada della santità, e tanto compitamente osseruò. Fortunatissima Città dal nome di Dio decorata tu porti tra tutte l'altre il pregio, e la corona; e qual mai potrà con te contendere del primato, mentre che *diademate honorabiliorem, purpura meliorem ob ines appellationem? Quid fuerit te beatius, quæ Dei inuocatio te ornaris, quæ pro nomine possides?* Tù più fregiata di lumi di celesti visioni, tu più ampia di qualunque altra Città, ò prouincia, anzi più dell'Empireo, perche non contenta di ricourar come tuoi habitatori tue innate virtù trabesti a goder del tuo bel Cielo gli habitatori stessi del Cielo; onde poteui ben asserire *In plenitudine sanctorum habitatio mea*; tu gratissima a Dio, ma formidabile a nostri auuersarij; tu ampio seno, e porto vnico de la carità, oue trouauan ricouro, e cittadini, e forastieri, e paesani, e pellegrini, e que' che dalla fortuna eran nel profondo de' mali rigittati in te solo ritrouauan loro aiuti, loro conforti, onde dir si potea di te *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Aethyopum hi fuerunt illic*: e rittouando co'la mutatione del luogo sotto il tuo Cielo gli auanzi della lor sorte non poteano non esclamare *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Ma se tanto glorioso fusti in questa bassa terra, quasarrai

Chryſ. ut ſup. & to. 6. ho. de Ann.

Lipp. in c. 2 exo.

S. Cyrill. Alex. l 2. in gen.

Gen. 4, 26

70. inter hic.

Chryſ. ho 21. in gen

farrai hora nel Cielo? Vna lettra aggiunta al nome di Abramo allor, che gli disse Iddio *non vocaberis vltra Abram, sed Abraham* il fè luminoso più delle stelle, più numeroso del l'arene del mare, più secondo delle piante, più ricco del Patriarca, e del Gange, più fortunato de' monarchi, che cercando 7. palmi di terra per sepellire l'eran offerte le prouincie per dominare; *Principes Dei es apud os*, perche vna lettra aggiunta ad Abramo da Dio, ma cauata dal nome di Dio come vuole Geronimo, *ex nomine suo Deus H literam addit*, puotè tanto, che soggiunge Chrisostomo *vnicum elementum adiectum tantum principatum Abrahamo vindicauit*, qual dominio non harai tu nel Cielo, mentre che non vna lettra del nome, ma ottenesti tutto il nome di Dio? Hauesti la Monarchia, e'l principato in questa terra, hor con dominar gli elementi, perch'alle tue piante l'acqua si gelò; alla tua presenza il fuoco non più bruciò; al tuo caminare il Cielo non fulminò; la pioggia non ti bagnò; l'aria inferta al tuo placido aspetto si benignò; al tuo comandamento la terra in vn subbito germogliò; il pane nelle tue mani si moltiplicò; ogni malore dal tuo amabil volto insieme colla morte frettolosamente si allontanò, perche *non vnicum elementum ex nomine Dei additum* mà *nomen Dei tributum tantum principatum obtinuit*. Potesti tu per la forza, e pregio di questo nome stando quì frà noi hauer in questa terra il dominio, e principato del Cielo, tirando qua giù gli habitatori dell Empireo, hora che sei nel Cielo per continuar la signoria di ambe le Monarchie tira nell'Empireo la terra, chiama a te nostre anime, lega con te nostri cuori. Tanto puoi fare perche *tantum principatum obtinuisti*: e se Principe degli Apostoli diuenne Pietro hauendo dell'Empireo le chiaui, perche gli diede il Redentore il nome di Pietro che come pietra metaforicamente, al Saluator si conuiene *Itaque affectauit charissimo discipulorum de figuris su s peculiariter nomen communicare, puto propriusquam de nostris*, come dice Tertulliano; tu che non con figure, non sotto veli di proprietà metaforiche ottenesti il real nome di Dio, ottenuto harrai anco con quello le chiaui del Cielo, aprì a noi pria colla tua luce la nostra mente per conoscer nostri errori; aprì colla chiaue del dolore nostri cuori, perche come tu piangessimo nostre colpe; aprì colla chiaue della tua intercessione l'Empireo; acciò vedendoti iui godere dir possiamo *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*.

Gen. 17.

S. Hier. in 99. hebr. Chrys. ho. 2. in Esa.

Tertull. l. 4. adu. Marc.

PANEGIRICO
TERZODECIMO
DI S. GREGORIO
P A P A.

NOn è ſaggia la mente, che tratta dalla curioſità d'inueſtigar nuoui paeſi, dopò di hauer ſcorſo ò colla vita logorata da faticoſi viaggi le più rimote prouincie, ò coll'occhio indebolito dal leggere i volumi del 'antiche, e moderne iſtorie, non confeſſi hauer tutti gli aſtri riuerſato i più benigni influſsi per felicitar vantaggioſamente a qualunque altra Città, ſue fortune, ſopra di Roma. Onde anco i più aſſennati Rabbini, che preteſer nel lor patrio ſuolo eſſer nate le palme di Cades per diſegnar Geroſolima capo delle prouincie, forza è che confeſsino eſser Roma capo del mondo; e che ſe non è quella a queſta inferiore nel merito, è ſtata però nella fortuna; poiche dell'e diece miſure di ricchezze, ò priuilegi piouuti dal Cielo per fregiò delle Città, ò de'Regni, noue parti come vorace lupa Roma ſi diuorò, e ſolamente vna parte per tutto l'vniuerſo in piccioli minuzzoli ſi comparti, *Decem diuitiarum menſuræ in orbem deſcenderunt, nouem ſibi abſtulit Roma, vnam cæteræ mundi part. s.* Ne ſia marauiglia, poiche non contenta ella come capo di vantaggiarſi con portione maggiore ſopra dell'altre Città, diuenuta anco corpo del mondo, mentre l'vniuerſo colle nationi tributarie di tutte le prouincie dentro Roma ſi racchiudea, douea di più ciò, che ſi hauea da ſparger per tutto il mondo, in ſe ſola vnitamente raccorre. Ella nata ſignora così ſtabile mantenne ſempre il ſuo impero vguale a quello del Sole, come da vn bugiardo fù non falſamente cantato *His ego nec metas rerum, nec tempora po o, Imperium ſine fi e dedi*, ch'hauendo mutato il modo di comandare, non mutò mai le fortune del dominare. Siche ſe prima furono co'l fraterno ſangue candidate le toghe a Senatori, doppo co'l ſangue di Pietro furon tinte le porpore a Cardinali. Vnì prima colle due aquile guerriere al ſuo ſcettro l'orto, e l'occaſo; dopò colle pacifiche colombe legò in tre corone le tre regioni lontane. Prima co'l rumor dell'arme atterrò: dopò co'l ſuono delle campanelle atterrì. Drizzò pria palagi, che co'l profondarſi, e coll'ergerſi hauean per confini il Cielo, e l'inferno; alzò poi il Vaticano, che con aſſoluto dominio poſſiede dell'vn, e l'altro le chiaui. Vidde all'ora le mani de' ſuoi ripiene di ſpoglie violentemente predate; dopò al piè del ſuo Monarca gli ſcettri ed i cuori volontariamente gittati. Allora ſi alzauan coloſſi nelle piazze, e ne' pareti l'imagi-

Nouar. ſchedinſ. l. c. 16.

magini de'suoi figli, ch'a fauor della patria i più duri disaggi soffrirono; hora simulacri de Martiri, che per la fede i più crudi tormenti generosamente sostennero. Vdì ella ne'Templi gli oracoli, che mescolauan co'l vero la falsità; hora dal suo Pontefice le determinationi d'vna infallibile verità; e se finalmente allora risplendean gli ori, e le gemme nelle mura con opre illustri per fasto del suo luminoso dominio; hora nelle Chiese tralucono in segno di religiosissimo ossequio. Si che con ragione Roma vantando sopra tutte l'altre Città in ogni tempo, e lume di ricchezze, e fasto di dominio, e magnificenza di edificij, & imagini di sapienza, e simulacri di fortezza, e cattedre di scienze, & oracoli di verità, e sensi di pietà, potrà *orbis miraculũ* condegnamente appellarsi, perche quanto nell'vniuerso tutto è diuiso in se sola marauigliosamẽte racchiude. Vna cosa però VV. più prodigiosa, più marauigliosa di Roma, ò antica, ò moderna in Roma stessa si vide, che fù Gregorio il Magno; poiche se Roma è vn compendio delle marauiglie del mondo, Gregorio fù vn'epilogo de' prodigij di Roma dicendo di lui la Chiesa *Admirabilia sunt quæ dixit, quæ fecit, quæ scripsit*; onde partito per Inghilterra Gregorio sentendo Roma mancar con quello anco sensibilmente le sue glorie, abbassarsi le sue fortune, atterrarsi le sue magnificenze, e che nõ men coll'absenza di questi cagionaua negli altri di sestessa compassione, che colla presenza ammiratione; con alte voci l'ingiurie riceuute a Benedetto Pontefice, che l'inuiò, rinfacciaua *Petrum offendisti, Romam destruxisti, quia Gregorium dimisisti.* Onde io senza andar molto vagãdo per le piazze di Roma per trouar pascoli della curiosità, e marauiglia, hauendoli tutti vniti in Gregorio considerarò le marauiglie, ch'il fecero prodigioso; *Admirabilia quæ dixit, quæ fecit, quæ scripsit, quæ decreuit*, che si riducono e que' dor cardini del Vangelo, sù de'quali la magnificenza d'vn huomo si aggira *Qui fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur in regno cælorum*; state ancor voi fermi coll'attentione, mentre io li rappresento.

Ioan diac. l.1. c.23.

Matt. c. 5.

1 Nacquer colla nobiltà dell'animo augusto di Gregorio la magnanimita, e la pietà così marauigliose, che gareggiando tra loro, qual prima douesse con maggior magnificenza, ò con più Religione spuntare, confederaronsi con si bell'vnione, che negli ampi edificij di sette monisteri dalla liberalità della sua destra drizzati, e l'vna, e l'altra facendo non ordinarie ostentationi, dimostrasser nel lor fondatore l'idea d'vn Principe Christiano. Vollero che pria di esser conosciuto Gregorio si fussser vedute l'opre sublimi di lui, perche con prodigiosa auuertenza intendessero gl'huomini, ch egli non pria visse, ch'oprato hauesse cose degne di marauiglia, mentre più che faconde lingue l'eccelse mura, qual'egli era, additauano; & anco i silenzi de' sacri chiostri da lui eretti, l'animo reggio, e christiano significauano. E perche l'ampiezza del suo magnanimo cuore non potea tra strette confine di Roma restringersi, trapassando di là dell'onde stese anco il braccio a quell'Isola, che diuise il mare, per vnirla per mezzo di sua liberalità a godere i beneficij de' Romani; ond'edificando sei monisteri in Sicilia conobber senza partirsi dal loro Regno i Siciliani dalla magnanimità, e pietà di Gregorio le magnificẽze di Roma. Nè parue al generoso coraggio di Gregorio di hauer molto dato, se dopò di hauerli colle co-

pioſe ſoſtanze attricchiti, non reſtandogli più che dare, non haueſse anco loro dato ſeſteſso, acciò come fin'allora dauan' infinite gratie delle ricchezze, l'haueſser dopò reſe maggiori per lo dono della ſteſsa perſona del donatore. Appena egli veſtì l'habito monacale, che ſpirando le mura medeſime del moniſtero dal ſuo aſpetto ſpirito di diuotione, come dalla ſua mano riceuuto haueano lumi, e ſplendori, moſtraron che nó era capace di Gregorio ſe non ciò, che fatto haueua Gregorio. Egli ancorche couetto di tenebroſa cocolla così tralucea, che ben'addittaua non douer nube importuna imbrunire quel Sole, che naſce porporato nel ſuo leuante; onde creato Diacono Dardinale vedendoſi accerchiato di vermiglie fiamme della ſacra porpora, acceſo tutto di zelo andò a Coſtantinopoli ad attaccar fuocó a gli Eutichiani, dimoſtrò con ſuoi lumi loro errori, e fè dall' Imperator Tiberio Coſtantino condannar alle bracie loro volumi, *ita Euthychium Patriarcham conuicit, vt Imperator eius librum in ignem iniiceret*. Ritornò a Roma più glorioſo, che Ceſare da Ponto, per l'ottenute vittorie Gregorio cogli applauſi vniuerſali de'popoli, quali vedendo i loro auãzi con i trionfi del Santo, preteſer farli maggiori, con elegerlo, eſsendo già morto Pelagio, lor Monarca, e della Chieſa vniuerſale primo moderatore. Inorridì a tal nuoua Gregorio, & ancorche magnanimo reſo dalla virtù di ſua innata vmiltà commendabilmente puſillanimo, quanto più intimorito ſi reſtringea tanto più ampliato ne' meriti rẽdea anguſto a capirlo il Vaticano. Fuggì da Roma, & in vn'oſcuro antro ſi aſcoſe. O veramente animo auguſto; ò degna non ſolo d'vna mà di tre corone anima fortunata. Ch'occorre più andar vagãdo per la tua vita per ritrouar motiui di marauiglie, ò di tempeſte ſedate; ò di fiamme ſopite; ò di naui ſdruſcite in vn baleno riſarcite; ò di diauoli amminotoſiti; ò di Energumeni liberati; ò di lampade eſtinte ſenz'altro lume, che cõ quel del tuo volto in ſubbito riacceſe; ſe nella prima frontiera delle tue opre ſento da non ordinario ſtupore ſopra fatta mia mente, & in vna ſola attione veggo vn'epilego de' prodigij più ſegnalati? Poiche ſe S.Gaudentio afferma che *maiori mir. culo Chriſtus conuiuium ſoluit* con fuggir nel monte la corona da popolari applauſi offertagli, che nel ſatiar con pochi minuzzoli di pane le fameliche turbe, non ſarà più prodigioſa la fuga di Gregorio di qualunque altro portento, per iſchiuar non vna mà tè corone, alle quali, & anco a maggiori era dal ſuo gran merito richiamato? Egli però più velocemente fuggiua gli onori, ch'il ſeguiuano, ch'altri le dignità non ſiegue, che frettoloſamente lo fuggono. *S.Gaud. tract. 11. in cuo.*

2 Ma chi può tener longo tempo aſcoſto il fuoco nel ſeno? Non haueõ Gregorio maggior nemico del ſuo merito ſũ da queſti tradito; poiche non ſoffrendo di vederſi dal Sãto in quella picciola ſpelonca riſtretto mandò a gran copia focoſe eſalationi al Cielo, perche queſti con lingue di fiamme l'appaleſaſſe, e tanto adiuenne, perch'in vn tratto ſi formò colonna di fuoco nell'aria ſu'l tetto di quell'antro, per cui i Romani più che gli Ebbrei nel deſerto furono auuiſati a ricercar in quel luogo lor condottiere per la terra promeſſa dal Paradiſo. Non puotè contender colle voglie del Cielo Gregorio, & alla voce di Dio non men ch'Abraamo, ch'auuiſato ſũ per vna colonna di fuoco, oue douea co'l figlio ſacrificare ſe ſteſso, *ſecundum quoſ-*

quoſdam Hebræos ſuper montem illum, in quo futura erat immolatio, vidit quandam columnam ignis Abraham in loco propriſſimo, vbi ſtrues lignorum componenda erat, conoſcendo che nell'altezza della dignità del Vaticano douea immolar in vn continuo, e ſommo martirio, come vittima, e Sommo Sacerdote ſue paſſioni, punto più ſi trattenne. Auuertì egli i miſteri del Cielo ſotto quel fuoco miſticamente adombrati, come là nel deſerto, ch'a gli vbbidienti della legge miniſtraua ſplendori, & a rubelli minacciaua terrori, *Columna flammam accendens, quod eſt ſimul gratiæ, & timoris inditium; ſi obedieris lucem, ſi non obedieris ignem*, come dice Clemente l'Aleſſandrino, & eccolo tutto ſpirar fiamme di zelo per douer'i fedeli illuſtrare, & i nemici di noſtra fede eſtirpare. Conobbe ch'à Monarchi precedea il fuoco come confeſſan Senofonte, & Herodiano, non men per dinotar loro attiuità nell'oprare, che potenza nel dominare, e propoſe di douer'alla ſua Monarchia vnir gli vffici di ſeruo, così chiamandoſi, acciò nè men'il nome gli contradiceſſe gli effetti di ſua profondiſſima vmiltà: e più colle mani oprando che colla lingua comandando additaſſe qual fuſſe, e di qual titolo ſe di ſeruo, o di Signore più ſi pregiaſſe. Oſſeruando egli con più marauiglia ciò che di Ageſilao ſi riferiſce *Illud ſibi cum primis ducere gloriæ, quod cum Rex eſſet, cæteriſque conſiliis proſpiceret, nihilo ſegnius, in laboribus obeundis nemini cederet; quoque ſibi ipſi imperaret, ſuiſque Rex eſſet, id pulchrius eſſe iudicabat, quam quod regnum obtineret in alios.* Si accorſe ch'eſſendo egli ſtato cercato dalla dignità pontificia, come dice il Nazianzeno *Non honorem perſecutus, ſed ab honore quæſitus* douea contracambiar cogli onori douuti gli obligbi per corriſpondenza di affetto ad vna tal corteſia, che ſenza cercarla fin negli antri era venuta a trouarlo. Appreſe che come Iddio *per columnam ſpeciem rexit Hebream gentem, ſignificans rectorem debere eſſe, ubiecti populi columnam, & baſim ſuſtentantem ſubditorum molem*, così per la colonna, ch' il diſegnò Pontefice, l'inſegnaua Iddio, che la machina del Vaticano più che nelle ſtabili fondamenta, sù le quali era appoggiata, douea per poter più ſtabilmente fermarſi, sù gli omeri ſuoi colocarſi Et eccolo tutto accinto all' impreſa; e ſopponendo ſpalle di Atlãte hor la cattolica fede *multis locis labefactatam* reſtituiſce al ſuo primo vigore; hor l'oppugnata contro l'empito de fautori Regi fortemente difendendo mantiene: hor folgoreggiãdo contro i Donatiſti Africani, e gli Spagnuoli Ariani, auuẽtò loro ſolte nuuolaglie di ſaettame. cõ cui lor folle audacia ripreſſe; hor cõ'l tuono della ſua voce, che fino ad Aleſſandria ribombò l'Agnoiti atterrò, ſugò, diſſipò: hor nella Gallia minacciando incendij eterni a Siagrio i Neofiti Eretici dalla Francia bandì; & i Gothi dell'infettione Arriana co'l fuoco de ſuoi precetti purgò. Trouò nell'Anglia vn popolo di Nottiferi, e mandando iui la luce del Vangelo li fè Luciferi diuenire; onde il titolo di *Apoſtolus Anglorũ* o per dir meglio *Angelorum* condegnamente ſi meritò. Atterrì, ruppe gli erronei diſegni di Mauritio Imperatore, che proibiua l'aſcriuerſi i ſuoi ſoldati alla militia regolare, e moſtrandogli le tenebre de'ſuoi peruerſi penſieri, che per mezzo de'Regolari nõ men la Chieſa, che le Monarchie de' Prencipi ſecolari, più che coll'arme vengan continuamente difeſe così l'illuſtrò, onde i già dati ordini con più ſano, e chriſtiano conſiglio in vn

S. Clem Alex. in adhort. ad Gent.

Xenoph. l. 8. Pad. Herod. l. 1

In Apoph

S. Greg. Naz. or. 20.

Nouarin. in exo. c. 13. ſec. 3.

ſubbito riuocò. Reſtrinſe dentro le leggi gli ſregolati; compoſe dentro i termini della modeſtia i diſſoluti; fè odioſa a Corregiani la finzione; reſe amica, & amabile nella bocca degli ambitioſi la verità; inneſtò co'l ſuo eſempio nel clero la pietà; nel petto de Nobili la carità; nella mente de'Prencipi inſerì co'l timor di Dio la magnanimità. Non luſtrauan le camere del Vaticano cogli ſplendori dell'opere de'la Frigia, ò della Fiandra, ma co'l lume della ſua ſantità; non pendean dalle mura imagini de'Grandi auuiuate da pennello illuſtre: ma eran oſſeruatrici di attioni generoſe, che potean'illuſtrare le penne degli Angioli; non eran ripiene di Corteggiani ambitioſi de lla gratia del Prencipe: ma di Virtuoſi auidi d' imitar la pietà del Pontefice; non era da gente venale ricompro vn ſguardo benigno de'Monarca co'l diſpendio di ricchi erarij: ma dagli occhi lagrimoſi de' poueretti come da ſua fortunata ſtella pendean que'di Gregorio, e loro gratia compraua egli con vuotar continuamente l' arche de ſuoi teſori. Non entraua all' vdienza di Gregorio con più facilità chi potea a lui più portare, ma chi da lui potea più riportare. Hor vengano le Colonne Antonine, ò le Traiane a rappreſentar nelle ſcolpite imagini l'imprese de'Grandi frà le q ali maggiore ſia il tirar la marauiglia degli ſpettatori, perche Gregorio così di attioni prodigioſe ne abbo da, che non potendo le colonne di freddo marmo eſſere ſufficienti a rappreſentarle, mentre che *Admirabilia ſunt quæ dixit, & fecit*, fù d'huopo che con vna di fuoco, quaſi con tante lingue ardenti, quante eran ſcintille più l'accennaſſe, che le ſpiegaſſe *Cæteri enim Duces ſibi è frigido marmore, at tu igneam tibi formas* poſſiam dir di lui co'l noſtro Eruditiſſimo Nouarino.

Nouarin. in c. 13. Ex ſect. 3

3 Eſſendo però non men marauiglioſe per la lor prodigioſa grandezza l'imprese di Gregorio, che per lo numero, ſi confondono gli occhi, non ſapendo sì ben riſoluerſi qual debban prima mirare, o qual più ammirare; accorgendomi però ch' iui ſia ſcolpita vn'imagine di vn pellegrino, come forſe più dell'altre pellegrina impreſa ſia ſtata queſta di Gregorio, mi fà contro l'vſo del pellegrinaggio alquanto fermare a conſiderarla. Non ſi vdiuan gemere per le piazze di Roma i biſognoſi, perch'ogni giorno ſedeano alla tauola di Gregorio i mendichi, oue vedendo gemere la menſa ſotto vn mondo di cibi, ſedando la lor fame, non haueano che ſoſpirare. E mentre Gregorio ſeruiua loro a menſa haueano dalla ſua carità, dal ſuo affetto riſcaldate le viuande, ma refrigerate da ſuoi conforti le viſcere. Comparue trà gli altri chiamati biſognoſi il Redentore, che nell'habito fingendoſi pellegrino moſtraua pellegrino per la beltà il ſembiante e pellegrini i coſtumi; quali non volendo il diſcuopriuan qual fuſſe. Ma perche con habito pellegrino colui, che sì familiare, e Cittadino era nella caſa di Gregorio? Racconta Olchkot ch'hauendo vn Senatore fabricato vn palagio, vi poſe sù la porta que'verſi *Decretum detur, ne dormiat, aut epuletur, Hic gens villana, ſed Achilles, Plato, Diana*, cioè che quella fuſſe ſtata ſtanza de' Grandi. Gli comparue il Redentore, e gli diſſe che deuea eſcluderlo dal Cielo, mentre hauea eſcluſo i poueri dalla ſua caſa; onde mutando il penſiero mutò anco i verſi, *Mutæ decretum, Sanctorum ſuſcipe cœtum, nudum, Martinum, Iacobum, Lazarum, peregrinum*; era il Vaticano ſtan-

Olchkot. lect. 19. ſap.

za

za de' Regi, di Ambasciadori; Gregorio la sè stanza de bisognosi, e perciò degno fù di riceuer nò solo *Sanctorum*, mà *Angelum & dominum Angelorum peregrinis facie accepit*. O pure in habito di pellegrino per dimostrar che la casa di Gregorio fusse stata più delitiosa del Cielo; poiche se dice l'istesso S. Gregorio sù quelle parole *Homo quidam peregrè proficiscens abijt in regionem longinquam*, ch'il Redentore andò da questa terra al Cielo in habito di pellegrino *vt meliorem regionem inueniret*, mentre poi lascia per la casa di Gregorio l'Empireo, e viene in habito di pellegrino, ciò sè, *vt meliorem regionem inueniret*, per ritrouar nella casa del santo Pontefice miglior stãza del Cielo. Partì da questo mondo con habito di pellegrino il Saluatore perch'il separarsi da suoi ancorche per la sua patria del Cielo, era troppo duro a patirlo, *ad regna cælestia ascendens, & ad patrem suum iturus, vnde decesserat, peregre se iturum dicit propter charitatem sanctorum, quos reliquebat in terris, ita que antequam nobiscum ageret, & postquam agere desijt peregrinatur Dominus*, dice Chrisostomo: volle dimostrar Christo con quanto dolore staua da Gregorio lontano, ancorche nell' Empireo, e perciò si fà vedere in habito di pellegrino. O pure perche dice Chrisostomo, che venne Christo nel mondo in habito di pellegrino, perche non hauea ancor Discepoli, non hauea arrollato alla sua militia noui soldati *Quando venit in mundum Dominus Iesus, adhuc peregrinus erat, neminem scilicet habens sui nominis confessorem*. Hor se dopò d'hauer turbe innumerabili di suoi seguaci Christo acquistaro, torna alla casa di Gregorio co'l sembiante di pellegrino, bisognerà confessare che tutti i Discepoli, tutti i Christiani ò non sian tali senza Gregorio; o che tanto tutti gli stimi, quanto solo Gregorio. O pure perche più capace era la casa di Gregorio Magno ch'i Cieli, perche dice S Paolo, ch'Iddio a Patriarchi *parauit ciuitatem* cioè il Cielo, perche non era questa terra di loro capace *Quasi enim nulla eos in mundo caperet, opus fuit Deo nouam aliquam capaciorem in eorum gratiã condere extra hunc mundum Ciuitatem, hoc est cælestem Ierusalem*, dice vn non ordinario Spositore; che perciò nota l'istesso, che parlando di loro S. Paolo dice *in solitudinibus errantes, quibus dignus non erat mundus, idest* siegue l'Esposito re, *quos vel totus mundus non capiebat*; tanto suonando la parola *dignus* nel a sacra Scrittura; se dunque odi che coloro andauã pellegrinando, segno era che cercauan quagiù Città capace di loro, e non trouandola, Iddio *aptauit illis Ciuitatem*, proportionata nel Cielo. *Abraham, Isaac, & Iacob peregrinabantur, quoniam illis dignus non erat mundus, angustior scilicet quam, vt illos capere posset, ac adeo coarctabantur intra hunc mundum; nouasque proinde vrbes, nouos mundos illorum magnitudini congruentes oportuit à Deo fieri; parauit enim illis Ciuitatem*; hor se Christo sale nel Cielo cosi immenso per gli acquistati trionfi in habito di pellegrino, onde sù bisogno smantellargli per capirlo le porte; segno sù che questa terra non era capace di lui ma se di nuouo in habito di pellegrino fosse dal Cielo, & andò alla casa di Gregorio, dunque questa non solo è più della terra, e del mondo tutto, ma dello stesso Cielo più grande, augusta, e capace. Onde popotrestimo con Bernardo esclamare, *o quanta illi animæ latitudo, quanta, & meritorum prærogatiua, quæ diuinam in se præsentiam & digna inuenitur suscipere, & sufficiens capere?*

Matt. 25.

Luc. 19. S. Greg. PP. hic.

Hebr. 11. 16.

Fernand. in vit. 2. c. 28. g. 2. sect. 7.

Chryf. ho. 33. in Matth.

Chryfost. vt sup.

S. Bern. ser. 17. in cant.

quidam fecit cenam magnam per-
VgoCard. hic. che s'iui come nota Vgon Cardinale *Hac cena dicitur magna, quia magnus Dominus, id est Deus Trinitas; quia magnus est ibi seruitor, id est Christus, transiens enim ministrabit illis; quia magna fercula, id est gaudia aeterna: demum quia magni conuiua*: ma quì *est magna* perche il conuitante e Gregorio il Magno; i conuitati sono gli Angioli, & il Signor degli Angioli; grandi sono i cibi, perche per gustarli scendono i conuiuanti dal Cielo; e grande per la stanza, che per capirli così si dilata, che si rende più dell'Empireo capace; onde possiamo con Agostino dir di questa
S. Aug. ser. 66. de temp. casa, *angusta quidem hominis, sed sufficiens maiestati, dignum enim Deo palatium, fides deuota pingebat, in quo fuisset maiestas diuina pransura.* Non vi dissi io su'l principio del mio discorso che non hà Roma cosa più prodigiosa di Gregorio, qual'è fatto vn compendio di marauiglie non solo di quella Città, ch'in se epiloga le marauiglie del mondo, ma anco del Cielo?

4 Hor da ciò argomentate VV. quali siano i meriti, e le prerogatiue del Santo, che l'han fatto più augusto dell' Empireo; oue forse non vi è persona, che seli possa nelle fortune equiparare. Vdite, e se potrete senza lagrime le tenerezze di Christo verso Gregorio. Allora che quel sagro drappello era per la salita del suo dolce pastore al Cielo soprafatto di non ordinario dolore, sentendo con vedouo cuore amaramente l'absenza del Redentore, non potea così facilmente seder sue passioni. Onde pasciuti hor d'absinthio gli Apostoli colla Vergine della lor pena, hor di zuccheroso miele, che per le consolationi diuine seli distillaua nell'animo, si facea con tal mescolanza vn'agro dolce per poter'inghiottir, e digerire vn sì acerbo dolore. Sedean'a tauola per dar cogli alimenti necessarij ristoro alla debolezza de' loro corpi là nel sacro cenacolo, e lasciando vuoto quel luogo per riuerenza, oue il lor caro Maestro solea sedere, vi poneano il touagiolo co'l pane; quindi con tenerezza più affettuosa del lor cuore inuitauan'il Redentore a vo'er scender da' Cielo, a non isdegnare d' onorar quella tauola, oue benche vi fusser pouere viuande, eran però ricche di affetto, & a lui tanto gradite de'loro cuori. Così
Horol. Grag. apud Nou. l. v. agn. Eucher. c. 20. narrasi nell'horologio Greco, *Post Seruatoris nostri tremendam resurrectionem, & Spiritus sancti decem usque ad diuisionem Apostolorum praedicandi causa versabantur simul omnes Apostoli cordibus anxiis, & cum post orationem mensa accumberent, relicto vno loco, in eo pulminar potebant, & super pulminar partem panis, ex quo comedebant, vice; & loco Christi.* Ma non poterono mai tanto dal Redentore ottenere. Potea Christo in carne mortale esser commensale degl'huomini; ma salito vna volta glorioso nel Cielo, non v'è che posa tarlo qua giù dall'Empireo, essendo ciò solo riserbato a Gregorio; *ad mensam dominum Angelorum peregrini facie accepit.* O singolari priuilegi di Gregorio, ò non più inteſi prodigij. Fe ticissima mensa, e di quali aromati condiste le tue viuande, che potesser con loro odori trarre quagiù ad assaggiarle il Redentore? E chi mai notò in altri simili portenti, chi vdì mai cose più singolari? Richiedea Seneca ne' beneficij come di sommo pregio la singolarità, *Qui bene officia sua amabilia vult esse, excogitet quomodo & multi obligentur, & tamen singuli habeant aliquid, quod se ceteris praeferant*; ma chi vdì hauer hauuto
Seneca l. 1. de ben. c. 14.

Gre-

Gregorio vguale nelle fortune, mentre anco gli Apostoli ch'erano i più cari al Redentore ciò non ottennero? Vadano à Gregorio per osseruare i più strani prodigij coloro, che son tratti da vna pia curiosità di veder gli vltimi termini ottenuti in premio di vna immitabile santità. Poterono gli Apostoli trattener Christo, dice l'Angelico, allor, che con habito di pellegrino facea viaggio all'Empireo. *finxit se longius ire, quia cum longius, inquit Augustinus, recessurus erat a cendendo in calum per hospitalitatem quodammodo retinebatur in terra*; ma nó poterono trarlo di nuouo alla terra dal Cielo per onorar lor tauola, confortar loro cuori; questo fauore però sopra ogn'altro vanta Gregorio. Vada pur gloriandosi l'Egitto di hauer con Christo bambino allor, che per vie perigliose trouò in esso lo scampo, riceuuto mole sì grande di beneficij, che co'l titolo d'intolerabil peso il Profeta l'espresse *Onus Aegypti. Hue Dominus ascendit super nubem leuem, & ingreditur Aegyptum*, perche sono alcuni fauori diuini, che portan peso, e grauezza a gli omeri nostri insoffribili, dice Tertulliano *Quorundam Dei bonorum sicut, & malorum intolerabilis est magnitudo*; onde esclama Procopio, *Quid enim Aegyptus quam quod in ea peregrinatus est Dominus, beatius habebat?* Mà se tanto bene seco recò il pellegrinaggio di Christo mortale ad vn paese Idolatra; qual gloria sarrà quella, che portò glorioso dall'Empireo alla casa di Gregorio, oue da sua santità era fortemente tirato *Quid ea inqua peregrinatus est Dominus beatius habebat?* Hor quì fermateui occhi miei per mirar le glorie di questa cosa, oue si vede compendiato l'Empireo; beate pupille che furon sì degne di veder teatro sì bello. Ah che ragioneuolmente deuesi per doppio capo a questo nostro Pontefice il titolo di beatitudine, non solo perch'introduce noi mortali al Regno beato, di cui possiede assolutamente le chiaui, ma perche trasse la gloria, la beatitudine, e chi sà beati nella sua casa. *Quid ea inqua peregrinatus est Dominus beatus habebat?*

S Tho. 2. 2. q. 111. a. 1.

Esa. 19.

Procop. in Esa. 19.

Matt. 16.

5 Queste chiaui portarono le beatitudine quagiù al Pontefice, allor ch'in persona di Pietro gli fù detto *Beatus es Simon Bariona, &c tibi dabo claues regni Calorum*; queste, ch'aprono il Cielo, apritono gli vsci ad vna Maestà, che non hà pari in terra, à successori di Pietro. Questa hà fatto così riguardeuol Roma, che tengonsi beati coloro, che son fatti degni della faccia del suo Pontefice di poter baciar'il piè del suo Monarca; di lambir'il suolo ou'egli calpesta; ma chi hebbe mai ò Pietro, ò suoi successori, le chiaui con più ampia potestà come Gregorio? Quì voglio, che riuochiate alla mente ciò, che Giouan Diacono di lui riferisce d'hauer colle sue preghiere Gregorio ammollito le porte infernali; di hauer colla chiaue del suo potere aprendo l'vscio, cauato l'anima di Traiano dal fuoco, *Sequenti nocte responsum accepit se pro Traiano fuisse auditum*: miracolo fù questo da molti SS. Padri, vnitamente affermato, onde S. Gio. Damasceno dice, *testatur oriens, & occidens totus miraculum hoc germanum, & irrefutabile* così anco questa verità dall'Angelico, e dal Serafico è robo rata, e difesa. Ma non è l'inferno quel lago segnato coll'anello del Sommo Monarca, perche non possa mantemeratia aprir'l'vscio ferrato? Non è serbata la chiaue di quelle porte ò nell'arca dell'obedienza; ò pendente dal cingolo della Giustitia, che non può impietosirsi da no-

Matt. 16.

Ioa. diac. l. 2. c. 31.

S. Damas. serm. de tuuand. mort.

D. Thom. 3. sent. d. 45. q. 2. et in 5. d. 45 q. 2 a. 2.

D. Bona. d. 45. in 40. & multi alij to. 1. c. 2. n. v.

nostri pianti; non può disciorsi con nostri sospiri, onde dice *Ego habeo claues mortis, & inferni? Habet Christus solus claues inferni*, dice Alberto Magno? Non si tramezza trà noi, e Dannati quell' Oceano interminabile dell'eternità, quel chaos fondato sopra gli abissi, oue non arriua il pensiero per varcarlo, non che nostri suffragij per superarlo? Non è reciso iui il filo per vscir da quel laberinto di affanni, e rotti con quello i lacci del e speranze; E come Gregorio, & apre l'inferno; & abbatte i Diauoli; e caua dalle lor adunche mani l'anima di Traiano? Sò io ch'alcuni son di parere, ch'iui fusse stata quell'anima *in loco depositi*, consegnata, & à que' Mastini per alcun tempo depositata. Sò ancora ch'altri vogliono che ciò, che non repugni alla potenza straordinaria di Dio di oprare, sia stato per vna volta di poter fare, come non solo à suo Vicario, ma quasi ad vn Semideo dispensato a Gregorio. Hor che vi pare de' prodigij di Gregorio, non hà ragione la Chiesa di affermare *Admirabilia sunt quæ dixit, quæ fecit*. Si diano ad altri per sommo onore le chiaui dell' Empireo, ch'à Gregorio si danno quelle dell'vscio infernale.

Apoc. 1.

6 Diede ampia facoltà Iddio all' empio Achaz, che potesse a sua voglia ciò, che gli dettaua la mente capricciosa in vn baleno ottenere, *Pete tibi signum a Domino Deo tuo sive in profundum inferni, sive in excelsum supra*; onde alla sua voce si sarebbon suiscerate le miniere più ascose; impouerite le maremme Erittee, il Pattolo, e quanto hà di pretioso la terra, e'l mare; e senza fatica ò di portatori, ò perigli di nauilij, correr da se stessi, riceuendo da sue parole, e vita, e moto; per arricchirlo. Si sarabbe il mare diuiso a tempo di Mosè per dargli, ouunque hauesse voluto errar libero il piè di Achaz per vn fiorito suolo, il passo à più, rimote contrade. Harebbe più, che la tromba di Michiele, co'l fiato della sua bocca possuto dar vita, e spirito a morti, far che partorisser'à nuoua luce i loro sepolti le tombe. Harebbe nel più orrido verno colla voce ingrauidato gli alberi, perche nell' orrida stagione meglio, che nel fauoleggiato horto d'Alcinoe si fusser vedute cariche di frutti per delitiarlo le piante. Le fiere più crudeli delle foreste harebbon deposto al suo impero il velenoso, il fiero, e lambito i suoi piedi: gli vccelli coll' abbassamento dell'ale vbbidienti a suoi cenni l' harebbon come lor Monarca, e riuerito, e seruito. Potea più che Giosuè arrestar'il corso del Sole, vnir benigni gli aspetti delle stelle per mirar con più ingrandirle le sue fortune, e quanto vn folle vaneggiamento potea dettargli, tutto harebbe posuto con vna sol parola ottenere. Con tutto ciò, egli ostinatamente dice di non voler nulla dimãdare *Non petam*. Non credeuo mai che si fusse trouata mente così peruersa, ch'auendo nelle mani lo scettro del mondo ò no'l prezzi, o'l dispregi. San Geronimo dice che vedendo l'empio con i lumi del suo dominio douer più risplender la gloria di Dio, inuido degli onori diuini prostergò suoi più grandi interessi *Sciebat Rex incredulus quod Deus honorificandus esset, ideo signum non petiit*. E quali poteano esser questi onori, Che fusero state maggiori adesso le glorie diuine, che ne'tempi di Adamo, ò di Mosè, ò di Giosuè, che nello scettro datoli da Dio hauean'il dominio d'vn mondo? Maggiori sarebbono stati i prodigij da oprarsi in due parti, cioè

Esa 7.11.

S. Hier. hic.

Gloss. hic.

cioè nell'Empireo, e nell'inferno; *Siue in profundum inferni, siue in excelsum supra, vis vt scindatur terra, & pateant inferi, an aperiantur Cæli?* Guarnico Abbate; e nell'Empireo, con far d'indi scendere Iddio *Christum deducendo* spiega la Glossa; hor con questi due prodigij si dimostra con hauer le chiaui dalla potenza diuina, vn huomo non men che Dio, d'onde ne resulta non ordinaria gloria al medesimo Dio. Ma chi fù che l'vno, e l'altro portento oprò, se non che Gregorio? Egli *Christum deduxit è Cælo*, ecco il segno di sopra; e cauò l'anima di Traiano dall'inferno, ecco il segno di sotterra cioè dell'inferno. O con quanta ragione dir si può di questo marauiglioso prodigio di sãtità *Admirabilia sunt quæ fecit, Quid ea, in qua peregrinatus est Dominus Roma beatius habebit?*

7 Non hebbe pari nel mondo Gregorio nella potenza, per cui si rese mirabile, ma non fù egli ad altri secondo nell'vmiltà, perche, quanto più si vedea sublimato, tanto più dal basso conoscimento di se medesimo era nel profondo abisso sbalzato. Onde allor ch'era non solo Signor degli elementi, Clauiculario dell'Empireo, moderator della Chiesa, espugnator dell'inferno, temuto da Diauoli, riuerito dagli Angioli, albergator degno di Dio, allora non contentandosi dell'ordinario titolo di Mosè, ò di Paolo, quali si pregiauan del titolo di serui di Dio; volle come lor superiore, e nella dignità, e nel merito, chiamarsi Seruo de' serui di Dio; *Seruus seruorum Dei*, stimando al rouescio del mondo, da cui, *Illa miserrima censetur seruitus cum quis in suorum seruorum deijcitur seruitutem*, come dice l'Abulense, essere da questo titolo, che da qualunque altro più sublimato. E se di Faraone fù mutato il nome a Giuseppe, allor ch'il constituì dell'Egitto sopremo Gouernatore, acciò non deturpasse come dice Geronimo, l'ombra del nome seruile, qual'era quel degli Ebbrei, la grandezza d'vna tal dignità, *Pharao Ioseph in Aegypto appellauit Saphanathpaanel, volentes eos in terra captiuitatis vocabuli habere Iudæorum*; soggiungendo anco l'Angelico, *Seruitus naturaliter refugitur, quia est impeditiua boni vsus potestatis*. egli però al contrario diuenuto sourano Monarca d'vn mondo si pregia, come di più luminoso titolo, ch'habbia nel Pontefi cato, di quello di seruo de' serui di Dio. Forse perche cercando egli la maggior gloria di Dio, qual nella sua persona siben traluceа, come Mosè, che diuenuto per gratia compagno di Dio nel potere più volte affertan le sacre carte di chiamarlo per gelosia degli onori diuini Seruo di Dio, perche si conoscesse che quanto egli hauea, quant'egli possedea, ò quant'oprana era di Dio *mortuus est in stru seruitutis meæ; quidquid erat, quidquid operabatur, meum erat; seruus enim totum, quod est, Domini est*, dice il Caetano: così egli come persona più di Mosè, e per dignità, e per prodigij oprati mostrandosi vn Dio, non ch'vn Semideo, si dichiara, non solo, co'l titolo di seruo, ma di seruo de'serui di Dio che ciò, ch'egli opraua, era di Dio. O pure tal Gregorio si appella, poiche se dice Plinio il giouine in vn panegirico, che non hauendo vn'huomo dalla fortuna inalzato all'auge delle grandezze, modo di più sublimarsi, questo sol mezzo harrà coll'abbassarsi, *Nam cui nihil adaugendum fastigium superest, hic vno modo crescere potest, si se ipse submittat securus ma-*

S. Hier. in c. 1. Daniel.

S. Th. 1. 2. q. 2. a. 4. ad 3.

Deut. 34. 5.

Ios. 1. 3.

Caiet. hic

Plin. in panegyr.

Abul. in 1. Reg. c. 4 v. 9.

gnitudinis ſuæ, nec enim ab vllo periculo fortuna principis abeſt quam humilitatis tanto oſſeruò Iddio, dice il Mellifluo, *Chriſtus cum per naturam diuinitatis non haberet, quo creſceret, vel aſcenderet, quia vltra Deum nihil eſt, per deſcenſum quomodo creſceret inuenit*: tanto anco affermò Euſebio Gallicano, *Humiliauit ſemetipſum formam ſerui accipiens, & factus obediens vſque ad mortem, vt ſublimior appareret Angelis, & hominibus inclinata ſublimitas*; Era così ſublimato dal ſuo merito il noſtro Gregorio perch'vniua l'impero di tre Regni in tre corone cioè della terra, dell'Empireo, e dell'inferno, vedendo ſoggetti al ſuo cenno gli elementi, la gratia, i Diauoli, gli Angioli. e quaſi non diſſi il medeſimo Dio; che non hauendo più da inalzarſi, perche non haueua altezza il mondo, à cui non fuſſe di là trapaſsato, trouò modo di più vantaggiarſi coll'abbaſsarſi, di più creſcere col'diminuirſi, *per deſcenſum quomodo creſceret inuenit*, e'l ritrouò; poiche dicendo lo Spirito ſanto *Quis eſt locus quietis meæ*; *ad quem reſpiciam, niſi ac pauperculum*, ò con altri *ad humilem*, *&c.* ecco che Gregorio più abbaſsandoſi più viene dalla diuina gratia inalzato, diuenendo caſa fauoritiſsima dello Spirito ſanto, mirato continuamente dagli occhi diuini, che cercano con ſguardi affettuoſi più ſublimarlo. Non vedete che la colomba, che tal'è detta al parer di Vatrone, perche *in culminibus adium, & turrium verſatur eminentiora loca petens*, continuamente nella cima di queſt'altra torre di S Chieſa, come che più d'ogn'altra eminente, ſoggiorna? in maniera che s'egli era marauiglioſo per hauer detto, e fatto, *mirabilia ſunt quæ dixit, quæ fecit*, altrettanto ſi rende nello ſcriuere, nell'inſegnare *admirabilia ſunt quæ ſcripſit* per hauer continuamente nell'inſegnare l'aſſiſtenza dello Spirito ſanto, per cui ſi rendea per gli oracoli indubbitati, e d'vna eterna verità prodigioſo Nume dell'vniuerſo.

S.Ber. ſe. 2. de Aſc.

Euſ Gal. hom. in ſymb.

Eſa. 66.

8 E dottrina dell' Angelico che lo Spirito Santo apparendo ſotto le diuiſe di colomba, non ſi ſerua di co'omba fantaſtica, aerea, e fintionata, ma di vera, e reale, non conuenendo à chi è ſomma verità *fictione vti*; perche la ſapienza, ch'egli infonde non è orpellata cõ probabilità di argomenti, non fugata da colori di conueneuoli congetture ma ſoda, vera, ſemplice, candida, e pura, qual'era quella del noſtro Gregorio; poiche ſe non può mentire, chi eſsendo ſomma verità ſi oppone alla falſità, eſsendo lo Spirito Santo tutto in Gregorio, ò facendoſi figlio, Gregorio non può il figlio, *eſt ſimilis Patri* non eſser così vero nelle dottrine come ſuo padre, ch'è lo Spirito ſanto.

S.Tho. 3. p.q.36.a 9.

S.Aug.de agõ.Chri. ſt.c.32. Vgo Car. in c.3. Matth.

9 Era dubbioſo il mio penſiero percho lo Spirito ſanto che ſuole come fuoco illuſtrar le menti degli Apoſtoli per intender'i più riconditi arcani, & infiammar le lingue perch'attaccaſser per l'vniuerſo fiamme di amore; venga poi all'orecchio di Gregorio, come colomba per dettare, per dire? ma accorgendomi di ciò, che dice il Sauio, *Sapientia ædificauit ſibi domum*, ò con altri *filiauit ſibi domum* ceſsò in vn baleno la mia marauiglia VV. Sò io ch'emulo del Padre lo Spirito diuino genera ſuoi figli, *ad extra* frà noi, come quelli *ad intra* l'Eterno Verbo della ſteſsa natura, ſoſtanza, e ſomiglianza di lui, e come ch'il termine generato Verbo, ò parola dell'Eterno Padre ſi chia-

Prouer. 9.

chiama ; condegnamente l'attione generatiua (se così ci è lecito fauellare) *dictio*, *dicere* condegnamente si appella. Hor se lo Spirito santo anco secondo nella sua sapienza genera, e figlia tra noi *Sapientia filiauit sibi domum*, allora genererà, quando dirrà; vedendo noi dunque che Gregorio accorto attentamente ode, dunque lo Spirito santo, che stà nell'orecchio di Gregorio, dice, e dicendo con strano prodigio fà suo figlio Gregorio. Onde soggiunge S. Ambrosio *Sapientia filiauit sibi domum, super excelsa Ciuitatis dicens.* Hor questi sì che sono altezze impareggiabili del nostro Gregorio, hora sì che non solo *magnus* dir si può ma *altissimus* quanto appunto è la sapienza diuina, che l'è dettata, qual non hà termine come dice S. Paolo *O altitudo Sapientiæ, &c.* Hor questi sono auanzi, queste sono inuentioni coll'abbassarsi di saper maggiormẽte ingrandirsi, e chiamandosi seruo de'serui di Dio, trouar modo di assomigliarsi, ò medesimarsi con Dio.

In euerſ. apud 7o. S. Ambr. l. 1. de fide.

10 Non scorre con piena di ricchezze su'l pretioso letto per le rubbate viscere di Euilath il Gange, come pieno d'oro per disetar l'ardente sete de'fedeli nell'vdirlo sgorgaua quasi ampio fiume la lingua del Boccadoro. Dica del suo Pindaro Oratio che paia la sua bocca il Nilo allor che grauido d'immensi vmori signoreggiando le campagne rompe ogni sostegno *Mense decurrens velut amnis imbres, quem super notas aluere ripas, feruet immensusque ruit profundo, Pindarus ore*: poiche l'eloquenza di Chrisostomo fù anco assomigliata da molti all'Oceano, à fronte di cui il Gange, l'Eufrate, il Meandro, & i più regij fiumi portan tributi di vassalaggio. Hor questi che fù prodigio di christiana eloquenza frà gli altri titoli, & encomij con quali da popoli era continuamente celebrato, come più degli altri sublime, quello di terzodecimo Apostolo non senza ragione uolezza gli fù attribuito, *Reuera dignus tanto hoc sacerdotio, & qui in censu Apostolorum tertius sit ac decimus*, come riferisce Galfrido Tilmano; ch'era tanto, quanto che Paolo, ch'è il decimoterzo Apostolo, appellarlo. Ma perche Chrisostomo si vsurpa il nome, egli onori di Paolo? Perche Paolo fù, che dettò al Boccadoro ciò, ch'a popoli predicaua, *dignum omnes existimant cui Paulus Apostolus scribenti, & prædicanti multa dictasse videatur* dice la Chiesa; sè dunque perche da Paolo ciò, ch'insegna Chrisostomo, gli vien dettato, s'vsurpa e'l nome, & il luogo di Paolo, *in censu Apostolorum tertius sic ac decimus*; perche non dirremo che Gregorio, il terzo luogo della SS. Triade condegnamente si prenda, mentre dallo Spirito santo vien continuamente di sue dottrine imbeuuto? onde possiam di lui dire *Reuera dignus tanto hoc Sacerdotio, & qui in censu Sanctæ Triadis tertius sit persona.*

Galfrid. Tilman. in eius vita.

11 Ne crediate ch'appassionata delle virtù egregie del Santo la mia mente vaneggi, & istupidita dall'eccelsa mole di sue magnanime imprese più oltre le confine trapassi; poiche ricordeuol e della dottrina dell'Angelico, per cui fù rischiarata allor la mia mente, farrà che non ingombrin d'irragioneuol marauiglia la vostra mente, e senza nota di temerità le mie proposte ragioni. Imperoche questionando l'Angelico se l'alto messaggiero mandato a purgar co'l carbone le immõdabbra del Profeta vangelico fusse stato dell'vltima Gerarchia, ò pur della

S. Th. 1. p. q. 112. a. 2. ad 2.

della prima, e fondato nella dottrina dell'Areopagita ch'agli ordinarij negotij di no. Angioli ordinarij ſian deſtinati, dice eſſere ſtato dell'vltimo ordine, del quale ſono coloro, ch'alla noſtra cuſtodia ſon deputati. Et ancorch' Eſaia dica eſsere ſtato vn Serafino, *volauit ad me vnus de Seraphim*, nulla di manco tal non fù; ma perche queſti come inferiori da Serafini ſono nella mente illuſtrati, prendon non ſolo da quelli la dottrina, ma anco la denominatione, e Serafini ſon conuenientemente appellati, *dicendum ſecundum Dionyſium quod ille Angelus qui miſſus eſt ad purgandum labia prophetæ fuit de inferioribus Angelis, ſed dicitur eſſe Seraphim ideſt intendens propter hoc, quod Superiores Angeli communicant propria dona, à quibus denominantur mediantibus inferioribus Angelis. Sic igitur vnus de Seraphim dicitur eſſe purgaſſe incendio labia prophetæ, non quia hoc ipſe immediate fecerit, ſed quia inferior Angelus virtute eius hoc fecit*; ſe dunque Gregorio nello ſcriuere è dallo Spirito ſanto illuſtrato, da queſti ſua dottrina è dettata non potrà condegnamente la dottrina di Gregorio nominarſi dottrina dello Spirito ſanto, e di vantaggio ottener'el luogo, e lo Spirito della terza perſona, e di lui dir ſi poſſa, *qui in cenſu Sanctæ Triadis tertia ſis perſona?* O che bella congiuntione ſi fà trà Gregorio, e lo Spirito ſanto, onde ſi poſſa affermare di Gregorio ciò, che di Maria, diſſe Agoſtino, *coniunctio hæc facta eſt, in qua maritus fuit ſermo, & vxor auricula*, appunto come la muſtella di cui dicono i naturali, *Auribus concepit, quod ore parturiat*, perche grauida la mente di Gregorio della dottrina dello Spirito ſanto, ch'altro partorir potea ſe non dottrina diuina: mentre che come figlio di lui, allor che *ſapiet tua filiaut ſibi domum* douea eſser ſimile a lui?

Iſa.6.

S.Aug.ſe. 15. de temp.

S.Petr. Damian. opuſcul. 52. c.77.

12 Ne mi ſi opponga da alcun riuale, ò inuidioſo della gloria di Gregorio con dire ch'anco i Profeti, come dice San Paolo, parlato haueſſer co'l dettato dello Spirito ſanto, com'anco non pochi dottori dall'iſteſſo illuſtrati diſgombraron le nubbi degli errori dalla Cattolica Chieſa; perche dirò io eſser come figlio da ogn'altro contraſegnato Gregorio. Non è dubbio, che tutta la SS. Triade habbia quelle voci nel Giordane intuonate *Hic eſt filius meus dilectus*, così l'affermal'Angelico, così anco Agoſtino *Tri tus ſimul operata eſt, & vocem Patris, & carmen Filij, & columbam Spiritus ſancti*; ma ſe colla voce è approuata la legitimatione del figlio, à che ſcender la Colomba, e co'l poggiarſi in lui, contraſegnarlo dagli altri? Riſponde Ilario, che per farlo diſcernere dagli altri figli adottiui non baſtando all'affetto del padre colla ſua voce diſtinguerlo, quaſi co'l dito, che tal'è lo Spirito ſanto, *Dextra Dei tu digitus*, perche non poſſiamo errare, l'addita *Donaui adoptionis plurimis nomen, ſed iſte mihi filius eſt. Hunc tanquam indice, ac verbi ſignificatione continuo, quia do, & meus eſt, & hic eſt, & filius eſt.* Sono, è vero molti, che per bocca dello Spirito ſanto han parlato, hann'inſegnato, e come tali l'hà dichiarati; ma trattandoſi di Gregorio per differentiarlo dagli altri Dottori come figlio della Sapienza diuina, come parto dello Spirito ſanto, e colla voce lo ſpiega, e co'l dito, cioè colla colomba *tanquam indice, ac digito* eſpreſſa-

ioan.1.

S.Tho.3. p.q.39.a. 8 ad 2.

S.Aug.l.4. de Trin. ca.2.

S.Hil.l.6. de Trini.

Ioa. 1.

samente perche non falliamo nel contrasegnarlo, cel'appalesa. Vn'altra risposta più alta, quanto è più degli altri Dottori sublime, dona Gregorio, che verissimo contrasegno della diuinità del figlio sia stata la colomba su'l capo di Christo *super quem videris Spiritum descendentem, & manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu sancto*, mentre non come negli altri pioggia la Colomba su'l capo del Redentore; perche quantunque sia vero che molti Dottori habbin con particolar assistenza dello Spirito diuino insegnato; ma questi non sempre in loro fè residenza, e partito in più errori hanno inciampato; nel Redentore però così indissolubilmente si vnì, che non puotè mai per vn punto, per vn momento da quello disciorsi; *In cunctis namque fidelibus Spiritus sanctus venit, sed in solo mediatore semper singulariter permanet, quia eius humanitatem numquam deseruit, ex cuius diuinitate procedit*; hor se Gregorio hà continuamente nell'orecchio lo Spirito santo assistente, e dettante, in maniera che non trouarete mai Gregorio in positura di scriuere senza la Colomba vicina; anzi vedendo voi vn Dottore, che scriua colla Colomba di sopra, quasi a dito rappresentato, conoscete da questi segni Gregorio, bisognerà affermare che questi sia figlio di quello, che *singulariter semper in eo permanet, nec vnquam eum deseruit*. Deh Fedeli correte, vdite, ammirate le dottrine del nostro Gregorio, *ipsum audite* perch'essendo egli figlio della Colomba non può che come questa candida darui le sue dottrine. Non vedete la Colomba, qual *fecus fluenta habitat, vt viso accipitre mergat se, & euadat*, che vicina all'acque cristalline della dottrina Gregoriana soggiorna, per additarui per mezzo di queste ad isfuggir l'insidie degl'vccelli voraci, degli Eretici vncinatori? Qui perdono loro l'ardire, quì si abbaglia lor mente, alla luce della dottrina di Gregorio, oue più che l'Imperadori Romani sù le sponde del Teuere, nella corrente luminosa de'suoi libri si vede d'illustri palme arricchita, trionfar de'suoi nemici la Chiesa, ment e che Gregorio come dice S. Odone è vn fiume reale, che grauido di splendidi tesori porta a noi con eterni beni la luce *Gregorius Doctor egregius diuino afflatus spiritu atque de fonte potatus superno ceu rutilans flumen facundo protelauit eloquio, vt ex ea historia in Iob veluti clarificus Soles triginta, & quinque ederet libros*. Non vedete che per Gregorio Roma non solo sia diuenuta capo del mondo, ò vn picciol mondo, ma di vantaggio racchiuda tanti beni, che posa con sue ricchezze, con suo splendori dar la luce à più mondi, mentre con trenta, e cinque Soli quanti sono i libri da lui composti, potrebbe illuminar loro Emisferi? Vanti pur qualunque Prouincia, ò Regno da suoi luminari suoi più grand splendori, & hor l'Egitto più che co'l Faro, colla fanfara di Antonio faccia à nauiganti di questo secolo scorta, e lume; hor l'Africa con Agostino, e Cipriano accenda gloriosi i suoi fanali, perche sola Roma con Gregorio più ch'ogn'altra regione d'immensi lumi lampeggia, mentre che *Gregorius ita cunctorum meritorum claruit perfectione sublimis vt exclusis omnium virorum illustrium comparationibus nihil illi demonstraret antiquitas simile, vicit enim sanctitate Antonium, eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum*, come dice San Idelfonso. Deh correte curiosi inuestigatori de'-

S. Gregor. PP. 2 mor. in catena aur.

Rabanus in cathē Diui Th. Mat. c. 3.

S. Odo lo. 1 in præf in Iob.

S. Idelph. de viris illustr.

de'misteri della gratia, più che delle cose naturali, a veder se mai prodigio di questo maggiore nell'vniuerso tutto comparue. Venga pur Giouanni a rapportar con suoi racconti nuoue scene nel Cielo, dando'e nome di nuouo, e non ordinario portento, *signum magnum apparuit in Celo*, perche si veggha vn personaggio ammantato di Sole *Mulier amicta Sole*, perche senza proportione maggior sarrà il vanto di Roma di hauer Gregorio il Magno partorito trenta, e più Soli: onde possiamo esclamar più ragioneuolmente co'l Mellifluo *signum magnum*, *miraculum magnum*. Potrà dunque vantar Roma non solo di esser *Orbis miraculum*, ma di vantaggio per Gregorio, esser della Gratia *Miraculum maximum*, qual come tale tirando con somma marauiglia la mia mente, annoda la mia lingua per poter più oltre passare. *S. Ber. se. de verb. Apoc.*

PANEGIRICO
QVARTODECIMO
DIS. GIVSEPPE.

COme sà il mio cuore molto ben compassionare i disagi d' vn Dio bambino, sferzato dal duro flagello de' patimenti di sua misera pouertà, così non è rimasta ancora à pieno sodisfatta la mia mente, ch'hauendo con amorosa contesa cerrato trà di loro non solo i secoli, e gli anni, ma anco le stagioni, come vuol Ambrogio, di felicitar loro fortune co'l natale del diuin pargoletto, sia stato più ch'ad altro tempo dalla diuina prouidenza all'orrido verno concesso? Credo che posto in ambitiosa gara le quattro età dell' anno cercato haueſſer di esporre ancorche brieuemente, colla maggior energia, che sà dettar l'affetto ne' proprij interessi, le lor ragioni. A me, dicea la Primauera, che son madre de'fiori si deue il mio bel fiore: a me ch'hò virtù di far rimbambolire il canuto mondo nel verno, allor che stà per spirar la vita frà le furie dell'aria si deue il diuin pargoletto, che co'l suo natale dopò longa pioggia di pianto sà di nuouo ringiouenir l'vniuerso. Saprò io far tiepide l'aure per riscaldarlo; aprirò mille bocche di musici augelli per lusingarlo, spargerò nembi di rose per vezzeggiarlo, portarò dall'odorose contrade i prosumi per incensarlo. Anzi a me ch'hò colla maggioranza del calore più vita, disse la seconda, si deue l'Autor della vita, a me, che godo la serenità dell'aria colui, che rasserenarà i procelloſi turbini del peccato, e se spira con me il Sole, fiamme per ogni parte, & ardori, quanto ben si confarrà coll'età mia chi viene per attaccar fuoco al mondo, e bruciarlo? Conuien ch'io riceua il frutto della verginal terra, dice la terza, che coronata di frutti riconosco fra tutte lo scettro d'vn douuto dominio, rappresentarò io colle viti ingemmate di pretioſi rubini colui, che come vite recisa più si secóda, colla multiplicità di quelle la sacra vigna della sua Chiesa, e ne' sughi dell' vue esprimerò l'acerbità del suo dolore: e darrò materia alla finezza dell'infinito suo amore. E perche non hatrà da toccar'à me sì gran fortuna? Aggiunse la quarta, forse perche meco si accompagna la sferza de'più dolorosi disagi? ma son questi i fabbri di sue corone. O perche non ben si cóspiccino le strepitose futie de' venti co'l Verbo, ch'ama i più profondi silenzi? ma questi daran fiato alla tromba del suo natale. O perch'il mondo colle neui diuenuto canuto non conuien ch'accolga i natali d'vn Dio bambino? ma questi ch'è pargoletto è più antico degli anni. O perch'il Cielo nel verno si cela? ma egli apprirà vn'altro più luminoso alla terra. O perch'il Sole co'l brieue corso si fa

O vede-

vedere? ma così quagiù potrà il diuin Sole maggiormente risplendere. O perche non possa chi dà grandezza alle cose così ben' vnirsi colla picciolezza de'giorni? Nasca pur'egli nel mio Decembre allor, che crescendo il di mostrerà che co'l suo natale seco rechi al mondo tutto auanzo, & augmento. Preualse quest'vltima ragione, dice Ambrogio, e dal prouido, e sommo bilanciatore sù a fauor del verno, data la desiata sentenza, *Ipsa quodammodo tempora, cum dominus nascitur, consequuntur Augmentum*; *vno eodemquem ortu lucem pariter attulit homi ibus, & diebus*. Hor se come Sole douea l'Incarnato Verbo i più vicini illustrare, e maggiormente ingrandire, marauiglia non più sarrà se Giuseppe così fusse stato sublimato, che nel nome seco rechi i prodigij di suo ingrandimento, mètre ch'*Augẽtum* come dice il Mellifluo s'interpreta. Proucrò però io che tanto si fusse Giuseppe auãzato, & ingrandito che non solo porti il nome di *Augmentum passiue* cõ riceuer da Christo, ma anco *actiue* con dar al mondo tutto lumi, e splendori, come dice Simon di Cassia, *Nomen augmenti erat virginali sponso, quoniam omnia erant augmentanda per gratiam, & mundi detrimenta iam ad incrementa reuoluebantur*, se porgerete voi i lumi della vostra cortesia nell'vdirmi.

S. Ambr. serm. 8.

S. Ber. h. 2. super Missus.

Simon à Cassia l. 2 de Virg. c. 1.

1 Dico il vero VV. che nel mirare gli auanzi glorioſi di Giuſeppe, ingrandito, e dal ſuo merito, e dalle ſue ſortune nel riceuer nella ſua caſa il dominio de'più gran teſori, che poſſa per tutta l'eternità diſpenzar con prodiga mano il Cielo, così mi attento, così m'intimoriſco, che perduta più che mai l'arte del fauellare ſon forzato a confeſsar che colla ſua grandezza ſi abbaſſi il mio ardimento, con ſuoi augmenti s'impiccioliſca la mia mente, con ſue richezze s'impouerisca'i miei penſieri, e nella ſua verginal ſecondità s'iſteriliſca più che mai la terra del mio debil'ingegno. Onde vedendolo io più che quell'altro Giuſeppe, che *filius accreſcens* ſi addimandaua, così ſolleuato, che ſtando nella terra poggiaua sù l'Empireo a calcar qual'immenzo gigante le sfere più lontane da noi, reſoſi ſuperiore à qualunque lode de'più facondi Oratori, non men che gli Ebbrei intimoriti alla vista della mole ſuperba di carne, perderei coll'arme dell'eloquenza l'ardimento dell animo. Sò però io che non habbia noſtra facõdia negli ſcrigni della Retorica modo, e ſtromento con cui ſi poſsa più delle volte commendare, e lodare, che colla marauiglia; e più perſuadea gl'vditori, ò ſpettatori l'inarcamento d'vn ciglio, che lo ſcioglimento della lingua; che più dicono le labbra chiuſe con vn riuerente ſilenzio, ch'allor che ſi aprono per far ſcorrer vn' ampio fiume della più gonfia eloquenza. Tanto oſeruò Giacob, ch'hauendo veduto per vna ſcala frequentarſi i commercij della terra co'l Cielo, armarſi di nuoua bellezza per ferirlo nel cuore, gli Angioli, auanzi de'ſnoi intereſſi per i traffichi degli habitatori del paradiſo, renderſi amabili, perche laſciauan vagheggiarſi i lumi di que'gran fanali dell'Empireo, diſcuoprirſi l'inuiſibile per farſi coll'eſser vedato più deſiderare, ſoprafatto da non ordinario ſpauento, dando tutte le ſue potenze ad vna marauiglia eſclamò, *Quam terribilis eſt locus iſte?* *Cant. 28.* ma quale ſpauento potean portare a Giacobbe le bellezze dell'Empireo d'onde è fugato ogni timore? Vuol Ruperto Abbate, che per quella ſcala ſiano inteſi i gradi della ſantità de-

degli eletti, e che per l'vltimo grado, à cui ſi appoggia com' ad vnico ſoſtegno Iddio ſia inteſo il noſtro Giuſeppe *latera ſcalæ ſunt ſummi Patres. Supremus ſcalæ gradus, cui dominus innixus eſt iſte eſt B. Ioſeph vir Mariæ de qua Ieſus, qui vocatur Chriſtus natus eſt*; vidde tanto inalzarſi, tanto inoltrarſi, che non ſolo ſormontaua gl'huomini nella virtù, ma immenſo gigante trapaſsana di là delle sfere, & arriuaua al trono di Dio per ſoſtentarlo, onde credè Giacob vn tanto accreſcimento di Giuſeppe non poterſi meglio eſprimere, nè meglio lodare, che coll'ammirare le ſue graudezze, *Quam terribilis eſt locus iſte?* perche *filius accreſcens erat Ioſeph* ſopra ogn'humana lode, ò credenza. Onde ammirando la dignità del ſuo figlio il Padre, ancorche con chiuſe labbra dicea, *Vere ô fili Ioſeph*, come introduce il Cardinal Toledo, *auctus es, & accreuiſti, ſicut nomen tuum ſignificat, nam excelluiſti, & in dignitatem productus es tantam, vt omnium fratrum tuorum ſis ſupremus, & qui natu penultimus eras effectus ſis primus honore, vt matris Dei, cui inter puras creaturas, ſanctitate, & dignitate nihil eſt æquale, meruerit eſſe verus ſponſus, & vnigeniti filij Dei pater nuncupatus*. Onde con fondata ragione vi ſuron Teologi, ch' affermarono auanzarſi nella gratia ad ogn'altro Santo il noſtro Giuſeppe per la vicinãza, ch'egli hebbe più ch'altri al Verbo humanato, da cui riceuon' e conoſcono loro auanzi, & accreſcimenti i Giuſti, e Beati: *Poſt Chriſtum natum longe maius fuiſſe in Ioſeph ſanctitatis augmentum intelligitur, tum quia cum Chriſto probè cognoſceret illius frequenti conuerſatione &c. Tum quia officio dignitate, & amore fuerunt coniunctiſſimi, ſicut enim humanitas Chriſti eo abundatiorem gratiã obtinuit, quò propinquior fuit Verbo, & ſtatim B. Virgo, quæ proxima fuit filio, ita exiſtimatur S. Ioſeph quaſi tertium in abundantia gratiæ obtinuiſſe*. E da queſta ragione ſagacemente argomentò Giacob, che douean portare maggiori i frutti le benedittioni ſue, che quelle de' ſuoi Santiſſimi Auoli: più grandi quelle del figlio Giuſeppe, che non riportaron le ſue *Benedictione: patris tui confortata ſunt benedictionibus patrum eius*: cioè *præualuerunt*, come ſpiegan molti, perche *propinquius Meſſiam attigerunt*, hor ſe più d'ogn' altro propinquo fù al Verbo Giuſeppe, più d'ogn'altro douea vantar gli onori, e le fortune.

Rupert. Abba. l. 2. de Gloria fil. hom.

Toled. in c. 1. Luc.

Suar. to 2 3. p. q. 29. a. 1. & diſp. 8. ſect. 2.

Gen. 49. 8

2 Vorrei io VV. cogli auanzi di Giuſeppe che ſi auanzaſſe, e l'acutezza del mio intelletto per capire ſua dignità, e la facondia della mia lingua nel poteruela in miglior modo ſpiegare, e la voſtra attentione nell'aſcoltare per poter gli augmenti di quello argomentare. Inuiò Abramo Eliezero perche nella Meſopotamia haueſſe ritrouato condegna ſpoſa del figlio. L'inſtruì, che doueſſe anteporre à genitori della donzella la nobil proſapia del ſuo Signore, qual gareggiaua colle ſtelle negli ſplendori, poiche douea ſi nella ſua caſa annouerar più ſcettri, che giorni, come dall'oracolo diuino n' hauea hauuta ferma ſperanza, che douea il ſuo dominio vnir l'orto, e l'occaſo, che ſi ſarebbon contati i figli ſuoi co'l numero dell'arene del mare, e loro trionfi colle ſtelle del firmamento, che douea lor piè calcar' i ſuperbi colli de' Regi, loro voce per meta alle Sfere, e collo ſconcerto degli elementi comporre la ſtabilità del lor Regno, che douean le ſtelle, e'l Sole confederati pugnar contro loro nemici per inalzar cumuli di ſpoglie, ed illuſtrar loro trionfi, che piantarebbon' co-

me insegne di loro vittorie per tutto in vece di palme tinte di sangue pacifichi vliui, perche senza strage darebbon le più barbare genti a loro il dominio più che de'Regni de'cuori; che si sarebbe colla sua prole sposato Iddio, & essendo testimonij gli Angioli doueano le capitulationi dello sponsalitio scriuersi col dito del medesimo Dio: che sarebbono stati lor valletti gli Angioli, quali con loro harebbon come abbondeuol pioggia dal Cielo compartiti lor cibi, ch'in vna terra lor promessa gli alberi a gara si curuerebbon dal peso, ò de' frutti, ò degli scettri, e corone: e perche vedesser non tutti da sperarsi, ma come presenti da goderssi gli effetti delle benedittioni future, l'assicurasse ch'il Padre d' Isaac *esset dives valde in possessione auri, & argenti*, di che ne facea il figlio fin d'allora vnico erede, e per esser più la sposa sicura diede al seruo quanto hauea, quanto e'possedea *abijt ex omnibus bonis eius portans secum*. Partì Eliezero portando seco il meglio, ch'hauea nella sua casa. Abramo, ò ce'l Caldeo, *portans in manu sua omina optima eius*. Hor quì mi fermo io VV. come potea nella sua mano stringere il seruo ciò, che non potean l'arche più grandi capire? Come potea seco, & i secondi greggi, & i numerosi armenti, & i vasti poderi, e gli scrigni d'oro, d'argento, e di gemme portare? dicono alcuni Rabini, che l' hauesse Abramo dato vn polizino, in cui erano scritte due sole parole, *Spes Messiæ*. Quasi dir volesse, se t'interrogheranno de' miei onori delle mie dignità, del mio hauere, delle mie ricchezze, prima che tu gliele spieghi, ò per maggior lor sicurezza, darrai loro questa cartolina a leggere, che hauendo io la speranza ferma di douer dalla mia prosapia nascer l'aspettato Messia, vagir nella mia casa Iddio bambino, non potran dubitare, ch'habbia ad esser più ricca del Pattolo e del Gange, più feconda di beni che non eran le piante nell'horto delle delitie di Dio, *Spes Messiæ*. Hor se la speranza di hauerlo ne' pronepoti dopò mille nouecento, e più anni potea così fregiar di onori Abramo di sì copiose ricchezze riempirlo; quali saranno stati i tesori, ch' harrà communicato Iddio all'anima di Giuseppe, che non hebbe di lontano *Spem Messiæ*, ma restrinse nella sua casa, raggirò nelle sue braccia l'immenso, fù possessore di que'tesori, oue furon'epilogate le ricchezze di Dio, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. E chi potrà più andar con parole circoscriuendo gli onori di chi circoscriue trà le sue mura vn Dio? Potrà più nostra mente capire, che la mia lingua spiegare, mentr'egli *est augmentum, & accrescens*, che quanto più cerch'amo attingar colle nostre lodi suoi onori maggiormente quelle formonta; e se non colla marauiglia possa in qual che parte lodarsi.

Gen. 24. 10.

Apud Mendoz. in virid. l. 1 peruigil. 1.

3 Teneuo io prima fondato nella sentenza di Agostino, che *temerarium sit aliquem Sanctorum Apostolis præferre*, come ardimentoso il pẽsiero di coloro, che cercauan colle odiose comparationi, anteporre gli encomij di Giuseppe a gli Elogij, che meritano gli Apostoli, come prime basi, e fondamenta più stabili della Chiesa, viddi però esser questa non ardimentosa sentenza di chi teologicamente discorre *In hac comparatione gratiæ, & gloriæ Sanctissimi Ioseph cum gratia, & gloria Apostolorum non existimo esse temerarium, nec improbabile, sed pium potius ac verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum hunc reliquos omnes etiam Apostolo in gratia.* *Suar. vt supra.*

gratia, ac beatitudine antecellere fondandoſi nell'addotta ragione ch' eſſendo ſtato più degli Apoſtoli, ò di qualunque altro Santo Giuſeppe vicino al Sole, più degli altri douea partecipare di ſuoi ſplendori, *quia poſt virgi. e propinquiſſimè attigit Chriſtum, familiariuſque tractauit, & ſingularem coniunctionem cum illo habuit* Io di vantaggio che veggo gl' immenſi onori di Giuſeppe dedurrò da vn'altro principio i miei argomenti. E ſarrà che la dignità, e l'eccellenza di ſua ſantità non come quella degli altri Santi ſi deue da noi miſurare, mà al rouerſcio di loro. Poiche ſe noſtra giuſtitia allora ſi conoſce più grande, che più partecipa della grandezza di Dio, e quegli diuien gigante di meriti che più ſi auuicina all' Immenſo, tutto al contrario ſi deue argomentar in Ciuſeppe, ch'allora egli ſi renda più ſublime, più grande, quando il maſſimo, ch'e Dio, più con Giuſeppe ſi abbaſſa. Dice Plinio fra l'altre prodigioſe propietà, ch'hà l'Iride, per le quali ſi acquiſtò l'eſſer figlio di Taumanta, cioè della marauiglia, ſi è, ch'allor, ch'il Sole accolgendo gl'oltramarini, i cinabri e quanto di vago v'è nella galleria de'colori per formarne vn'arco nell' aria etto a ſuoi glorioſi trionfi, per lo quale tira, e noſtri occhi ad ammirarlo, più ch'hà mirarlo, e curioſa trahe la mente ad inueſtigar sì bell' artificio, ſi vede più baſſo, & a noi l' arco vicino, quando il Sole è più alto e da noi più lontano, & allor più quello cur uandoſi diſta da noi, quando il gran luminare cadèdo più ſi auuicina *Sole humili ſublimior* dice Plinio, Chi non sà che Sole ſia il noſtro Redentore, *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*, e la Chieſa *ortus eſt Sol iuſtitiæ Chriſtus Deus noſter*, arco baleno è Giuſeppe, *Quaſi arcus refulgens inter nebulas gloriæ* &c. ſe dunque volgian mirar l'altezza di queſt'arco, è neceſsario che miriamo l'altezza del Sole, da cui egli prende ſuoi ingrandimenti, queſti così ſi abbaſsò nella caſa di Giuſeppe, che ſeli confeſsò, e con fatti ſeruo, e ſoggetto *Erat ubditus illi*, dunque douete conſiderar da queſto quanto più che gli altri Santi ſi fuſse inalzato, e ſubbmato Giuſeppe, mentre che *Sole humini ſublimior* con eſſer ſuperiore, e Signor del medeſimo Dio. *O miranda*, dice il Cancelliero Pariſienſe, *ò mira da prorſus Ioſeph ſublimitas tua? O dignitas incõparabilis vt te Chriſtus Dominũ agnoſceret, neſcio quæ nam ſit maior vel ſublimitas in Ioſeph, vel humilitas in Ieſu, de quo ſcriptum eſt, & erat ſubditus illis.* Sì sì che diuerſa maniera di miſurar la ſantità in Giuſeppe, e negli altri Santi deue tenere, e non può ſe non colla marauiglia di Giacob ammirarſi, e lodarſi il grado de' meriti del noſtro Giuſeppe, perch' egli ſempre à noſtri penſieri ſi auanza, vie più creſce perche *augmentum & filius accreſcens eſt Ioſeph*. Siano pur gli altri decorati co'l titolo di Patriarchi, da quali traſſe l'origin la fede, Siano ſtati martiri, ch'han porporato alla Chieſa le toghe, ſiano ſtati Dottori, ch'han con loro volumi arricchiti noſtri teſori, ſiano ſtati predicatori ch'han con loro frutti ripopolato l'Empireo, ſiano ſtati Apoſtoli, ch'han con loro ſodezza piantato, e ſolleuato gli edificij della Chieſa, ſiano Angeli, che co'l numero, e ſplendori ingrandiſcon'il dominio di Dio, che tutti addietro laſcia, à tutti ſi auanza, di tutti più grande compariſce Giuſeppe, *Quotquot celebrat antiquitas ſanctos, ſerui omnes diſtuere, & miniſtri Chriſti; hic autẽ B. Ioſeph pater dictus eſt illius, omnes ſubditi fuerunt Chriſti, huic ſubditus Chriſtus fuit. Cui autem Angelorum,*

Luc. 2.

Ioan. Gerſõ in ſua Ioſeph, & ſer. 2. de nat. V.

Plin. de Iride. Malac. 4. Eccleſ. c. 50.

Archiepi. Chriſto. à Capite ſont l. de virg. Ma.

aut Archangelorum dixit aliquando Deus Pater meus es tu, aut cui Angelorum subditus vnquam Deus fuit? te felicem B. Ioseph, cui datum est quod nulli vnquam hominum, aut Angelorum concessum est, dice il grand' Arciuescouo Cristoforo à Capite fontium. Vanta suoi fregi sopra ogn'altri Giuseppe, perche *augmentum, & filius accrescens est Ioseph.*

4 Ne fia marauiglia VV. che co'l titolo di padre si sia in Giuseppe anco aggionto quell'altro di Signore, e padrone di Dio, poiche chi nell' humane lettere appreſe i primi elemẽti, saprà che co'l titolo di padre soblimi Prencipi son decorati: così Enea appreſso Virgilio, *Inde toro pater Aeneas sic orsus ab alto*, & altroue *At pater in ripa gelidaq; sub atheris axe*; & Ouidio, *Tu quoque cum Patrię Rector dicare, paterque, Vtere more Dei nomen habe tis idem*, e Tacito riferisce che più volte coll'adottione de'figli spiegauan loro onori nouamente riceuuti i Senatori *Plerique nitebantur, vt numerus liberorum in candidatis præpolleret, quod lex iubebat*. Si che marauiglia non fia che Giuseppe co'l titolo di Padre accoppiato haueſse quel di Signore, di cui Dauid fauella *Conſtituit eum Dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ* con nuouo, e diſusato modo d'ingrandimento; poiche sono nella casa del Prencipe diuerſi vfici secondo l'inegualità del merito loro, à ſeruì distributi, di secretario, maggiordomo, cauallarizzo, Capitan della guardia, Signor della chiaue d'oro, mai chi ottenne mai d'eſſer Signor del suo Rè, padrone del suo Signore; Giuseppe ch' *accreſcens est* non solo *Dominus domus suæ* è conſtituito da Dio, ma di vantaggio *Dominus domini sui*. Vanti pur Filippo d'eſſer conſigliero del proueditor sourano, allor, che *dixit ad Philippum vide ememus panes vt manducent hi*; ò Pietro d'eſſer dell'Empireo aſſoluto clauicolario, ò Giouanni d'eſser confidentiſſimo secretario, ò Luca d'hauer la cauallerizza del Prencipe trionfatore *Inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea soluite, & adducite mihi*; ò altri d'eſser gli Economi della mensa diuina *ite, & parate nobis pascha*, ma chi mai co'l titolo di Signor della casa, e Signor del suo padrone fù sublimato fuor che Giuseppe? Onde Gerſone *miranda ò Ioseph sublimitas tua, vt puer Iesu te Dominum vocauerit, de eo enim scriptum est, & erat subditus illis*. E chi mai vdì gratie di queſte maggiori, chi vidde mai grãdezza di onori più vaſti? Giuseppe solo è quello che porta nel nome l'ingrandimento, e sopra ogn' altro più alto si auanza.

Virgil. Aenei. 2 & 8 Ouid. 2 de Triſtib. Tacit. lib. 15.

Matt. 21.

Marc. 14

Gerſon. in Ioseph.

5 Preſe il poſseſso di queſt' aſsoluto dominio Giuseppe allor, che ritrouò nella terra verginale il teſoro del diuin parto, qual'à lui, come che nel proprio fondo veduto, giuridicamente toccaua, come dice Gerſ. *Natus est Iesus in terra, seu fundo ipsius Ioseph. Quid ni competat igitur ipsi Ioseph ius aliquod legale vltra cæteros homines in bene ista puerili Iesu formatione; quo vna natus est in ea, & ex ea carne, cuius dominium vere translatum erat iure matrimoniali in ipsum Ioseph? vnde non confundebatur Maria vocare Ioseph Dominum suum.* E perche conoſcea la Vergine che quãto hauea, tutto toccaua *iure maritali* allo Sposo, perciò quanti fauori, quante gratie le communicaua Iddio nel cuore douutele come à degna madre di Dio, & ella riſerbaua nell'arca della mente, e del cuore *Conferuabat omnia conferens in corde suo* ne diede però subbito la chiaue in segno di perfetto dominio à Giuseppe, come dice S. Bernardino

Psa. 104.

Ioa. c. 6.

Ger ſon. ſer. de natiu. V. cõſid. 1.

Luc. 2.

S. Bernar. ſer. 3. de S. Ioſeph. a. 2. c. 1.

no da Siena *Cũ omnia, quæ ſunt vxoris ſint viri, credo quod B. Virgo totum thesaurum ſui cordis, quem Ioſeph excipere poterat, ei libentiſſimè exhibebat* e perciò chiama Giuſeppe Chriſologo *maritum conſcientiæ*. Si confermò tal dominio del noſtro Giuſeppe verſo di Chriſto allor ch' impoſe al bambino nato il Santiſſimo nome di Gieſù, poiche ſe come dice Damaſceno *Nomen imponere, ſi ieſtatis, & dominij eſt, nomen vero accipere ſubiectionis, & ſeruitutis, & ideo authoritas i nominis impoſitio e ſignificat dominium rei*, tanto anco confermando Chriſoſtomo. *Nominum impoſitio dominij ſignum eſt, & præcipuum*, chi non vede ſuoi priuilegi ſopra chi ſi ſia più ſoblime? onde introduce Haimone che con Giuſeppe fauelli, e dica, *O Ioſeph vxor tua pariet tibi filium, & inde habebis priuilegiũ, talem honorem habebis velut tu eum genuiſſes, quia imponens ei nomen*. Maggiormente ſi accrebbe il dominio con alimentar per mezzo delle ſue braccia il diuin pargoletto, poiche ſe vero è ciò, che dice lo Spirito ſanto *Qui accipit mutuum ſeruus eſt fœneratitis*, & vn'altra volta *fœneratur domino qui miſeretur pauperis*, oue dice Guiglielmo, *Ego fœneratrix, cuius vſuram nec Deus ipſe effugit, & ſeruum meum facio*, ſe alimentò pietoſamente Giuſeppe co'l ſudor della fronte colui, che ſi proteſta d'eſſer mendico *pauper ſum ego*, &c. marauiglia non ſarrà che n' habbia preſo più perfetto dominio. Di vantaggio hauendo cuſtodia l'innocente vita del bambino dall'artigli fieri d'Erode, per l'vn, e l'altro titolo non men ch'à quell'altro dell'Egitto conuienſi il nome di Saluatore, tanto diſſe il noſtro Eruditiſſimo Nouarino *meritò iuſtus Ioſeph nomen Saluatoris meruit, qui mundi Saluauit, ab Herodis manibus exemit*. E per ragione dell'hauer Chriſto alimentato dice Oroſio, *Verius noſter Ioſeph Saluator mundi dicetur, quam alter; ille enim panem ſeruauit in Aegypto, ſed noſter in eodem Aegypto panem de cælo verũ mundo vniuerſo cuſtodiuit*. E prima di loro ciò afferma Bernardo, *Ille frumenta eruauit non ſibi ſed omni populo; iſte pa em viuum è cælo eruandum acceptuam ſibi, qui m t i mundo*: onde come riferiſce Iſolano, diceaſi nella meſſa queſta oratione ſecreta *Hoſtias tibi domin' i honorem S. Ioſeph dicat is benigius ſuſcipe, qui totius mundi hoſtiam veram enutriuit dominum noſtrum Ie um Chriſtum*. Dal che caua la conſequenza Bernardino da Siena che deue la Chieſa riconoſcerſeli grandemente obligata onorandolo, e riuerendolo come ſuo Saluatore, mentre che ſeli conuiene giuſtamente tal titolo, e per eſſere ſtato Saluatore del Redentor noſtro, eſſendo vero che colui ch'è *cauſa cauſæ ſit cauſa cauſati* e per hauer prouueduto à noſtri biſogni di sì auida fame co'ſi umento eletto del Cielo *Merito debuit rix eſt huic viro toto ſanctæ Eccleſiæ, quia non ſolum Aegyptijs panem corporalis vitæ ſed omnibus electis panem de cælo, qui cæleſtem vitam tribuit cum multa ſolertia entriuit*. Si che nó men che Chriſto, deue la Chieſa riconoſcer per ſuo Redentore Giuſeppe.

Chryſol. ſer. 175.

S. Dama. l. 2. de ortodex. fid. c. 3. Chriſoſt. ho. 6. de laud. Paul. t. 4. Haimo ho. 10 c. 1. Matth. Prou. 21. Prou 19. Guiglel. Pariſ. de mor. c. 5.

Oſor ſe. 1. S. Ioſeph.

S. Ber. h. 2 ſup. Miſſ.

Iſolan. in l. de S. Ioſ. in fine.

S. Bernar. Sen. to. 3. a. 1. c. 2. ſ. de S. Ioſ.

Nouar. l. 2. ſacr. electi.

5 Hor qui è d'huopo che conſiderando noſtre obligationi, per poter condegnamente rendergli le douute gratie, alquanto mi fermi VV. Stette ſempre dobbioſo il mio penſiero, qual fuſſe ſtato il motiuo ch' haueſſe aſtretto la mente d'vn Dio à douerſi entro il ventre d'vna Vergine lla, e poi nel ſenile reſtringer l'Immenſo? trapaſſar dal luogo delle delitie à ſpinoſi ſentieri, oue douea nel camino delle lacere membra laſciar parte, e poi nel termine tutto

ſta geloſia, dice S. Anſelmo fù cagion de' mali di Dio, perche non haueſſer'i noſtri cuori diuiſo lor' affetto co'l creatore, e con altri, che fuſſe ſtato noſtro Redentore; volle ſoggiacere ad vn' immenſa mole di pene, per non patirla maggiore colla geloſia di noſtri affetti, acciò vnitamente eſercitando in vna ſola perſona gli vffici di Creatore, e Redentore, tirato haueſſe a ſe tutti gli affetti noſtri, co'l cuore *Ne amorem diuideres idem tibi factus eſt Creator, & Redemptor* Non vuol ch'altri co'l beneficio della Redentione habbia parte nel noſtro cuore: che perciò non ſolo egli ſi vanta del titolo di Saluatore, ma proteſta non v'eſſer perſona, ch'habbia con lui parte in queſto meſtieri *Ego Dominus Deus tuus, & Saluator non eſt præter me*, dice per bocca d'Oſea. E come dunque ſi concede co'l nome a Giuſeppe l'vffici di Saluatore? Ou'è la geloſia di queſto pregiatiſſimo titolo? Come vuol che la Chieſa confeſſi a Giuſeppe gli oblighi di ſuo Redentore? Eh che con altri potrà ingeloſirſi Iddio, ma non con Giuſeppe, qual riconoſce come ſignore; con cui come con Padre, e con figlio deuon'eſſer tutti beni communi. Poiche ſe Giuſeppe hà il poſſeſſo, e dominio di Chriſto, douea ancor eſſer partecipe degli onori maggiori del figlio. Hor queſti sì che ſono accreſcimenti più grandi non mai da noſtra mente auuertiti maggiori, ò vguali *Filius accreſcens Ioſeph, augmentum eſt Ioſeph* non ſolo con riceuere, ma anco con dare alla Chieſa, & al Sole lumiere ſplendori. *Vere auctus eſt, vt qui erat inter fratres vltimus ſit primus honore.*

Oſea 13. 4

6 Ma ſe di più pregio, & onore ſi deue ſtimar il titolo di padre, che quel di Signore come dice S. Cirillo, quanto è più grande in Dio il generare, ch'il creare *maius eſt patrem eſſe, quam Dominum cum ſit plus in Deo filium generare, quam mundum creare* queſta dignità ſi communica ſingolarmente a Giuſeppe non ſolo tra gl'huomini, ma anco tra gli Angioli, e quì ſi dimoſtra egli maggiormente accreſciuto *Filius accreſcens, & c. vt vnigeniti Filij Dei pater nuncuparetur. Cui enim aliquando Angelorum datum fuit*, di poter dire a Chriſto *filius meus es tu*, come a Giuſeppe? Fù così geloſo Iddio del titolo di paternità, ch hauendo conceſſo a gli Angioli ampia procura, e delegatione di capitolizzare, di contrattare, fingendo il ſembiante, e voce di Dio, vna volta però nel Giordane allor, che douea ſi far teſtimonianza della legitimatione del figlio *Hic eſt filius meus dilectus* non per l'Angelo, ma per ſe medeſimo intuonò sì degne parole; non conuenendo ch'altri proferiſſe, nè men come delegato, & in perſona di Dio quella voce, ch'il conſtituiſce trà le diuine perſone Padre Dio. Che perciò dice Dauid *Semel locutus eſt Deus*, e S. Cipriano ſoggiunge. *Huc vſque Domine S. Pater noſ audiuimus te ita loquentem, vt perſonaliter tibi aſſignetur locutio, quam proferres; hanc vocem tua paternitate delapſam nemo eſt qui ambigat; non eſt qui ſibi hoc verbum audeat arrogare*, nè per vn ſol momento ſi concede a creatura alcuna di poter Chriſto ſuo figlio chiamare. Anzi nè men lo Spirito S. ch'hà vguali co'l Padre gli onori può Chriſto ſuo figlio appellare, *firmiſſime teneas, & nullatenus dubites Patris, & Filij, & Spiritus ſancti vnam quidem eſſe naturam tres vero eſſe perſonas patremque ſolum eſſe qui dicit, hic eſt filius meus*, dice Agoſtino: Si communica però la dignità del Padre al noſtro Giuſeppe, ſà communi con lui ſenza veruna geloſia

Pſal. 61. 12. S. Cyp. l. de bapt.

S. Aug. de Trinit.

S. Cyril. a. puñ. Mēd. in virid. l. 1 probl. 1.

losia gl'onori suoi, onde dice Bernardino da Siena *Tanta fuit dignitatis iste Sanctus, quod æternus pater eius primatus similitudinem sibi libentissime super incarnatum filium condonauit*; questi sono l'ingrandimenti, che susseguendono la mia mente, traggon'ad vn perpetuo stupore i pensieri degli Angioli.

S. Bernar. Sen. ser. de S. Ioſa. 2. c. 3.

7 E perche non credeste che sol'il nome habbia communicato l'eterno Padre al nostro Giuseppe, così gliel diede in sua balìa, in sua tutela, come se orbato di suo genitore fusse tutta la cura del bambino alla sua tutela commessa, quasi ch'il Padre Eterno quagiù si fusse della paternità dell'intutto discioltо *Quomodo Dominus huic in ixas est*? dice Ruperto, *vtique tanquam tutori pupillus, quippe qui in hoc mundo sine patre natus est; ita innixus est huic B. Ioseph vt esset infantulo iste pater optimus, vt huius, o latto patre puer cum Virgine puerpera sustentaretur*. E perciò per non pregiudicar'alla dignità di Giuseppe, quasi che spogliatosi l'eterno Padre della paterna cura del figlio, mentre l'hauea data a Giuseppe, mai dice Bernardo fù veduto trà gl'huomini, come osseruato fù il Verbo, e lo Spirito santo, *Pater licet filio, & Spiritui S. cooperetur, nunquam tamen aut de Cælo descendisse, aut ad terras legitur missus fuisse, lego de filio, postquam venit plenitudo temporis misit Deus filium suum lego de Spiritu S. Paracletus autem Spiritus, quem mittet Pater, &c. Pater autem in sua persona licet nusquam non sit, nusquam inuenio nisi in Cælis, vt in Euangelio. Et pater meus qui est in Cælis, & Pater noster qui es in cælis*, onde per poterlo veder Paolo fù d'huopo ch'al terzo Cielo fusse rapito, *Apostolus vt eum videret ad tertium cælum ascendere non potuit, quo tamen se raptum memorauit*, perche hauendo diuiso quasi con Giuseppe l'impero della paternità tenendo egli quel ne l'Empireo della paternità tenendo egli quel nell'Empireo, lasciò quel della terra a Giuseppe; onde ben dice il nostro eruditissimo Nouarino, *Incolò desertoribus Angelis defendit filium Pater, in terris Ioseph*. O bene, conoscea l'eterno Padre, e la diligenza, e l'affetto verso del figlio, e perciò lasciatolo in sua custodia, e tutela più non s'impaccia negl'interessi di lui, quasi che non volesse nella terra pregiudicar le giuriditioni, ch'hauea il nostro Giuseppe.

Rupert. Abb. l. 1. de glor. filiorum.

S. Ber. de grad. humil. prope fin. ex 2. Chor.

Nouarin. in vmbr. Virg. in tabura v. Ioseph.

8 Ne crediate VV. che sol Giuseppe tragga il titolo di paternità nella sola denominatione verso del figlio, perche quantunque non habbia egli hauuto parte alcuna nella generatione di Christo, non mancan però modi a chi tutto può fare di aggiungere di vantaggio alla denominatione relation reale di Padre. Sò io che fù questi pensiero saggio di molti, che pria di me questo punto toccarono, fondatisi ch'essendo le parole di Christo fattiue, come posson far corpo del pane, e sangue del vino con dir che tali siano, e poterono far, che Gionanni fusse figlio allor, che non era che seruo perche gli disse *Ecce filius tuus Ecce mater tua*, come vuol Damiano, mentre *sermo Dei est operatorius*: al che potrei ancor'io aggiunger di nuouo che la prima voce di Dio habbia tanta forza nell'oprare, che non sfugge coll'aura, ma grauida di nuoui parti a noi li riporta; onde dicendo *fiat lux, & facta est lux*, chiamandola Tertulliano, *primam vocem operatricem*, così essendo stata la prima voce balbutiente del Redentore nel chiamar Giuseppe, accomunatosi con bambinitata, ò padre, come dice Bernardino da Siena, *O quanta dulcedine audiebat Ioseph puerum balbutientem se*

S. Bernar. vt sup.

voca-

vocare patrem perche non diremo ch'haueſse in Giuſeppe alcuna coſa oprato, con ripotre in lui nuoua relatione di Padre?

9 Auuertiate però le tenerezze affettuoſe di Dio per l'ingrandimento del noſtro Giuſeppe. Allor che queſt'horto delle delitie di Dio fù conſegnato a queſto nuouo Cherubino per hauerne diligente cuſtodia, con patto però che non haueſse impedito come quegli il poter gl'huomini godere del pretioſo legno della vita, in eſso piantato; allora ch'il Sacerdote nel Tempio diede a Giuſeppe in ſegno più di dominio d'vn mõdo, che della Sposa, che prendea, eſſendo l'Imperadrice dell'vniuerſo vna bacchetta, qual'appena toccò quella terra benedetta delle mani di Giuſeppe, che prendendo in vn ſubbito vita, e ſenſo per accomunarſi colle piante tutte feconde delle S. virtù in quello piantate, ſi rinuerdì, e fiorì; allor, che coll'anello ſponſalitio additò che douea formar anelli di amoroſe catene per legar tutte le creature alla ſua pietà; e che dentro brieue giro della ſua caſa, ò della ſposa doueaſi reſtringer l'immenſo; allora come riferiſce Euſtathio, videſi candida colomba ſu'l capo di Giuſeppe poggiare *S mul atque a Sacerdote virgam accepit, ex ea Columba volans capiti Ioſeph inſedit, quare princeps Sacerdotum, Sacerdoteſque omnes, qui conuenerant, rem admirati pari voto illi Mariam deſponderunt.* Confermaſi anco queſto, perch' eſſendoſi ritrouate nel cuore della B. Margherita tre gemme, in vna v'era la figura d'vn bambino, nella ſeconda l'effige d'vna donzella, nella terza vn venerabil huomo colla colomba bianca ſu'l capo, che denotaua Giuſeppe. E ſe preſo ſembiante di Colomba lo Spirito S. allora comparue, che pretendea co'l fermarſi ſu'l capo dello Sposo Giuſeppe? Per dimoſtrar forſe che toccaua a lui hauer cura di Maria ſua dileteſſima Sposa, e non potendo egli ſottentrar, come dice Ruperto, a gl'vffici, ponea per ſuo legato, o procuratore Giuſeppe O pure per geloſia, che non credeſſer gl'huomini che Giuſeppe fuſse l'vnico Sposo di Maria, ma entrambi de quali il primo era lo Spirito S queſti in forma di Colomba comparue; e per dimoſtrar ſuo primato, perche dice l'Apoſtolo *vir caput eſt mulieris*, e Gerſone *Ioſeph fuit vir Mariæ, & caput eius*, e per moſtrar ſua maggioranza, e di hauer colla Vergine il primo luogo, sù'l capo di Giuſeppe ſeſſi vedere. Meglio però dirrà chi l'interpreterà a fauor del noſtro Giuſeppe. Dimanda l'Angelico ſe lo Spirito Santo ſi poſſa appellar padre di Chriſto, e riſponde, com'anco Ruperto, di nò perche non fù Chriſto generato *in ſimilitudinem naturæ* dello Spirito S. ancorche queſti fuſse ſtato Sposo della Vergine, e fabbro del diuin corpicciuolo; eſsendo Chriſto huomo, e lo Spirito S. Dio; che ſe lo Spirito S. fuſse ſtato huomo, non e dubbio, che ſi ſarebbe Chriſto chiamato ſuo figlio, *quia fuiſſet ei ſimilis in natura.* Auuertì ciò lo Spirito S. e ſi poſe nel corpo di Giuſeppe perche quaſi medeſimato con lui poteſse come Spirito oprare, e comporre da puri ſangui verginali il verginal corpo di Chriſto, a cui non potea hauer luogo Giuſeppe, e come huomo, poteſse chiamarſi vero padre del figlio; perche naſcendo Chriſto ſimile a Giuſeppe *in ſimilitudinem naturæ*, e riconoſcendo la formatione del ſuo corpo dallo Spirito S. ch'era ò medeſimato con lui, ò facea l'vfficio di lui, poteſse chiamarlo padre, e confeſsarſi non ſolo adottiuo, ma real figlio, di lui. E qual ſomiglianza di figlio, al Padre

Euſtath. in exam.

Vmbr. Virg. exc. 116.

Epheſ. 5. Gerſ. ſer. 2. de nat.

S Th. 3. p. q. 32. a. 3. Ruper. de oper. Spir. S. l. 1. c. 10.

dre fù più perfetta di quella di Chri-
Gerson. in Iosephin. sto a Giuseppe? dice Gersone, *Personas inter similes est nexus amoris, de Ioseph est ratio suadens, sua quod facialis forma Iesu fermè similis reputata fuisset, si non quo pacto pater eius creditus esset* ne con lui molti Dottori affermano, *Domino nostro Iesu Christo erat similis Ioseph in facie, & in cæteris dispositionibus corporalibus, quod Deus esse voluit, quia nisi inter staturam, & effigiem Christi, & Ioseph fuisset similitudo non esset reputatus a Iudeis eius filius, & consequenter reputassent B. Virginem adulteram*; onde conueuolmente e Christo chiamata, & amata come Padre Giuseppe, e da questi era iscambieuolmente come figlio amato, e chiamato, *Ego conuersatus sum cum Ioseph in omnibus sicut si essem eius filius. Ego vocabam eum patrem, & ipse vocabat me filium suum, & dilegebam Ioseph valde sicut pupillam oculi mei*, d ce lui
Isolan. l. 4. c. 9. per bocca d'Isolano, E qual figlio potea nascer da vn sponsalitio così sagro, e nelle virtù somigliante che tutto simile a lor santità? a lor purità?
S. Hieron. c. Heluid. come dice Geronimo, *Dico Iosephum virginem fuisse per Mariam, vt ex eis Virgo filius nasceretur*. Mirate quanta somiglianza trà Giuseppe, e la Vergine vi fia, dice Isolano, *Quanta inter vt ofque pari formitas excogitata? Quanta morum ingenuitas librata examine?* Quale statera, qual bilancia il sommo bilanciatore oprò, che potesse così sottilmente contrapesare i meriti dell'vn'e l'altro consorte?

Isolan. in proem. 2. p.

10 Vorrei la vostra acutezza per auuertir degna ponderatione del vostro pensiero, perche di cinque lettere costin'i nomi di Giuseppe, e Maria, *Ioseph, Maria*, cioè di trè vocali, e di due consonanti, poiche l'H non è lettera, ma aspiratione, e secondo il Mantouano, Giuuenco, e Pontano, hanno ancora l'istessa misura di quantità. Crederete senza ragione? Allor ch' Abramo hebbe le speranze dal Cielo di douer superar negli splendori, e nel numero de'figli le stelle del fermamento, che douea a peso dell'arene del mare bilanciar la colpia dell'argento, e de l'oro, gli
Gen. 17. disse che non douesse appellarsi *Abram sed Abraham*, oue il Boccadoro, soggiunge ch' vna lettra puotè
Chrisf. ho. 2. in Esa. tanto il Patriarca ingrandire *Vnicum elementum adiectum tantum pri. cipatum Abrahamo vendi auit*, ch'il fè il più fortunato Prencipe diuenire. Et aggionta al nome di Abramo vna lettra, di subito vn'altra ne fù aggiunta al nome di Sara, *Dixit quoque Deus ad Abraham Sara vxorem tuam non vocaberis Sara sed Sarra* come osseruano i settanta. Ma qual fù il pensiero di Dio di far più aspro co'l R aggiunto, il nome di questa bellissima donna? Per l'vguaglianza che deue esser trà coniugati, che ne meno in vna lettra vi sia discrepanza, ò vanti maggioranza l'huom, colla donna, dice Chrisostomo, *Quemadmodum nomine impositio significauit, quod Pater sis futurus multarum gentium, ita & vxori tuæ similiter appono litteram, erit itaque Sarra nomen e us*; fù ancora auuertenza questa di Chri-
Chryso ser. 173. sologo dicendo, ch' essendo vniti Erode, & Erodiade nel nome non potean'esser dissimili ne' vitiosi costumi *Sociatur Herodi Herodias, ne essent vel nomine dissimiles, qui erant scelere, moribus, vitaque consimiles, & iungerentur vocabulo, quos criminum iunxerat turpitudo*; ma fù tanta vguaglianza trà Giuseppe, e Maria nelle sante virtù, e virtuose attioni, che per dinotar lor parità, ne meno vna lettra volle lo Spirito santo ch'hauesse più l'vno dell'altro. *O quanta inter vtrosq; pariformitas excogitata? Quanta morum ingenuitas librata examine?*

Che

Che maraviglia è dunque ch'anco a lor figlio diuino, per dimoſtrar loro vguaglianza, il nonme vguale a loro in cinque lettere *Ieſus* non ſenza prouidenza s'imponga? E chi potrà più hora come ſtupida hauer la mente nel veder che l' Euangeliſta non ſapendo a qual de trè perſonaggi facendo di lor mentione, dar più onori, hor l'vno, hor l'altro ponga in mezzo di queſto ſacro ternario, com' appunto ſi fà trà pari in vn paſſeggio ſpagnuolo; perche alcuna volta ſi vede in mezzo Gieſù, *Ioſeph ſurge, & accipe puerum, & matrem eius*; vn'altra volta la Vergine *cum eſſet deſponſata mater Ieſu Maria Ioſeph*; hora Giuſeppe, *Inuenerunt Mariam, & Ioſeph, & infantem poſitum in præſepio. O quanta*, poſſiam dire, *pariformitas excogitata*? Hor queſti ſono augmenti, queſti ingrandimenti che tiran noſtramente alla loro conſideratione in maniera, ch' oſſeruandoli noi gridar poſſiamo *filius accreſcens Ioſeph, ò veneranda Trinitas, Ieſus Maria Ioſeph* dice Gerſone, *quam conunxit diuinitus charitatis concordia. Cuperem vt mihi verba ſuppeterent ad explicandum tam altum, & abſconditum a ſæculis myſterium, tam admirandam, venerandamque Trinitatem Ieſu, Mariæ, & Ioſeph.*

Matth. 2. 14.
Matth. 1. Luc. 1.

11 Sacratiſſimo Ternario quanto ſiete ammirabile, quanto amabile, voi più prodigioſo, ſe così è lecito fauellare, del Ternario diuino, perche quello è per natura tale, e'l voſtro per gratia; iui ammiriamo ciò, ch'è Dio, che nacque ſenza principio tale; quì conoſciamo ciò; che può, e sà far Dio. Iui è vna eſſenza vna ſoſtanza, vna vita; quì *vnus ſpiritus, & vna fides* come dice Ruperto: Iui vn ternario non mai corrotto, mentre che *Prima trias virgo eſt* come dice Nazianzeno qui *ſola carnis corruptio deſiuit*, dice Ruperto. Iui vna ſola volontà non mai intorbidata da contrarij pareri: quì vna volontà così conforme, che Maria ſe non coll'aſſenſo di Giuſeppe accetta lo ſcettro dell'vniuerſo *Ioſeph non audet voci non aſſentiri*, & il bambino così vbbidiente, ch' *erat ſubditus illis*. Iui con triplicato nodo così indiſſolubilmente s'vniſcon, che non poſſon mai per qualunque accidente diſciorſi, e quì ſi veggon con tenace affetto così legati, che non ſi vidder mai l'vn dall'altro diuiſi, onde ſe di Aglao diſſe Solino. *Solum cert beatum Aglaum quis iudicauit, qui in angustissimo Arcadiæ angulo pauperis ſoli Dominus, nunquam egreſſus paterni cæſpitis terminos inuenitur*, di Chriſto afferman Sacri Dottori non pria del 30 anno, allor che ſpirò la vita Giuſeppe, eſſer dalla paterna caſa mai vſcito, contentandoſi più volentieri di habitar mendico nella caſa d'vn fabbro, che di eſſer predicando acclamato per le piazze Signore. Iui il figlio *accipit diuinitatem a patre*, quì *accipit nobilitatem Ioſeph*, onde per ſuo maggior onoranza il deſcriuono nella genealogia di Chriſto, ancorche per retta linea non venga Giuſeppe, *Quæ ratio eſt vt generationis linea contingat Ioſephum qui Ieſum Chriſtum non genuit? Sed ideo voluit Chriſtus, quod Euangeliſta non intenderet ad generationem carnis ſed gratiæ, fuit enim ita nobilis B. Ioſeph virtutibus vt ſi dici debet dedit nobilitatem Deo in Domino noſtro Ieſu Chriſto* dice Bernardino da Siena. Iui gli attributi ſono comuni; quì *quæ ſunt vxoris ſunt viri, & quæ ſunt patris filij* dice l'iſteſſo Bernardino Seneſe. Iui v'è il principio di vera paternità *Ex quo omnis pater itas nominatur in cælis* e quì Giuſeppe, che fatto padre di Chriſto, acquiſtò la pater-

Rupert. in c. 1. Matt.

Antipat. or. in nat. S. Ioſeph.

Solinic. 6.

S. Bernar. vt ſup.

Eph. 3. 15

Galatin. l. 7. c. 11. paternità dell'vniuerſo, onde meglio, che Giacob *vniuerſi orbis pater nominatur* come dice il Galatino. Iui il Padre dando la vita al figlio, gode di terminarla nel figlio quì, ſoſtentando Giuſeppe il corpo del Redentore, riceue colla piena de'contenti dal figlio gli alimenti del cuore, onde dir di lui ſi poſſono le parole del Morale *Aluit me Pater? Si idem præſto plus reddo, quia non tantum alis ſe ſed a filio a i gaudet; & maiorem ex animo meo, quam ex ipſa re percipit voluptatem; illius alimenta ad corpus meum tantum peruenerunt, ego animum ipſius alo.* Iui da reciprochi amori naſce la perſona ch'è tutta amore; qui naſce Chriſto, che ſiegue di Giuſeppe, qual'*eſt pater tener, & ligebat valde Ioſeph ſicut pupillam oculi ui.* Iui al nome di Dio riempiendoſi di giubilo il Cielo riſuona voci di lode; e di queſto dice Iſolano, *Quantis plauſibus, quæ lætitia, quibus honoribus, ac præconijs perſonare cæleſtem credimus Ieruſalem, cum Ioſeph nominatur; quem parentum Deus ipſe vocare dignatus eſt? quæ Regina calorum ſponſum amantiſſimum clamitat?* di quello s'auuera, che *reliquit* il Verbo nel Cielo ſuo padre, *& adhæſit vxori ſuæ* cioè alla Chieſa, come ſpiega Agoſtino, ma quì non abbandonò Giuſeppe, perche non prima, che queſti moriſſe, ſi ſposò nel Giordane la Chieſa, com'afferma vna Schiera innumerabil di Padri. Iui il figlio ſi dice Sacerdote *tu es Sacerdos in æternum* perche riceue la diuinità dal padre, eſſendo veto il documento di Hierocle appreſſo Stobeo, *adijcemus filios eſtimare ſe in domo patria veluti phano quodam adituos, & Sacerdotes ab ipſa natura creatos eſſe vt parentum cultui darent operam*, e di Chriſto verſo Giuſeppe dice Gerſone, che per riuerenza *Dominum ſuum vocabat* il chia maua, e riueriua come Signore Iui v'è vna perfetta beatitudine, in cui godendo Iddio di ſe medeſimo fà beato eſſeſſo; e di Giuſeppe dice Bernardino de Buſtis, *non ſemel ſed ſæpius, vt piè creditur ſe benedictus Ieſus transfigur atum in corpore glorioſo oſtendit.* S'iui finalmente il cuor dell'Eterno Padre ſù dal dardo di amore ferito com' egli dice *vulnerasti cor meum, &c.* e di Giuſeppe dice Iſolano, *ſuccenſus deſideriis Ioſeph cupiebat Ieſum infantem videre, qui egreſſus ex vtero Virginis Mariæ, viſuſque à Ioſeph, & adoratus illius vulnerauit æternis vulneris indeſitura cicatrice.*

Seneca l. 2. de benef.

Fernand. viſ. v ſec. 2 gen 41.

Iſolan vi ſupra.

Iſolan. 4. p. c. 8.

Apud Morales tra. 10 f. 966.

Stob. de liber. par. honor ſer. 67.

Bernard. de Buſt. ſer. 12.

Cant. Iſolan. 2. p. c. 25.

12 Mà ahimè che da doppio ſtrale ferito veggo di amore, e di dolore, allorche nella faccia del diuin pargoletto come in vna carta diſegnare vidde le ſuo gran pene, il cuor del noſtro Giuſeppe. Ahimè diſs'egli, e qual barbara mano potrà incrudelire contro vn paradiſo delle delitie di Dio? Oue nacquer huomini sì diſumanati che poſſan diſfugar l'Idea della più prodigioſa bellezza? Saran queſti forſe diauoli? ma ſe lor precipitaron dal Cielo come potrann' hauer potestà ſopra l'Empireo? Perciò dunque tua madre ornò sì bell'orto di Dio, vnendo con gigli delle tue carni le roſe vermiglie, perche man villana habbia barbaramente a diſfiorarlo? Perciò il fabbro diuino compoſe da più puri, e delicati ſangui tuo corpicciuolo, perche lancie crudeli, aſpri flagelli, duro baſtone, ſcudiſci, catene, ſuenandolo, lacerandolo, habbia da gittar in pezzi le carni intriſe nella terra co'l proprio ſangue? dunque i miei ſudori per alimentarti, per ingrandirti haran per ſcopo la vorace rabbia de'lupi? Perciò ti diede ò figlio Iddio nella caſa d'vn fabbro, perche dolando traui haueſti d'ha-

d'hauer dianzi gli occhi continuamente la penoſa tua Croce? Deh Spirito diuino ſe per oſtaggio di te ſon poſto da te per diſeſa del figlio; perche non dourò ancora ſodisfar le pene del figlio? Sij io affiſso in vece ſua nella Croce, e ſe tanto non poſſo, perche tanto non merito, ſij almeno in luogo del ladro nel ſecondo patibolo, che ſaprò meglio che lui confortarlo, perche ſaprò più compatirlo: nè harebbe da riceuer per guiderdone del conforto chi l'hebbe trà le ſue braccia in tutta la ſua vita, l'Empireo. Ahi, e chè mi vale d'hauer nella mia caſa il paradiſo, s'io nella gloria patiſco pene d'inferno? Ch'occore a Serafini del Cielo feſteggiar queſta notte con liete voci sè odo riſuonar la tromba fatal della ſua morte? I voſtri lumi ſon per me tede di morte, nè co'l moltiplicarſi mi rapreſentan' il Sol naſcente più, che cadente. Ah che pottſſi hor'io caduto in vn tumol di doglia ſepellir le mie luci oue ſon le tenebre più denſe, e palpabili; e come hor tramoriſco moriſſi, ſtimarei felice la mia ſorte: deh moſtrati meco pietoſo ò mia vita in dar'a me, come più degno premio, la morte. O che ferita ſù queſta mortale, ò che lancia crudele *cor vulnerauit ate ni vulneris indefitura eicatrice*, poiche con vn continuo, e ſpietato martirio, non per trè giorni, quanto durò il camin'al monte di Abramo, acciò come dice Alcuino per quel tempo *triduana i tineris mora immolaturus longitudine temporis, ſtetationis etiam aug. retur incrementum; & per totum triduum creſcentibus curis paterna viſcera cruciantur, vt omni hoc ſpatio tam prolixo intueretur filium patre cibum cum eo ſumeret, nutibus puer ab eo penderet in amplexibus patris moraretur dolor occidendi filium accumularetur*, ſù tormentato Giuſeppe, che come *accreſcens* ne'meriti, così ſù nel dolore, che non per 3. giorni dico, ma per 30. anni *tentationis auctum incrementum* con nuoue, e diſuſate pene ſoffrì i più acerbi dolori, che patiſcon l'anime condannate all'inferno. Poiche mirãdo egli gli occhini, che più delle ſtelle ſoauente ſcintillauano, e conſiderandole da vil benda funeſtati, eclisſaua con tenebroſo pianto ſue luci. Miraua vna primauera di beltà, che douea foggiaccere a raſtri, e vomeri degli ſpietati flagelli, e prouaua con tempeſtoſi ſinghiozzi gl'effetti d'vn orrido verno. Amaua tanto più il dono dato'i dal Cielo, quanto ch'il conoſceua celeſte; ma vedendolo ſoggetto alle furie de' diauoli, conoſcendo che sù'l Cielo ſuſſe ſalito l'inferno, ancorche con baci legato haueſſe l'anima affettuoſamente co'l figlo prouando le dolcezze del Cielo, era anco co'l ſentirſi diſciorre i lacci della vita, pattecipe degli affanni eterni di que' di ſotterra. Onde per ſolleuarlo da tante amarezze, per raſſerenar'il cuor nuuoloſo di Giuſeppe, più che non ſè allor cogli Apoſtoli per rinforzarli alla ſofferenza del cordoglio di ſua ſacratiſſima paſſione *non ſemel ſed ſepius ſe beat ed Elus Ieſus Ioſeph transfiguratum in corpore glorioſo oſtendit*. Et auanzandoſi nel ſuo cuore i dolori, augmentauagli il figlio nell'animo la piena delle conſolationi diuine; prouando egli così nel medeſimo tempo le diſtanze di que'doi eſtremi cielo, & inferno nel ſuo cuore concordemente vniti. Beato però, e te felice Giuſeppe, ch'hai per fabbro delle tue pene amore, da cui è fondato il tuo nuouo inferno, *Beatum dico tuum os, qui imletus es ioſatiabiliter, & vnitus Ieſu ori, & Spiritu S. illinc repletes. Beatos tuos oculos appoſitos Ieſu oculis, & lucem veram illic*

Alcinus interrog. 204. in geneſ.

S. Epiph. orat. de ſepultur. dom.

illic

illic aſſequutos, beatam tuam faciem, quæ ap ropinquabit ad Dei faciem: e non vna ſol volta come Giuſeppe Abarimatthia, di cui quì fauella Epifanio; ma per lo ſpatio continuo di trent'anni di ſi fatti onori fuſti degnato. Crebbero è vero quì i tuoi dolori nel compatir tuo dilettiſſimo figlio, ma crebber'ancora *ſecundum multitudinem dolorum* le conſolationi nel tuo ſacratiſſimo cuore, perche portando teco l'augmento non potean hauer meta ordinaria ò le pene, ò le dolcezze dell'animo. Faceſti quì vn'agro dolce nel cuore eſſendo ſempre meſchiati con dolori i conforti; hora è tempo di goder il torrente de' piaceri non amareggiato dal trauaglio, non intorbidato da ſoſpiri, non diſciolto dalle ſperanze, e ſe più degli altri fù ampio il tuo merito, più auguſta tua anima, più hora ſi empierà di gioia non ſolo quella, ma anco tuo ſacratiſſimo corpo, con cui eternamente regni nel Cielo. T che gigante nella terra poggiaſti laſsù nell'Empireo, hor ſopra ogn'altro vicin' al diuin trono ti vedi coronato eſſer adorato dagl'Angioli, in maniera che creſciuto così ſei nella gloria, che mun'huomo iui vanta paſſarti. E ſe tanto ti ſei auanzato che non puoi più oltre ſalire, onde non più *filius accreſcens* mà *augmentum*, ò pure *auctus* puoi eſſer chiamato (perdona mio ardimento) ti dirrò io come potrai più creſcere nella gloria, ſe t'inchinerai colla protettione verſo di noi; ſe come tuo figlio, che *non habens, quo creſceret, vel aſcenderet, per deſcenſum quomodo creſceret inuenit*; ſapendo come dice Plinio ch' *ille, cui nihil adauge dum faſtigium ſupereſt, v o modo creſcere poteſt ſi ſe ipſe ſubmittat*, ſe abbaſſerai tua grandezza ad aiutarci, a protegger noſtre miſerie. E ſe Giuſeppe là nell'Egitto volle che ſue oſſa fuſſer ſepolte, perche ricordeuoli gli Egitij dell'Ebbreo piaceuolmente trattat' haueſſer i cattiui *Vt per hoc quod corpus Ioſeph remanebat in Aegypto memoria beneficiorum eius diutius remaneret apud Aegyptios, & ſic ſuauius tractarent filios Iſrael* come dice Filone; tu che fuſti nell'Empireo anco corporalmente trasferito dal figlio, digli hora che ricordeuol de' beneficij degli alimenti, de' trauagli, delle pene, che per eſſo ſoffriſti, vſi con noi pietà, tempri gli ardori della ſua ſeuera giuſtitia; illuſtri noſtra mente colla ſua gratia, accenda colle ſue fiamme noſtra carità, acciò creſcendo noi di virtù, in virtù poſſiamo giunger'adulti nel Cielo; e riconoſcendo dalla tua pietà noſtri auanzi con liete acclamationi, e feſtiui applauſi diciamo *ilius accreſcens Ioſeph filius accreſcens*.

S.Bernar. Sen ſer. de c. Ioſ. a. 3. S. 2.

S. Bernar. ſer. 2. de Aſcenſ.

Plin. in panegir.

Philo in vit. Moyſ.

PANEGIRICO QVINTODECIMO

DI S. IOACHIMO.

Vesto sacro giorno, che pieno di lieti applausi, e di festiue acclamationi non è tra tutti i giorni dell'anno ad alcun' altro secondo, o dendosi per tutto ribombar ò caui bronzi, ò sonore trombe, colle quali si sueglia ciascun più pigro cuore alla pietà, e diuotione del gloriosissimo Auolo del Redentore, e Padre affettuoso della Genitrice de' secoli, com'hà richiamato per accompagnar sue allegrezze i concenti angelici ò di là dell' Empireo, ò in questo sacratissimo tempio, ch'in dolci melodie lietamente risuonano, così lingua più eloquente, voce più sonora, mente più feconda, stile più purgato, e colori più viui, che sappia porger la debolezza del mio pouero talento, richiederebbe per renderlo riguardeuole per ogni parte, e giuiuo. Veggo a gara de' lumi liquefarsi affettuosamente i vostri cuori; brillar allo scintillar delle festiue faci la gioia negli occhi, e riempiio de' più ricchi affetti l'erario degli animi vostri prouar di già gli effetti delle felicità di vostre fortune, nell'hauer hoggi ritrouato il mercatante del Vangelo così douitioso, e liberale insieme, ch'hauendo con i traffichi fatti co'l cielo comprato vn'ampio podere, oue stà ascosto vn'esausto tesoro, con larga mano a noi tutti generosamente il comparte. Hauete ben ragione VV. di festeggiar giorno sì lieto, in cui bandita la pouertà, ed ogni altra miseria dal mondo, cominci questi ad hauer buona ventura; di cui come minima parte spero ancor io, per quanto l'angusta capacità della mente soffrirà, parteciparne: onde comparendoui hoggi il mio discorso in mezzo a gli splendori di tante ricchezze se non ornato, quanto conuerrebbe, di lumi, almen non così, come per lo passato, oscuro; se non ricco; come dourebbe, di gemme di concetti, non habbia però frà tanti tesori, a rappresentaruisi così mendico, ch' habbia com' altre volte ad elemosinare vostra videnza. Poiche se la mente non è mai più attenta, ch' allor, che si tratta de' proprij interessi per ritrouar maniere di auanzar le sue basse fortune, mentre io esporrouui hoggi l'industrie ingegnose, e le ricchezze di questo sacro Mercatante Gioachimo, colle quali ha felicitato, & ingrandito nostre miserie, spero che non habbiate hoggi secondo il commun prouerbio da far orecchi di Mercatãte nell'vdir poco volentieri ciò, che rozzamente dirrò.

1 Sono vatij i titoli, e gli encomij dati da SS. Padri a quegli alberi benedetti, da quali deriuò a noi quel frutto di vita, che nell' esilio di questo mondo può sol ristorarci, cioè ch' essendo Maria vn paradiso delle delitie di Dio *Paradiso voluptatis*, come chiamolla San Efrem Siro, siano stati custodi di quello quai Cherubini, Gioachimo, & Anna, non per impedire all' huomo l' ingresso, ma per inuitarlo a goder la pianta della vita con sorte migliore. O ch' essendo Maria come

S. Ephrẽ ser. de laud. B.V.

chiamolla S. Proculo Ponte, per cui ascendan'a Dio gl'huomini, & a questi scendan le gratie, *vnicus Dei pons ad homines*, siano però le fondamenta stabili di quello suoi genitori. O ch'essendo Maria quella pretiosa margherita, ch'è condegno prezzo d'vn mondo, *margarita orbis terrarum*, come chiamolla Cirillo l'Alessandrino, siano state le cocchiglie, che l'accolsero, i suoi S. Parenti, com'anco 'affermò S. Bernardino da Siena. O ch essendo il letto pretioso, oue si ripose il pacifico Salomone, come la chiamò Giorgio Nicomediense, siano stati Gioachimo, & Anna in vece de' sessanta forti a guardarlo, valendo più loro che tutti gli andati Patriarchi, e Profetti. O ch'essendo ella vn Cielo, al pater di Cretense *Calum in quo Dei gloria splendet* siano stati e'l padre, e la madre, l'intelligenze mottici. O ch'essendo la Vergine l'arca Noetica, come Esichio l'appel ò; siano stati i sacri conforti coloro, che quasi scintille riacceser, per rinouarlo, l'vniuerso. O pur'essendo l'arca della propitiatione, come da Gio. Damasceno chiamata; siano stati i Cherubini (già che vuole Atias Montano, che questi figure diuerse hauessero hauuto di maschio, e femina) Anna, e Gioachimo: e tralasciando cento, e mille titoli conuenienti non solo alla soblimità della santità loro, ma di vantaggio per esser stati genitori della genitrice de' secoli, parmi però più conueniente, e proportionato il titolo douuto à Gioachimo, datoli dal sacro Vangelo, di ricchissimo mercatante, che con largo sborzo d orationi, di limosine, di non mai interroto pianto, di seueriissima penitenza, d'vna incorrota giustitia, trafficando continuamente co'l Cielo, hauesse comprato quel podere, cioè Maria, oue

S. Procul. ro. 1.

S. Cyrill. Alex. ho. 6. in Nest.

S. Bernar. in fest. S. An. Nicomed or. de obl. Mar.

Creten. in salut. Angel.

Esich ser. 2. de B.V.

S. Io. Damasc. or. 7 de dor. V.

staua il diuin tesoro ascosto, ch'è il Redentore *Quem qui inuenit homo vadit, & vendit omnia, qua habet & emit agrum illum*. E da quì possiam conoscer noi sue gran ricchezze bastanti alla compra de' tesori di Dio; che se questi furon di valore infinito, non potean'hauerlo minore i meriti di Gioachimo, che giusto, e condegno prezzo sborzarono.

2 Non v'è maggior negotiatione di quella, che fa l'oratione: nè vi è chi meglio sappia comprar di colui, che sà ben pregare, dice Apuleio *neque enim aut leui mercede emit, qui precatur: aut paruum pretium accipit, qui rogatur*. E Tullio dicea che si contentaua meglio di comprar con più rigorosi prezzi, che con preghiere ottener ciò, che volea, *emere malo, quam rogare*; e dalle sacre carte ciò più si appalesa, perch'oue noi leggiamo *Possedi homi em per Deum*, dall'Ebbreo si legge *Emi virum à Domino*; oue Oleastro soggiunge, *Fortè Dominum pro filio deprecata est, & precibus emit*. Hor se Maria fù impetrata per l'orationi di Gioachimo come dicon S. Epifanio, S. Eustatio, e tutti onde fù chiamata la Vergine *Oratio is filia*, e S. Germano dice *precibus horum Deus commotus dedit sterili sobolem, quam ad Deum fusa proseminauit oratio*; e S. Epifanio, *Maria per preces, & diligentiam omnem secundum promissionem patri, & matri donata est*, dunque fù comprata da lui. Veggiamo però quanto vi spese, quanto fusse stato il prezzo sborzato; *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*; cioè *qu libet pretio oblato coemenda, & comparanda est quia pretium eius superat pretiosissimarum rerum astimationem*; Non è in questo mondo cosa, che possa esser degno prezzo di lei; s'vnissan le marenime Eritree, il Pattolo, il Gange a fecondarsi

Apule. 3. Flor. d. Tull. in Verr.

Gen. 4. Oleast. hic

S. Germ. apud Nouar. in vmb. V. S. Epiph. haref. 79.

Prou. 31. Salazar. hic

darsi di oro, e di gemme; abbondin le miniere di biondi parti del Sole; e non bastando questo nostro Emisfero, vengan le pretiose viscere dell'altro mondo, e d tutto tutto l'vniuerso si faccia vn prezzo, che non potrà condegnamente pagarsi, *pro. cul & de vltimis finibus pretium eius*, perch' accogliendo nel suo sacratissimo Seno la Vergine vn tesoro infinito, dicendo Bernardo, *R. dempturus genus humanum vniuersum pretium contulit in Mariam* come potrà restringersi ne' fini della pouertà del mondo suo infinito valore? Gioachimo però così ricco fù di capitale, che puotè comprarlo per mezzo di sue sacratissime orationi, *precibus impetrauit, orationibus emit*. O felicissimo Mercatante, ò fortunato negotiatore, ch'hebbe tante ricchezze di meriti, che puotè condegnamente pagare, *Ager est Maria*, dice Bonauentura, *in qua thesaurus Angelorum, imo totus Dei patris abscondius est felix; qui vendit omnia, quæ habet, & emit agrum illum*. Gioachimo fù questi, che coll'assidoità dell'orationi l'impetrò, e la comprò.

S. Bon. in spec. dei. 7

3 Nè trapassiamo sì presto le parole dello Spirito S. poco fà da me addotte, per le quali non solo si manifesta il pregio di Maria, ma anco quel del suo genitore; poiche parlando de' familiari della Vergine soggiunge *omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus*, quali sono queste doppie vesti? dice Bonauentura, Maria, risponde il Santo, *Mariam induite quo quot diligitis eam, hac lucent in moribus, hac splendeat in actionibus*, deuono suoi deuoti vestir sua pietà, che non vi sia attione in loro, non parole, non gesti, non pensieri, che non sian di Maria, ò in lode di sue sante virtù. Ma perche doppia veste han di addossarsi suoi figli? forse che temon di freddo vestendo Maria, ch'è tutta fuoco d'amore? risponde à questo Bernardo; perche Maria al contrario di Eua portò al mondo dopplicata veste di doppia vita spirituale, e corporale, *Eua superuestiuit carnem filiorum suorum, sicut diploide confusione sua; de manu quippe illius duplicis mali semen terra nostra suscepit, id est iniquitatem, & culpam in anima, calamitatem in corpore*; seguendo in questo Bernardo la lettione de 70. ch'oue noi leggiamo *diploide* dalla parola Ebbrea *m ghil* leggono quelli, *vestem subsutis pellibus duplam*; onde vn'Espositore con chiude *Maria noua diploide nos induit omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus, hoc est duplici vita seu immortalitate tum corporis tum animæ*. Vesti doppie si trouan'in Maria, non solo perche suoi habiti virtuosi furon'al doppio degli altri più Santi; ma perch' ogni priuilegio in esa non si trouò senza compagno, fù in lei Verginità, mà non senza fecondità; magnificenza di onori, ma non senza profondità di vmilissimo sentimento; ricchezze in esauste ma non senza straordinaria liberalità: ardentissima carità con Dio, ma vnita anco co'l prossimo; riticamento con Dio, ma con prouideuza nell'aiuto, e soccorso degl'huomini: con passione eccessiua, ma con non mai vacillante costanza: tenerezza più grande di cuore, ma con vn'inuitta patienza: sofferenza non mai vedute, ne' trauagli, ma sempre con vna ferma speranza. Sempre son doppie le vesti, e gli habiti di Maria. Ma se come dice Vgon Cardinale tutti g'huomini del mondo han vestiti semplici, *habent vestes simplices sine forratura*, come Maria sola questa doppia veste acquistò? per qual mezzo dal Cielo l'ottenne? dice

S. Bernard. ser. de laud M.

Salazar. hic

S. Bonau. in psalm. apud Salazar. hic

Vgo Card. in 3. fr.

S Eustat. in exam

S. Eustathio che Gioachimo per impetrar dall'Empireo Maria, offeriua a Dio le vittime, le limosine, l'oratióni, & i doni sempre al doppio di ciò, che l'offeriuano gli altri *Ioachim die bus festis munera Deo duplò maiora aliis offerebat vt sic populo omni, & sibi diuinum numen placando propitium redderet.* E che marauiglia dunque sarrà se Maria dalle sue orationi cõpra, & ottenuta habbia doppiamente de gli altri priuilegi, e fauori? Hora si non più mi matauiglio perche nella quarantesima generatione sia nato nel mondo il Redentore, mentre si compisce la trentesima ottaua in Gioseppe, come dice Chrisologo, la trentesima nona nella Vergine, e la quarantesima ch'è simbolo della gloria nel Redentore, perche Gioachimo con quaranta giorni d'vn rigoroso digiuno ottenne si fortunata prole, *vt sicut Abraha prolem eo cederet quadraginta dierum ieiunio Deum deprecabatur*, dice di lui Eustathio. Hora sì che pur facilmente mi persuado che presa carne dal sangue di Gioachimo il Leone di Giuda diuentato fusse mansuetissimo agnello, come appunto gli antichi Padri priegauano, *Emitte agnum domine dominatorem terra, non leonem dominatorem, non vastatorem terra de petra deserti ideſt de B Virgine, qua dicitur petra de serti propter firmum propositum virginitatis*; perche dice S. Eustathio offeriua per comprar Maria ogni festa a Dio diece immaculati agnellini, potendo la Vergine quasi l'istesse parole al suo diuin figlio ridire, *Vt auus hic tuus, vt ego, qui te genui pietatem cole.* O ch'industrioso Mercatante, che sà così bene barattar sue mercatantie, che sà traffichi sì glorioso, negotiationi così ammirabili riportare. Gioachimo fù VV. così eccelso di meriti, così ricco di virtù, che puotè abbreuiar' il corso alle spere per portar alla terra quel felicissimo giorno sospirato fin dal principio del mondo. Onde sù quelle parole del salmo, *fundamenta eius in mo tibus sanctis*, chiosa il Caldeo, *abbreuiatum est tempus prateritum propter meritapa trum, qui fuerunt a principio, qui comparati sunt mo tibus.* Ma chi furono questi eccelsi monti, se non questi santi consorti, di meriti così, sublimi, che qualunque altro auanzarono? così chiamolli Damasceno, *Ioachim & Anna tanquam spirituales montes dulcedinem stillarunt.* Gioachimo fù, ch'hebbe tanto valore, tanto potere di far trascorrer a viua forza le spere per portar pria dell'aspettato tempo il Messia; tanto disse Dauid in persona del Redentore, *Domine praestitisti decori meo virtutem*, ò con Simaco, *praestitisti Progeni ori meo virtutem*; e che si parli di questo sacratissimo Auolo Gioachimo chiaramente dalla lettione de' 70 si scorge *praestitisti monti*, cioè a quelli, che riceuuto il soauissimo nettare dal Cielo, a noi il distillò *tanquam spiritualis mons dulcedinem distillauit*. Gioachimo fù, che meglio, che S. Faraone, di cui scriue Pietro de Natali, che colla forza dell' oratione, quasi con grossa gomena trasse dall'alto mare alla ripa vasta naue, perche dal grande oceano della mente, e decreti diuini a forza di sue preghiere al lido dell'vniuerso Maria tirò, di cui dice lo Spirito santo *facta est quasi nauis instituris de longe portans panem suum*, onde il nostro eruditissimo Nouarino, *coniugum oratione nauis spiritualis B. Virgo ad huius mundi rpam tracta quodammodo est.*

Chrysol. ser. 145.

Eustath. in exam.

S. Ant. de Pad ser. 1 in dom. 1. quadr.

Cicero in somn.

Dam or. 1. in nat. deip.

Psa. 86.

Psa. 29.8

Petr. de nat. l. 9. c. 115.

Pron. 31.

Nouarin. 1 e

3 Ma perche possiate intendere il valor di questo ricco, industrioso, e prouido mercatante, di cui fù que-

questa naue *nauis insitoris*, e quanto l'vniuerso se gli debba confessar' obligato, è necessario che la naue del mio discorso approdi con facilità nel porto del vostro orecchio, per iscarricar sue mercatantie. Vengaui in pensiero qual sarebbe vna Città, ò pure vn Regno, se scordato il Cielo di esser nodrice diseccasse le mammalle, dalle quali vien distillato nelr'infinite bocche, ch'in tante fissure per riceuerlo, apre la terra anelante, il latte dell'abbondeuoli pioggie. Che con mill'occhi non mai rimmollati dalle lagrime miri l'arsure di quagiù per refrigerarle co'l pianto; mà con sguardi di fuoco inceneriscа i fiori, l'herbe, e le piante. Che diuengan'a duste le campagne abbandonate da gl' humori vitali, che dalle larghe vene de'fiumi riceuea, e sol nel sito differenti dal suoco consumino, e diuorino nel proprio seno quello, che douea dar per alimento dell'huomo. Stia pigro il terreno, otioso il bue, giaccia debile il contadino, arruginito il vomere, appesa la falce; che pallida non solo mostri l'insegne nel volto, mà la morte stessa nelle cauerne degli occhi; e portando insieme e la falce, e badile, mietendo l'humane vite riuersi sopra i sepolti cadaueri l'isterilito terreno. Che la terra riceuendo gli estinti, e prouando nel dolor de'restanti, che piangon più ch'i morti lor moribonda vita, l'acqua di amaro pianto, non per ciò s'impietosisca; anzi da queste più inuoghata mostri coll'aprirsi desiderio di hauerne di quelli nella sepoltura acquisti maggiori. Hor sè trà quest'infortunij sia data speranza a Cittadini, che da lontane contrade debba venirgli in vna gran naue copioso soccosso, oue farà lor dimora, e giorno, e notte, che nel porto, ò lido del mare, attento iui stando ogn'vn'a spiare se gl' occhi suoi possan'esser sì fortunati a dar le prime nuoue, a ridir giuuo sua fortuna di hauerla pria d' ogn'altro veduta? Quante volte sù l'alba allor, che scherza il Ciel coll' aria figurandosi naui le nubi, che con vele gonfie vengon'a lor beneficio, crescendo negli spettatori l'ardore di hauerle presto, e con voci ardenti applaudendo chiaman fortunato quel giorno? Mà appena vscito il sole, e con focosi raggi disfacendo le nubi, si accorgon'i miseri dell'inganno, che non solo il Cielo sia loro incru delito; ma diuantaggio si burli di loro; come in vn subbito vestito a bruno lor cuore perdon colle speranze l'ardire? Se però nella sera allor, ch' auuicinandosi le tenebre si chiude il cuore, si accorge vn per ventura che folta selua di legni venga suentolando l'insegne; e con vele gonfie prendan'a'la lor volta il camino; che da fresco vento velocemente spinti già si auuicinin'al porto, ahimè, e di qual'allegrezza diuiè pregno il cuore ad ogn' vno? Non asconde subbito per vergogna le sue pallide insegne la fame, mentre rosseggian le vermiglie del gubilo nel volto de'Cittadini? Non fugge ella frettolosamente come rea di tanti omicidj all'arriuo del defiato soccorso? Non diuien fatio in vn tratto ciascuno al solo odore dell'auuerate, e posse dute speranze? Non sono maggiori gl'empiti degli affettuosi sospiri, aggiongendosi vento al vento, ch'affrettan le naui, ch'i soffi di Borea, ò di Aquilone, che gli fan pregne le vele? E nel riceuerli, le grida, le festose voci, gli applausi maggiori de' ribombi de le strepitose bombarde non potran' al Cielo i ringratiamenti douuti? O che fame era nel mondo del pane della vita, in modo, che dir

Luc. 15. si potea *facta est fames valida*, tale, che solamente odorando Isach, sospirando vn tanto bene poco men che morì, *vt tenuit vestimentorum*
Gen. 27. *illius fragrantiam dixit, ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*. Quante lagrime si versarono per intenerir' il Cielo? Quanti voti si drizarono all'
1. Chor. Empireo per impetrarlo? *Patres*
1. 2 *nostri*, con infuocato desio, *omnes*
S. Th. hic *eamdem escam spiritualem manducauerunt, id est corpus Christi* spiega l'
l. 1. 1 de opus. Angelico *in signo spiritualiter intellectum* & altroue *Virtutem sacramenti*
58. c. 17. *crediderunt & gustauerunt spiritualiter omnes alua de ab origine mundi*;
Iob. 9. 26. tutti però vuoti di effetti passarono loro giorni in desiderij, vedendo fallite le lor sospirate speranze, *omnes nos facti sumus quasi naue poma portantes*. Non vi era VV. chi potesse trarre la naue, non v'era mercatante così facultoso, così ricco, ch'hauesse potuto comprar questo frumento, caricar di tesori quel fortunato nauilio; venne il mercatante Gioachimo che *fuit institor* e colle copiose ricchezze de' suoi meriti trafficando nel Cielo, caricando la naue Maria, a noi felicemente portolla. *Hunus oratio in visitatione Mariae quia dicitur facta est quasi nauis institoris ad huius mundi ripam quodammodo est*: hor quali deuono esser gli applausi, e gli onori del mondo per hauer' hauuto sì ricco negotiante? Siate per sempre benedetto santissimo mercatante, ch'hauete portato la vita all'vniuerso, quanto noi vi dobbiamo? E chi hauerebbe possuto sè non voi ricco di meriti sollevar nostre miserie? Quanto meglio voi ch'Israele, di cui dice Galatino *Tam magnis tamque amicis non usus fuit Deus matrem Messiae amovit protervum Israelitarum populum sibi peculiarem fecerit, propterea vocari vocat patrem vniuersitatis* dourà il mondo tutto riconoscer come suo affettuosissimo padre: *laudemus* dunque VV. *virum gloriosum & parentem nostrum* a cui tanto dobbiamo. Mirate quanta stima di lui faccia la figlia, tanta anco dourà esser la nostra, mentre non sono maggiori gli obblighi suoi, che quelli di noi.
Ecclı. 44.

4 Più volte nè misteri gloriosi del nome di Maria rimase la mia mente ottusa, e da suoi splendori offuscati furono i miei pensieri, perche al a Vergine, che portò l'allegrezza, e la dolcezza all'vniuerso il nome di Maria ch'*amarum mare* s'interpreta, da suoi parenti le sia stato posto. S. Pier Damiano dice che non a caso da Genitori, mà da Dio trà gli eratij de suoi inesausti tesori, e trà le ricchezze infinite de'suoi attributi, e priuilegi ricercato, fù a sacri genitori della Vergine riuelato, *statim de thesauro diuinitatis Mariae nomen euoluitur, & per ipsam, & in ipsa, & de ipsa & cum ipsa totum hoc facte dum decernitur, vt sicut si ullo nihil factum est, ita si de illa nihil refectum sit*. Allora che determinò Iddio di far'vna creatura creatore del suo Signore, ristoratrice dell'vniuerso, penzò qual nome potesse maggiormente conuenire, e posto sopra il tesoro della sua deità trouò questo nome, come più proprio, e più atto a spiegare sue grandezze, douersele. Spiegherà Ambrosio le cifre d'quest'occulti tesori. Dice egli che, *Maria significat Deus ex genere meo*. Iddio dalla mia schiatta, dalla mia famiglia, dal mio sangue, da miei parenti, quasi ò a gloria de' parenti di Maria porti di continuo questo nome, che preso habbia vn Dio carne da loro, ò pur'a gloria di Dio ch habbia preso da loro sangue la vita. Che se dice l'Angelico ch' *honor parentum redundat in prolem* onde vantan gli huomini del mondo per
S. Petr. Damian. de Ann. B.V.
S. Ambr. in mille. log p. 4. de bono V.
S. Th 3. p. q. 77. a. 4.

per far luminosa loro persona negli Auoli lumi ò di ricchezze, ò di arme, ò di toghe, ò di dominio de' popoli, mentre dunque dice *Deus ex genere meo*, vuol dire che Dio douendo prender carne humana non potea prenderla con maggior onore, quanto che da loro, *Deus ex genere meo, honor parentum reddat in prolem*, perche riconoscendolo così ricco di meriti, e la Vergine, & il figlio si gloriano di hauerlo per padre.

5 In confermatione chiara del che, Esaia profondo sempre negli arcani vedendo discesso il Verbo in questa bassa terra s'inalzò con acutezza di mente a spiegar suo nascimento diuino, *Egredietur*, dice, *virga de radice Iesse & flos de radice eius ascendet*, se dalla radice nasce la verga, e dalla verga spunta il fiore, douea ragioneuolmente dire *& flos de virga eius ascendet* non già *de radice*, essendo più immediata, che la radice, al fiore la verga. Non fia marauiglia però VV. poiche s'il fiore è Christo, se la verga è Maria, e radice d'onde quella nacque Gioachimo, volendosi ornar Christo di hauer hauuto tal Auo nella sua casa, dice esser nato dalla radice, *flos de radice eius ascendet*, cioè da questo nostro fortunatissimo Santo. Onde il mellifluo *Et virginem de virgine florem oriturum demonstraret. Inde igitur sumpta caro, vnde orta Virgo, nec noua in virgine, qua prodijt ex radice*. Volle Christo onorarsene di tali progenitori, e perciò ne fà come d'immediato padre, da cui riceua gloria, particolar mentione. Potea il Redentor vantare nella sua famiglia vn'albero carico di corone; nella sua casa vna selua di palme, nelle gallerie de' suoi antenati, ò squarcicie bandiere, ò laceri pennoncelli, ò spauentosi bastoni insegne di valoroso dominio; mà più si gloria d'hauer hauuto per Auo sì industrioso, e ricco mercatante, *& flos de radice eius ascendet*. Quindi per sommo onore del Redentore inuitaua la sposa *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*, oue glossa Guglielmo; *nempe regiam nobilitatem assumpta humanitatis, qua eum coronauit eo, quod illum de sanguine suo regio secundum carnem concepit*. Ne più marauigliarsi Bernardo che l' Angelo essageri le grandezze di Christo, che douena seder nel trono di Dauid, chi sedea in quel dell'Empireo, *sedebit in domo Iacob, & super sedem Danid patris eius. Quid magnum ei promittitur, qui sedet super Cherubim; quem propheta vidit sedentem super thronum excelsum, & eleuatum, in throno Danid*: Perche sapea benissimo Gabriello quanto stimato hauesse Christo i parenti della sua Genitrice; onde a comparation loro poco egli apprezza le grandezze, ch' hà la sù nel' Empireo. E sè alcuno v'è che vada millentando sue grandezze, fuori lumi dagli splendori degli Auoli, e l'ingrandimenti della famiglia, *in qua deductis numerans a stirpe vetustos, lactat auos Princeps*, con più ragione vanterà sue grandezze Christo non solo da Regij natali de fuoi; mà più dalla ricchezza de' meriti, delle virtù, e fregi di suo progenitore.

Esa. 11.

S. Ber. ser. 2. de Annunc.

Cat. 5. 11 Guig. hic.

Luc 1. S. Bern. hic.

Thuan.

6 Mà sè tanto si onoran la Vergine, e'l Redentore di hauer per Padre Giochimo, non sarà minore la gloria di Gioachimo di hauer per figli Christo, e Maria. Poiche questionando il Morale sè da figli posian darsi a loro parenti, ò pur da quelli riceuersi maggiori le gratie, *An aliquando liberi maiora beneficia dare parentibus suis possint*,

Senec. l. 3. de benef. c. 28. & c. 32.

quam acceperint? risponde nel capitolo 32. di sì; *Quid si quis in tantum processit vt aut eloquentia per gentes enitesceret, aut bellicis rebus, & patri quoque ingentem circumfunderet famam, tenebrasque natalium suorum clara luce discuteret, non inæstimabile in parentes suos beneficium contulit?* Hor sè Maria, e Christo furon luce, che disgombraron tutte le tenebre dall'vniuerso; sè furono i tesorieri delle ricchezze di Dio, di quali splẽdori harann'illustrato quella felice anima di Gioachimo? di quanti fregi, e ricchezze l'haueran adornato, & abbondaro? Onde s'altri vanta luce dagli Auoli, Gioachimo l'hà dalla figlia e nipote, onde ben disse Rodolfo.

Conspicuos præstant alios benefacta parentum:
Rodolf. Agric. *Tu contra nata nobilitate nites.*

& altri cantò *salue parens sanctissime sacra beatus coniuge sacratiore filia nepote sacratissimus.* Siche vicendeuolmente e riceuono, e danno onori, *Ego dilecto meo. & dilectus meus mihi* e co'l Cantacuzeno, *Ego meo nepoti, & nepos meus mihi; ego ei præbui carnem, & ipse mihi diuinitatem.* Onde se Maria tanto può, quanto vuole, e tanto vuol quanto deue, conoscendo dal padre l'esere, e la vita, crediamo che forse ingrata habbia trascurato di restituir al padre centoplicatamente i fauori ottenuti? Mancò forse volontà a Maria, ò affetto verso Gioachimo, per cui come molto ardente si rese sospetta all' amante, e geloso suo sposo? Vdite ciò ch'auuerta alla Vergine lo Spirito S. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui.* Leone Imperadore spiegando questo passo dice, che fin di allora che Maria non hauea ancor vita l'auuisaua, come cosa degna di somma auuertenza, che douesse scordarsi la casa del padre, *Cum adhuc in lumbis paternis contineretis progenitor tuus clamabat Audi fil a, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*, così anco l'intendono Athanasio, e Bernardo. Mà perche l'vnica vita del padre contro ogni legge d'humanità si hà da scordar del suo genitore *domum patr s tui?* Non haueuano anticamente gli sposi maggior gelosia nella sposa, che dell'affetto di lei verso suo padre. Che perciò le figliuole eran chiamate *soro es quasi seorsim natæ*, quasi che separate siano dalla casa paterna, e trasferite alle case de loro sposi; acciò co'l nome ricordasse loro lo sposo l'oblianza del padre. Perciò i Romani non permettean che la sposa passasse il limitar della paterna casa, come riferisce Plutarco: Et i Beoti bruciauan nelle nozze l'asse del carro, con cui erra alla casa dello sposo gionta la sposa, denotando ch'a questa non restaua speranza di ritornar alla casa del padre. Hor lo Spirito Santo essendo fortemente inuaghito delle rare bellezze di Maria, è da forte gelosia così sorpreso, che dubbitando douersi sminuir l'affetto di questa verso di lui, qual solo ella tra tutte le creature più amaua, gl'intuona per prima instruttione, e principal documento. *Obliuiscere domum patris tui*, cioè che stasse auuertita a non esser così trasportata dall'amor di suo padre, che punto diminuisse quel dello sposo, cioe dello Spirito Santo. Sò io ch'allor ch'ella si sposò con Giuseppe fù da vn' alato messaggiere, che precorrea i venti co'l volo, preuenuta, acciò non diuidesse co'l terreno sposo l'affetto ch'hauea consecrato a quel'

Cãt. 2. 16 Cantacuzen. hic

Psal. 44.

Leo Imp. ser. de annũc. B.V.

S. Athan. Epist. ad Marcel. S. Bern. 2 su permissus est.

Labeon apud Gell. l. 13 c. 10.

Plutarc. q. Rom. q. 29.

Chryſ. ſt. 140. quell' altro Diuino, *Pernolat ad ſponſam feſtinus interpres, vt a Dei ſponſa humanæ deſpoſationis arceat, & ſu pendat affectum*; Ma pure laſciò in cura a Giuſeppe, *neque auferat ab Ioſeph virginem, ſed reddat Chriſto, cui eſt in vtero pignorata cum fieret*; Mà trattandoſi del padre, e del ſuo genitore Gioachimo gliela toglie di trè anni di coſa; e ſe la conduce al tempio, ch'è caſa dello ſpoſo diuino; perche dubbitaua ſolo che sè la Vergine haueſſe poſsuto diminuir l'affetto verſo lo ſpoſo diuino, non per altro ſtato ſarebbe, che per ſuo padre Gioachimo. E perciò anticipatamente l'auuertè, *Obliuiſcere domum patris tui*. Se dunque tanto era della Vergine ſuiſcerato, & ardente l'affetto verſo del padre; quai teſori communicato non l'harrà? sè volendo potea, e potendo tanto anco volea? Sè le leggi dicono, ch' *l. ſi quis à liberis ff. de l. ag.* *iniquiſſimum ſit Patrem aut matrem egere cuius filius ſit in facultatibus*, eſsendo la Vergine il teſoro ineſausto di Dio, come chiamolla *S. Metho. ſ. de deip. Orig. h. 1. ex var.* San Metodio, *ſalue amoris Dei Patris theſaure*, & Origene, *caleſtem theſaurum, diuinitatis diuitias*, & è ella non ſolo pietoſa, mà di vantaggio madre della più affettuoſa clemenza, non harrà maggiormente colla ſua naſcita arrichitto il noſtro mercatante riempito ſoprabbondantemente ſua anima, in modo che non ſolo haueſſe ella reſtituito al genitore il prezzo sborzato allor che l'ottenne dal Cielo, mà di vãtaggio centoplicatamente riẽpito quant'eran capaci, tutte le potenze dell'anima di ſuo dileuiſſimo padre.

Ephes. 2. 7 Se però Iddio ch'*eſt diues in miſericordia* sà preuenir più che la Vergine con ſua benignità noſtri biſogni, *miſericordia eius prauenier me*, *Pſal. 58.* credete voi ch' habbia traſcurato di arricchir ſuo Auo, de' più pregiati teſori, che compartiſca la liberal *Gen. 5.* mano di Dio? Richiamo VV. in proua di ciò, ch'io intendo, Geronimo, qual come ſuole, ventilando gli anni, e l'età, di Matuſalam, *S. Hier. in qq. hebr. in Gene. 5* aſserisce eſsere ſtata in tutte le Chieſe, e frà dottori di ciò famoſiſſima queſtione, *Erat famoſiſſima quæſtio, & omnium Eccleſiarum diſputatione ventilata de annis Matuſalam*, poiche ſecondo il calculo de 70 ſarebbe ſei anni ſoprauiſsuto al diluuio, del che non fà mentione la Sacra Scrittura, aſserendo otto ſole anime eſserſi nell'arce ſaluate; Nulla dimanco come computa la volgata cõpì egli nouecento ſettantanoue anni, allor, che dieder principio l'acque adaſsterget'i lezzi del mondo. Reſta ancor da dubbitare all'acutezza di Caetano, ſuppoſto che ſia nel medeſimo anno del diluuio già morto, sè fuſse egli inſieme cogli altri, ò poco prima eſtinto? *Anno ig tur diluuij mortuus eſt* *Caiet. in 5. gen.* *an autem in ipſo diluuio perierit, parũ ante mortuus fuerit ſcriptura explicite non narrat*. Conchiude però egli che pria, che foſser l'acque inondate, pria che ſi fuſser'inferociti gli abiſſi, pria ch'haueſser lagrimato, & apportato la morte dell' vniuerſo le nubbi, morto ſi fuſse Matuſalam, *Parum ante diluuium mortuus fuit*. Ma ſe Caetano non sà trarre le certe conſequenze da dubbioſe premeſse donde puotè dedurre indubbitata concluſione? da douuta conuenienza, riſponde, *Quia rationi conſentaneũ eſt, vt ante diluuium Mathuſalam Auus Noe mortuus fuerit, vt Noe neg'eſſa pietatis erga Auum ſaluandum non arguatur*. Biſogna aſserir, dice l'acuto dottore, che non ſia ſtato colla corente commune dell'onde inuolata a quello la vita, perche sè così fuſse ſucceduto ſi ſarebbe eſtinta in quell' acque la fiãma della ca-

carità di Noè, sarebbe degnamente ripreso per tutti i secoli come barbaro quel nipote, com' empio rimproverato quegli, che commendan come giusto, e perfetto le sacre carte *Noè vir iustus atque perfectus*, ch' hauendo posuto, e douendo vsar pietà co'l suo Auolo allor' che perisua cogli altri infelici nell' vniuersali ruine, habbia trascurato di farlo; e per non porsi incolpar'il Giusto, è d'huopo asserir come indubb tata donclusione che *parum ante mortuus fuit, vt pietatis neglectæ Noè erga Auum saluandum arguatur*. Hor sè empio sarebbe il sospettar della pietà di Noè, l'hauer egli tralasciato di aiutar nelle communi miserie suo Auolo; maggior sarebbe il penzar di Christo, di cui *vna guttæ vincit omnium hominum benignitatem*, come dice Theodoreto, s' hauendo posuto riempir di fauori, di priuilegi, di gratie l'anima di Gioachimo, oltre dell'hauerlo liberato da mali, ne quali incorre nostra miseria habbia tralasciato di farlo. Onde io dirrò che se potea, Iddio illustrar sua mente a continue visioni del Cielo, e di Dio; accender la volontà a non amar'altro che Dio; infiammargli cosi il cuore, ch'auesse auanzato i più accesi Serafini, e gli spiriti più vicini à Dio; ch' hauesse hauuto i sensi tutti mortificati al mondo, sol viui alle cose di Dio: ch' hauesse hauuto più fede degli Apostoli, maggior patienza de martiri, costanza più grande de' confessori, candore più illibato degli Angioli, non che delle Vergini, tanto mi conuerrà asserire: e che solo Gioachimo nella sua anima, resa anco da Dio più capace, per poter maggiormente racchiuderla, hauesse dalla man del Nipote tutta quella gratia, che può à pura creatura communicarsi dopò Christo, e Maria, tanto sia lecito affermare, e com'empio sospettar'il contrario *Ne pietatis neglectæ erga Auum arguatur*. Che sè anco allor che stridenan le fiamme infami di Pètapoli cauò dal fuoco Loth nipote di Abramo, *recordatus Abrahæ liberauit Loth de subuersione*, oue ammira la pietà diuina, Oleastro, nel rispetto che porta Iddio à parenti anco de giusti, senza che da questi venga pregato *Misericors est Deus in consanguineos iustorum, quam ipsi sunt in eos, non legimus Abraham pro nepote oraſſe, & legimus Deum eius gratia eum ab incendio liberaſſe*, non sarrà stata senza comparatione maggior la pietà sua verso Gioachimo, come che di nipote verso suo dilettissimo Auo, estinguendo in lui ogni fiamma benche debile di rubelle cò cupiscenza, & accendendogli vn mongibello di carità diuina, ed vn fuoco inestinguibil di castissimo amore?

Gen. 6.

S. Theod. q 34. in l. 1. Reg.

Gen. 19. 24.

Oleast. hic.

8 Non trapassiamo però VV. sì presto la questione, che tenea più tempo occupata l'acutezza di questi SS. Dottori, de quali disse il già da me citato Geronimo. Vengani dunque à mente di allora, che sorgendo dalla terra i fumi ò del sangue suenato, ò de' lezzi di puzzolente lascivia, arriuarono al Cielo per richiamar'il fuoco dello sdegno diuino, qual per dimostrarsi superiore all'a pietà trionfando sù l'acque, non puotè estinguersi colla inondatione de' mari, che sepellirono il mondo. Chiamaronsi i venti più veloci à scorrer per l'vniuerso, ed intimar con loro spauenteuol tromba la giornata della vendetta di Dio. Il sole non più con cento, ma con mille braccia trahendo gl'humori dalla terra, dal mare, dà fiumi apparecchiaua con sollecita attiuità nelle regioni dell'aria diuerse arme di offendere, e riempiendo suoi arse-

nali

nali degli ſtromenti dell'ira di Dio, moſtrauasi qual'era Capitan Generale non men della miſericordia, nel compartir à gl'huomini ſue gratie, che della giuſtitia diuina nell'oſteggiare, & abbatter'i nemici di Dio. Gli altri procelloſi hauendo nel ſeno accolto copia di humori forastieri eran pregni di pioggie, di tempeſte, & auuiſauan con fiſchi do venti loro pene nel voler partorire. Le nubbi grauide con vrli impatienti ſpiegauan'ancor'eſſe loro tormenti. Già il Cielo s'era celato, e coprendo il mondo d'vn'oſcuro ammanto di tenebre funeſtaua l'vniuerſo pria di ſepellirlo. Il mare muggiaua, perche gonfio, ò dall'onde de fiumi, che gli portarono ſtraordinarij tributi, ò da venti, ch'iſtizzauan l'ire ſue, volea vomitar lo ſdegno contro la terra. I fiumi più ampi ſdegnando nel tempo de' tumulti nell'vſato letto il placido, e quieto corſo, volean romper'i ritegni, e confederatiſi co'l mare far del mondo tutto vn'Oceano; onde trattenuti d'isfogar loro rabbia, con onde voluminoſe riuolgendo contro ſe medeſimi loro ſdegno aſſordauan con indicibil fragor l'vniuerſo. La terra ſtaua sù le moſſe per trabballare acciò aprendo mille bocche per mandar quà sù larghe vene di onde, che nelle viſcere racchiudea, fuſſe ancor'ella concorſa à ſepellir ſe medeſima. I lumi del firmamento erano ſpenti, perche cieca la Giuſtitia ſenza riguardo di gente, di ſeſſo, di età fieramente colpiſſe. Ogni ſquadrone dell'eſercito della vendetta di Dio ſtaua in ordine, & altro non aſpettaua per aſſaltar, e conſumar'il mondo, ch'vn tuono, che l'haueſſe intuonato l'hora dell'aſſalto vniuerſale. Già era nell'arca ricouratoſi colla famiglia Noè; e vedendo gli elementi, che ſi dilongaua l'hora della zuffa, impatienti di più lunghe dimore, con vrli, con fragori, con ruggiti, con fiſchi dichiarauan lor peno. Si differì la giornata, altri giorni dopò l'ingreſſo di Noè nell'arca, dice la Sacra Scrittura, *Cunque tranſiſſent ſeptem dies; aquæ diluij inundauerunt ſuper terram.* Gen. 7. 10 Mà ſe chiuſo Noè nell'arca eran già ſerrate le ſtrade alla pietà? ſe le chiaui dell'vſcio della miſericordia, per non poterſi più ſperare clemenza, eran gittate nel mar dell'oblio, perch'aſpettar di vantaggio ſette giorni con reclamar i bargelli dell'ira diuina? Perch'hà da ſtar il braccio la Giuſtitia allor che ſtaua per colpire i rubelli? Perche l'acque, & in eſſe la patienza di Dio, han da ſtar libratе nell'aria? Riſpondel'Abulenſe colla commun'opinion de' Rabini, che queſti 7. giorni ſi computarono dall'ingreſſo di Noè nell'arca, perch'eſſendo vn giorno prima morto Matuſalam Auo del giuſto Noè, volle Iddio, ch'il Nipote haueſſe per 7. giorni, com'era lor coſtumanza, fatto i funerali dell'Auo, quali eran'allora accompagniati col e tenebre dell'vniuerſo, ne ſpedite con queſti de ceremonie, ſenza diſturbo dello ſconcerto del mondo, e compiti i funerali dopò ſette dì ſi fuſſe intimata l'hora della fiera battaglia, *Iſti ſeptem dies compunantur à die quo Noè, & cuncti animantia introierunt in aream, vt quidam volunt, & immediate Deus pluuiam ſuper terram miſſurus erat; tamen diſtulit propter exequias Mathuſalam viri iuſti, Aui Noè, vt perfecte fierent.* Abulenſ. hic. Dunque la giuſtitia di Dio, che non poſſon fermarla i più forti Atlanti dell'Empireo, farà trattenuta, allor che più fumaua di ſdegno, da vna conuenuolezza di onori, che douea far vn Nipote ver-

verſo dell'Auo? E potrem noi dunque dubbitare che poſsa Iddio negar gratie à Gioachimo, eſser parco nel dar priuilegi, ricchezze, fauori à quell'anima benedetta, e non communicargli tutte le prerogatiue, che puotè conceder à creatura alcuna, mentre oſsequioſo Nipote riueriſce, & ama quello come ſuo dilettiſſimo Auo? Tiene egli le chiaui della pietà, e potenza di Dio, che perciò oue entra Gioachimo non può hauer parte la giuſtitia di Dio, Onde diſcorrete così; douea ſoggiacer all'eterna dannatione chi volle ſoſtener il bando eterno dal Cielo, e prouar il fuoco dell'inferno, chi diſpregiò le delitie del Paradiſo, mà per la parentela del'a ſua carne con quella della Vergine, quaſi con forte ſcudo opponendoſi all'ira diuina ſcampò la ſentenza di morte, *Adam non ſolum morte, ed etiam damnatione dignus erat, ſed propter reuerentiam matris, & vita, & venia dignus fuit* regiſtrò il dolciſſimo Ambrogio, e tanto aſſeriron di Abramo, come Auo del Meſſia, gl'Hebbrei, che puotè ribatter'i colpi della giuſtitia di Dio irritata fin dal principio del mondo. Doueano eſſer paſto del fuoco noſtri corpi, gittati à ſempiterni ardori, che per lo guſto di vn pomo proſtergaron que' dell'Empireo, mà per la parentela ch' hanno co'l'corpo del Redentore ſono di 4. doti ad onta del tempo, e delle pene cinti d'impaſſibilità, e di lumi *nos cognata cum domino corpora ſortiti incrementum ex eius plenitudine accipimus*, dice Atanaſio. Douea Iddio allor ch'hauea trà le mani Adamo, che douea da lui rubbellarſi, fargli prouar la forza di eſſe più ch'a gli Egittij il peſo del dito, e non occuparſi tutto, come dice Tertuliano, à fregiarlo di onori, ne arricchirlo di fauori, ed abbellirlo come coſa più cara, *Recogita totum deum illi occupatum, manu, ſenſu, opere, conſilio, prouidentia, & ipſa in primis affectione, qua lineamenta ducebat*, mà conſiderando che di là a ſei mila e più anni douea apparentar con lui, trattenne il douuto ſdegno, *Præſcius futura inca nationis tanto honore hominem dignatus eſt*, dice Teodoreto. Non ha patte la Giuſtitia, mà vna ſomma pietà, vna infinita clemenza allor, che fà i ſuoi trafichi il noſtro Gioachimo, poiche sè poterono ribatter'i colpi dello ſdegno diuino coloro, che collo ſcudo, ò coll'ombra della parentela con Chriſto ſi oppoſero, crederò ch'eſsendo più vicino ch'ogn'altro a Chriſto Gioachimo, anzi eſsendo Chriſto carne della carne di quello reſtádo come vogliono alcuni Dottori alcuna particella formale del corpo di lui nel Redentore, qual parte hartà in Gioachimo la Giuſtita diuina ad eſigger da lui le pene douute a noſtre miſerie? Onde crederò io che non men, che l'anima ſua, piena di gratie fuſse ſtato ſuo corpo quagiù trà noi accerchiato di lumi, circondato di eccelſiui ſplendori, poiche ſe tal fù quel di Mosè, e ciò per l'interceſſion della Vergine, *per ſimulachrum quoddam, & vmbra Mariæ tantus legislator, & Princeps creatus eſt*, come dice San Gio. Damaſceno, riceuendo dal diuin volto la luce, maggior ſi douea a quello, di cui ſi confeſsaua figlia la Vergine, & il Redentore Nipote. Sè fù conceſsa l'impaſſibilità del corpo ad alcuno per la ſudetta parentela, onde tra le fiamme calpeſtaua le roſe, molto più douea ſi a Gioachimo che perciò figurato anco fù nell'Orebbo, poiche non ſolo il roueto, cioè Maria fù eſente da nocumenti del fuoco, ma anco l'herbe, & i fiori vicini, *non ſolum rubus flammis cor-*

S. Ambr. de Virg.

in Pirke. auoth. c. 5

S. Athan. epiſt. de ſent. Dion. ſyſ.

Tertull. de reſurr. car. c. 16.

Theodor.

S. Ioa. Damaſc. or. 2. de aſcen.

Auctor. hiſtor. ſcholaſt.

re-

reptus, viridis manebat; & illæsus, sed etiam vicina planta, & herbæ, plusquam ipsa natura ferebat, vegetes, & hilares videbantur; ma chi furono al roueto vicini sè non ch' Anna, e Gioachimo? Qual più agilità, ò sottigliezza del corpo di Giacobbe, che con estrema destrezza puotè cõ vn Angelo lottatore combattere, cedè però l'Angiolo, dice Ambrogio, a quello per la parentela, ch'hauea con Maria, *Eo quod ex eius erat generatione Dominus Iesus oriundus ex Virgine, qui Deo nec impar, nec inæqualis esset*; molto più douran cedere gli Angioli non ch'i più illustri Santi dell' vniuerso al nostro Gioachimo nelle virtù, nè miracoli, nè prodigij. Voi chiamo in testimonio benedetta Piscina ch'hauette dalla vicinanza delle mura di Gioachimo virtù di fugar'i più antichi morbi, i più incurabili & inueterati malori. Voi a somiglianza dell'Empireo per l'ombra di Gioachimo, & eraurate frequētara dagli Angioli, e discacciauate l'infermità, non men ch'il Cielo, d'onde i mali vengon fugati. *Fausta tibi sint omnia ò probatica piscina patriũ Regina domicilii, fausta tibi sint omnia ò probatica seminetu Ioachim vetus fœtum, nunc autem ouilis ratione prædita; Ecclesiam cælum imitans, atq; olim quotannis Angelum dei excipiẽs aquã turbantem, vnũ valetudini restituentem*; nõ deue porger tanta marauiglia il veder così ricco di meriti Gioachimo hauendo sortito di hauer per figlia la dispensiera assoluta delle ricchezze diuine, e per Nipote il sõmo Monarca, e dispensatore ricchissimo de' più vasti tesori, onde dice Geronimo ancor' ch'in altro proposito molto bene. *Iam candidatus est fidei, quem filiorum, & Nepotum, credens turba circumdat. Ego puto etiam ipsum Iouem si habuisset talem cognationem potuisse in Christum credere.*

S. Ambro. 2. de Iac. c. 6.

o. Dama. er. 1. de V. M.

S. Hieron. epist. 7. ad Latam.

9 Quanta speranza haueran suoi diuoti, sè veggon tanta potenza, tanta ricchezza, tanti onori, communicatili liberalmente dal suo diletto Nipote? sè egli hà la chiaue de' celesti tesori, e con non minor liberalità dispensa questo diuin Mercatante sue ricchezze, che le possegga come potrem noi dubbitar di nostre miserie, di nostra mendicità? Questa diuotione più ch'il digiuno, ch'il dimagraua; più che le vigilie, che l'insteccchiauano; più ch'il cenere, ch'il mortificaua; più ch'i cilici, che l'affliggeano, più che la mansuetudine, che l'abbassaua, più che l'orationc, che l'inalzaua, fondaua sù la stabil base le speranze di Dauid, dicendo *Moab olla spei mea*, quì fermaua egli le pretensioni di sua saluezza, *olla spei est B. Virgo*, dice il medesimo Ambrogio. Mà sè bolliuan feruorose le speranze di Dauid con questa pentola accesa, perch'anco Moab entra ad accenderle, a renderle più vigorose, & ardenti? *Moab* vuol dire, *Pater*. In questo padre della pentola, cioè in Gioachimo hauea tutte le speranze riposte, in lui più, che per ogn' altra opra più degna confidaua Dauid la certezza di sua desiata saluezza. E se noi temiamo VV. che dal bilanciator Michele siam nostre anime riprouate come di niun peso, e valore, preghiamo questo ricco, e liberal dispensatore, che ponga parte de' suoi meriti nella parte di noi, perche siano approuate come sode, e non vane nostre virtù; ricompri egli con sue ricchezze nostra salute, e con suoi abbondanti tesori soppliſca a nostra mendicità. E sè egli vedrà in quel tremendo giorno della seuera vendetta di Dio particolar nostra saluezza, potrà egli intenerir le viscere del Redétore alla pietà di noi con ricordargli di ha-

Psal. 59. 10.

S. Ambr. de instit. V. c. 12.

ex Bibl. in inter. nomin.

hauer'egli carne dalla sua carne, sangue dal suo sangue, vita dalla sua vita, e viscere dalle viscere sue, *te-*
Psal.109 *cum principium in die virtutis tuæ, &c. ex vtero ante Luciferum genuite.* Quasi *Acosta in c 49 gen. tr.1.§.1.* *si velit*, soggiunge Acosta, *non misisse oportet, in tanta rerum perturbatione, iustissime Nepos te ortum esse de meis visceribus, sic meos eripias.* E certificati della mia protettione non pauenteranno dell'ira tua, mà volenterosi correranno ad esser da te giudicati, assistendo io al tuo spauenteuolissimo trono, *Sequentur te omnes ad iudicium venientem cum summa voluptate, & promptitudine, sanguinis propinquitas temperabit iudicantis iram.* E sè voi diuoti di Gioachimo schiuarete per sua intercessione l'infausta sentenza del seuero giudice, spero che sua pietà si stenda anco nel condonar'à me hoggi di hauer di sue lodi rozzamente detto.

PANEGIRICO
SESTODECIMO
DIS. BENEDETTO
ABBATE.

NOn hanno i ſacri Oratori nel corſo quareſimale intoppo più malageuole à ſuperare; nè ſegli attrauerſa oſtacolo più difficile à trapaſsare, ch'il douer diſcorrere ampiamente di quella materia, ch' oggi nel Vangelo della ſeria corrente S. Chieſa propone, altre tanto trauagliosa a capire, quanto faticosa a ſpiegare; poiche sè dice Agoſtino, di queſta trattando, *Noli iudicare ſi non vis errare*, non potrà noſtra mente di predeſtinatione ſaggiamente diſcorrere, sè non temendo per ogni moto inciampi, e promettendoſi per ogni paſso pericoli. Et inuero chi potrà de'più facondi, e periti dicitori prender dell'eloquenza i lumi per additare a gli occhi noſtri diſaſcosto quell'occulto miſtero, che trà le più folte caligini, e più denſe tenebre, come dice Dauid, *Poſuit tenebras latibulum ſuum* ſtà chiuſo, e celato? Chi potrà con rettorici colori andar delineando quel decreto, che per oſcurar l'acutezza de' noſtri ſguardi entro quaſi f ligiuoſi camini, ch'affuman'il luminoſo palagio del Cielo *domus repleta eſt fumo*, ſi chiude? Chi vanterà di poter con picciola, e debil barchetta della ſua mente varcar quel vaſto Oceano de'i diuini conſegli, che con doi interminabili punti di due inarriuabili eternità ſi ſtringe; oue da più ſuperbi cauallon di d'infinite dubbiezze ſi rende impercettibile, non ch'innauigabile? Chi ſi affida di poter co'l volo del penſiero ſoruolar'all'altezza ſmiſurata della diuina ſcienza, ò i profondi abiſſi di ſua infinita ſapienza miſurar con piccioli palmi dell'humana capacità, & imprender'l viaggio per que'ſentieri, che ſono per loro difficultà così ermi, e ſcoſceſi, che niun mai vantò di hauer co'l penſiero intrapreſo, ſenza errarlo, il ſoſpirato camino, dicendo l'Apoſtolo, *ò altitudo ſapientiæ, & ſcientiæ Dei, quam incomprahenſibilia ſunt iudicia eius, & inueſtigabiles viæ eius*? Onde hauendo io riceuuto voſtri comandamenti Ill. Paſtore, & Ill. Senatori, che cambiata Chieſa, e pergamo, douеſſi in queſto ſacro Tempio, oue ſi feſteggia la memoria di queſto Patriarca, mutar'ancora il ſoggetto di ragionare, che tralaſciādo il diſcorrere di tutti gli altri predeſtinati teſſeſſi il panegirico d'vn ſolo eletto, e frà le turbe innumerabili di que'Campioni, che co'l titolo di Benedetti ſono chiamati, *Venite benedicti patris mei*, haueſſi ſoll'occhio a Benedetto, oltre l'innata inchinatione, ch'hò di ſeruirti, per hauer'anco da ſcbiuar'i già mentionati

nati trauagli, lietamente a prima vostri precetti accolsi. Mà dopò che per la vita di questo Eroe con frettolosi passi trascorsi, vedendola ripiena di magnanime imprese, e generose attioni, che non solo superarono quelle di quanti a lui precedettero, mà di vantaggio lo spirito, e santità, di tutti gl'eletti in lui s'vnirono, come dice Gregorio, *Vir iste spiritu iustorum omnium plenus fuit*, anzi che fusse anco di quello del capo degli eletti ripieno, *Vir Dei Benedictus vnius Dei spiritum habuit, qui per redemptionis gratiam electo um omnium corda impleuit*, accorgendomi esser come nel nostro Faro di Messina, tanto più pericolosa la nauigatione, quanto ch'in picciol vado onde di vasti mari vengon ristrette, mi si cambiò in vn subbito il giubilo in dolore, parendomi, che sia inciampato in Scilla allor, che vitar gustai le frodi di turbolenta Caribdi. Harrei disperato affatto l'impresa di poter pormi in camino, se dallo spirito diuino non fussi stato auuisato a pormi instrada per quella via, per cui ascese Benedetto all'Empireo, *Hæc est via, qua dilectus Domini Benedictus in cælum ascendit*, quall'essendo quella degl'eletti, di cui dice la Chiesa, *Nouit Dominus viam iustorum, qui in lege eius meditantur die ac nocte*, dimostrerouui che Benedetto non hauesse hauuto mai tempo, in cui non si fusse essercitato nelle lodi di Dio, e nell'operare incessabilmente per Dio, essendosi incaminato in qualsiuoglia hora ò di giorno, ò di notte per la strada di Dio, sè pure harrete voi VV. le vicendeuolezze del discorrere, e del tacere essendo hora per voi tempo d'vdire, mentre il mio hora è di parlare.

S. Greg. 8.

1 Sè dagli scrittori ò sacri, ò profani concordamente vniti a dichiararci le miserie di nostra vita, viene spesso questa paragonata all'ombra nulla di sodezza possedendo, frettolosamente fugge, e suanisce, ma perche dalle tenebre d'vna cieca ignoranza, viene continuamente adombrata, e dalle fosche caligini de'continui, edineuitabili trauagli, è così molestata, che come contraria alla luce, allor ch'è la prima volta tocca dal primo raggio del Sole, con dolorosi gemiti, e con inesauste lagrime lamenta le pene sue piange, e si duole, mentre che *primam vocem similem omnibus emittit plorans*. Quindi Giob considerando le tenebre così fosse di nostra infantia, che non poteano disnebbiarsi dalla luce solare, essendo i giorni di quella vita priui delle vicendeuolezze di giorni e notti, e stando sempre nè medesimi orrori, volea che si cancellasse dal dì della sua nascita anco il nome di giorno *dies ille vertatur in tenebras, non requirat eum Deus desuper, & non illustretur lumine, non computetur in diebus anni, &c.* Mà sè da fosche caligini è ingombra l'infantia allor, che pur per illustrarla sparge con douitiosa abbondanza il sole la luce, quali saranno le tenebre mentre stà sepolto per noue lune ne' ciechi orrori dell'aluo materno? Allora inceppato non men che gl'Egittij colle tenebre palpabili, nel ventre di sua genitrice il bambino, prouando i trauagli d'vna perpetua notte, fin d'allora sperimenta gl'inganni della morte colle sognate apparenze del viuere, che perciò desiderava il patiente che si aggiungesser'alle tenebre di quella notte, nuoui orrori, & aggrauasse le miserie di quel tempo procelloso turbo de'mali, *Noctem illam tenebrosus turbo possideat*. Tali non furono gli Angioli eletti, che portando seco la luce non poterono come noi soggiacere a gl'

Sapi. 7.

Iob. 3.

a gl'incommodi della morte; ma godendo sempre vn felicissimo giorno, in qualsiuoglia età come il Sole sempre adulti, si vidder sempre accese hiati di lumi, per cui conoscendo il camino per arriuare ad vn stato beato in vn momento vi giunsero. Tal fù il capo de gl eletti ch'essendo la vera luce non solo nel ventre verginal non partì tenebre; mà diffondendo di fuori i suoi splendori, così il ustrò la madre, che com' il Sole abbaglaua gl' occhi di chi la miraua, e fin Giuseppe non più la rauuisaua quall' era. Hor sè di questo spirito fù ripieno Bernardo come dice Gregorio *Vir Dei Benedictus vnius Dei spiritum habuit qui per redemptionis gratiam electorum omniū corda imp[l]uit, de quo Ioannes dicit, Erat lux, qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, non è marauiglia, che non fusse soggiacciuto alle vicendeuolezze de' tempi, mà in qualsiuoglia età, e tempo si fusse incaminato per la strada del Cielo *Hac è via qua Benedictus ascendit*, qual' è quella notata da Dio *Nouit Dominus viam iustorum, qui in lege eius meditantur die ac nocte*.

S. Greg. l. 2. dial. c. 8.

2 Non hebbe notte Benedetto perche nell'aluo materno vdissi con somma ammiratione de' circostanti, e di noi, che ciò leggiamo, con soaue voce cantare; onde segregato egli dalla commun sorte de' bambini, che pagan con voci lagrimeuoli i tributi di nostra caducità, tutto riso, tutto gioia, come, ch'illustrato dalla luce della gratia diuina canta, e gioisce: appunto come gl' Angioli, de quali Giobe patiente *Iob.* 38.7. fauella *cum me lauderuna astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*, che nell'alba de' loro natali, d' onde matutini si appellano, diedero con canti somma lode a lor Creatore, come spiega Giorgio Veneto nella sua armonia, *simul enim Angeli, ipsaque celestia corpora suas laudes vocesque gratulatorias adiungunt præ admiratione Creatoris*, & Ambrogio Melato, *laudant Angeli Dominum, psallunt ei potestates cælorum, & ante initium mundi Cherubim, & Seraphim cum inuitate canore vocis fugdicunt sanctus, sanctus*, e che questo canto habbia hauuto principio colla lor vita di cui fauella Giob, affermano Bernardino da Siena Essendo dunque il nostro Benedetto vn di quelli spiriti della cappella fourana, mentre, che anco di questi era ripiena l'anima sua *spiritu omnium electorum repleius erat*, non douea hauer età nè giorni di vita, che spesi non hauesse nelle lodi del suo Creatore. Saluti chi si sia con primi vagiti l'alba della infelice sua vita come dice Geronimo, *Primo vagitu laboriosæ vitæ testantur initia*: e Seneca *Nonne vides qualem vitam nobis natura promiserit, quæ primum nascentium omnium fletum esse voluit?* e più d'ogn'altro eloquentemente Tertulliano, *Mentior si non statim infans, vt vita vagitu salutauit; hoc ipsum, & testatur sensisse, atque intellexisse, quod natus est de prospectu lachrymabilis vitæ quidam angoreim incommodorum vocem illam interpretatur*; differentiato però da gli altri Benedetto dà il primo saluto con allegra voce, e soauissima melodia, a quella vita, che come più celeste, che terrena douea gustar ne' canti gli essercitij del Cielo. Dica pur di alcuni popoli Tertulliano, come portento di natura ch' il Cielo benigno non potendo soffrir di veder legate trà le fascie le membra puerili, & annodata lor lingua, precorrendo gli ordini della natura, gli dispensa di subbito fauellare, onde appena han trascorso vn mese a questa luce di vita, che come ben'instrutti nella

Georg. Ven. in har. mun. cant. 1. to. 8. c. 1.

S. Ambr. in præf. in psal.

S. Bernar. Sen. ser. 59. a. 2 c. 3.

S. Hier. in c. 26. Ez.

Seneca l. de consol. c. 23.

Tertul. l. de anima c. 1

Vald. Theatr Rel ser. de S. Ben. ed.

scuola del silentio son laureati; che come fauoloso è communemente stimato. Sà però la gratia far questi prodigij VV. onde voglio sospesa con me la vostra mente à consiederar vn de suoi portenti frà, tutti gli altri più marauiglioso, come più nuouo.

Idem et supra. *Thebis hebetes, & brutos nasci relatum est; Athenis sapientis disciplinæ acutissimi, vbi panes coly um pueritiis eloquuntur præcore lingua*, che come fauoloso è communemente stimato. Sà però la gratia far questi prodigij VV. onde voglio sospesa con me la vostra mente à consiederar vn de suoi portenti frà, tutti gli altri più marauiglioso, come più nuouo.

3 Allor che Mosè illustrò le palme de' suoi trionfi colle tenebre di quel Cielo, che prima della morte de' primogeniti funestò la lor terra; che su le cataste de' morti inalzò lo stendardo all' immortalità della sua fama; che collo gracchiar delle rane più che con sonora tromba atterrì gli Egitij; che co'l sangue degli vccisi tinse la porpora di Regnante sù la natura, egli Elementi: che caricò gli omeri soliti a curuarsi al bastone degl'inumani, di oro, e di argento; che lasciando l' Egitto sepolto nelle lagrime di loro disauenture, egli marciò con suoi per varcar'il rosso mare, qual reso vermiglio per la vergogna per veder domarsi da vna verga sua alterigia, volumminando le sue onde fugirsi, e poi stizzato, e rabbioso precorrendo la preda co'l fragor de' flutti, s' vnì per sepellir Faraone ne' suoi cupi fondi; che lastricò di gemme del prato il suolo del mare, perche vezzeggiasse il piè dell'Ebreo, che douea calcar'il capo coronato de' suoi nemici; qual credete sia stato in questo groppo di miracoli, il maggior prodigio oprato dalla destra di Dio, che vantaua sue glorie nella protettione del popolo liberato? dice S. Agostino ch'auanzossi a tutti gli altri portenti, quello, ch'hauendo il popolo trapassato di là del mare, intuonando Mosè quel cantico, *cantemus Domino, &c.* tutti con festiue voci le communi allegrezze applauderono, ripigliando giuliuamente quella sacra canzone, ciascuno di qualsiuoglia sesso, conditione, & età, anco i bambini lattenti, ch' han non men che dentro le fascie legati i corpi, annodata lor lingua, sciogliendoli in vn tratto la gratia lo scilinguangolo per dar somme gratie al Creatore; *Vbi enormi satis admiratione accidit dignum miraculum, vt cunctis pariter genes cum pueris, & omnes ætates eodem inspirati flamine, vno quasi ex ore nulla præmonitio edocti, eadem concinenter literas decantarent in vnum Cantemus Domino, &c. Sed his tamen cantoribus nil idem spiritus contra naturam effecisse digno, cum quibus per ora, & linguas halitus, & vox ad verba mouetur*, dove è da notare quelle parole *enormi satis admiratione accidit dignum miraculum*, che non fusse stato questo ordinario miracolo, mà che trapassò la meta anco de' più straordinarij prodigij, cioè ch'i bambini lattenti hauesser cogli altri adulti cantato. E perche nulla cedesse il Sole all'ombra, il figurato alla figura, simil prodigio oprò il Redétore, onde come più degli altri degno di marauiglia, e di non ordinaria auuertenza sol questo il real profera prediffe, *Domine Dominus noster quã admirabi e est nomen tuum in vniuersa terra, quoniam eleuata est magnificentia tua super cælos. ex ore infantium, & lactentium perfeciſt laudem*, oue mirabilmente Eutimio soggiunge *laudationem Puerorum prædixit factam in Theophlos. ex omnibus autem miraculis huius tantum mentionem fecit Propheta tanquam admiratione magis dignam etiam ante Christum leprosi sanati erant, & dæmones expulsi, & mortui resuscitati, infantes veros locutos esse tũc primum legimus, neque enim simpliciter Pueri fuisse*

exo. 15.

S. Augu. li. 1. de mirabilibus s. Scrip. ca. 21.

Psal. 8.

Euthimius hic.

fuisse dicũtur, sed infantes, & lactentes quod maxima admiratione dignũ erat grã de in vero, e ſtraordinario prodigio: maggiore però queſto di Benedetto, poiche non già nato alla luce, non già vſcito dall'aluo materno, mà dentro i ciechi orrori del vẽtre di ſua madre riſtretto, e racchiuſo da lodi co'l canto al ſuo Creatore. Queſto sì che merita il nome di più mirabile, perch'hà più del ſingolare.

4 In conformatione del che traſcorrete meco co'l penſiero VV. à mirar l'Aurora grauida del ſuo bel Sole, allor, che per le Giudee montagne girandoſi, portò la luce a Giouanni, che ſentendo nel materno aluo racchiuſo dal primo raggio ferirſi, moſtrò con ſalti, e tripudij gli affettuoſi ſenſi del cuore, che pieno di gioia non potendo più ſoffrir l'eſſer riſtretto, *tanquam iniuſtam cuſtodiam quatiebat matrem, in claustra naturæ inſultabat calcibus.* Volea egli romper la carcere, franger'i legami, che più delle grauicatene d'Erode, tenacemente contro ſua volontà lo ſtringeano, *ægre ferens quod teneretur in vero*, e non potendo colla voce rimproverar la crudeltà della madre, almen con ſalti, con piedi, con calci ciò l'additaua, *& clauſis labijs vociferabatur figuris, talia matri dicens iniquè agis ò mater, quæ tardas prophetam, geſtas in vtero præcurſorem Chriſti Regis, martyrem ſtringis, &c.* dice Chriſoſtomo. Dettaua egli bambino nel ventre materno, mà con ordinati ſalti notabil ballatino, nõ con articolate voci ciò, che vecchio Mosè predicea dice Boſtrenſe *Spiritu afflatus, vt qui do um prophetia accepiſti in vtero ſaliens in vtero ea dicebas, quæ Moiſi, cum conſeruiſſet, Deus ſignificauit. Qua de cauſa te maiorem prophetis vocauit Sponſus Eccleſia, Qui enim ex prophetis ex vtero Matris narrauit myſterium?* Ma ſe Giouanni è inſieme voce del Verbo, e precurſore del Sole, come ſono ſolamẽte ſciolti i legami de piedi, per poter ſaltare; e non ſegli rompono i vincoli vella lingua per poter predicare, ò cantare, mentre egli dice, *Vox ſum prædicabo, tuba ſum inclamabo Præcurro aduentum, & quod ammodo vobis præco confeſſionem cantate ei, & pſallite ei?* Volea Giouãni ripieno di gratia hauer'auco queſt'altra, mà nõ gli fù tanto conceſſo, deſiaua cãtare, mà non volle l'autor della natura ciò diſpenſare, onde *clauſis labijs altibus vociferabatur*, perche ciò come ſingolar priuilegio era al noſtro Benedetto riſerbato: a queſti, che non sà notte della ſua vita, douea eſſer ſolamente conceſſo. E sè Chriſto ch'è il Verbo del Padre, nel ventre materno pur ſtette ammutolito in vn profondo ſilẽtio *ad maturitatem partus ſub alto, & diuturno profecit ſilentio*, come dice Guarrico Abbate, fù perche non volea ciò diſpenzar'à Giouanni, ch era voce, mà ſolo a Benedetto che nel numero degl'eletti hà ampia la ſtrada, *meditatur die, ac nocte*, ciò liberalmente vien diſpenzato, e di lui par che Giob faſuelli *dedit ei cantare in nocte*, per che nella notte della ſua infantia auuolto trà le tenebre del ventre materno ſciolſe la lingua alle lodi del ſuo fattore.

Chryſoſt. vt ſupra.

Guarr. Abb. ſe 3. de Ann.

Iob. 35. 10.

Chryſ a. apud metaphr. de S. Ion.

Antip. or. de S. Ioã. Bap. apud metaph.

5 Vidde in vn pennuto augelletto il Secretario della natura vnite le penne tutte de venti, per deſcriuere dilettieuolmente a Muſici l'arte di ben cantare. Quiui l'aure tutte più graui nel piccol petto riſtrette douendo per l'anguſto calle del ſoaue gutture far paſsaggio, prometteano nell'vſcire far con duerſe note oſtẽtatione del lor valore. Et hor vna con più forza ſoſpingendoſi fin'à ferir gli orecchi de celeſti ſi ſolleuaua;

hor l'altra più graue fin'à gli abissi si dirupaua; hor temendo l'altra di arriuar'à lor pregio tutta tremula con vn piaceuol trillo s'interrompea; hor l'altra più audace con longhi passaggi il gozzo tiranneggiaua; hor vn'altra più fieuole con dolci vezzi s'illanguidiua, & hor colle cadute della voce più all'attentione l'orecchio degli ascoltanti solleuaua, hor sospingendola, più i cuori degl'vditori tra quelle bizzarie armonioseillanguiditi feriua, hor colle sollecite fughe più richiamaua, vedendo Plinio in vn picciol groppo le contese ambitiose della natura, e dell'arte tutto attonito esclamò, *digna miratu ane. Primum tanta vox tam paruo in corpusculo, tam pertinax spiritus*, quanto più di marauiglia sarebbe l'hauer'vdito vn mutolo bambinuccio, formar nell'oscuro carcer dell'aluo materno armonioso concento? Deh canta vsignuolo del paradiso, perche teco più che co'l zelante profeta si troua Iddio, mentre che *post ignem sibilus aura tenuis*, ò co'l Caldeo *Vox canentium in silentio* allor'che si fà il fattor sourano presente. Canta per dar colle nenie sonno alle membra, mentre vigila il cuore. Canta pur Filomena del Paradiso mentre disdetta la libertà al tuo corpo, che nella gabbia del sen materno è rinchiuso, pur gode la tua mente dispaseggiar per gli spatiosi campi del Cielo. Cantan'altri il Pean de'lor trionfi nella lor morte, che chiudendo i periodi della vita militare assicura lor palme, tu hai così certi gli allori, che pria di combatter, canti i carmi di tue future vittorie. Canta pur, che ti conuiene, perche sè vagisce nella cuna il mio Signore, *Quia intrat in hunc locum bestiarum*, come dice Ferrerio, tù che deui pargoletto entrar nè più rimoti deserti per cõuertir le bestie in Angioli, e le stalle d'indomite fiere in paradisi, deui pur sollazzare.

S. Vinc. Ferrer se. dom. 10. post. pent.

6 Canta Benedetto, come cantò Zaccharia all'hor, che parlando co'l figlio bambino spiegaua con lui le tenerezze del cuore; perche douea ben presto cãbiando la paterna casa in vn deserto, lasciarlo, *quia sciebat eum post paululum in eremo moraturũ nec je posse eius presentiam haberc*, dice Origene, e perciò intuonò il cãtico *Benedictus Dominus Deus Isra. el, &c.* mentre dunque fanciullo douea far passaggi Benedetto si frettolosi dagli aurati tetti a gli squallori d'vn arido deserto, da vezzi della Nodrice ad vn luogo lontano dagl'vmani commercij, dalle nenie lusinganti i sonni, a gl'vrli d'indomite fiere, ch'intorbidaua sua quiete, dalle laute viuande alla pastura d'erbe seluaggie, dagli ameni giardini, a gli orrori dell'ombra inospitale di ruuide quercie, dalla turba d'ossequiosi serui, alle strade non battute da passagieri, incognite ad altri fuorch'alle serpi, come fà passaggiero trà gl'orrori notturni, ò nella via non temerata da pellegrini, radolcisce co'l canto il timore, ò trauaglio. Et eccolo fanciullo ch'appena sapea fermar sù la terra le piante, che drizza i passi ad vna faticosa carriera, andando a trouar nel deserto lontan dagl'huomini gli Angioli, e Dio. O magnanimo coraggio, ò cuore augusto entro puerili membra ristretto. E chi vidde mai animo più generoso di Benedetto nè dalle lusinghe de'parenti tirato, ne dalle ricchezze della paterna casa inuischiato, nè dalle delitie abbondeuoli trattenuto, nè dall'onda lusinghiera del piacere adescato, nè dall'ampi patrimonij inuiluppato, il tutto superando il tutto dispregiando, corre à prouar nella fame, nella

Orig. ho. 10. in Lu.

se-

sete, nella nudezza, nella solitudine le delitie dello spirito maggiori di quelle, che sappia, ò possa communicar con tutte le sue arti il mondo? Fuggì nel deserto Elia, e lasciò pria d'entrarui, in Bersabea Eliseo. *Et surgens abiit quocumque eum ferebat voluntas, venitque in Bersabee Iudæ, & dimisit ibi puerum suum, & perrexit in desertum.* Non condusse seco Eliseo nell'orrido deserto, ove distolto da popolari tumulti potea meglio il suo scuolare instruire; perche compassionando l'età del fanciullo, paregli che non harebbe possuto resistere colla tenerezza dell'età a sostener sì graui disagi, che seco recauan gli aduſti contorni d'vn spauenteuolissimo luogo, *dimisso puero secure iam pergitur in solitudinem; puer enim squalorem eremi, laborem itineris tolerare nequiret, ardorem sitis, famis inopiam recusaret. Quanti cum puero pergunt in solitudinem, & eius impedimento deficientes in via non perueniunt ad montem Dei Hu eb?* dice Adamo de Morin Solo il nostro Benedetto ancorche fanciullo hauendo nello spirito forze di poderoso Gigante s'inuia à patimenti del deserto, come altri al luogo di più lusinghiere delitie Miratelo iui tutto spirito, tutto diuotione, tutto ardore, tutto orecchie ad vdir ciò, che gli dettaua lo spirito diuino *Ducam eum in solitudinem, & loquar ad cor eius*; iui intendeua le più alte lettioni, che potean già mai le fenici degl'ingegni dettare. Non vi accorgete che non hà vicendeuolezze di giorno, e notte Benedetto, mentre in qualunque età egli si fà conoscer tutto di Dio, in ogni tempo s'incamina per la strada del Cielo? *Nouit dominus viam iustorum, qui in lege eius meditantur die ac nocte.*

3. Reg. 19 13.

Adam de morin in caten. al. legr. Tal eman.

Osea 2. 13

7 Sono non è dubbio ad alcuni gli affetti, ò di loro genitori, ò di loro parenti d'intoppo nella strada del Cielo, che perciò persuadea il Santo *per calcatum perge patrem, per calcatum perge matrem*, allor, che co'l vischio di loro vezzi vorran trattenerli dal camino all'Empireo. Così generosamente osseruò la saggia Rebecca, che persuase al figlio la partenza dalla sua casa *nunc ergo fili mi audi vocem meam, & consurgens fuge ad Laban fratrem meum in Haran*, contentandosi ch'il figlio fusse più tosto esule dalla sua casa, che da quella di Dio, *mirare Patriarcham, qui de consilio matris longinqua petiit; amabat mater, contra affectum pij amoris dimittit filium; maluit enim sibi potius eũ exulare, quam Deo*; dice Ambrogio. Più feruorosamente però la Nodrice di Benedetto, quale, come la madre di Corta, che *filium sequuta est in exilium, & vsque eo fuit indulgentia constricta, vt mallet exilium pati, quam desiderium*, seguì Benedetto nel deserto, *deserta petentem nutrix, qua hunc arctius amaba? sola secuta est*, perche traendo l'aria salutare della sua vita dal volto di Paradiso del figlio, potea compensar'i disagi del deserto coll'amenità del viso, in cui delitiaua suo cuore.

Gen. 27.

S. Ambr. epist. 82.

De cõsol. ad Hel. S. Cregor. l. 2. dial.

8 Hebbe ben presto la Nodrice i premi di hauer'il figlio seguito, poiche appena arriuarono ad vn luogo oue da gente ancorche rusticana, furono benignamente accolti; e per incuria di questa vn vaso da quelli prestatosi, frangendosi, inconsolabilmente la donna lagrimò; onde mosso à compassione di lei il pio fanciullo, vnendo co'l segno della Croce i minuzzoli rotti, sano incontinente all'addolorata madre restituillo; *Benedictus puer cum nutricem suam flere conspiceret eius dolori compassus ablatis secum vtriusque fracti capisterii partibus sese cum lacrymis in oratione dedit, moxque nutricem suam blande consolatus, et capisterium*

rium sanum reddidit, onde sè prima questa l'hauea amato come figlio; poi l'adorò come santo. Hor questi sì che sono lumi, e splendori non più veduti; che nell'alba della sua nascita, della sua pueritia si vegga sua luce simile a quella del Sole d'altri Santi nel più fitto meriggio: Dimanda l'Angelico se Christo nella sua pueritia hauesse oprato miracoli; e risponde il Boccadoro di nò, & assegnando molte ragioni, per vltimia adduce *non fecit in pueritia miracula Christus ne prestigia putarentur*. Et altroue, *à teneris annis Iesus a miraculis abstinuit, arbitrati enim essent se prestigia videre; nam si annorum accessu, & ætate maturo, mul i id suspicati sunt, quid de puero credid essent?* Et Euthimio, *merito ergo expect. uit ætatem decentem viros ne phantasmata esse putarent, qua fierent*. Benedetto però che non hauea successione di tempi, non vicendeuolezze di età anco nell'alba del suo natale fa ciò, ch'oprar douea nell'auge de' suoi splendori, nell'accrescimento di anni maggiori; ne v'è chi sospetta di prestigij vedendolo oprar prodigij, mà ogn'vno argmenta in lui vna consumata virtù, anco nella tenerezza di pochi giorni di vita. Onde soggiunge Gregorio, *Quæ res a cunctis est agnita, atque in tanta admiratione habita, vt hoc ipsum capitolium eius loci incolæ in Ecclesiæ ingressu suspen. erent; qualenus, & prasentes, & secuturi omnes agnoscerent à quanta Benedictus puer conuersationis gratiam perfect one cepisset*; cagionano ammiratione, e riuerenza insieme i prodigii oprati da Benedetto; e giudica ogn'vno hauer d'indi principio sua santità, oue ha termine quella degl'altri.

Barrada to. 2. l. 3. c. 2. S. Th. 3. p. q. 43. a. 3. S. Chry. Joh. ho. 16 in. oa & 20.

S. Gregor. vt supra.

9 Mà se dalla picciolezza della cuna, e dalle membra puerili sogliono non solo gl'huomini de' mondo prelagire la grandezza de' meriti futuri; mà lo Spirito Santo ancora ci dà l'attioni de' fanciulli come regola di argomentare, & augurar loro opre nell'età più matura, *ex studijs suis intelligitur puer*, potrei io da questo prodigio oprato nella fanciullezza da Benedetto, senza inganno arguire, che tal sarebbe stata la santità di lui, che potea dar sodezza al vetro; onde potesse questo competer nella fortezza co'l marmo, *proiectum vas vitreum perfenestram in saxorum molesingents precipitio sic manstit incolume, ac si proiectum minime fuisset*, potendo chi hauea risanato vn vaso infranto, mantener'anco forte perche non s'infrangesse il sano; & vn'altro sano, perche nascondea il veleno con vn dardo d'vn sguardo frangerlo, & in piccioli fragmenti, e minuzzolli ridurlo, *vas quod longius te ebatur signo Crucis rupit ac si in illo vase mortis pro Cruce lapidem dedisset*, onde si potesse di lui dire *ipse vulnerat & medetur*. Poteasi argomentar saggiamente che chi legò i minuzzoli del marmo allo stato di perfettissima integrità harebbe disciolto collo sguardo i legami d'vn rustico da vn Barbaro fortemente legato, *ad cuius brachia dum oculos deflexisset miro modo tanta se celeritate caperunt illigata brachijs lora denoluere, vt d fsolui tam concite hominum festinatio e potuissent*. Forse perche sacrilego il tiranno condotto hauendo i legami dianzi gli occhi d'vn, ch'era totalmente disciolto dal mondo, rimanesse eg i dalla confusione legato; poiche se non solo a Sacerdori era disdetto il portar nodi nella persona, come dicon Festo Pompeo, & Aulo Gellio *nodum neque in apice, neque in c nctu neque in alia parte nullum habet*; ma di vantaggio, come nota Plutarco, non era permesso che per l'vscio, per

Proverb. 20. 11.

S. Gregor. c. 29.

Cap. 38.

Cap. 31.

Aul. Gel. l. 10. c. 15.

done

doue passauan coloro, fusser entrati lacci, ò catene; come soffrir potea, senza prosciorlo, lo spirito di Benedetto, distaccato dagli affetti del mondo, di veder d'nanzi lui alcun miseramente legato? Harebbon'ancora dal veder quel sacro fanciullo reintegrar le fratture d'vn marmo, i sagri Auguri argomentato, che questi in età più graue harebbe potuto intenerir durissime felci; e non come Mosè due volte percotendo la pietra, mà con vn solo sguardo, con vn cenno far piouer dalla rupe cristallini, e dolcissimi vmori; nè potendo quella resister'al peso del commandamento del Santo, dando per mille porti i refrigerii dell'onda copiosamente sudasse *rupem mortis sudantem immenerunt*. Potean'anco diuinare che s'allora *quasi per lusum* nella fanciullezza opraua prodigij, tali sarebbono stati nel rimanente della sua vita, che se dà il Creatore facoltà a Santi d'oprar miracoli per sola necessità; onde ad Elia ordinò che facesse fue dimore vicino al torrente di Carith, oue hauendo vicini i ristori della beuanda, hauesse g'i altri del cibo dal coruo miracolosamente portati, non volendo Iddio che l'acque, come il cibo, seguito hauesse per man'Angelica Elia, mà questi fusse andato a trouarla, *vade in torrente Carith; & ibi de torrente bibes, coruisque præcipi vt pascant te ibi*, perch'oue può l'humana fralezza arriuare, non deue soccorrer con suoi prodigii la gratia diuina, mentre *non sunt facienda miracula sine necessitate*; però Benedetto non per necessità come gli altri, ma per maggior commodità opraua prodigii, *Vt illis laborem tanti itineris auferret*, dice il suo patente Gregorio. Poteasi diuinare che potea egli *naturam conuertere, ita vt è petra aqua fluxerit; & ferrum aqua supernatarit*, come dice Ambrogio, perche non solo harebbe intenerito i marmi coll'acque liberalmente donate, ma stender'ancora il suo imperio sù l'acque, hor'impietosendole con restituire a quel rustico la diuorata scure, *& mox ferrum a profundo rediit atque in manubrium intrauit*; & hor volgendo la molle sua naturalezza in sodezza di marmo; poiche non orando com'Eliseo, di cui dice il citato Ambrogio *orando facere meruit non imperando*, mà commandando a Mauro, che soccorresse Placido, così placide render l'onde, allor che diuenir doueano durissime, che scordate di esser volubili prendesser per dar passaggio all'vbbidiente discepolo stabilità, e costanza vguale, a quella de'marmi. E se Eliseo, *orando* si dimostrò, ancorche Santo, composto però di nostra fralezza, Benedetto *imperando* trapassando i limiti dell humana condition, arriuò all'esser quasi di Dio. Così argomentando con Agostino proua l'Angelico, ch'il far miracoli sia proprio degli amici di Dio, ma il dar facoltà ad altri di oprarli, sia proprietà sola di Dio. *Qui credit in me opera, quæ ego facio ipse faciet, & maiora horum faciet. Qua sunt ista maiora? maius miraculum est sanare vmbra quam fimbria*; e questo fè Pietro; ne da tal maggioranza di prodigii si argomenta in Pietro superiorità di dignità, ò di meriti, perche *Christus facere sine Petro poterat: Petrus nisi in Christo non poterat*, facendo Pietro portenti come Mauro in virtù, e per l'imperio del suo dolce Maestro, *pro solo eius imperio factum dicebat*; conoscendo ben Mauro come dice Tertulliano di Christo, ch'essendo questi vgualissimo al Padre, si confessaua però di quello minore dicendo, *Pater maior me est*, perche hauea dal padre riceuuto l'esser diuino, *Quamuis se ex Deo patre Deum esse meminisset*,

Cap. 5. D. Tho. vt supr.

3. Reg. 17.

S. Ambr. l. 3. exam.

D Greg. vt supr.

Ioa. 13.

S. Aug. in Cajen. D. Tho.

S. Aug. in psal. 103.

S. Greg l. 2. dial. c. 11

Tertull. de Trin.

nisset, nunquam se Deo patri comparauit aut contulit, memor se esse ex suo Patre, & hoc ipsum quod est habere, quia pater dedisset; onde conchiude Gregorio essersi sopra ogni altro Santo auanzato Benedetto, & esser giunto all'esser diuino *Vir Dei Benedictus vnius Dei spiritum habuit*, perch'egli non solo oprò miracoli, ma di vantaggio diede ad altri virtù di oprar i più segnalati prodigij *Nam Sancti Dei homines potuerunt a Domino virtutes habere non alijs tradere. Ille autem signa virtutis dedit subditis*. Puotè ciascheduno argomentar da' marmi franti, e risanati, che potea auuiuar come Iddio le ossa d'vn morto; essendo l'ossa humane marmi del mondo picciolo; come i marmi son le ossa del mondo grande. Nè senza mistero se gli douean portar l'ossa rotte dentro vn sacco a Benedetto per darle vita *Quem portare non nisi in sacco potuerunt, quia collapsi saxa parietis non solum eius membra sed etiam ossa contriuerat*, poiche non men che coloro, de quali fa mentione Chrisostomo, che non trouando nel mondo pari nella fortezza, esser citan questa con vn sacco di arena, *Nonne videtis eos, qui quinque certamin. num appellant, cum nullum forte reluctatorem reperiant, ad saccum arena plenum vires suas extare?* Non trouando Benedetto chi potesse alla sua forza resistere, mirabilmente con vn sacco d'ossa l'esercitaua. O pure se come dice Menandro, volendo i Gentili supplicheuoli chieder con più forza, & ottener le gratie dal Cielo dentro i sacchi si chiudeano e dentro il fango confessando lor fralezza si riuolgeano *Dein sacco induti, & in via cano voluta tes Dea supplicabant vt tumores dimitteret*, per poter quel cadauero così stritolato, & infanto riceuer da Benedetto la desiata gratia dentro vn sacco se gli presentaua dinanzi. O pure se come dice Suida, appresso gli Antichi cosa vile co'l nome di sacco si spiegaua *Simplicem saccum calca; de rebus, aut hom nibus vilibus*, volendo dimostrar la gratia quanto ordinaria, e bassa cosa fusse a Benedetto quel gran prodig o di render la vita ad vn morto, dentro il sacco l'ossa rotte l'adduce. Troppo grandi sono, & innumerabili gli auguri, che poteansi nella fanciullezza di Benedetto argomentare; sono molto chiari segni del felice giorno della sua vita, dati nell'alba della sua fanciullezza, perche *ex studijs suis cognoscitur puer*.

S. Greg c. 8.

Suida.

10 Come sono però stupido VV. ne' prodigij di Benedetto, ch'hauendoui proposto di prouarui ch'egli non hauesse hauuto vicendeuolezza di giorno, e notte, nè successione di età vel'habbi dimostrato nella fanciullezza con chiari segni degli euenti futuri, mentre Gregorio confessa di lui, *ab ipso puerilia tempore cor gerens senile, atatem moribus transiliit*? Fanciullo sì Benedetto nella putità: ma canuto ne' meriti; e tale, che potendo vnir gl'estremi di due impossibili etadi goder potea i frutti dell'Empireo, oue mantengon fresca la vita, & insieme nel capo bianco come candida lana tengon'i segni de' più maturi consigli; come dice Dauid *Beatus vir*, ò con altri *Beatus iuuenor, cuius senectus venerabilis*, soggiunge Ambrogio, *non canis sed meritis albescit*; ò come il Redentore che suggendo come bambino il latte, beuea anco il vino da grande *bibi vinum cum lacte meo*, perche come dice il medesimo Ambrogio, *Paruulos consolationis sua lactat vberibus, vt ablactati in delicijs in p'enitudine perfecta atatis adolescant*. Sono troppo grandi gli eccessi della gratia vsati con Benedetto poiche se come di cosa, che muoue à riso più ch'alla credenza nostra mentre ciò,

S. Gregor. c.1.

S. Chri. sost. ho. 34 in Matt.

Menand. apud Por. phiri.

Psal. 1. Theodo. dotion.

S. Ambr. l. 3. epist. 11.

S. Ambr. l. 1. de Cain. & Abel. c. 5.

tiò, che riferisce Solino che l'alba de natali ne' fanciulli sparga ne' loro capelli vn candidissimo late *flatim canos fiori*; vedesi però auuerato in Benedetto, che preuenendo l'età come dice Dauid *praueni in maturitate* ò con altri, *in immaturitate vel in aurora*, ò con i 70. *adhuc in tenebris*, non solo di sua fanciullezza, mà del suo bambineggiar nel ventre materno, come colmo di anni conoscendo i tributi di osseuij douuti al suo Signore cantò l'hinno, *praueni adhuc in tenebris, & clamaui*, perche come dice Ambrogio *Prauenit aetatis maturitatem, qui in adolescentia posita senilem grauitatem induit, & iuuenilles annos veterata quidam continentia regit feruoremque virentis corporis in cana morum maturitate componit*. Dican pur gli Encomiasti de' loro saggi a somma lode *Sunt quibus i genium, & rerum prudentia velox, ante pilos venit*, ò quell' altro *Caesaribus virtus contigit ante diem*, ò pure *Ante annos animumque gerens curamque virilem*, che Benedetto *cor gerens senile* nell'età più tenera mostrò i prodigij della gratia, maggiori di qualunque più altro veduto miracolo. O con quanta più ammiratione del Patriarca Giuseppe fù Benedetto osseruato *eo quod esset loquens senectutes* nell'età puerile? ò con quanta lode della gratia si può affermar di Benedetto ciò, che S. Cipriano disse della breuità della vita humana in biasimo di nostra natura, *Canos videmus in pueris, capilli deficiunt antequam crescant, ne atas in senectam definit, sed incipit à senectute*.

Sol. c. 53.
Psal 118. Chaldaeus.
S. Ambr. hic ser. 9.
Persius Satyr. 4.
Ouid. 1. de arte.
Virgil. 9. Aeneid.
Gen. 37. 70. inter.
S. Cypr. tra. cont. Demetr.

11 Fù vecchio nella prudenza, fanciullo nella purità, ma giouine robusto per la fortezza insuperabile del suo spirito inuito; che perciò nel principio della sua istoria, col titolo di *Vir*, *Vir Dei Benedictus* ce'l descriue Gregorio: onde come nota Geronimo anco gli Angioli per dimostrar la robustezza del loro inarriuabil valore co'l nome di *Vir & ecce vir luctabatur cum eo*, & altroue *Ecce vir Gabriel* celi rappresenta la sacra Scrittura *Videbatur Gabriel non Angelus vel Archangelus sed vir, vt nequaquam sexum, sed nomen fortitudinis ostenderet*. Veramente fortissimo Benedetto, che reintegrando le rotture del marmo, perche dall'adultationi, & applausi popolari non fusse rimollato nell'animo, sapendo che non hà nostro nemico stromento più forte per arietar nostra fortezza delle adulatrici Sirene in modo, che *credit infelix vt eum, quem tentatione vincere, quem muneribus nequiuit flectere possit adulatione pulsare*, fuggì rattamente ad vn più rimoto deserto; *plus appetens mala mundi perpeti, quam laudes, & per Deo laboribus fatigari quam vita huius fauore extolli, nutricem suam occultè fugiens deserti loci secessum petijt, cui sublacus vocabulum est*. Venga hora Gioue, che vanta fortezza d'incenerir l'vniuerso con sue infuocate saette, se non farrà il poderoso braccio dalle adulationi, come da incantesimo trattenuto, *Sape Iouem vidi cum iam fulmina mittere vellet fulmina, thure dato sustinuisse manum* Benedetto però superiore al mondo, con vn vil dispreggio de' suoi encomij nell'orido deserto frettolosamente se ne fugge. Fortissimo Benedetto, a paragone di cui debile confesserebbe la sua forza Mosè, ch'*in fortitudine eduxit populum*, in premio di hauer fanciullo calpestato i fasti, e le corone reali, *Is filiae gratificaturus comiter diadema unum eius capiti imposuit. Moyses verò capite pueriliter vtique detracto prolabi in humum passus pedibus*

Gen. 32. Dani. 9. S. Hier. hic
Chrysol. ser. 17.
Ouid. l. 5. Fast.
Ioseph hebr. l. 2. antiq. c. 5.

etiam

tiam calauit, come dice l' Ebbreo; perche Benedetto fanciullo, non fanciullescamente, ma con senno senile, con intrepido ardire, e le corone dell' ampio Marchesato conculcando; e le più lusinghiere delitie nulla stimando andò nel deserto, perche lortando con patimenti dimostrato hauesse dell' animo generoso la non mai veduta fortezza. Vanti Abramo sua costanza, come dice Ambrogio, allor ch'al comandamento diuino posto in oblio quanto possedea, e sperar potea vscì rattamente dal patrio suolo, *tentatur vt fortis incitatur vt fidelis*, perloche meritò di annouerar colle stelle il numero, e gli splendori de' figli; poiche Benedetto posto in non cale quanto dalla nobile, e ricca sua casa gli veniua promesso, andò volontariamente nell' orride spelonche di spauenteuol deserto ad incontrar disagi, e più aspri trauagli, senza che fusse dall' oracol diuino come Abramo ristorato colle speranze di benedittioni future. Ancorche dal sommo rimuneratore come che più colmo di meriti, ch'il Padre d'Israele, gli fusse stato concesso di veder ne' figli moltiplicati come l'arene del mare (annouerandosi da Trisemio 36. milla Abbadie, e 17. mila Priorati) e corone de' Regi, e Monarchi, che dispregiando i Regni restrinser loro fatto dentro i chiostri di Benedetto anteponendo vna vil cocolla a manti reali; come fede ne fanno i Carli Magni, gli Anastasij, i Micheli, Teodosij, Lotarij, Hugoni, e tanti altri, che nell' annouerarli sento venirmi meno il cuore per tenerezza. Vidde anco nella sua famiglia, & esserciti di candidati, ch'arriuando al numero di 15. mila canonizzati poteano soli popolare l'Empireo: innumerabili Prelati, e Porporati, e diciotto Pontefici, che con loro santità, e dottrina moderando la Chiesa vniuersale, mostrauan che non era allora la militante punto differente dalla trionfante. Prouò sua fortezza nostro nemico che co'l nome di forte *cum fortis armatus* vanta sue glorie, confessando esser della sua maggiore quella di Benedetto, allor che discacciandolo vergognosamente dagl'infami delubri, stritutò gl'Idoli, inceneri le selue al falso nume dedicate, *contriuit Idolum, subuertit aras, succendit lucum*, e co'l fumo degl'incendij offuscando gli splendori del Sole, che quiui sotto nome di Apolline sacrilegamente era adorato, annerì colui, che sotto bionde apparenze nascondea volto adusto di moro. Miratelo con vn calice pien di veleno in mano; appresentatogli dall'insidie di monaci dissoluti, e con intrepidezza di cuore, con serenità di volto, senza pur inarcar vn ciglio guardarlo; onde confusa la tazza in veder vna sì gran costanza s'infranse, *il sico surgeas vultu tacitosymente tranquilla, &c.* e se potrete, lasciate di dargli il titolo di fortissimo, come diede Zenone ad Abramo, *non membra timore vibrantur*; ò pure il Redentore si meritò, allor che pieno di amarezza il calice, ancorch'a prima turbato l'hauesse, non puotè però dalla conformità al diuin volere distorlo. Segli negherà l'elogio di fortissimo a Benedetto allor, che con egual cuore, che se l'hauesse mandato amoroso dono, accolse il velenoso pane, inuiatogli dall'empio Fiorenzo; e morto questi pagò con lagrime di tenerezza, e di dolore il delitto dell'implacabil nemico, anzi che punì il discepolo, che mostrò segni di allegrezza nel volto, *eidem discipulo panem etiam indixit, quod gaudere de inimici præsumpsisset*. Forse chiamerebbe men forte di Dauid Benedetto, Chrisostomo.

S. Ambr. l. 1. de Abrah. c. 2.

Luc. 11.

S. Zen. or. de Abrah.

Cap. 8.

stomo, allor che quegli fè ostentatione di sua marauigliosa fortezza più che nell'abbattere lo smisurato Gigante, nel pianger la morte di Saule, mentre che dice lo Spirito santo *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium*, d'onde preser gl'Encomij de' loro lodati, Oratio, e Claudiano. Mirate di nuouo il forte Satanno come confessi ancor sua debolezza, che con vn schiaffo datoli da Benedetto non potendo soffrir la robustezza del nerboruto braccio, auuilito sen fugge. Mirate che domator de mostri infernali Benedetto non sà com' Ercole ammollarsi trà le delitie, e vezzi donnetchi; non lascia ingannarsi come Sansone dall'infame Dalida di sua carne rubelle, ma come punto lo spirito da vn solo aculeo, *stimulus carnis mea* vendichi incontinente con mille punture le riceuute offese; onde dentro vna macchia di spine gittando suo corpo, e vedendol per ogni parte lacero piouer da tutte le vene il sangue, refrigerando in questo l'arsure del fuoco diuino, estinse quelle delle fiamme lasciue. Conuenia che Benedetto acceso così di carità diuina prendendo il sembiante d'amore, qual si dipingea con vn fascio di spine, si fusse auuolto per esprimer sua fortezza, mentre *fortis est vt mors dilectio*, in vn folto vepraio. Douea il suo corpo, qual'era il tempio di Salomone, fabricato a modo di fortezza, esser circondato di spine, perche cattiui vccellacci iui poggiando non l'hauesser sozzamente sporcato. Douea il forte destriero colle moltiplicate punture imprender generosa carriera, per arriuar a quella meta oue non mai giunser i Santi. Douea non come Venere, ma padre d'vn santo amore far germogliar colle stille del suo sacratissimo sangue mille rose in quello spauenteuol roueto. Douea il Padre della Chiesa compatendo noi mortali, che siam circondati di spine, come dice Bernardo, *totus mundus plenus est spinis*, comparir nel vepraio, com'Iddio nel roueto, allor che *spinis punctis erant filij Isra l in Aegipto*. Douea il Patriarca della Chiesa non men che Christo nel horto, non bastandogli gli occhi, pianger con tutti i pori del corpo per lauar nostre sordidezze, *Non solum oculis, sed membris omnibus freuisse, vt corpus suum quod est Ecclesia lachrymis totius corporis mundasset*, come dice Bernardo, O pure perche come dice Vegetio, ch'i Romani per poter combattere contro gli Elefanti trouarono vn'inuentione di arme tutte spinose; com'anco Esaia per ofteggiar contro l'infernali le desideraua di spine *Quis dabit me spinam, & veprem in prælio*; così Benedetto per portar di loro glorioso trionfo armossi tutto di spine. O che forte campione inuero, ò che generoso Eroe Benedetto, *Vir Dei Benedictus, vir dicitur vt nomen fortitudinis ostenderet.*

12 Gittossi nel vepraio Benedetto perch'essendo intralciato di acute spine il sentiero del Cielo, facendo egli pollolar per mezzo del suo sangue tra quelle fiori, e rose, hauesse più ch'altro santo non solo fiorita la patria del Paradiso; ma lastricata anco di fiori la strada; e gloriosamente l'ottenne. Poiche vn giorno prima al felice transito di Benedetto com'a trionfator glorioso del Cielo apparecchiossi vna strada diritta dalla terra al paradiso, oue pendendo dalle pareti i più douitiosi apparati; che fusser nelle guardarobbe dell'Empireo, tramezzandouissi con vaghe ordinanze simolacri delle più generose attioni oprate da lui, che come infinite potean sole occupar l'am-

Prou. 16. 32.
Horat l. 2. ode 2.
Claudiã. ad Theodos.
Ioseph de bello iu.
Aliquies hebræo apud Nouarin. in 3. exo.
S. Ber. ser. de Magd.
Veg. et l. 3.
Esa. 27. 4

l'ampiezza di sì longo camino; & espresse con elogij, con simboli traeuan così stupidi gli sguardi, e la mente degli spettatori, che non sapean che prima, ò più ammirare, ò chi tanto oprò, dando sì ampia materia di esprimere, ò chi con sì bell'artificij, & ingegnosamente l'espresse. Il pauimento era couerto di porpore, che si stendono a regnanti nel Cielo. Il tetto formaron l'ali degli Angioletti, quali dando insieme splendori di Sole, e refrigerij dell'ombra, spargean'vna minuta pioggia di acque sì odorose, che trahendosi da quell'aria il respiro poteasi godere eterna vita, come l'hanno coloro, che son nell'Empireo. *Strata pallijs, atque innumeris coruſca lampadibus via recto orientis tramite ab eius cella in cælum vſque tendebatur*, e risuonando per tutto armoniosi concenti, e festiue trombe, aspettauan il giorno felice, che douea partorir nuoue allegrezze alla gloria. Io però trà tanti oggetti, che rendono stupido il pensiero di ciaschedun riguardante, non proue occasione di più marauiglia, che nel veder'vscita quasi colomba l'anima di Benedetto per dar vn volo per quella ricca strada alla gloria, ch'in vece di appoggiarsi su le braccia del Redentore, come costuman le più care spose di Christo *innixa super dilectum ſuum* ch'al contrario quì poggiando Christo su'l capo di Benedetto, come sù d'vn glorioso carro sia portato all'Empireo. *clariſſima, & grauiſſima ſpecie virum ſta tem ſupra caput ipſius dicentem, Hæc eſt via qua dilectus Domini Benedictus in cælum aſcendit*. Ma qual motiuo persuase il Redentore a salir nella gloria su'l capo di Benedetto? forse perche douesser le tempie di Benedetto cingersi di sì nobil diadema, mentr'egli come dice la Chiesa *eſt corona Sanctorum omnium*? ma se questo fusse tanto osseruar douea si con altri Santi, e più colla santa delle sante Maria. Perche Christo, che diuise quaggiù l'impero con Benedetto non fà sederlo nel medesimo carro con lui, onde *Seruus, & Dominus curru portentur eodem?* Già VV. da tanti raggi vien'illustrata la mia mente. Qual è il pensiero del Sacerdote nell'elevatione dell'ostia sacratissima sopra la testa? Quel medesimo, ch'hebbe Iddio comandando al Sommo Sacedote degl'Ebbrei che portasse su'l capo in vna landetta scolpito il nome del Creatore *ſculpes opere calatoris ſanctum Domino*; acciò, dice Origene, si dichiarasse Iddio superiore al Sacerdote *Quia ipſe eſt caput omnium ideo ornatus iſte capit ſuperponitur*; perciò dunque *eleuantur hoſtiæ ſuper caput Sacerdotis*; conforme la profetia *Erit plenitudo tritici in capitibus Sacerdotum*, acciò ch'il popolo, che vede esercitar'il Sacerdote tanto dominio con Dio tirandolo dal Cielo alla terra, legandolo sù d'vn'altare, carcerandolo dentro le specie, benedicendolo come superiore, dispensandolo come padrone, diuorandolo come Signore, vedendo ch'il Sacerdote se'l pone sù della testa s'accorga esser Christo suo assoluto Signore. Questa gelosia in Dio fè che Benedetto, ch'hauea predato la tesoriera della diuinità con farsi quasi vn Vicedio dell'vniuerso, comandando a gl'elementi, hauendo lo scettro del potere diuino sopra la morte, l'inferno, gli Angioli, e quasi non dissi su'l medesimo Dio, perch'in giorno di sì nobil trionfo vedendosi a riceuerlo vuotato l'Empireo, con sì ricchi apparecchi, non fusse creduto dagl'huomini superiore a Dio, questi *ſupra caput Benedicti* di chiarissima luce adorno sale alla gloria.

Cap. 37.

Exo. 28. Origen. hic apud Paolacc. ſer. 3. do. 2. quad. Pſal. 71.

13 Vattene generoso Campione, alla

alla fiorita meta del paradiſo tu che ſchiuaſti qua'unque vezzo in queſta terra di luſinghiere delitie. Và anima fortunata oue in vn perpetuo Aprile ti riderano le roſe, ſe quì ti feron pianger per tutto il corpo le ſpine. Và a goder quella luce, che non mai tramonta, tu che non haueſti qua giù vicendeuolezze di giorno, e notte nell' eleggere ciò, che ti conducea a Dio, ò per conoſcerlo, ò per amarlo. Sapeſti indouinar la ſtrada ſeminata di bronchi de' patimenti, hor la troui per andar'a coronati Signor nell' Empireo rappezzata di pretioſiſſimi arredi. Ma ſe tale è la ſtrada per doue paſſi qual ſarrà il palagio o ue fartai eterne dimore? Miſero me, e qual ſarrà la via del mio paſſaggio, qual ſarrà la caſa e'l termine del mio infelice pellegrinaggio? Haueſti ò Benedetto la ſtrada adornata di porpore, io mi contento che ſia per me cinta di fiamme, purche per queſte poſſa far più oltre paſſaggio a quel termine oue tu, ſe non come tu, felicemente giungeſti. Sia la ſtrada quella de' ſuoi eletti, de' quali già diſſi *Nouit Dominus viam iuſtorum*, e non curo ſia intralciata di ſpine, e bronchi, oue laſci le ſanguinoſe veſtigia per vn diſaſtroſo camino. Fà che per tua interceſſione ſi habbia a dire *Hæc eſt via, qua ſeruus Dei & Benedicti deuotus aſcendit.*

PANEGIRICO DECIMOSETTIMO DELLA SANTISSIMA ANNVNTIATA.

PAre gran marauiglia a Giouanni, & a lui nello ſtupore vi ſi accompagna Bernardo, ch'vna donna là nel Cielo, oue ha la ſede il Sole, poggiando, cinta di ardenti lampi, ammantata di focoſi ſplendori non ſi dilegui, ne ſi conſumi, anzi ch'accreſca alla natia nuoua beltade E non e queſti il Sole, ch'allor, ch'à noi più dell'vſato vicino è coſtretto a diſcuoprir ſenza vel di nube in vn tormentoſo ſereno il fiammeggiante ſuo volto, quaſi per lo dolore inferocito hor ruggendo, hor latrando non muoue paſſo, che non atterri, non volge ſguardo, che non ſpiri fuoco, & ardore, sì che tacendo nell'aria gli augelli, ſerrateſe nelle lor tane le fiere; inariditi ne'ſuoi fiumi, digiunan le campagne, ſi duole la terra, ſi corrompon gl'elementi, muoion le piante, e chinando per lãguidezza il capo i fiori par che genufleſſi chieggon'i refrigerij dell'onda, & eſso apprendendo la nel Cielo, oue regna pietà, crudeltà, più fiero del terreſtre leone non ſolo *non parcit ſubiectis*, ma li conſuma, inceneriſce, e diſtrugge con fieri aſſalti delle ſue maligne influenze? Non è queſti il Sole, che delle ſue ſteſſe bellezze ingeloſito ſe ſi accorge ch'occhio troppo temerario, & ardito attenti di vagheggiarlo lo ſferza in pena del commeſſo fallo co'l flagello de' raggi, gl'intuona in ſu'l merigio la notte, e fà che l'occhio diuenga vn'Eſpero flebile di vn Sole, che naſce, e muore? E come vna donna di condition debile, e frale in mezzo ad vn'acceſa fornace di ſempiterni ardori moſtrando di lor trionfare con ſtimar poco lor cocentiſſime fiamme hor dell'vne forma nobil corona; hor con faſtoſo piede calca le ſuperbe corna della luna; ed ad onta del medeſimo Sole teſſe de'ſuoi raggi nobiliſſima veſte *Mulier amicta Sole*? Quomodo, dice Bernardo, *in tam vehementi ardore tam fragilis natura ſubſiſtit*? altro però riſponder non ſi portà, che *ſignum magnum, miraculum magnum*. Miracolo pur troppo grande, prodigio eccelſiuo della gratia ſù che Maria reſtringendo nel verginal ſeno co'l diuin ſole immenſità di ardori, e di amore, non fuſſe caduta, ò incenerita, e deſtrutta; com'anco portento ſù che veſtita ella di Sole dia non men, che da queſti riceua lume, e ſplendori; onde dice Bernardo, *In te manet, & tu in eo, & veſtis cum, & veſtiris ab eo*. Rappreſentarouui gli effetti propoſti di ſi nuouo prodigio, ſe terrete deſti gli occhi, e gli orecchi per oſſeruarlo.

Apoc. 12. S. Bern. de ſig. Apoc.

1 Il cuor'humano ſaggiamente

dalla

dalla natura collocato in mezzo al petto per eſser dalla carne, coſte, membrane, e cartilaggini, come da tante trincee, a baloardi ben preſidiato, e difeſo, non hà ſolo da temere ſua morte da ſiniſtri auuenimenti, che con funeſte bende di dogliosa meſtitia il chiudono, perche non vegga raggio di vita, ma più deue pauentare gli aſſalti di non aſpettata, & inuſitata allegrezza, che con feſtiui giubili dilatandogli eccelliuamente il ſeno, diſſipandogli gli ſpiriti, per i quali ſpira, e viue, vien'affogato, e ſepellito in vn mare di gioia; conchiudendo i naturali che non men da sêſi di allegrezza, che da quelli di doglia venga oppreſsa noſtra fralezza. Così per laſciar cento, e mille, fede ne potrà fare Diagora, che vedendo tre figli per tre vittorie nel medeſimo giorno ottenute, coronati, diuenne egli per l'eccelliuo giubilo trionfò di morte e que'fiori ſparſi dal feſtiuo popolo sù de'trionfanti, ſi ſparſer ſu'l cataletto dell'eſtinto padre, facendo si brieue paſsaggio dagl'onori trionfali, a funerali: E chi non sà che tra tutti i peſi più graui, ò dir noioſi affanni, ò di feſtiue allegrezze ſiano quelli che vengon communicati dall'onnipotente mano di Dio? *Quorumdam Dei bonorum, ſicut & malorum intolerabilis eſt magnitudo* diſse Tertulliano. Onde oppreſſi da graue peſo di veduta gioia nel monte i diſcepoli *ceciderunt in faciē ſuam:* tanto ſperimenta la Chieſa, ch'alla ſola rimembranza dell'eccelſa mole di gratie riceuute nell'Incarnatione del Verbo, ò nel Simbo o Apoſtolico, ò nel *Te Deum laudamus* mentionate, proſtratasi a terra confeſsa ſua debolezza. Molto più Maria, che più d'ogn'altro viuente fù caricata di doni, & acceſa di amore, vedendoſi fatta degna madre di Dio, ſentendo ripieno d'infinito giubilo il cuore *Exultat Maria, & matrem ſe lata miratur*, come dice Agoſtino, douea a sì peſante incarco cadere, con sì veſte fiamme inceneririſi. Che perciò non potendo trattener ſuo cuore l'eſtremo contento come perſona ambaſciosa di affanno ſcorſe frettoloſa per le montagne Giudee per ſcaricar parte della ſua graue ſoma negl'orecchi della ſua cara parente *vt conſolationem ab Eliſabeth reciperet* dice l'Arciueſcouo di Bulgaria. Queſto medeſimo motiuo fù, che perſuaſe Maria allor, che grauida del ſuo Dio languiua, ò agonizzaua per amore, mentre che *languor eſt quaſi longus agnor quia Virgo numquam fuit ſine languore* come dice Riccardo da S. Lorenzo, di pregar gli Angioli a recar ambaſciarie al ſuo diletto del ſuo ardentiſsimo amore *Adiuro vos ſi inueneritis dilectum meum, vt nunciatis ei quia amore langueo*, perche volea laſciar parte delle ſue fiamme cocenti a Serafini quali a lei vicini pareano come la neue aghiacciati *Vt vulnerata vulneret, percuſſa percutia* dice Ruperto; ò con altri *Angelos inſtruebat ad amandum.*

2 Et in vero non può ſe non co'l titolo di prodigio ſpiegarſi la vita di Maria, come chiamolla Ignatio Martire *caleſte prodigium*, e Damaſceno, *miraculorum omnium miraculum maxime nouum*, nel tempo della graſuidanza del Verbo; poiche nè Mongibello, nè Chimera, nè Vulcano, nè Veſuuio, nè qualunque altro monte, per cui ſpira l'inferno i ſuoi ardori, accolſe tanto fuoco, quanto n'hauea il cuor di Maria, nè tutto l'inferno colle ſue fiamme può adeguar vna minima parte di quelle, che formano la fornace, oue ſtanza Iddio, mentre che *Deus noſter ignis conſumens eſt*. Ma chi non sà che ciò, che aſsertì Errico Gandauenſe, che noſtre anime

là

Cice. l. 1. 99. Tuſcul. Gell. l. 3.

Tertull.

Matth. 27.

S. Aug. ſer. 18 de SS.

Theophi. in c. 1. Luc.

Ricchar. à S. Laur. l. 3. Cant. 5. 8.

Rupert. l. 5. in cant.

S. Dama. ſc. orat. de nat.

là nell'Empireo beate douranno qual ferro infuocarsi in sì fatta maniera dall'essenza diuina, che non possano sì ben conoscersi se quelle di prima fussero, ò trasformate nell'

Henricus Gandau. quod l. 13 q. 2.

esser di Dio, *tanquam ferrum candens, quod ignis apparet*; si auuera di Maria in modo ch'Idelfonso di lei

S. Idelfo. so orat. de ass. B.V.

afferma, *quam velut ignis ferrum Spiritus sanctus totam decoxit, incanduit, & ignitus; ita vt in ea Spiritus sanctus flamma tantum videatur, nec sentiatur nisi tantum ignis amoris Dei.* Che perciò l'Angelo per sommo elogio di Maria le disse ciò, che pare communale con tutti; *Dominus tecum*, quasi volesse dire, dice Agostino, *Dominus tecum magis quam mecum, ipse enim in tuo est corde, in tuo est vtero, adimplet mentem, adimplet ventrem*, perche tutta Maria era in Dio, e tutto Dio in Maria, con vna perfetta quasi identità, che parea non più donna ma Dio, confermando questo S. Pier Damiano con dire

S. Aug. ser de natiu. Dom.

S. Pet. Da. mian. ser. 1. de nat. Guarric. ser de assumpt.

Cum Deus sit ea aliis rebus tribus modis, in B V. fuit quarto modo speciali scilicet per identitatem, e Guarrico Abbate introduce Iddio, che con Maria fauellando le dica, *communicasti mihi quod homo sum, communicabo tibi quod Deus sum*, perche tanto si è Maria auanzata, che con vna perfettissima mescolanza con Dio trapassa all'esser di Dio.

3 Vorrei ch'il nostro pensiero suggerisse alla mia mente distinguanza trà la Vergine, e Dio, mentre lo Spirito S. e le penne de'SS. Padri vanno librando colla stessa misura loro proprietà. Poiche se dar non si può vn'ente infinito, che non sia Dio, Maria vantando, come afferma coll'

S. Th. 1. p. q. 26. a. 6. S. Dion. Chart. ser. 1. de Concep. B V.

Angelico Cartusiano, infiniti onori nella degnità di Madre di Dio, *non irrationabiliter asserunt magni Theologi quod ratione huiusmodi materna fæcunditatis, maternitatisq; sit dignitatis quodammodo infinita*, ò hà da esser vguale, ò medesimata con Dio Iddio è la fonte della purità *candor enim est lucis æternæ*, onde dice Nazianzeno, che nel Cielo prese la Verginità suoi principij da Dio, *Prima Trias Virgo est*; e quì in terra consolonierà fù Maria, che per antonomasia si appella la Vergine. Iui si dà vn principio generante, che non hebbe principio, ne mai con altro titolo che di Padre può esser nè da noi, nè da lui conosciuto, che perciò Eterno Padre si chiama, *Et quando non Maria Mater*, dice Chrisologo, sè *ab æterno ordinata est*? Iddio Padre colla mente feconda genera il Verbo, Maria con pensieri diuoti, e fissi nelle bellezze di Dio genera nelle sue viscere Dio, che perciò chiamasi *mater agnoscens* onde dice S. Leon Papa *sacro grauidanda fœtu diuinam humanamque prolem prius concipere mente, quam corpore*, onde chiamasi più che terreno celeste il corpo di Christo, *secundus homo de cælo cælestis*, e Chrisologo riprende per lo stesso motiuo coloro, ch'hanno ardire di negarlo *Vbi sunt qui conceptum Virginis, Virginis partum mulierem partibus existimant exæquandum cum illud de terra sit, hoc de cælo? Sanguis fluit, caro stupuit, sopor arrepta fuit, membra, & aula Virginis tota est in cælesti commoratione suspensa, donec auctor carnis, carnis sumeret indumentum, & fieret homo cælestis*, &c. E Cretense diuoto di Maria ponderando le parole dell'Angelo, *Ecce concipies*, dice, *concipere proprijs mentis est vt intelligeremus rademsincerutate B. Virginem Deifilium concepisse; quamens intelligentia verbum concipit.* Iui da vn mongibello di carità si produce vn ch'è tutt'Amore, e quì *ex radice incendij*, come ben leggono molti nell'vndecimo d'Esaia nasce vn figlio, che procede come amore, e da amore come il chiama S.

S. Bern. Sen.

Chrys. ser de ann.

Eccl. 24. S. Leo ser. de nat. D. 1. Chor. 15.

Chrysol. ser. 117.

Cretens. de B.V.

Esa. 11

Pao-

Coloſ. 1. 3 Paolo *filium dilectionis ſuæ*, e vanta ella come ſingolar priuilegio, poiche nè in terra, nè in Cielo può naſcere, e proceder figlio per amore, onde dice Ruperto applaudendole, *Benedicta tu inter mulieres, quia videlicet tu ſola de amore Dei filium genuiſti*, e S Idelfonſo *Quomodo ſiet iſtud? ama, & peperiſti*. Iddio genera, e produce del a ſua medeſima eſſenza, e Maria veſte Dio della ſua medeſima carne, *caro Chriſti caro Maria eſt*, dice Agoſtino. Iddio genera il Verbo come ſua perfettiſſima imagine *imago bonitatis illius*, e di Maria dice Vgone, *Maria fecit Deũ ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam*. La generatione del Verbo come di luce dal Sole, *eſt emanatio quædam clritatis omnipotentis Dei ſincera, & ideo nihil coinquinatum in ea incurrit, candor enim eſt lucis æternæ*, e così ſpiega quella Attanaggio, *quemadmodum ſol idem manens nõ minuitur radijs ab ipſo effuſis, ita, nec ſubſtantia patris mutatione perpeſſa eſt*, e di Maria affermò il Padre delle lettre ſacre Agoſtino, *exiuit ex vtero meo giganteo curſu magnificus, & veniet meus non eſt pudore euacuatus*, e di queſta con quell'eterna vgualmente intendono le parole di Dauid, *in ſplẽdoribus SS.* ò pure, *in decoribus ſanctitatis genuite*. Non può Iddio hauer'altro figlio che Dio; nè può vna Vergine generar ſe non che Dio, *Ipſa eſt Virginis noſtra gloria ſingularis, & excellens prærogatiua Mariæ, quod filium vnum eumdemque cum Deo patre meruit habere communem, neque Virginem decebat alius filius quam Deus*, dice Bernardo. E ſcienza infinita, che ſupera noſtra capacità quella di Dio, che perciò ſi richiede a capirla l'aiuto dello Spirito Santo *Multa habeo vobis dicere ſed non poteſtis portare modo, cum autem venerit ille docebit vos omnem veritatem*, e la Vergine ancorche fuſſe ſtata armario delle diuine ſcritture, e ſacri miſteri nulla dettaua, nulla parlaua, ma chiudeali nel ſecreto ſcrigno del cuore *conferens in corde ſuo*, che perciò Iſichio la chiama *lucernam oris expertem*, perch'aſpettaua l'aure dello Spirito S. per mandar fuori aliti di vita *Veni Auſter, & perſta hortum meum, & fluens aromata eius* cioè lo Spirito S. *Vbi filius hominis ſedit ad dexteram patris ex tunc Virgini fuit tempus loquendi, qualia prius portare non potuiſſent, quod ſcient filius hominis dixerat quodã loco, adhuc habeo multa vobis dicere, ſed non poteſtis portare modo, &c. Vbi venit Spiritus S. ipſa B.V. teſtimonium perhibuit ſuæ vocis, &c.* Iddio ſù, che con braccio poderoſo cauò dal ſeno del nulla il mondo, ma non ſenza Maria nella cui perſona, come perfettiſſima idea d'ogni perfettione miraua *Cum eo eram cuncta componens*. Egli riſtorò ciò, che creato perdeaſi, ma inſieme colla Vergine riformò le perdite, e compenzò le ruine, *in ipſa hoc faciendum decernitur, vt ſicut ſine illo nihil factum eſt, ita ſine illa nihil refectum eſt*, dice Bernardo. Padre de' Predeſtinati è Dio, madre degl'eletti Maria, *multitudo electorum ſimul cum filio in vtero Mariæ prædeſtinata deſcendit*, dice Ansberto. E commune la prouidenza colla Vergine quella, ch'hà dell'vniuerſo Iddio, *ordinatione tua perſeuerat mundus, quem ab initio ſimul cum Deo creaſti* dice Bonauentura. E di peſo vguale il fiat di Dio e della Vergine, quello creò, queſto riparò il mondo, *ſolæ prater naturam fuit electa ad naturam renouandam* dice Cretenſe. Iddio intende tutte le creature in ſe, eſendo la ſua eſſenza ſpecchio chiariſſimo oue le creature riflettono; e Maria ſenza andar vagando co'l penſiero può vederle, con-

Rupert. S. Hildeſf. ſer. 7. de aſſumpt. Sap. 7. Hugo. in illa verſ. prou. in nou ſigna Sap. 7. S. Athan. epiſt. de decr. hic Synod: S. Aug. ſer. ex var. de nat. Dom. S. Ber. ſu per miſſus eſt. Ioa. 16. Iſichius de B. V. Rupert. in Cant. Prou. 8. S. Bern. Ansbert. apud Vigas. S. Bonau. in pſalt. B.V. Cretenſ. de dorm. Virg.

tenendo in se la bellezza di tutte quelle, mentre che *conflat creaturis omnibus, quidquid enim Creator singulis distribuit in Maria collegit* dice Bernardo. Iddio è l'ogetto di gioia de' Beati, e colla sua presenza fonda l'Empireo, e Maria è il componimento della gloria, onde fù ripreso Pietro che dicea nel Tabor *Bonum est nos hic esse* perche con Maria quello stato felice a ogni compita perfettione *Inuenta Maria inuenitur omne bonum* dice il diuoto di lei. Dal volto diuino riceuon l'allegrezze gli Angioli, e da quello della Vergine Dio, *Veni electa mea & ponam in te thronum meum quia concupiuit speciem tuam, nec satis glorificatus videbor mihi, donec tu glorificeris*, dice Guarrico. Non hà termine l'impero di Dio, *diuino imperio omnia famulantur* & B Virgo, maggiore quello di Maria perch'hà soggetto il medesimo Dio, *& iterum hac est vera imperio Virginis omnia famulantur, & Deus*, O che prodigij sono questi, *signum magnum, miraculum magnum*.

Matt. 17. Idiota in omnibus prol. ad cont. de Virg.

Guar. ser. de Ann. S. Bernar. ser. 4. de vesur. s. 7.

4 E che credete VV. che sublimata Maria ad vn termine, oue non posa più auanzarsi, nè creſcere, ceſsi, Dio di andar cercando modi d'ingrandirla? Appunto. Vdite per corteſia. Dopò che dal sommo fattore fù introdotta la luce per distinguer le confusioni del Chaos, furono arricchite di virtuosi influssi le sfere, furon le asegnate virtù assistenti, e mottrici, che con infaticabil braccio portasser alla terra colla vicendeuolezza de' giorni, e notti, ò splendori, ò tenebre di benigna, ò auersa fortuna: ripartito il campidoglio de' trionfanti in ampi, ed illustri ricetti, oue con perpetui honori riceueſser i premij delle pasate battaglie: si asegnò al fuoco la sfera, oue sempre digiuno, e famelico si pasca di gloria di eſser superiore a gl'altri elementi: sù distesa in più regioni l'aria perche secondo il costume del luogo hor humettando, hor diseccando, hor riscaldando, hor refrigerando somministrasse diuersamente gli alimenti alla vita quiui nella più moderata sù dato lo spatiar a gl'vccelli, quali vagando con libertà di voci, non meno che di ratti voli accreſceſser a i lumi dell'aria nuoui splendori; e daſser pascoli non men' all'orecchi, ch'agli occhi: che cauata dal nulla la terra, & appoggiata sù l nulla sù distesa nelle pianure, solleuata ne' monti, dirupata nelle balze, arricchita di fiorite gemme ne' prati; fecondata di dolci parte neg i alberi, vestita di verdi ammanti nelle campagne, popolata d'innumerabili, e diuerse turbe di animali, e stendendo il piè per eſser baciato dall'onde, con esso frena gli orgogli spumosi del mare: dopò che furon vnite in vn luogo l'onde erranti, e secondossi d'infinite proli il gran viuaio, in cui nascendo l'ostro, e la porpora contendan l'acque il primato, e la corona sù gli altri elementi: dopò che per dar fine all'opre sue, epilogò i sermoni della sua onnipotente parola, che trase co'l final'vniuerso, dilongati per lo spatio di sei giorni, brauemente nell'huomo, in cui non solo l'ampiezza delle creature restrinse, mà l'imagin sua mirabilmente v'impreſse; quasi stracco dalle longhe, e dure fatiche riposò, *requieuit die septima ab vniuerso opere quod patrarat*. Riposarebbe la mia mente nella quiete di Dio, ne più oltre con nuoue inuestigationi trapasarebbe, sè da Giunilio Africano, e da Eucherio non fuſse a curiosa richiesta sueglato il mio pensiero. Sè Christo nel giorno di sabbato fè riposar quel paralitico della piscina, che dal tremor delle membra prouaua vna continuoua battaglia, e ripreso dagl'

Gen. 1.

Eb-

Ebbrei perche nel ſabbato oprato
Ioa. 5. hauueſse, *Erat autem ſabbathum in die illo, & propterea perſequebantur Iudæi Ieſum, quia hæc faciebat in ſabbatho*, riſpoſe che ſuo Padre, qual'
S. Aug. in Io. & l. 4. in gen. ad 1 egli imitaua, opraua ancora nel giorno di ſabbato, *Pater meus vſque modo operatur*, cioè nel ſabbato, per cui da loro era empiamente calunniato; come dunque ſi dice che *requieuit die ſeptima ab vniuerſo opere quod patrarat?* La fenice degl' ingegni Agoſtino dice, che non più opra creando, e perciò ſi ripoſa *requieuit*; mà ſiegue l'opre conſeruandole, e perciò *vſque modo operatur, nunc operatur earumdem rerum adminiſtrationem*. Troùo però Filone Ebreo tanto trauaglio in queſto riposo di Dio, che conoſcendo eſser' inconueniente di hauer ciò ad affermare di lui, ſieguendo vna lettione ebbrea, che volge *Quieſcere fecit in ſeptimo die, qua exorſus eſt*, dice che le creature, non il Creatore, goderono il narrato riposo *Quieſcunt, enim, qua videntur operari ipſa non agentia, at factor ipſe non quieſcit*. Mà sè il Creatore finì di creare, forza è confeſsare, che non hauesse hauuto ch'oprare; come dunque ſi attuera che nel ſabbato non ſolo *non quieuit* mà di vantaggio *vſque modo operatur?* riſponde Filone *nunquam Deus operari deſinit*; *ſicut enim proprium eſt ignis comburere, ſit proprium dei operari*. E qual fù queſta bell'opra, ch'Iddio per farla più perfetta non inſime coll'altre, mà con maggior' attentione, e ſola, diſoccupato da gn'altro affare formolla? *Requieſcens igitur ſeptimo die à mortalibus operibus alias diuiniores formationes incipit*. Vn'opra più dell'altre già create, bella non mortale, mà dell'intutto diuina *diuiniore formationes incipit*. Qual fù queſta sè non Maria, di cui dice Bonauentura, *diuinum quoddam opus efformandum accepit, cum matrem ſuam Virginem ſcilicet Mariam, Deus condidit*? E perche fù come dice l'iſteſso Bonauentura, dedicato il ſabbato a Maria, perciò come opra diuina fù nel ſabbato formata la Vergine, *Pater meus vſque modo operatur* non volendo accomunarla coll'altre creature mortali, e terrene, mà come coſa diuina formarla ſola; e perche non finisse mai d'ingrandirla, nè credeste che creata Maria non hauesse più in eſsa ch'oprar Dio, dal principio del mondo fin' hora, e fin quando harà termine il mondo, va ſempre accreſcendo ſuoi ſplendori; ſue gratie, ſuoi guiderdoni; e sè non può eſsentiali, almeno accidentali, con feſtim applauſi de' popoli, con nuoue allegrezze degli Angioli, con eſtremi contenti de' Beati, per la ſalute de' miſeri, *Pater meus vſque modo operatur*, perche circa tal'opra diuina *nunquam operari deſinit*. O che miracoli ò che prodigij? *Signum magnum, miraculum magnum*.

S. Bonau. in ſpec.

Phil. l. 1. allegor. Hebr. lect.

§ Nè cagionar deue marauiglia, che tanto oprato hauesse, poiche ſecondo la dottrina di Platone che *Bonitas eſt in centro*, che la bontà Diuina ſtia nel centro, eſsendo queſta ſommamente communicabile, tutto ciò, di cui è capace il centro, deue communicargli; hor eſsendo centro Maria come dice Bernardo, *ad ipſam tanquam ad medium, tanquam ad centrum reſpiciunt vniuerſa*, e centro fù capace di Dio, *tunc operabatur ſalutem in medio terra, in vtero virginis Mariæ, quæ mirabili proprietate medium terræ appellatur*, ſuggiunge l'iſteſso meliſſuo; dunque la bontà di Dio ch'ha per natura il communicarſi *ſummo modo* come dice l'Angelico, douea tutta communicarſi a Maria, perche Maria era

Plato in Thimæo.

S. Ber. ſer. 2. de pan.

S. Th. 3 p. q. 1. a. 1.

sommamente capace di lui e potendo Maria diuenir Dea per gratia, tanto oprò la bontà diuina verso la Vergine, onde dice Cellense, *Priuilegio filij sui Mater dei aspersione Spiritus Sanctus tota deitatis gratia est superfusa:* non fù a parte communicata, come ad altri, la gratia alla Vergine, ma tutta *tota deitas gratia* perche di tutta era capace. Onde se soggiunge Platone, che *pulchritudo est in circumferentia*, circondando Maria Christo, *famina circumdabit virum* non solo deue accorre le bellezze di tutte le creature in vn grado più eminente Maria, ma anco quelle del punto, cioè di Dio, ch'in vn picciolo atomo in lei si restrinse, onde Vgon Vittorino conchiude *Totum quod pulchrum est in me in te est.*

Col. de pan. l. 12.

Hug. vict. in cant. 1.

6 Come è stolto il mio pensiero, (forse perche si abbaglia nelle bellezze di Maria) di andar essagerando questi prodigij della diuina gratia di hauerle Iddio communicato quanta bellezza possiede, se veggo Bernardo, che dice *vestitur ab eo, ma vestit eum* di lumi, e splendori; e Bernardin da Siena dice hauer riceuuto bellezza, e lume dalla Vergine Dio? Tertulliano asserisce, e molto bene, che *Raritas, & peregrinitas apud extraneos, semper gratiam inuenient co cupiscentiam concitat habendi*; non fù mai cosa pellegrina nella beltade, ò nelle ricchezze che non muouesse nostro appetito nel douerla acquistare. Tal fù la bellezza, e la grata di Maria *longe ab vltimis finibus pretium eius*, che perciò bruciò di voglia Dio di hauerla per madre, e sposa, *Concupiscet rex decorem tuum*; ma se Dio è fontana di ogni bellezza, inesausta, miniera d'ogni ricchezza, onde mirando sestesso può felicitar sue fortune, rendendosi infinitamente felice, e beato, perche mendicar da riuoli suoi diletti, accrescer coll'altrui beni suoi infiniti tesori? Perch' egli tanto ingrandì, tanto arricchì, tanto abbellì Maria, che diuenne questa vna Dea così sublime, che puotè dar bellezza, lume, ricchezze al medesimo Dio, e perciò tanto la desiderò, così ardentemente l'amò, tanto spese in sì faticoso viaggio dal Cielo alla terra per poterla ottenere. *Nec Virginis magnum est quod perfectionibus orbis vltimum perfectionem adduxit, cum etiam ipsi vniuersitatis auctori nonnullas perfectiones adduxerit, puta aterno principio incaptionis exordium, aternitati diu na temporalem periodum, infinitati immensa quantitatem corpoream, speciei aterna pulchritudinem nouam, pro quibus omnibus scriptum est omnis consumationis vidi finem, qui se lucet est B. Virgo.* O che prodigij son questi ch'vna donna ammantata di luce, dia lume al medesimo Sole, *Signum magnum, celeste pro igium*. Quì è necessario, che si fermi la potenza di Dio, ne posso in opra più marauigliosa dal suo potente braccio spiare, perche *omnis consumationis vidi finem* mentre ch' *vniuersitatis auctori perfectionis adduxit.*

Tert. l. de hab. mul. c. 9.

Prou. 31.

Ps. 44.

S. Bern. Sen. ser. 6. de glor. B.V.

7 Dico il vero che quella voce, di tuono, con cui rispose il padre al figlio, allor che questi gli chiedea trà le tenebre, delle quali era auuolto, *clarifica me pater clarificate quam habui pud te priusquam mundus esset*, nuoui raggi di luce, *& clarificaui, & iterum clarificabo*, come assordò gli orecchi de' circostanti, così fà stupida la mia mente. Se Christo nasce trà l'ombre di misera pouertà, non mai illustrato da debil furtiuo raggio di solleuata fortuna; se oscuri suoi natali sono prouerbiati del volgo *nonne hic est filius*

Io. 12. 28.

filius fabri ? Se dal basso villaggio prendendo humil'origine è dispregiato da gl'huomini, *a Nazareth potest aliquid boni esse* ? Se dalla vil plebe come rozzo, e rusticano è ammirato *Quomodo hic literas scit cum non didicerit* ? Se nell'oprar prodigij è stimato hauer gli aiuti dal Principe tenebroso *In Belzebub principe demoniorum ejcit damonia* ; Se come vbbriaco è giudicata ottusa sua mente *Potator vini* ; Se per la conuersatione con publicani il dichiarauan'oscuro , *Cum publicanis , & peccatoribus manducat* ; Se come tumultuoso ne' pensieri è accusato dagl'emoli, *Seducit turbas* ; Se come di dissoluto è ripresa sua vita , *Sabbatum non custodit* : Se come Maestro di vitij è rimprouerato da Scribi *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum* ? Se come vile nelle maniere è caricato d'ingiurie *Samaritanus es* , e domator dell'inferno è stimato schiauo de' diauoli. *Et damonium habes* , come dunque dice il Padre *Clarificaui*; che già l'hauea dati gli splendori sofficienti per dichiararlo figlio di Dio, anzi communicatogli quel lume, ch'hebbe dal Padre pria che fusse l'vniuerso creato *priusquam mundus esset , apud te* ? Sì, dice Antonino di Firenze, *Clarificaui cum natus es ex Virgine* . Allora che prendesti carne dalle carni di Maria hauesti tanti lumi, quanti io tene diedi , *quando in splendoribus sanctitatis genui te* . O che lumi, ò che Sole, ò che prodigij, ch'il Sole che veste Maria riceua da questa lumi , e splendori , questo è nuouo prodigio , *Signum magnum, miraculum magnum* , e per questo dicea Dauid con non ordinario stupore ch'Iddio hauea posto il suo trono nel Sole *In Sole posuit tabernaculum suum* , cioè come spiega l'Angelico *posuit corpus suum in Virgine* , da cui riceue non ordinaria luce , e non vsitati splendori.

S. Anton. 10. 4. ser. de B.V.

Psal. 18.

8 Qual pensiero puotè persuader gli Angioli del natale, che tutti lumi, e splendori nell'acclamationi del nato Dio , fussero stati così oscuri , e brieui nel dar segni maggiori di chi hauean da trouare i pastori? Gli dicono *Hoc vobis signum. Inuenietis infantem pannis inuolutum , & positum in praesepio* , & andati di subbito questi a ricercar sì gran tesoro, & auanzar lor debil fortuna , trouarono vn'altro personaggio non contrasegnato dall' Angelo *inuenerunt Mariam , & infantem positum in praesepio*. Perche gèti così rusticane, di ottusa mente , facili a scandalizzarsi non s'istruiscono, auuertendoli che quella , che vedranno co'l figlio non sia donna dozzinale, ma dea per gratia, e tale, che potea nelle sue viscere capire, e dar carne ad vn Dio? Doueano dir loro , perch' hauesser fatto concetto grãde del figlio , i più grand'elogij della madre , ch'ella fù così gigantesa di meriti, che solleuata dalla terra all' Empireo, puotè con forza non più veduta rapir dal sen del padre il figlio , e portarlo frà noi. Che con alchimia di sue virtù vnendo ipostaricamente la diuinità colla nostra natura sè che questa, ch' è terra , diuenuta fusse oro finissimo di infinito valore , quanto è l'esser di Dio . Che disarmò la Giustitia, e cancellando l'nome di vẽdetta farrà sẽpre risuonar quello della pietà : Che riparò le sedie nell'Empireo, e collocò nel mõdo il trono della misericordia, quali hauesse da moltiplicar l'opre sue nõ solo al pari, ma cõ vantaggio de'passati trionfi della Giustitia. Che que'sotterra , oue non risplende mai debil raggio di luce , douean'essere ammantati di splendori romper' il giogo della cattiuità, e conquasate le porte infernali sorger' immortali alla gloria . Che questa calcato ha-

Luc. 2.

uea il capo alla serpe nemica, catenati i rubelli del Cielo, domato i mostri, carcerato i diauoli, abbarato l'vscio dell'inferno, aperto quel dell'Empireo, portato allegrezza à gli Angioli, inuidia a demoni, vita a defonti, salute a perduti. Che questa hauea posto vn banco d'infiniti tesori di gratia nella terra per far traffichi co'l Cielo; per quali tanto si auanzò, che compreſſi l'impero dell'vniuerſo, il reame dell'Empireo, fè suoi schiaui gli Angioli, fè parente la co'l Verbo, anzi che soggettò il medesimo Dio. Che questa è più pura della neue, perche primiceria della Verginità; più ardente del fuoco, perche da lei apprendon'i Serafini le finezze di amore; più forte della morte, perche l'impassibile reſe mortale; più saggia de' Cherubini, perche partorì la sapienza diuina; più giusta de' santi perche stanzò in lei la pienezza della santità; più stabile delle montagne, perche da lei il forte appreſe costanza; più potente quasi, che Dio, perche superò, e vinſe il medesimo Dio; più prodigiosa della natura, e della gratia perche l'autor dell'vna, e dell'altra così ella formò, che poteſse l'huomo Dio, e Dio l'huomo iscambieuolmente appellarsi. Come gli Angioli ch'haueran sì gran campo di narrar con faconda lingua gl'elogij di Maria, baſtanti a disgombrar gl'orrori di quella notte, nulla dicono, nulla accennano; anzi douendo dichiarar le grandezze di Matia per farla conoscer, qual'era degna madre del figlio, trapaſsan co'l silenzio sue eccelse prerogatiue? Riſponde diuinamente Bernardo che gli Angioli dal tempo della congiura de'rubelli colà nell'Empireo, vedendoli piombar negli abiſsi, reſi gravi dalla vaneggiante superbia, appreſer più ch'ogn'altra virtù, l'humiltà, e volendo a pastori eſſaggerar l'humiltà di Dio, che laſciando il trono nel Cielo s'era bàbino riſtretto in vn'immondo fenile, per più infiammarli all'amor del diuin pargoletto; nulla dicono, nulla accennano di Maria; perche s'haueſser loro narrato i priuilegij, le virtù, le doti, le gratie della Vergine, non sarebbe comparsa l'humiltà di Dio, diuenuto huomo per l'huomo; perche potean' ancorche rozzi, e semplici gli armentieri riſpondere, che non fuſse stato prodigio ò di amore, ò d'humiltà l'incarnatione di Dio per amor de' mortali, potendo ciò fare per hauer quagiù tal degna madre, per cui più auanzaua negli onori, e dignità, che perdeua nell'eſserſi abbaſsato a farſi come vno di noi. *Inuenietis, inquit, infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio. Et post pauca venerunt (ait Euangeliſta) festinantes, & inuenerunt Mariam, & infantem positum in præsepio. Quid est quod sola ab Angelo commendari videtur humilitas, nec tamen sola a pastoribus inuenitur? forte specialius commendat Angelus humilitatem, quia cæteris per superbiam, ipse in humilitate floruisset.* Non toccò l'Angelo punti di grandezze, & onori del bambino nell'hauer degna madre Maria; tralaſciò ogni motiuo, & occaſione d'ingrandimento, e di onoreuolezza, per far l'humiltà di Dio humanato comparire, e spiccare. Non e dunque Maria Sole, che da lumi al medeſimo Sole? questo è il prodigio, queſt'è il miracolo. *Signum magnum, miraculum magnum, cæleſte prodigium.* S. Ber. ſer. 4. de nat.

9 Dalla scorta di Bernardo s'illuſtra la mia mente per intender le cifre di Agoſtino, che dice eſsere il natale di Chriſto non men' eccelſo, che baſso, non men ſublime, ch'humile, *ſic voluit aſci excelſus, & humilis, vt in ipſa humilitate oſtenderet* S. Aug. l. 2. de ſim. bol. c. 5. & l. 1. c. 3

maiestatem. Ma d'onde posono argomentarsi i segni della sua altezza, de' suoi ingrandimenti al pari dell' abbassamento già fatto? Che sia humile già lo sappiamo, *Vnde humilis? quia homo ex hominibus*: ma che mostri in quella sua maestà questo m'è nuouo. *Vnde excelsa?* risponde, e bene, *quia ex Virgine*; da questa prese tanti lumi, che porerono illustrar l'oscurezza de' suoi bassi natali. Hora pure intendo perche più volte il Redentore *filius hominis* si appelli, e non più presto *filius Virginis*, per non millentar sue grandezze, come dice Chrisostomo, *ad reprimendum Iudaorum tumorem, qui nimium insolenter de Abraha stirpe gloriantur; virtutem parentum defensi onem suorum rati esse vitiorum.* Questo motiuo ponderò nella statera della Croce il Sommo bilanciatore, qual'onore gli venisse più grande ò dall'esser creduto Dio conscender dal legno ò pure esser creduto con sofftir pene, e dolori com'huomo figlio della sacratissima Vergine, e si accorse che maggiori eran gli auanzi nella dignità, & onorenolezza nel secondo, più che nel primo, *Vt te verum matrem ostenderet verum se hominem patiendo tormenta monstrauit*, dice S. Idelfonso. Questi pensieri legarono Christo a differir le corone, e gli scettri, che douea appreftargli l'obbidienza alla morte *Vt in nomine Iesu omne genuflectatur*, &c. trouando nel ventre di Maria troni reali più magnifici, che qualunque altro nella terra, ò nel Cielo: onde se non con violenza fatta a sestesso d'indi giamai uscito sarebbe, come dice diuinamente Ambrogio, quasi che nulla il sen della Vergine cedesse a que' di suo Padre *Sinus Christi erat in Deo, aure diuinitas, in Maria mater Virginitas, cuius sic tenebatur pulchritudine, sic irretiabatur amore, vt nisi sibi inferret vim*, (alludendo a quel di Dauid, *tu es qui extraxisti me de ventre matris mea*) *ab illa exire nequiret*. Et a questo aggiunge Nazianzeno, *Ex virgine, & maternis vinculis pro potestate, & vtcunque erupit*, bisognandoui la potenza d'vn Dio, perche con violenza d'indi fusse uscito nel prefisso tempo di noue lune compite. Anzi di vantaggio afferma Geronimo, che per uscirne sè voto, acciò da questo astretto, e legato ò non potesse ripugnare, ò come di cosa di somma mortificatione fusse maggior'il merito nell'osseruarlo, quanto era ripugnante nel farlo, onde dice *Vota mea Domino reddam. Vot. Christi sunt eius natiuitas.* Quindi acuta osseruatione di Mairone, che per non poter Christo fuor della costumanza degl' huomini trattenersi più di noue mesi nell'aluo materno, volle almen partecipare del decimo mese, onde fuor che Gennaro, e Febraro per tutti gli altri dimorò nel vergineo ventre di nostra Signora, *Christi incolatus in Virgine prolongatus x. mensium tempore, vt testatur Sapientia 7. quare in omnibus mensibus anni fuit in vtero Virginis praeter Ianuarium, & Februarium.* Dimostrò anco la forza di sì doloroso distaccamento da Maria, e perche tanto l'amaua, e perche tanto se n'onoraua, poiche nell'vltimo fiato diede la Madre al discepolo *Ecce mater tua*, come appunto costuma vn'auaro, che legato il cuore dalle carene d'oro di sue ricchezze, non si riuolse infermo di far testamento fin'all'vltimo spirar dell'anima; onde hauendo vn giorno prima alla sua morte Christo sano di mente, e di corpo *Scienter ius, & commodamente testato*, dando il corpo, l'anima, la diuinità, l'Empireo, e quan-

Chrysost. hom. 3. in Matth.

S. Hidelf. ser. 8. de assump. V.

S. Ambr. ser. 28.

Psal. 21.

S. Greg. Naz. or. 1. in puer.

Psal. 115

S. Hieron. hic.

Er. Mayr. ser. de an. V. Sap. 7.

Ioa. 19

e quanto haueа a discepoli *Hic calix nouи, & aterni testamenti accipite, &c.* la madre però non prima che fusse per finir la vita, e disse lo Spirito al padre, con vn nuouo codicillo diede a Giouanni. E sericeuendo Christo trà le tenebre della vicina morte da Maria lumi di diuinità la chiamò donna, ciò fù, perche dalla sciocchezza del volgo, come Dea non fusse adorata, *Quo non putarent aliqui magis eximiam esse S. Virginem, mulierem eam appellauit, velut prophetans, quod in terra futura esset hæresis Collyridianorum, qui Mariam pro Deo colebant*, dice Epifanio. O ch'inusitati prodigij son questi, ò che nuoui miracoli *Signum magnum, miraculum magnum, miraculorum maximum. Mulier amicta Sole.*

10. Sarebbe però vano, e curioso per noi questo celeste prodigio, se non haueſse da cagionarci influssi di vita; perch'ella non solo veste di carne, di lumi, ma anco di pietà verso noi il suo dilettissimo figlio, *vestit eum pietate, vt de plenitudine eius accipiant omnes, denique coronauit eum, & vicissim ab eo meruit coronari. Egredimini filiæ Sion, & videte regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua.* Ma se questa corona è l'humanità, dunque la diuinità ch'è il capo *caput eius diuinitas*, sarebbe sotto l'humanità, il che inconueniente non ordinario sarebbe. S. Ambrogio dice che per questa corona s'intenda la pietà. Ma come in testa, se la misericordia risiede nel cuore? Quando vn Signore non gusta di adoprarsi in qualche negotio di altri facilmente l'oblia. Ma chi potrà in tal caso maggiormente fauorir quel bisognoso, che colui, che porrà in testa del Prencipe, co'l ricordargliela, la speditione sollecita di quel desiato negotio?

Matt. 26.

S. Epiph. l. 3. to. 1. hær. 79.

S. Bernar. de sup.

Non molto gustaua pria dell'incarnatione del Verbo d'vsar pietà cogl'huomini, e perciò più del'opre della Giustitia, che di quelle della misericordia si ricordaua, onde *Deus vltionum* si nominaua. Maria però fù quella, che pose in testa di Dio, vn'eterna pietade, perch'altro personaggio, che quel della clemenza comparir non facesse nel mondo, *Hoc ipso quod ad omnium salutem eum concepit, & peperit, coronam capiti eius æterna pietatis imposuit.* E perche ne men per vn'minim'affetto inchinato fusse a punire non solo vestì, ma compose, formò a suo modo il cuore di Dio; perch'oue noi leggiamo *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*, leggono i 70. *Abstuliſti cor*, ci hai tolto il cuore. Altri leggono *indidisti cor nobis*, ci hai dato, & impresso il cuore; ma come tolto, e dato? sì, perche tolse il cuore a Dio, ch'era tutto vendetta, ch'era tutto giustitia, e gli diede vn'altro, ch'è tutto clemenza. Onde si auuera di Christo ciò, che Giob dice, *Ab infantia creuit mecum miseratio, & de ventre matris meæ egressa est mecum*; perche quantunque hauesse hauuto Iddio pria d'humanarsi pietà, era questa *secundum effectum*, *non secundum affectum* dice l'Angelico; Maria però gli diede vi sfcere così tenere, che non men'egli, che noi si duole de'nostri dolori, piange nelle nostre disauenture, si affligge nelle nostre pene, e con lui dividiamo nostre miserie, ond'egli intenerito compassionandole sollecitamente l'inalza. Per ciò disse Cellense *sublunarem regionem arentem media te nube virginea, rimis de sanguine, & doctrina irrigauit dominus, collactanea eius misericordia mitiores leges impetrauit. Collactanea misericordia*, perche dal latte di Maria cominciò ad esser tutto

S. Ambr. l. de inst. v. c. 6.

Cant. 4. 9 apud Ghisler hic.

Iob. 31. 18.

S. Th. 1. p. q. 21. a. 3. in corp.

Cellens. de pan.

tutto pietoso con noi. O che prodigij, ò che miracoli, *signum magnum*, State pur per sempre benedetta, ò Signora. E chi mai potrà condegnamente lodarui, se voi con vostri stupori non solo annodate le lingue più faconde degl'huomini, ma istupidite le menti degli Angioli, *quia in stuporem exercitus Angelorum induxisti?* come dice Epifanio. Anzi se voi stessa rimanete attonita delle vostre grandezze *tanto attonita miraculo*, come dice Teofilato, e Chrisologo *stupuit altitudo, quia ingressu Angelis virgo fecisit diuinitatis ingressum?* Anzi se dubbita quasi Iddio che mirandoui non alieni così la mente, ch'abbandoni distratto nelle vostre bellezze la cura del mondo; onde vi dice *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt, eleuasmo videndo; auerte oculos ne cæteras animas derelinquam*, come ben spiega il mellifluo Ambrogio: io non mi fido, senza perder colla mente i sensi, di contemplar sì nuouo prodigio. Voi però che comparendo nel Cielo qual segno di eterna felicità a mortali, e qual cometa crinita predicitrice della cattiuità dell'inferno, e del peccato, oprate vn non minor portento de' vostri più grandi miracoli, di rischiarar nostre tenebre col vostro lume, di accender nostri agghiacciati affetti con vostri ardori: di tirar come debil vapore nostre anime al Cielo, giache siete non sol vestita di Sole, ma vestite il medesimo Sole. Iddio con guardar vostra humiltà, ò vostro nulla vi apportò gradi infiniti di perfettione, per cui ingrandiste l'infinito, e l'immenso; mirate hor con vostri occhi benigni l'infinite nostre miserie, che ci riducon al nulla; solleuatele colla vostra gratia, oue voi siete, per esser sempre à voi grate. E se il mondo mirandoui così ingrandita esclama *signum magnum apparuit in Cælo*, non inferiore sarà il prodigio di veder peccatori, dragoni, quali siam noi, nel Cielo, onde anco inuidiando nostre fortune, nostri nemici griderano pauentando, ò che miracoli son questi di Maria, *Signum magnum, miraculum magnum.*

S. Epiph. de laud. V.
Theoph. in 1. Luc.
Chrysol. ser. 143.
S. Ambr. l. de Isaac c. 7.
S. Gregor.

PANEGIRICO DECIMOTTAVO DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

SCiocca, e vaneggiante m'è sempre paruta l'opinion del volgo di dar titolo di deità a quel bugiardo Nume, che bendato negl' occhi riprende l'ignoranza, e cecità di coloro, che con sì degne onoreuolezze l'adorano; nulladimanco certo è, che se douesse l'impero dell'vniuerso darsi (come costumauan'alcuni popoli nell'elettione del loro Rè, a chi ostentaua maggior robustezza, e più forza, argomentando da queste del corpo, quelle dell'animo) senza controuersia, ò litigio si concederebbe ad Amore. Poiche questi ancorche vago fanciullo è di sì forte coraggio prouueduto, che nulla pauentando, d'arme ignudo, ma di spiriti temerarij, più che generosi guernito, entra nel campo, e dalle sonore trombe, ed' istrepitosi tamburi, che minaccian vendette, reso più animoso ad hauer sue vittorie, con vn dolce sussurro, e prodigioso incanto assorda gli orecchi, ammolla i cuori più duri; fa passar'in vn subbito i voleri da patimenti a vezzi lusinghieri; dagli orrori di Marte, oue cimentauan volentieri la vita, alle battaglie di Venere, oue s'hà il trionfo co'l perdere i cuori; dall'imprese eroiche di cattiuar prouincie, a far schiaui volontarij i proprij affetti, l'hauere, la ragione, e'l volere; da carri trionfali fregiati di glorioſe insegne a curuarsi come più vil'impresa sotto il giogo, diuenuti prigionieri d'vn volto. Prestisi chi si sia più forte guerriero gli armi di Marte, ò da Gioue i fulmini, come feron per mezzo della lor Aquila i più generosi Romani, ch'Amor lor toglie la forza, e'l raglio; come pria ne' vermigli mari trionfauano, dopò nel laghetto di poche lagrime, ò vergognosamente s'estinguono, ò miseramente si affogano. Egli confonde le leggi, conturba la ragione, disordina le potenze, abbatte il valore, depreda la libertade, impouerisce i tesori, e reso padrone della rocca del cuore, iui pianta l'insegne della sua indomabil fortezza. Amor, se non profano, sacro, e diuino, è quegli, che spoglia, come il corpo di agi, e diletti, l'anima di libertà, e di affetti, facendo gl'huomini vittima, e Sacerdoti, martiri, e carnefici di loro medesimi; a versar la vita trà le più spietate inuentioni della penitenza, a chiuderſi viui dentro orride tane, ò sepolchri, perche più crudi della morte morisser più tempo viuendo, e più fieri di qualunque tiranno godesser de' proprij dolori. Amor dirupò dalla sede d'immortalità nell'abisso delle miserie Dio, ad esser come schiauo battuto,

come

come vil fante sferzato, come infame prouerbiato, e come scelerato in vn penoso legno trafitto. Quindi per ispiegarsi le sue molte, e generose vittorie, accerchiato d'insegne v surpate, hor'auuentando fulmini, hor strali iscoccando, hor spade vibrando, hor bastoni stringendo, hor scettri impugnando, diuersamente, ma con proprietà ingegnose fù da saggi dipinto. Parmi però ingegnosissimo emblema per ispiegar il suo vniuersalissimo impero, allorche con vn pesce in vna, è con vn gramaglietto di fiori nell'altra mano, significanti il dominio della terra, e del mare sua forza descrissero,

Altera sed manu flores, gerit altera piscem;
Scilicet vt terra iura det, atque mari.

Hor se Francesco ch'è tutto amore, onde porta l'inscrittione, *Charitas*, il veggiamo con vna mano tener vn pesce da lui da morte a vita risuscitato, e coll'altra, *ardentes prunas tanquam rosas tenens*, non diremo esser'vniuersale nella terra, e nel mare il suo impero? Diasi anco il dominio delle vostre potenze à lui mentre ragiono.

1 Chi potrebbe credere VV. ch'Amor, ch'vnisce nel suo braccio le forze robuste de più nerboruti giganti, ch'abbatte il valore de'più poderosi esserciti, conosca i suoi natali così debili, e frali, che non vi è cosa più tenue de' suoi genitori? Da vn sguardo, che come fugace lampo nato dispare, riceue egli sua vita; da vn ghigno, ò sorriso, che da ogn'atomo di sinistro auuenimento è inturbidato, prende vigore: dà vna parola, che più del vento lieue sen fugge, assoda nel suo cuore forze, & ardire; in vn momento, da picciola scintilla d'affetto conosciuta, ò appresa, si concepisce, è pattorito, & in vn subbito diuenuto adulto, ed'insieme superbo vuol dominar'vn mondo. E chi può capir se non chi hà contezza degl'effetti della diuina gratia, che quest'amor sacro, cioè Francesco *humili loco natus*, di vil legnaggio, d'oscuri genitori, venga in vn subbito a signoreggiar gl'elementi, e dar leggi a popoli, consegli a Pontefici, precetti a Regi, ordinationi a gl'Angioli, fin'ad impadronirsi del medesimo Dio? *Quis iam diues in regno, quam iste in peregrino loco?* dice di Giacobbe il Prelato di Milano, potendosi auuerrar del nostro Francesco, *denique Reges benedicebat.* Fede ne facciano Paolo II. e Lodouico XI. di Francia, che teneuan sicuri da sinistri euenti, e fortunati lor Regni, se fussero stati fatti degni della protettion di Francesco. Tanto anco soggiunse di Samuele Gregorio Nazianzeno su di quelle parole, *Fuit vir vnus de Ramathaim. Me vero Samuelis quoque Ramatha mouebat, parua inquam magni illius viri patria, qua proh pietà dedecori mirùm in me fuit, nec a se ipsa potius, quam ab eo honorem consecuta est, nec ei impedimento fuit, quo minus Deo, prius etiam quam in lucem prodiret, dicaretur, & oracula ederet, & futura prospiceret; ac praterea Reges, & Sacerdotes regeret, atque ex claris ciuitatibus ortus regeret, & gubernaret.* Il che quanto ben si auuerasse del nostro Francesco non è mente saggia, che dagl'effetti di lui più del Sole chiari, perloche nel cerchio risplendente del Sole formò sue imprese, co'l motto *Charitas*, chiaramente non vegga.

S. Ambr. l. 2. de Iac. & vit. c. 9.

1. Reg. 1.

Nazian. or. 25.

2 Ma sapendo egli benissimo che poco importarebbe l'hauer dominio della terra in maniera, che *terra iura det*, se trascurando le leggi dell'animo si rendesse cattiuo de suoi medesimi affetti, come bendisse

Claudiã. ad Theodos. disse Claudiano, *tunc omnia iura tenebis, cum poteris rex esse tui*, cercò a tutto potere ptia d'impadronirsi della terra elementare, di soggiogar al suo dispotico impero la terra del proprio corpo, qual come che di conditione vilissima, perche tutta fango, allora si rende più doma, vbbidiente, e soggetta, quando è tirannicamente trattata, senza mai conceder'e punto di quiete, macerando. la con vomeri, e rastri di seuerissima penitenza. Onde sapendo egli che nostri primi genitori perderono vezzeggiandola cõ soaue cibo l'impero dell'vniuerso, egli per rihauerlo di vantaggio maggiore, l'assediò con vn rigoroso, perpetuo, e non mai interrotto digiuno, onde dice Leone

Leo X. in bulla canonizat. X. *admirabilis erat vita eius austeritas, qua propterea admirabilior censenda est, quia in pueritia, adolescentia, iuuentute, senectu, & decrepita eius ætate, inter labores, vigilias, ieiunia, abstinentias, innume asque corporis macerationes eumdem semper vitæ modum seruauit*, e volle anco ch'i figli, per qualunque accidente non mai tralasciato l'hauessero. Mostrò egli con sì rigoroso digiuno quanto si stendea il suo dominio fuor de' confini del Mondo, mentre che non come huom della terra, commun'à gl'altri mortali, seruaua sì stretta astinenza. Poiche fù costume antico de' fedeli, come riferisce

S. Aug. in psal. 58. Agostino, di astenersi dalle carni, e piange. colle languidezze di regolato digiuno, allor che celebrauan lor dissolute feste i mondani, *per istos dies ad hoc ieiunamus, vt quando ipsi lætantur nos pro illis gemimus. Lætitia enim sua admonet dolorem nostrum, & faciunt nos recordari quam miseri sint adhuc*, hor se mentre in tutto l'anno festeggiando colle crapole il mondo, Francesco con suoi piange, e digiuna, segno è, che non è egli del mondo, come ne men eran que' fedeli, come fede ne fà il già citato Agostino. Che perciò qual'intuitto guerriero Francesco, che non hauendo bisogno di riposo, sempre accinto all'arme guerreggia, non deuesi annouerar cog'i altri fedeli, che nel tempo della quaresima osteggiando, come dice Bernardo, *Hodie sacrum quadragesimæ tempus ingredimur, tempus militiæ Christianæ, nemo ergo in umbra iaceat, nemo pugnæ detrectet, in aciem euadum est*; nella pascha fan triegua; perch'egli volendo con Giobbe che la sua v ta fusse vna continùa battaglia, aspettaua il riposo, e la pascha nel Cielo, facendo quagiù vna perpetua quaresima. E se nelle laute me se insanendo i grandi dal furore del vino, cibando de' più nobili parti dell'atia, ò della terra, ò del mare il ventre, ridonsi di Francesco, chiamando per dispregio suoi figli fauari; quanto riderà egli con questi facendo pascha nel Cielo, vedendo quelli con eterna astinenza gemer sotterra, come pria lor gemendo, questi rideano. *Tu tales miseros arb traris, nos te miserabiliorem putamus. Par pari refertur*, *S. Hier. epi. 99. ad & inuicem nobis videmur insanire. Tu attagenen* (cioè vn francolino) *Asellam. ructas, & de comeso anc pen ere gloriaris. Ego faba ve trem impleo* (anupenser è vna sorte di pesce molto stimato, qual come dice Macrobio si portaua colla musica nella mensa de' grandi) *Te delectant cachinnantium greges, me plangentes, &c.* Ridansi i crapuloni di sì non vsitata asprezza di vita, e facendo lor gemere vna tauola caricata di cibi; prendan con piene risa piacere, che piangendo con rigorosi digiuni Francesco empie hora il cuore d'vn perpetuo diletto. E se dagli antichi, come riferisce Suida, era vietato a guerrieri il mangiar faue, *ba-*

Macrob. Satur. l. 3 c. 16.

Suidas verbo fa-

neque

neque alia, neque fabas edat, ideſt neque indicet, neque bellum gerat, alium enim in bellum ferebant: Indices vero fabas arrodebant, ne ob dorois ſcerent; il noſtro Franceſco però ch'hauea nuono modo di guerreggiare contro il ſuo medeſimo corpo, il cibaua di faue, e ruſticani legumi, e n'hauea così onorate vittorie. Egli giudice giuſto trà la carne, e lo ſpirito cibaua queſto di pretioſe viuande dell'Empireo con vna perpetua eleuatione di mente a Dio, e quella di faue; e contro il parere ſuperſtitioſo de' Sauj d'Egitto, che comandauano, *Si quis futura de inſomnis conſulturus eſt ab eſu polypi, atque a fabis abſtineat*, egli vedea con ſingolar dono di profetia, come preſenti, e palpabili le coſe più aſcoſte, e lontane, come aſſerì l'Oracolo del Vaticano *Spiritu prophetico vlarus*. E ſe l'amor degl'huomini, come dice Ferrerio, in queſta vita fè vna continua quareſima, aſtenendoſi ſempre di mangiare carne, *Chriſtus in hoc mundo voluit ferre aſperam vitam, quia vltra quadrageſimam, quam fecit, tota vita Chriſti fuit quadrageſima. Dicit magiſter hiſtoria um quod vnquam comedit carnes, niſi forte de agno paſchali, volens ſeruare l gem; nunquam canabat*; e pur ſi cibaua di latte, e di butiro, come narra il Profeta Vangelico; ma il noſtro Franceſco volle più rigoroſa quareſima oſſeruare; nè hauer'in queſta vita paſcha nel rallentar' l rigoroſo modo di viuere; aſpettando di celebrarla la sù nella gloria.

3. Vinc. Ferrer. ſe. de S. Agatha.

S. Vinc. Ferrer. ſe. de S. Agatha.

3 Moſtrò Iddio quanto accetto fuſſe queſto degno ſacrificio di rigoroſo digiuno, come coſtuma chiamarlo la Chieſa, poiche non men che negli antichi olocauſti, allor che ſcendea fuoco dal Cielo, *& deuorabat holocauſta*, con fuoco della ſua accesa carità più che con fuoco materiale fè bollir la pentola piena di faue, *cui vir beatus ferculum ipſum paratum eſſe reſpondit, tetigitque manu ollam, qua illico feruere viſa eſt, ſtatimque faba cocta fuerunt*; & i circoſtanti ammirarono *ollam ſine igne ferueſcere*. E come dal digiuno di Franceſco eran'accese le fiamme, così non men ch'i trè fanciulli, de quali dice Ambrogio, *Quia ieiuni in fornacem ingreſſi ſunt diſcuſſo ardore flammarum in fornacis flatum roris refrigerantis ſpiritu hauſere*, ſopì ancor'egli gli ardori delle fornaci, *ſigno crucis facto intrepidè dictam fornacem ardentem intrauit, indeque abſque aliqua læſione incolumis exiuit*. O che potenza è queſta di Franceſco che non ſolo con digiuni ſopiſce gl'ardori delle ſue paſſioni, mà hor'eſtingue, hor'accende le fiamme in maniera che non ſolo *terra*, mà *igni iura dat*.

S. Ambr.

4 E perche Franceſco per tutto il tempo della ſua vita faceua vna perpetua quareſima, conueniente fù l'aſprezza aggiunta al digiuno, di andar con piedi ſcalzi, *nunquam niſi nudis pedibus etiam per glacies, niues, montes, & acuta ſaxa, vepres, ſpinaſque incedebat*, mentre, che l'habito di coloro, che celebrano la paſcha, s'è andar con piedi calzati, *& calceamenta habebitis in pedibus veſtris, & comedetis feſtinanter, eſt enim phaſe*. Ma quì non ſaprei più ammirar VV. ò il dominio, che hauea colla terra del proprio corpo rendendolo sì vbbidiente a comandamenti dello ſpirito, ò pur'il dominio così diſpotico sù gl'elementi, ſoggiungendo Leone, *nullam ex ea etiam grauiſſimo ponderepreſſus læſionem pedibus patiebatur*. E Simoneta *per feruentẽ pulueremper faeum luti nec canum inquinaret*, nè men il loto, nè men la polue hauea ardimẽto d'attaccarſi a ſuoi piedi, ed

In bulla canoniz.

Exo. 12.

Leo X. in Bulla.

Simoneta in eius vita.

imbrattar la carne più de' gigli pura, e candida più della neue. Potrei io dire mille cose, ed'assegnar più ragioni perche non si fusse legata la polue, ò il fango alle piante del nostro Amore, ò perche da questo si conoscesse sua purità, come dice Ailredo sù quelle parole *quam speciosi pedes, Pulchri sunt sane pedes, quibus nec saltem puluis adhæret, sed veluti posita in pelui aqua ab ipso Christo abluitur*, nè potendosi ciò auuerar di altri, ne men degli Apostoli, a quali comandò Christo, *excutite pulueres de pedibus vestris*, supponendo che douean'imbrattarsi le scarpe, huopo è che s'intenda del nostro Francesco. O pure se fù costume degl'Ebbrei di non entrar nel tempio pria di lauare lor piedi, *Nemo in montem templi veniat cum puluere pedibus adhærente*, essendo il corpo di Francesco vn tempio viuo dello Spirito Santo, come potean'hauer'ardire d'imbrattarlo ò'l fango, ò la polue? O perche Francesco, ch'era non men che gl'Angioli tutto spirito non potea hauer parentela, & vnion colla terra. O per dimostrar sua prodigiosa santità che superiore a qualunque altro degl'huomini, non caminaua come mortale, ma come Serafino alato volaua, poiche se la Sposa lauata dal Redentore teme, *Iam pedes meos quomodo o n. quinabo illos*, oue esclama Agostino *ô admirabile Sacramentum, ô grande mysterium, ergo ne timet inquinare pedes veniendo ad eum, qui discipulorum pedes lauit?* ammette le sue scuse Agostino; *Timet certè, quia per terram venit*: Solo però Francesco caminando per lo fango non si sporca; perche niente tocca di terra. O pure perch hauendo Christo comandato a suoi, che scuotesser da piedi la polue, intende Angelomo le colpe lieui, delle quali non stà la mente humana senz'esser continuamente offuscata, *Puluis est lenitas terrenæ cogitationis, a quo etiam ipsi summi prædicatores immunes esse nequeunt*, mentre a Francesco non si attaca la polue, segno è che nè meno debil vapore, picciol neo di lieue difetto potea oscurar quell'anima bella. O pure se douean scuoter la terra gl'Apostoli di quelle regioni, che come scommunicate non douean'hauer con loro commercio, *nihil terrenorum ab eis communicare, nec pulueres paterentur pedibus adhærere sed omnia eorum sub anathemate reliquisse*, dice Paschasio; essendo come scommunicata da Francesco ogni cosa terrena trattata, e come nemica nè men colla polue vuol seco hauer parte la terra. O pure se la polue dalle piante apostoliche si scuote per poter la giustitia diuina prender sue vendette contro que' popoli, de' quali nè men la polue tenean'i Santi per loro difesa, *vt eorum ipsi elitas cum omni terra sua puluere iudicetur*, come dice Ilario; volendo Iddio star libero nel poter punir la terra, non vuol che com'à scudo attaccar si possa alle piante del nostro Francesco. E se da frutti della terra, che sono le spine, non riceuon sue piante nocumento veruno, *inter vepres, spinasque incedebat, nullamque ex eis lasionem patiebatur*, perche non douea patir gl'effetti della terra chi con questa non hauea parentado, essendo tutto celeste. O perche se sono le spine sproni fabricati nella fucina della vendetta per stimolar nostra carne a seguir le vestigia dello spirito, onde de' Far se dice Geronimo, *Pharisæi quondam uarum vestium simbrijs acutissimas spinas illigabant, vt earum aculeis punctis diuinæ legis recordarentur*, Francesco, che tenea la diuina legge nel cuore, *& legem tuam*

Ailredus in Esa. 52.

Matt. 10.

Ex Maimonide.

Cant. 5. S. Auguſt. ſerm. 57. in Ioa.

Angelom. in Matt. 3.

S. Paſch. l. 6. in Matth.

S. Hilar. can. 10. in Matt.

S. Hieron. in c. 23. Matth.

tuam in medio cordis mei, che correa le mete dello Spirito, che si rese marauiglioso nella bontà, di cui dice Leone, *Qua omnia mirabilem quamdam, & raro auditam sanctitatem arguunt*, non hauendo bisogno di stimoli, non è dalle spine punto, nè offeso. Vdite però le glorie di Francesco, se meritamente possiam dargli titolo di diuinità.

§ Qual credete fusse stato il lume, che più di quello, che coronaua il capo, illustraua come segno della diuinità, allor che *constituit eum Deum Pharaonis*, il condottiere Mosè? La verga, con cui moderaua gl'elementi, daua legge alla natura, scioglieua gl ordini dell'vniuerso, e con vna ordinata confusione prescriuea alle creature collo scomporsi, nuoui modi di trouar Dio? Che facendo insanir l'ire degl'elementi, facea sì che con saggi castighi, *sapienti pœna* addottrinato hauesse le tenebrose menti d'Egitto? Che predò le case d'oro, e di argento, e'l caricò sù gl'omeri Ebrei, auuezzi co'l fischio del bastone a portar'i pesi de' cotidiani trauagli? Allora che s'assideraron per lo timore i contorni per doue passauan; & al graue incarco del comandamento di quelio sudò con vmori christallini la selce? Che diede le ricchezze della primauera al cupo fondo del mare, *campis germinans de profundo nimio*, all'onde rosse, per renderle più vermiglie, le porpore di Faraone; l'anime degl'Egitij a Corui neri dell'Inferno, come i lor corpi a quelli dell'aria, *dedisti eos escam populis Æthiopum?* Sapete qual fù de prodigij più grandi a niun'altro secondo? Quello dice Nisseno, ch'allor che calcò la terra co'l piede ignudo nell'Orebbo, ou'eran folte le spine *solue calceamentum de pedibus tuis*, mai più riposè le scarpe, mai più li calzari di nuouo per difender le piante, adoprò, *Ne Moyses quidem postquam ex diuino mandato se-mel cadauerosa pelli tum tegumento pedes exoluit, calceamentis pedes deinceps cinxisse traditur*. Quarant'anni per lo deserto vagando co'l piede ignudo calcaua sentieri inculti; strapiepuoli camini, spinose strade, vie intralciate di bronchi, di massi, di cocenti arene, senza lesione delle sue piante, questo il fà conoscer Dio, degl'elementi, quali com'a superior potestà temon di dar dolore, di apportar nocumento. E d'onde credete anco ch'il legislator della gratia Christo hauesse ancor egli preso i lumi per apparir santo, e Dio, forse dall'hauer il Cielo con nuoui splendori arriso al suo regio Natale? o dall'hauer nell'Oriente con nuoni tributi de Regi apportato l'occaso, e la tomba al gentilesimo? o ne' lumi del vedere distesi sù l'ombre di misera cecità? ò nell'auuiuar gli spiriti della vita già spenti ne' marciti cadaueri? o negli splendori, de' quali fù coronato suo corpo là nel Tabor? tutti, certo è che si forzauan dimostrarlo a noi qual fusse, figliuol di Dio, Verbo del Padre; nulladimanco forse maggior degli altri segni era, dice Brostrense, che andando co'l piede ignudo, non furon le diuine piante per le spine intrise nel sangue; mostrando che come non hauea egli parte nel peccato, anzi ch'era destrutor della colpa, non potea nè men patir gl'effetti primi di quella, che sono le spine: *Quam execratus est terram, eam calcauit, diuino gressu latam infirmans sententiam, spinam peccati conterens impollutis vestigijs*. E sè Giliberto Abbate afferma il contrario, ch'hauesser'i piedi diuini per le strade segnato co'l sangue le vestigia, perche gl'huomini hauesser trouato per sen-

Exo. 1. S. Gr Niss. 11. in Cant.

Antipat. Bost. ord. in nat. S. Ioa. Bap. apud Sur. 24. Iun.

sentiero sanguigno il camin'all' Empireo, dichiarandosi come huom patiente, e mortale; per dimostrarsi ancora superiore alla terra, lontan da ogni lieue polue di picciola colpa, mai alle sacre piante attaccossi la polue, *Quam pulchri sunt etenim gradus purpurei, quos pede sacro Christus prior* *Gilibert. Abb. ser. 18. in cā.* *signauit pedibus illis, quibus nullus puluis adhæsit, pedibus niueis, quos cruoris sui signauit vestigio.* Sè dunque nè le spine pungon le piante di Francesco, nè la polue l'imbratta, bisognerà confessar segni di Diuinità in lui perche come tutto celeste non gli possa cosa alcuna nocumento recare.

6 Vada pur il tenebroso Lucifero cercando l'agghiacciato Aquilone, *super latera aquilonis*, per refrigerar le piante, che caminaron per ardenti *Esa. 14. 12.* sentieri, *in medio lapidum igniforum ambulasti*, perche Francesco *ignem sæpius pedibus conculcauit.* E se l'alato *Esa. 6.* Serafin d'Esaia temendo gli ardori prende colle forbici il fuoco, *quem forcipe tulit de altari* come ben dice *Alcasar. in cap. 2. Apoc. v. 17* Alcasaro, *Cum Seraphinus ad ipsum cum formidine accederet reputans esse prunam, & illa sibi manum exurendam, inuenit quod putabat, &c.* ch' il nostro Francesco nulla temendo, *ignitos candentesque lapides manibus portauit, vt liquido constat* dice Leone; perche non può pauentar chi è tutto fiamme del fuoco. Che perciò porta per gloriosa insegna, e luminoso trionfo coronato di Sole il motto di generosa impresa *Charitas*. Quasi che Francesco hauendo mostrato gl' effetti più poderosi di amore per hauer ciascun'altro vinto, possa condegnamente vsurparsi le glorioſe insegne di amore, *Charitas*. Mirate quanto grande sia la Carità di Francesco, e da quella come da infallibil argomentar potrete l'ampiezza di quell'anima benedetta; poiche, *quantitas* *D. Bern. ser. 27. in cuiuscumque animæ æstimatur de mensura charitatis* dice il Serafico Bonauētura. Volete saper voi quanto si dilati la carità del nostro Serafino? Attendetene vn fatto. *cant. S. Bonau in medit. vitæ Christ. c. 28.*

7 Era Francesco ne' primi fiori della sua fresca età, & essendo in lui cresciuta cogli anni la pietà, volle fabricar com'egli era animato tempio, vn'altro materiale a Dio; & hauendo gittato le fondamenta, ed erto le mura, gli comparue Francesco di Assisi, riprendendolo perche così angusto tempio disegnato hauesse per riceuer l'immenso; *eum increpasse quod tam angustam ædem facere incæpisset*, e comandogli che di subbito diroccando quello, n'hauesse altro più grande disegnato, non douendo misurarlo secondo sue deboli forze, ma dalla fede prendere douesse coraggio nell' imprese per Dio, *eamq; demoliri sibi mandasse ac aliā maiorem designasse, è vestigioque diruptis muris euanuisse.* Ma se il Serafino di Assisi fù così parco nel viuere, ristretto nella pouertà, che prohibì a suoi, ò magnificenze di fabriche, ò spendori di arnesi, non solo nelle case, ma di vantaggio ne' Templi, come poi comanda al Serafino di Paola che dilatando l'animo alla confidenza in Dio, imprendesse magnifico, e sontuoso edificio? Due parti fà la Carità restringersi con se, e dilatarsi cogli altri, di poco ella è contenta, non cerca suoi proprij interessi, *non quærit quæ sua sunt*, si attenua; s'impicciolisce ne' proprij commodi; ma si distende, si amplifica ne' bisogni degli altri, dicendo S. Paolo, *cor nostrum dilatatum est*, oue soggiunge Chrisostomo, *Quemadmodum id, quod calorem affert dilatare solet; ita etiam charitatis munus est dilatare.* La carità dunque in Francesco di Assisi fè la prima parte del restringersi, in Francesco di Paola il dilatarsi, e perche so- *1. Cor. 13. 2. Cor. 6. Chrisost. ho 13. in c. 2. Gor. 6*

no

no più glorioſe l'opre della magnificenza, che quelle della pouertà, perciò ſe quel di Aſſiſi è il Serafino, queſto di Paola porta l'inſegne di amore, perche in lui ſi dimoſtra, e ſi manifeſta più grande, e perciò rendendo Franceſco la carità più luminoſa del Sole, dentro la ſfera di queſto vi pone l'impreſa, *Charitas*. Queſta era in lui così ardente, che più del fuoco feruoroſa ſè che le pentole ſenza fuoco bolliſſero, *Ollam ſine igne feruefcere*: l'eſtinte lampade ſenza altro lume, che quel del ſuo beato volto, riflesſo dell'interno fuoco del cuore, ſi accendeſſero, *abſque alio igne miraculoſe accenſa refulſit*: vn freddo cadauero gli ſmarriti, e ſpenti ſpiriti della vita ricuperando, riſorto in vn baleno ſi ammiraſſe, *Qui illum reſpiciens, per charitatem, ait, viuit homo iſte, ad cuius verba homo in ſepulchrum mittendus ſi ico ſurrexit*: ſopiſſer gli ardori le più infuocate fornaci, perche fiamma maggior, ch'era ſua carità eſtinguea la minore del fuoco, *intrepide illam fornacem ardentem abſque laſione intrauit*, come ſe fuſſe ſtrata di roſe.

Oleaſt. hic.

Simoneta in eius vita.

8 E ſe la carità dice Tritemio non può fare che ſtia otioſa, *Si Deum ardenter amauerit nunquam er otioſus, quia verus Chriſti amor non ſinit animam naſci torporem, ſed ſemper impellit ad voluntatem dilecti*; & *ſicut quidam carnaliter ſapiens veraciter dixit: Qui non vult fieri deſidioſus amet*, nè permette l'Amore, ch'è tutto fuoco & attiuo, che paſſi vn'hora non ch'vn giorno, ſenza nuoue opre, e frutti degni di vita, *amor dei nunquam eſt otioſus, ſi vere Deum diligis nulla hora otioſus eris*; Che perciò come nota Oleaſtro, volea Dio che nel l'altare fuſſe perpetuamente il fuoco nodrito *Ignis in altari meo ſemper ardebit, ignis in altari perpetuo a Sacerdotibus fouendus vt oſtendat nullam horam præteriti debere ſine oblatione. Parce quæſo Domine deſidia animæ meæ, qui enim ad momenta ſingula holocauſta labiorum ſaltem tibi deberem offerre, vix ſemel in die offero*. Tanto oſeruò Franceſco, ch'è tutto fuoco, & amore, non hauëdo nè men vn'hora, nè men vn'indiuiſibil momento traſcurato ſenza frutti degni del Paradiſo, *Nullas horas ſine fructu*, dice di lui Simoneta, *præterfluere, nihil tẽporis, nec momentũ quidẽ ſine fructu præterire paſſus eſt*. O che terra felice è queſta, ò che pianta beata, o ch'horto di delitie di Dio, oue il Sol della carità di Frãceſco rende così fecondo il terreno, che non ſi vegga mai vn meſe, vn giorno, vn'hora, vn momento ſenza nuoui frutti di vita, *Nullas horas, nihil temporis, nec momentum quidem ſine fructu*.

Ioa. Thri. tem. ho. 6.

S. Bern. l. de modo bene viuendi. Leuit. 6.

9 Vdite co'l cuore anelante, non men che colla mente intenta le richezze, ed amenità di quella noſtra B. Patria, oue la pietà diuina ci chiama. Fabricò Iddio vna Città ſituata dalla parte oue ſparge il Sole la prima luce, e perche non habbia occaſo il ſuo lume fiſsò con vn chiodo dell'eternità la ſpera del gran luminare, allor che ſtaua nell'auge de ſuoi ſplẽdori; gittò le fondamenta ſtabili sù degl'abiſſi di profonda, ed inuariabile ſantità; alzò le mura di gemme del l'opre più riſplendenti de'ſanti; gelò le lagrime degl'afflitti, e conuertitele in perle di ſmiſurata grandezza, e valore, le fiſsò nelle porte, perche ſperino i miſeri co'l pianto introdurſi alcãto, che diſacerba le pene; laſtricò il pauimento di fuoco di ardentiſſima carità; e perche l'arſure fuſſer temperate cõ refrigerij dell'aure, o dell'onde, ſpirano venticelli di gratia cõfortatori dalla bocca dello Spirito S. che nel cãdore del criſtallo, e nella piacenolezza, con cui per l'ampio letto ſi portano, moſtran d'imitar la purità, e

S man-

manſuetudine della lor fonte. Non è iui turbine di pene, di ſoſpetti, che poſſa intorbidar il ſereno, che godono; non venti, che tempeſtin'il mar tranquil o de ſecoli, quali priui eſſendo di lido non può approdar l'anima beata al fin de' contenti. L'occhio che tragita le vettouaglie al cuore, nella ſua ſatietà patiſce gli ſtimoli d'vna continua fame. Gl'vſignuoli colla dolcezza delle voci non mai ſtracchi nel canto, non mai inaſpriti nel gutture, appaleſan che paſcendoſi di mele non poſſon ch'eſſer tutti ſoaui. Vdite però non men degno de' narrati prodigii nuouo portento, iui non come vaneggia Omero negl'orti di Alcinoe, *Ex his fructus nunquam perit, neque defic.t, Hyemei aut eſtate, toty an o durans, ſed ſane ſemper. Zephyrus ſpirans, hæc quidem creſcere facit, alia autem matureſcere. Pyrus poſt pyrum ſeneſcit, malumque poſt malum, porro poſt uuam uua, ficus autem poſt ficum*: v'è il legno della vita qual come dice Giouanni, mai otioſo, ch'hor ſi veſte colle frondi, hor s'ingemma con fiori, hor partoriſce con frutti, qual ogni meſe dà nuoui parti di vita, *lignum vita afferens fructus duodecim per menſes ſingulos reddens fructum ſuum*. Fecondiſſima pianta, che radicata vicino alla corrente dell'acque vitali, *ex vtraq; parte fluminis lignum vita*, mirata, & riſcaldata dal Sole dà ſempre feconda per ogni meſe, le frutta, *per menſes ſingulos reddens fructum ſuum*. Mà ò quanto più feconda è la noſtra pianta di vita, l'anima del noſtro Franceſco, che piantata nella terra del ſuo ſacratiſſimo corpo, inaffiata co'l pianto amaro di ſeuerisſima penitenza, e co'l ſangue copioſamente ſparſo dalla crudeltà di ſua mano; arata, e rotta da raſtri, e vomeri di dure catene, di aculeati flagelli; riſcaldata perpetuamente dal Sole di ſua ardentiſſima carità, non come quella dell'Empireo daua ogni meſe *per menſes ſingulos reddens fructum ſuum*, mà in ogni hora, in ogni momento nuoui frutti di vita, *nul as horas, nihil temporis, nec momentum quidem ſine f uctu prat rire paſſus eſt*. Siate pur ſempre benedetta, ò terra, ò pianta di vita.

Homer. odyſ 7.

Apoc. 22. 2.

10 Mà ſe amore, perche tutto fuoco, e più d'ogn'altra coſa attiuo; anzi ſe amore è Dio, *Deus charitas eſt*, *Deus noſter ignis conſumens eſt*, come può ſtar ne meno vn'indiuiſibil momento ſenz'oprare, ſe ſtando vn'iſtante otioſo, e ceſſando d'oprare laſciarebbe d'eſſer Dio, *otium ſui natura non nouit, hinc cenſetur ſi agat, vt ſi ceſſarit non ſit*. E perciò ſaggiamente Mosè pria ci deſcriſſe Dio operante, ch'eſiſtente, *in principio creauit Deus, &c.* ſoggiungendo eruditamente Teofilato, *Primum quidem principium, & eius creationem nominauit, deinde ipſum Deum poſuit*; eſſendo Franceſco vn Dio di amore per gratia, *Charitas*, non potea ſtar vn momento otioſo, altrimente deſtrutto harebbe l'eſſer di Dio. Vada pur richiedendo Iddio nel ſommo Sacerdote; ch'è ſimolacro della diuinità, feconditā ſi grande d'opre, che non haueſſe tralaſciato giorno ſenz'attioni virtuoſe, e diuine, che perciò 366. campanelle, come inſegna Clemente l'Aleſſandrino, volle che portaſſe nella veſte, quanti ſono i giorni dell'anno, *trecenta & ſexaginta ſex tintinn bula, quæ pendent a veſte talari, eſt tempus anni*, per dargli ad intendere che douea ogni giorno con quel ſuono ſuegliarſi ad oprar nuoui parti di vita; perche Franceſco più oltre paſsa nella ſantità, non facendo perir ſenza frutti nè meno vn'hora, ò momento, *neque horas nec momentum ſine fructu*. Deſideri Iddio ne' ſuoi giuſti tal ſantità, tal feconditā,

Ioan. 4.

Deuter 4.

Tertul. 1. cot. Marc.

Gen. 1. Theophi. ad Autol. l. 2.

S. Clem. Alex. l. 7. ſtrom.

tà, che si pareggi co'l pino, come dice per Esaia, *pla tanit pinum, quam pluuia nutriuit*, onde gl'Idoli, come nota Forerio, si fabricauan di pino, perche dice Plinio, *in magna admiratione pinus sit quia habet fructum maturescentem, habet proximo anno ad maturitatem venturum, ac deinde tertio. Nec vlla arborum auidius se promittit; & nullo non mense non maturescit*, qual'è appunto il giusto, *dabit fructum suum in tempore suo*. Mà *in maiori admiratione* Francesco, che non solo ogni mese, mà ogni hora, e momento da frutti, *nullas horas, nec momentum sine fructu*. E se anco al cedro vien paragonato il giusto *sicut cedrus libani, multiplicabitur*; perche sempre cresce come dice Aponio, *semper crescere fertur nec aliquando dicitur ire in senectam*, quanti saranno stati i meriti, quanto si farrà inalzato questo cedro di Paradiso, che quasi per vn secolo, ch'hebbe di vita, fruttando ogni momento, smisuratamente accrescea? Onde meglio d'Isaac si può dir di Francesco, *ibat proficiens atque succrescens*, perche, *neque consistebat, neque paululum auctus decrescebat; sed magis semper spatijs progrediebatur. Crescebat virtutum studijs, & officijs, crescebat iustitia, & pietate* come dice Nisseno. Non si fermaua dopò di hauer fruttato, non ritornaua indietro, carico di frutti nella sua decrepita etade non si curuaua, ma *semper ibat proficiens atque succrescens*, onde dice di lui stupendo l'oracolo di Roma, *a mirabilis etiam vita eius austeritas, qua propterea admirabilior censenda est, quia in pueritia, adolescentia, iuuentute, senecta, ac decrepita eius aetate, inter labores, vigilias, ieiunia, abstinentias innumerasque corporis macerationes eumdem semper viuendi modum seruauit*. Disse per somma disgratia Tito, allor che tramontaua il Sole senz'hauer egli sparso i lumi delle sue gratie *diem perdidi*, & Alfonso Rè di Aragona non permettendo mai che fusse caduto il giorno senz'hauer fatto piouer i suoi fauori verso de miseri disse per sommo elogio di sue virtù *nullum diem perdidi*; Francesco però per somma, ed inimitabil lode dell'inuitto suo animo dir meglio potea *nullam horam, nullum momentum perdidi sine fructu*. A somma lode di Alfredo Rè d'Inghilterra riferisce Vuiglielmo, ch'egli con somma vigilanza diuidea il giorno, *viginti quatuor horas, qua inter diem, & noctem iugiter rotantur ita d uidebat vt octo horas in scribendo, & legendo, & orando, octo in cura corporis, octo in expediendo regni negotio transigeret. Erat in capella sua cedula 24. partiti; adituique, cui hac delegabatur prouincia vt per combustionem candela Regem de singulis admoneret*; ma pur nell'ott'hore date à ristori del corpo non fruttaua: Francesco però *nec horas, nec momentum sine fructu praterire est passus*. Vada pur millentando le finezze del suo amore verso Gallo, ò i meriti di questi che richiamauan l'amor di quelli, dicendo,

Gallo cuius amor tantum mihi crescit in horas,
Quantum vere nouo viridis se subjicit alnus.

Che l'amor di Francesco non solo ogn'hora, mà ogni momento cresce, *nec momentum*; &c. onde come de beati nell'Empireo dice Dauid, che non v'è momento, in cui cessan di lodar Dio, *omnis spiritus laudet Dominum*, ò con Chrisostomo, *omnis respiratio laudet Dominum*, non era istante, non momento indiuisibil di tempo, non respiro, in cui questo Serafino infuocato non aspiraſse à Dio. Onde come Iddio viue tutta la sua vita, perch'è tutta in se, e per se à differenza degl'huomini, che non viuo-

Esa. 44. 14. *Forer. hic Plin. l.* 16. *c.* 26. *Psa.* 1. *Psa.* 91. 13 *Apon. l.* 3. *in cant.* *Gen.* 26. *Gregor. Niss. hic.* *Leo X.* *Panorm. l.* 1. *Vuiglielmus Malmesburiensis. l.* 1. *de gestis Regum Anglor.* *Virg. egl.* 10. *Psa.* 150. *Chrisost. in Psalm.* 150.

no con vita tutta loro, partecipando di quella hor'il mondo, hora l'inferno, che perciò oue noi leggiamo, *in articulo diei illius*, legge Caetano dall'hebbreo, *in proprietate diei illius*, perche soggiũge Geronimo, che que' giorni son nostri, che son fruttuosi, e meritotij di gratia, *Quando tempus in bono consumimus, emimus illud, & proprium facimus, quod malit a hominum venditum fuerat*: se dunque non essendo momento nella vita di Francesco, che non facesse frutto di vita, bisognerà confessare, che tutti i giorni, tutte l'hore, tutti i momenti fussero stati proprij di lui, e per conseguenza qual Dio hauesse goduto come sua, e propria la vita.

Gen. 7. 13 Caetan. hic.

S. Hieron. in Epist. ad Ephes. c. 5. n. 16.

11 Mentre dunque la terra di Frãcesco continuamente fruttaua, perche sapea egli sì ben coltiuarla, non mi marauiglio più io ch'egli padron della terra elementare hauesse in questa con inusitati progigi mostrato i frutti della gratia, ond'era ripiena sua anima. Siche se egli fanò vn'incurabile piaga con vn'herba chiamata caualina, perche forse era più presto rimedio per caualli, che per huomini, ed in vn tratto guarito l'hauesse *hulcus graue, & insanabile visum est, super quod aliqua folia herbæ, quæ vngula caballina dicitur, &c.* non tanto stupore alla mia mente reca VV, mà vdire cosa più strana. Hauea non sò chi da nuouo accidente gonfi gli occhi, onde abbarrate tenendo le fenestre del palagio humano, e negli ardori, ch hauea in quelli, prouando insieme e'l fuoco, e le tenebre dell'inferno, in vna cosa parea differente da dannati, che potea chiedere, e sperar pietà da Francesco. S'impietosì il nostro Serafino, ch'era tutto carità, ed amore, e preso vn pò di bambagia intingẽdola nell'acqua lustrale, e poi nella calce Vergine, facendone vn'empiastro la pose sù gl'occhi di quel meschino. D'onde mai VV. apprese Francesco sì bell'arte di medicare, in quale scuola impatò secreti più efficaci di medicina? In vece di sbarrare, fabricar colla calce le luci, perche nõ hauesse ne men debil raggio furtiuamente l'ingresso? Occhio così delicato, ch'ogn'atomo l'intorbida, lieue polue l'abbatte, in maniera che richiamando da tutte le vene il pianto protesta colle lagrime sua debolezza; e finche il nemico, che l'offende di grandezza quãto vn'indiuisibil punto, da se non discaccia, non può rasserenarsi, ne goder la desiata luce, medicarlo con calce? E qual cosa può più ofteggiarlo, abbatterlo, porgergli cõ ardori d'inferno la morte, che la calce vergine, che per difender la natia putità all'odor solo dell'acqua accesa tutta d'ira, fumando di sdegno non men ch'il fuoco, di cui è figlia, spira fiamme, & ardori, diuiene da candida il ruidita per lo dolore? E se man temeraria ch'ardì sfiorarla, s'apresterà à maneggiarla, non ne porterà da questa cõ bruciarsi, con scorticarsi le douute vendette? Con tutto ciò nuouo Eusculapio della gratia Francesco con strani aforismi, *vir beatus bombicem sacro latice adspersam super virginem calcem (qua forte pro Ecclesia fabricabis aderat) conuoluit, & ea oculum macula huiusmodi infectum abstersit, signoque crucis facto ab omni albugine, & macula statim liberauit.* Questi son prodigij d'vn ch'hauea la potenza di Dio nelle mani, ch'anco con cose contrarie sà partorir la salute. Non fù minor il portento d'Esaia, che con vn cataplasmo di fichi hauesse asterso, e guarito l'insanabil vleere d'Ezecchia, che nel ritornar per diece gradi il corso del Sole, *iussit vt tollerẽt massam de ficis, & cataplasmarẽt super vulnus, & sanare tur*, per dimostrarche cõ rimedj cõtrarij maggiormẽte risplẽde la potẽza di

Esa. 38. 11.

Dio,

Procopius hic. Dio, dice Procopio. *Cum in raculum edere Statuisset Deus, ficum illi, qua vulnerum aliquin dolorem augere maxime solet in remedium tradidit.* Mà più marauiglioso il prodigio di Francesco, quanto la calce Vergine è più contraria del fico, e più delicato di qualunque altra parte è l'occhio, e geloso. Ammiri pur Damiano che dalla fetida bocca di fiero Leone, di cui dicono Martiale, & Ambrogio, *Cibum fastidit hesternum, & ipsas sua esca reliquias auersatur*, per lo fetore, onde dice Giob, *qua prius nel batta gere anima mea, &c.* & i 70. chiosano *fatorem video escas meas sicut est odor leonis*, si caui il dolce, & odoroso fauo di miele, *de ore mo tui leonis fauum mellis eduxit, nec belluinam gustauit in melle ferociam; & unde sumptum fuerit non magnopere discreuit.* Che più dourà ammirarsi dall'ardore della calce hauer Francesco i refrigerij della salute mirabilmente cauato.

Martial. Epigr. l. 6. S. Ambr. l. 6. exam. c. 3. Iob. 6. 7. 70. interpr. S. Petr. Dami. opusc. 6. c. 21.

12. Se fù segno della diuinità cauar odorifero sciame da fetida bocca di morto Leone, e come segno ancora di esser diuino fù dato lo spirar dalla bocca aure odorose come disser Ouidio, e Marone *Mansit odor ossa*, e l'altro *Ambrosiaque coma diuinum vertice odorem, spirauere*; che marauiglia sarrà, che fusse rimasto per vndeci giorni, dopò morte incorrotto suo corpo, spirando fiati di vita, *cuius corpus dies vndecim insepultum, ita incorruptum permansit, vt suauem etiam odorem effaret*, se Francesco era quagiù Dio per gratia diuenuto, & il suo corpo più celeste, ch'humano non sentiua le passioni terrene? Era sua carne, non solo santificata, ma la medesima santità, e che marauiglia, che come quella de sacrificij, di cui dicon gl'Ebrei, *neque fatuit vnquam caro illa sanctificata, neq; conspecta fuit vnquam musca in domo macellationis*, non solo non hauesse puzzato, mà fragranze vitali il sacro cadauero hauesse mandato? Non è come gli altri mortali Francesco, poiche colpito dalla falce di morte, nò è però da questa senza i douuti onori, e riuerenti ossequij fedelmente osseruato, *Quis est iste, qui intra auidos rictus assumi potest, consumi non potest cibus est, corruptio non est. Traditur perditionis profundo, & seruatur ipsius mortis obsequio.* E se Geronimo dice ch'il numero vndecimo è segno di corrottione de' vitij, *quia in hoc mortali fragilique corpusculo, & agrotantibus, vnijsque subiecto commorantur, numerum habent vndecimum. Vnde dicebat Apostolus, Miser ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* e Francesco era più puro nell'anima, e nel corpo più che la neue nel gelato candore, marauiglia non fia, che contro il costume commun de' corpi non si putrefaccia sua carne, anzi ſtia vndeci giorni suo corpo incorrotto; *dies vndecim insepultum incorruptum permansit.*

S. Maxi. ho. 1. S. Hier. in c. 40. Ezec. h. Ouid. 5. fast. Virg. 1. Aeneid.

13. Se però il sale hà per proprio il condir le carni, *ne putrescant*, Francesco ch'era non solo moderator della terra, ma anco del mare, *terra iura dat, atque mari*, campo lato della salsedine, che timor potea hauere d'esser putrefatto suo corpo? Et eccomi VV. no'l sapendo entro l'infide sirte della Siciliana Cariddi, oue mostrò nel domarla la forza del suo braccio Francesco. Quì nel Faro di Messina il mare di natura altiero, che ſtende l'ampio suo impero ne' molli campi dell'Adriatico, Ionio, Tirreno Oceano, & oue nò gl'è dal Creatore disdetto il vagare, vedendosi da confini di due Regni angustiato, e ristretto, quali rabbie non esercita, quali sdegni non mostra? Precipita furioso nel corso di cotinuo, per trouar fuori

In Pike Anoth.

di quello ſtrettò la libertà, onde i ſuoi moti ſono addimandati corrente; e dopò di hauer più di corridore veloce per ſei hore finita ſua carriera, non sò per qual motiuo pentito di paſſar più oltre, ſpumante d'ira per altro tanto ſpatio di tempo ad imprender lo ſteſſo camino ritorna. Quì come in vn'aperto campo azzuffare ſi veggono per contendere il paſſaggio quella che và, e l'altra che riede; e nell'incontro così impetuoſamente s'vrtano, che ſolleuandoſi con ſpeſſi riuolgimenti l'onde ſembran pentola acceſa, che bollendo d'inſano furore, addita ch'hà fuoco dello ſdegno non ſolo non può eſtinguerſi, ma vie più ſi accende nel mare. Dopò alquanto ſpatio di tempo ſpeſo nell'oſtinata conteſa quella, che già hauea terminato l'hore del corſo, come laſſa, e ſtracca, cedendo il campo, ſi perde. Quindi padrone del campo le nuoue corrente, come perſona ebbra, ò di vino, ò di furore, patendo vertigini, con ſpeſſi raggiri, con replicati vortici vomitano ſpume, e diuoran que' legni, che da lor miſero infortunio iui ſi portano. In van pretendono corredate barche procurar rinforzo di remi, per ſuperar l'empito delle correnti, che dal riportar vittoria de' remi co'l frangerli, ſe pure perche più che remota trattenendole, tema da quel volgo ſi appellano. In vano le naui credono auanzarſe colle vele pregne di vento, perch'iui le partoriſcon la morte. Chiamaſi il luogo più inſidioſo dell'acqua, oue con fallaci riuolgimenti ſtà più certo il pericolo, Garofano: forſe perche ſotto mentito fiore allettando ſtà aſcoſta la moſtruoſa Cariddi per diuorare. Quì per inſtruir l'incauta mente de' nauiganti, ed illuſtrar le tenebre de' foraſtieri con auuertir loro l'inſidie degli accouacchiati moſtri di Scilla, e Cariddi, ſi ergon nel lido sù di due magnifiche torri trà gl'orrori della notte luminoſi fanali. Perdono quì l'arte del nauigare i più eſperti piloti, e perderebbono inſieme con vaſſelli la vita trà gli errori di quel mare, ſe con voce di tuono di ſtrepitoſa bombarda auuiſando à terra lor pericoli, e proteſtando con lingue di fiamme lor ſecità, non chiedeſſer pietà da piloti di quelle contrade; quali ſollecitamente correndo, e ſaliti ſu'l vaſſello reggendo il timone, correggon con arte induſtriosa l'inſidie del mare. Queſto è quel paſſo, che per tragittarlo anticamente i fedeli, (non men ch'i Gentili ſognando per far paſsaggio per Cocito all'inferno dauan' il nolo a Caronte) prendendo pria il viatico credeau di far camino alla morte. Mirate però ſe puotè mai il fauoleggiato Nettuno co'l ſuo tridente domar catenandoli, gl'indomiti moſtri, come Franceſco, che diſtendendo la cappa sù'l mobile elemento, animoſamente calcandolo, vide l'onde tremule per lo ſpauento lambir con riuerenza ſue piante; e per poter tutte eſſer partecipi nel baciar con ſpume d'argento l'oro della ſua carità, l'vna all'altra frettoloſamente ſuccedendo, accrebber velocità sì grande alle natie correnti, ch'in vn baleno trouoſſi dall'vno all'altro regno arriuato. O nuoui prodigij del noſtro Franceſco, ò inuſitati miracoli. *Terra iura dat, atque mari*, egli è fatto padrone, quaſi vn'altro Dio della terra, e del mare. Queſti ſono i trionfi della fede di Franceſco, per lo paſsato quaſi auuilita.

14 L'eloquenza di Zenone raccogliendo da ſcrigni della rettorica gl'elogij più celebri, gli diede alla fede, che più volte nel mondo ſe della ſua. *S. Zeno. ſer. de fide.*

sua potèza ostentatione, e diede non ordinarii segni del suo inuittovalore. Questa dice, egli candidagelò come cristallo l'onde nel rosso mare a Mosè, *Hac Moysi in mari rubro terram vitream fecit*; questa luminosa di vittorie apprestò alle mani di Dauid le palme, *Dauid inermi triumphos attulit*; questa costante ne trauagli indusse Giobbe a soffrire, *hac in Iob crebra, & ingentia mala non desperauit* questa prodigiosa nel medicare distese sù g'occhi di Tobia i lumi del vedere, *hac in Tobiæ cæcitate medica fuit*; questa mansueta instrui dianzi a lor preda a digiunare i leoni, *hac in Daniele ora leonibus alligauit*; questa fè sicuro asilo, e fida cimba la balena per Giona, *hac in Iona cetum in combam conuertit*; questa conuertì in rose fresche le bracie, *hac in tribus pueris ignes amanos effecit*; questa (volta poi frase) di poter l'onde asodar alle piante di Pietro presunse, *hac mare pedibus ambulare posse in Petro præsumpsit*. Presontione sarrà alla fede, ch'hà le chiaui nelle mani della potenza di Dio, mentre *nihil impossibile est credenti* di far caminar sù l'acque Pietro, che douea colla sua fermezza stabilire le fondamenta della Chiesa? *Præsumptio* è vn'argomento d dedurre da lieui premesse sue conclusioni; onde chì sopra le sue forze imprende cosa, presontuoso si appella. Ma se la fede hauea diuiso il mare, sopito al fuoco l'ardore, arrestato il corso del Sole, perche presuntuosa nel poter far caminar Pietro sù l'onde s'harrà da chiamare? Io non disputo se più portentoso sia il fermar l'onde sotto le piante d'vn'huomo, ò pure arrestar'ò frastornar il corso del Sole; ò richiamar ad auuiuar'vn'estinto caduere l'anima già fuggita: sò però ben'io che tutti gl'altri prodigij leggonsi operati nelle sacre carte da Santi, fuorche caminar gl'huomini sù l'onde del mare. Fuggì all'Impero di Mosè, com'anco à quel del Profeta, e dell'arca, il Giordane, lasciando lastricato di fiori il pauimento *campus germinans de præfundo nimio* il rosso mare; onde Dauid afferma *Quid est tibi mare quod fugisti, & tu Iordanis quia conuersus es retrorsum*; non lasciò mai calcarsi l'alterigia del mare, non permesero fuoi superbi caualloni esser premuti. Onde sol questo prodigio di oprar restaua alla fede. Vidde e la suo confaloniero Pietro, che per sua confessione tedele, *tu es Christus filius Dei viui*, meritò d'esser moderator del Cielo, Signor della terra, domator dell'inferno, che coll'ombra fugaua i mali, e coll'impero la morte, e desiderosa sempre di oprar questo portento, & esser questo il tempo di adempir tuoi desiderij per mezzo di Pietro presunse, *mare pedibus ambulare posse in Petro præsumpsit*; Che perciò chiedendo Pietro di poter caminar sù l'onde *Domine si tu es iube me venire ad te super aquas*, Christo ciò gli concesse, non per sodisfar alle sue voglie, ma ben si al desiderio della fede, disse Gaudentio, *ne quid fidei neget desiderio*, con dirgli *Veni*. Mà che? non hauea ancor fermato sù l molle seno le piante, che dubbitando delle forze della fede *modica fidei quare dubitasti*? poco men mancando di sommergersi, vergognosamente la fede fuggì; *fides quæ portabatur ab eo receßit*, dice Bruttone. E perche proprio è de presontuosi non tentar vna sol volta l'impresa, vedendo nel mòdo Francesco, in cui i prodigij annouerati da Paolo più marauiglios si viddero, perch' *extinxit impetum ignis, obturauit ora leonum*, moltiplicatione di robbe, frutti fuor di stagione, illuminatione de ciechi, ti for-

Psal. 113

Matth. 14.

S. Caudent. ser. 19.

S. Bruno. in c. 14. Matth.

Hebr. 11.

matione de'mostri, scioglimento de' mutoli, risuscitatione de' morti, nuoue ritrouate di fonti, e credendo la fede esser già tempo opportuno di tentar di nuouo per mezzo di Francesco l'auge di sue fortune, *mare pedibus ambulare posse præsumpsit*, e gli riuscì, perche *Sicilia fretum strato super fluctibus pallio cum socio transmisit*, & ecco per Francesco adempiti i gran desiderij della fede nell'oprarsi i più portentosi prodigij. Negossi a Pietro il miracolo perch'era riseruato a Francesco, il quale *terra iura dat, atque mari*. Che dir poteano l'onde non mai per l'addietro premute, vedendosi così da Francesco imperiosamente calcate? Mormorauan i flutti, ma con straordinaria marauiglia contro la propria naturalezza erano forzati a portarlo. *Valde mirabiliter ambulans super aquas surgebant fluctus, sed calcabantur, fremens pelagus sub eius vestigijs murmurabat, sed tamen eum volens, nolens portabat*, dice Agostino. E se Pietro, credendo dice S. Massimo, di poter oprar questo prodigio fondato nella fede, ch'hauea, *credebat se posse per fidem, quod sciebat hoc impossibile esse per naturam*, vacillò, poco men mancando che si affogasse, fù perche non hauesse dall'hauer calcato l'alterigia del mare, reso pari nell'impero cō Christo, appreso d'insuperbirsi, *ne tanti sublimatæ miraculi in perniciem fortè sui æquata Christo carnis fragilitas superbiret*, dice S. Massimo: non fù però questa gelosia di Dio con Francesco, con cui sù gl'elementi hauea diuiso l'impero; nè fù temenze di superbia in quello ch'il minimo degl' huomini con suoi volle appellarsi: onde quanto più la destra potente di Dio l'inalzaua, tanto più egli con basso sentimento si deprimea.

15 Sapea egli che più abbassandosi più si ergeua; nè v'era modo migliori di poter con Christo diuider egli, & i suo Frati l'eredità, e l'impero del mondo, e de'Cieli, che co'l chiamarsi minimi, così anco Christo chiamandoli *Quamdiu vni ex his fratribus meis minimis fecisti, mihi fecisti*; oue soggiunge Chrisostomo, *si fratres tui sunt, quomodo minimos appellas? Imo vero adeo fratres, quia humiles*. Volea egli esser con suoi il massimo nel Cielo, com'era nella terra il minimo, contrario a quello, di cui dice Bernardo, *Si tui putas iniuriam prioratus, minorem summis videri Sacerdotibus; non magis indignum æstimandum est minimum vocari in Regno cælorum? Si multum superbus es plus minimus, quam minor vocari, confundere: minor quippe vilitas est, minorem videri, quam minimum*. Mirate però s'egli co'l tanto profondarsi, sia diuenuto il massimo, e più alto nel Cielo. Disse, vi; che vaneggiaua esserfi tanto inoltrata nel Cielo la potenza di amore, che d fatmando tutti i Dei vsurpossi assolutamente l'impero,

Exuuijs superum lati decorantur amores
Alta, quibus cali est iam spoliata domus
Extorsere Ioui fulmen, Phœboque sagittas,
Alcide clauam, Marsque caret galea.
Mercurio desunt talaria, faxque Diana,
Sic Baccho thyrsus, sic pelagoque tridens.
Nec mirum est iaculis, homines quoque cedere amorum
Queis sua vel superi sceptra dedere Dei.

Vero è che come tanti Dei i Santi nel Cielo presiedono all'impero del mondo, diuidendosi trà loro con particolar prouidenza i soccorsi a nostri bisogni, che perciò portan dall'aiu-

Matt. 25. Chrysost. ho. 80.

S. Bern. epist. 42.

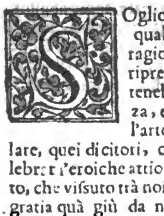
S. Aug. ser. 14. de verb. dom.

S. Max. ho. 1. in nat. SS. Pet. & Pau.

Philipp. Pœ. apud Nat. Cō. l. 4. Mythol. c. 14.

l'aiuti, che ci donano, l'insegne, onde dice l'Angelico *Quibusdam particularibus sanctis datum est, in aliquibus specialibus causis præcipue patrocinia-* *S.Th.in 4.dist.45 q.4. a.1. ad 2. Plutar. l. de tranq.an.*
ri, tanto anco disse Plutarco de falsi dei; Francesco però come Amore, *Charitas*, tutti disarmò, perch'egli solo, opra a fauor nostro que'prodigij, che da più santi aspettiamo; onde estingue come Antonio gli ardori; aiuta come Nicolò di Bari nel mare; caua come Biaggio le spine; sana come Cosmo, e Damiano, con herbe ignote i malori; auuiua come Martino i cadaueri; trattiene, come Tamaturgo le ruine; caua come Benedetto dalla rupe gl'humori; nè troua-rete miracolo, che i santi ò quà giù conuersando con noi, ò là sù trionfando nel Gielo fatto hauessero, che Francesco non hauesse ancora mirabilmente oprato. Onde egli collo scudo di sua protettione potrà, e nella terra, e nel mare aiutar nostri bisogni, mentre che *terra iura dat, atque mari*, in maniera che deuoti di lui essendo sperimentaremo gli opportuni soccorsi, potendo dir meglio, che quel soldato *Hic mihi verus, & fidus amicus fuit, cum premererque solo, cum premererq; salo.* Seruendo il scudo in terra, di naue in mare, come appunto l'esperienza hoggi m'insegna, chenell' ampio, e voluminoso mare di sue generose imprese non si sia la debil barchetta del mio discorso sommersa. *Alciat.*

PANEGIRICO
DECIMONONO
DEL VANGELISTA
S. MARCO.



Sogliono, nè senza qualche fondata ragione, i censori riprendere come di tenebrosa intelligẽza, e dozzinali nell'arte di ben fauellare, quei dicitori, che volendo celebrare eroiche attioni di alcun santo, che visuto trà noi si solleuò colla gratia quà giù da noi, ed'hor colla gloria nel Cielo, ricorrono come ad ordinario scopo, e communal parallello, come che pria d'ogn'altra cosa lor s'incontra negl'occhi senz'andar molto vagando, alla luce del Sole; parendo loro di poter cogli splendori del pianeta Solare arricchir facilmente di lumi lor panegirico, e far comparir douitiosa di onorati fregi, la persona del lor celebrato. Io che sò meglio compatire, che dite, come che conoscendo la pouertà de miei talenti inchino più facilmente alla pietà ver l'altrui difetti, vorrei più che mai, Signori Venetiani in questo giorno pietosi gli affetti vostri, come hauete saputo fin'hora compassionarmi, & anco corteſi gl'orecchi nell'vdire con ordinario paragone, ma con straordinarij effetti cagionati, ò dalla sua luce, ò dal suo calore, rappresentaruisi nel mio discorso il vostro Marco qual Sole. Questo è quel Sole, ò Venetia, che come preueduto fù molti secoli prima da Esaia, diffuse i suoi raggi nel tenebroso Egitto, qual porta nel nome la notte, & il fè diuenir così luminoso, che godendo più ch'ogn'altro clima, chiarissimo giorno, meritò ch'Alessandria si fusse Città del Sole, come spone Lirano, appellata, *vocabitur Ciuitas Solis; ideſt Alexandria per D. Marcum illustrata*; ed hora dalle tenebre della sua sepoltura manda sì eccessiui splendori, ch'arricchito il tuo Cielo di smisurata luce cagiona dolore à gl'emuli, terrore à nemici; e come ombre fugando colla sferza de'raggi, ò le furtiue insidie, ò la fortezza di eserciti, dà materia à dicitori, e scrittori d'inalzar fin'al Cielo senz'ombre di sospetto, le tue antiche, e nuoue grandezze. Onde troppo cieco sarei io hoggi che vedendomi per ogn'intorno accerchiato degli splendori delle glorie d'vn mondo, cagionate più che da ogn'altro dalla protettione di sì bel Sole, onde, *Ciuitas Solis* può questa Serenissima Città condegnamente appellarsi, andassi io mendicando i barlumi di diuersi paragoni, allor che veggo Marco come Sole,

Esa. 19. 19. *Lyr. hic.*

ò nell'

o nell'oprare, o nello scriuere, o nel proteggere, racchiuder tesori di lume. Corrispondan però i soliti lumi della vostra cortesia per illustrar ancora l'oscurezza del mio basso dire.

1 Non hanno gl'occhi nostri in questa scena del mondo oggetto, che con maggior efficacia li tiri, quanto ch'il Sole, in qualunque etade sia da noi veduto, ò pargoletto auuolto trà porpore, bambineggiando nella cuna d'oro del suo Leuante, riceua da musici vccelli il viuat da parte dell'vniuerso; ò pure adulto stenda amante sposo della terra mille braccia de' suoi raggi per arricchirla. Non è egli come l'altre cose del mondo vago, perche dando il Sole ad ogni cosa bellezza, vedendosi lui si vede il compendio d'ogni vaghezza. Il Sole è quello, che non dà passo ò volge sguardo, che non sia da stimare co'l prezzo d'vn mondo, perche quanto di buono rinchiude il mondo conosce com'effetto dell'esser veduto, e visitato dal Sole: di maniera che se la terra hà viscere d'oro, se vanta ossa di fini marmi; se gloriasi di hauer vene di christallini vmori; se tesse d'erboso ammanto le vesti; se collo stibio de'fiori scuopre la vaghezza del volto; se de'frutti, ch'ingemman le piante, forma pretiosi monili, opra è tutta del Sole. Questi è che tesoriero inesausto di beni con occulta sì, ma infinita virtù hauendo dato quasi infinite ricchezze, non mai sarà di dare, non mai impouerito nel poter dare sparge con mille braccia i suoi tesori. Questo come modello di perfetta ordinanza hauendo trascorso per più secoli per l'istessa via il suo camino, sempre vie più anelanto siegue veloce con inuariabil periodo senza mai staccarsi, la sua precipitosa carriera. Questo tutto calore produce l'amore; onde senza suoi ardori non potrebbon maritarsi le piante, non potrebbon secondarsi le madri, nè potrebbon concepire, non che mai partorire. Questo allor ch'il Cielo celandosi, si chiude coll'imbrunirsi dell'aria il nostro cuore, lasciando per sue vicarie le stelle, acciò mancato vn'occhio, n'hauesse la terra mille per esser proueduta ne'suoi bisogni, se ritornato la mattina s'accorge che temerarij venti impadroniti del capo dell'aria, stendendo padiglioni di fosche nubbi per torre da nostri sguardi le bellezze de Cieli, han tentato d'impedir i commerci delle sfere con noi, guernito d'arme dorate con lancie acute de'suoi raggi trafiggendo le nemiche squadre vergognosamente le suga. O che ritratto del vostro protettore, del vostro Marco, io veggo ò Signori. Appena egli fù dallo Spirito S. assegnato ad illustrar colle sue parole, ad infuocar colle sue opre il tenebroso Egitto, che giunto ad Alessandria, vidde quanto mal si confaceua il nome del fondatore, cioè d'Alessandro, che *leuans angustias tenebrarum*, al parere di Damiano s'interpreta, colle tenebre palpabili, nelle quali quella cieca gente viuea. Ma come potea riceuer lumi da Alessandro Alessandria, se questi dall'ambitione, e cupidigia ottenebrato fè cieca la Giustitia, non perche restituisse, senza riguardo di amicitia ciò, ch'era d'altri, ma perche colla forza dell'arme toglisse ad ogn'vno ciò, ch'era suo? Se offuscata la mente da vapori del vino trafisse coll'hasta il cuore dell'amico nel petto, allor che veduto giel'hauea nella bocca dicendogli la verità? se gittò lo scettro d'vn mondo, assumato dal fuoco della lasciua non men che da quello del vino a piedi della sua amata Campaste? Vidde

S. Petr. Dam ser. 3. de S. Marco.

ancor

ancor il nostro Sole se non fumat tinte di sangue le palme trionfali di Alessandro; intrise però nel sangue humano le palme delle mani degl' Alessandrini fumar di sdegno, e furore. Vidde esser lecito l'vccidere, mentre loro Nume comandauali lo fuenare: esser sacro il periurare, com'era a gl'oracoli il mentire: non esser ingiusto viuere di furti, come con vsurpati onori gl'idoli di rapine: conuenire l'adulterare, mentre il loro Dio ch'era Apis Bue l'additaua esser onoreuolissima corona le corna. Iui era bandita la pietà, esiliata la clemenza, prouerbiata l'onestà, slibrata la giustitia, perduta la verità, sacrilega la religione, superstitioso il culto, ed adorando vna bestia per Dio dimostrauan loro disuguaglianza con quello viuendo peggiori di bestie. Basta dir Egitto, per dir vna sentina di mali, vna cloaca d'immondezze, vn letamaio d'enormità, vn seminario di vitij, vn ridotto di gente perduta, come chiamollo Esaia; *Venient perditi in Aegypto*, oue nota S. Cirillo l'Alessandrino, *posuit regiones maxime præ cæteris superstitiosas, Assiriorum, & Aegiptiorum*, ed Isidoro Peleusiota, *Aegyptios ob crudelitatem, ac morum immanitatem, lex ab imperio, & præfectura arcet. Cappadoces autem qui eos improbitate superant, non item.* onde gl'Ebrei asserirono, *decem mensura incantationum, & maleficiorum descenderunt in orbem: nouem abstulit Aegyptus, & vnam orbis vniuersus*. Ed Agostino disse delle vanità sacrileghe dell'Egitto, *Non est maior, & superstitiosior Idolatria, quam Aegyptiorum, nam Aegyptus perfudit mundum figmentis talibus, qualia deinceps dicit Apostolus: cum enim dixisset in similitudinem imaginis corruptibilis hominis addit, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium. Numquid fratres in aliis templis vidistis simulacrum capite canino, vel taurino, cæterorumque animalium irrationabilium figmenta? Hæc enim idola Aegyptiorum sunt.* In confermatione del che soggiunge Geronimo, *Pleraque oppida eorum a bestijs, & iumentis habent nomina à cane, a leone, a lupo*, e come sordidi alle mosche dal profeta vangelico vengon paragonati, *In illa die sibilabit Dominus muscæ, & api* chiosando Geronimo, *muscas autem Aegyptios vocat propter sordes idolatriæ, & imbellem populum*. Che perciò prohibendo Iddio a gl'Ebbrei di habitar in paesi stranieri fuorch'in caso d'estremo bisogno, lor però vieta ch'in conto alcuno, nè men con pericolo della vita vogliono stanzar nell'Egitto, come che più d'ogn'altra natione, sia questa peruersa, *quoniam fallax eius gentis deteriora, quam aliarum gentium sunt*; come Maimonide afferma. Hor che farà il nostro Sole in questa selua d'errori, in questo confuso, e tenebroso Caos d'empi costumi? Appena il luminoso volto di Marco comparue, che prendendo senso i marmi degl idoli precipitarono, acciò con loro dirupo prefaggissero a ciechi Egitij l'atterramento del gentilesimo, e seruisser per pietre fondamentali del nuouo edificio di S. Chiesa. Vedetelo già accinto alla generosa carriera, e perche fi augurasse del suo corso ogni buon fine, scuotendosi le scarpe nell'ingresso, che sè nel suo segnato Cielo, augurò la facilità non men del suo camino, che di accender gli Alelessandrini alla cognitione, & amore di Dio. *Cum autem eius verbis portam ingressus esset, statim ipsius calceamentum dissolutum fuit. Quod Beatus Apostolus intelligens: Vere inquit, via hæc expedita, & facta est*, ed hauendo dato ad vn calzolaio, per risarcire gli sdrusciti calzari, e feritosi colla gusella que-

Esa. 27.
San. Cyrill. Alex. hic.
S. Isidor. Peleus. l. epist. 1. 489.
Nouarin. l. 6. sched. c. 1.
S. Hieron. l. 13. in Esa. c. 46. Esa. c. 7. 18.
S. Hieron. hic.
Maimonid. in Halacha Meloch. c. 5.
S. August. apud Nouarin. vt supra
Surius in eius vita ex Alex.

sti là mano, prouò in vn tratto gl' effetti della subbitana medicina del Sole, conforme l' oracolo diuino, *Orietur timentibus nomen sol iustitiæ, sanitas in pennis eius*, poiche Marco, non men che Sole, di cui sudore, ò saliua delle stelle, è chiamato da Plinio il miele, *siue sit cæli sudor, siue syderum saliua*, con vn melato medicamento dello sputo, con cui formò nella polue in fango, & applicatolo alla mano del ferito restituigli in vn baleno la perfetta salute *cũque in humum dejecisset, lutum confecit, & eius viri manum illiniens, in nomine, inquit, Iesu esto sanus, ac statim eius viri manus sanata est.* Onde se dal Sole di giustitia Christo fù disteso il lume del vedere collo spuro negl'occhi di misero cieco, di cui dice Chrisologo, *lucifera dat sputo salutem*, anco il nostro Sole, dona a questo cõ vn spuro doppia salute, e corporale, e spirituale, ristorãdo la mano, ed illustrãdo la mente, mẽtre in vn subbito prorupe nella cõfession della fede, *Vnus Deus est*, onde prẽdendo di nuouo coraggio il nostro Sole preconizza a se gl effetti d'vna felice fortuna dicẽdo, *Prosperum fecit Deus iter meum*.

Malach. 4. 2.

2 Sì sì entrate pur sacro luminare con felice piede nella Città, ch'anela, dopò longa notte d' errori a vostri eterni splendori. Correte a sparger raggi di luce per poter poi raccorre copiosa messe di stelle, quãte saranno anime guadagnate all'Empireo. Trascorrete veloce per quelle piazze, che non troualete intoppi, ch'impediscan vostra carriera, perche *prosperum fecit Dominus iter tuum*; che lacci temer potrete a vostri piedi, se voi sciogliendo le lingue de'mutoli, legate quelle dell'idoli? Qual notte d' errori potrà disturbar vostro viaggio, se portate la luce e'l giorno con voi? In vn solo errore potranno ciechi da voi illuminati inciampare, che vedẽdo voi credan'esser due Soli nel mõdo. Tutto allegro, e festoso come il gran pianeta il nostro Santo impreso il generoso arringo, *Exultavit vt gigas ad currendas viam*, discuopre a que' ciechi gl'errori, manifesta la verità, bandisce ne'diauoli la menzogna, restituisce a gl'huomini l'humanità, inneſtane'petti la pietà, fà comparire la fugata onestà, riduce al suo trono la Giustitia, rauuiua l'estinta carità, fuga l'ambitione, bãdisce la cupidigia, rende abomineuole la superstitione, riuerita la Religione, e con ossequioso culto sù degl'altari, oue trionfaua, come in vn campidoglio l'inferno, scendere per esser adorato l'Empireo. Quiui egli hor colle parole insuocando, hor con prodigij illustrando, hor cogli esempi di sua austerissima vita incoraggiando, vidde in brieue l'Egitto tal mutatione, che più non si conosceua qual fusse, e ricordeuole qual fusse stato non bastãdogli l'acque del Nilo per lauar sue sordideze, formò ne'deserti nuoui fiumi di amaro pianto di penitenti; e come prima essendo huomini viueuan da bestie, così poi couerti di ruuide pelli saluaticine, cõparendo fiere, viueuan com'Angioli. Era più dall amore, co'l dispregio del mondo, e perpetua mortificatione del senso, il sacro vessillo impreso nel cuore di ciascheduno, che negl'altri adorato; fù in subbito il Crocifisso più amato, che conosciuto; più imitato colle virtù, che celebrato colle parole. Si viddero i prostiboli cambiati in monisteri, secondarsi di sacre vergini la purità, dilatarsi nelle vedoue la castità, osseruar sue leggi ne' coniugati l'onestà, abbracciarsi come più gran tesoro la volontaria pouertà, stimarsi come più ambito impero l' esser priuo di libertà. O che Sole, ò che Sole, il nostro Santo, Vditori. Racconti a suo dispetto

Psal. 11.

emulo

emulo di noſtre grandezze gl'effetti
S. Hier. de ſcrip. Eccl. marauiglioſi di queſto Sole Filone, onde dice Gieronimo, e poi Damiano; *Deus omnipotens tantam illi verbi*
S. Petr. Dam ſer. 2. de S.M. *virtutem contulit, tantam prædicationis efficaciam prærogauit; vt omnes qui tunc ad fidei rudimenta confluerent, mox per co tinentiam, ac totius ſanctæ conuerſatio is inſtantiam tanquam ad monaſtica perfectionis faſtigium peruolarent. Vnde & Philo diſertiſſimus Iudæorum, dum de primatu B. Marci apud Alexandrinam Eccleſiam ſcripta, in Chriſtianorum laude verſatus, eorum habitacula monaſteria nuncupat.* E volendo aſſaggerare la compoſitione di Roma, a tempo di Gregorio il Magno, Giouanni diacono la paragona ad Aleſſandria a tempo di Marco *Ita vt talis eſſet tunc ſub Gregorio penes Vrbem Romana Eccleſia, qualem hanc fuiſſe ſub Marco Euangeliſta Alexandriam Philo commemorat*, Onde potendo egli a diuerſe Chieſe dagli altri Apoſtoli irrigate, e fondate, paragonarla, volle per ſomma lode del ſuo celebrato Gregorio, a quella di Aleſſandria, titratto quaggiù dell'Empireo meritamente aſſomigliarla. E perche nulla mancaſse perch'iui ſi vedeſſe vn perfetto ritratto della gloria, oue con armoniosi concenti da Beati ſon dati a Dio i
Phil. l. de vit. cont. ſoliti tributi d'onore, inſtituì con alternate, voci del coro le ſalmodie. E conueniua ch'il noſtro Sole fuſse di concertate voci primo iſtitutore, com'è il gran pianeta dell'armonie ſommo fautore. In ſomma tal fù Aleſſandria, che credè Marco poter' onorar Pietro allor, che queſti tenea in trè corone tre regni, ò pure per iſchiuar per ſe tanto onore, chiamandola ſede di Pietro, *Hoc itaque modo*
S. Petr. Dam ſer. 2. de S.M. *Alexandriam fundauit Eccleſiam, eamque non ſuo, ſed magiſtri nomine titulauit, vt ad honorem B. Petri ſedes Apoſtolica nuncupetur, ad quam tamen Petrus acceſſiſſe non legitur*, dice Pier Damiano.

3 S'arreſta però nel velociſſimo corſo di queſto Sole il mio penſiero, in vederlo nelle fatiche così forte, e coſtante come sè ſuo corpo tutto celeſte dagl'effetti di noſtre paſſioni fuſse dell'intutto lontano, *infinitis malorum copijs vndique circumdatus*, Procopius apud Sur. dice di lui il deuoto Procopio, *ac tot tantiſque operibus non fatigatus*, proprietà appunto del Sole, di cui dice Ecc. 1. 5. lo Spirito S. *Oritur Sol, & occidit, & ad locum ſuum reuertitur*, oue S. Geronimo legge dal l'Ebbreo, *Oritur* S. Hier. hic. *Sol, & occidit, & ad locum ſuum ducit, & oritur ipſe ſibi*, & a mio propoſito meglio Vatablo, *Anhelus tendit* Vatablus *ad locum ſuum vbi oritur*, che dopò d'hauer per ſei milla e più anni reiterato l'iſteſſo camino, torna di nuouo ogni giorno anelante a rinaſcere, e d acceſo di deſiderio muoue nel ſuo natale l'aure per reſpirare, *Sol reuertitur ad locum ſuum vt ibi, vnde egreſ-* S. Hier. in comm. *ſus fuerat aſpiret* ſoggiunge Geronimo. E ſe prima proprietà de' Cieli, a quali furono paragonati gli Apoſtoli, ſi è, che non cadano al peſo di ſtraordinarie fatiche, ma ſempre vigoroſi, come lor'intelligenze aſſiſtenti, con infaticabil corſo ſieguan lor gloriose imprese, *vocan ur cœli, qui licet* Hug. Ca. in pſ. 8. *moueantur nunquam tamen laſſantur*, come dice Vgon Cardinale, non potea il noſtro bel Sole ſoggiacere alle paſſioni terrene. Non potea Marco in cui, come nel Sole, era ſtato poſto il trono di Dio, *in Sole poſuit tabernaculum ſuum*, ſentir fatica nel portar Pſ. 11. Dio a que'popoli, come ne men l'hauea Giacob ne'più turbolenti trauagli, *Non eſt idolum in Iacob nec videtur ſimulachrum in Iſrael*, oue leggono altri, *non videre fecit fatigationem* Num. 13. *in Iacob, & non vidit laborem in Iſrael*, perch'era ſeco l'alleuiator delle pene, *Dominus Deus eius eſt ſecum*.

Quaſi

Oleast. ibc. *Quasi*, soggiunge Oleastro, *reddat rationem, quare in eo non esset labor, quia scilicet Deum suum præsentem, & amicum habebant* E qual credete fusse stato il maggior prodigio dell' arca, fra mille portenti oprati, se non quello di cui fà mentione Giuseppe, che coloro, che la portauano ancorche con longhi, e disastrosi camini, mai si straccauano, *nullam lassitudinem contigisse dicendum est ijs, qui arcam portabant, iuxta id Esa. c. 5 27. non est deficiens, neque laborans in eo,* al contrario del peso degl'Idoli, *Esa. 46. 1.* o *era vestra grauis pondere vsque ad lassitudinem*. Onde ben disser de' loro bugiardi Numi Oratio. & Esiodo *Nihil sine magno vita labore dedit mortalibus. Ante virtutem dij sudorem posuere immortales*, e Tullio, *Nulla est virtus, & vis, qua non frangi debilitarique possit*; mà bèsì può quella, ch'è da Dio, fortemente resistere, risponde Tertulliano, *nihil crus sentit in nervo, cum animus in calo est, totum hominem animus circumferit, & quo velit transferat*; e come può cadere alla pesante soma de trauagli il nostro Santo, se come Sole dimora ne' Cieli, e come pennuto vccello, *sanitas in pennis eius* solleuasi dalla grauezza degl'altri corpi terreni, or de veduto sù da Giouanni, come spiega il B Lorenzo Giustiniano, per l'ampio Cielo volare? *Marcus est quem Ioannes mysterialiter prænidens ait Apoc. 14. Vidi alterum Angelum volantem per medium cæli habentem Euangelium Dei*, perche *totum hominem animus circumfert, & quo velit, transfert*. Anzi non contento l'amore di trasferir come volatili nostri corpi, gli fà risplender come Sole, tuonar come cieli, come appunto comandò, ò concesse à gli Apostoli, allor che trasfigurandosi nel monte dimostrò sembiante di Sole, *Vt seipso tran figurarent in alios homines, ne scilicet deinceps, aut sibi, aut alijs similes apparerent, sed, omnino factis, ac virtutibus gloriosiores qualem se ipse in corpore exhibuerat; hoc esse regnum suum in terris, tales debere esse principes ac prælatos animarum.*

Ioseph Heb. l. 8. antiq. c. 2 Esa. 5. 27 & 46. 1. Horat. l. 1. serm. Hesiod. Tullius. Tert. in lib. ad Martyr. Apoc. 14. Matth. c. 17. S. Hier. hic. S. Hier. comment. in Marcũ in prol. Cant. 1. Matt. 26. Orig. hic. Chrif. ho. 45. in Io.

4 Mirate pur Marco tiranneggiato da Amore, che per zelo dell'anime non solo si transfigura in Sole, ma tante sembianze prende, quante nè men si sognò il vaneggiante Proteo ver la sua amata Pomona; onde considerando questo Geronimo disse, *Marcus Euangelista seminat post Matthæum, fremit vt Leo, volat vt Aquila, discit vt homo, immolat vt Sacerdos, irrigat vt flumen, floresci vt ager, feruet vt vinum*; E chi vdì più strane metamorfosi del nostro bel Sole? Tanto Christo non chiese, se non che si transfigurasse'in Sole, ma egli *omnia omnibus factus est vt omnes lucrifaceret*. E ruggisce nel predicare come leone; e vola come Aquila generosa nel soccorrere; e soggiace, per solleuar'altri, alle miserie com' huomo; è sacrifica vittima, e Sacerdote sestesso, ed inaffia con abbondevol dottrina qual Nilo; e fiorisce come ameno prato nelle virtù spirando di esempi di vita soauissimo odore; e picca nel riprendere, come vino, i licèriosi costumi. Appese egli quest' atte di amore nella casa de sacri incantesimi, se così fia lecito fauellare, allor che condottiera la carità entrati nella gloriosa cantica gl'huomini diuenner Dei, e vedendosi pria oscuri nel corpo furon transformati per mezzo d' vn boccone in luminosi Soli; onde fù d'huopo che Giuda hauesse dato segno a gl'Ebrei *Quemcumque osculatus fuero ipse est ten te eum*, e ciò *propter transformationes* commenta Origene, perche *Omnes Christiferas facies habebant*; soggiunge Crisostomo. Ma se quel sacro Cenacolo, oue insegnò Amore, con si

prodi-

prodigiose metamorfosi, arti sì rare, era di Marco come asserisce Alessandro, *Sermo quidem à Patribus traditus, ad nos peruenit, eum qui lagenam aqua portabat, quem Dominus Iesus discipulis suis præcepit vt sequerentur fuisse Marcum beatæ illius Mariæ filium. Et quoties Dominus Hierosolymam veniebat illic vna cum discipulis suis d uersabatur, cum quibus, & Pascha illic fecit, vbi, & mysteriorum Sacramenta eosdem discipulos suos edocuit*, che marauiglia sarrà che possedendo egli vna casa d'incanto sacro, oue rappresentò l'amore le finezze di sue inuentioni più rare, si fusse egli in tante forme transfigurato? Felicissima casa oue sedendo a tauola tanti Soli, quanti eran discepoli, gustando in vn boccone distillata la gloria, potean dire con più ragione, non restando loro più che desiare, di stare in Apolline. Hor quà ragioneuolmente douean scendere gli Angioli, con più ansietà, ch'Apollonio Tianeo, che spese buona parte della sua vita in continui viaggi, *vt famosissimam Solis mensam videret*, Fortunatissima casa più dell'Empireo, douitiosa, poiche iui si vede, e quì si diuoran le carni di Dio.

Alexand. Monac. apud Sur. & Lipp. 11. Iunij.

S. Hier. epistol. ad Paul.

5 Resta però trà tante metamorfosi quasi incantata la mia mẽte VV. ne meno della mia fermerassi la vostra nel veder Marco incrudelito cõtro se medesimo recider la miglior parte di se, in cui ripose hauea il Redentore i pretiosi tesori del Cielo. Poiche allora che nel sacro cenacolo creò i discepoli co'l Sacerdotio Creatori del Creatore, Signori di Dio, collocò nelle lor mani, nelle lor dita, tal potestà che potesser legar, e stringere Dio, ond'egli lor dice, *ecce ego in manibus vestris sum; quod bonum & rectum est in oculis vestris facite mihi*, oue spone Bonauentura, *Quæ enim maior bonitas, quam quod Christus dignatur captiuus esse in altaris vinculo? ipse dicit in persona Ieremiæ Prophetæ ecce ego, &c.* & a queste dita si riuolgon come dice Ferrerio, le celesti farfalle emule di nostro bene, e quasi auide apicelle vicino a quel beato fauo si aggitano: allora dunque quando il nostro Santo vidde poterſi trà le sue dita restringer l'immenso, recise con vn coltello più fiero di quel, ch'adopra la morte, ò l'inferno, il deto grosso della sua mano, e con quello lo stame delle sue più alte fortune, *amputasse sibi præterea pollicem legitur vt sacerdotio reprobus haberetur*, dicon Damiano, Bonauentura, e Ferrerio. E qual più strano paradosso di questo, qual più nuouo prodigio, ch'il Sole, che di cento braccia, e di cento mani *Centimanus* communemente si appella, habbia le dita? perche troncar'i raggi de suoi più luminosi splendori? Forse perche conoscea quanta purità si richiedea in vn Sacerdote a maneggiar Dio, mentre che Maddalena dopò fiumi dolorosi di pianto non era ancor purificata per poter degnamente toccarlo? *Noli me tangere* perche come dice Ambrogio, *prohibetur tangere, quia non dum euacuauerat lubricum sæculi, carnis amburam, non dum vitam vixerat Christi*, il nostro Marco però non riuoli, ma fiumi ampissimi hauendo di gratia, mentre ch'egli fiume Nilo si appella, *Marcus est fluuius qui dicitur Geon*; ò pure *Mare amarum* interpretandosi, non potea più che la neue candidar sua conscienza? Sò ch'i Serafini non ardiscon colle mani, ma colla forbice prender'il sacro carbon dell'altare, ma que' sono Stelle, & il nostro Marco è il Sole. Si recidan quelle mani, delle quali esclama Tertulliano, *ô manus præcidendæ, in quibus domini corpus scandalizatur*, che temerariamente nel fango di osceni vitij imbrattati, ardiscon di toccar

S. Bon. in expos. missæ.

Hier. c. 26

S. Peir. Dam. ser. 1. de S. M. S. Bon & S. Vinc. Ferr. ser. de S. Mar.

Ioa. 20. S. Ambr. l. 10. in Luc. c. 14.

S. Anast. Synai. l. 8 Exam.

Tert. l. de Idol. c. 7.

Chri-

Christo, mà non quelle di Marco, che son candide, e pure, come quelle del Sole. Si tronchin le mani de' Sacerdoti, simili à quelli di Ruffino, delle quali fa mentione Claudiano, ch'anco reciſe inhiauan'all'vſitate prede.

Dextera, qui etiam ludo conceſſa vagatur
Aera petens, panaſque animi perſoluti auari,
Terribili lucro, viuoſque imitata retentus
Cogitur adductis digitos inflectere neruis.

Claudiã. l. 2. in Ruffin. ad fin.

poiche con ſacrileghe mani intendono nel ſacro altare predare il cuore del Padre, ond'hebbe l'Euchariſtia nome di preda, *pradam dedit timentibus ſe*; ma non quelle di Marco, alle quali vola come a quieto letto il Redentore. Si taglin le mani del ſacrilego Giuda, ch'*intingit manum in paropſide*, mentre che diffonde nella menſa il veleno; onde com'appeſtato vien dal collegio apoſtolico diſcacciato; ma non le mani di Marco, che come quelle del Sole, a cui come ſcriue Macrobio, per fugar la peſte ſacrificauan gli antichi, diſſipauan le nubbi d'ogni malore, onde come Fuſchio regiſtra *In Thuringa panis inopia innumeri mortales periere; ſequuta eſt peſtis, qua multa hominum millia abſumpſit. In huius rei memoriam Erfodienſes piſtores ſingulis annis die D. Marco ſacra, panes minutos, quos ob id Marceſios vocant pinſunt, venenumque proponunt.* Si taglia però Marco per baſſo ſentimento di ſe allor, ch'era più alto degl'huomini; e come ſatiricamente ſcherzò quel correggiano vedendo vn'altro roderſi l'vnghie, *myſterion eſſe grande vidi, Nil vult creſcere Zoilus extra ſeipſum*, il noſtro Sole però non l'vnghie, ma il deto recider perche *non vult creſcere ſupra ſeipſum* co'l grado Sacerdotale, per cui potea al trono diuino arriuare. Sapea Marco, che come dice Seneca *Non habet vt putamus fortuna longas manus, neminem occupat, niſi harentem ſibi*, onde fà di biſogno che noi ſtendiamo noſtre mani per prenderla, egli però che non volea dal ſuo baſſo ſtato auanzarſi, non ſolo non diſtende i deti, e la mano, ma *pollicem ſibi amputat*, per non poterla arriuare. Prattico Marco della qualità di Dio ſapea ch'allor, che confeſſiamo con Dio noſtra baſſezza, conoſcendo eſſer dalla ſua Maeſtà vinta la noſtra debolezza, Iddio allora ſpande più largamente ſuoi diuini fauori, e perche ſegno fù appreſſo gli antichi d'eſſer vinto ca'lar'il deto, come afferma Suida *Tolle digitum, eorum qui in certamine deficiunt, ſignum enim eſt aliquem eſſe deuictum*, al che volle alluder'il profeta Eſaia, *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet, cum deſieris extendere digitum* per maggiormente Marco confeſſarſi vinto da Dio, non ſolo cala, ma ſi tronca il deto, *pollicem ſibi amputauit*.

Seneca epiſt. 82.

Suidas cent. 1. pr. 63. Eſa. 58. 9

Pſ. 110.

Macrob. l. 1. Saturn. c. 17. Fuchſius l. 2. inſtit. medic.

6 Ahimè e che faceſte ò Marco? recider quel deto, che douea eſſer maeſtro d'vn mondo, aſsai meglio che quel di Tomaſo Apoſtolo, di cui dice Damiano, *digitus Thomæ factus eſt Magiſter mundi*, mentre voſtro Vangelo non ſolo addita, ma porta la luce al mondo? Non ſai ch'il tuo deto è l'iſteſso ch'il deto di Dio, *digitus Dei eſt hic*, mentre non è più vero Dio, che ciò, che ſegna, e ſcriue queſto di Dio; e che mentre guida il tuo deto lo Spirito S. ch'è il deto di Dio, *digitus paterna dextera*, non può eſser di minor valore l'opra del deto tuo, che quella del deto di Dio? Non ſai che teco ſi querela il mondo, e dep'ora ſuoi infortunij come leſa la Repu-

S. Petr. Dam. ſer. 41.

blica Christiana, perche potea tuo deto difenderla più ch'ogn'arma cótro il mondo, e l'inferno, onde non men che que' soldati, de quali dà Fortunatiano ragguaglio, *decem milites belli tempore pollicem sibi amputauerunt rei iuris læsæ Reipublicæ*, ti condannerianno le genti per reo? Come tanto co'l basso sentimento di te medesimo t'inoltrasti sotterra, oue non poterono penetrar i raggi della tua luce? Pietro però VV. a cui incumbe il bene vniuersale del mondo, ch'è il primo protomedico della Chiesa con vn marauiglioso prodigio il reciso deto di nuouo alla mano innestò, *Ratio quare B. Marcus licet haberet claram scientiam sanctam vitam, & bonam famam, tamen non reputabat se dignum sacerdotio ex humilitate; ideo abstulit sibi pollicem. Sed Deus prouidit, quia per B. Petrum curatus est*, dice Ferretio. Ed ecco ch'il nostro Sole, ch'hà per proprio il sanare, *sanitas in pennis eius*, riceue medicina da Pietro, e colla salute corporale del deto gli si sommi nistra la penna nelle mani, perche con suoi scritti, e co'l suo Vangelo di cui dice Agostino, *Cum caput tibi dolet, laudamus; si Euangelium ad caput tibi posueris: Si ergo ad caput ponitur vt quiescat dolor capitis; ad cor non ponetur vt sanetur à peccatis?* possa il nostro Sole recar salute all'vniuerso, e sanarlo dall'inueterati malori; *Sol iustitiæ, sanitas in pennis eius*.

7 Ma quì spande non men che nell'altre opre i suoi splendori, e come tutto celeste, e diuino allor che ci si rappresenta Scrittore, vien descritto volante pel Cielo; *Vidi alterum Angelum volantem per medium cæli habentem Euangelium æternum*, ò per dir meglio, portana nelle sue mani il Sole, dicendo Hugon Cardinale *Duo luminaria magna sunt duo testamenta vetus, & nouum, maius est testamentum nouum*, perche il Vangelo di Marco è così luminoso, che parendo vn Sole, non si sà se quegli, dia ò riceua dall'altro lume, e splendori. E se de' 70. interpreti dicon gl'Ebbrei, che prima di fissar lo sguardo nelle sacre carte per ispiegarle, stettero nelle tenebre trè giorni sepolti, *Eo tempore tres dies tenebris fuisse obuoluntur*; come non resterà abbagliata la mente, confuso il pensiero, ottenebrate le luci a gli splendori immensi del Vangelo di Marco, oue non men la scrittura, che lo scrittore sparge lume, e raggi di Sole? Mirate come con sua luce non solo a noi, ma di vantaggio a Dio dona splendori, mentre dice lo Spirito santo *Super faciem Scribæ imponet honorem suum*; perche l'honor di Dio stà nelle mani, e penne di Marco.

8 E perch'intendiate quanta fusse stata la riputatione, e gl'onori di Christo riceuuti da Marco souuengan ciò, che ne' Salmi Dauid registra del Redentore, *Eructauit cor meum Verbum bonum, lingua mea calamus scribæ*, doue auuerte Ambrogio del Verbo incarnato trè eccellentissime qualità d'esser parola, scrittura, e scriuano, *Vno loco, & Verbum, & calamus legitur. & Scriba Verbum quia de genitali patris arcano prodijt, eructauit, inquit cor meum verbum bonum. Calamus quia caro Christi paternæ decretum voluntatis expressit, & lingua mandata diuina sacri effusione cruoris implenit. Scriba quia calamo suo indiuidua quadam distinctione noui, & veteris testamenti, vel diuinitatis, & carnis paterna nobis dispositionis mysteria reuelauit*; Ma qual libro compose Christo, mentre che se non pochi caratteri col dito sù la polue del tempio scrisse, quali furono con vn soffio disfatti; allor che *digito scribebat in terra*? Non vi dissi io poco fà

2 *Fortunat. tion. l. 2. Rhet. de Achronio*

S. Vinc. Ferr. ser. de S. M.

S. Aug. tract. 7. in Ioa.

Gen. c. 1.

Hug. Card. hic.

Hebræi in tract. de iein. apud Nauar. lib. 2 sched. c. 1

Eccl. c. 10

Psal. 44.

S. Ambr. l. 6. in Luc.

Io. 8. *S. Aug.* *Tit. Liu. l. 2.*

ſi ch'il detto di Marco ſia l'iſteſſo, che quello di Chriſto? ciò che non ſè per le ſue dita, ſè col miſtico dito di Marco, *membra eius id operata ſunt, quod operante capite cognouerunt*, dice Agoſtino. Hor non vi pare ſian grandi l'onori che dà il noſtro Sole a Chriſto, mentre adempiſſe la terza parte di ſcriba? Che ſe anticamente furono appreſſo i Toſcani in tanta ſtima i Notari, che ſimili a Regi portauan gli ornamenti degli habiti, onde Mutio Sceuola *ſcribam pro Rege obtruncauit*, douendoſi tante onoreuolezze non più a quello ch'oprà, ch'a quello, che ſcr ue l'impreſe, marauiglia non ſia, che confeſsando Chriſto i ſuoi debiti con Marco, il veſta, com'egli è veſtito di Sole, acciò ſottentrando a far gl'vffici tralaſciati da Chriſto, nulla differiſca da Chriſto.

9 E però queſto voſtro Sole, ed illuſtrator di noſtre menti, e diſſipator di noſtri nemici, poiche le penne ſue trafiggon come ſaette auuentate i cuori degl'emuli, e Capitan generale, non men ch'il gran luminare della militia del Cielo, di Santa Chieſa impiaga con ſuoi caratteri gli auuerſarij di noſtra cattolica verità. Qual fù il penſiero del bambino Gieſù, allor che fuggir volea l'ire d'Erode di cercar per ſtrade deſerte al ſuo riparo l'Egitto? diſegna iſchiuar la voracità dell'infame lupo, e corre a gl'Egutij più fieri de Cocodrilli, poiche queſti dopò d'hauer vciſo piangono i morti, quelli ſuenandoli con allegre feſte tripudiano. Non fù l'Egitto che tenebroſo negl'errori non meritò eſser viſitato dal Sole, onde prouò palpabili le tenebre come l'inferno, ò perch'eſsendo cloaca d'immondezze più ſordide temè il Sole di ſtendere, ſenza ſporcarli, ſuoi raggi? Non fù l'Egitto, oue vſcito vna volta l'Ebbreo, non potea più entrare per tema di contaminar come il piè la mente ne' ſetidi errori? Non fumaua ancor la terra d'Eggitto del ſangue de' primogeniti, non biancheggiauan sù le arene del roſſo mare l'oſsa de' naufragi cadaueri, per lo che ricordeuoli gl'Egitij di tanto male fremeuan contro gl'Ebbrei deſiderando da loro carni a cani, come furono le loro cibo de' corni, e co'l ſangue giudeo impinguar più che uon fà il Nilo, lor aduſte campagne? E come dunque bambineggiando nelle faſcie, pargoleggia anco ne'deſij Gieſù di trouar'il ſuo aſilo, oue ſta accinto per diuorarlo la morte? Non fia marauiglia VV. nell'Egitto, dice Ireneo, ſtauan riſerbate le Scritture ſacre, che colle pene de'70. interpreti l'vnico ſenſo della verità lo Spirito Santo trafcriſſe, e qual pericolo, quali potea inſidie temer Chriſto, oue ſtauan le arme offenſiue, e defenſiue di noſtra fede, dicendo Dauid *Scuto circumdabit te veritas eius? Seruauit nobis ſimplices ſcriptura in Aegypto. Vnde Dominus noſter ſeruatus eſt, effugiens perſecutionem, que erat in Herode.* E ſe difeſer Dio le ſcritture de' 70. quanta forza haran le ſcritture di Marco, che co'l dito di Dio le regiſtrò, per difender la Chieſa da qualunque trauaglio? *Sanitas, ſanitas in pennis eius.*

Pſal. 90. *S. Irenaus l. 3. c. 25.*

10 Ma ſe queſto Sole è guerriero sì potente contro noſtri auuerſarij, ſe ſue arme ſono così valoroſe per diſenderci dalla baſtia, de' noſtri nemici come poi il veggiamo ſoggiacere a martirij, a dolori, a pene, a patibuli, datili dagl'emuli di noſtra fede? Accioche ſeruendo concaratteri di ſangue la ſua confeſſione, fuſse più ſtabilita la noſtra fede, più roborata la verità. Ah crudeli, ah empi, e come ardite non ſolo con

sacrileghe bestemmie auuentar vostre lingue, quasi velenose saette, ma di vantaggio stender le mani contro del Sole? Non vi accorgette ò miseri, che chiudendo in tenebroso couile il vostro Sole, non potrà egli perder la luce, che porta naturalmente con sè, ma voi restarete nell'ombre, nelle tenebre di lacrimeuole cecità? Ecco che carcerato da voi gode la non mai più veduta serenità, poiche scendendo dall' Empireo con immensi splendori il vero Sole come apporta a quella mente, a quel cuore con melate parole *Pax tibi Marce Euangelista meus* la pace, così in vece d' vn Sole si vidder'a vostro dispetto nel carcere due. Ecco stolti che pur la terra con dolori di parto di forti tremoti vi auuisa quanto siete insensati a non conoscer tra tanti lumi la verità. Ecco che traballando la terra, *terramotus magnus factus est*, vi auuerte che voglia aprirsi per diuorarui l' inferno. Ecco per voi è già venuto il giuditio, perche *Sol ipse radios suos contraxit, edificia multa corruerunt, multi percussi mortui ciderunt*, per pianger la vita estinta dell' altro Sole; e che fate ò miseri che non rauuisate il vostro male allor che ve l predicano qua giù la terra, e da celesti balconi gli astri, e le stelle? Volete infelici cuoprir coll' ombre di morte, e far nero il vostro sole, *Sol factus est niger*, mà rimanete voi meschini nelle più folte tenebre, che proui l'inferno. Ecco ch'egli gode nell'Empireo vn perpetuo giorno, e la vostra Città, ch' *erat Ciuitas Solis* è rimasta in vna perpetua notte d'errori. Volete con incenerir l'ossa di Marco cancellar anco suo nome; e raso fù il vostro dal libro di eterna vita. Ecco ch'il Cielo lagrimando le vostre disgratie con vna folta pioggia ruppe vostri disegni. Vi accorgerete ben presto ò miseri, chè quella fortuna, che voi non sapeste, conoscere anderà a felicitare, ad illustrare vn'altra Città, che non solo per Marco otterrà vostri onori con chiamarsi, *Ciuitas Solis*, mà oscurerà con suoi splendori ogn'altro lume vicino. Felice te Venetia che fusti degna d'hauer nel tuo cielo questo bel Sole. Egli è che disfece più volte i turbini ò d'insidiose machine, ò di temerarie congiure, ò di poderose armate, ch'a vele gonfie solcauan i tuoi mari per annerir con fumi delle tue perdite il candore illibato della tua libertà. Egli è che dà vigore al tuo coraggioso leone, che con ruggiti spauenteuoli tramanda a lidi nemici, & alle più rimote contrade emule delle tue glorie, il terror della tua fama, auuisandole che saran preda di morte que', che vorran cattiuare quella, che nacque. Signora. Egli è che come il Sole porta co'l suo arriuo il giorno, e co'l partire la notte, diede all'armi tue tanto splendore, ch'arbitre fatte delle ragioni della giustitia, oue queste s'accostano tecano il dì d'vna gloriosa vittoria. Questo ecclisò più volte l'ardire delle Ottomaniche lune, e come lunatici storditi i Saraceni al balenar de'tuoi acciai, ò vergognosamente fuggirono, ò miseramente perirono. Questo e quegli che come vero Sole padre de'viuenti, e liberal dispenzator delle gratie si fà piena di popolo, colma di ricchezze, luminosa nella nobiltà, affabile nelle maniere, sagace ne' pensieri, prudentissima ne' consegli, osseruantissima nelle leggi, stabile nell'imprese, concorde ne' pareri, vnita nel ben commune, maestosa ne' magistrati, generosa nella pietà, magnifica negl' edificij, e della Religion Christiana figlia non men vbidiente, ch'ossequiosissima: *Beata Vene-*

Surius.

Surius.

Ap. 8. 12.

S. Petr. Dam. ser. 3. de S. M. *Venetia, quam ad hoc, vt pretiosum corporis sui thesaurum sibi Marcus commendaret, elegit Plurima quidem diuitiarum copia ex diuersis in te mundi partibus confluit: sed hæc gemma cælestis, quæ in medio tui posita est, in excelsum te gloria conspicua dignitatis attollit,* con quanta ragione dunque potrai meglio di Alessandria chiamarti *Ciuitas Solis?* Ma che dico io? come sò sciocco? *Ciuitas Solis,* ti chiami ò Venetia, perche con benigno sguardo dal Sommo Creatore mirata fusti, per esser degna stanza di Marco fabricata co'l modello di quell'altra Città del Sole appunto, che vidde Giouanni, formando te quasi vn rittratto espresso dell'Empireo. Così egli affermò vedendo la stanza de' Beati nel Cielo, *ostendit mihi* *Apoc. 22. 1. 2.* *fluuium aquæ vitæ splendidum quasi chrystallum, procedentem de sede Dei, & agni. In medio plateæ eius, & ex vtraque parte fluminis lignum vitæ:* oue proua vn celebre Spositore, che quest'acqua non era dolce, ma amara; nè solo per vna piazza scorrendo diuidea la Città; ma che per ogni via di quella corresser gli ampi fiumi, hauendo dall'vn'all'altra parte delle ripe i ripari di superbi edificij, ed ameni giardini. E qual Città può vantare di esser co'l modello dell'Empireo quagiù fabricata, ch'habbia come quella le strade d'acqua, e la magnificenza de' palagi, e le delitie degl'horti, se non Venetia? così dice Alcasaro, affermando esser il senso letterale, e germano, *Nec verisimile est* *Alcasar in c. 21. Apoc. ver. 2. p. 2.* *fluuium, & arbores in aliquo Ciuitatis foro solum constitui, sed in omnibus Ciuitatis viis; sicut Venetijs mare vias omnes præterfluit.* O felicissima Venetia, ò beata Città, che pria d'entrar nell'Empireo contempli in te stessa vn rittratto della felice stanza de' Beati nel Cielo; ecco che meritamente a te sola si dà il titolo quagiù di beata, *Beata Venetia, quam in excelsum gloria conspicua dignitatis attollit.* Tu sola sei nel mondo la Città del Sole, ch'ad onta de' tuoi nemici continuamente risplendi. Spero che per l'intercessione del tuo bel Sole come hora godi vna beatitudine incoata, habbi d'hauer la sù consumata.

PANEGIRICO VENTESIMO DI S. PIETRO MARTIRE.

Chi potrebbe mai credere che l'oscurezza della mente possa alcune volte cagionar non ordinarij lumi; la rozzezza dell'ingegno vaglia à limar gli ottusi pensieri; la bassezza de' talenti solleuar l'intelletto ad eminentissima cima; e la debolezza del dicitore giouarlo per imprendere generosa carriera? Tanto è a me hoggi successo; nè mi arrossisco di confessarlo: poiche non essendo di molto lume dalla natura dotato, nè di acutezza di mente; ò di douitia di concetti arricchito, nè meno ad ordinarie imprese habilitato, vedendomi pure hoggi da vostri comandamenti a sì difficultoso arringo accimentato; nè fidandomi di sì glorioso Campione opre sì degne spiare, ò a voi traportarle, farò come gli ottusi di mente, che abbattendosi in qualche eruditissimo libro, in alcun copioso, e dotto volume, dan l'occhio nel frontespitio di vaghi fiorami industriosamente intagliato, di colonne, e fiorami maestreuolmente intrecciato; fissanno iui le luci, altro non curano che sol di leggere dell'autore il nome, come che questo solo saputo possa lor dar nome di dotti, e sapendo il titolo dell'opra acquistar possano titolo di letterati. Abbattutomi nell'ampio volume delle generose attioni dell'inuitto Campion di Christo, Confaloniero inclito del Vangelo, Colonna non men luminosa, che costantissima della fede, sferza degl'Eretici, e martello penosissimo degl'infedeli, di Pietro Martire io dico, disanimandomi però di poter tanto ò penettare, ò a voi ridire, al frontespitio di questo libro, al suo augusto nome sol riflettendo vi ditò solo ciò, che leggo; e sospeso ammiro chiamarsi il nostro Martire Pietro, perche la vostra acuta mente, che più oltre sà penetrare intenda cento, e mille arcani, & augustissimi Sacramenti in quel sacro nome rinchiusi. Poiche se disse Seruio *Nomina dici à noscendo*, e Tertulliano insegnò sotto la scorza del nome misterij occulti celarsi, osseruando ne i nominati *Nomisis Sacramentum*, intenderò hoggi solo additarui sotto la ruuida corteccia, e duri scagliami di questa pietra pretiosa gemma cuoprirsi, dell'intutto simile a quella, che sì stabile fondamento, e gloriossimo ornamento della Chiesa, di cui si disse, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.* Augustissimo nome, pretiosissima pietra. Chi sà Vditori se di Pietro Martire vn rozzo Pietro sauellando si vedrà come del deserto da dura pietra per prodigio di questo Santo scatorir limpido ruscello di eloquenza

Tert. l. 3. adu. Marc. c. 16.

&

& oglio pregiatiſſimo di affettuoſa diuotione?

1 Errano certamente dal vero coloro, che appoggiati al commun prouerbio *Nomina ſunt ad placitum*, credono che i Santi come l'ordinaria bronzaglia delle coſe non habbino con ſpecial cura di quel ſommo Prouueditore a ſortire i nomi corriſpondenti alla prerogatiua delle loro future generoſe attioni: e che a caſo, e non ſempre mai con ſpeciale auuertenza il ſourano Gouernatore faccia loro imporre il nome ò perche da queſto come da vn miſterioſo fronteſpitio ſi conoſceſſe da tutti ciò, che furono mentre trà noi viſſero; ò perche quagiù viuendo ſi auuertiſſero i nominati quali eſſer douеſſero mentre Dio volle che tali ſi nominaſſero. * S. Ambr. l. 2. Com. c. 1. luc. *Habent hoc merita ſanctorum vt à Deo nomen accipiant*, diſſe Ambrogio. Così il foriero del Vangelo, che Gratia s'interpreta, Giouanni fù nominato. Giacob, che vidde Dio, Iſrael: la Madre della genitrice de' ſecoli, che apparecchiò all'Altiſſimo, il ſolio, Anna: e Gieſù capo delle genti, perche ſalnolle, ſi legge furono appellati. Anco i reprobi, & i malnati più delle volte *turpe nomen acceperunt* perche anco nel nome portaſſero le bruttezze della lor ſordida vita. Moſtraua nel nome l'anima nera Nerone, e Tiberio ò per lo ſuo furore degno d'eſſere *in Tyberim projiciendus*, ò per potere temprar colla copia dell'acque la gran copia del beuuto vino, onde non più *Tiberius Nero* mà *Biberius Mero*, condegnamente ſi nominò. Felicſimo prognoſtico, fortunatiſimo augurio, a i paſſati, e futuri ſecoli preſagir poteaſi, mentre il noſtro inuittiſſimo Martire come quella pietra fondamentale della Chieſa, ò per imitarla, ò per additarci d'hauerla ben ritratta nella ſua vita non ſenza diſpoſitione del Cielo Pietro vien appellato.

2 Miratelo nella ſua pueritia, e vedrete che come il primo Apoſtolo ne' primi alberi della ſede dal mare di Galilea, che *Volubilis* s'interpreta, ò per ornare qual pretioſa gemma la Chieſa, ò per fortificarla qual Jutiſſima pietra ſù dal diuino Sole chiamato, così il ſecondo Pietro con più marauiglia trà l'onde voluminoſe della paterna caſa, oue quaſi in vn' infido Eggeo, e venti di falſi dogmi fremeano, e ſpumanti marоſi di peruerſi documenti ſtrideano, e procelle di enormiſſimi errori fiſchiauano, & intricati, vortici di confuſe ſentenze bolliuano, non ſi muoue; trà quelle erratiche volubilità ſtabile ſi mantiene; in quelle inſtabilità inſane ſtà fermo; trà quell'horridi inuoluppi non s'intrica; eſce con piè intemerato da que' ciechi abiſſi; con piante tenere, mà non tremule calca quell' altieri caualloni; ſpregia l'inſidie d'vn mentitore nocchiera; non attende a falſi ragiri del Padre, e del Zio; e ſcorto dal fanale della fede prende nella ſchuola d'vn Cattolico Precettore il porto della verità; ſtringendo più che nelle mani nella mente il canape dell'apoſtolico ſimbolo, così immoto nella ſaggia deliberatione mantiene il ſanto volere, che vrtato di varie tentationi de' parenti, ò accarezzato, ò minacciato, entro naufragoſi pericoli, oue le più canute menti ſi perdono, non più che di ſette anni gli vltimi ſforzi ò dell'amore, ò del furore valoroſamente ſoſtiene. *Puer ſeptem annorum cum ſcholas frequentaret aliquando à Patruo hareticо interrogatur quid tandem in ijs didiciſſet. Chriſtianæ fidei ſymbolum ſe didiciſſe reſpondit: neque vllis vnquam patris, patruique blandicijs, aut minis a fidei conſtantia dimouere potuit.* Felicſimi principij, fortunatiſſimi augurij, ſplendidiſſimo Lucife- Breuiar. Rom.

ro, foriero d'vn espero glorioso; alba gratiosa precorritrice, anzi predicitrice d'vn luminosissimo giorno, onde anco i più tenebrosi di mente posſano prognosticare immensa luce alla Chiesa, & all'oscura falanga dell'heretica perfidia stragge, e rouina. Tanto predisse vna mente ottenebrata, vn perfido heretico Zio del nostro fanciullo, che vedendo tanto splendore nel nipote, ch'era qual Sole nell' Oriente, abbagliato da tanta luce, argomentò la futuraforza di questi raggi nell'auge della sua vita, con i quali douea abbattere, non che sferzare l' insania hereticale. *Quod quidem a seipso non dixit, sed tamquam alter Caiphas beatum Petrum hæreticorum perfidiam destructurum nescius prophetauit.* O che luce, ò che splendore, onde vengano non solo i ciechi a conoscer ciò, che segli fà innazi, mà di vantagio a presagire, ò per emendarle ò per piangerle fin d'allora loro disauenture. Presagio inuero ben fondato nella dottrina del sauio *Ex studijs suis cognoscitur puer* che dall' applicatione d'vn pargoletto posſa ciascuno l' opre nell' età più matura arguire. *Prou. 20. 11.*

3 Si che fin d'allora potea ogn' vno intendere mentre il vedeano non come i cattiui, de' quali Dio per Esaia si lamenta, *Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis*, che traggono quasi con funicelle da perueri genitori hereditarij i costumi, alludendosi all'antica vsanza nel diuidere con funi i confini. *Sorte diuisit eis terram in funiculo distributionis* on. de spiegò l'Abulense *Trahere in funiculis idem est ac illam hæreditare a maioribus*, rotti que' vincoli, che la paterna hereticał perfidia tramolli, tesser quai rete i dodeci articoli dell'apostolico simbolo, e con tanta esattezza vnirli con tenaci nodi nella sua mente, la gran pescagione dell'anime, che douea trarre alla fede; potendosigli dire *faciet Deus hunc piscatorem hominum*. Ditelo voi Milanesi se vedendosi incapaci all'inondatione delle genti i templi vedeste souente le vostre ampie pianure diuenute sacratissime Chiese, oue alla predicatione di Pietro vedeansi correre fiumi di amaro pianto de' penitenti, ne' quali affoggandosi la maluagità de' mali Cattolici, e l'ostinata perfidia degl'hereticì, più che il Nauilio, che cinge, e rende forti a gl'hostili assalti le vostre mura, rendeano inespugnabile a gl'infernali insulti la vostra Città. Voi chiamo in testimonio gran luminare del Cielo se allorche più focoso del solito, ò per conformarui coll'ardenti parole di Pietro predicante, ò per sferzare co'l flagello de' raggi gli ostinati, che non potendo più soffrire l'vno, e l'altro fuoco patteggiaron co'l Santo di voler credere suelata la fede, se voi haueste velato con vna nubbe vostro lume, in vn subbito ò sottrahendo vostra luce, ò in vn baleno inalzando densi vapori vi chiudeste in vna nuuolosa cortina. *Quod vbi ab illo ex pulpito quodam eminenti præmisso Crucis signo dictum fuit mox dominus nubeam instar tentorij effecit, qua multo temporis spatio populum omnem sua vmbra protexit.* Crederò di vantagio che vi oscuraste ò per cedere il luogo ad vn Sole maggiore: ò perche voleste l'oscurezza della fede con vostre tenebre render più luminosa, e farla con nera benda visibilissima. O perche come nell' vltimo giorno de' secoli coprirete vostra luce d'vn nero ammanto a guisa di vn'aspro cilicio *Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus*, ò per farla, ò per persuadere a gl'empi la penitenza nell' *Isa. 5. 5.* *Psal. 5.* *Abulens.* *Idem ib.* *Apoc. 6. 12.*

nell'abuſo della ſua luce come ſpiega Rupertò, *Sòl ergo nigredinem facci habuit, ſacco namque panitentes veſtiuntur*, ſuegliauate coll'aſconderui, i ciechi, e gl'indurati à pentirſi, *vt talibus prodigijs excitat panitentiam agerent.* Feliciſſima nubbe, che meglio di quella del deſerto ſapeſte guidare gente sì perfida alla promeſſa terra del Cielo, che nel medeſimo tempo ſeruendo per ombrella, per fuoco, e per colonna poteſte refrigerar l'arſure di que' petti infernali, & illuminare nella notte di vn'oſtinata perfidia quelle menti tapine, e fortificarle nella confeſſion della fede. Nubbe glorioſiſſima tanto più lucida quanto più tenebroſa, che non come quella del Tabor contro il guſto di Pietro gli toglie di viſta il Sole, mà a gl'accenti d'vn'altro Pietro il fate più chiaramente vedere. Nubbe non men terribile di quella del Sina, nè men placida di quella del Tabor, che l'vno, e l'altro officio è d'atterrire, e d'inſegnare, *terrendo, & docendo*, come diſſe Chriſoſtomo, perfettamente adempiſte; poiche *cauſſam Iudandi, & Hæreticis inſultandi auxiſti Catholicis*, di voi diſſe Lentino. Nubbe come quella del luminoſo monte, di cui diſſe Origene, *Obumbrans Euangelium, leges, & Prophetas*, rendete teſtimonianza della gran dottrina di Pietro, di cui ſi ſcriue *Sine more diſpendio factum eſt cor eius promptuarium legis diuinæ, & ſacrarum ſcripturarum armarium*, Sapientiſſima nubbe, non come quella del fortunato monte, che Pignoranza di Pietro correſſe *quando neſciebat quid diceret*, onde diſſe Beda *Quia imprudenter interrogauit propterea reſponſionem non meretur accipere vade dicitur, & facta eſt nubes*, mà ſapeſte la dottrina del noſtro Pietro con neri, mà luminoſi caratteri teſtificare; onde poteaſi dire che il Cielo *In columna nubis loquebatur ad eos.*

Rupert. in Gloſſa Ioel. 2. 31.

Chryſoſt. ho. 57. in Matth.
Lentin. ibid.
Orig. in Cat. 8. Tho.
Lentin. ibid.
Beda c. 37. ſuper. fac. eſt nubes.

4 E veramente con poca accortezza Pietro tratta di ſtanzar nella gloria perloche meritamente vien dalla nubbe corretto, mentre il Signore parlando iui di Croce, *loquebatur de exceſſu*, manifeſtò que' diuini raggi per confortargli il cuore, e corroborar l'animo intimorito alle future battaglie; *Inducit eos*, diſſe Chriſoſtomo, *ad conſolandum Petrum, & alios paſſionem timentes.* Egli però vedendoſi sù la cima d'vn monte protetto da diuini ſplendori, oue ſmarriua la ſtrada, come cieca l'inſana perfidia, *Vnde occultari poterat*, come ſpiega Origene, *vt nullus perſecutorum ſciret vbi eſſent*, ſpallegiato da due inuittiſſimi Campioni, vn de' quali gli Egittij con terribiliſſime piaghe, e l'altro co'l ſuoco quell'empia ſoldateſca deſtruſſe, *Habemus Moyſen, qui Ægyptios debellauit, & Eliam, qui igne quinquagenos deſtruxit* volea in quel forte campo longi da ogni timor di morte far ſue eterne dimore: *Domine bonum eſt nos hic eſſe.* Deh glorioſiſſimo Apoſtolo deponi da parte ogni paura; ſcendi pur alla valle del pianto ſe deſideri far felice ſtanza nel monte: beui pria l'amarezza del calice ſe brami eſſer inebriato di gloria: Cerca Croce, e chiodi ſe vuoi far ponte al Cielo, e fermar la ruota d'vn'eterna felicità: Chiama i Sicarij perche cauino da tutte le vene il ſangue acciò roſſeggiar poſſan le porpore del Senato Romano: Sgrida crudeli que' manigoldi che per pietà non voglion cauarti le viſcere, perche debbano ſuiſcerarſi le più ricche miniere, e correre tributarie à tuoi piedi. Que' Campioni, che hor tu vedi compagni nella gloria ſian tuoi maeſtri

Chryſoſt. in cat. hunc c. 9.
Orig. in cat. Matt. c. 17.
Theoph. l. in Cat. c. 9. Marci.

stri per insegnarti questa verità più che difensori per auualorar tua pusillanimità. Ammantò il primo l'Egitto di tenebre, mà fù couerto dall'ingrata gente di continue ignominie; allora che fè piouer delitiosi cibi alle bocche fameliche fù grandinato con sassi dagl empi: Non pria si vidde luminoso suo volto, che fusse stato sconosciuto dal popolo; e se hora il vedi glorioso sù la meta di vn monte sappi che per più lustri in vn'arido deserto pieno di affanni passò i senili suoi giorni. Cuoprì l'altro la piacenolezza dell'animo con vn'aspra, & hispida pelle, e per segno di trionfo delle fiere, ò infernali, ò terrene vestiua spoglie saluaticine: godè l'immortalità per hauer co'l pane intinto nella cenere arrestato la morte; dall'horridezza d'vn deserto fè tragitto a gl'ameni luoghi del Damasceno; e per hauer i furori de' crudeli Regi prostergato passò co'l focoso carro alle delitiose frescure del Paradiso. O come vn'altro Pietro emendò sì cieco errore, poiche fin da teneri anni molle nelle membra, mà di robusto coraggio, lontano da puerili trastulli fugge i fiori de' piaceri, & intento solo alle spine, che con volontario cilicio, ò le paterne persecutioni gli suggeriuano, parendogli sempre men dura la pena, che l'era data da vno, che facendo vfficio di nemico non lasciaua però il nome di genitore, con non mai interrotte voci dall'imagine d'vn Dio appassionato nel monte chiedeua non come il ladro nel Caluario Pietro, ò gloria, ò laggi di Paradiso, mà pene, mannaie, coltelli, fuochi, e tutto ciò, che per i tiranni si fà prouare l'inferno, *Morte sub re cupiens ab ineunte ætate hoc vel maxime a Domino attentis, & crebris precibus postulabat vti ne sineret ipsum ex hac luce migrare nisi hausto prius calice*. E perche haueſſer le innocenti labbra ottenuto con più efficacia ciò, che l'impatiente cuore desideraua ogni volta che inalzaua nel sacrificio, ò vedea nelle Sacerdotali mani eleuato il candido agnello vnita a questi ardentissime orationi; *Cum eleuo corpus Domini, vel video ab aliis Sacerdotibus eleuari* diss'egli ad vn Frate *rogo Dominum vt nunquam permittat me aliter mori quam pro fide & istam orationem semper feci*, sapendo che allor, come disse Chrisologo, che siede alla mensa nulla niega a gl'Oranti; o perche quel sangue hà forza di non fare a Martiri pena alcuna sentire: *Hic calix martyres inebriauit ne tormenta sentirent*, disse Agostino.

Idem ib.

In vitis PP. Prad. P. 5. c. 1.

Chrysol. ser. de Magd.

5 Fermate pure il passo, ò inuitto campion della fede, che fate? che desiderate? che cosa si ardentemente chiedete? Martirij? fuochi? coltelli? Non sapete che il fuoco delle fornaci stizzato dal martire dello sdegno nemico suol qualche volta sopir le fiamme sacre del cuore, & ingelidir gl'ardori della carità? Chiedetelo a Marcellino che vedendosi prostrato a piedi vn morido piegò sordidamente il genocchio ad vn marmo: hauendo la mente illustrata da gl'Oracoli diuini l'oscurò co'l fumo dell'incenso dato a diauoli; e la potestà, che hauea sopra l'inferno la perdè con inchinarsi a demonij? Dimandatelo a quaranta Martiri se cō occhi offuscati dal pianto non videro nello stagno naufragar la fè di quel misero loro compagno, e nel gelo d quell'acque aghiacciarsi sua carità? Anco gli Apostoli al suono di quella funesta tromba come timidi Cerui in oscure tane si ascosero; e Pietro hor vicino al suo ingelidisce, e si cieca; & hor dopò infinite pene, ò derise, ò trascorse, atterrito dal Neroniano furore fugge da Roma,

ma,e se non auualorato di nuouo dal Redentore harebbe schiuato la morte. Non sono nò così sieuoli le deliberationi del nostro Martire, nodrite per più lustri con infuocati desij, fomentate con non mai interrotte preghiere, radicate fin da teneri anni nell'età più vigorosa con deliberationi fermissime: siche non potesse muouerle turbine più tempestosodi sdegno, procella più furiosa di peruerso tiranno, potendo liberamente dire *Pro te paratus sum in carcerem, & in mortem ire.*

6 E senza dubbio il carcere schuola non solo, ma certissimo paragone di sofferenza, così disse parlando di Giuseppe Dauid, *Humiliauerunt in compedibus pedes eius ferrum pertransijt animam eius*, che sostenendo l'innocente le pene di quel couile di affanni fè sicura proua della sua inuitta fortezza, come se hauesse esposto ad affilata spada sua vita, *ferrum pertransijt animam eius*, oue Genebrardo soggiunge *Quia ferreis vinculis eius personam tentauerunt.* Ditelo voi gloriosissime mura tanto più luminose quanto più oscure di quel penoso carcere se non apprendeste maggior fermezza da quell'inuitta costanza dal nostro martire, allor che veduto dal superiore del suo monistero fauorito da due volti celesti di Tecla, e Catarina, credute disoneste Donzelle, mentre nel candore di neue protestauan pudicitia angelicale nel lume delle guance riuerberi dell'interna lor luce, fù sepelito in vn stretto couile, se vdissi mai risuonar parola alcuna di doglia? Nobilissimo, anzi beatissimo carcere, oue stringendosi il forte Soldato della pudicitia fate sì che *Iniuria carceris corona sit castitatis* come disse il Pastor di Milano. Hauete ben ragione, ò inuitto Campion della fede a tacere, anzi a godere perche come dice Grisostomo, *Hoc maius vinculorum donum est quem Solem sistere mundum mouere, aut dominari demonibus, eo que expellere*, più gratie douete rendere a Dio nel chiuderui colla sofferenza la bocca, che quando apriste la bocca comandando al Sole che sottraheste suoi raggi, & in vn balenò si ascose: sgridaste à demoni, e dalla focosa voce bruciati rattamente all'inferno fuggirono; chiamaste vn diauolo a tormentar colle sue fiamme vn'ostinato Eretico, e gli fè lume, e guida alla fede; nè sgridaste vn'altro, e gli togliesti con ammutolirlo la voce; gittaste vna sola scintilla di compassione da gl'occhi, & accendeste la vita estinta in vn marcito cadauere; Mandaste lume dal volto, e si accese l'estinte lampade della Chiesa. *Quam beatum te dixerim*, dirò con Geronimo, *in carcerem missum, vbi subibas pro ea sitate martyrium.* Gl'altri Martiri trouan nel carcere la via al Cielo, e loro piedi inceppati san far passaggio alla gloria così disse San Cipriano *O pedes feliciter vincti, qui itinere aluario ad Paradisum dirigantur*; mà voi siete carcerato, perche scendè il Cielo, e per goder maggior gloria fà passaggio alla vostra cella l'Empireo. E con ragione, poiche se per vedere le donne Egittie è sì pellegrina bellezza di Giuseppe ebbre di amore deponendo ogni rossor feminile, scorrean le piazze, e le mura *Filius decorus aspectu, filia discurrerunt per murum*, oue spone Vgon Cardinale, *Filia Aegyptiorum pudore muliebri deposito propter nimium affectum ascendebant murum vt eum videre posset*, quanto crederemo sia stata la beltà dell'anima vostra; quanto grande il candore della vostra pudicitia, onde innaghite scendan dal Cielo per contemplar le bellezze celesti, & empiree? Deh sostenete questa forte tenzone

Pſ. 104.

Genebra. hic.

S. Ambr. 4. in Luc.

Chryſoſt. hom. 8. in Epiſt. ad Epheſ.

S Hieron. in c. 39. Gen.

S. Cypriã. epiſt. 2. ad Hemeſ.

Gen. c. 49 22.

Hug. Car bie.

zone con forte coraggio; ongeteui con replicati accenti di sofferenza, quasi combattente inuitto a nuoue e più grandi battaglie; poiche se di Giouanni nel materno ventre ristretto disse Ambrogio, *Ongebatur, & quasi bonus athleta exercebatur in vtero matris; amplissimo enim virtus eius certamini parabatur*, vi serua di schuola questo carcere per addestrarui sì bene contro gl'insulti, ò infernali, ò terreni, che restando voi nel valoroso combattere vincitore, conoscan le infernali masnade loro ò codardia, ò ignoranza nell'hauer cimentato con vn'inuincibile Campione, potendosi allora dire con San Gregorio Nisseno, *Nesciebat diabolus se luctari cum veteram athleta pudicitiæ; & qui ab illius an sis se facile exuebat.* E se Pietro Apostolo dormiua quietamente nel carcere mentre era da i prieghi de' fedeli auualorato, quando *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*, voi però hauete per corroborarui vn Dio Crocifisso, da cui riceuerono i Martiri stabilità, paragonando alla sua vostra innocenza, dicendoui *Et ego Petre quid feci?* & anco la Reina de' Martiri mentre dormite vi promette tranquillissima quiete *Ego rogaui pro te Petre vt non deficiat fides tua.*

S. Ambr. l. 2. in Luc.

S. Gregor. Niss. in id Apost.

Omne pectus de.

In Chrò. PP. Prad.

7 Vscì Pietro da quel carcere quasi magnanimo leone dalla sua tana, e con rugiti della sua voce, e colle fiamme, che per zelo della fede spiraua dagl'occhi atterrendo, & atterrando non curaua minaccie, si ridea delle brauure, desideraua pene, e martirij, e fatto Inquisitore di molte Prouincie quanti trauagli se gl'incontrarono auidamente si ditorò. Accoppiò sì bene la spada, e l'vluo, che ò clemente, ò seuero confidò, *Vix esse homines tam dura cernicis, quorum corda salubriter conterere, & concutere non posset*, come ei medesimo asseriua; E con ragione poiche se gl' Inquisitori da Sofronio Angioli sono appellati, e di questi si dice, *Non est potestas, quæ comparetur eis*, qual forza potea a quest'Angiolo far resistenza? Questo è quell' huomo, ò Chrisostomo di tanto valore che possa egli solo vn popolo, anzi vn mondo riformare, e non vi fù possibile di poter ritrouar'lo, *sufficit vnus homo Zelo fidei accensus totum corrigere populum.* Questo è quel Mosè, che hor colla voce piegando, hor colla spada dello zelo ferendo, come disse Ruperto, *Vtrobique legatus fortis, vtrobique mediator mirabilis, causam populi apud Dominum precibus, causam Dei apud populum gladijs adiuuauit*, L'honor del Cielo intrepidamente difese. Sagacissimo Cane più del celeste luminoso, che qual Plinio descriue non sol'Inquisitore delle intanate fiere, *Inquisitorem loco trahens solertia, ac sagacitate* come degno Figlio del Patriarca Domenico, mà di vantagio *latebris feras insequitur*, non per diuorarle, mà tirandole alla Chiesa facile domestiche; nè mai stracchi per bronchi, e dumi lasciando l'orme di sue pedate finche non habbia a lasciarui anco la vita, come spone Agostino, *Canes vocat Dauid pro domino latrantes, qui vsque ad sanguinem fuerant pro fide euangelica certaturi.* Santissimo Inquisitore voi siete l'Agricoltore, che saggiamente sà purgare il frumento dal gioglio, e la paglia. Voi tenete nelle vostre nari lo spirto di Dio, di cui parlò Giob, e lo spiega Ambrogio, per cui poteste discernere trà fedeli l'odoroso dal fetido. Voi hauete il naso come la torre del Libano, che guarda Damasco, perche all'Inquisitore, come spone istesso conuiene mirare, e fiutare il Cattolico, e l'infedele. Voi l'altissime, e fortissime

Sophron. or. 6. to. 2. bibl. 55. PP.

Iob. c. 3.

Chrysost. ho. 2. ad pop.

Rupert. l. 4. in Exo. c. 27.

Plin. hist. nat. c. 11.

Psal. 67. S. Aug. ib.

Iob. 27. 3. S. Ambr. oct. 5. in psal. 118.

Cant. 7. S. Ambr. hic.

Lentin. ibid.

torri

Isa. 32. torri di Gerosolima da Esaia profetate, che non sol nell'alta cima situate con vigilante inquisitione guardate i nemici, mà anco robustamente

S. Hieron. hic. la difendete, *Quarum prima interpretatur nubilum, quod vsque ad nubes erigeret caput. Altera probamentum, & firmitas, siue vt Syramachus vertit Inquisitio, eo quod in contemplando culmine eius oculi fallerentur*, come spone Geronimo: Voi il Cherubino del Paradiso, che colla spada di fuoco & abbaglia, & atterrisce nostri nemici: Voi in somma fedelissimo herede del cultello di Pietro, *Quem tibi Petrus reliquit*, per parlare colle parole di Hugon Vittorino, *sui feruoris haredi nunquam ad percutiendum pigro*, poiche quando mai lasciaste, ò per pigritia, ò per disfidenza, ò per timore di brandir questa spada, salutevolmente impiagando, dolcemente ferendo, dicendo il

Hugo Vict. in allegor. Titel. c. 22. Luc.

Lentin. ibid. vostro Encomiaste *Videbantur labores lenes, & dies pauci pra amoris magnitudine.* E se dice Lirano di Saul

1. *Reg.* 4. *Lyran. hic.* sù quelle parole, *Currens autem vir de Beniamin in illa die* di che vedendo cattiuata l'arca, e leggersi de Goliath con dispregio le tauole della legge ghele tolse senza timor della vita da mano, *Saul capta arca videns tabulas testimonij in manus Golia, quas ex arca acceperat abstulit de manibus eius & fugiens reportauit eas in Silo*, meritò per tanto zelo di moderar lo scettro d'Israele, di quante corone hauete voi fatto degno vostro capo, che tutto fuoco, e feruore non vna mà infinite gèti zelando gl'honori del Cielo sponeste vostra vita senza timore a gl'hostili insulti del Cattolico nome?

8 Deh correte empi sicarij giache il furor dell'inferno più che ad vccider Pietro a destrugger se stesso fieramente vi muoue. Percotete con replicati colpi quel capo degno non d'vna mà d'infinite corone; che perciò forse trè volte il colpiste perche come all'Apostolo, così a questo per lo dominio di tre regioni Camauro degno conuiene. Ah Pietro che fate voi? che arma sfodrate, quale spada impugnate, di qual'elmo vi coprite, qual corazza vestite in sì penoso cõflitto? *Armaturam fidei*. Quella, che mi difese bambino, dice il Santo, questa mi proteggerà *in die malo vt possim stare cõtra insidias diaboli. Armaturam fidei cutum fides symbolum scilicet Apostolorum*. Onde triplicatamente proferendo *Credo, Credo, Credo*, non più riceuè, che all'infernali masnade tre colpi diede mortali. Cõ ragione più che ad altra armatura si appiglia Pietro all'Apostolico Simbolo poiche se nella Sinodo Toletana si comandaua *Vt orari sacrificij tempore ante communicationem corporis & sanguinis Domini clara voce sacratissimum fidei symbolum recenserent*, douea in questo degnissimo sagrificio, che di se stesso a Dio Pietro facea, e per purificarsi, e per roborarsi l'apostolico simbolo recitare. O pure se del generoso mastino di Alessandro dice Eliano, che stringendo con denti la fiera reciso nelle membra, & anco mozzo nel capo non mai l'addentata preda lasciò. *Et si caput a reliquo corpore abscissum erat, illius tamen dentes ex illa leonis parte, in quam primum defixi fuerant pendebant*, così quest'inuittissimo Cane mordendo colla confession della fede l'infernal leone, e suoi empi seguaci ferito mortalmente, e nel fianco, e nel capo tien loro fortemente addentati, dicendo *Credo, Credo*, e mancandogli in quell'estremo la voce, non mancò la forza alla mano; onde co'l dito intinto nel sangue scrisse in terra *Credo, Credo*, imitando il suo duce, che nõ sol colla lingua insegnò parlando, mà anco scris-

Synod. Tol. 3.

Ælian. l. 1. de an. c. 1.

Psal. 44. S. Ambr. l. 6. in Luc. scrisse instruendo *lingua mea calamus Scribæ*, oue spone Ambrogio, *Verbum & calamus scribæ legitur, quia diuinitatis, & carnis mysteria reuelauit*, ò pure se nella coronatione l'Imperatore scriuea prima con propria mano il Simbolo, *In more positum est vt in die coronationis tradat propria manu scriptum apostolicum symbolum* douendo Pietro in quel giorno esser nel Cielo coronato Signore douea prima scriuer la confessione della fede.

Georg. Cod. l. de offi. aulæ Constant. c. 17.

9 Sacratissima iscrittione, oue a caratteri di sangue si confessa Dio non più onnipotente nel fare, che nel perdonare: *Credo in Deum patrem omnipotentem de remissionem peccatorum*; tanto anco espressamente confessa vn'altra volta la Chiesa. *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas* & tanto anco mostrossi Pietro potentissimo non solo per hauer soggiocato al suo volere le leggi degl'elementi, e del Cielo, mà nel perdonare a suoi più fieri nemici. Scrisse il clementissimo Dio nella terra co'l

Io. c. 8. deto, *digito scribebat in terra*, & a vista di que' sacri caratteri sentironsi

Chrysost. hic. quegl'empi trafitti e punti dal pentimento del cuore, *Meliores redierunt conuersi*, come disse Chrisostomo; Scrisse Pietro in terra, *Et plurimi post mortem eius ad fidem relicto errore, & ad Ecclesiæ gremium euolarunt; & plures maximi, & famosi ordinem prædicatorum intrarunt*; disse Lentino. Anzi il medesimo manigoldo seppe così bene co'l diffuso sangue del Martire lauarsi, che prendeudo l'habito Domenicano comparue co'l nero della veste penitente, e co'l candor di quella anco in habito d'innocente. Hora intendo auuerata nel nostro Martire la profetia d'Isaia,

Isa. c. 1. 18. *Si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabuntur* ò con altri *quasi lana alba erunt*; Oue spiega Ruperto, che se la diuina pietà vedendo rosse le vesti de' Carnefici per lo sparso sangue, ò di Christo, ò de Santi non solo imbianca loro le anime co'l perdonarli, mà di vantagio imbianca loro le vesti, perche non posa il sangue gridat vendetta contro de' Manigoldi: *Si fuerint peccata vestra homicidarum quasi vermiculus, vel coccinum quoniam occidistis Christum vel Sanctos eius velut lana alba erunt vt non appareat iam sanguis eius super vos, sed candidum gratia vestimentum*; poiche non sol'impetrò Pietro a quel Carnefice il perdono, ma di più candidata l'anima perche non apparisse dianzi Dio con rossa veste il se vestir di bianca lana coll habito Domenicano. O come ben possiam dir noi ciò, che nel diuin sangue auuiuando Longino ammirò S. Cipriano, *Quid patientius, quid potest dici benignius viuificatur Christi*, diciam noi, *Petri sanguine, qui ipsius sanguinem fundit.* Doue si vidde clemenza più rara, chi pratticò mai sofferenza più esquisita dar la vista ad vn che da colpi da cieco; dar come latte il sangue crudelmente diffuso per candidar l'anima nera dell'empio, porger poppe di gratia a chi si dimostra sitibondo di sangue? Ceda pur l'innocenza d'Abele alla clemenza di Pietro, poiche quegli vendetta questi chiede all'homicida perdono; *melius quam Abel clamat ille enim mortem fratris petijt, hic autem vitam persecutoribus impetrauit.* Sfortunato Caino se hauesse hauuto in vece d'Abele Pietro Martire per fratello, non occorea andar nel campo rosso, *interram rubram* per occultar co'l rosso di quella terra il vermiglio sangue dell'vccifo, poiche Pietro per iscusarti l'harebbe fatto candido diuenire. Vendichino, dice Pietro i Santi nelle pro-

Rupert. 1. comm. in Isa. c. 6

S. Cypr. de bono pati.

Hebr. 12. S. Anfel. hic.

Euseb. 7.

proprie offese quelle del Cielo, onde scuota Agata con forti tremiti la terra per isueglierli, e precipitando i pareti sepelisca la durezza inflessibile di Falconio, e Siluino, affochi Placido entro il procelloso mare del Faro per sepelirli dentro vn'oceano di eterne pene l'empio Mamuca con suoi. Inaridisca Basilio la mano di Valente mai più d'allora impotente, che l'empia sentenza contro del santo preserisse. Frema Pietro di zelo nell'horto, e sfodrando il ferro in vn colpo colpisca non più Malco, che Christo, dicendo Tertulliano *Vulnerata est in Malcho patientia Christi*, e sanandogli souente l'orecchio dimostri il Redentore, che la fortezza d'vn Christiano consista nó nel ferire mà nel soffrire, *& sanitatis restitutione ei, quem non ipse vexauerat, satisfecit per patientiam misericordia matrem*, perche il nostro Mattire vuol nelle proprie ingiurie seguir più presto l'esempio di Christo patiente, che di Pietro zelante; auuertendo anco ciò, che dice l'istesso Tertulliano *Qui in hominis figura latere proposuerat nihil de impatientia hominis imitatus est*. E se dice Ferrerio che nella sua morte preser senso piouendo dalle frondi, e da tronchi vermiglio sangue le piante non fù segno quel di vendetta come minacciò allora a Roma sdegnato il Cielo, Quando *grassabatur olim magna pestis in vrbe Roma, gutte sanguinis cecidere de cælo*; mà pianser sangue in segno d'amore, perche se gl'amanti coronauan di fiori, e di lagrime i sepolchri de'loro amati defonti, onde disse Sofocle, *Vndique coronatum omnibusque quotquot sunt flebibus monumentum*, potendosi dire, *Sepulchrum florere, & flebibus coronari*, volendo gli alberi vicini mostrar loro intimo affetto richiamauan per coronarlo fin dalle vene, ò fiori, ò nuoua foggia di pianto. O pure preser senso d'intelligenza le piante perche vedendo che Pietro ferito con vna scure da vn secco ceppo d'inferno, il fè fruttare frutti di vita; e la terra, che accolse il sacro sangue diuenne dell'istesso vitale, dicendo Ferrerio, *Illa terra, vbi occisus fuit habuit magnam virtutem ad curandas infirmitates* priegauan con lagrime di sangue il Santo à conuertir loro sterilità in fertilissima fecondità, e d'esser dotate di marauigliosa virtù di guarir colle loro frondi disperatissime infermità, come quelle del Paradiso, *& folia earum ad sanitatem gentium*, e tanto ottennero come afferma Ferrerio.

Tertull. l. de pati.

Idem ibi. c. 3.

S. Vinc. Ferr. ser. de S. Petro.

Sophocl. elect.

S. Vinc. ibid.

Idem ib.

10 Siate pur benedetto sactatissimo Confaloniero della Cattolica Fede, e chi potrà mai tanto ridire, quanto voi opraste disse di voi il vostro Scrittore che sarebbe mancato il tempo a chi volesse imprèder di nartar quãto faceste: Onde se cominciaste, e finiste co'l recitar souente il Credo, la vita, tãte furno le marauigliose operationi da voi fatte che suol può la fede credere più che vna rozza lingua spiegare. Se dunque più che nella terra siete hora non men clemente, che potente nel Cielo impetrate dal Dio patiente remissione à nostri misfatti, fecondità di buon'opre a quest'arida terra de'nostri cuori, copia di amare lagrime a gl'occhi nostri; perche cominciando è seguendo colla fede, e co'l credo i nostri giorni, possiamo far felice passagio *ad vitam æternam Amen*.

P A-

PANEGIRICO
VENTESIMOPRIMO
DI S. CATTARINA
DA SIENA.

IO non sono hoggi sù di questo pergamo salito per decider quell'antica questione, in ogni liceo, & accademia ventilata; nè sono i miei talenti, qual'io ben conosco debili, che possan sì presto risoluere ciò, che non è stato dopò longa essamina di ragioni conchiuso, se sia di maggior gloria, ed'applauso il fare, ò pure il già disfatto rifare: sò bene però che sono trà di loro così corrispondenti l'opre della creatione, con quelle della redentione, che non vanta più onori Dio nell'hauer cauato dal sen del nulla l'immensa mole di questa fabrica mondiale, che nell'hauer dal niente della colpa estratto il modo, e la materia di erger l'eccelse machine della gratia. Iui vna parola grauida della potenza di Dio partorì ciò, che compone, & ordina vn mondo: quì vn'altro *fiat* fè vn ventre pregno di Dio; con cui fù fermato l'Empireo, fine del medesimo mondo. Allora richiamata la luce la caligine del Caos invn subbito dissipò; hora diuolgato il vangelo le tenebre del gentilesimo in vn baleno fugò. Qui sù gl'omeri di miseri pescatori si gittarono le fondamenta stabili della Chiesa, s'hai su'l tergo del nulla appoggiossi come in soda base la terra. Allora fregiata delle sue bell'opre la natura, diuenne Dio Signore; hora abbellita con strani prodigij la gratia, ampliò quegli suo impero co'l titolo di Redentore; e se fè allora ostentatione del suo potere, hor quì la fà dell'amore. Allora si compose'rin vna discorde concordia le liti degl'elementi, hora si concertaron'in vna perpetua confederatione con Dio i disordini degl'arditi rubelli. Fregiossi allora il fermamento di scintillanti pitopi; hor di animate stelle l'Empireo. Allora con vna pianta si dilongaua la vita del corpo, hor con vn legno quella dell'anima. Fù allora fabricato all'huomo nella terra come a Monarca vn trono, hora nel Cielo. Allora s'aprì con dorata chiaue della luce la feneſtra del giorno; hor colla Croce l'vscio chiuso del Cielo. E se finalmente per vltimo segno del suo affetto, e potere formò della sua diuinità vn simolacro nell'huomo *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, e per non esser disuguali nelle fortune ral fece anco la donna, *masculum, & faminam creauit eos*; e Ruperto, *vterque sexus ad imaginem Dei creatus est*, così per vltima meta del suo amore, e sapere, imprimendo il Redentore la sua viua imagine in vn'huomo,

Rupert. in c. 1. gē. S. Bonau. ser. 1. de S. Eraſif.

mo, che fù il Serafico Francesco *fecit Deus Franciscum ad imaginem, & similitudinem suam*, conueniua ch'in vna donna ancora effiggiasse se stesso, quale essere stata Cattarina da Siena prouerò se desta terrete la mente à rauuisar sue rare fattezze.

1 Non riconosce l'huomo suoi vanti maggiori dall'acutezza dell'ingegno, con cui emulo dell'opre della natura con maggior vantaggio formandole soura quelle s'inalza; non dalla prudenza, con cui regola sue attioni, dominandoli contro il corso degli astri: Non dall'ampiezza della mente, in cui come in terssimo specchio si rappresenta ciò, che si racchiude nel mondo, e fuor di questo si stende: non da l'erario della memoria, oue le ricchezze dell'vniuerso, quasi per polizze bancali, nelle loro specie si spendono: non dalla serenità della fronte degna d'impero, oue depongon l'ire le belue, con protestarlo Signore; ma bensì dall'essere egli stato creato come viuo simolacro, & espressa imagin del Creatore, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, ch'in lui fabbro l'amor diuino habbia scolpito, & impresso l'effigie d'vn Dio. D'onde però comparisce questa sourana diuisa? forse dall'essere intellettuale, ch'hà, come il diuino? O dall'hauer in picciol corpo fatto vna somma del più pretioso, e più bello dell'vniuerso; onde come Dio mondo grande, egli mondo picciol si appelli? Non sono questi gl'vltimi splendori, gl'alti fregi, ch'arricchiscon, e sollevan l'huomo VV. ma l'essere stata da raggi della diuina gratia scolpita in lui la somiglianza diuina, allor che come dice Ambrogio, formollo Dio, *Virtutum æmulatorem, cælestium cupiditatem gratiarum*, perche nel principio *formauit Deus hominem rectum*, e se tal giustitia, e santità non sono nell'huomo, non potrà mai egli dirsi immagin di Dio, *Ad Dei similitudinem nisi anima sancta non peruenit*, dice Eucherio. Quindi l'Angelico nota, che non essendo piena di gratia l'anima, come quella di Christo, di Adamo, non si dica questi *Imago in recto*, mà *ad imaginem in obliquo*, *in homine dicitur esse imago Dei, non tamen perfecta, sed imperfecta, & hoc significat Scriptura, cum dicit hominem factum ad imaginem Dei; propositum enim, Ad accessum quem dam significat, qui competit rei distanti*; oue al contrario di Christo si dice come perfetta immagin di Dio; *Speculum sine macula, & imago bonitatis illius*. Dio buono, e qual più perfetta immagin del Redentore, trouar si può di Cattarina giamai, ò considerandosi l'interno dell'anima, ò pure i segni esterni del corpo? Se ella viue colla vita di Christo, ama co'l cuore di Christo; pensa ma quasi colla mente, perche sempre, di Christo; e segnata coll'istessi caratteri, e segni di Christo; è come sposa vnita, e medesimata con Christo; è coronata Signora, e Reina per regnar sempre, colla stessa corona di Christo; hà l'istessa madre con Christo; e crocifissa nell'istesso legno con Christo, non sarà più ch'ogn'altra creatura viua somiglianza di Christo, *non ad imaginem*, mà *imago perfectissima Christi*?

Eucher. in 1. gen.

S. Tho. 3. p. q. 6. 4. 1.

Sap. 7.

2 Nacque come immagin di Dio il Redentore, nè prima si vidde huomo, che Santo, e somiglianza espressa del Padre; e tale par che fia stata Cattarina conoscendosi ptia parto della gratia, ch'opra della natura, come di lei afferma Pio II. *Prius Deo sese dedicauit, quam Deum posset per ætatem cognoscere*. Mirate se gl'alborì della sua pueritia non fian così luminosi, come i raggi più feruorosi de' Santi nell'auge di loro consumata giustitia, men-

Pius II. in bulla canoniz.

S. Ambr. l. 6. exam. c. vlt.

re ch'appena terminato hauea vn lustro di vita, che tutta deuotione, acceso di amor verso Maria, non sapendo fermar le piante in terra, sapea piegar sue ginocchia per venerarla; e salendo, ò scendendo per la scala paterna, con spessi, e replicati saluti riuerendola, saliua per i gradi delle virtù, e facea straordinarij auanzi nella via dello spirito: *Annos nata plus minus quinque salutationem edoctam angelicam, illam crebro repetebat, & celitus permota capit per gradus, tum ascendendo, tum descendendo, ad singulos singulas flexis geniculis Virgini Matri salutationes promere, & in ijs studijs magis, ac magis proficere*; e con ragione perch'essendo Maria vnica scala alla gratia, non potea Cattarina a questa, se non per quella diuotamente salendo attiuare. E salendo ella ambitiosa per questi gradi delle virtù, che potea sperar se non veder Dio come Giacob nella sommità della scala, *dominum innixum scalæ*; ò pure secondo la promessa di Dauid, *Ibunt de virtute in virtutem videbitur Deus Iacob*? Fù l'alba della sua infantia non foriera, ma dispensiera di lumi, ed accerchiata di sommi splendori, mostraua, qual'era, ritratto non solo, ma trono del medesimo Sole. Mirate se potrete senza stupore come nemica de' puerili trastulli e fatta familiare cogli Angioli, quali compatendo la tenerezza delle sue piante, che non poteano far longo camino (allor che con veloci passi per la via dello spirito frettolosamente correa) spesse fiate sottoponendo loro palme a suoi piedi, la portauan per aria, *cum corpusculi eius imbecillitatis itineris conficiendo non sufficeret, breui temporis spatio per aerem deportata est*, accià come dice del mendico Chrisostomo, *portatur ab Angelis ne saltem ambulans laboraret*. Guardatela come adulta nella gratia diuenuta ancorche fanciulla di età, gigantessa di meriti, s'inalza con celesti visioni all'Empireo, *postquam ferè sextum annum expleuerat rapta spiritu*, e più che Paolo ella marauig'iosa, fatta partecipe della vista beata del suo Redentore, diuien di quello più somigliante ritratto, *& transformata in eum, quem suauissime adspicieba:*, si scordò d'esser pellegrina nella terra allor ch'era stata fatta cittadina del Cielo, *& sui itineris oblita est*.

3 Astratta, e rapita dalle bellezze del suo dilettissimo sposo, scordatasi Cattarina d'esser fanciulla, parendole che douesse l'età esser corrispondente al coraggio, appena il settimo anno di sua vita toccò, che volle con vn perpetuo martirio (qual'è quello della Verginità, che *Martyres facit* come dice Ambrogio; oue quanto è più continua, ed interna la zuffa; tanto è più difficile la vittoria; oue ò da aculeati stimoli della carne, ò da vorace fuoco d'inestinguibil concupiscenza diuien l'huomo ò lacerato, ò bruciato) consacrar con voto suo corpo, e spirito a Dio, *septem annos nata Christo sponso immortali suam dedicauit virginitatem, idque voto coram Deo, solemni*. Vada Temisthio adulando Germanico che la sua virtù, e valore d'indi hebbe suoi principij, e prese le mosse per le carriere d'onorati trionfi, oue altri terminaron colla vita le più segnalate vittorie *Ac vbi alij diuertunt tibi datum est exordiri*, poiche Cattarina hebbe suoi principij da quelle generose attioni, ch'esercitano i perfetti dopò il corso di consumata virtù. Dimanda l'Angelico quando debba l'huomo conoscendosi creatura legarsi con vn'atto di amore al suo creatore, e conchiude con tutti i Dottori, che *statim ac ad usum rationis peruenerit*, ch'allora chiè da

raggi

Sur. in eius vita.

Psl. 83. 8.

S. Ambr. de Virg. l. 1.

Surius.

Themist. orat. ad Germ.

Chrys. in catan. D. Th. Luc. 16.

raggi della ragione illustrata suamente, debba accender co'l fuoco della carità verso Dio sua volontà; qual'uso di ragione ordinariamente ne'fanciulli nel settimo anno si assegna. Cattarina però in questa età di sette anni fà voto di verginità, che come atto di Religione, imperato da ardentissima carità, mosso da feruorosissimo desiderio di patir molto per Dio, e d'esser tutta di Dio, è il sommo, hor non douremo noi dire ch'*vbi alij diuertunt illi datum est exorduri?* Non fia però marauiglia, poiche se lo Sposo dell'anime
Psal.113. Hier. hic. legossi bambino con tenaci nodi de'voti, *vota mea domino reddam*, dice egli, oue chiosa Geronimo, *Vota Christi sunt eius natiuitas, passio resurrectio, &c.* Essendo Cattarina immagin, e somiglianza di lui douea anco fanciulla rappresentar sue generose attioni; che possa altri esprimere in vna esercitata vecchiaia; *Sui itineris oblita est.* Scordossi dell'età sua garzonile, ed incontrando i più duri modi di affligere, ò di pungersi con cilici, ò di suenarsi con ferri, ò d'illanguidire coll'inedie, ò di mattoriarsi con vigilie, indurò il suo tenero corpo a sostener quei disagi, ch'appena possono da huomini generosi, e veramente virili soffrirsi.

4 Quindi preuedendo nostri nemici da quest'alba luminosa di Cattarina gli auanzi de'suoi splendori nel progresso del viuere, rodendosi di rabbia, quali persecutioni contro la fanciulla non mossero, quali armi non oprarono? *Hostis malignus dolens eam sibi ereptam spem ad mundi studia eam reuocandi, &c.* appunto, come fè co'l Redentore, argomentando dall'infantia di lui la destruttion del suo regno, *Christus si vinctus pannis, si sub matris vberibus occupatus, si tacens lingua, si latens opere, si gressu nullo diabolo signiferos, hoc est Magos, in duces fidelissimos commutauit; perfecta aetatis Christus quid facere posset, diabolus iam videbat: & ideo mouebat Iudaeos, instigabat Herodem, vt Christi sibi suspectam praeueniret infantiam.* Diuersamente però contesero per Cattarina i Santi nel Cielo, oue la pace stabilisce quel regno, lega l'amore più anime in vna, *vbi non est meum ac tuum frigidum illud verbum*, poiche preuedendo i Santi Fondatori di diuerse religioni gli auanzi di queste per mezzo de'lumi di Cattarina, con amorosa gara, ed ambitiosa contesa pretendendo ciascun di loro hauerla per sua, all'ordine loro con replicate preghiere inuitandola la richiamauano; *Vidit multos sanctos Patres, Monasticorum ordinem instituentes, atque in eis beatissimum Dominicum Hortabantur autem eam illi Patres vt vnum aliquod institutum monasticum deligeret.* Vno le proponea la solitudine, che si professa nell'ordine, essendo ella tanto di quella innamorata che fino nella tenera etade qual paser solitario fuggiua ne'più remoti recessi, *In ea tenerima aetate desiderio imitandi Sanctos Patres ardentissime sitiebat solitudinem.* Vn'altro coll'oratione, che continuamente nella sua religione s'esercita, di cui ella, più che di cibo pascea, la stimolaua. Vn altro l'adescaua coll'astinenza dalle carni, cibandosi come spirito sol delle cose di Dio. *Carnes quibus ab infantia raro fuerat vsa, iam prorsus sibi voluit esse interdictas.* Vn'altro la persuadea che non meglio, che fra le sue figlie, quali la pouertà dell habito ostenta, dispregiatrici del mondo, potea confermare il suo volere, lontano dalle gale, ed ornamenti donneschi. Propose però Domenico essere nella sua regola vnita Marta con Maddalena; in maniera che cercando i suoi di far' acquisti glorioſi dell'anime, posan-

Surius.

Chryſ. ſer. 1. de fuga Chriſti.

ancora per quelli auanzar loro trionfi; e preualendo le ragioni di Domenico, *tum illa capit ire ad Sanctum Dominicum*; confessando ella, *tantus mihi amor fraternus in me accenditur vt non solum libenter, sed etiam hilariter pro quocunque proximo velim mortem oppetere*. Et ecco ch'appena entrò nella Religione di San Domenico, ch'è la casa della sapienza di Dio, e la fornace del diuino amore, che diuenne vn Serafino non men illustrata ch'ardente. Miratela come tutta fuoco scorre per diuerse parti del mondo per accender fiamme di amore, ed'estinguer gl'ardori d'inteſtin', ed'inestinguibili sdegni. Guardate come hora pacifica Prencipi, hor conseglia Pontefici, hor concerta pace de popoli, hor arringa ne concistori; hor'esclama ne' pergami. E chi vdì mai più strani prodigij? Che direbbe hora Atene, che priuò d'entrar, come stolte, a dar voto ne consegli le donne, allor che nella contesa di Minerua, e Nettuno, preualse colla destruttion della Città, sù della quale si versò coll'acque l'ira dell'aquatile Nume, il sesso donnesco, non permettendo nè men che donna alcuna co'l nome di Atene, preso dalla Città, che vuol dire, sauia, si fusse più per l'auuenire appellata, *vt nulla vlterius ferret suffragia, vt ne quis eas Athenas vocaret*; vedendo Cattarina che non solo entrì per tutti più graui, ed'importanti consegli, ma legata a latere di più Sommi Pòtefici à più saggi, e celebri Prencipi, determini i più pesanti negotij? Che dirà S. Paolo, che comãdò douer le dõne tacere *Mulieres in Ecclesia taceant non enim permittitur eis loqui. Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent, turpe est enim mulieri in Ecclesia loqui*; & altroue loro proibisce l'insegnare, *docere autem mulieri non permitto sed esse in silentio*, perche come spiega Epifanio, *Muliebre genus lubricũ est, erroneumque, ac intellectu humili præditum*, ò perche come spiega Ambrosio, la donna, *fuit prima fraudis illecebra*; ò perche parlando vna sol volta souuertì l'vniuerso, *Semel locuta est mulier, & totum mundum subuertit*, vedendo hora Cattarina, e priuate, e publiche discordie sedare, e ne sacri consessi de' Cardinali, e Pontefice perorare, & al senso della sua mente gli altrui voleri tirare? Dica pur Chrisostomo che Paolo prohibisca alle donne coll'andar ne' publici circoli sacre questioni ventilando discorrere, *disputationem doctrinæ, quæ ipsis congruit doctoribus*, perche Cattarina nella scuola del Cielo appresa la dottrina à più sottili, e diuini quesiti, con facilità non più intesa risponde, *Doctrina eius infusa, non acquisita fuit, sacrarum literarum professoribus difficillimas de diuinitate quæstiones proponentibus respondit*. Rallegrateui ò donne, che sia stato per Cattarina reparato vostro sesso donnesco; sian per lei già ricompensati gl'onori perduti; sian maggiori delle perdite vostre vittorie. Non sarà più a vostra vergogna rinfacciato ch'altro maneggiar non sappiate, ch'il fuso, alma fortezza in voi non si ammiri, che nello saccheggiamento della rocca d'vna conocchia; che non possa vostro piè vscir da limitari della casa, anzi muouer anco inessa pochi passi, mentre che Paolo comanda *domi sedeant*, senza temer ò vostro, ò pur d'altri pericolo; che non possa la rozzezza di vostra mente apprender punti di difficultà, che quei sapete con aghi formar sù le tele, ordir non sappiate trattati, ma bensì tramar sottilissimi stami, onde confacendosi colla conuenienza della naturalezza delle cose, applicando secondo loro habilità i sogget-

1. ad Tim. 2. S. Epiphan. S. Ambr. l. 4. in Luc. 4. S. Chrys. apud D. Th. lect. 7

Chrysost. vt supr.

Breu. Ro.

S. Augus. l. 18. de Ciuit. c. 9.

1. Cor. 14.

getti, la gratia, impiega le mani all' imprese più forti, e le dita à ministeri più deboli, e frali, *manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum*, spiegando Brunone *In hoc Ecclesiæ sapientia manifestatur, tam bene cuncta disponit. Manum suam idest eos, qui fortiores sunt, & sapientiores ad maiora negotia mittit; digiti vero apprehenderunt fusum, quia illis minora negotia committit, qui imperfectiores sunt, minusq; periti*, perche già vna del vostro sesso qual' inuitta Campionessa fuga i martiali scompigli, compone i più turbolenti litigij, rasserena i più tumultuosi dissidij, vnisce con loro Prencipi i sudditi, fà tributarij alla Chiesa i rubelli, risolue i più dubbiosi quesiti, riporta il desiato fine de' più importanti maneggi; onde a somma gloria ò di Cattarina, ò di voi potrà dirsi ciò, che disse Agostino *Reparauit sexum muliebrem. In opprobrium enim magnum mulier remanserat. Et ne perpetui reatus apud viros opprobrium sustineret, qua culpam virago transfuderat, transfudit, & gratiam*. E se da quello come cosa assentata diceasi, *Cura tibi diuum effigies ac templatueri, Bella viri, pacemque gerant, queis bella gerenda*; e quell'altro satiricamente *Vxorem quaris firmamentum familiæ, Scias abesse ab ijs lustris ingenium procul*, ciò dissero perche non era ancor nata la nostra Eroina.

Prou. 31.
S. Bruno de laud. Eccl. c. 5.
S. Augus. to. 9 trac. v. de tep. Barbar.
Virg. 7. Æneid.
Afranius in Priuigno.

¶ Ne fia marauiglia VV. che tanto coraggio, ed eloquenza si troui in Cattarina mentre lo Spirito Santo che promette facondia per confondere i Regi, *Spiritus patris vestri qui loquitur in vobis*, & altroue *ego dabo vobis os & sapientiam, &c.* si troua in essa con vna continua assistenza. *vidit pater eius columbam paruam niuei candoris eius captu insidentem*, Felicissima Cattarina in cui posa la diuina colomba. Et oue meglio potea questa ch'in quella poggiare? Poiche se questa fù simbolo di purità, chi mai più che Cattarina auanzò la neue nel suo gelato candore? onde ella dice, *ex hoc ardore exiliit in anima mea renouatio puritatis, & humilitatis, ita vt mihi videar redijsse ad ætatem quatuor vel quinque annorum*, passando nella purità de suoi splendori i lumi della bellezza celebrata di Sara, di cui afferman gl'Ebbrei, che come il Sole, ancorche adulto, non mai canuto si curua al peso degl'anni, così hauendo quella trascorso vn secol di vita, parea sì fresca, come l'aurora, che sparge dalle guancie, più che dal seno le rose, *ita munda, & innocens fuit* ***Sara viginti annorum, sicut cum fuerat septem annorum tantum; & ita pulchra centum annorum sicut viginti***. Fermauasi su'l capo di Cattarina la **Colomba**, che fù simbolo di felicità **appresso gl'Ebbrei**, per dimostrar **per mezzo d'vna** donna douersi solleuar nostre fortune. O pure perch'essendo la Colomba appresso i Caldei segno d'impero, e di assoluto dominio, volea dimostrar lo Spirito Santo, essere egli di Cattarina Signore, ò pure stenderssi di Cattarina l'impero sopra di Dio. O che si come per appalesar l'innocenza di Christo fisso nel legno, poneano anticamente sù la croce bianca colomba, come dice Paolino *Quaque super signum residet cæleste columba*, non douea più conueneuolmente, che sopra Cattarina viua immagin del Crocefisso far residenza. O finalmente meglio, per dimostrarla perfetto simolacro, & vnica somiglianza di Dio, in lei la colomba si posa; poiche se gl'occhi della Sposa son paragonati a que' di colomba allor che son lauati co'l latte, *oculi tui sicut columba super riuulos aquarum, quæ lactæ sunt lotæ*, perche dice

Surius.
Lyran. in c. 23. Gē.
Euthim.
Pier. Valerian. de columb.
S. Paul. epist. 12. ad Seuer.
Can. 5. 12

S Gregor. Niſſen. or. 13. in cāt.

Niſſeno, tra i licori tutti, ſolo il latte non riceue imagine, ò ſimolacro di chi ſi auuicina: *In lacte obſeruatum eſt ſolum inter humida proprietatem hanc habere, quo in eo nullius rei ſimulachrum, ac ſimilitudo conſpiciatur. Quo fit vt hac oculorum Eccleſiæ ſit laus perfectiſſima quod nihil vanum repreſentent erroneis huius vitæ ſpectris, & imaginationibus nequaquam admiſſis*; tali ſi refero gl'occhi della mente di Cattarina, in cui non poteano rappreſentarſi ſe non coſe del Cielo, nè poteaſi imprimere altra imagin, che quella di Dio; e perciò per dimoſtrar che Cattarina orante non era diſtratta nelle coſe del mondo, ma tutta aſſorta, ed'vnita con Dio, ſe le vede la colomba ſu'l capo; *capiti eius dum oraret, inſidentem.*

6 E come poteа hauer luogo nella ſua mente coſa alcuna del mondo, ſe geloſo il ſuo Spoſo comandogli, ch'altroue non diuertiſſe ſua mente, ch'in lui; com'egli harebbe hauuto lei per ſcopo de ſuoi vaſti penſieri? *Cogita tu de me, & ego cogitabo de te* le diſſe il diletto Spoſo de l'anime. Queſta è la pietra di paragone, in cui ſi proua la finezza di amore, ſe la mente di chi ama qual'Elitropia al ſuo diletto ſi volge. Mirate VV. nel teatro del mondo ſe trouarete mai più reciproco amore, più grata corriſpondenza de l'Elitropia co'l Sole; poiche ſe il Sole Prencipe de'pianeti nel Cielo, vuol far nel fermamẽto d'vn prato vn ritratto di ſe, mira con occhio particolare di amore, vn fiore, e con fecondi influſſi ſolleuandolo dalla plebe minuta de'fiori, gli forma corona d'oro, per dichiararlo ſenza contеſa Rè, e ſourano Signore; e perche da tutti ſia venerato da tale, con occulta virtù verſo tutti l'aggira. Grato al Sole del Cielo il Sol del prato apre, all'aprir l'Oriente la luce al giorno, l'occhio, e con non mai palpitante pupilla, ini fiſſa lo ſguardo, d'onde riconoſce l'inalzamento di ſue fortune. Volgeſi con perpetuo moto non mai ſtanco oue il ſuo bene trafcorre; e ſe tenuto dalla terra non può volando ſeguirlo, ò n'hà colpa il terreno, ch'ambitioſo per non perdere le glorie del prato l'hà fortemente abbarbicato; ò pur l'Amore, che legando con tenaci nodi i cuori, perche ſtian ſempre penando, non conceda che s'vniſcan coll'amato oggetto gli amanti. Amore che guida gli occhi, & è guidato dagli occhi, entro nubbe importuna, ch'aſconde l'amato Sole, fà trapaſſar gli ſguardi à ſeguirlo; & allora che quello cadendo nell'occidente, ſi parte, ella chinando per dolore il capo lamenta le pene ſue. Fù ragioneuolmente da ſaggi oſſeruata come ſimbolo di amante, ch'in ſempre volga il penſiero oue l'oggetto amato ſi aggira. Mirate il Sole di Giuſtitia, che ſollieua all'auge delle fortune Cattarina, fin'à coronarla co'l ſuo diadema Regina; mirate poi Cattarina in qualunque ſtato ò di onori, ò d'ignominie, ò di ſanità, ò di mali, ò di glorie, ò di improuueri non allontanar mai gli occhi, non volger mai la mente, e di penſieri dal ſuo diletto. *Cogita tu de me, & ego cogitabo de te*; non direte che già s'è trouato il vero amico nell'Elitropia ſimboleggiato, *Elitropium Solem aſpicit etiam inbilo dice?* Onde dic può lettе ralmente Cattarina, *Talis eſt dilectus meus, & ipſe eſt amicus meus*, oue altri leggono, *& ipſe eſt cogitatio mea. Vt ſicut nihil ſunt Dei cogitationes ita viciſſim Deus ſit iuſtorum cogitatio*, ſoggiunge l'Eſpoſitore. O che fida amante Cattarina ch'hà continuamente il penſiero al ſuo dilettiſſimo Spoſo. Poiche ſe miſura, ed argomento d'vn perfetto amore è il continuo penſiero all'amato, come habbiam detto, e conferman tra profa-

Surius. D. Ant. n. tit 23. 3. p. hiſt.

Can. c. 5. 16. Mendoza to 2. l. 1. c. 3. nu. 1. xxxix.

ni

ni Virgilio *At memor ille, matris Acidalie paulatim abolere Sichæum incipit, & vino tentat prauertere amore*, e Tibullo, *Illa mihi referat si nostri mutua cura est, An minor, an toto pectore deciderim*; quale sarrà l'intenso fuoco, se così è fisso il pensiero? Vdite che dice, *Tantum ardorem sentio in anima mea, vt ignis materialis frigere potius mihi, quam vrere videatur*. Miratela nell'orationi inalzata colla mente all'Empireo; se vicine a lei non sopiscon loro ardori le fiamme, e duengan gelate le bracie, *Amore Christi intus ardebat, & ecstasim passa toto corpore in prunas corruit, & eam extrahentes ab igne, inuenerunt neque corpus, neque vestes vlla ex parte læsas ab igne; immo nec odorem ignis extare in illis, cum tamen etiam aliquot horis iacuisset in igne*. Hor questi sì che sono gli onori di Cattarina, gl'encomij, che possano da seconda lingua à lei darsi, che pensi continuamente del suo diletto; così disse Dauid, *omnis gloria eius filiæ Regis ab intus*, non hà le sue glorie dalle corone la Regina, non dall'ampio manto, che le dilata come il cuore l'impeto, ma *ab intus*; a *cogitationibus* spiega Geronimo, *pro eo enim quod in 70 scriptum est Esafer, & nos abantus interpretati sumus, in quibusdam exemplaribus reperitur Ezennoion, quod cogitationes sonat*. Da quì prende i suoi lumi Cattarina, da quì riceue i più gloriosi splendori.

Virg. 1. Aeneid. Tibull. l. 3. eleg. 1. Surius.

Psal. 44. 14.

S. Hier. Lic.

7 Ne crediate V.V. che co'l pensar Cattarina continuamente al suo diletto si renda più creditrice, che debitrice con Dio; perche non può la liberal mano di Dio guiderdonar le pene della Sposa di acerbo martirio nella sofferenza del pudor verginale patite, con premij maggiori, che con allontanar dalla mente della Sposa ogn'altro pensiero, che quel dell'amato suo Dio. Tanto disse S. Paolo, *Virgo cogitat quæ domini sunt, vt nihil aliud esset, vt nulla merces Virginem amplior sequeretur sufficeret ei hæc sola prælatio cogitare, quæ domini sunt*, spiega Geronimo. Oltre che la liberal destra dello Sposo nel dare non si presto si chiude: onde potendo à Cattarina bastar per premio soprabondante dato da Dio, che penzi ella, senza mai distrarsi, in Dio, di vantaggio se le promette dal Redentore non ordinario fauore, *Et ego cogitabo de te*; porendo ella dire *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Siche come bruciando ella di amore ad altro non pensaua fuor ch'à quello ch'amaua; così parea che lo Sposo amando Cattarina si fusse quasi d'ogn'altro, fuor che d'essa scordato, *Quid sibi vult ista inter tam dispares comparatio? aut illa in immensum gloriatur; aut is in immensum amat; quam admirabile est quod illius intentionem sibi quasi propriam vendicat, dicens: Dilectus meus mihi? ita ne huic intenta est illa maiestas, cui gubernatio vniuersitatis incumbit? Et cura seculorum ad sola transfertur negotia? imo quid amoris? ita plane*; dice Bernardo. O che belle commutationi, ò che felici cambij, ò che fortunati ritratti sono di Cattarina, e Giesù, mentre nella lor mente iscambieuolmente si rappresentano? Cerchi pur quell'impazzito amante vaneggiando con sua diletta,

Dies noctesque ames me: me desideres:
Me omnes: me expectes: de me cogites:
Me speres: me te oblectes: mecum tota sis;
Meus fac sis postremo animus, quando ego sum tuus;

Ch'alla fine restò com'ogn'altro profano amante deluso: Non così Christo con Cattarina, mentre quest'al-

1. Chor. 7

S. Hieron. l. 1. aduersus Iouinn.

Can. 2.

S. Bern. ser. 68. in cant.

Terent. in Eunuch.

tr'oggetto de' suoi pensieri non hauea, che suo dilettissimo Sposo. Onde perche adempito haueſſe gl'eccessi di amore conforme il precetto del vano *meus fac sis postremo animus, quando ego tuus sum*; si fè tra Christo, e Cattarina vn'iscambieuol mutatione de' cuori. *Surius.* *Cum multa luce apparuit ei Dominus ferens in manu cor rubicundum, & illustre, propriusque accedens in sinistrum Virginis latus, imposuit, dicens. En filia mea charissima habeas pro corde tuo cor meum; clausitque latus eius. Sed ne putaretur inane phantasma illo in loco cicatrix permansit, quam socia eius se vidisse sæpe testata sunt.*

8 Hor quì non siamo più ne ritratti, mentre veggo passar la somiglianza tant'oltre che venga Cattarina à medesimarsi con Dio; mentre ch'essendo il cuore principio di vita, ed hauendo Cattarina il cuore di Christo, viuea colla vita di Christo, ò Christo viuea nella persona di Cattarina, potendo ella meglio che San Paolo dire *Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus*, e con Bernardo, *Moriens in me viuere incipiam in te, vt optimum mihi sit in te, cui bonum fuit in me.* O felicissimo sponsalitio, e doue trouossi tale, che cambiasser reciprocamente gli Sposi con i cuori i pensieri? Questo desideraua nella Sposa Plutarco, che non spirasse d'altr'aria, che del fiato dell'amato consorte. Come appunto la moglie di Ierone, che richiesta come potesse il puzzolente fiato del marito soffrire, rispose, *Putabam omnes similiter viros olere*. Questo anco auuertiua per Malachia nostro Signore *Hac particeps tua, & vxor fœderis tui. Nonne vnus fecit? residuum spiritus eius est?* oue soggiunge Geronimo, *Residuum spiritus eius sine Dei, vt quidem putant, sine mariti, vt alij suspicantur, quod propter affectum quodammodo vna anima in duobus esse videatur: coniunctis spiritu, mente sociatis*, ma quì trapassa, perche non per affetto si congiunge la vita di Cattarina con Christo, ma realmente, e medesimata co'l cuore. Allor che voleano gli Antichi dimostrar'i più fini segni di amore, suggellauan le lettere colla figura del cuore; *Bulla aurea fuisse traditur figuram cordis habens, qua etiam obsignasse dicuntur veteres, in signum maioris dilectionis* dice l'erudito Napolitano; Amò Christo Paolo, e Francesco, in segno di che li segnò co'l sugello, in cui stava impressa la figura delle mani, piedi, e del cuore; non bastò però a Christo per ispiegar gl'affetti più teneri verso sua dilettissima Sposa, onde non solo le suggella il cuore, ma gliel toglie, con darle il suo medesimo cuore. Mutolle il cuore lo sposo, perche se dice Filone che non eran nella legge offerti in sacrificio il cerebro, e'l cuore, perche stando questi soggetti in ogni momento à nuoue mutationi non posson all'immutabilità di Dio molto piacere, *Prorsus nusquam cerebrum, nusquam cor consecrabatur in lege, quia illa partes singulis temporis momentis vel ad melius, vel ad deterius mutabiles sunt*; essendo la vita di Cattarina vn continuo sacrificio à Dio, perche potesse maggiormente gradire, le diede l'immutabil cuore d'vn Dio. O perche si certificasse Cattarina, (che poteasi lamentare con quella legal sentenza, *Quod commune est meum non est*) ch'il cuore di Christo era suo, glielo dona, e nel petto suo visibilmente gliel chiude. Adesso inten-

S. Bern. l. de amore Dei. c. 2.

Plutarc. opusc. de vtil. ab inimi.

Malach. 2. 14.

S. Hieron. hic.

Alex. ab Alex. l. 5. c. 18.

Philo in l. de sacrific. Abel. & Cain.

L. in tanta, §. 1. ff. de rerum diuis.

intendo le crifre dello Spirito ſanto fin hora alla mia ottuſa mente celate, che parlando della ſua ſpoſa con amoroſe querele lamenta le violente rapine. *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa*, ò con altri, *abſtuliſti cor noſtri*, ci hai tolto il cuore, ò con altri, *indidiſti cor nobis*, ci hai dato, ed impreſſo nel petto il cuore; ma come poſſono vnirſi queſti due eſpreſſi contradittori di dare, e leuare? Sì, perche tolſe ella per ſuoi meriti il cuore da Chriſto, ed a queſti diedegli il ſuo. Hor quì voglio Bernardo ad inuidiar di Cattarina l'ampie fortune, ch'hauendo faticato il Cielo con replicati ſuoi prieghi, inteneritolo cogl'vmori degl'occhi, non puotè da quello ottenere ciò, ch'inſtantemente cercaua dicendo *In hac foſſa me reconde, infer meum cor profunde, vbi latens incaleſcat, da cor cordi ſociari*; poiche ad altri eran riſerbate gratie così ſegnalate, e così ſingolari fauori, che non ſolo, *cor cordi ſocietur*, ma ch'iſcambieuolmente ſi mutino.

Cant. 4. 9. 10. inter. apud Ghiſler. hic.

9 Ceſserà hora ſtupida la mia mente di ammirare ch'eſſendo lo Spoſo di noſtre anime così geloſo, che non permetta, che ne men ſia veduta la Spoſa dal Sole, habbia non ſolo depoſto in Cattarina ogni minimo ſoſpetto di geloſia, ma l'habbia dato di vantaggio ampia licenza, anzi ordinatole che conſeruaſse cogl'huomini, e tutta nelle facende più graui ſi fuſſe a bella poſta intricata, *Poſt autem deſponſationem capit eam Dominus ſenſim trahere ad hominum conuictum, & co ſuetudinem*; perch'hauendo Cattarina il cuore di Chriſto, per cui eſcludeua ogn'altro, che lui, potea di ſua fedeltà così ben'accertato, che luogo alcuno da dubbitare non vi fuſſe rimaſto; onde priegando ella più volte *Domine adauge fidem, ſæpe reſpondit dominus deſponſabo te mihi in fide.* Hora capiſco perche fuſſe Chriſto comparſo a Cattarina nel ſembiante d'ignudo fanciullo, non ſolo per dimoſtrarſele tutto Amore, ch'hà per proprio colla liberalità ſpogliare l'amante, onde dalle leggi ſono tra gli ſpoſi le donationi diſdette, *ne mutuo amore ſe ſpolient*, mentre che Chriſto, non reſtandogli altro che dare, fin'il ſuo cuore le diede: ma per dimoſtrar di vantaggio colla nudezza eſſer lontano da geloſia, che và tutta ammantata, onde dice Eſaia *Opertus eſt pallio Zeli*; Quippe, ſoggiunge Riccardo da San Lorenzo, *ſicut Zelotes ſub alieno pallio explorat fidem, vel adulteria vxoris, ſic, & Chriſtus adulteria animarum.* Hora pur'intendo perche fuſſe ſtata amica Cattarina di sì rigoroſo digiuno, cibandoſi per più meſi del ſol pane degl'Angioli; perche ſe dice l'Angelico, che deuono digiuni all'Euchariſtia accoſtarſi i fedeli, perche come vuoto di cibo il corpo, proteſti eſser così il cuore d'affetti, *quia charitas Dei debet primo fundari in cordibus noſtris*; eſsendo vuoto non men'il cuore di affetti terreni, ch'il corpo di corporali alimenti volara fuſse dalle dita ſacerdotali per riempirlo il Sacramentato Signore, vedendoſi ſenſibilmente, *ſacram hoſtiam e Sacerdotis manibus in os eius inuolare*. Hora mi rendo capace perche la Vergine haueſse con ſue ſacratiſſime mani aiutato Cattarina à comporre il pane, *Mox vero Beatam Virginem Mariam ipſi apparuiſſe cum multis Sanctis, & Angelis fuiſſque ſacratiſſimis manibus cum ipſa panes compoſuiſſe, atque ſic auctos fuiſſe*, perch'hauendo Maria compoſto nel ſuo ſeno,

Cap. fin. de donat. inter viru, & vx. l. 1. 2. & §. eo tit.

Eſa. 59. Riccbar. a S. Laur. l. 1. de laud. B.V.

S. Th. 3. p. q. 80. a. 8. in corp.

Surius.

mancar'alcuna cosa d'onorevolezza, e per effigiarla perfetto simolacro di se anco il celeste Sposo colla sua corona la protesta al mondo tutto Regina? *E sinistra saluatoris spineam coronam feruenter arripiens illam vi multa impressit in caput suum illudque vndique spinis coniungens.* Ma perch' essendo presente la corona d'oro, elegge Cattarina quella di spine? dice Pascale ch'era vergogna portar le dame in testa altra corona di fiori, di quelli, ch'haueano colti loro mani *vsus obtinuit apud matronas Locrorum vrbis vt sibi qualibet coronas necteret ex iis floribus, quos ipsa sibi propria manu legisset, vsque eo, vt illi vitio dari mos fuerit, si quæ diebus festis coronas emptas non a se lectas gestarent*; accerchino il capo di chi si sia; dice Cattarina, corone d'oro, ò di gemme, e sian dalla mano del Redentore lor cinte le tempie, *ponat in capite eius coronam de lapide pretioso*, che la mia testa non si coronerà d'altro, che di spine, colte da miei pensieri, furate dalla mia mano, *arripiens, &c.* Non può chi è coronato d'oro star'alla presenza dell'Agnello colla corona in testa, che per ciò i vecchioni, *mittebant coronas ante thronum*, mà bensì Cattarina, ch'hà il capo coronato di spine; onde non men che quel Laconico, *ante Regem coronata incedit*. O pure si *bona viri, & vxoris confunduntur*, douea Cattarina come sposa partecipar de' frutti di suo dilettissimo Sposo; onde se geloso Christo, non men ch' Alessandro, del suo diadema, sempre in capo il ritenne, nè permese, ch'altri sen'accerchiasse le tempie; a Cattarina però liberalmente lo dona. Prende la corona di spine, poiche sè Christo fù di quelle accerchiato nel capo per discacciar dalla luce di nostra mente nell orattione le molestie farfalle d'inquiete distrattioni, come dice Attanasio *spineam coronam gestat Dominus vt omnes in securitatem asserret, quo in precibus mentem inconuulsam possiderent*; Et i Farisei, *suarum vestium fimbrijs acutissimas spinas illigabant, vt earum aculeis puncti diuinæ legis recordarentur*, dice Geronimo; hor perche douea Cattarina osseruar'il precetto di Christo d'hauer'in lui sempre riposta la mente *cogita de me* cinge il suo capo di spine. In segno di buon' augurio si daua a sposi vna face accesa di spine, e tanto si può argomentare di Cattarina; onde non men che Christo, *clarificata a filii patientia ferens coronam* Eleise corona di spine perche sè dice Lirano, che gl'Ebbrei per dimostrar l'vbbidienza a Dio, all'hor che questi lor diede la legge si coronaron di fiori, *fuerunt coronati ad modum sponsæ, vt has coronas non deponerent ad ostendendum quod volebant esse subiecti legi*, per dimostrar Cattarina sua volontà confermata in tutto con Dio, elegge quella corona, che come conficcata nel capo, non potea deporsi, ne facilmente cadere. Non coronauan con oro, mà con quercia loro liberatori i Romani, parendogli che non v'era prezzo condegno per loro, nè l'esser liberator d'vn' huomo potea, ò douea con oro pagarsi, *salutem ciuis in pretio esse noluerunt, Clara professione seruari quidem hominem nefas esse lucri causa*! Se Cattarina fù quasi corredentrice con Christo, com'egli le disse, *si ego tanto animarum amore captus fui, vt pro illis redimendis homo fieri, & libens sanguinem fundere voluerim, quanto magis tu debes summopere in eam curam incumbere, ne pereant tam speciosa creatura*; non douea coronarsi com'altri d'oro, mà prender la ghirlanda di spine. E questa corona potrebbe dirsi ouale, non solo perche come dice Nicefora tal si chiamaua *ob ouis venditis gallinarum quotannis, quorum pretio Imperatrici coronagemmis & margaritis pretiosissimis di-*

Surius.

Paschal. de coron. l. 3. c. 18.

l. 2. Apophth. Lacon. n. 73. Nicephor. Greg. l. 10 hist. Ro.

S. Athan. in vit.

S. Hieron. in c. 32. Matth.

S. Cyrillus Hieros. catech. 11

Lyr. in c. 33. exo.

Plin. l. 6. c. 4.

Surius.

Nicephor. Greg. l. 12. hist. Rom.

distincta parabatur, quam Imperator ornatam nominauit, quod de venditis ouis vendita esset, conuenendosi a Cattarina, che con strano prodigio li conseruò, perche *extasim passa*, cadendo dal lato, oue nella sacchetta della veste teneua alcuni vuoui, in mezzo a quali v'era vn detale di rame, *digitale illud pondere virginei*

Surius. *corpusculi fractum est in tres partes, ona prorsus integra manserunt, cum tamen aliquot horis illud pondus sustinuisset*: ò perche zelante della diuina parola, andaua non men che Christo sposo seminando co'l predicare ib diuin verbo, *quia Christus venerat*

Chrysol. ser. 55. *congregare sicut gallina pullos suos, ouum protulit verbi, quod per Ecclesia germina sancta nutriretur* dice Crisologo, e di Cattarina il Surio raffermà, *Si habuisset auditores centum dies, ac noctes absque cibo & potu fuisset locuta de Deo*; chiamar però si potea ouale, ò per hauer discacciato ella Satanno; ò per l'allegrezza con cui abbracciaua per lo sposo le pene, e dolori, vedendosi dell'intutto resa somigliantissima a Christo. Poiche se per industria d'amore eran legate, ed auuinte con tenacissimi nodi Gio-

1. Reg. 18. nata, e Dauid, *conglutinata est anima Ionathæ anima Dauid*, ed allora che Gionata spoglioſſi le vesti per vestirne l'amico, si vidde Dauid somiglian-tissimo a Gionata, onde dice Agostino che sol la veste mancaua, che

S. Augus. *Hoc tantum deerat* perche nulla differente fusse da Gionata; ancorche il Redentore haueſſe come il suo corpo trapunto i suoi cari amici, Paolo, e Francesco, *Hoc deerat*, cioè il diadema di spine, perche fusser entrambi nulla differenti da Christo; ma *hoc defuit*, perche douea a Cattarina, ch'era sua perfettima imagine riserbarsi degno fauore, e perche *sibi nihil deesset* elegge ella la corona di spine.

14 Ed essendo Cattarina tanto simile a Christo non mi marauiglio che sia stata, come conuiene nella parità degli Sposi, *Si vis nubere nubere pari*, sposata da Christo. *Apparuit ei Dominus cum sanctissima matre sua, & aliquot Sanctis, & eam mirabili modo sibi despondit.* Che sian venuti i Santi in compagnia dello Spoſo facilmente potrà vostra mente arriuare, che per non credersi Clandestino il matrimonio si fà, *coram testibus*. Maperche la madre hà da esser assistente alle nozze? Acciò conoscesser gl'huomini, ch'eraſi come con pari a se sposato il Redentore, mentre assistendo i parenti, mostrauan di gloriarsi di hauer tal parentado; onde potea dir Christo alla madre, *Mater corona caput meum circunda, & gaude propter meas regias nuptias.* E trouandosi presente Maria non poteasi rinfacciare ad onta di Cattarina ciò, che più volte sposandosi con altre Christo, poteasi dire, *Non te duxit in thalamo parens, comitata promos, nec sua festa manu ornauit ades, nec sua latas faces vitta reuinxit*, poiche la Vergine fù così tratta verso Cattarina d'Amore, che sino a più bassi offici cõ lei vmilmente chinauasi. Mirate, e se potrete senza inarcar vostre ciglia, per lo stupore, ò pure bagnar vostre pupille con pianto di tenerezza, come il celeste sposo, ò prostergando l'Empireo, ò portandolo nella casa di Cattarina, come di amatissima sposa continuamente soggiorni? *Crebro illi apparuit Christus Dominus castarum mentium sponsus, vt vix possint duo reperiri homines, qui tam assidua fruantur inter se familiaritate, quam fuerit inter Christum, & hanc sacratissimam Virginem. Siue enim oraret, siue legeret, siue meditaretur, siue vigilaret siue dormiret, vt plurimum hoc vel illo modo eius visione recreabatur, loquebatur cum ea amicissime, idque adeo vt non raro cum illa*

Surius.

Eurip. in Troad.

Seneca in Theb. act. 4.

Surius.

seno, come dicono Epifanio, e Chrisologo, il pane di vita, douea ella anco fabricar que' pani, che seruian per alimento di vita, del cuore di Cattarina. ch'essendo di Christo, era sua vnica vita. E se marauiglio samente crebbero i pani marauigiia non fia, perche la Vergine è il fermento con cui si auanzan nostre grandezze. E douean l'istesso pane gustar ambidue Sposi, come costume fù appresso i Macedoni; così d'- Alessandro; Quinto Curtio fà mentione allor che si sposò con Rossane, *Et Rex medio cupiditatis ardore, patrio more iussit afferri panem, (hoc erat apud Macedones sanctissimum coeuntium pignus) quem diuisum gladio vterque libabat*: qual pane ò dell'vno, ò dell'altro sposo impastaua la madre.

Q. Curt. l. 8.

10 Se però Cattarina viue co'l cuore di Christo, douea come quello, ch'è croce, pene, e dolori, dicendo Bernardin da Siena, *Crucifixa crucifixum concepit*, essere ancora, per compir perfettamente l'immagine, crocifissa nel secondo patibolo. Che perciò da fanciulla volle il fianco allenare alle pene, e ponendo sotto le sottilissime tele del letto due legna in forma di Croce, sù di quelle, come in vn spiumacciato strato quietamente posaua. *Clam sub lineamine duo ligna ponebat, vt mollis iacens, nihil de duritia strati sui mutaret.*

S. Bernar. Sen. de conf. Vir. a. 2. c 1.

Surius.

11 E perche fosse somigliantissimo simolacro del Redentore, fù con cinque piaghe stimmarizata. Dico il vero VV. che non può sì presto arriuar la mia mente a capire le ragioni, che persuadesser gl'Ebbrei ad adorar nel deserto la stolidezza d'vn bue. Io non ammiro, che caricando lor dorso Iddio d'argento, e d'oro, l'hauesser poscia caricato d'ingiurie: che nel mar rosso gittando lor giogo di misera seruitù, hauesser nel mar dell'oblio affogata la memoria di vn sì segnalato fauore: che sgorgando nell'aduste campagne cristallini vmori da dura selce, fusse lor cuore istetilito, e secco per render le gratie douute: che piena di cotornici lor bocca, si vuotasse con sacrileghe, ed orrende biastemme: che villani non men di nascita, che nelle maniere, desiasser fetido cibo, allor che gustauan'il pane degl'Angioli: che tenebrosi nella mente cercasser Dio, *fac nobis Deos qui nos precedant*; allor che questi colla face in mano lor precedea quasi scudiero: ch'hauesser adulterato, allor ch'era la Sinagoga sposata con Dio: oue non sà passar più oltre il mio pensiero, s'è, ch'hauesser più, ch'ogn'altro giumento vn Bue adorato per Dio. Chi fù il fabbro, ò qual fù la mente di fabricar per Idolo vn Bue? di Aaron? V'ingannate perch'egli scusandosi afferma, *proiecti aurum in ignem, & egressus est vitulus*, quasi che dal caso sia stata impressa all'oro liquefatto l'immagin del Bue. Tertulliano però dice ch'il fuoco prédendo allor senso, ed intelligenza, impresse nel metallo quella figura, che staua loro nel cuore; poiche come gl'Egitij, gl'Ebbrei adoraron Apis, ch'hauea sembianza di Bue, *Sapiens ignis effigiem vituli diffudit illis fugillans ibi cor habentes apud Aegyptum bouis cuiusdam consecratricem*. Il fuoco fù il fabbro d'imprimer'il vitello nell'oro per condescendere a gl'effetti interni del cuore: *Ignis sapiens*. Ah quanto fù più industrioso, e saggio il fuoco d'amore, che fè comparir nel corpo di Cattarina ciò, ch'ella tenea impresso nella mente, e nel cuore. *Ignis sapiens effigiem Crucifixi diffudit illi, fugillans cor habentem Redemptoris vulnerum conscium carnicem*. Non potea il cuore non rigittar fuori ciò, che rinchiuso tenea, onde ben dice

Exod. 32.

Exod. 32. 24.

Tert. ad vxor. Gnos.

Ter-

Tertulliano, *dilectio hominem martyrem excudit.*

12 Ma se nel di fuori rimanda Amore ciò, che stà ristretto nel cuore, perche poi non permette che sian palesi l'opre sue; anzi con nuouo prodigio addolorandola colle cicatrici, non fà comparir a gl'occhi de' mortali le piaghe, onde dice la Chiesa *Hanc itaque gratiam amantissimus dominus noua gratia cumulauit, vt feniret dolorem illapsa vi vulnerum, & cruenta signa non apparerent?* E che nouità è questa di Amore, egli ch'ostenta, e vanta i colpi, con dimostrar i colpiti, hora in Cattarina le valorose ferite ricuopre? Sò io che Francesco vinto, ed impiagato d'Amore, pretese ascondere le riceuute piaghe, *Secreti regalis conscius, signacula illa proprijs viribus occultaba*, dice Bonauentura, ma millentando quegli le sue vittorie non puotè da esso ciò il Santo ottenere, *Verum quia Dei est ad gloriam suam magna reuelare, qui signacula illa secrete impresserat, miraculis quadam aperte per ipsa monstrauit, vt illorum occulta, & mira vis stigmatum manifesta pateret claritate signorum*, soggiunge d'vn altro Serafino, il Serafino Dottore. E delle stimmate di Paolo non dice Chrisostomo che più risplendeano che la luce del Sole? confermandosi colla Glosa che dice *In eius corpore sensibiliter apparebant vestigia plagarum*. E come dunque qui con nuoui artificij asconde i suoi onorati trionfi? Sono i corpi de' Santi vna lettera viua di Dio, *manifestati*, dice San Paolo, *quod epistola estis Christi scripta non atramento, sed spiritu Dei viui, non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus*. Suggelli di questa lettra sono le piaghe di Christo, così chiamolle Bonauentura, *Crucifixi insignuit effigie, tamquam si id ignis liquefactiuam virtutem præambulam sigillatiua quadam effet impressio subsecuta*, così anco l'appellò il B. Lorenzo Giustiniano, *impressum est sigillum plagæ scilicet lateris*, ne pria di lui colle istesse parole Bernardo. Sono dunque alcune lettre sugellate, ma con sugello volante accio aperte ogn'vn le possa a suo commodo leggere; e queste sono per ordinario lettre di raccomandatione, come furon quelle di Paolo, dicendo *Nemo mihi molestus sit, ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*, onde dice Chrisostomo, *Sed quam ob caussam hoc dicit? quouis sermone, quauis inquit voce, clarius per hæc me pur go. Hæc namque vocem tuba sublimiorem emittunt aduersus eos, qui mihi contradicunt. De me quoque igitur inquit, similiter iudicate, animumque meum, qui velit cognoscere, spectet vulnera, qua certiorem exhibent probationem, quam Epistola*: Così anco è la lettra, che portano i Santi, come dice S Paolo, *Epistola estis Christi*, ma aperta segnata co'l suggello volante, *qua scitur, & legitur ab omnibus hominibus*. Vi sono però lettre ben suggellate, e chiuse, quando si tratta de' negotij importanti, ò pure allora, che scriuendo lo Sposo alla Sposa spiega le tenerezze più grandi d'affetto, le fiamme più ardenti d'amore, tal fù questa di Cattarina, e perciò con nuouo, ed inusitato modo l'amante Sposo scrisse, e chiuse ben forte la lettra alla sua dilettissima Sposa, *Hanc itaque gratiam amantissimus Dominus noua gratia cumulauit vt senturet dolorem, illapsa vi vulnerum, & cruenta signa non apparerent*. Non sono ordinarij ed vsitati i fauori fatti a questa sacratissima Sposa, ma come più diletta vien differentiata dall'altre: perch'ella come eletta fra mille deue qual rittatto, ed immagin espressa del Redentore esser più d'ogn'altra sposa arricchita d'onori.

13 Non vedete come per non man-

Breuiar. Ro.

S. Bon. in vita S. Franc. c. 13.

Gloſſa in c. 6. epiſt. ad Galat. n. 17.

2 Chor. 3 3.

B. Laur. Iuſtin. de incend. dim. amo. c 6.

S. Bern. opuſc. de char. c. 27

Galat. 6. 17.

Chryſoſt. hic.

2. Chor. 3. 3.

mancar'alcuna cosa d'onoreuolezza, e per effiggiarla perfetto simolacro di se anco il celeste Sposo colla sua corona la protesta al mondo tutto Regina? *E sinistra saluatoris spineam coronam feruenter arripiens illam vi multa impressit in caput suum illudque vndique spinis coniungens.* Ma perch' essendo presente la corona d'oro, elegge Cattarina quella di spine? dice Pascale ch'era vergogna portar le dame in testa altra corona di fiori, di quelli, ch'haueuan colti loro mani *vsus obtinuit apud matronas Locrorum vrbis vt sibi qualibet coronas necteret ex iis floribus, quos ipsa sibi propria manu legisset, vsque eo, vt illi vitio dari mos fuerit, si quæ diebus festis coronas emptas non a se lectas gestarent*; accerchino il capo di chi si sia; dice Cattarina, corone d'oro, ò di gemme, e sian dalla mano del Redentore lor cinte le tempie, *ponat in capite eius coronam de lapide pretioso*, che la mia testa non si coronerà d'altro, che di spine, colte da miei pensieri, furate dalla mia mano, *arripiens, &c.* Non può chi è coronato d'oro star'alla presenza dell'Agnello colla corona in testa, che per ciò i vecchioni, *mittebant coronas ante thronum*, mà bensì Cattarina, ch'hà il capo coronato di spine; onde non men che quel Laconico, *ante Regem coronata incedit*. O pure si *bona viri, & vxoris confunduntur*, douea Cattarina come sposa partecipar de' frutti di suo dilettissimo Sposo; onde se geloso Christo, non men ch' Alessandro, del suo dia dema, sempre in capo il ritenne, nè permese, ch'altri sen'accerchiasse le tempie; a Cattarina però liberalmente lo dona. Prende la corona di spine, poiche sè Christo fù di quelle accerchiato nel capo per discacciar dalla luce di nostra mente nell orationc le molestie farfalle d'inquiete distrattioni, come dice Attanasio *spineam coronam gestat Dominus vt omnes in securitatem asservet, quo in pracibus mentem inconuulsam possiderent*; Et i Farisei, *suarum vestium fimbrijs acutissimas spinas illigabant*; *vt earum aculeis punctis diuinæ legis recordarentur*, dice Geronimo, hor perche douea Cattarina osseruar'il precetto di Christo d'hauer'in lui sempre riposta la mente *cogita de me* cinge il suo capo di spine. In segno di buon' augurio si daua a sposi vna face accesa di spine, e tanto si può argomentare di Cattarina; onde non men che Christo, *clarificata est patientia ferens coronam* Eleese corona di spine perche sè dice Lirano, che gl'Ebrei per dimostrar l'vbbidienza a Dio, all'hor che questi lor diede la legge si coronaron di fiori, *fuerunt coronati ad modum sponsæ, vt has coronas non deponerent ad ostendendum quod volebant esse subiecti legi*, per dimostrar Cattarina sua volontà confermata in tutto con Dio, elegge quella corona, che come conficcata nel capo, non potea deporsi, ne facilmente cadere. Non coronauan con oro, mà con quercia loro liberatori i Romani, parendogli che non v'era prezzo condegno per loro, nè l'esser liberator d'vn' huomo potea, ò douea con oro pagarsi, *salutem ciuis in pretio esse noluerunt, Claris professione seruari quidem hominem nefas esse lucri causa*: Se Cattarina fù quasi corredentrice con Christo, com'egli le disse, *si ego tanto animarum amore captus fui, vt pro illis redimendis homo fieri, & libens sanguinem fundere voluerim, quanto magis tu debes summopere in eam curam incumbere, ne pereant tam speciosa creatura?* non douea coronar si com'altri d'oro, mà prender la ghirlanda di spine. E questa corona potrebbe dirsi ouale, non solo perche come dice Nicefora tal si chiamaua *ob ouis venditis gallinarum quotannis, quorum pretio Imperatrici corona gemmis & margaritis pretiosissimis di-*

Surius.

Paschal. de coron. l. 3. c. 18.

S. Hieron. in c. 32. Matth.

S. Cyrillus Hieros. catech. 11

Lyr. in c. 33. eius.

1. 2. Apophth. Lacon. n. 73.

Plin. l. 6. c. 4.

Nicephor. Greg. l. 10 hist. Ro.

Surius.

S. Athan. in cat.

Nicephor. Greg. l. 1. hist. Rom.

distincta parabatur, quam Imperator ouatam nominauit, quod de venditis ouis vendita esset, conuenendosi a Cattarina, che con strano prodigio li conseruò, perche *extasim passa*, cadendo dal lato, oue nella sacchetta della veste teneua alcuni vuoui, in mezzo a quali v'era vn detale di rame, *& digitale illud pondere virginei* Surius. *corpusculi fractum est in tres partes, oua prorsus integra manserunt, cum tamen aliquot horis illud pondus sustinuissent*: ò perche zelante della diuina parola, andaua non men che Christo sposo seminando co'l predicare il diuin verbo, *quia Christus venerat* Chrysol. *congregare sicut gallina pullos suos, omnem protulit spem, quod per Ecclesiæ germina sancta nutriretur* dice Chrisologo, e di Cattarina il Surio rafferma, *Si habuisset auditores centum dies, ac noctes absque cibo & potu fuisset locuta de Deo*; chiamar però si potea ouale, ò per hauer discacciato ella Satanno; ò per l'allegrezza con cui abbracciaua per lo sposo le pene, e dolori, vedendosi dell'intutto resa somigliantissima a Christo. Poiche se per industria d'amore eran legate, ed auuinte con tenacissimi nodi Gio- 1. Reg. 18. nata, e Dauid, *conglutinata est anima Ionathæ anima Dauid*, ed allora che Gionata spogliossi le vesti per vestirne l'amico, si vidde Dauid somiglantissimo a Gionata, onde dice Agostino che sol la veste mancaua, che 2. August. *Hoc tantum deerat* perche nulla differente fusse da Gionata; ancorche il Redentore hauesse come il suo corpo trapunto i suoi cari amici, Paolo, e Francesco, *Hoc deerat*, cioè il diadema di spine, perche fusser entrambi nulla differenti da Christo, ma *hoc defuit*, perche douea a Cattarina, ch'era sua perfettima imagine riserbarsi sì degno fauore, e perche *sibi nihil deesset* elegge ella la corona di spine.

14 Ed essendo Cattarina tanto simile a Christo non mi marauiglio che sia stata, come conuiene nella parità degli Sposi, *Si vis nubere mubere pari*, sposata da Christo. *Apparuit ei Dominus cum sanctissima matre sua, & aliquot Sanctis, & eam mirabili modo sibi despondit.* Che sian venuti i Santi in compagnia dello Spofo facilmente potrà vostra mente arriuare, che per non crederfi Clandestino il matrimonio si fà, *coram testibus*. Ma perche la madre hà da esser assistente alle nozze? Acciò conosca esser gl'huomini, ch'eraſi come con pari a se sposato il Redentore, mentre assistendo i parenti, mostrauan di gloriarsi di hauer tal parentado; onde potea dir Christo alla madre, *Mater corona* Eurip. in *caput meum circunda, & gaude propter meas regias nuptias*. E trouandosi presente Maria non poteasi rinfacciare ad onta di Cattarina ciò, che più volte sposandosi con altre Christo, poteasi dire, *Non te duxit in tha-* Seneca in *lamo parens, consitata pr mos, nec sua* Theb. act. 4. *festas manu ornauit ædes, nec sua lætas faces vitta reuinxit*, poiche la Vergine fù così tratta verso Cattarina d'Amore, che sino a più bassi offici cõ lei vmilmente chinauasi. Mirate, e seportete senza inarcar vostre ciglia per lo stupore, ò pure bagnar vostre pupille con pianto di tenerezza, come il celeste sposo, ò prostergando l'Empireo, ò portandolo nella casa di Cattarina, come di amatissima sposa continuamente soggiorni? *Crebro illi apparuit Christus Dominus ca-* Surius. *starum mentium sponsus, vt vix possint duo reperiri homines, qui tam assidua fruantur inter se familiaritate, quam fuerit inter Christum, & hanc sacratissimam Virginem. Siue enim oraret, siue legeret, siue meditaretur, siue vigilaret siue dormiret, vt plurimum hoc vel illo modo eius visione recreabatur; loquebatur cum ea amicissime, idque adeo vt non raro cum*

illa

illa pariter diceret psalmos ambulans cum ea sursum, deorsum in cellula. E chi mai vdì metamorfosi più strane d'amore? Fù rapito, Asuero dalla bellezza d'Esther, e nell'onde d'oro del capo di questa fluttuò il suo cuore, ma pure stette trenta giorni senza chiamarla, *ne vilior fieret ex vsu publica visionis*, dice Ruperto. Gran familiarità fù quella di Dio con Mosè, mentre che *loquebatur tanquam amicus ad amicum suum*, ma pure stette Iddio sei giorni la nel Sina a dargli vdienza, *septima autem die vocauit eum Dominus de medio caliginis*, perche soggiunge Oleastro, *ne Moises superbiret videns se ad diuinum colloquium protinus admitti: vt Deus suam maiestatem ostenderet*: ma non così con Cattarina con cui esercita le finezze maggiori d'amore, qual discaccia la Maestà, mentre *non bene conueniunt nec in vna sede morantur maiestas, & amor*, scende dal Cielo, e disdetta ogni pompa regale, con lei ragiona, con lei si trattiene, e ricordeuol d'esser Sposo amante, si scorda quasi d'esser Dio, adempiendo il documento di quel saggio, che debban deporsi nelle festiue nozze la grauità, e decoro di Prencipe:

Exth. c. 4. Ruper. de vict. ver. Dei li. 8. c. 10. Exo. 24. Oleast. hic. Sidon. in epith. Petr. Eleem. phil.

Consurge Sophorum
Egregium Polemi decus, ac nunc stoica tandem.

Pone supercilia.

O felicissimo sponsalitio, ò nobilissima coppia di Giesù, e Cattarina, in cui la carità fà l'opre più segnalate, che si fusser mai vedute per opra d'amore: ò che belli ritratti, ò che nobili simolacri ne quali l'vn l'altro marauigliosamente s'esprimono. Siate per sempre benedetti Sacratissimi Sposi, e come sono immensi i vostri affetti, così sian le lodi d'ogni lingua nell'onorar vostre glorie. Sian vostri onori corrispondenti a vostri meriti non men nella terra, ch'in Cielo: e perche più vi piaccian nostri ossequij concedete a noi purità di cuore, perche come quello candido sian sinceri nostri seruizi. Fummo noi è vero per l'acque battesmali simolacri di Dio, ma ò per l'emulatione di nostro nemico, ò per la seditione di nostri affetti rubelli bruttaronsi, e coll'oscurezza della colpa entrouui nell'anima l'effigie del tiràno de'Secoli; Deh fate co'l vostro lume si restituisca a noi antica bellezza. Spirate aure benigne di vostra protettione perche ritorniamo alla perduta somiglianza di Dio: e se *similis simili adhæret*, fatti di nuouo come voi immagin di Dio in questa vita per gratia, vniti con voi nella gloria diuentiam più perfetti *in eamdem imaginem transformati*.

PANEGIRICO
VENTESIMOSECONDO
DE SS. FELIPPO, E GIACOMO.

SOno così innumerabili gli ſquadroni de' mali, ch'oppugnan la quiete di noſtra vita, che vanta forze più che d'Atlante, chi hà ſpalle di poter reſiſtere, non già braccia, perch'è impoſſibile, per poter ſuperarli; poiche non contenti di voler' abbatter noſtri corpi per ogni parte con infinite ſchiere di calamità cagionate ò dalla caducità di noſtra fralezza, ò da maligni ſguardi di auerſa fortuna, ò dal liuore d'huomini diſumanati, muouono a congiurarli contro più d'ogni nemico fiere, e ſpietate, le paſſioni interne dell'animo. Non v'è però trà tante anguſtie, per le quali vien continuamente martoriata la noſtra vita, maggior riſtoro d'vn'amico fedele, quale colla medicina ſoaue di ſue melate parole, mentre che *Amicus fidelis eſt medicamentum animæ*, cogli aiuti degl'opportuni ſoccorſi, ò toglie da noi la peſante carica de' trauagli, ò pure alleuiandola, con addoſſarſene parte, gli afflitti cuori ſolleua. Amore, che sà nel ſuo fuoco purgar gl'affetti di vero amico dalle feccie dell'intereſſe, e peſar con vgual bilancia le parti degli amici, fà ch'vn ſentendo come ſue le pene dell'altro, ſi volga, e con veloci paſſi, corra a gli aiuti. Egli che sà fortemente legare, hà ſaputo così bene in vn'indiſſolubil nodo due cuori aggroppare, che più de gordio riſtretto non può, come queſto dalla ſpada di Aleſſandro, dalla falce di morte eſſer reciſo: onde più ch'in ſe nell'amico eſſendo l'anima amante non pauenta il ferro ſe non ch'oue ella ſi troua: perciò habitando Pilade in Oreſte non teme d'eſſer colpito ſe non che nella perſona d'Oreſte. Amore ſà che l'amicitia diuenuta religioſa mantenga così ſacra la fede, che per non temerarla ſiegua non ſolo l'amico all'altare, ma verſi per quello ini la vita. Non hebber le curie per le polize baneali, ò per contratti giurati tal ſicurezza, come quella ch'affida l'amore: onde diuenuto Damone oſtaggio della vita di Pithia vna ſol conteſa hebbe con queſti, d'eſſer ritornato, volendo non come preggio, ma principale il prezzo del proprio ſangue sborzare, e confeſſando vinta la ſua barbara tirannia Dionifio da quella dolce d'amore, non ardì recider il groppo tenacemente auuinto d'amore, anzi pregolli, che per poterſi più fortemente ſtringere ammetteſſer la ſua perſona per terzo, mentre che *funiculus triplex difficile rumpitur*, onde conchiude Ambrogio, *Hoc eo vſque fuit mirabile vt tyrannus eos ſibi in amicitiam adſciſceret, quorum vrgebat periculum*. Ma oue più queſti tali ſi troùano, ſe non che dopò il cor ſo di

Ecc. 4. 12.

S. Ambr. l. 3 de off. c. 22.

di più secoli per decorar con vn solo
Eccl. 10. di quei li vn mondo, essendo ordinariamente gl'amici, *Socij mensæ, & non permanent in die necessitatis?* Se Antigono si querela, *Vix verum fidumque amicum Reges habent*, che ne meno habbin'vn'amico fedele per illustrare lor Regno? Non così il nostro Monarca VV. che vanta hoggi due fedelissimi amici, *Vos amici mei estis*, che per finezza più grande d'amore abban donando la casa, e l'auere, il sangue per l'amico generosamente versarono. Del preggio di questi sacri amici del Redentore farò per discorrerui se prestarete amici gl'orecchi vostri nell'ascoltarmi.

1 Non hà l'amore, che vuol legare due anime in vna, e comporre degli stessi pensieri le menti, come medesimi affetti i cuori, maggior facilità di allora, che troua ne'soggetti corrispondenza vguale di sangue, e parità di costumi. Questa natural somiglianza, che volgarmente simpathia si appella, fà che prendan senso anco le piante per stringersi amicheuolmente con tenaci ritorte; onde non senza lagrime di tenerezza esprime le sue pene rectsa dall'olmo la vite; essendo non men'ogni giorno da noi pratticato, che da saggi tramandato, che *similitudo est causa amicitiæ*. Ma chi sù degli amici del Redentore più a lui somigliante che questi due sacratissimi Apostoli: Mirate Filippo, e vedrete vn'espresso simolacro di Christo; *In Christum quidem perfectiorem assumpsit charitatem, vt reputaretur perinde ac filius*, dice di lui Metafraste; ma chi non sà che *filius sit imago patris*? Mir ate poi Giacomo, e vedrete non solo ne' costumi, ma nella faccia ancora vna perfetta somiglianza di Christo, onde dice di lui Ignatio, *Similiter & illum venerabilem Iacobum, qui cognominatur iustus, quem referunt Christo similimum facie, & vita, & moto conuersationis ac si eiusdem vterifrater esset gemellus. Quem dicunt video Iesum, si videro ipsum secundum omnia corporis eius lineamenta*, in maniera che non pochi son di parere, che per tal somiglianza diede a gl'Ebbrei l'infame tegno, *Quemcumque osculatus fuero, &c.* credendo, che ambidue i Giacomi fussero stati con Christo nell'horto. Hor se tanta somiglianza era tra loro con Christo in maniera che potesi di essi dire, ciò, che Chrisostomo afferma d'Eliseo, espressa immagin d'Elia; allor che questi con carro di fuoco prese suo camino al Cielo, e quegli gridando chiedea, *Fiat in me spiritus tuus duplex*, e tanto ottenne perche, *duplex Elias* dice il Boccadoro, *Elias sursum, & Elias deorsum in Eliseo*, così 4. Reg. 2. 9. Chrysost. hom. 2. ad Christus, Christus sursum, & Christus deorsum, che marauiglia farrà se con nodi così forti di amicitia si leghino, che spogliandosi per l'amico di affetti, anco per quello dian volentieri la vita?

Metaphr. apud Lip. to. 1. Maij

S. Ignat. mart. epi. 2. ad Ion.

2 Cresce la somiglianza dell'anima a Dio a misura della carità, dice Agostino; qual fuoco dunque potea esser nel cuore di Filippo, che nacque come figlio d'amore, *in Christum perfectiorem assumpsit charitatem, vt reputaretur perinde ac filius*? Argomentatelo, dice Chrisostomo dall'mor di Filippo, che fù, come più degli altri fino, cieco, e bendato; poiche se gli Apostoli seguirón Christo, fù perche viddero esser seguito da zoppi, a quali colla parola consolidaua le basi; se nella mente illustrati il confessaron per Dio preser da ciechi dalla diuina mano illustrati, lor lumi; se dispregiando la morte dichiarauan lor Maestro Signore, fù perche vedendolo auuiuar estinti cadaueri, sperauan che come autor della vita,

potea

potea loro darla migliore ; onde vedendosi brillar nelle tazze il vino nelle nozze di Cana, subito nel volto de gli Apostoli comparue vn vermiglio rossore perche nō pria d'allora conosciuto ; haueſſer'adorato come Dio, e riuerito come Signore. *Hoc fecit initium ſignorum Ieſus in Cana Galilææ, & manifeſtauit gloriam ſuam, & crediderunt in eum diſcipuli eius* ; ma molto pria era stato ſieguito, e riuerito da Filippo, *non dum venit hora mea, non dum cognitus ſum* ; *neque enim ipſum quiſquam prater Andream, & Philippum ſequebatur*, dice Chriſoſtomo. Non hauea amore bisogno di tanto lume de' prodigij, mentre baſtauagli l'interna face, ò fiamma del cuore, non mendicaua la scorta di fuori Filippo, che porta anco nel nome, ch'*os lampadis interpretatur*, la face ; *Primus omnium Philippus videtur eſſe vocatus, & merito quidem primus vocatur ille, qui os lampadis interpretatur*, dice Eusebio Gallicano. Cerchin'altri illustrare lor mente con lumi d'inusitati prodigij, perche non hà bisogno di luce chi è tutto ſplendore, *Quia in corde Philippi*, dice Teofilato ; *de Chriſto cogitatio inerat, & in libris Moyſi aſſidua lectio, vt expectaret Chriſtum, ſtatim cum vidit, credidit*. Anzi ſe Filippo è quegli, che fà lume ad altri per conoſcere Dio, & il primo a ſparger fiamme per la vocatione delle genti, come diſſer sù quelle parole *Tunc miſit duos de diſcipulis ſuis dicens eis, ite in caſtellum, quod contra vos eſt, &c.* Ambrogio, e Chriſoſtomo, *Quidam duos iſtos Petrum, & Philippum Apoſtolos exponit : quoniam ij primum tranſgredientes Iudæam gentes adduxerunt ad Chriſtum, Philippus quidem Samariam, quam aſinam eſſe interpretatur. Petrus verogentes: accipiens Cornelium ex gentibus quaſi aſinæ pullum*; come potea ricercar luce per conoſcere Dio ? *Non ſolum autem*, ammiran dolo Chriſoſtomo dice, *Philippus a Chriſto perſuaſus eſt, ſed præco aliyſſit*. Onde al primo raggio del volto del Redentore il noſtro Filippo prouando nel cuore fiamme immenſe d'amore, *interiora eius ad Chriſti inflammantur amorem*, subbito quasi da conceputa fauilla globbo acceſo ſospinto, andò ad attaccar fuoco di amore a Natanael, predicò già venuto il desiato Meſſia, & asſoldando genti al Vangelio intima guerra all'inferno ; per verificar le parti d'vn perfetto amico, conforme l'adagio, *fructuoſus amicus*. Mirate come tutto anelante eſſendo Filippo Apoſtolo, e non il Diacono al parere di molti DD. appreſſo il Lorino, corre per portar frutti primatici del ſuo valore a Dio, ch'arreſtando la carozza di quell'Eunuco, inſegnolli in vn tratto di poter col carro della gratia trionfar nel campidoglio del Cielo ; e candidando l'anima, più ch'il volto, nera di quel'Etiope auuerò la profetica preditione di Dauid, *Aethyopia præueniet manus eius Deo*, oue Eutimio ſoggiunge, *Aethyopia præueniet manum ſuam Deo. Extendit autem Aethyopia Candacem illum, quem manum nunc propheta appellat veluti potentem inter Aethyopes*. Veramente cacciator degno dell'anime Filippo, che sà così bene precorrere, e ſtringer'i paſſi alla fiera, che non poſſa dalle ſue mani ſcappare. Egli non co'l ſuono d'vn corno, ma colla ſonora tromba della ſua voce, intimando guerra all'inferno ordiua le reti all'empietà dell'anime, più delle fiere ſeluaggie, per renderle, col domeſticarle a Dio, innocenti ; e co'l cattiuarle, ſignore. Guardatelo oſſeruator diligente della ſua preda, come ſappia ſeruirſi dell'occaſione opportu-

Io. 2. 11.

Chryſ. ho. 21. in Io.

Euſeb. Galli. ho. in vig. S. Andr.

Theoph. in caten. Di. Th. c. 1. Io.

Matt. 21.

S. Chryſ. ho. 23. in var. loc. Matth. S. Ambr. in Luc. l. 9. in princ.

Chryſ. in caten. D. Th. Io. 1.

Apud Lor. in c. 8 Actuū v. 5. & 26.

Pſal. 67. Euth. hic.

na del luogo, e del tempo *hac est via deserta, & surgens abijt*: come con veloci passi la siegua. *accurrens autem Philippus*, come co'l fischio dolcemente la chiami, *dixit, putas ne intelligis quæ legis*, come fermandosi quella si fermi, *ascendens secum*, come apparecchi destramente i lacci conforme all'oracolo, *erudiuit me, expandit rete pedibus meis*, allora ch'*aperiens Philippus os suum, & incipiens a scriptura ista euangelizauit illi Iesum*: come finalmente sen'impadronisca, e la prenda, *Et respondens Eunuchus ait*, *Credo filium Dei esse Iesum Christum*; che perciò scriuendo Giouanni la chiamata di Filippo, descriue sua patria, ch'era Bethsaida, che *domus venatorum* s'interpreta, perche come dice Alcuino, *nomine Ciuitatis Bethsaida, quæ domus venatorum interpretatur, curauit Euangelista ostendere, qualis tunc iam animo erat Philippus, & qualis officio futurus erat; ideoque capiendis ad vitam animabus intentus*. Cacciatore, che simile al padre di cui si dice *ad prædā ascendisti*, non curando d'esser dimagrato dal digiuno, affaticato dal cammino, illanguidito da'disagi, instecchito dalle vigilie, incenerito dal sole, affiderato dalle neui, lacerato dalle spine, seguendo la preda, non mai s'arresta finche ne riporti il desiato trionfo. Il bandiscano i tribunali, il diffamino le curie, il minaccino i Tiranni, lo sgridino i popoli, l'anatematizzino i Sacerdoti, il condannino gl'Oracoli, l'apparecchino i patibuli, che non vi sarrà pericolo di tralasciar le generose imprese Filippo. O ch'amico fedele, ò che finezze più rare d'amicitia son queste, *omnis tempore diligit qui est amicus, & in angustijs comprobatur*. Guardatelo come agile qual vcello con rattissimi voli si solleui dalla terra *rapuit spiritus Philippum, & eum amplius non vidit Eunuchus*, perche fatto hauendo l'acquisto della sua preda, non si straccaua, ma anelando di nuouo ad altre *pertransiens euangelizabat ciuitatibus cunctis*.

Act. 8.

Tren. 1.

Alcui. in caten. D. Th. Ioan c. 1. Gen. 49. 9

Prou. 17. 17. Act. 8.

3 Ma se non sono men fine le parti di amico in Giacomo ch'in Filippo, perche quello come questo non vola a portar Christo alle genti, a rischiarar come gli altri la mente de' Gentili, ad appiccar il fuoco a quelle regioni, che priue, ed aghiacciate nelle neui d'vna compassioneuole dapoccaggine non hauean virtù, e valore di dar'vn passo per i sentieri del vero? Non fù dagl' Egitij dipinta l'amicitia coll'ale, per preuenir, non che seguir i bisogni dell'amico, onde gli Apostoli, che son l'idea d'vna perfetta amicitia, *vos amici mei estis*, descriuonsi alati; *Qui sunt isti, qui vt nubes volant?* E tanto non persuade lo Spirito Santo, allor che quasi morti nostri amici han bisogno per risorger del calore di nostri aiuti, de' fiati vitali d. nostri soccorsi, dobbiamo più de'venti veloci correre, ò per dir meglio volare, *discurre, festina, suscita amicum tuum; ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ*, hor se nella mente, e nel cuor de' gentili era Christo già estinto, perche Giacomo stà come stella fissa in Gerosolima, e non trascorre per l'vniuerso ad ottener la resurrettione del morto? Perche douea Giacomo compir con Christo nō sol le parti d'amico, ma di fratello. Poiche se fù legge appresso gl Ebrei che morendo vno senza figli, douesse il fratello dell' estinto sposarsi la moglie del morto; *Quando fratres habitauerint simul, & vnus ex eis absque liberis fuerit mortuus, vxor defuncti non nubet alteri, sed accipiet eam frater eius, & suscitabit semen fratris sui*; ha-

Esa. 45 8.

Prou. 6 7

Deut. 25.

hauendosi Christo sposata la Sinago-
Can. 3. 11 ga, di cui era Gerosolima capo, come dice lo Spirito Santo. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua in die desponsationis, & lætitiæ*, & è commun senso de' Padri, non hauendo posſuto per la sterilezza della Sposa esser il celeste Sposo coronato di figli, *expectauit vt faceret fructus, fecit autem labruſcas*, do-
Isa. 2. 5. uea nella morte di Christo il fratello, ch'era Giacomo sottentrar allo sposalitio di quella, e tentar con sue eroiche virtù, con sue generose attioni di fecondarla di figli della gratia, e partorirni al Vangelo, e tanto disse
S. Ber. l. 2. de cõsid. Bernardo, *Iacobus, qui videbatur columna Ecclesiæ vna contentus est Hierosolyma Petro vniuersitatem cedens; pulchre vero ibi positus est sub citare semen defuncti fratris, vbi occisus est ille, nam dictus est frater domini*, ò bene. Douea Giacomo, ch'era per la sua celebre santità chiamato per antonomasia il giusto andar discorrendo, per doue passa, & hà termine il Sole, diffondendo i raggi della sua dottrina, e di sue eccellenti virtù, ma cedendo volontariamente a Pietro il gouerno del mondo *Petro vniuersitatem cedens*, dentro Gierosolima l'ampiezza di sua carità, e l'immensa luce restrinse, *ad suscitandum semen fratris sui*. Non era posto per tutti quel di Gierosolima VV. non era quella sede tale, ch'hauesse posſuto qualunque d'ordinario merito, e di virtù dozzinali occuparla, non solo per douer esser successor di Christo, ma perche douea continuar vna terra, che doppo d' hauerla riuersata il Redentore con rastri, e vomeri di sue Santissime piante, inaffiata con ampio sudor della fronte, irrigata di nuouo con copiosi fiumi di sangue di sue sacratissime piante, riscaldata co'l sole di sua presenza, che per quelle pia zze de continuo aggiranſi, con tutto ciò *spinas, & tribulos germinabat*. Douea Giacomo succedere, che santificato nel ventre della madre, come afferman Egesippo, e Geronimo, pria che si riconoscesse huomo fù santo? che non solo si auanzaua nella virtù ad ogn'altro, ma racchiudea in se quasi epilogata la santità; onde toccandogli per l'elettione il nono luogo trà gli Apostoli corrisponde alla nona porta dell'Empireo, oue stà affisso il Topatio, il quale contiene eminentemente, come dice Ilario, le virtù di tutte le gemme, *Quod autem cæteris metallis aurum; ita, & alijs lapidibus præstat topazion, continens in se solo, & in diuersorum colorum permixtione omnium pretiosissimarum gemmarum speciem*; confermando ancora Vgon Vittorino, che nella greca fauella è detto *Omne* perche, *topazius lapis lapidum omnium colores in se continet*, e Giacomo in se la giustitia, e santità di qualunque Santo contenea, *Spiritu Sanctorum omnium plenum*, come ch'amollo Cirillo Alessandrino. Douea Giacomo, che come Christo oprando le più strane marauiglie, tiraua a se gli occhi di ciascheduno, come dice Geronimo *lapis hic est quem reprobauerunt. Hic lapis reprobus, quem gestat Angelus coniungens in cœna agnum cum pane, finiens vetus, nouum inchoans, præstat mira in oculis nostris, vt topatius*; illustrare Gerosolima immagin dell'altra fabricata nel Cielo.

Egesipp. apud S. Hier. de Scrip. Eccles. Luc. c. 6.

S. Hilar. in ps. 118

Hug. Vict. l. 3. de beſt. c. 58.

S. Cyr. Alex. li. 2 in Ioan.

S. Hier. in caten. D. Tho. in c. 12. Marc.

4 Ne crediate VV. che poca fatica durato hauesse il nostro Giacomo ne la cura pastorale di gente sì peruersa, e rubelle, potendo facilmente per accertaruene prender da Grisologo gli argomenti. Non può a prima questi capire perche concedesse Christo a Giouanni Maria, per cui

poteſſe più ch'ogn'altro maggiori auanzare le ſue fortune? Forſe che l'odor di gigli di ſua gran purità fù ragion di meritare vna candida roſa, *Virginem Virgini commendauit*? ma non fù Giacomo il minore fedeliſſimo, e geloſo cuſtode della Verginità, come chiamollo Epifanio, *fidus cuſtos Virginitatis*? Se a queſti ſolo per la ſua eſimia ſantità era lecito entrar nel *Sancta Sanctorum*, doueaſi dar'in cuſtodia l'arca animata, ch'era la Vergine. A Giacomo ch'era nell'opinion del volgo così celebre nella bontà, che dice Geronimo *Vir tantæ ſanctitatis, & rumoris in populo, vt fimbriam veſtimenti eius certatim cuperent attingere* conueniua, che fuſſe raccomandata Maria, di cui per eſprimerſi ſue rare virtù, lodanſi come celeberrime le fimbrie d'oro, che ſon l'vltime parti degl'habiti virtuoſi, *in fimbriis aureis, &c.* A Giacomo ch'era l'oggetto vnico di marauiglie, onde doppo longo pellegrinaggio venuto a Geroſolima Paolo tenne ben'impiegato il trauaglio di sì faticoſo camino dicendo, *Alium Apoſtolum vidi neminem niſi Iacobum fratrem Domini*, ſoggiungendo il Metafraſte; *Vt pote quod eſſet res magna, & digna, quæ mandaretur memoriæ videre Iacobum*, doueaſi commetter Maria, che *poſt Deum* non v'era nella terra, e nel Cielo, come dice l'Areopagita, che con più efficacia, e forza tratto haueſſe gl'occhi, e la mente a contemplarla, come la Vergine. A Giacomo ſi douea, chi per la ſua giuſtitia a ogn'altro più perfetto auanzauaſi, cedean volontieri il primato gli Apoſtoli, onde dopò ch'il Sole di Giuſtitia Chriſto s'alzò nell'auge delle ſue glorie all'Empireo, ch'*eleuatus eſt Sol* Giacomo ſù che celebrò primo d'ogn'altro il ſacroſanto ſacrificio dell'altare, non hauendo hauuto niun'altro ardire di celebrar'in quel la Città, oue la ſantità di Giacomo lor confondea *Hunc honore*, dice Echio, *reliqui Apoſtoli detulerunt Sancto Iacobo, vt permiſerint primitias (hoc eſt primam miſſam) illum ſuas celebrare Hieroſolymis, quod inde fecit Petrus in Antiochia, & Marcus in Alexandria*; onde niun di queſti harebbe lamentato le ſue diſgratie, vedendo Maria a Giacomo raccomandata. E ſe Chriſto a queſto raccomanda la Spoſa, perche non gli concede anco la Madre? Se riſorto da morte a vita ſubbito comparendo al caro fratello gli communica il ſuo corpo, *Saluator mundi ſtatim poſt reſurrectionem iuit ad Iacobum, & apparuit ei, tulit panem benedixit, fregit, & dedit Iacobo iuſto; & dixit ei, Frater comede panem tuum, quia ſurrexit Dominus a dormientibus* perche moribondo non gli dà l'anima, ch'era Maria? Non vene marauigliate, dice Chriſologo, perch'eran così grandi l'impieghi di Giacomo nella paſtoral cura di Geroſolima; era così egli intento alla ſalute del grege, allor che ne' principij della Chieſa temea d'eſſer quello deuorato da lupi, che non potea trà quei tumultuoſi trauagli impiegarſi con ſerenità di mente, con tranquillità di cuore a cuſtodire, riuerire, e ſeruire l'iride bella di pace. A Giacomo veramente dice Chriſologo, toccato harebbe per ſuoi meriti, che per fortuna, queſta gran gemma, mail Redentore hauendo mira a ſuoi non ordinarij trauagli l'eſentò, con darla a Giouanni, *Matris habere non potuit curam; qui inter primordia, & in illo iudaico tunc furore Hieroſolimitanam ſingulariter rexit Eccleſiam*, ò che giuſtitia, ò che ſantità, ma ò che parti grandi d'amico ſon queſte di non riſparmiar trauagli, ò fatiche, non mirar'a proprij inte-

Epiph. to. 2. l. 3.

S. Hier. in c. 1. epiſt. ad Gal. Pſal. 44.

Gala. 1. 19 Metaphr. Areopag.

Ech. to. 3. de Sanct.

Egeſippus apud D. Hieron. vt ſup.

Chryſol. ſer. 49. de verbis Marci: abijt in patriam ſuam.

intereſſi, anco con diſpendij della vita per amor dell'amico nella cuſtodia del gregge da quelloraccomandatoli.

5 Vedete per cotteſia come qual rondinella dimagrandoſi con vn perpetuo digiuno, preteſe impinguar colla ſua rigoroſa aſtinenza i ſuoi amati pulcini: per cui diuenne allora Giacomo più ſomigliante a Dio, come diſcorre Tertulliano, *Tanta eſt circumſcripti victus prærogatiua, vt Deum præſtet homini contubernalem, parem reuerapari. Si enim Deus æternus non eſurit vt teſtatur per Iſa. hoc erit tempus, quo homo adæquetur Deo, cum ſine pabulo viuit*; onde non come ad Elia, ò ad altri per mezzo d'vn coruo, ò di alati valletti, ma come a pari, da pari vien dal Redentore recatogli il pane. *Frater comedę*. Come per ricourar ſotto il manto poteficale lo ſmarrito gregge da qualunque caſtigo d'irato Cielo, teſſa di pungenti ſetole ſua veſte, ſperando che punto il paſtore, poteſſer correre ſeguendolo à paſcoli della gratia, ſue pecorelle, *laneum veſtimentum nunquam induit*; ò per inſegnare à prelati che non debban dalle lane di lor pecorelle fabricar la morbidezza delle lor veſti. Come co'l piede ignudo, *calceamenta non induit* offeſo da bronchi, e faſſi, ſegnaua co'l ſangue per ſeguirlo, l'orme di ſue ſante pedate. Che quaſi vn'Aaron che *ſtabat inter mortuos, & viuentes*, mentre di lui dice Chriſoſtomo, *tantam in eo fuiſſe carnis miuriam vt adhuc viuentis omnia fere membra morcrentur*, trà viuo, e morto, tante volte per l'anime a ſe commeſſe moriſſe, quante hore viueſſe, potendo dire non ſolo, *Quotidie* ma ogni hora ogni momento *morior*, *& pro vobis immolor*. Come correndo per lui vgualmente le ſfere non haueа nelle opre, ch'eran tutte ſplendore, vicendeuolezze di giorno, e di notte, *Inter noctem* dice di lui Metafraſte, *& diem nullum ei erat diſcrimen, ſed noctu quoque lucis exercebat opera* onde meglio che Gioſue, poteſſe riportaſſer i ſuoi onorati trionfi, non occupaua per poche hore, ma per tutte l'impero della notte, dandolo a quello del giorno; e par, che parlando delle notti di Giacomo Dauid diceſſe *Nox nocti indicat ſcientiam, dies diei eructat verbum*, perche vedendo eſſer'a gl'omeri ſuoi riposta la cura di Geroſolima, in cui douea fabricar il Tempio alla diuinità del Redentore, come potea chiuder giamai al ſon no le luci, piangendo con Dauid, *Si dedero ſomnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem donec inueniam locum domino*? Fugaua egli colla ſua luce non men che Giacob; il ſonno, potendo dire, *receſſit ſomnus ab oculis meis*, perche poteſſe l'amato ouile aprir gl'occhi alla gratia, ed alle colpe agiatamente chiudeſſe. Ne marauiglia ſarrà ch'eſſendo come quelle del giorno luminoſe le hore delle notti di Giacomo fuſſe ſtata così ſublime ſua mente, che qual'Aquila generoſa, di cui dice Ezechiello, *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate venit ad libanum; & tulit medullam cedri*, fiſſando al Sole della verità le non mai palpitanti pupille haueſſe a noi traſportato le midolle più aſcoſte delle ſcritture, dicendo Tertulliano, *Neminem fuiſſe, qui magis nouerit medullas ſcripturarum quam Paulus, Ioannes Theologus, & Iacobus*, Anzi ch'eſsēdo i neri caratteri delle ſue Epiſtole raggi più riſplendenti del Sole, marauiglia non fia ch'ogn'occhio nel mirarle s'abbagli *Iacobus, Petrus, Ioannes, Iudas 7. epiſtolas ediderunt tam miſticas, quam ſuccinctas, & breues pariter, & longas, breues in verbis, longas in ſententijs vt rarus ſit qui in ea*

Tertull. l. de iejun. c. 26.

Matthæ. 4.

Pſal. 18.

Pſ. 131.

Ezec. 17.3

S. Epiph. l. 3. to. 2.

Chryſ. ho. 5. in Mat. c. 5.

Tertull. l. c. Gnoſt. ſub fin.

S. Hier. to. 7. epiſt. ad Paulin.

lectione non cacutiat, dice Geronimo.

6 Non hauendo però i Pastori dell' anime arma più potente per difender dalla voracità de'lupi, lor pecorile, che nelle vegghie adoprar più ch'il bastone, la lingua, e tener desta la mente meditando; ch'aperti gl'occhi guardando, onde temendo di tal' incantesimo la diuina Giustitia allor che volea destrutre quel popolo, ordinaua al Profetta, *tu autem pro populo hoc ne orauerris*: e risoluta di vendicarsi de'rubelli pria *aufert excantatorem*; volendo ò placar Dio verso gl'empi, ò pur'opporsi come scudo al giusto sdegno del Cielo, il nostro diligente Pastore s'arma nell'arsenale dell'oratione delle più potenti armature, e così valoroso, e coraggioso insieme non intermetten. do di alcun tempo l'impresa, disfida a singolar certame l'inferno, gl'Angioli, e Dio. E chi vidde mai guerriero più generoso di Giacomo di doppia armatura di Oratione, e giustitia guernito *Iacobus iustus orandi assiduitate, &c.*? Questo credea Dauid essere impenetrabil corsaletto a dar di più acuti di Dio, *Cum inuocarem exaudiuit me Deus iustitia mea*, oue chiosa Esichio. *Vt scias iustitiam, & mores precantium precationem facere*: & altroue, *Exaudi domine iustitiam meam intende deprecationem meam*, oue il nostro Eruditissimo Agellio soggiunge, *Rinna est in Hebraeo, qua dicitur vocem argutam, canoram, & resonantem significat; itaque iustitia videtur interior esse, est vero deprecatio exterior, perfecta namque est oratio cum praces iustitia commendat.* Sapendo il valore di quest'arme vnite, que' popoli ancorche per altro oscuri, chiedeano da loro buggiardi Numi ne'lor Sacrificij, *At ex Indis, qui Pedaly vocantur nihil fere in sacrificijs aliud à diis immortalibus expo-*

Psal. 4. Hesichius in cat. grec.

Psal. 26. Agellius hic.

Calius Rhod. l. 25 c. 19. lect. ant.

scebant, quam iustitiam, arbitrati omnium plane compotes se futuros, si eam modo vnam forent consecuti: & assegnando le ragioni di sue querele Dio perche sù la terra piouesse castighi; dicea, *Non est qui innocet iusticiam*; ò co'l Caldeo, *non est qui oret in iustitia*; non v'è chi doppiamente armato possa resistere al furore, e sdegno di Dio. Ecco che s'è trouato, *qui oret in iustitia*. Eccolo così giusto, che non solo non hà parentela di sangue, mà ne meno affinità colla colpa, onde come all'istessa Santità è lecito a Giacomo entrar nel *Sancta Sanctorum*. E se marauigliauasi Zaccaria dell' Angiolo allor, ch'il vidde nel più secreto del tempio, *Turbatus est Zaccharias, & apud se cogitabat quisnam esset is, qui audaci pede in sacrum pedem ascendebat, quis is esset, qui à dextris altaris fussius adstaret, tanquam qui nulli esset peccato affinis*: molto più dourebbe marauigliarsi della giustitia di Giacomo. Ecco che non solo nell' interno consertandola, ma nell' esterno anco mostrando sua giustitia, china così tiene la fronte, ch' *assiduitate orationis, iugique ad pauimentum prostratione corporis frontem callo similiter obductam, vt nihil ferè a cameli genibus discrepet*, portando nell' vmiltà profonda l'altezza di sua santità; mentre che non come gli adulatori di Cesare, de' quali riferisce Suetonio, *Idem miri in adulando ingenij primus Caium Caesarem vt Deum adorari instituit, cum reuersus ex Syria non aliter adire ausus esset quam capite velato, circumuertens se; atque procubens*: ò come i popoli Trascodugi, de' quali fà mentione Niceta, *Solebant quo tempore Deum precaturi adorabant nasso medio superponere digitum, ac procumbere, hoc nimirum signo se ad iustitiam vltrò amplexandam paratos esse significarent*; ma con soda, e ferma giu-

Esa. c. 59. Chaldaus

Luc. 1. Chrysost. in nat. Io. apud Surium 24. Iunij.

Chrisost. ho. 5. in c. 5. Matth.

Sueton. in Vitell.

Nicet. Chronol. l. 4. thesaur. 20.

giustitia fondata nella bassezza di sua poca estimatione, come deue esser al parer dell'Angelico, *Humilis dicitur quasi humi acclius, ideſt humi inhærens, hoc autem bene fit, quando a principio intrinseco procedit, vt cum aliquis cõsiderans ſuum defectum tenet ſe in infimis ſecundum ſuum modum*, chinato a terra non men ch'il Publicano chinaua a se i Cieli, e tirana quagiù ad ammirarlo l'Empireo, *Vim faciebat, qui dum non auderet oculos ad cælum leuare, ipſum cælum ad ſe potuit inclinare*: & allora che *p onus iacebat in terra ſpeciem adorationis præferens victum ſe fatetur, idque non ſemel ſed iterum, ac ſæpius*, mostrando segni d'esser vinto da Dio, vinceua il medesimo Dio. *Eſt*, dunque, *inuenitur, qui oret in iuſtitia*.

S. Tho p. p. q. 101. a. 1. ad prim.

S. Bern de 4. mod. orand.

Theod. or. 1. in Daniel.

7 Ora Giacomo boccone, come Christo nell'horto allor ch'oppresso da'peccati d'vn mondo sotto carica sì pesante, *procidit in faciem ſuam*, perche portando Giacomo come pastore la graue soma degl'enormi misfatti di Gerosolima, e di quel sacrilego deicidio, compassioneuolmente si cade. Buone cadute sono per te ò Gerosolima queste del tuo pastore, perche non cadano sopra di te le saette dal Cielo, anzi che sopra di te non saglia l'inferno. Grida dalla terra contro te l'innocente sangue d'Abele, dall'empia, e deicida mano barbaramente versato; vn'altro giusto però prostrato a terra a fauor tuo cerca pietade. Alzi pur la voce dalla terra contro di te il nostro diuino Abel, che Giacomo gittato a terra a tuo beneficio ottenerà la bocca, che grida ven detta, *ponet in pulueren os ſuum ſi forte ſit ſpes*, per sperar clemenza dal Cielo, ò con altri, *dabit in ſepultura ſuxuram os ſuum: veluti quodam agge e obſtruis ne vocem doloris emittat*. Cade egli perche come in vna ferma base si mantengan sopra di lui vostri edificij, che dourebbon fin dalle fondamenta crollare. Crollerano bensì quando cicchi che siete non bastandoui la caduta volontaria del vostro amoroso pastore, vorrete dal più alto del tempio barbaramente precipitarlo; prouarete nel suo vostro precipitio maggiore, allor che confederatisi gl'elementi coll'inferno vedranssi huomini armati di fiamme; scorrer per l'aria per p ou rui l'ire del fuoco, acciò in vn tumol di cenere sepolta Gerosolima si obliy il nome delle sue glorie, ma si ricordin i secoli futuri gl'effetti d'vn'irata giustitia, cogl'esempi delle sue non mai a bastanza lamentate ruine. Vedrete ben presto ò miseri, che precipitato Giacomo, ch'è a colonna della vostra Chiesa, *videbatur columna*; vacilleranno le mura del vostro tempio, che nè men resterà, *lapis ſuper lapidem* per additarui il luogo, oue era riuerita la Religione, oue risiedeua il trono della pietà diuina; douendo tutta Gerosolima diuenir tempio della giustitia di Dio, quale non darà oracoli, che colle grida degli suenati, che non più estinguerà nel sangue degli atrieti la spada del suo furore, ma in vn mare di sangue humano lauarà com'ebbra di sdegno le sue saette; che non farrà scender di sopra fuoco diuino per lambir con lingue di fiamme vostri altari, e diuorar famelico de vostri affetti, vostri olocausti, ma farrà piouer dal Cielo vn nuouo inferno, perche diuenga l'infelice Città vna pira immortale, vn rogo come quel de'dannati, da cui è tolta via la speranza di poter di nuouo risorgere. Richiamerà per vendicar l'offese di hauer lacerato le carni del vostro pastore, a vostri vltimi danni la fame, per cui rotta ogni legge prescritta dalla

S. Bern. vt ſup.

S. Amb. ſer. 10. in pſal. 118.

natura al senso, non ch'alla ragione, lacereranno le madri loro carni ne'figli per prorogar quella vita, non da inuidiarsi, ma da compassionarsi da morti, e che dourà frà poco recidersi dalla spada Romana. Ciechi Ebbrei non conoscete forse chi hora dopò tanti benefici a voi fatti volete barbaramente precipitare? Sappiate che nel nome stesso porta egli il prezzo del suo valore, poiche se *Alphæus* vuol dire *millesimus* vi dà ad intendere ch' egli da Dio per hauer cura di voi fù *electus ex millibus*, che se spendessiuo mill' anni nel fatigar' il Cielo non vi si potrebbe dare vn più giusto di Giacomo; ne se altri tanti secoli spendessiuo, bastarebbe per dargli i douuti ringratiamenti. Non sapete che stima più Dio la vita d'vn giusto come Giacomo; che mille Città come la vostra, onde più che Dario, qual disse, *se malle Zopirum integrum habere quam mille Babylonas capere* dirà *se malle viuum Iacobum haberc quam mille Hierosolymas perdere*? Mirate ch' *Aleph*, che vuol dir *mille* è il sugello di Dio, *sigillum esse Dei patris*, per denotarui che non posson suggellarsi le lettere della giustitia diuina contro di voi, se il millesimo, se il suggello stà appresso di voi: ma se poco curarete di teneruelo caro, anzi barbaramente il discacciarete, ò fraccasarete, saprà l'ira del Cielo vendicar le riceuute offese; e la morte d'vn, che valeua per mille, non men ch'Achille sdegnato *mille dolorum causa fuit Græcis*, farrà pagata colla morte d'vn millione, e cento mila persone trafitti dalla spada di Tito; oltre l'infiniti ò da coltelli de vostri zeloti vccisi, ò dalla fame estinti, ò dagl' incendij inceneriti, ò dall'immensa doglia affogati; e nouanta sette mila saran serbati peresser cattiui, e vinti, scopo de' ludibrij di Roma. Conoscerete ben presto che l'agnello diuino, che voi infami deicidi appendeste nel legno è diuenuto leone, ne vi farrà chi *occurrat ei, qui orat in iustitia*, mentre togliete il riparo.

In apoph. tem.

Hebr.

Homer. in Iliad Ioseph. de bel. iudai. l. 6. c. 12. & l. 7. c. 4 & 17.

8 Precipitarono finalmente Giacomo dalla più alta cima del tempio, *mox in altissimum templi locum adductus, inde precipitatus est*, e presagirono insieme i precipitij delle glorie accolte in loro d'vn mondo. Poiche se vanamente augurauan disgratie grandi gli antichi nelle cadute, ò dal Tempio, ò nel Tempio, come dice Festo, *& caduca auspicia*, *dicebant, cum aliquid in Templo exciderat, veluti virga è manu*: e Plutarco *Perculsis illis, qui aderant, cum homo erexisset se ab immensa felicitate, inquit, leui ex voto defunctus sum casu*. Et Arnobio ridendosi de' loro Dei dice. *Quis est, qui existimet Deos illos fuisse, aut esse, qui nocendi habeant, sauiendique naturam, qui offendi se habeant, & suis honoribus derogatum si paulisper consliterit Lydius interquieuerit tibicinem sessus. Puer ille Matrimus decidat fortuito alicuius instabilitate prolapsus?* potrà però con verità presagirsi nella caduta di Ciacomo dal Tempio ogni ruina, e dal suo sparso sangue, non men che dal sudore di Christo possiamo con Ruperto affermare, *contra infelice Iudeos in præsagium iudicij terribilis, & vindictæ horribilis, sanguis in terram decurrit.* Ma che dico presagi, se furono insieme il lampo, & il tuono? onde riferisce da Giuseppe Ebbreo Metasraste, *Mala autem extrema inuaserunt Iudeos post mortem Iacobi. Horum testis est Ioseph, qui nihil celauit veritatis.* Nel che s'auuera la Profetia del lagrimante Profeta. *A facie malitiæ colletus est iustus*, cioè Giacomo, *qui cognominatus est iustus*, perche, *puniturus Hierosolymam au-*

Festus. Plutar. in Camillo.

Arnob. l. 7. ad u. Gens.

Rup. Abbat. de iust. ver. Dei, c. 21.

Metaphr.

Es. 57. 1.

Mendoz. l. 1. in Reg. c. 1. n. 18. fol. 3.

anfert prius ab illa prudentem eloquij miſtici ſeu vt legit Theodotio prudentē incantatorem. Timet enim Deus incantari. Ma Giacomo quanto più profondamente cade, tanto più alla gloria s'inalza, perch'egli con tal ſorte di morire paga come fratello, e confidentiſſimo amico, i debiti non ſodisfatti da Chriſto; allora che *duxerunt illum vſque ad ſupercilium montis vt præcipitarent eum; ipſe autem tranſiens per medium illorum ibat.* O veramente fedeliſſimo amico, che ſodisfà compitamente ciò, che mancò nell'amico.

Luc. 4. 29. Pſal. 29.

9 Non fù men fedele di Giacomo nel ſodisfare il noſtro Filippo, poich'eſſendo egli figlio di Chriſto *In Chriſtum perfectiorem aſſumpſit charitatem vt reputaretur perinde ac filius*; douea nella liberalità eſſere ſimile al padre. Onde ſe per ſentenza d'Ariſtotele la natura fè la mano nè tutta chiuſa, nè tutta aperta, acciò trà gl'eſtremi della prodigalità, & auaritia poſſedeſſe il mezzo di virtuoſa liberalità, ruppe il Redentore i ritegni, diſpenzò alle leggi; e come poſe in vn ſacco rotto ſuo pretioſiſſimo ſangue per eſſere a prò noſtro tutto diffuſo, dicendo; *confodiſti ſaccum meum, &c.* e ſpiega Agoſtino, cioè, *corpus in paſſione ſcindendum*; così fè ch'il chiodo trapaſſaſse, & apriſſe tutta la mano, acquiſtando lodeuolmente il titolo di prodigo, come fauella Pier Damiano, *O prodige Deus quod natura clauſum facerat, clauus aperuit*, per eſſer dunque Filippo ſomigliantiſſimo a Chriſto teneua nella mano la bocca, mentre *Os manuum* al parer di Filippo Abbate s'interpreta, non ſolo perch'egli più facea, che dicea, ma perch'anco tenea aperta come nel dire la bocca, così nel dare, nel ſodisfare le mani.

S. Aug. hic.

S. Petr. Dam.

Philipp. Abbat. ep. 16.

10 Souuengaui VV. ciò, che riferiſce nella deſcrittion d'Europa Doglione. Viuea nella Catalogna Guglielmo celebre non men per valore, e virtù, che glorioſo, ed illuſtre per la caſa Moncada, quale emula del Sole negli ſplendori, mai interciſa ne' lumi, ma confederata colla gloria ſue generationi racconta. Che madre feconda d'Eroi mandò in più Regni i ſuoi figli accioche come più Atlanti ſoſteneſſer colla lor virtù le corone, che vacillauan de loro Regi, e che ſpargendo per diuerſe parti i lumi di loro inuitto valore poteſſer più prouincie ſpiegar' emulatrici l'vna a paragone dell'altra l'eroiche imprese, per le quali hauendo portato a barbari, e rubelli de loro Principi vn' Iliade de' mali maggior campo harebbon loro dato ch'i ſuoi decantati ad Omero, per far più voluminoſi ſuoi carmi. Queſta è la caſa, che fondata sù d'vn Monte alto di onori, come la Città del Vangelo, non può ſtar aſcoſta a gl'occhi del mondo, ma vibrando per ogni parte ſplendori richiama ad ammirarla i più aſsenati; & ad abbagliarſi gl'emuli della virtù. In queſto Monte ſolto per vna ſelua di palme, e d'vliui, oue contendono a gara il ſenno, e'l valore, come i virtuoſi per imitarli volentieri riſiedono, così gl'inuidi ſciocamente ſi perdono. Veggonſi poi quaſi in vna colonna animata sù la cima di queſto monte, ne' noſtri tempi inciſe le magnanime attioni di quell'Eroi, poiche quanto ſepper gli andati ſecoli sù le penne degli ſcrittori di quelli portarci, in ſe ſola vnitamente l'aduna: onde giudicò queſto Prencipe ſaggiamente di aggiunger'a queſt'alto Monte nuoue altezze di glorie ſue, quali in vn Signore ſuddito eſsendo le maggiori nella conſeruatione, & augmento de Regni del ſuo Monarca potran-

Nicol. Dogl. in deſcript. Europe.

la

la Sicilia, e la Sardegna affermare l'opre, che più de' giorni numerose, e luminose, ò di maturo senno, ò d'inuitto valore, ò di fuisserato affetto al suo Rè, richiederebbon secoli lodatori, come saranno ammiratori. Potranno le bocche Siciliane rinforzate dagl'alimenti inuiati da Sardegna in quelle penurie di vettouaglie a voi meglio narrarle; potrà l'armata Austriaca con lingue di fiamme, e voci di bronzo raccontar gli opportuni soccorsi, per cui auualorata fedò le turbolenti procelle Napolitane: potranno gli argenti di casa impegnati formar sonore squille per ridire la magnificenza di quell'animo, in cui non capiua altro interesse, che quel del suo Rè. Si che oue altri in questi Regni per auanzar lor fortune vengono a trouar l'Indie, egli ò le fè tali con lasciar le proprie sostanze; ò le fè conoscer tali al suo Re con mandargli flotte Indiane. Di questa dunque famiglia Moncada Guglielmo vidde gli Ambasciadori della Beatnia portargli fin'à casa corone, chiedendogli per loro Rè vn de suoi figli: de' quali vno hauea nome Guglielmo, e l'altro Gastone. Stauano entrambi dormendo, & osseruando lor giacitura i Legati si accorser che Gastone dormiua colle mani aperte, e Guglielmo con mani serrate; onde argomentando in questi auaritia, & in quello per lo pugno aperto liberalità, conueniente a Signori, questo elessero per loro Rè, e padrone: Hor se Filippo douea inaugurarsi Rè della gloria, toccandogli l'eredità com'à figlio diletto di Christo, *perinde vt reputaretur filius*, douea esser simile al padre, & hauer come il padre aperte le mani. *Os manuum*. E non vedete che nella croce *extendebat* come Christo, *manus suas, & dexteram porrigebat ad salutem?* Onde daua colle mani aperte i doni non solo a gl'amici, ma anco a suoi medesimi crocifissori.

11 Io però nel legno oue posi il non plus vltra l'amore, appendo i voti alla marauiglia, poiche se da quell'ingrata gente fù condannato Filippo a portar nella Croce lor pene douute, perche persuadeuano al Santo, che dal sacro legno scendesse? Perche non meno la Croce di Filippo, che quella di Christo tormentaua i diauoli, & abbatteua l'inferno; onde se l'empio Satanno sentendo nel dolarsi la traue, pene più atroci di quelle, che pria patiua, pretese colla protestatione dell'innocenza del Saluatore per mezzo dell'empio Apostata, e coll'errore delle sognate apparenze nella moglie del preside rasserenar le turbolenti procelle della passione di Christo da lui prima commosse, per proprio interesse, conoscendo ch'il legno saluatore douea esser'esca di nuouo fuoco per lui, come dice Ignatio Martire, *Cum paranda esset crux diabolus tumultuabatur, & panitentiam immisit proditori, mulierculam turbans in somnis, vt a crucifixione cessarent, inducere molliebatur: suam ipsius perniciem sentiebat*; tanto anco temè con Filippo. S'ingannò però il misero perch'ottenebrato nella mente argomenta dalla sua l'oscurezza degli altri. Egli credea che Filippo come gli altri del mondo facesse stima della sua vita; che perciò è dal Cherubino impedito a diuoli nel Paradiso l'ingresso, acciò con frutti della vita, quale sopra ogn'altra cosa prezzano in questo mondo i mortali, prolongandola loro, facessero adorar si dagl'huomini, *Non quia damones indigerent illo ligno, sed quia ipsi cupientes se adorari inducunt homines per diuitias, vel adiutoria ad faciendum aliqua mala, & quia nullum bonum*

S. Ignatio Mart. ep. ad Polyc. S. Hieron. in caten. D. Thom. Matt. 27

Abul. q. 25. in c. 3. Gen.

num est magis desiderabile quam vita, sic dæmones possent adducere fructum ligni vita vt vitas hominum prolongarent. Ma Filippo appeso nella sua decrepita etade nel legno della vita, vuol morire, e volendo il popolo esimerlo dalla morte, non vi consente; non attendendo le suggestioni dell'inferno mascherate di pietà nelle voci de' popoli. *Ne minem audiens, non carnem, non sanguinem, non spiritum quemlibet suadentem de cruce, persistens in cruce moriur in cruce, nec sua lenitate, nec aliorum deponitur manibus*. E se Christo dimostrossi figlio di Dio collo stare, non co' descender dal legno, *quia filius Dei est* dice Chrisostomo, *ideo non descendit de cruce, nam ideo venit vt crucifigeretur*; essendo Filippo figlio di Christo douea nella Croce perfistere, per dimostrarseli tale. O pure non potendo soffrir per inuidia i lumi, che facean conoscer Filippo nel legno, qual'era, tentano farlo calare, perche, *Crucifixo inuidebant* come a Christo, dice Teofilato; perche volean torgli l'eredità, ch'essendo la Croce, *Cuius imperium super humerum eius*, gli toccaua come à dilettissimo figlio. E perch'essendo Filippo fatto allor' Imperadore, sedendo come in trono nel legno, rispose à coloro ch'il persuadeano, come Pelopida alla moglie allor che questa gli comandaua ch'haueſse cura della sua vita, *Id feminis sæpe suggerendum est, Imperatoribus vero vt alios seruent*: appunto come fè il Saluatore, di cui dice Atanasio *Dominus reuera seruator, qui non sua sed nostra quæreret, non in se saluando, sed in creatura redimenda Saluatorem se esse innotescere volebat*. Eccolo dunque tutto somigliantissimo à Christo, *ad instar* dice Ferrerio, *Magistri sui Iesu Christi affixerunt, & Crucifixum lapidauerunt*: adempiendo ancora nell'esser lapidato i legati lasciati da Cristo, allora che *tuleruut lapides, vt iacerentur in eum, ipse vero abscondit se*; conuenendo a Filippo com'à figlio sodisfar'i debiti del suo dilettissimo Padre.

S. Bern. serm. 1 in die Paschæ.

Chrysost. serm. de pass. Dom.

Theoph. in c. 19. Ioa.

Plutar. in Peloped. S. Athan. in euang. de pass. & cruce Dñ.

Ioa 8.

12 Ma se Filippo si porta da figlio, e da perfettissimo amico con esser prodigo del proprio sangue a fauor dell'amico, ò del padre, come Christo vedendol così vigorosamente patire, non gli comparisce come sè con Stefano allor che aperte le cortine de' Cieli, auualorò il suo diletto soldato? dice Beda, che per render più forte delle selci il Protomartire Stefano l'apparue affisso nel legno, *Ad confirmandam martyris patientiam eadem panditur, & ne homo lapidatus titubet in terra Deus homo crucifixus apparet in gloria*; potea per confessar Stefano lapidato farsigli innanti la Croce, ma lapidato Filippo essendo egli crocifisso non hauea bisogno di esser animato nella battaglia, e mendicar di fuori ciò, che tenea seco, ch'era sua amatissima croce; O perche come Christo lamentossi nella Croce d'essere stato abbandonato dal Padre *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me*, così ancora Filippo fù in quel tempo per auanzar sue corone, & esser simile al padre suo, abbandonato da Christo. O che perfetta somiglianza, ò per dir meglio, ò che trasformationi di veri amici son queste?

Beda in Gloss. Act. 6.

13 Si auanzò questa somiglianza, ò pur questa medesimatione con Christo per mezzo della carità non solo cogl'attinenti, mà stendendosi anco à nemici, essendo dottrina d'Ambrogio, e di Agostino che secondo la misura di quella somiglianza con Dio cresca la carità verso degl'huomini, *Tunc*, dice il primo, *accipiet in se signaculum Christi ideſt ima-*

S. Ambr. l. epist. 3. epist. 12 S. Aug. in Ps. 99.

imaginem Dei, vt sit ad imaginem, quoniam qualis cælestis, tales & cælestes, & oportet nos portare imaginem cælestis ideſt pacem: & il ſecondo ſoggiunge, *In quantum in te charitas creſcit efficienſte, & renouans ad ſimilitudinem Dei pertendit vſque ad inimicos, vt ſis ei ſimilis; quantum accedis ad ſimilitudinem tantum proficis in charitate*. Eſſendo dunque entrambi amici ſomiglianti ſſimi a Chriſto marauiglia non fia che come Chriſto con alta voce priegò dal Cielo pietà a deicidi *Pater ignoſce illis, &c.* tanto oſſeruarono i noſtri inuitiſſimi Eroi, mentre vno *dexteram illis porrigebat ad ſalutem* per liberar ſuoi ſacrileghi crocifiſſori, dall'ira degl'elementi, che voleano con ſpietata vendetta colpirli, e l'altro con ſupplicheuoli voci, *pro ſalute eorum deprecabatur his verbis Pater ignoſce illis, non enim ſciunt quid faciunt*. Fecero loro le parti di amici, ma le fè anco Chriſto con loro vendicando con infinite ſtraggi, con innumerabili mali il ſangue de cari, perche quantunque lor perdonato haueſſero a gl'vccifori, non perdonaua però il fido amico, e ſeuero Giudice quell'enormi misfatti. O che cari amici, ò che reciprochi affetti ſono queſti di Filippo, e Giacomo verſo di Chriſto, e di queſto vicendeuolmente con loro. O che nodi indiſſolubili di amicitia vincolano hora queſto felice ternario? Come immortali nell'amore, adempiſcon'iui le parti vltime di perfettiſſima amiſtà dicendo Ambrogio *amicitias immortales eſſe oportet, & amicitia eſt immortalitatis gratia*, poiche ſe diſpregiaron fatiche, dolori, pene, patiboli, e fin la morte per mantener intatta la fede; ecco che nell'Empireo, d'onde è precipitata la morte, godono dall'amico apparecchiatili, i frutti di vita. Furon loro nelle procelle indefeſſi compagni del Redentore, hor giubilano nel tranquillo mare d'vna felice, ed'interminabile eternità. E ſe noi veggiamo in queſti campioni patti sì fine di amici, cerchiamo loro con ogn'affetto, e riuerenza di volerci ammetter nella loro ſtretta amicitia; ricordandoli che non perche ſon lontani da noi deuono perdere l'affetto, ed'amore di noi, eſſendo come degna di vituperio biaſimata la ſentenza di Ateneo, *non ſunt amici, qui procul ſunt amici*; onde come quagiù impinguarono con loro ſangue la Chieſa, così voglino hora piouendo gratie irrigar l'arida terra de' noſtri cuori; come fù vn di loro mezzo per veder Chriſto mortale, *acceſſerunt ad Philippum, & rogabant eum dicentes volumus Ieſum videre*, impetrino a noi gratia di poter veder per mezzo loro, e con loro, Gieſù eternamente nel Cielo, con replicate iſtanze chiedendo, *Oſtendite nobis Ieſum, & ſufficiet nobis*.

S. Ambr. de offic.

PANEGIRICO
VENTESIMOTERZO
DELL'INVENTIONE
DELLA SS. CROCE.

LE perfettioni ſublimi dell'huomo, trà le quali maggiore al mio parere s'è la ſterilità del medeſimo ingegno per poter ſe ſteſſo condegnamente lodare, non ſono mai più riguardeuoli per trarre a ſe gli occhi, e la mente degl'huomini ad ammirarlo, che nei nuoui ritrouati, & inuentioni, colle quali ſi rende più vaga ogni giorno queſta ſcena del mondo; perch'eſſendo l'huomo per ſua naturalezza curioſo, quelle coſe ſol prezza, & appreſſo quelle lega le non mai palpitanti pupille, che vantano nouità. Quindi gl'inuentori primi dell'arti furono come ſemidei adorati da popoli; quali non trouando quaggiù materia ò d'oro, ò di gemme, per formar pari al lor merito le corone, vollero la sù collocandoli, che fuſſer loro fabricate di ſtelle. Cerchi pur di cento, e mille fregi cauati da gli ſcrigni della Rettorica arricchir chi ſi ſia dicitore ſua oratione; orniſi delle più pretioſe veſti, che vantan le guardarobbe de' grandi nobiliſſima dama; entri nel campo carico di gemme, e di ricchi arredi valoroſiſſimo gioſtratore; renda più floridо che la primauera gentil poeta de' ſuoi ſonori carmi lo ſtile; auanzin ſopra gli altri ò per la perfettione dell'opere, ò per la materia, che maneggiano induſtrioſiſſimi artefici, che sè nell'opere, negl'ornamenti, e nelle compoſitioni non farà l'ingegno coll'inuentione pompoſa moſtra del ſuo valore, di poco, ò niun pregio ſaranno ſtimati loro ſudori. Iſdegnano gl'occhi noſtri volger lo ſguardo a qualunque coſa, ancorche pregiata, che non è coll'eſser nuoua, paſcolo di noſtra curioſità. Si che potrà il Cielo oſtentar'eccelſiue bellezze, rappreſentar d'oro, e di gemme fregiate le ſue ricche corti ne; ordinare in regolati ſquadroni la militia degli aſtri, e delle ſtelle, che non harà vn'occhio ſpettatore, come all'incontro l'hà tutti allor che con foſca eſalatione fiammeggia, ò pur ſottrahendo con importuna Eccliſſe ſuoi lumi, funeſta con oſcuro ammanto la terra. Stimanſi più, ancorche di minor fragranza, e di men viui colori, che nell'Aprile, allor che diuiene Cielo colle ſue ſtelle il prato, perche fuor di tempo, nell'orrido verno, i fiori; ſono di molto pregio, ancorche acerbi, i frutti fuor di ſtagione; & allor ch'è difettoſa nè moſtri, più che nell'opere perfettiſſime, tendeſi riguardeuole la natura. Mà qual nouità maggiore, qual'inuentione più grande puotè veder'il mondo, che con vn legno,

con

con vn patibolo s'habbia ad eſpugnar'il Cielo, ſoggettar l'impero della terra, ed'abbatter l'inferno? Opra ſi nououa, prodigioſa, inaſpettata, inuentione così profonda, che merita non ſolo il nome di pellegrino, *peregrinum opus eius*, mà trà l'opere portentoſe di Dio, quello di ſingolare. *Eſa. 28. 21.* Onde con feſtiue acclamationi della terra, e degli Angioli celebra Santa Chieſa non più l'inuentione materiale, e temporale di queſto ſacroſanto veſſillo, che l'inuentione, e ritrouato eterno di quella mente ſourana di ſaper con vn legno oprar portenti diuini. *O diuinam veramque ſapientiam*, eſclamò Atanaggio, *S. Athan. ſer. in paraſ. apud Greſſer.* *cele ſteque Crucis inuentum? terræ defixa fuit. & Ecce idolorum cultus ſtatim dilapſus*, quali prodigi per la lor nouità terran così deſta la voſtra mente, che non harrò io per richiamarla molto da trauagliare.

1 Non ſono tante ſtelle nel firmamento, quanti ſono gl'elogi, ed i titoli illuſtri dati conuenientemente alle ſourane ſfere; ò che ſembrino vn vaſto campo, in cui ſchierate a ſquadroni militari le ſtelle, regolati da lor Capitani, che ſono gli aſtri, mà tutti vbbidienti al lor generale, che dà loro virtù, e calore, hor con fulmini, hor con tuoni, hor con grandini, hor con dardi di luce indefeſſamente guerreggiano. O pure che ſiano vaga ſcena, in cui innamorati Iſtrioni gli aſtri, e le ſtelle apparendo, e coprendoſi colle vicendeuolezze del giorno, e della notte, infatigabilmente ſi aggirano, e colla diuerſità de' lor moti fan continuamente rider noſtre fortune Ch'amoroſe Nodrici mirando con mill'occhi noſtri biſogni perche ſian'à noi propitij gl'occhi della fortuna con inceſſante mammelle ci ſpandon in pioggia d'oro la luce, per cui vien'alimentata la noſtra vita, ſolleuata noſtra miſeria. Che dicitori eloquenti dalla Catthedra delle loro ſfere con aureo ſtile, con ſoſtenuti periodi, con luminoſe forme additano a noi la magnificenza del lor creatore. Quel però di libro, datoli dallo Spirito Santo *complicabuntur ſicut liber cæli*, per laſciarne cento, e mille, parmi più per hora a propoſito VV. libro è queſto, ch'à caratteri d'oro, e riſplendenti figure, con ſegni luminoſi inſtruiſce gli ſtudioſi di dottrine eccelſe, e ſublimi. Queſto libro continuamente leggea Abrámo, perfettiſſimo Aſtronomico; ed appreſe come il Padre, lettioni celeſti Iſaac, perch'oue leggiamo al capo 24. del ſacro Geneſi, *Et egreſſus fuerat ad meditandum*, ſoggiunge il Toſtato, *communiter Hebræi dicunt quod accipiatur circa aſtronomiam, quia pater eius valde eruditus erat in hac ſapientia, vade, & eam in Ægypto docuit, & erudierat filium in hac; & forte exibat tunc Iſaac ad videndum diſpoſitionem cæli, vel accipiendum ortum chronicum, vel heliacum alicuius ſtellæ, &c.* In queſto libro, e da queſto appreſer'i Magi la naſcita del ſourano Monarca dell'Vniuerſo, onde, *videntes ſtellam dixerunt ad inuicem hoc ſignum magni Regis eſt, &c.* Ma ſe gl'Aſtronomi, ò pure Aſtrologi furono che diligenti oſſeruatori degli aſtri, e delle ſtelle, annuntiando il natale di Dio bambino riſchiararon le tenebre dell'vniuerſo, perche dalla Chieſa con graui cenſure, da Sommi Pontefici con tremende ſcommuniche vengon condannati, & eſecrati gli Aſtrologi? Reſponde Tertulliano, *Tertull. l. de Idol. c. 9.* ch'era pria della naſcita del diuin verbo permeſſa, pria della promulgatione dell'Euangelo conceſſa; ma dopò che trà noi l'amor degl'huomini apparue, dopò che da gl'Apoſtoli furono ſoggettati alla fede l'imperij.

Eſa. 34. 4.

Gen 24. 63. Abulenſ hic.

peri, non fia lecito più dagli aſtri andar diuinando noſtre fortune, *Sed & Magi, & Aſtrologi ab Oriente venerunt. Scimus Magia, & Aſtrologie inter ſe ſocietatem. Primi igitur ſtellarum interpretes natum Chriſtum annuntiauerunt, primi munerauerunt: de Chriſto ſcilicet eſt mathesis hodie; ſtellas Chriſti, non Saturni, & Martis, & cuiuſcunque ex eo ordine mortuorum obſeruat, & prædicat; at enim ſcientia iſta uſque ad Euangelium fuit conceſſa, vt Chriſto edito nemo exinde natiuitatem alicuius de cælo interpretetur.* Ma ſe da gl'Aſtrologi conobbe ſuoi primi lumi la Chieſa, perche ſepellir dentro l'ombre dell'oblio vna sì illuſtre ſcienza, perche non poſſan'alcuni apprender nè meno i primi elementi? Perche dopò il natale di Chriſto più che mai ſi vidde tal profeſſione ingannenole, e ſommamente fallace. Viddero allor che nacque Iddio partorir il Cielo vna ſtella dentro di cui ſtaua impreſſa l'effigie d'vn bambino colla Croce in fronte, come aſſeriſce con Gio. Chriſoſtomo Vincenzo Ferrerio, *Erat in ſtella forma pueri cum Cruce in fronte*, ò pur sù gl'omeri come afferma l'Autor dell'opra imperfetta, *apparuit eis deſcendens ſuper montem Victorialem ſtella habens in ſe formam pueri paruuli, & ſuper ſe ſimilitudinem crucis*; hora che direbbono gl' Aſtrologi vedendo nel natale d'vn bambino comparir nel Cielo ſtelle con forche, croci, patiboli? Quali preſagi infauſti non predirebbono; quali ſfortunati augurij al donzello nato non prenderebbono? Il dichiararebbono il più infelice trà gl'huomini, il più abietto nella plebe, il più diſgratiato trà viuenti, il più ſuergognato trà le genti, e tale che terminando qual ladro la vita in vn legno douea eſſer prouerbiato dal volgo, maledetto dalle turbe, eſecrato, & abominato da popoli; è pure il contrariato ſortì perche queſti per mezzo della croce domò l'alterigia de' diauoli, diſcacciò del preteſo trono i rubelli, catenò nel fuoco i Signori dell'ombre, purgò la terra d'errori; diſſerò le porte dell'Empireo; fè l'huomo diſcacciato dal regno portinaio del cielo: precipitò gl'Idoli, deſtruſſe i fani, malberò sù gl'altari il ſacro veſſillo, adorato da popoli, temuto da demoni; riuerito da gl'Angioli; non è dunque con ragione dopò il natale di Chriſto dichiarata l'aſtrologia come menzognera, e fallace? perciò dunque, *vſque ad euangelium fuit conceſſa vt Chriſto edito nemo exinde natiuitatem alicuius interpretetur*. Onde dice diuinamente Ilario che diuerſamente biſogna arguire l'opre di Dio, e quelle del mondo, perche, *cum domino opum contemptus opulentia eſt, cum domino terreni hominis deſpectus cælorum regnum eſt, cum domino humilitas cordis generoſa, & regia natiuitatis eſt ortus.* Sono diuerſi i preſagi, differenti aſsai deuon'eſser gli augurij, che ſi fanno nelle opre della diuina mente ordinate, perche queſta con diuine inuentioni, e marauiglioſi trouati nel più profondo abiſſo di ſue miſerie fabrica ſue più onorate corone. Onde ſono anco forzati a confeſsarlo gl'inuidi di noſtre glorie, gl'emuli di noſtre vittorie: poiche ſpiegando Dauid le glorie del nome Chriſtiano, che ſoggettò al ſuo imperio gl'i ſcettri dell'vniuerſo dice, *parata ſedes tua ex tunc*, ſenz'aſsegnar il tempo, in cui ſi fuſse apparecchiato al Redentor nella terra il trono reale, ſupponendo eſser così certo, che non haueа biſogno d'altra più chiara ſpiegatione, mètre in vn legno aſſiſo domò la terra, e l'inferno, onde perciò da il titolo

Chryſoſt. apud D. V in cent. ſer. de Epiph.

S. Hilar. in pſ. 118

Pſal. 92.

al

al salmo *pro sabbatho*, in cui il predetto tempo si auuerò, perche non potesser nè men gl' Ebbrei nemici della croce negarlo, onde il nostro erudito Agellio soggiunge *Ipsi Hebraei Christiani nominis hostes psalmum ad Christi tempora spectare confitentur. Quando autem id factum est, nisi pro sabbato, cum in crucem sublatus insigne Regium accepit?* Et il Redentore colle lor proprie arme fuoi auuerfarij confuse, rispondendo a Pilato, *tu dixisti, veruntamen dico vobis amodo videbitis filium hominis sedentem, &c.* quell' *amodo* legge il Siriaco *Ab hoc tempore*, allora che si piantò il legno nella terra, si stabilì nelle sue mani lo scettro, & impero del mondo, & alle sue piante corser'a deporre colle corone i voleri i Monarchi del Mondo, *Non antea Rex gloriæ à cælestibus salutatus*, dice Tertulliano, *quam Rex Iudæorum proscriptus in Cruce*, e più distesamente Drogone *Data est tibi Domine Iesu omnis potestas in cælo, & in terra Magne Rex virtutum, quia factus es obediens Patri vsque ad mortem, mortem autem crucis. Ecce elevata est magnificentia tua super cælos, & omnia subiecta sunt pedibus tuis.* O che nuoua inuentione, ò che marauiglioso trouato è questo VV. d'vna sapienza eterna, d'vna mente diuina?

Agellius hic.

Matth. 26

Tert. de cor. milit. c. 14.

Drogo. de pass. Dom.

2 Mirino gl'ostinati Ebbrei, de quali fù Caino figura, ch'hauendo vcciso l'innocente fratello banditi dalla Città degl'oracoli, trouan dispersi per i Regni gl'opprobrij de popoli. E che per altro suggittiui, e vaghi habitano, fuorche nella propria patria, in ogni luogo del mondo, se non perche senza le scritture, che portano, siano addottrinati dagli splendori della Croce, per ogni parte inalberata, e conoscan che d'allora ch'affissero in vn legno Dio, *ex tunc*, fabricarongli alla di lui diuinità vn trono nell'vniuerso, in cui presiedendo la giustitia vendicatiua di Dio lor condanna ad eterni castighi? *qui cladi*, dice il Peleusiota, *superfuerunt ob id tantummodo superesse permissi sunt, vt & belli calamitates tragicum in modum deplorarent, & velut captiui quidam Verberones orbem vniuersum peragrantes Crucifixi cultum, & venerationem, omnibus in locis florentem prospicerent.* E come i demoni dell'aria dice Bernardo prouan maggior, che nell'inferno per l'inuidia lor pena, *vident, & inuident, & ipsa inuidia magis torquentur*, così miseri volgendo per ogni parte lor empi sguardi, mirando quel legno scopo de loro furori, hor degl'onori d'vn mondo, sia ò da tanti splendori illustrata lor mente, ò da tante brace, che fuman diuoti incensi sù gl'altari, siano loro cuori bruciati? O che rara inuentione, ò che nobil ritrouato, dice Basilio Seleucience, *Deteriores fecernendo insanitate laborantes inuitare, antiquam hoc reor esse Domini commentum. Cum enim olim redarguerent Iudæorum in credendo contumaciam statuisset. Ninuitarum conuersione probrum Iudæorum auxit.* Ignoranti, ciechi, che sono, che portano nelle mani le lettere per conoscer la verità, allor che con chiare note sono scritti ne'nostri Templi loro enormi misfatti; che dico nelle chiese nostre se fin nelle lor vesti con caratteri di sangue scrisse, ò la diuina Giustitia lor giusta sentenza; o la diuina pietà chiamandoli alla fede, lor non douuto perdono? Così si legge, *Iulianus Imperator XXXV. licentiam dedit Iudæis in odium Romanorum, vt templum in Ierusalem restaurarent. & cum iam opus capissent virtute Dei nocte materia dissipata est, & signum Crucis in vestimentis Iudæorum inuentum est propter quod multi ad fidem conuersi sunt.* Sordi sono, che non odono le voci, che co'l loro fragore vttandosi mandano i sassi ò di quel tempio, ò di tutta quella

S. Isidor. Peleus. l. 3. ep. 305.

S. Basil. Seleuc. or. 20.

Chronol. de 7. etat.

quella Città per auuisar lor deicidio,
S. Greg. PP. ho. 39 in Euang. mentre che come dice Gregorio: *Quia dum nunc in eo loco constructa est, vbi extra portam fuerat Dominus crucifixus prior illa Ierusalem vt dicitur funditus est euersa*, dicono loro disauenture ancorche da laccio di loro empietà soffogati, come loro imprecò Dauid lor Padre, *fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum*, allora che celebrãdo la pascha furono come arieti in opportuno tempo dalla Romana spada destinati al macello; onde per vn crocifisso pagarono con infiniti di loro affissi al patibolo parte del lor sacrilego deicidio, in maniera che non v'eran nelle selue più legni per formar patiboli, e croci, nè v'era più luogo nelle campagne più di quelle capaci. *Vt iam spatium crucibus deesset, & corporibus Cruces*, dice di loro Giuseppe. Non veggono, che nel Cielo gli astri con caratteri d'oro spiegan lor le glorie del sacrosanto vessillo, e che la luna di cui furono sempre diligentissimi osseruatori, questa verità chiaramente l'insegna, dicendo Anonimo. *His temporibus visæ sunt tres lunæ simul, & in medio signum Crucis*, e pare stanno nella medesima ostinatione costanti, nè loro stoltezza per qualunque sinistro accidente si muta, nè ammetton quell'imperfettione, che sarebbe in loro degna di lode, *stultus vt lia nam mutatur*.

Psal. 68. 23.

Iosephus l. 6 de bello Iud. c. 12.

Anonym. sub anno 1170.

Eccl. 17. 12.

3 O più de marmi indurati, ò più de legni insensati Ebbrei, ecco che gl'Idoli all'apparir della Croce dagl'altari dirupano, e con il loro il vostro più profondo precipitio vi auuisano: ecco che con vrli impatienti da gl'infami delubri fuggiti son vostri maestri i diauoli: ecco gl'otto nebrati Gentili apprendon di sodisfare a Dio coll'adoratione d'vn legno, come si eran resi contumaci, e rubelli di Dio con riuerir simolacri, ò marmorei, ò di legno, *Vt quoniam homo non erubuerat lapidem, & lignum adorans eadem constantia non confusus de Christo pro impudentia idolatriæ satis Deo faceret per impudentiam fidei*. Voi soli siete trà tanti rumori assordati, trà tanti lumi oscurati, a tanti beneficij ingrati, con tanti castighi non mai mutati; ecco ch'*ablatum est à vobis Regnum, & datum est aliis*, perch'appena piantossi da voi nella terra la Croce, che germoglio à Christo vna selua di palme, e cogliendo da tutti Regni in fascio gli scettri, s'è fatto conoscer di tutti assoluto, e sourano Signore. Onde preueuedendo ciò Abacuc disse, *Cornua in manibus eius*, oue legge con altri Geronimo *Regna in manibus eius*, e soggiunge Ruperto *Cornua namque vexilla dicit, & trophæa Crucis cuius brachijs confixæ fuerant manus eius, nam propter confixionem cruci omnis potestas, seu omne Regum datum est in manibus eius*. Allora meglio ch'Alessandro, di cui riferisce Filone, che partito dall'Europa di cui era diuenuto Signore mirando l'Asia, a cui portaua coll'arme la guerra per impadronirsene, disse, tutto ciò che dal mio sguardo, è veduto, sarrà al mio scettro soggetto, *Cum vellet ex Europa bellum inferre Asiæ opportuno inter vtramque loco stans, lustrans aspectu circa se omnibus dixit, Hæc, & hæc mea sunt*, il nostro Signore stando sù d'eminête poggio di sua sacratissima Croce, portando non co'l ferro, ma co'l legno al mondo amorosa guerra, dir potea *Hæc, & hæc mea sunt*, che perciò stese in quella le braccia per stringere al suo impero tutte le quattro parti del mondo. *Ad hoc* dice Lattantio *Christus brachia sua in Cruce extendit, orbem quodammodo dimensurus, vt ita ex tunc ostenderet ab ortu Solis vsque ad occasum ingentem populum*

Tertull. l. 5. c. Marc.

Abac. c. 3.

Phil. Hebr. l. de Che.

Lact. Flr. l. 4. inst. diu. c. 29.

ex omnibus linguis, & tribubus congregatum sub alas suas esse venturum. E chi potrà mai le mani del Redentore sfuggire s'egli colla Croce tutte le quattro parti dell'vniuerso arriuò?

Ps. 138. *Quo ibo* dice Dauid, *a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? Si ascendero in cælum, hac est sublimitas, tu illic es,* soggiunge Nisseno, *si descendero in infernum, hac est profundum, ades. Si sumpsero pennas meas diluculo id est ad ortum Solis, hac est latitudo. Si habitauero in extremis maris, sic enim occasum appellat, hac est longitudo. Crucis figuram quomodo describat? Tu es, inquit, qui per omnia commeas: qui cuncta denincis, quia te ipso comprehendis vniuersa.* Et hauendo nel legno stabilita la corona, e l'impero del mondo, *ibi abscondita est fortitudo eius,* ò con altri, *stabilita est fortitudo eius,* non pauentò di deporre la porpera, sapendo che non tirannicamente vsurpato s'hauea l'impero dell'vniuerso, onde di quella, pria di salire al trono, spogliossi, *Regalia vestimenta deposuit,* dice Ambrogio, perche, *Tyrannus metuit in bello purpuram deponere. Rex vero id fidenter, ac tuto facit. Cur? quia non ex rapina principatum habet,* soggiunge Chrisostomo. O quanto sciocchi eran gl'Ebbrei promettendo al Redentore lor Regno, se fusse sceso dal legno, allor che questi ottenuto hauea gli scettri tutti del mondo? Hauea dunque ragione d'esclamar' Atanaggio, *O diuinam veramque sapientiam, o electeque Crucis inuentum?* *Crux terræ defixa fuit, & ecce idolorum cultus statim dilapsus.*

Abac. 3.

S. Ambr. in caten. D. Tho Gbry. ser. 7. in epist. ad Philipp.

4 Inalberò sù del legno, come in vn glorioso stendardo Pilato ò generose imprese di Christo, *Pilatus tanquam trophæo cuidam litteras insculpsit, clara voce, & victoriam, & regnum profitentes,* dice Chrisostomo, & apprese da quelle lettere non men che la Giudea, la Grecia, e Roma, che nelle lor leggi humane hebber la ragione per scotta, i popoli più barbari, le genti più fiere, ch'ottenebrate nella mente non siron mai, che per poche hore scorte dal Sole, non hebber'altre leggi, che quelle del senso, l'vniuersal dominio nel Redentore. Et ecco i gelati del Caucaso accesi quai Serafini d'amore; ecco i Nottiferi della terra resi dal vangelo più luminosi degli astri; ecco gl'inumani, che vestiuan cogl'habiti esterni la fierezza di belue, resi al giogo della Christiana legge volontariamente soggetti, *Ante passionem Christi notus tantum erat in Iudæa Deus. Post passionem Christi, & resurrectionem cunctarum gentium, & voces, & littera sonant. Taceo de Hebræis, Græcis, & Latinis, quos sua crucis titulo Dominus dedicauit. Besorum feritas, & Pellitorum turba populorum stridorem suum in dulce crucis fregerunt melos, & totius mundi vna vox Christus est,* dice elegantemente Geronimo. Allora fù l'inferno così miseramente abbattuto, così vergognosamente auuilito, che possono i mortali con vituperosi rimproueri rinfacciargli *Vbi est inferne victoria tua? Crux te prostrauit, vita auctor tibi necem intulit* come dice Nazianzeno. Che con vn sol segno di questo nobil trionfo perdendo nostri auuersarij colle forze l'ardire vergognosamente sen fuggono.

S. Hieron. epist. 3. ad Heliad.

Chrys. ho. 48. in oa.

5 Non sà così presto risoluersi il mio pensiero perche voglia il Redentore s..oi eletti simili alla serpe, *Estote prudentes sicut serpentes.* Qual più oscena bestia d'vna serpe, che portando seco la peste non v'è chi per orrore non fugga, non potendola vccidere; per lo fetor degli alti infami non tema di respirare? Che tenendo negl'occhi, e nella bocca il fuoco e nelle vermiglie creste le fiamme dimo-

Matt. 10. 16.

dimoſtra ch'il ſuo fuoco, come quel dell'inferno non purga, ma con rigido toſco auuelena; e chi ſeco il porta ſia diauolo delle campagne, e de' boſchi. Piena tutta di frodi, e d'inſidie, con voluminoſi giri, con replicati rauuolgimenti, entro folta verzura, oue il piè vien luſingato a paſsarui, ſi accouacchia, ò dentro ruuide boſcaglie poſte per difeſa degl'horti, ella per offender la vita de paſsaggieri, qual aſsaſſino, e ſtratario ſi aſconde. Così altiera, e ſuperba, che preuiene i ſalti con orridi fiſchi, e pentita di hauer con queſti auuiſata la preda, i fiſchi medeſimi con rapida lingua lambiſce, *Sibila tambebant linguis.* Non hà l'inferno ſtromento più atto per vomitar ſopra l'huomo l'ire ſue d'vn'angue, ch'accogliendo in vn'vrna animata il veleno ergendoſi nell'aria, quaſi da terra, ed orrida nube piouе la morte. Non habbiamo noi coſa, che più c'inorri diſcacciata vicinanza, d'vn'angue, ch'anco dipinto ci dà ſpauento, e terrore. Baſta ſol dire, che volendo la ſentina di maluagità prender viſibil ſembiante, apparue in quello di ſerpe; perche douеſſe non ſolo a noi eſſer contrario, mà lontan da noi con quella ogni benche picciolo paragone. Non potea più conueneuolmente mandarci alla formica per apprender da queſta, come mandocci il Sauio, precetti di ben regolata prudenza? Perche più preſto alla ſerpe? Non vi ſi ricorda VV. come aſtutamente dirupò la Monarchia dell'huomo nel principio de' ſecoli la ſerpe? Con lodar' vn legno del Paradiſo; con far'innamorar l'huomo della dolcezza de' ſuoi frutti. Hor così, dice il Redentore imitiate con prudenza l'aſtutia dell'angue, *Eſtote prudentes, ſicut ſerpentes.* Egli con lodar'vn legno precipitò il principato dell'huomo, voi con lodar' vn'altro legno dirupare la Monarchia de' diauoli *Serpens decepit primum hominem, callidus fuit hoſtis ad decipiendum, vos ſitis prudentes ad laudandum. Laudauit ille lignum; vos laudate crucem.* Ad vna voce di croce, ad vn ſoffio, che porta il nome di Croce velocemente fuggirà, e confeſserà vergognoſamente ſua debolezza, *Vnico ſigno Crucis debilitatus aufugit*, dice Antonio. E da queſto ſaggiamente appreſe Ezecchia di franger in piccioli minuzzoli quel ſerpēte di bronzo, che fatto da Mosè per figurar con dar ſalute, la Croce, e'l Crocifiſſo, il preſer gl'Ebbrei per motiuo di loro eſecrabile idolatria, *cum populus errans tanquam idolum colere capiſſet, Ezechias rex religioſa poteſtate Deo ſeruiens cum magna pietatis laude contriuit*, poiche vero eſsendo ciò, ch'alcuni affermano d'hauer il ſaggio Rè gittato i fragmenti nel torrente Cedron daua ad intenderci ch'in quel luogo, oue hauea d'hauer fuoi principij la Croce, douea hauer gl'vltimi termini co'l diſfarſi l'idolatria. Quindi arguta mente, come ſà le ſue opre la ſapienza diuina, traſſe ne la Giudea il legno del Paradiſo cagion di noſtra ruina, da cui formata la Croce vedeſser noſtri auuerſarij maggior del noſtro co'l legno, loro dirupo, onde sù quel'e parole *ſub arbore malo ſuſcitaui te*, il noſtro Ghiſlerio ſoggiunge, *Per arborem malum ita Crucem Anſelmus ſignificatam exiſtimat, vt habeatur quoque reſpectus ad arborem Paradiſi, in quo peccauerunt patres noſtri; e cuius arboris ramo in ludaam e Paradiſo delato ipſam Crucis Chriſti arborem factam, ait ex opinione aliquorum Græcorum.* Queſti ſono ritrouati, queſte inuentioni di Dio di conficcar nel legno chi gloriauaſi di hauer vinto co'l legno, di berſagliare nella Croce il diauolo colle ſaette d'vn mondo,

S. R hemigius hic.

4. Reg. 18 S. Aug. de Ciui. l. 10 c. 8.

Matt. 10.

Cant. 8. S. Anſel. hic. Ghiſlerius hic.

allor ch'hauea in quella appeso come scopo dell'ire sue l'innocenza d'vn Dio; ad assaltar come vessillo di onori riuerito da Principi quel segno, ch'era prouerbiato da popoli; ad esser terrore de l'inferno quel patibolo, ch'atterrò con sue glorie l'Empireo; ad esser curuo di corone di Regi quell'albero, che sostenne chino il capo del Rè de Regi coronato di spine; ad esser scala, ò ponte al Cielo, che parea vn precipitio penoso all'inferno; ad esser rogo di vita, com'era stata pira infame di morte. O che glorie, ò ch'onori. *In illa die* inuidiando nostre fortune Esaia dicea, *radix Iesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulchrum eius gloriosum.* *In vexillum populorum* legge Pagnino, *Consurgit vt Princeps gentium* leggono i 70. *Quid fuit in signum populorum stare radicē Iesse nisi filum hominis exaltari a terra, & omnia trahere ad seipsum? Ecce hodie gentes idipsum deprecantur, & in sepulchro ideſt in morte eius gloriantur.*

Esa.c.11.

Pagninus Rupert. Abb. hic.

6 Cerchi pur l'astutia dell'inferno chiuder per la colpa l'Empireo con gittar nel mar dell'oblio la chiaue, e piantando la Croce sotterra sepellir il nome del Crocefisso, che vedrà con suo dolore non hauer il nostro Signore trono più alto della Croce per arietar l'Empireo, come dice Drogone, *O maxime Imperator quomodo, aut quo portas imperium tuum super humerum tuum? Humerus tuus altus est, & pertingit vsque ad patris consessum super omnem principatum, & potestatem, & virtutem.* Onde all'epilogo della passione fatto dal regio profeta nel ventunesimo salmo si dà il titolo di esaltatione, e salita, *titulus pro ascensu*, secondo la sposition di alcuni dotti Rabini; perche, *vbi ventum est ad sanguinem ibi deiectum est Sathana regnum, ibi subactus est mundus* dice S.Cipriano. Si rupe per'allora le porte di diamante del Cielo, e si conquasso per lo timore l'inferno alle voci dell'abbandonato Signore; e quando speraua colla frattura de' lacci della vita romper suoi vincoli, con i quali stà legato all'inferno, goder quasù assoluto dominio vidde raddoppiarsi al pie cattiuo le noiose catene. E se dice Auicenna, ch'il suono moltiplicato di sonore trombe gioua per l'abbattimento di altissime torri, *sonitus tubarum iuuant ad destructionē altissimarum turrium*, furon di tal forza i dolorosi clamori del crocifisso, che cadder miseramente gli arsenali dell'empio Satanno, e precipitaron gloriosamente le mura di bronzo del Cielo, *Clamor Christi in Cruce propter sua virtutis magnitudinem erat vox tubæ, qua resonant destructæ sunt omnes munitiones diaboli, imo quod est mirabile etiā muros cælestis Ierusalem, qui solidissimi quasi are fusi sunt, sicut dicitur in Iob, perfodiuit clamor, faciens viam nobis, & aperiens, quam posset cum suis intrare. Ipse enim in diebus carnis suæ cum clamore valido, & lachrymis preces offerens exauditus est*: Tomaso Anglico il mio detto conferma.

S.Cypr. de dup. mar.

Auicennas relatus ab Anglico in Psal.3.

Tho. Anglicus vt supra.

Drog. de pass. Dom.

Psal. 21. Aiebath. Abenezra.

7 Caricate dunque ò empi, d'ingiurie il benedetto Signore che non potrete mai tanto bene apportargli con vostri ossequij, quanto hora con vostre efecrande bestemmie; deh dolate trauij, apparecchiate patiboli, ch'iui egli formerà il suo trono, ergerà la sua Reggia, anzi collocherà meglio, che nell'Empireo sue glorie. Chi non arresterà come gl'occhi la mente nella luce del Tabor? Allor ch'ad vn Nazareno tutto fiorito per adular santamente si vestì quel monte d'vna primauera ridente, & imitando la faccia, che geminaua l'alba, e l'autora, si coprì di vago ammanto di rose, e gigli; Mosè, ed Elia rammen-

mentan le ſpine effetti di noſtre delitie, che douean trafiggere il capo coronato dalla diuinità? Allora che l'aure più luſinghiere portauan dalle contrade Arabe, e Sabbee a quel monte i profumi, perche veneraſſer diuote il loro appaleſato Signore, quelli meſcolano i lezzi del Caluario, oue da venti dell'orrende beſtemmie eran colle narici, offeſi gl'orecchi del Redentore. Allora che reſtrinſe nella faccia di Chriſto la ſua luce il Sole, parlauano di tenebre, che funeſtando il mondo, cuopriuan l'ignominie del Creatore. Fan paſſaggio da tabernacoli, à patiboli, da diſcepoli a carnefici, da profeti ammiratori, a ladri biaſtematori, da fiocchi di neue, che gli candidauan la veſte, al ſangue, che bruttandola la fè auanzo d'vn ingorda miſeria de' ſoldati. *Loquebantur de exceſſu, quem completurus erat in Ieruſalem;* cioè *de exceſſu crucis*, come communemente ſpiegano i Padri. Perche nell'oſtentation della gloria s'han da ordir trattati di ſue più grand'ignominie? Sì, dice Drogone, perche non hà Chriſto della Croce gloria maggiore, nè può hauer maggior l'Empireo beatitudine di quella, che partorì a Chriſto la Croce. *Crux tua gloria tua eſt.* Qui poſe le ſue glorie il Redentore, e da queſta riconobbe l'eſser beato. Quindi accorgendoſene i deicidi dopò d'hauerlo trafitto nel legno, voleano più empi di prima farlo dal real trono calare, *Deſcendat de Cruce, & credimus ei*, perch'eran emuli de' ſuoi onori, inuidi delle ſue glorie; *Etiam Chriſto Crucifixo inuidebant*, dice Teofilato.

Luc. 9. 31

Drogo de ſac. Dom. paſſ.

Theoph. in c. 19. Ioa.

8 Ma ſe campidoglio d'onori ſù il luogo, oue ſù piantata la Croce, non sò perche più che qualunque altro monte il Caluario Chriſto eletto s'haueſſe. Sò io che quel monte era il teatro, oue facea degl'infami la mondana giuſtitia macello, che doue i ladroneci colla morte pagauanſi, iui douea il furator di noſtre pene ſodisfar co'l prezzo del proprio ſangue frà ladri noſtre rapine. Queſti ſon penſieri communali, di mente tapina: mà chi più dalla baſſezza ſi ſolleuaſſe pria di riſponder al dubbio, ne chiederebbe la riſolutione d'vn'altro da voi, d'onde deriui l'Etimologia del nome Caluario? Teofilato, Eutimio, & altri dicono che ſia dalla Caluarie d'Adamo iui ſepolta, appellato. Et eſsendo queſto così, non v'era luogo più conueniente per la crocifiſſione di Chriſto di quello. I Rè d'Egitto allor che volean'oſtentare la magnificenza dell'animo, auualorata dalla forza, e potenza di loro ricchezze, ne publici, e lauti banchetti la dimoſtrauano; e perch'allora, che s'annoueraua colla quantità delle viuande il numero di lor'ottenute vittorie, e ſoggiogate prouincie, non fuſſer vinti vergognoſamente dalla gola, ò ne' generoſi vini fuſſe affogata lor douuta modeſtia, il primo, & vltimo piatto portato a tauola era la Caluarie, ò cranio, acciò colla rimembranza della morte, e caducità della vita dando principio, e fine à loro ſontuoſi banchetti, ricordandoſi d'eſser mortali non fuſſer traſportati dal vino ad vn'inſano furore, e ſcompoſta letitia. *A Caluaria inchoabant, & Caluaria abſoluebant; hoc primum ferculum, hoc poſtremum, vt inter epulandi lætitiam moriendi memoriam conſeruarent*, dice vn'Eſpoſitore. Ma chi non sà che giorno di ſontuoſo banchetto ſù la Croce, chiamandolo Chriſto ſua Paſcha, *hoc paſcha manducare vobiſcum? Diem epulationis diem Crucis vocat*, dice Teofilato; egli iui traſportato da vn'auida fa-

Theoph. in Euāg. Euthim. ibi.

Mendoza to. 2. li. 1. c. 4. n. 22. ar. 14. ſec. 2.

Theoph.

me diuorossi in vn boccone la morte, e l'inferno, *O mors ero mors tua mor; ius tuus ero inferne*; fù suo cuore ricolmo di tanta allegrezza, *in die desponsationis, & lætitiæ*, che per non traboccar per tanta gioia smodatamente, fù d'huopo che si ricordasse ch'egli non solo era Dio, ma anco huomo mortale, passibile, figlio d'Adamo, e come quegli soggetto alla morte. O perche simile a trionfanti allor che vedeansi dagl'applausi popolari, nel giorno di loro onorati trionfi sollevati sopra se stessi, perche non fusser dall'aure mondane superbamente gonfi gli si ricordaua da vn trombetta ch'eran mortali, *A tergo ei suggeritur memento te, hominem esse*, non si scordasse d'esser huomo in vn giorno di gloriose vittorie hauute del cielo, della terra, e dell'inferno, ma si ricordasse il Redentore d'esser come figlio del primo parente, ereditario de' suoi infortunii, iui elegge i trionfi, & in quel luogo, che *Caluaria dicitur locus dictus est, eo quod dicant, qui traditiones tenent, quod Adam illic sepultus sit* onde dicea iui, *Sum qui fui, & ego mortalis homo, similis omnibus, & ex genere illius, qui prior factus est*. O che nobili trionfi, ò che gloriosi ritrouati, ò ch'inuentioni degne d'vna mẽte di Dio, *O diuinam, veramque sapientiam, cælestemque crucis inuentum?* Venga hor Pompeo ne' suoi trionfi riportati dall'Africa per trè vittorie ottenute, onde fù il primo, che fusse in trionfal carro portato, come Plinio afferma, *Africa tota subacta, magnoque ipsius inde capto Eques Rom. id quod antea nemo curru triumphali vectus est*; & Alessandro Napolitano soggiunge, *Cui hoc ferunt præcipuum contigisse, quod ex tribus orbis partibus spectosos egerit triumphos*; venga dico a competer con i gloriosi trionfi di Christo riportati dalle trè parti dell'vniuerso Cielo, terra, & inferno, *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*; hauendo saccheggiato la Città del Prencipe tenebroso, *captiuam duxit captiuitatem*; on de con vrli de' diauoli, con canti degli Angioli, con liete voci de' popoli su'l trionfal carro di sua sacratissima Croce vien per tutto il mondo portato, e riconosciuto Signore. Siate benedetto per sempre sacratissimo legno, che si strani prodigij sono operati per voi: *O cæleste Crucis inuentum*.

Tertull.

Theoph. in Matth 25.

Sap. 7.

Plin. l. 7. c. 26.

Alex. ab Alex. l. 1. gen. c. 22.

9 Se dunque tanta gloria, & onori porta non solo al mondo, mà a Christo la Croce, marauiglia non fia ch'il Redentore più stima faccia d'essa, che di suo sacratissimo corpo, perche questo da quella riceue lumi e splendori. In proua del che souuengaci ciò, che Dauid asserisce, *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, e vuol dire, che sono tanto da Dio stimati i corpi de' Santi, che non senza gran prezzo *non nisi magno persoluto pretio*, li dona. E per dimostrar Dauid il poco conto, che facea Dio degl'Ebbrei dopò l'enorme peccato dice, *Vendidisti populum tuum sine pretio*, cioè come spiega Teodoreto, *tanquam inutiles, & viles seruos, prauos enim, et mancos seruos solemus sine pretio tradere, atque eorum emissionem lucrum putare, sic et tu nos inimicis nostris tradidisti*; e tanto successe, perche dice Tacito parlando de gl'Ebbrei mandati in Essilio, che dall'intemperie dell'aria colpiti morirano, *Et si interiissent ob asperitatem cæli vile damnum*. E sù le parole del Deuteronomio, *Reducet te Dominus classibus in Aegypto, etc. ibi venderis inimicis tuis in seruos, et ancillas, et non erit qui emat*; spone Lyrano, *Hoc fuit per Titum, & Vespasianum, quia vt dicit Iosephus l. de bello*

Psal. 115

Velasq. in epist. ad Philip. c. 1. ver. 11. adnot. 2. psal 43.

Theodor. in cat. græca.

Tacit. l. 2. annal.

Deuter. c. 28. 68.

Lyr. hic.

bello Iud. capta ciuitate Hierusalem multi Iudæi fuerunt captiui, in tantum quod dabantur triginta pro vno denario, vt dicunt aliqui, & ideo onerata fuerunt plures naues de illis, quibus ducti sunt in Alexandriam, quæ est in Ægypto, vt ibi venderentur cæsus a mercatoribus, sodisfacendo alla vendita di Christo fatta per 30. danari, colla vendita di 30. di loro per vn denaro. Hor veggiamo quanta stima si faccia del corpo di Christo, e quanta di sua Santissima Croce. Quello si dona, e vende per 30. denari; *tam vile æstimat Dominum* dice Pascha sio, ma la Croce non si dona se non per Regni, ed Imperi; onde Siroes figlio di Cosroa ottiene da Eraclio il reame, con restituirgli la Croce, *Regnumque ab Heraclio impetrauit quibusdam acceptis conditionibus; quarum ea prima fuit vt Crucem Christi Domini restitueret.* O che pregi son questi del sacratissimo legno, ò che dignità di questa sacratissima Croce, da cui riceue il Sole lumi, e splendori. O che nobili ritrouati, ò che rare inuentioni son queste. *O diuinæ sapientiæ, cælestique crucis inuentum.*

Breu. Ro. in festo exalt. S. Crucis.

Io Non vorrei però VV. che da tanti lumi, che communicò à Christo, la Croce si abbagliasse la vostra mente nel credere, che sol'à questi suoi interessi fussero stati intenti i pensieri di Christo. Vero è, dice Agostino, *Quia factus est subditus vsque ad mortem, mortem autem crucis proterea eum Deus exaltauit à mortuis, & dedit ei nomen, quod est super omne nomen, & hæc claritas humilitatis est præmium,* ma dobbiamo anco auuertire che *totum hoc factum est in forma serui.* E ch'egli Rè cinto di gloria prendendo gli habiti nostri di seruo, come quel d'Vrbano Panopione, di cui fà Valerio Massimo mentione, *Qui cum dominum proscriptum occidendum domestici rum iudicio certiores factos milites in Reatinam villam venisse cognosceret commutata cum eo veste, permutato etiam annulo, illum postico clam emisit, se autem in cubiculum, ac lectum recepit. nec Panopionem occidi passus est* espose per liberar noi se stesso alla morte, *formam serui accepit, & propter peccata nostra sustinuit dura verba, duriora flagella, & durissima crucis tormenta.* Soggiunge Valerio, *Breuis huius facti narratio, sed non parua materia laudis.* O ch'ampio volume potrebbe comporre la nostra mente dalle brieui cifre d'amore. E qual penne potrebbono scriuere, quali lingue sofficienti sarebbono a narrare le finezze più rare di sua carità? O come Amore pesa diuersamente i trauagli suoi, e que' dell'amato, mentre che sempre alla parte del diletto vede traboccar la bilancia; onde per alleuiarla cattiua dalla parte sua i pesi delle dure, e noiose fatiche. *Ecce gentes quasi stilla situlæ, & quasi momentum statera reputatæ sunt,* dice Esaia. *Momentum statera,* vuol dire ciò, che fa vguagliar le bilancie, onde disse colui *Reuera sers iustitiam in lance pendere, & ipsius dubie lancis rectitudinem calles discernere, & curuam regulam momentare,* e S. Cirillo Alessandrino, *Quid momentum statera rediens ad æquabilitatem id, quod videtur esse minus.* Guardate per cortesia il legno diuenuto statera come dice la Chiesa, oue con Dio bilanciossi nostra fralezza, mirate come da sua carità diuina furon così vguagliati i pesi, che diuenner del medesimo prezzo, e valore, hauendosi egli addosato nostre miserie, e noi vestitici l'infinite sue glorie, l'infinito, & il finito, il circonscritto, e l'immenso; onde dice Eucherio, *In trutina crucis non aurum, vel argentum, non corpus aliquod angelicum, sed semetipsum pas-*

S. Augus. enarrat. in ps. 109 & tract. 104. in Ioan.

Valer. Max. l. 6. c. 10.

S. Bernar.

Esa. c. 40. 15.

Cornut. in Saty. 5. Pers. S. Cyrill. Alex.

Eucher. l. 2. de symb.

sus est auctor salutis appendi, vt homini, qui ab statu degenerauerat natura sua dignitatem, vel ipsa ostenderet pretij magnitudo. E meglio Eusebio, *Magnum quidem mihi est de Deo, quod esse me sentio opus suum, sed multo plus est quod transire ipsum video in pretium meum; quandoquidem tam copioso munere ipsa redemptio agitur vt homo Deum valere videatur.* E fino Seneca questa verità così chiara conobbe ch'il prezzo di nostre anime comparar si potea co'l valore di Dio, *Reuertantur ad animum iam hominem Deo metientur.* O ch'amoroso, e disinteressato bilanciatore e il nostro Signore, che non badando ad ingiurie, ad ignominie, a sangue, a vita, ed a quanto hauea il tutto posponendo a nostri commodi, rese così vguali le nostre parti con Dio, che non men'egli misero che noi, e noi non men felici che lui possiamo vgualmente appellarci; mercè al peso dell'amore, che sà la statera del Caluario così giustamente comporre.

Eusebio. 6. de paseh.

Seneca epist. 71.

11 Il ladro del Caluario come rapì il Cielo, così anco rapisce i miei pensieri ad ammirar sue ingegnosissime astutie. Fù egli ladro prima de' boschi, poscia pirata rapace, che per vn mar di sangue co'l legno della Croce predò violentemente l'Empireo. Così vien da Agostino appellato, dicendo ch'egli non mutò la professione, ma le maniere sol di rapire, *mutato genere*; così anco chiamollo l'Eloquente Africano, *Alij latrocinio vitam perdunt, hic latrocinio vitam rapuit sempiternam*; così Sedulio, *Abstulit iste suis calorum regna rapinis*, e tutti i Padri di accordo giustamente l'appellano. Dice però San Gregorio Nisseno vna cosa più di vantaggio, che questi trouato hauesse opportuno tempo al furare, *Natus occasionem vitam rapuit*; ma che tempo di latrocinij era questo, se il Redentore diede volontariamente la vita, *dedit quando voluit animam suam*, lo spirito al padre; la madre a Giouanni, le vesti a soldati; e la gloria, auuerte S. Paolo ch'al prezzo dell'isborzato sangue comprò, *non rapinam arbitratus est, &c.*? Chi diede essempio al ladro de' furti? chi puotè con suoi eccitarlo a ladronecci? Dice il Boccadoro, che nō douea si a Christo morte di Croce, perche questa appresso i Romani si daua a famosi ladroni, quali, come Luciano dice, eran segnati co'l T. che tien figura di Croce. Et appresso gl'Ebbrei eran Crocifissi gli spietati homicidi, che perciò Baraba ch'era ladro, *Erat Barabbas latro*, & anco homicida, *petistis virum homicidam donari vobis*, fù destinato alla Croce. Se dunque il Redentore non fù ne homicida, nè ladro inconuenientemente se gli diede morte di Croce. Più presto sotto vn diluuio di pietre douea ngli far sommerger la vita, come si conueniua a blasphemi, di che temerariamente più volte accusato l'haueano *Filium Dei se fecit, blasphemauit, &c.* Qual fù dunque lor motiuo di condannarlo alla Croce? Non hebber'altro pensiero g'Ebbrei, che di trattar'il Redentore qual ladro, onde come tale il prefer nell'horto, di che egli querelossi, *tanquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me*: perciò il posposero a Baraba, per dimostrar ch'eran stati più che di questo enormi i latrocinij di Christo; qual Baraba chiama Chrisostomo, *parietum effractorem, innumerisq; cadibus coopertum. Hinc se illud probare posse statuebant quod latrone quoq; iscelerationem esse tantisq; flagitijs, deuinctus sit, vt nec misericordia, nec festi dignitas salutem ipsi afferre possent.* Questo fù anco il fine di affiggerlo nel legno trà ladri, per esser di

S. Augus. ser. 120. de temp. S. Cyp. ser. 2. de latr. Sedul. l. 5.

S. Gregor. Niss. or. 2 de quadrag.

Chryso. de cruce, & latr.

Matt. 27. Act. c. 3.

Matt. 26. 55.

Chrysost. epist. ad Olym.

di quelli trattato peggiore. *Huc omnes actiones suas referebant, vt ipsius æstimationem, & famam traducerent*, dice Chrisostomo. D'onde hebbein loro principio tal premura di farlo stimare da ladro? Perche douean gl'oracoli auuerarsi, le sacre carte, che ciò predissero, & ordinarono, adempirsi, *Vt sermo Iesu impleretur*, *Ioa. c. 18.* *quem dixit significans qua morte esset moriturus*: & altroue, *dico vobis quoniam adhuc quod scriptum est oportet* *Luc. 22. 37.* *impleri in me, & cum iniquis deputatus est*. Ma se dunque lo Spirito Santo fù il fabbro de'tormẽti di Christo, se l'Amore fù l'inuentioniero dell'arte di questa carnificina, perche vuol che questi sia conosciuto da ladro; mentre la carità non sol toglie quel d'altri, ma del suo anco s'ignuda? Che furti puotè commetter l'amor di noi se non delle pene douute a noi? Si accerse l'ignegnoso ladro che furato hauea da noi nostre miserie, *Intellexit*, dice Ambrogio, *quod* *S. Ambr. ser. 44. de S. Lat.* *pro alienis peccatis hac vulnera sustineret, & sciuit quod illa in corpore Christi vulnera non essent Christi vulnera, sed latronis, atque ideo plus amare capit, postquam in corpore eius sua vulnera recognouit*, e conoscendo esser questo per lui tempo atto a rapire, disse, tu hai rubbato a me le pene douute alle mie colpe, & io da te furar voglio il perdono; tu mia ignominia, io la tua gloria; tu la croce, & io l'empireo. *Acutus & ingeniosus* *S. Gregor. Niss. or. in 40. mart.* *fur thesaurorum, nactus occasionem vitam rapuit arte furandi pulchre ac solerter vsus*. O ch'inuentioni rare d'amore, ò che ritrouati d'vna sapiẽza diuina? Io porto le colpe, ed il mio Signore il castigo, io rubbo gl'onori a Dio, & egli è giudicato da ladro. O che strane metamorfosi son queste, io sono il reo, ed egli è condannato alla morte? Questo è vn voler souuertir l'ordine delle cose; ben dicea Dauid di me misero, *dilexisti* *omnia verba precipitationis*, ò con al- *Psal. 51.* tri, *subuersionis*, perche colle mie colpe hò posto il mondo sossopra, perche caricai sù gl'omeri dell'innocente mie maluagità, e furai da quello sua santità. De restituirsi da voi, ò mio Signore ciò, che vostro non è, ciò, che violentemente rapito hauete da me. Non vdite che *res semper clamat pro domino*? Se le vostre pene son mie, perche contro ogni douere non le restituite al loro vero padrone? Forse perche in voi fruttaron Regni, scettri, corone, dominio della terra, espugnatione del Cielo, abbattimento dell'inferno? Frutteranno anco in me, perche saranno come in proprio terreno, quando questo inaffiato sarà dalla gratia di voi, e riscaldato dalla carità ardente di voi. E se non volete ridarmi tutto ciò, ch'è mio, almeno fattemi partecipe di tenerlo con voi. Volgasi pur sossopra contro di me l'vniuerso, peruertansi gl'ordini della natura, franganſi le leggi humane, sia fugata a miei danni la pietà dagl'huomini, presieda ne' tribunali la maluagità, si slibri la giustitia riuersin sopra di me gl'astri lor malignità, vomiti l'inferno l'ire sue, ch'io in sì pericoloso naufragio, *diligam verba subuersionis*, perche nó temerò ristretto col vostro legno, affidato nel vostro segno, *non mergar* *tabulã apprahendens, ligno portabor*, *Crux me per ducet* all'Empireo a goder eternamẽte di vostri beni cõ voi.

PANE-

PANEGIRICO
VENTESIMOQVARTO
DI S. FILIPPO NERI.

VAnto fù effecrabile il penſiero degl'inhumani, la fama de quali co'l titolo d'infame portarono a noi gl'andati ſecoli, che perduti i ſenſi della natura preteſer non ſolo d'auanzarſi nella fierezza alle belue, ma di vantaggio con nuoue inuentioni d'incrudelire far celebri loro ſpietate attioni; e rendere loro nome immortale per hauer ſuggerito alla morte nuoui orori, co'l far più atrocemente morire. Stimò Mezzentio legando i morti con viui, douer ſempre viuer nella memoria degl'huomini; e dar coraggioſo fiato alla tromba della ſua fama cogl'oſceni, e debili reſpiri, che traeuan dagl'infraciditi cadaueri gli ſuenturati mal viui. Credè l'empio Aurdio auido di biaſimeuoli onori di poter maggiormente colla vaſtità degl'incendij ingrandirli: far dal cener de gl'eſtinti riſorger immortali ſue glorie; illuſtrar co'l fumo de ſoffocati le palme, allor ch'annerita la fama funeſtò non ſolo i giorni di quell'etade, ma i ſecoli futuri colla memoria de' ſuoi enormi delitti. Così anco Tiberio giudicò poter dal Trono imperiale, in cui collocato l'haueano più che la ſua fortuna, le diſgratie del mondo, più ſolleuarſi co'l precipitio de' miſeri; ſublimar fin'alle ſtelle ſuo nome, biaſimato anco là giù nell'inferno, co'l dirupo dalle ruinoſe balze di Capri degl'infelici nel mare. Ambirono altri da ruggiti di leoni diuoratori gli applauſi; da buoi di bronzo infuocato, come per quel d'Europa eſſer tragittati al lido dell'immortalità della fama; con naufragi de gl'innocenti non mai naufragar nel mar dell'oblio loro memorie; con legar dianzi precipitoſe carrette i condannati, non laſciar indietro dal veloce carro del tempo; e con fuochi ſottopoſti alle ruote, come dice Apulejo, *Nec mora ritu gracienſi ignis, & rota inferuntur*; ò pure de' Maccabei Giuſeppe, *Præparatur incendium, & vt erat affixus rota ignis in cataſta obijcitur*, far più luminoſa con fermarla, la ruota di loro fortuna. Trapaſſa però l'inuentioni del barbaro furore l'Amore, che fù chiamato da Alceſimarco ſpietato carnefice, e dal Nazianzeno dolce Tiranno, *Amorem dulcem tyrannum agnoſcere capi*, onde diuenuto pietoſamente crudele hor incide il cuor d'Ignatio Antiocheno con ferri; hor ſenſee Franceſco con ſtrali; hor punge Cattarina con ſpine; hor trafigge il cuor di Teresa con dardi, e per laſciarne mille dell'opre ſue; nel noſtro Filippo reſtringendo in brieue giro la finezza dell'arti ſue, frangendogli due coſte al ſacro cuore vicine, e formando di quelle agiliſſima ruota, *confractis duabus coſtulis, iiſque ad modum rotæ formatis* appiccouui vaſtiſſimo fuoco *tanto eius cor aſſuabat ardore*, che non potendo

Apul. l. 3. Ioſeph. He br. de 7. Machab.

Nazianz. orat. in Mar.

tendo soffrir la forza di sì dolce tormento perpetuamente inquieto aggirauasi; *vt intra fines suos contineri non posset*. Sacratissimo fuoco, felicissima ruota prestate al mio discorso i lumi, & ordinati giri di composti periodi per descriuer il nouello martir d'amore, che colle sue fiamme, e colla sua ruota illustrò non men ch'inchiodò quella della fortuna, nè più sua, che della Chiesa. Trattenete però voi VV. la lingua, ch'*inflammat rotam natiuitatis nostræ*, mentre di quest' infuocata ruota ragiono.

1 Non hà Iddio nel suo poderoso arsenale arma più fina, stromento più certo di poter'abbatter' vn cuore, com'il fuoco d'Amore. Armisi a loro posta contro d'vn cuor acceso di fiamme diuine turbini più pregni di mali, esserciti più numerosi di pene, procelle più tempestose di dolori; minacci il Ciel con fulmini vendicatori; muggisca il mare con onde più fortunose; traballi con orrendi tremoti la terra; assordino con velenosi sibili gli angui; digrignino le più fiere belue delle foreste; piouan'infortunij gli astri nel sol vederlo; vomiti le sue ire l'inferno, ch'vn cuore ch'arde d'amore diuenuto più forte del diamante non solo non cederà, anzi deridendo lor debolezza, farrà quelli ò vergognosamente desistere, ò vitupereuolmente fuggire. Mirate e se potrete, dice Chrisostomo, senza far passaggio alla marauiglia, la risolution d'Elia, allor che piouendo il Cielo in vna massa di fuoco parte d'inferno entrò coraggioso confidando se stesso alla carozza di fiamme. Egli candidato dell'immortalità vuol trasferirsi ne' campi della vita, e s'espone con impetuosi corridori ad incontrar rapidamente le tenebre della sua morte. Isdegna come incapace de' suoi trionfi questa bassa terra, che perciò vuol per teatro più augusto il Cielo, e par che vada con fiamme, e fuoco all'inferno. Nausea questi cibi caduchi, onde vuol'esser pasciuto d'ambrosia nel paradiso, e non teme d'esser pasto del fuoco. Pretende far luminose le palme de suoi trionfi, ad entrà le fiamme ad incenerirle. Desia nelle sue arsure refrigerij del cuore, e crede potergli hauere in vn voluminoso fiume di fiamme. Sfracco di cimentar più la vita co'l furore de'Regi, và ad incontrar l'ira degl'elementi. Isfugge i pericoli della terra, e non pauenta d'hauerli maggiori per vn'incendioso sentiere nell'aria. E qual disperato consiglio puotè persuadere vna saggia mente a non temer vicino quel fuoco, che collo stridor delle fiamme auuisando sua voracità, colla moltiplicatione delle lingue spiegando sua non mai satia ingordigia auuerte ciascheduno ad hauer colla fuga riparo alla vita? Chi non irrigidisce vedendosi destinato a quell'infatiabil mostro, che coll' accrescimento del cibo in vn subbito adulto diuien vie più vorace, e famelico? E pure Elia non teme, anzi festoso, ed allegro entra trà gli spauenti di morte. Cederà lo stupore a chi hà contezza de' maggiori ardori d'Elia, dice Chrisostomo. Egli fù vn huomo cõposto per dir così di fuoco, perche nella sua nascita apparue su'l paterno tetto vna face, & appena cadde bambino nel parto in terra, che con fascie di fiamme, come raccontan S. Dorotheo, Epifanio, e Metafraste, si vidder gl' Angioli auuolger il bambolino, ed in vece di latte vedeasi il pargoletto sugger dalle materne poppe per nutricarsi, il fuoco. S'inaridì a tal portento di quelle fiamme Sabacha suo genitore, e dagl'oracoli in Gerosolima spiò la cagione di quei prodigiosi incen-

S. Doroth. in synopsi. S. Epiph. de vita Proph. Metaphr.

dij

Eccl. 48. dij. Se dunque *Elias surrexit quasi ignis*, se fù egli Salamandra diuina formato di fuoco, se non spiraua d'altr'aria, che di quella di fuoco; se non hauea ristori maggiori, che quelli, che gl'erano recati dal fuoco, nè refrigerij più ambiti, che da volumi nosi fiumi di fuoco di quell'amore diuino, di cui fù ripieno abbondantemente suo cuore; se prouò egli la forza di quell'incẽdio, di cui vna sola scintilla può incenerire vn mondo, che marauiglia sarrà, che dispregi Elia la potenza del fuoco elementare? Potea dire Chrisostomo, tidersi anco del fuoco infernale, à paragone di cui il nostro fuoco ha più sembiãza dipinto, che di reale, chi sentì nel cuore il valore delle celesti fiamme, e'de' sourani incendij gl'ardori, *Quãtũ istle gehenalibus ignibus illusisset, qui sic assueuerat caelestibus imperare?* Se dunque Filippo era per opra d'amore diuenuto vna fornace ardente in maniera, che per ogni parte del suo corpo mandaua fiamme di carità, gl'occhi tra spiranuan speſſe fauille; le mani d'onde riceue coll'opre sua perfettione l'oro della carità, mostrauan coll'ardore di fuoco, e co'l colore del biondo metallo, più volte osseruati, ch'iui era la minicra, e la fucina, oue quello non men si generaua, che raffinaua; il capo coronato di luce; le parole accese, che recauan refrigerij, allor che quelle li mendicauan dall'aure fresche; il cuore, che con marauiglia non men della gratia, che della natura, accerchiato di fiamme, onde non potea chi se l'auuicinaua, soffrir gli accesi ardori, si mantenea viuo allor che languen do ogni momento trahea moribondi suoi giorni; che con vna perpetua palpitatione rompendo fin le trincee delle coste vicine, poste dalla natura per restringerlo, e guardarlo dentro il petto, mostraua sua impatienza con vn forte tremoto per cui si scuotea fino la camera, volendo là nell'Empireo volare, oue è la sfera naturale del fuoco di amore; e se pure Filippo era tale ch'alla forza indomabile di questo dolce tiranno non sol resistea, ma comandaua, e con non mai più ch'in lui osseruato prodigio (mentre amore, *amantes sui iuris esse non sinit*, come dice l'Areopagita) egli però *ad libitum*, & a sua voglia imperaua all'amore, che desistesse di scuotèrlo, & agitarlo, com' egli disse al Cardinal Borromeo, e tanto succedea; come non si sarebbe burlato delle fiamme, degl' incendij non più della terra, che dell' inferno? *Quantum iste gehennalibus ignibus illusisset, qui sic assueuerat caelestibus imperare?*

Areop. de diu. nom. c. 4.

in eius vita l. 1. c. 6.

Chrys. ho. de ascens. Elia.

2 Pretese nostri auuersarij accender più volte in quel mongibello d'amor santo nuoui fuochi d'amor lasciuo, e portar con fetide brace sù d'vn'animato Cielo l'inferno; adoprando più donne di quelle, che quanto han men di rossore, tanto più sono accese; ma si accorser i miseri ch'il fuoco diuino non ammette compagnia di fuoco alieno, e che *facilè gehennalibus ignibus illudere poterat, qui sic assueuerat caelestibus imperare*. Pretese co'l fumo di quell' incendio, ò dal caso, ò dalla loro astutia attaccato, per cui brucciossi la suppellettile di sua casa intorbidar la serenità di sua mente; ò d'accender con quelle fiamme suo cuore a disperati consigli, ad vn'infano furore; ma egli com'Elia trà quelle fiamme d'amore lascia anco il mantello, perche hor la propria veste di addosso spogliandosi dona a mendici, hor l'eredità degl'auoli, ò del Zio con nobil rifiuto dispregia mostrando ch'allor potea si amante chiamare, quando com'il cuore d'affetti così la sua casa fusse stata nuda di arredi; onde

l. 2. c. 15.

l. 1. c. 1.

ar-

arrossiti per vergogna in quelle fiamme nostri nimici conobber, che *facile gehennalibus ignibus illudere poterat qui sic assueuerat cælestibus imperare*. Preteser cogl'onori, & applausi non men de' Signori, che del volgo, che sono come dice Seneca ne'petti humani fuochi più ardenti, che partorirou, Etna, e'l Vesuuio, *Clarusque latus ire per vbes, Vrit miserum gloria pectus*, accender il petto del nostro Filippo, ma questi allor ch'era diuenuto prodigioso Nume di Roma, venerato da Pontefici, rinerito da porporati, acclamato da popoli, fingendo nella saggezza stolteza, in mezzo alle piazze, ou'era più concorso di popolo hor saltādo, hor beuendo, hor corrēdo, facea egli Roma allora teatro marauiglioso, e scena vaga per ammirarlo l'Empireo, assai meglio, che non fè Roscio con sue arti per trare gl'occhi dell'Imperadore, e de popoli. Onde se dice di Dauid saltante dianzi l'arca Bernardo. *Iudam, & vilior fiam, iudam vt illudar. Bonus ludus, quo diabolus irascitur, & Deus delectatur. Bonus ludus qui hominibus ridiculum, sed Angelis pulcherrimum spectaculum præbet*; saltando Filippo dirupana vergognosamente i diauoli, quali com'effetti del diuino amore argomentar poteano que'disprezzi, conoscendo che *facile ignibus illudere poterat, qui sic assueuerat cælestib. imperare*. Cercarono colle fiamme delle porpore, dalle quali come più eminenti, non men son tratti gl'occhi a mirarle, ch'accesi i cuori a possederle, di poterlo riscaldare a non esser di quelle rifiutatore, com'era veneratore, ma s'auuidder gl'infelici, che rifiutò ben quattro volte que' fregi, perch'anni daua nel petto le purpuree fiamme d'amore, mentre nell'altare del cuore si conseruaua quel fuoco della carità, come quel dell'altare

Seneca tragi. 10.

S. Bernar. epist. 8.

là per lo deserto, di cui dice il Tostato: *dicunt aliqui, quod quando mouenda erant castra per desertum extuebatur ignis, & tota terra de altari, manente igne solitario, qui inuoluebatur pannis purpureis*; e che come questo fuoco il facea porporato del Cielo, così facea loro proporati dell'inferno, e conosceano loro malgrado che *facile gehennalibus ignibus illudere poterat, qui sic assueuerat cælestibus imperare*. Stimarono ch'accrescendo al lor natio furore, ed all'ardenti fuochi di loro rabbie nouue fiamme, potesser abbatter la costanza del nostro Eroe, che perciò prendendo sembianze di quell'orride bestie, che più confaceansi alla lor crudeltà, con ispauenteuoli apparenze & fischiando, ò ruggendo, ò barrendo, segli serono innanzi; ma ben presto s'auuidero ch'egli non men che Dauid *lusit cum leonibus, & vrsis quasi cum agnis*, e che *facile gehennalibus ignibus illudere poterat, qui sic assueuerat cælestibus imperare*: onde per non accrescersi vicino a quella fornace di carità loro fuoco in vn baleno precipitosi fuggirono. Abul. in 1. 3. Iosuè. q. 6.

3 O che prodigij sono questi VV. d'esser non men trionfatore, che trionfato d'amore *cælestibus ignibus imperabat*, perche volontarie son le tirannie, che cagionauagli carità; ma *imperatur*, perche non potendo soffrir l'empito, e forza di sì valoroso guerriere, cedendogli co'l prosciorre il cingolo, dilatando le vesti, discingendosi il gibbone, disserando gl'vsci, aprendo le finestre allor ch'il cielo gelaua, caduto su'l letto confessauasi vinto, e superato d'amore: questo diuenuto padrone del cuore del nostro Filippo cercò subbito dilatar suo impero, e non potendo dentro l'angustie del petto star violentemente rinchiuso, ruppe i ritegni, & allargò le sue confine, *tantoque cor-*

Breuiar. Rom.

cius

tius assuabat ardere, vt cum inter fines suos contineri non posset illius sinum confratris, atque elatis duabus cosulis, mirabiliter Dominus ampliauerit.

4 L'età dell'anno diuisa in dodeci periodi, allora par che la bambina imprenda a viuere, quando aprende il seno la terra ella respira con aure odorose; allora ch'il viuer suo comincia dal calor naturale; che sciolti i ceppi de' ghiacci, rotti i vincoli delle neui, per le quali giacea quasi estinto dopò longa canutezza, di nuouo intiepedendosi l'aria scioglió si le lingue di garruli vccelli per dargli il viuer; s'ingemman le piante, e la terra a gara del Cielo rappresenta il firmamento ne' prati; che s'aprono i cuori coll'aprir del suolo alle speranze di felici raccolte: *Aprilis quasi Aperilis, quia tunc aperitur terra proferendis virgultis*, dice Rabano, tal priegaua che fusse nostro cuore, Bernardino da Siena, *Vtinam sit iste mensis Aprilis, in quo aperiatur cor tuum*, aprendosi ad eroiche attioni, dilatandosi a generosissime imprese. Miratene subbito in Filippo gl'effetti, poiche parédo assai stretto il campo di Roma alla magnanimità del cuore, aspira col viaggio dell'Indie alla magnificenza di quell'attioni, ch'iui fan testimonianza co'l sangue. Ne fia marauiglia che fussero così ardenti le brame di Filippo di sparger il sangue, mentre l'Aprile del suo amore il facea colle sue fiamme feruentemente bollire; onde come nota il medesimo Bernardino eleffe il Redentore il tempo di primauera alla sua passione, perche bollendo quello aperte le vene fusse tutto vscito, & a pro nostro versato, *Cum enim in tali tempore sanguis ebulliat, vt totum versare, & effunderet pro nobis, & nihil in eo remaneret, quia ipso ebulliente de facili emittitur.* Et impedito de suoi generosi proponimenti da gl'oracoli del Cielo per i suoi confessori, dicendogli questi essere le sue Indie Roma, in vn subbito armatosi contro l'inferno che non fè, che non oprò? hora colle mine sotterranee adunaua nelle catacombe de' Martiri ogni giorno quantità di popolo, che riscaldato dal suo fuoco vsciua se non dell'idolatria, destruttor del peccato; se non martire della fede, martire di penitenza bagnando non men che quei Santi campioni co'l sangue, colle lagrime quel sacro terreno; hor'alla scouerta venendo alle prese toglie lor dalle mani numero straordinario d'Ebrei; hor ne' confessionarij al suono di buone paghe date da Christo, richiama dall'esercito di Satanno per arrollarli a quel di Christo, più di cento mila persone; hor con stretto assedio vettouaglando abbondantemente co'l diuin pane i nouelli guerrieri sottrae l'esca all'inferno; accendene porporati il fuoco della carità, ne' Prelati il lume di continua vigilãza, ne' Precipi gl'ardori di regolata volontà, ne' popoli disgombra le tenebre di misera cecità, ne' giouani estingue con maggior fiamma, quella di trabocheuole sensualità: e perche quanto più si accendea nell'opere feruorose di carità, tanto più aprendosi il cuore bolliua il sangue per voglia d'vscire, e versarsi per Dio in tanta copia, quante n'harebbe nell'Indie per testimoniar la fede diffuso, tanto ottenne; perche dalla bocca così copiosamente più volte trascorse, che smarrendosi gli spiriti della vita farebbe già morto conforme suo desiderio martire, se non soccorrea con particolar'aiuto la prouidenza diuina confortando sua vita; perche con prorogarla fulse più lungo tempo martirizzato.

Raban. in Gloss. exo. 12.

S. Bernar. Sen. 10. 4. ser. 44.

l. 1. c. 12.

S. Bernar. to. 3 ser. 41.

5 Si dilatta il cuor di Filippo come

me quel di San Paolo, *os meum patet ad vos Corinthij, dilatamini & vos*, ac. 2.Chor.6. 13. ciò che l'angustia del petto non potesse escluder'vn tanto Signore, *ne angustia pectoris non possit habere hospitem Christum*, spiega Geronimo. S.Hier.in c.60.Esa. Ammira con Paolo Geronimo stesso l'ampiezza del cuor humano, che posa capir Dio, di cui sono i Cieli incapaci, *dicit Dominus quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo inter* 1.Chor.6 *eos, Quam grandis sus Christum capit, quem calum non capit, si fieri potest vt aliquis angustè inhabitet, deambulabo, inquit in eis, vbicumque deambulat,* S. Hier.in *vtique lata domus*; Mà quanto grande sarrà quella stanza del cuore di pſal. 133. Filippo *qua Dominus mirabiliter ampliauit*? Lamentasi Iddio per Zaccaria che douea abbreuiare, e restringere l'immensità, *contracta est anima mea in eis*, e per Dauid *sanctum Is-* Zacch.11 *rael exacerbauerunt*, ò dall'Ebbreo 8.pſal.77 *limitauerunt, circumscripserunt*, per esser angusto lor vaſe del cuore; onde perciò abbreuiossi il Verbo eterno, ed impicciolissi il Gigante, *exi-* Philip. 2. *naniuit semetipsum* dice Paolo, *vt ca-* S. Metho- *pi possit* soggiunge Merodio; ma per dio in sym esser trattato alla grande dilata in- pos dec. Virg. Filippo la regia stanza del cuore *mirabiliter ampliauit*. Questa è la differenza trà l'amor profano, Gilib.ſer. e sacro, dice l'Abbate Gilber- 19.in cât. te, che come quel si restringe, questo si stende, *si infra vires tuas amor se cohibet, & contrahit iniquus est*, per dimostrar apertamente a tutti qual sia il fuoco dell'amor di Filippo, *mirabiliter Dominus ampliauit*. Non hà l'Empireo profumiera più accet- Apoc.5.8 ta di quella, per cui traspira la carità dice Giouanni, *phialas aureas plenas odoramentorum &c. Phialas, vascula videlicet, ore lato patentia, corda esse* Ruper.l. *non angusta, sed per charitatem dila-* 4. in c.5. *tata: qua efficiu vt odoramentorum no-* Apoc. *mine honorentur orationes sanctorum*, spiega Ruperto. *Phialas significaret lata corda, etiam ad dilectionem ini-* Gloſs. *micorum plenas odoramentorum suauiter olentium* soggiunge la gloſsa; quale appunto fù di Filippo, che non solo si dilatò con gl'amici, ma con suoi persecutori più volte si steſe con beneficij, e con speciali fauori per le riceuute offese corrispondendo, on- 2.Chor.4. de con Paolo diceua, *pressuram pa-* S. Ambr. *timur, sed non angustiamur. Et quo-* ſerm.6.in *modo*, soggiunge Ambrogio, *angu-* pſal.118. *stiari poterat cuius os semper patebat?* v.5. *Quia & si corpus angustum est, cor dilatatum est*. Si dilata il cor di Filippo, perche parea che non fusse men'immenso l'amor di Filippo nell'amor di Dio di quello, ch'era l'esser di Dio, onde se dice Paolo, *Rogo* 1. Phil.9. *vos Charitas vestra magis ac magis abundet*, ò con altri dal Greco, *excrescat, exuberet*, così crebbe, così s'auazò l'amor di Filippo, che come seruoroſsimo vino, ò come trabocchеuol fiume rompendo i ritegni maraui glioſamente si diffuse, *vt confra-* Gilib.Ab. *ctit duabus costulis mirabiliter Domi-* ſerm. 19. *nus ampliauerit, exestuat amor sci-* in cant. *ipsum non capit superfluit sibi; Immen-* *sitatem amulatur, dum metam nescit affectui apponere, nescit stare nisi cum vasculum desit, nisi quod nec tunc no-* *uit cõpesci. Musti prafert amor insigne* *quod natiuitatis sue feruore quodam,* Senec.l.2. *& velut ætatis lasciuia excrescit, &* controu. *superfluit, capi nesciens, & noua sem-* *per efferuescit, & fermentatur affectu.*

Venga hora il Morale, che vedendo vn'amante tiepido, e quasi gelato disse, *senes sic amant*, sè guardando tutto diuampante d'amor Filippo nella decrepita etade non inarcherà le ciglia dicendo *senes sic amant*? Doue tanto fuoco potrà trouarsi nel gelo d'vna bianca vecchiaia? da quello ch'essendo *antiquus dierum* sà ancora auuentar brace dalle mani, e fiamme da gl'occhi. Questi ch'acce-

so

so nel cuore di nostro amore non puote ne meno soffrir le vesti, onde sali ignudo nel legno, *vestes in cruce ferre non potuit, sed nudus ascendit,*

Iacob. de voraz. ser. 1. de pass.

ac si in ipso facto diceret, tanto ignis charitatis ardeo quod vestes aliquas ferre non valeo; Questi così infiammò Filippo, che scioglendosi le cinte, dislacciandosi le vesti daua il varco al suo fuoco, ò pure all'aure per refrigerare gl'ardori. Desideraua Seneca limpido cristallo per veder il cuore nel petto de' donatori, e qual più puro vetro del petto di Filippo, oue colle fiame di vastissimi incendij l'amor del suo cuore s'appalesaua?

Chrys. ho. 13. in 2. Cor. 6.

Oi quoque, dice Chrisostomo, *aperiebat, & pectus exporrigebat. Nequeenim ore tantum, ac labijs, inquit amo, verum etiam cor ipsum in amore consonat,* questi, questi con voce sonora, per cui scuotean si le pareti, con lingue di fiamme appalesaua qual'era cagion del suo penare, causa del dolce martirio, e pure non l'intendeuano; onde afflitto Filippo lor dicea: *vtinam isti scirẽt infirmitatem meam.* Volesse Dio, che questi come sono hora ammiratori delle mie pene, fusser partecipi delle mie fiamme; ardessero per apprendere gl'aforismi nella scuola d'amore, ch'egli senza molto dettare, ma co'l fargli solamẽte patire, quali io patisco languidezze, e dolci dolori, potrebbono discifare i miei tormenti, esser consapeuoli delle mie pene. *Vtinam isti scirent infirmitatem meam.*

6 Saprebbe chi entrò colla sposa,

Cant. 1.

in gymnasium amoris capir le sue lettioni, come l'intese Bernardo, che dicea *Amor ardens, fragrans, impetuosus;* Ma chi non apprese in questa scuola i primi elementi non intenderà sì strano linguaggio, *Quommodo*

S. Bar. ser. 79. incãt.

grace loquentem non intelligit, qui gracum non nouit, nec latine loquentem qui latinus non est, ita lingua amoris ei, qui non amat barbara est. Mandate questi rozzi discepoli ad apprender la cagion del vostro male da Tomaso l'Angelico, che come Cherubino potrà spiegar le fiamme del Seraphino. Egli in vn'opuscolo, che fà forse profeta de' vostri malori intitolandolo *ad magistrum Philippum) de motu cordis,* riferisce l'opinione d'alcuni, ch'il moto del cuore sia da vn' assistente intelligenza motrice; e d'altri, ch' asserirono essere il calore causa potissima del mouimento, il che quantunque negli altri mortali ciò non si possa affermare; nulladimanco in voi cagion non sol di moto, ma di forte agitatione è il fuoco d'amore. Dirtagli il celeste dottore, ch'essendo vero, che *cor magis conformatur Deo, quando mouetur quam quando quiescit, quia perfectio eius est in moueri, & quies est eius destructio,* essendo il cuor vostro espressa immagin di Dio, douea più che qualunque altro cuore agitarsi. L'insegnerà che *cor non sit susceptuum infirmitatis, nec in homine infirmo, & curabili est pars corruptioni subiecta;* onde se voi coll'infermo cuore languite, *charitate Dei vulneratus languebas ingiter, & tanto cor tuum æstuabat ardore, &c.* tarrà questa vostra infermità sola d'amore. L'istruirà, che *laso corde totum animal perire debeat, & inordinatio motus cordis sit mortalis,* hor mentre più che la terra con tremoti il vostro corpo si scuote non può che mortale esser vostro malore, ma che viuendo sia per farui martire con inusitato prodigio l'amore. Come dunque da tali moti non si scuote loro ignoranza? da vostre languidezza non prende vigore lor debolezza d'intender vostri dolori? Se questi *nesciunt infirmitatem tuam* vadan da Apulcio che di quell'amante lor dice *sauienti Deo iam succumbit, ac laguore simulato vulnus animi*

D. Thom. opusc. 35.

Idẽ in 4. dist. 43. q. 1. art. 1. ad 4.

Idẽ in 3. dist. 3 q. 4. 1. ad 4. & in 1. dist. 8. q. 5. 3. ad 3. & 2. q. 74. a. 9.

Apuleius l. 10. de transm.

animi mentitur in corporis valetudine; iam cætera salutis, vultusque detrimenta, & ægris, & amantibus, examussim conuenire, nemo est qui nesciat, pallor deformis, marcentes oculi, lassa genua, quies turbida, & suspiritus cruciatus tarditate vehementiori. E come sono tanto stolti vostri medici a non conoscer vostri malori, mentre, *nemo est qui nesciat* l'infermità graui d'amore? Va dano a quell'altro profano che gli dirrà.

Non hic herba valet, non hic nocturna cytaeis (*manu,*

Propert. l. 2. eleg. 1.

Non perimedæa gramina colla
Quippe vbi nec causſas, nec apertos cernimus ictus, (*via est;*
Vnde tamen veniat tot mala caca

onde nelle medesime oscurezze lor fà luce l'amore. E sè non vogliono consultar con profani, vadan da sacri scrittori prattici de' malori della sposa languente; dirragli Giliberto questo che simile a quell infermità descritta ne' cantici sia questo del vostro cuore, *Vt nuntietis ei, quia amore langueo. Non languet amor, ed*

Cant. 1.

languet amans, vbi viget amor, ibi viget languor, si abſit quod amatur. Quid est languor nisi affectio quædam de absente dilecto, amantem conficiens? Mirino robusto l'amore, che con forte dibbattimento, e violenta agitatione la sede, il letto, e fin la camera scuote; guardino come debil'amante, *charitate vulneratus languebas*, in modo che non potendo regersi in piedi nel duro letto cadeuate languendo, *O potens*, soggiunge Giliberto, *& prapotès, passio charitatis si non temperatur, non tolerabitur; iure potens, quæ animum, quæ posse derit, suis pius efficit impotem.* Ma chi meglio di voi che sapete la causa di nostre pene potrà lor questo spiegare: come vi querelate di loro ignoranza, desiderando fusse illustrata lor mente *Vtinam isti scirent infirmitatem meam*, se voi che portate con voi il

Cant. 5. Giliber. Abbat. ser. 46. in cant.

fuoco, e la luce potrete disgombrar le tenebre di loro ignoranza? Ditelì con Guarrico Abbate, *Langueo plus impatientia amoris, quam passione doloris, plus vulneratus charitate, quam grauatus infirmitate.* O pure col B Tomaso da Villanoua, *amore langueo, deficio præ amore, quia totus amore liquesco, mitigate flammas, obsecro, temperate incendium, fulcite me floribus, stipate me malis, neque enim fortitudo lapidum fortitudo mea, neque caro mea anea est.* Potrete ancor loro ridire che perciò prouido il Cielo vi folleua con estasi frequenti all'Empireo, così di continuo vi trasporta alla gloria, onde pareuate più che terreno, celeste, acciò ò con pascoli di quelle visioni beate, ò con acque odorose di la sù confortato possiate à sì pesante carica fortemente resistere, *Vnde non immerito* soggiungete co'l Villanoua, *crediderim hoc toto exilij tempore ad sustinendos extaticos illos amoris impetus odoriferis me paradisi floribus, & purpurantibus malis ideſt lucidissimis è cælo reuelationibus, & dulcissimis suauitatibus a Deo fuisse fulcitum ne præ amore deficerem.* E così senza trauaglio intenderanno la forza del vostro male.

Guarric. Abb. ser. 2. de assu. B. Th. de Villanou. conc 4. de Assump. Virg. B. Thomas supr.

7 Così potessi io sapere perche delle coste rotte d'amore si fusse formata come asserisce Gallonio, velocissima ruota; oue più ch'il cuore di Filippo, curioso il mio pensiero s'aggira. Per esser perfetto il martirio, direte voi, *ignis, & rota inferuntur*, acciò non men che quello lamentasse i suoi dolci tormenti, *iactor, crucior in amoris rota*; O pure se puotè l'ingegno dell' huomo penetrādo l'ordinato moto delle sfere celesti imitarlo in vn globo, oue cō vn continuo, ma tardo moto mouesse delle ruote, si arriua pur'il veloce carro del tempo; oue con vn' inanimato

Apul. l. 3. Plaut. in Cist. 2. 1

mato riuolgimento di ſtrepitoſi ferri, ancorche nell'oſcurezza di cieca notte veggiamo con occhi chiuſi il corſo del Sole; oue da picciolo ſpirito prendendo moto, e vita gl'inſenſati giri con vn tumultuoſo ſcomponimento compongon'a noi l'hore del giorno; con ſtrepitoſe circolationi ci auuiſan'il tempo di noſtra quiete; e prendendo dall'arte quei ſenſi, che tralaſciò dargli la natura, e con voce di ſonora ſquilla, e colla mano di regolata ſfera, quaſi concordemente vnite ad oprare, ed inſegnare, il moto del gran pianeta fedelmente ci additano. Ma ſe per andar queſto ben regolato è d'huopo, che colui, che n'hà penſiero oſſerui bene il corſo de'Cieli, come comanda S. Pier Damiano, *Comm ſſe ſibi curæ ſemper intentus, ſemper providus, ſemper ſolliciti volubilis ſphæræ neceſſitatem quieſcere neſcientem. ſydereum tranſitum, & labentis temporis meditetur ſemper excurſum*: mentre la vita di Filippo era vn concertato horiuolo, da cui prendea regola di ben viuere tutta Roma, douea lo Spirito emulo delle volubili ſfere celeſti, nel ſeruir Dio formarſi con vn giro di due coſte vna ruota maeſtra perche mai formando le regole di amar Dio continuamente additaſſe. O pure ſe ne'Templi degl'Idoli, come dice Clemente l'Aleſſandrino vi ſtauan'alcune ruote per auuiſar la volubilità delle coſe mondane, *Nec vno ſtans fata loco, in mente omnia circum voluuntur, nec fas vna eſt conſiſtere parte*, eſſendo tempio ſacro di Dio il cuor di Filippo, qui ſi poſe la ruota, per dinotar co'l ſuo eſempio l'inſtabilità di queſte coſe caduche, acciò com'egli noi le diſpregiaſſimo. O pure dinotando quelle ruote appreſſo gl'Egittij la conformità di noſtre volontà con quella di Dio, di quel modo, che ſi volga la ruota, ò con felice, ò con auuerſa fortuna, *In Aegyptiis rotis ſignificatur, quod quò verterit, & voluerit vitam noſtram Deus contentus eſſe nos, & boni debere conſulere*, come appunto fù ſempre Filippo, che perciò acquiſtò il titolo di Filippo il Buono, gli forma vna ruota nel cuore; *ad modum rotarum*. O pure, ſe coſtume fù, come riferiſce Celio, appreſſo i Greci, nel tempo de' ſacrificij rotar con perfetti giri l'altare, perche tal preſentando i moti circolari de' ſourani globi fuſſer più accette loro vittime al cielo, *quo motu cælum rotari manifeſtiù*, eſſendo l'olocauſto del cuor di Filippo gratiſſimo a Dio, vi aggiunge vicina all'altare la ruota *ad modum rotarum*? onde potea dire, *cor meum conturbatum eſt*, ò dall'Ebbreo, *cor meum gyrans*, non hauendo quagiù riposo, ma ſolo in Dio, onde l'Agelio noſtro, *cor meum conturbatum eſt, & vndique curris, & anſietatibus agitatur, & circumuoluitur, ita vt nuſquā inueniat requiem, id namque eſt Seharhar, torqueri, gyrari, circumuolui*. O pure ſe la Fortuna fù dipinta, che ſedea in mezzo vna ruota tirata da velociſſimi corridori *Pingebatur fortuna ſedens in medio rota, quam continue volebant equi*, mentre Filippo hauea non nelle coſe caduche, ma nell'amar Dio ripoſta la ſua fortuna conueniente fù, che ſuo cuore, ſede d'amore collocato fuſſe dentro vna ruota *ad modum rotarum*. O pure ſe fù coſtume appreſſo i Gentili di porſi ſotto le ruote de' carri, ne' quali eran portati gl'Idoli, perche crudelmente prij, e ſuperſtitioſamente religioſi ſi faceſſer da quelli tirare, oue Eſaia hebbe mira dicendo, *& triturabitur Moab ſub eo ſicut teruntur paleæ in plauſtro, & extendet manus ſuas*, ſoggiungendo il Forerio, *Forte etiam alluſio eſt ad quoddam gentilicæ deuotionis genus, quæ etiam nunc apud quoſdam.*

S. Pier. Da. miā. opuſ. 23. c. 17.

S. Clem. Alex. l. 5. ſtrom.

Plutar. in vit. Num. Pom.

Cal. Rhodig. l. antiq. lec. c. 10.

Pſal. 37.

Agel. hic.

Oleho: l. de ſymb. ca. 14.

Eſ. 25. 10

Forer. hic

dam barbaras nationes in vſu eſt, vt curruiquo vehitur idolum, ſeſe in via proſternant vt medij præſcindantur rotis currum, eſſendo come nel carro trionfale nel cor di Filippo l'amore, forma delle coſte vna ruota acciò ſotto quella ſiano tutti i ſuoi affetti trócati. O pure ſe nell'anfiteatro legauanſi alcuni nella ruota per eſſere eſpoſti con brieui giri alle fiere, oue con vn giro volgendoſi la ruota della fortuna portãdo ad vno, collo ſcampo, la vita, all'altro, colla rabbia delle belue recando la morte. *Alter labenti rotæ feris offertur, eadem alter erigitur, vt periculis auferatur*; eſsendo i vani piaceri, e noſtre paſſioni crude liſſime fiere, come chiamolle il Morale, *Vt feras cum labore periculoq; venamur, & captamur quoque illarum ſolicita poſſeſſio eſt; ſæpe enim laniant dominos: ita habenti magnæ voluptates in magnum malum euaſere, captaque caperunt*, volendo Dio, ch'il cuor di Filippo non foſse diuorato da piaceri, gli forma velociſſime ruote, *ad modum rotarum*. Era la ruota di Filippo contraria a quella d'Iſſione, di cui diſse Ouidio, *Voluitur Ixion, & ſe ſequitur, q; fugitque*, perche coll'annegatione, & odio di ſe, *ſequiturque fugitq;* Se nella ruora di quel miſero vi ſtauã gli angui per morderlo, come diſſe Marone, *tortoſque Ixionis angues*, *Immanemque rotam*, ecco nella ruota di Filippo le ſerpi; l'anfiſi bene dell'altrui peccati più volte con ſuoi dolori, e pene pagati; ò pure ſe quella fù ſimbolo d'ambitioſi, hora e in Filippo humiliſſimo, lontano da ogni onore, l'ambitione penoſamente arruotata. O perche non hauendo termine, nè fine l'amore, come diſſe Riccardo *Amare amorem circulum facit vt nullus ſit finis amoris*; e Gilberto Abbate, *Iure dici poteſt quod ſancta quadam ſemper amoreget auaritia, ſemper enim ad ſecretiora exaſtuat, & quæ tenet non reputans volubili ſe raptat in anteriora rotatu; & vitalis inſtar rotæ ſpirituali leuitate ad ſuperiora toto conatu attollitur*. O finalmente perche sè gl'antichi figurauano il tempo con vna velociſſima ruota, come diſſe Iſidoro, perche ſempre aggirandoſi con non ordinarie pene vien tormentato, *tempus rotæ ſpeciem imitatur, vt pote quod in eſſe torqueatur, & conuoluatur*, volendoſi il cuor di Filippo vnire con Dio, vedendo dilungato il tempo, quali pene non patiua? quai tormenti non prouaua? Ecco che per eſprimer ſue doloroſe torture non ſolo vna, mà due ruote vicine al ſuo cuore ſi veggono, *rota in medio rotæ, fractis coſtulis ad modum rotarũ*; e sè egli con tante pene nõ moriua; ma hor trionfato, e vinto il languidiua, *Charitate Dei vulneratus ingiter languebat*; ò trionfator glorioſo a tanto incendio, *cæleſtibus ignibus imperans* non s'incenneriua, tutto per lui fù vn dolce, ma penoſo inſieme martirio, eſsendo queſto d'amore, in cui il vincitore non è diſſimigliante dal vinto, onde diſſe colui,

Omnia vertuntur, certe vertuntur Amores,
Vinceris, aut vincis: hæc in Amore Rota eſt.

8 O che ſpietato martirio, ò che dolci sì ma crudeliſſime pene ſono queſte, che ſoffre il noſtro ſacratiſſimo Martire. Miratelo in vn tormentoſo di piaceri affogato, in vn mare di gioia ſommerſo come grida ambaſciaſo da sì gran piena di contenti, *Satis eſt Domine, ſat eſt, contine iam quæſo vndas gratiæ tuæ. Recede à me Domine, recede, quandoquidem tanta cæleſtium gaudiorum molem ſuſtinere mortalis cum ſim, nequeo, ex-*

Cassiod. l. 3. var. 42.

Seneca de vita B. c. 14.

Ouid.

Virg. l. 1. Georg.

Plutar. in Aegid. & Cleom.

Ricchar. de grad. char. c. 7. Gilib ſer. 2. in cant.

S. Iſid. Peleus. l. 2. epiſt. 158.

Prudent. hymn. 12. Seneca in Fur.

Gallon in eius vita.

ne, non bastandogli quelle, ch'ò gl'infortunij de' tempi, ò degl'huomini, ò le congiure de' Diauoli, gli recauano, addossando sopra di se le colpe non sue, le sodisfaceua come sue, onde diuenuto martire, e carnefice di se stesso pagaua a prezzo del proprio sangue i debiti dell' altrui delitti, allora forse maggiori, che s'addossauan sopra le spalle innocenti? E come hora si dà per vinto a gusti, a piaceri, a solazzi del Cielo? Si, perche più graue, & intolerabile s'è per noi la man di Dio amante, che dell'istesso sdegnato. Tanto prouò Elia, 3.Reg.19 ch'allor ch' vdì da soffiamenti pregni di furore schiantarsi l' annose quercie, vrtarsi, per frangersi i sassi, rapirsi dal turbine i monti, *Spiritus grandis, & fortis subuertens montes, & conterens petras*, fermo egli, e costante disse, *Non in spiritu dominus*. Vdì poscia con spauenteuoli tremoti traballando il suolo auuisar'in ogni luogo precipitij, e ruine, *post spiritum commotio* & egli sol trà que' commouimenti stà fisso, e costante, *Non in commotione dominus*. Vidde ch'aprendo il seno con tremiti la terra, per mille voragini mandaua qua sù in fuoco l'inferno, scorrer per l'ampio letto con voluminosi giri, e spauenteuoli stridori, fiumi di fiamme, ed egli solo stà vigoroso, *post commotionem ignis, non in igne dominus*. Ma appena poi vdì vn debil susurretto d'vn aura vitale di paradiso, vn picciol respiro di venticello soaue, *post ignem sibilus aura tenuis*, che non potendo più Elia soffrirlo, quasi che disanimato sen muore, e coprendosi con grosso manto il volto cercò far riparo alla vita, *Quod cum audisset Elias cooperuit vultum suum pallio*. Hor chi non stimarebbe poco saggio l'intendimento d'Elia? Scusi però il Profeta chi hà contezza delle consolationi del Cielo, dice Tertulliano, vnà stilla, vna goccia, vn debil respiro, bastan' ad incenerire vn'huomo, allor che non potrebbe con tutte le sue fiamme l'inferno. Tanto affermò anco Gregorio, *Quasi enim sibilum tenuis aura percipimus, cum saporem incircumscripta veritatis contemplatione subita subtiliter degustamus*. Qui trà que' zuccherosi liquori si perde il cuore, si liquefanno le forze dell'amante, e non potendo tanta gioia soffrire si rendono vinti. Freman pure per atterir Filippo le genti, soffino gl'impetuosi venti di sacrileghe detrattioni, muouāsi le procelle di persecutioni crudeli, s'intigri il fuoco di strenata concupiscenza nelle furie infernali, s'armi a tutta posta có spauenteuole sembianze l'inferno, e tutte vnite pretendan'abbatter, ò piegare la costanza inuitta del nostro Filippo, ch'egli più tosto sotto quei martelli s'indura. Ma appena amore gli fà gustar parte de' suoi più dolci piaceri, che non solo *cooperuit vultum suum pallio*, ma si rende inhabile a vedere, non che saggiare sì saporose delitie, onde il priega a voler da se sollicitamente partire, *Sat est, recede a me domine*. S.Gregor. PP. hic.

9 Non eran le forze di Filippo, per altro di robusto gigante, basteuoli a sostenere piena così grande d'amore, poiche se dice Oleastro, *Magna est mensura, quam facere solet amor; amori nihil satis est*; l'amante però ad empito sì traboccheuole, a corrente sì abbondante di sourane delitie, forza è che ceda, e gridi, *Sat est domine sat est. Recede a me*. E per poter maggiormente diffonder le sue gratie l'amore perciò il vaso del cuore maraviglioſamente dilata, *mirabiliter ampliauit*. Da quì argomenterassi la perfettion di Filippo, che mentre l'amor diuino, così diffusamente i suoi doni communicogli, Oleast. in c.44.Gen. Gilibert.in Cant. ser. 19.

farrà

farrà egli a quel segno arriuato, che pare che più oltre non hauesse posſuto paſsare. Poiche ſe nel principio de'ſecoli cauando dal nulla il tutto, comparue ogni creatura così fregiata di doni, che traſse alle ſue lodi non men gl'occhi, che la lingua del creatore, *Vidit Deus, quod eſſet bona, &c.* e ſol l'huomo, ancorche come picciol mondo la bontà, e perfettione dell'vniuerſo in ſe aduni, non fù fatto degno di applauſi, nè meriteuol di lode, come nota Ambrogio, perche eſsendo ogni coſa da Dio creata nell'vltima ſua perfettione, ſenza poter miglioraſi, l'huomo però colla bontà, come dice l'Angelico può di là degl'Angioli trapaſsare, perciò di lui non s'afferma, *vidit Deus quod eſſet bonus*: non trouandoſi quagiù trà noi chi ſia quaſi nell'vltimo ſegno della bontà peruenuto; ma ecco che Filippo ſù l'huomo tutto perfetto, così fregiato di virtù, così ricco di gratie, onde Filippo il Buono veniua communemente chiamato. Onde egli rinfranca con ſua bontà a mancamenti del primo noſtro parente, di cui dir non ſi puotè, *Vidit quod eſſet bonus*, come hora del noſtro Filippo commendabilmente ſi afferma: e ſe di più ſi dice, che *nemo bonus niſi Deus*, communicaſi però quaſi vguale a Filippo da Dio ſua rara bontà.

Gen. 1.

S. Ambr. de inſtit. Virg. c. 3.

S. Th. 1. p. q. 108. ar. 8. & in 1 diſt. 9. q. vnic. a. 1.

Marc. 10. 18.

10 Siaui per proua di ciò l'auida, ed inſatiabil fame, ch'hauea Filippo di communicarſi non men che Dio a peccatori, andando egli apreſso loro quaſi che non diſsi per diuorarli, e farli così paſsare nella ſua a vita migliore: onde priegaua molti che l'haueſser condotto i più grandi, infranciditi, e putridi peccatori, quelli ch'eran non men' odioſi a Dio, ch'abomineuoli a gl'huomini, che con fracidumi di loro colpe, conſetidi fiati l'aria appeſtauano. Sò io VV. che difficilmente può ſtomaco humano peccatori sì enormi, e duri digerire, e loro colpe disfare; onde l'Eſtatico di Patmos amareggioſſi con vn tale sì fattamente, che gridò, *cum deuoraſſem eum amaricatus eſt venter meus*. Sò che la voce del Verbo ne più remoti receſſi fuggì, *Quia in ciuitate ſunt tot peccata, exiguum ſtomachum habet Ioannes ad hominum ferenda peccata*, dice Paolo de Palatio, e perch'il Redentore era immenſo gigante, più forte ſtomaco hauendo ch'il precurſore, *Chriſtus grandior erat ſtomacho*, nella Città trà peccatori grandi conuersò, *cum Publicanis, & peccatoribus manducat magiſter veſter*. Anco Elia, che per eſser di fuoco potea digeritli; co'l ſol vederli ſentiua ſtomacheuol nauſeo, ed odioſo rifiuto, *Tibi peccatores cernere graue eſt*, che perciò con frettoloſo carro partiſſi. Anco le fiere; chi potrebbe crederlo, anco l'immenſe belue, che nella vorace ſucina potrebbon conſumar miniere immenſe di ferro, non poſſon'vn peccatore disfare, onde forza è ch'intiero come il diuorarono, ancorche più tempo trattenuto nello ſtomaco, ſuora il diuorato cibo tragittino. Tal ſù Giona figura dell'empio, che dopò trè giorni dall'immenſo moſtro alle ſpiagge Niniuite, viuo, ed integro ſù vomitato, *Euomuit Ionam in aridam*, così ſpiega la Scrittura dice Ribera, per la parola *euomuit, vt ſtomachus, ſi ea ingerantur, quæ concoqui nequeant, nauſeat, & tenere non poteſt*, e tanto ſè la balena con Giona, perche il peccato non è per lo ſtomaco di chi ſi ſia, *Peccatum coctu facile non eſt*, dice S. Andrea Ceſarienſe, onde ne mè l'inferno può con tutte le ſue brace per tutta l'eternità vn ſol peccatore disfare. Solo il noſtro Dio ch'è tutto fuoco, *Deus noſter ignis conſumens eſt*,

Apoc. 10. 10.

Paul. de Palac. in c. 3. Matt.

S. Baſil. Seleuc. or. 11.

Ion. c. 1.

Ribe. hic.

S. Andr. Ceſar. in Apoc. 10. 10.

può digerirlo egli solo può consumarlo; e perche Filippo, è tutto fuoco, tutto fiamme, ma d'amore, può ancor'egli non men che Dio digerirli; onde non di ordinaria malitia, ma d'estrema malvagità, cercaua i peccatori, perche fusser competente cibo à di lui auida fame, ò di suo fortissimo stomaco; ouc accostati i sofferan dal suo fuoco così ben consumati, che passauan trasformati a vita migliore.

11 Chi però potrebbe creder cosa di questa maggiore, che più quasi di quel di Christo si stendea del buon Filippo l'amare? Sian per sodezza del mio argomento le due coste nel lato di Filippo rotte dalla forza d'amore. Dimanda Anastasio Sinaita, perch'Eua da vna costa d'Adamo più presto, che da due: *cur unica una de costis eius, &c.* fia stata dal Sommo Creatore formata, parendo più conuenenole, che vgualmente da lati di quello, douessero esser cauate? E per sciorre vn quesito, con lacci di nuoui dubbi s'intrica; e sono, perche hauendo due popoli Christo cioè l'Ebreo, e'l Gentile, vna sol lanciata riceue? Risponde con Tertulliano, che dal fianco del Redentore douea vscir gloriosa la Chiesa. *Vt de vtroque latere vera mater exiret Ecclesia*, e perche solo il popolo gentile douea riceuere, e repudiare gl'Ebrei, perciò da vn lato solo fà scaturir l'ampio, e saluteuol lauacro, com'anco da vna costa d'Adamo in figura della stessa Chiesa fù Eua formata. Ma in Filippo s'ampia quasi più la carità, *mirabiliter ampliauit*, perche rompendogli due coste, *ruptis duabus costulis*, fà che non solo la Chiesa in Roma si riformi di nuouo, ma che gl'Ebrei abbandonati dal Redentore trouin'in Filippo ricouro, conuertendone quasi infiniti. E sè dal diauolo fù più volte Filippo adorato, forse fù perche vedendo sì ampia carità di Filippo stendersi tanto con più enormi, e scelerati colpeuoli, speraua ancor egli da lui ottener qualche pietade. O che fuoco, ò che fiamme son queste di suisceratissimo amante; tutti a maua, tutti desiaua, per tutti si strugea, per tutti anelaua, la salute di tutti colle perdite di tutta sua quiete, della sua vita compraua. *Cupio vos omnes in visceribus meis. Cor meum patet ad vos.* Quà, corriate, quì ci ricouriate, trouando tutti esca per voi. In questa fucina si astergerà la rugine di vostre colpe, si purgheran le feccie di vostra putredine, si riscalderà il gelo di vostra dapocaggine, si disfarà la durezza di vostra volontà, s'infiammerà la vostra carità, si fabricherà con miei martirij la corona douuta alla vostra pietà. Ne crediate VV. che gelato il corpo di Filippo, raffreddate le ceneri di quell'ossa, che viue sfauillauan nembi copiosi d'incendij, si sia ancor sopito, ò pur'estinto il fuoco di sua ardentissima carità, qual sieguendo l'anima, ch'è tutta nell'Empireo *tanquam ferrum candens & ignitum*, trasformata nelle fiamme beate, viue di fuoco. Siche se quì Martire co'l fuoco d'amore, e colla ruota di penosi pensieri non cessò mai di trouar modo d'accender nostri geli, di solleuar nostre miserie, hora che non men'ardente, che luminoso, non men amoroso, che felice ha inchiodato per tutta l'eternità la ruota di sua fortuna, spargerà a noi di là le gratie, piouerà fauori, illustrerà la mente, & infiammerà la volontà nostra, perche ruotando come lui per cercar nostra quiete, habbiamo per sua intercessione a trouarla sù nell'Empireo, oue ferma la stabilità il suo Regno. Aiuteranno nostri desiderij suoi figli, quali seguitano generosamente l'orme del padre: Questi sono

Anastas. Syn. l. 4. Gen. 2.

quei

quei soldati valorosi, che quanto più volontariamente, e liberamente s'affoldano, tanto più onoreuolmente, ed animosamente combattono; quali appunto desiderata Minerua per gl'acquisti gloriosi de' Regni, *Ego interim in populo socios voluntarios colligam*; de' quali è rinforzata la naue di Santa Chiesa, proueduta di abbondeuoli vettouaglie di continuati essercitij, con quali pascono la diuotione de' popoli, & espugnano colle conuersioni degl'empi il Cielo, & abbattono l'inferno; sodisfacendo il precetto anco dato da Minerua a Telemaco *Tu nunc para viaticum manibus omnia congere necessaria*. Questi quanto men' obligati, tanto meglio legano, non men che le pietre del tempio Gerosolimitano, de quali Teodoreto ragiona, *ex lapidibus minimè cæsis securibus cum diuina voluisset prouidentia vt inuenirentur huiusmodi sua sponte noti lapides, adeo vt ad eos compingendos nullo ferro opus fuerit*, e compaginano le'dificio della Cattolica Chiesa. Questi come il valoroso Capitano Aminadab, che *Pater spontaneus*, s'interpreta, riceuon l'arca del testamento, in cui, e Cherubini di scienze, ne' suoi Dottori, e verga di Mosè ò per le sacre porpore, o per lo dominio Ecclesiastico delle Chiese, e tauole della legge per vna stretta regola, ed essemplare osseruanza; e la manna ò degli spirituali ragionamenti, ò delle sacre letture, ò di armoniosi concenti, ò d'ingegnose nó men, che pie scene, colle quali sì bene pascon non più la curiosità, che l'affetto de' popoli marauigliosamente si trouano. Dehcari Padri degni figli d'vn tanto Eroe pregate hoggi il vostro S. Parente, che voglia con suoi fuochi riscal dar'i nostri affetti dell'amor diuino, perche Martiri quì come lui di carità santa, siamo trionfatori cõ lui nell'Empireo.

Homer. Odyss. 2.

1. *Reg.* c. 7 n. 2.

Theod. in 3. *Reg.* c. 31.

PANEGIRICO
VENTESIMOQVINTO
DELLA SACRA LETTERA
DELLA VERGINE à Meſſineſi.

DIco il vero che non ſaprei sì preſto riſoluermi sè delitioſo più, che ſpauenteuol teatro di ſe fatto haueſſe quel ſacro monte, che fluttuando nella ſua immobil coſtanza con piaceuoli, ed orribili inſieme flutti di fiamme, e tiraua gl'occhi curioſi degl'Ebrei a vagheggiarlo, e rendea timidi lor cuori, ed iſtupiditi i penſieri. Subbito ch'il Sina ſentì premerſi il dorſo dall'immẽſa Maeſtà del ſuo fattore tutto allegro, e feſtiuo fregioſſi delle più ricche merci del prato, e vantãdo ſopra ogn'altro monte ſue glorie germogliò per ogni parte, per teſſerne ò a ſe, ò pure al Creatore, pretioſe ghirlande, i più odoroſi fiori degl'horti; ò perche dipingendo la natura, e la gratia conſederate in quel monte le ſtelle, ne' fiori ſcendendoui Dio haueſſe anco nella terra trouato il ſuo bel Cielo. S'acceſer in vn baleno le valte viſcere della montagna più che di fuoco, d'amore al ſuo Signore; e mandando in onde voluminoſe le fiamme moſtraua di tapezzar cogl'oſtri, e colle porpore la fortunata Reggia di Dio. Conteſer'a gara allora la terra, e'l Cielo, poiche ſe queſto con vna ſalua di tuoni, e con moltiplicati folgori applaudea alla venura del Dio degl'eſerciti, quella tutta oſequioſa con fumi, eh' alitaua d'incenſi, *mons totus fumabat*, ſpiegaua al ſuo Signore ſuoi diuoti, ed vmidi ſenſi Si ſentì dal popolo con forti tremoti agitare; e ſù ò per timore della preſenza del ſuo fattore; ò perche qual ballerino, ſcriuendoſi allora dal diuin detto i capitoli dello ſponſalitio della ſinagoga con Dio, per eccẽſi di traboccante allegrezza con impetuoſe ſcoſſe ballò. Trà tante gioie però delle quali ſù ſoprapieno il cuor del legislatore Moſè non ſù ad altra ſeconda il veder'allora anco nel trono con Dio rappreſentata la futura genitrice de' ſecoli, eſſendogli ſtato detto *Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi in monte monſtratũ eſt*, cioè Maria, come dal Taumaturgo, e dall'Idiota, che la chiaman *virtutum exemplar*; caua il noſtro dottiſſimo Nouarino, *Inſpice & fac ſecundum exemplar, quod tibi monſtratum eſt in Virgine*. Ella, ch'è forma emulatrice, eſſemplare perfettiſſima dell'opre di Dio, come chiamolla anco Agoſtino *Si formam Dei te appellem, &c.* com'emulò la man creatrice, *cum eo eram componens*, e la diuina deſtra reparatrice, come dice Bernardo, *ſicut ſine ipſo nihil factum eſt ita ſine illa nil refectum eſt*, douea ancor nel monte allor che Dio ſcriſſe nelle tauole legali al ſuo popolo amoreuoliſſima lettera.

Exod. 25. 40.

Nouar. in vmb. virg. l. 4. *exc.* 94.

Ruper. l. de glor. fil. homin. c. 2.

tera, *scribente digito Dei litteras accepit Moyses*; essere anco imitatrice di Dio, con scriuere al suo dilettissimo popolo Messinese vn'altra lettera somigliante a quella di Dio. Nè forse senza mistero fù questa volta, che disegnò d'esser di Messina, scriuendole, singolarissima protettrice, e padrona, chiamata *exemplar, iuxta exemplar quod tibi in monte monstratum est*, perche (non men che Samia fù detta Giunone da Samo, che per sua Reggia s'elesse) diuenne ella Regina di quella Città, che per suoi gran meriti da nostro Signore Filippo IV. (che Dio conferui) il titolo d'esseplare douea gloriosamente ottenere. O che vaga scena, ò che nobil teatro nó disugual'a quello del móte mi si rappresenta hoggi VV. mentre di questo esemplar di Dio nel mandar ui quel sacratissimo foglio, dourà la mia rozza lingua discorrere; diate voi esempio di modesto silétio mentre di Maria per voi fatta esemplare ragiono.

1 Non hebber tante fiamme Etna, Chimera, Vulcano, il Vesuuio, ed ogn'altro monte, per cui respira l'inferno, come il Sina allor che volendo in esso collocar il suo trono Iddio formògli per scendere, il carro, la sfera tutta del fuoco; quale in vn vasto incendio per portar l'Immenso quaggiù, slanciandosi, mostraua di voler'anzi incenerire, ch'incendere il mondo. Et a gara del fuoco del Cielo prestatisi gl'incendij dalla teloretia del fuoco di qua giù, quel sacro monte, in segno di festiua allegrezza, allumaua, *Totus autem mons Sinai fumabat; eo quod descendisset dominus super eum in igne, & ascenderet fumus ex eo quasi de fornace*, conuenendo che gli sponsalitij della Sinagoga con Dio fusser cogl'incendij del Cielo, e della terra, resi riguardeuoli, e luminosi al mondo, spauentosi all'inferno. O ch'espressa rappresentatione delle tue allegrezze, e feste, ò Messina, che per tripudio di sì nobil fauore concesso dalla Genitrice di Dio nelle capitulazioni scritte da sua purissima mano del patrocinio preso di te non men di sacri, che d'elementari incendij per ogni luogo fiammeggi; onde come ogn'anima di Messinese è partecipe di tãte gratie di Maria, così non è persona che non sfaúilli d'amore, nè v'è casa, che non appalesi con luminari l'interne fiãme del cuore. Si che aggiungêdo coll'esca eterna noui fomenti a gl'ardori sacri dell'anima, mãdi a volo in mille fiaccole accese, quasi cõ ardenti lingue i tuoi affetti all'Empireo con i ringratiamenti douuti; ò pure a gara del Cielo medesimo s'inalzan'i tuoi incendij per aggiungergli con i tuoi nuoui lumi, e fallo fiãmeggiare con gli splendori non suoi; e con non più veduto prodigio rendendo trè notti emule del giorno, fai che questo nó raddoppiato come quel di Giosuè, mà triplicato per applauder'à tuoi gloriosi trionfi, stupendone la natura, perfettamente si goda. Onde s'arrosa per vergogna nel suo Leuãte il Sole, perche sepper'i diuoti ardori de' Messinesi far giotni le notti, *Noctes pro diebus egerunt*: ed'emule delle tue glorie i Serafini, non che gl'huomini di regioni lontane, vedendo i tuoi splendori desiderano in queste sacre ricordanze esser tuoi compatrioti, e figli di quella Città, che la Madre del vero Sole eleggendo per sua, fà suoi Cittadini più luminosi degl'astri; potendo dire con Isidoro, *Sanctã huius Vrbis ciues fieri optabunt*. Et a dire il vero qual cuore non muouerebbono ad ambitle le glorie di Messina tanto accarezzata, e fauorita dall'Imperatrice del Cielo? Chiamossi è coronossi Signora delle genti Gerosolima *domina gentium*, perche sù dal soutano Monarca aggratia-

Chryſ. de mili. Chr.

Exo. 19. 18.

S. Iſid. in allegor. 3. Reg.

ta

ta d'amoreuolissima lettera; perche non sarrà almen Signora d'vn Regno quella, ch'è dichiarata Reggia della Regina de' secoli?

2 Non fù Abramo che luminoso nelle virtù, splendido nelle ricchezze, e più di quelle dell'animo, tramandò i raggi della sua luce per illustrar'i figli, onde vantasser nobili sangui diramati da quello, che fù non men dalla gratia, che dalla fortuna con benigni sguardi mirato? *Ioa.8 33. Matt.39. Nos semen Abrahæ sumus, Patrem habemus Abraham.* Non fù Abramo, di cui come di pregiato teſoro, ò di vastissimo impero vantò anco Dio il suo dominio con dire, *Ego sum* *Exod.1. Deus Abrahæ?* Non fù egli il primo, à cui dal diuin nume fatigato da prieghi, intenerito dal pianto, date furon le promesse d'hauer del suo *Luc.1.* legnaggio il Re de' Secoli, *Sicut locutus est ad patres nostros Abraham, &c.?* Non auanzò egli ne' meriti, come precedè nell'etadi Dauid, onde douean'essere i suoi figli annouerati colla moltiplicità, e con lumi delle stelle, e degl'astri? E come nella descrittione di sua genealogia posponе il sacro Cronista à Dauid Abramo, dicendo, *Matth.1. Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham?* Fù questo dubbio auuertito da Ruperto, e dice che non fù la maggioranza di meriti di Dauid, che l'antepose al fedelissimo Abramo, ma vn fauor del Cielo, perche si ritrouò Dauid nel tempo, che la Sinagoga riceuuto hauea per mezzo di Mosè vna lettera fauorita da Dio; fù tale questa gratia dell'Empireo fatta a Gerosolima, che puotè non solo far Signora di tutte l'altre quella Città, ma di vantaggio anteporre Dauid, come più glorioso nella dignità, ad Abramo, che nacque prima ch'il Cielo diffuso hauesse con tal lettera i suo più ricchi, e segnalati fauori, *Rectè igitur licet Abraham fuerit anterior quam Dauid, non dixit Euangelium, Iesu Christi filij Abrahæ, filij Dauid, sed ordinem præposterans, filij Dauid, inquit, filij Abrahæ. Quia primus Moyses longo post illum scribente digito Dei literas accepit*, dice Ruperto. Vada chi si sia riconoscendo i tuoi fregi sopra qual si sia altra Cittade da ricchissimi Priuilegi, trà quali non è il minore di non douer mostrarli, bastando al tuo Rè, che tu confessi d'hauerlo, perche com'à fedelissima ti sia data ampia credenza. S'imprima come si deue nella mente d'ogn'vno coll'impressione delle monete il tuo primato; e dall'vniuersità delle lettre, ch'in te s'adunano apprendan le genti come primi elementi l'esser tu non men capo che norma del Regno, ch'io per me riconosco più sublimi le tue maggioranze, più eccelsi gl'encomij, per i quali non solo sei diuenuta primaria della Sicilia, ma di qual si sia parte dell'vniuerso per hauer dalla gran genitrice di Dio quel fauoritissimo foglio, *Quia prima, & singularis scribente manu Virginis litteras accepisti*: perche sei la diletta di Maria, con cui passi corrispondenze più dolci d'affetti, quali sarebbono di più feruorosissimi amanti dicendo colui, *Sextum amoris indicium dulces littera amatorij dictaminis*, e tale appunto fù quella mandata a te da Maria, chiamandola Lucio Destro dolce lettera, *extat memoria dulcis epistola Virginis ad Messanenses.* A te sola s'inuiano i segni più affettuosi di sua carità; con te sola quella sourana Maestà di Maria s'inchina a mostrarti l'vltime note di suo cordialissimo affetto. Dicea Seleuco, *Si multi scirent quanti sint negotij tantummodo tot epistolas legere, & scribere, nec humi proiectum diadema tolleret*; non sono ordinarie le

Ruper. Abbas. de glor. fil. hom c.12.

Dauid de Augusta l.de 7 proces.religi. c.16.

Luc.dex. anno 42. l.8 apoph. de Seleuc. n.37.

fati-

fatiche de Prencipi nel leggere, e risspondere alle lettre de sudditi, onde non hanno i Grandi della terra catica maggiore di quella, che portan loro le penne. Tal'è quella della Vergine, poich'essendo fatta Regina a lei incumbe la speditione de' memoriali, e suppliche de' fedeli, *Beatissima Virgo Maria, sicut est omnium Regina, sic & omnium patrona, & aduocata, & oura est illi de omnibus*, dice l'Idiota a S. Germano, *Non est qui saluus fiat nisi per te*. Ella sottoscriue cancelliera d'uina le gratie, che piouono a peccatori dal Cielo come disse Bonauentura, e Bernardo. Non hà giorno, nè momento vacante la Regina del Cielo dalla lettura delle lettere degl'huomini, e dalla spedition delle suppliche de' peccatori. Risponde però mai con propria lettera ad alcuno? Fù mai persona, Città, ò Regno, che potesse illustrar suoi priuilegi con neri caratteri della Genitrice de' secoli? Tu sola ò Messina fusti l'amante, tu la priuilegiata, tu trà tutte con imparegiabil fauore singolarizzata.

Idiota in prol. contempl.

3 Riconobbe la Sinagoga dalla lettra di Dio suoi più ricchi doni, sue più onorate fortune, onde si rese così spauenteuole il nome d'Israele alle genti nemiche, così formidabile all'inferno, che gl'vni cedean loro volentieri con i Regni i voleri, e gl'altri mostrauan lor debolezza con vergognosamente fuggire. Così vaneggiò Plutarco delle lettere Efesine, che più di qualunque altra più forte armatura haueser forza di resistere, e tracotar l'ardire de rubelli del fuoco, *Sicut Magi iubent eos, qui à dæmonibus vexantur litteras Ephesias recensere apud se, & nuncupant*, vertadicramente però vantaua sopra ogn'altra gente sue glorie il popol di Dio per quella fortunatissima lettera, *dixit eatus Israel, ego electa sum supra omnes populos, quia ego alligo frontalia manui sinistræ meæ, & capiti, chartulaque infixa est lateri dextero porta mea, cuius tertia pars respicit thalamum meum vt non habeant licentiam dæmones ad nocendum mihi*: Questa, ò Messina, questa carta di Maria, per cui fusse fatta la figlia eletta trà popoli ti diè forza, e coraggio perche fusse il tuo nome così formidabile all'Oriente, à cui portasti coll'armi la notte, e le tenebre d'innumerabili straggi sed all'impero d'Arcadio, con liberarlo dall'assedio di Catillo, e di Assiriele, capitani valorosi degli Arcadie Bulgari, il giorno di non mai sognata allegrezza. Onde rimettendo nel trono, rinforzato dal tuo valore, allor che staua per cadere, l'Imperatore, ottenesti da questo vgualià lai l'insegne della sacratissima Croce, *vt qui Imperator ea seruaret imperialia insignia possideret*; e cariche di priuilegij, non men che d'onori, ritornando le tue naui solcauan i mari arrossiti dal sangue de' barbari dal braccio de' tuoi copiosamente versato, con vele gonfie più di glorie, che di coraggioso vento: lasciaron nell'Oriente così celebri loro memorie, che non hà il Sole nel suo Leuante più luminoso incontro, emulo de tuoi splendori, ch'il nome de' Messinesi. Diranno i Francesi, allor che gl'orrori della notte non poterono riuocar l'animo de tuoi dall'impresa d'ostinato combattimento, la luce delle tue glorie, lumi del tuo valore, da cui abbagliati dieder colla fuga scampo alla timida vita; allor che richiamaron le forze per auualorar il cuore abbattuto di Pietro d'Aragona, con dargli di nuouo nella tremula mano lo scettro. Racconteranno il valore di quelle due Amazzone Messinesi Dina, e Clarentia, per cui potranno gli stranieri argomentar qual fia il valor di

Plutarc. in cenu. l. 7. q. 5.

Paraphr. Chald. in Cant. 8. 3. apud Ghisl.

Mes-

Messina, se la sua debolezza confonde la fortezza di poderosissimi eserciti. Riferiranno qual sia il coraggio de Mamertini, che nascon, non men di que' di Colco armati più che di fine maglie, d'intrepido ardire, mentre sotto sì bel cielo veggonsi anco armati i pesci di Spada. Potrà Roma capo dell'vniuerso ridire le magnanime imprese de' Messinesi, hor con abbatter nella guerra seruile la contumacia degl'ardenti rubelli, onde soggiogandoli di nuouo al dominio, e seruitù de' Romani hebber per mercede pari a quelli la libertade; hor fiaccando l'orgoglio de' congiurati Ierone, e Cartaginesi contro dello stesso impero di Roma, come fecer pianger l'Affrica tutta coll'vccisione de'suoi figliuoli, così fecer'arridere le fortune di Roma con sì luminosi trionfi; & Appio Claudio vidde riuerita la Maestà Latina allor ch'essendo venuto al soccorso, credeua trouarla caduta; onde furono i Messinesi fatti Cittadini Romani, poiche quanto questi acquistauano, tanto quelli lor pari nella virtù, valorosamente lor disendeano; e come per i Messinesi era lor mantenuto l'impero; così a Messinesi fù da Romani concesso, & ingrandito di più terre non men vicine, che lontane, lor'ampio dominio. Non sono nelle monete impresse le memorie della tua inuitta magnanimità, perche non sian'addentate dal tempo, essendoti ciò concesso da Ruggiero, chiamato da trè nobili Messinesi, quali occhiuso ogni modo de'Barbari d'esser tragittati nell'altro Regno, trapassaron'il Faro nuotando; onde arriuati a Ruggiero, vidder formarsi dal Rè nelle ciglia per lo stupore nel riceuerli arco reale, argomentando quanto fusser prodighi del sangue i Messinesi, nel seruire loro Signori, mentre più che l'acque facili nel trascorrere, loro vita all'acque fidauano? A chi dunque attribuir deui tanto coraggio, da chi deui riconoscer tanto valore, se non da quell'Amazzona sacra, ch'hauendo fin d'allora nel Sina destinato d'essere tua Signora, ò Messina, diede al tuo bel Cielo virtù d'influire a Messinesi spiriti generosi nel petto; e poi mandandone a te di sua protettione ampia promessa in quella sacra scrittura, & i cuori, e le braccia mirabilmente aualora?

4 Tanto promettea per tal carta a gl'Ebbrei il Citaredo diuino, *Dominus custodit te, Dominus protectio tua super manum dexteram tuam*; oue spone Lirano, ch'abbracciando la sinistra, e non la destra lo scudo, vuol dire che Dio disenderà più la parte nuda, ed aperta, che la difesa, e protetta, *scilicet quod manus dextera licet non cooperiatur scuto sicut sinistra, erit tamen a Deo protecta. Et ista dicuntur methaphoricè ad designandum excellentiam, & diligentiam diuinæ custodiæ.* Mà qual'arma potrà abbracciar la destra degl'Israeliti così valorosa, che posan diece di loro sbaragliar mille de' loro nemici? Nel testo Nebiense appresso Lorino si legge, *Deus obumbrauit tibi propter chartulam præceptorum, quæ confirmata est ad manum*, tenean'impugnata nella destra, *chartulam*, quella picciola lettera, e quasi coll'hasta più prodigiosa di quella d'Achille, co'l brando più poderoso di quello di Scanderebecco, con strale d'vn Giouc fulminante in sicuro, atterriuan'i nemici, debellauan prouincie, espugnauano Regni, fugauan gl'eserciti. Tanto affermarò de' Messinesi, ch'auualorati da quella sacratissima carta di Maria, in cui si promettea sua accurata protettione, *Cuius perpetuam protectricem nos esse volumus, Domina*

Psal. 20.

Lyra. hic.

Lorin. hic

pro-

protectio eorum super manum dexteram eorum, stringendola nel pugno non più che nel cuore, affrontauan le armate e l'abbatteuano, incontrauan le forze d'vn mondo, e l'atterrauano, vedean congiurati cogl' huomini i diauoli, ed in vn baleno gli sbaragliauano, perche *Deus obumbrabat illis propter chartulam Epistolæ Virginis quæ confirmata est ad manum*. Che se fù precetto nō men superstitioso, che politico, non più prudente, che sacrilego, quel di Varrone, come riferisce Agostino, *Vtile esse Ciuitatibus vt se viri fortes, etiamsi falsum sit ex diis genitos esse credant, vt eo modo animus humanus veluti diuina sit pis fiduciam gerens res magnas aggrediendas præsumat audacius, agat vehentius. & ob hoc impleat ipsa securitate felicius*, e Plutarco d'Alessandro Magno racconta, *Quoties Magnus Alexander diis genitum se putauit, toties in Barbaros multo ferocius, & insolentius pugnauit; refert enim filius patrem, cuius imago est. proindeque vt talis se se debet gerere*: Essendo i Messinesi figli di Maria Dea singolare per gratia, che generosa guerriera, come chiamolla Epifanio *Tu bellatrix egregia*, continuamēte a prò nostro combatte. marauiglia non fia che somiglianti alla madre riportin'osteggiando gloriose vittorie. E come delle Grù dice Hugon Vittorino, che volino con squadroni sì ben regolati, che seguēdo tutte vna, forman schiere, e figura di lettre, *Grues enim dum perguntvnā insequun ur ordine literato*; così fia il caso de Messinesi, che volendo con loro generose imprese, e valorose attioni volar colle piume della fama per attinger il Sole della gloria, con portar a più lontane regioni il terror del nome loro, *omnes vnam insequuntur*, cioè Maria con militari squadroni di questa sacratissima Lettera, *ordine literato*. Questa nostra Gonfalonieta, questa Primipila della fortezza di Dio è, ch'a pro nostro ò Messina combattendo riportò a noi sì onorate vittorie, assi maggiori di quelle, che l'arca a fauor degl' Ebbrei loro annoueraua più trionfi, che giorni, mercè di quella Lettra, ch'era dentro a quella rinchiusa. Onde sù le parole del salmo *Surge domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tuę*, legge Chrisostomo seguendo i LXX. *Tu, & arca fortitudinis tuæ. Vtraque vera: quæ enim erant ei imposita litera, erant & sanctitatis effectrices, & roboris. Pulchre ergo sic dixit: magnam enim Deus per eam potentiam ostendit semel & bis & sæpe numero: vt quando capta ab Azotijs simulachra deiecit; quando eos, qui ceperant percussit; quando ea reddita, vt plaga cessaret, effecit*.

5 E se tanto terrore recò il tuo braccio ò Messina ad altri portando a casa loro la guerra, e co'l sol balenar dell'arme tue, ò tuoi nemici atterrasti, ò vergognosamente sugasti; qual sarrà stato l'orrore cagionato da questa armatura a temerarij, che pretes'er'arietar le tue mura, atterrar le tue glorie, destrugger'il nome de' Messinesi, ed abbagliati da tanti splēdori dieder il piede alla fuga, sperimentando a loro confusione, ch'i tuoi baloardi ancorche fussēr di carta, mentre in essi siano rescritte le Verginali promesse di sua singolarissima protettione, *Cuius perpetuam protectricem nos esse volumus. Messanensibus omnibus salutem, &c.* Iarrebbon più forti, che se fusser del più pretioso, e sodo metallo; come par che fauellando la militia celeste consultato hauesse per ren der' inespugnabile a gl'asalti di nemica potenza, e ribatter contro nemici i nembi di saette, e le palle vomitate da incendiosi furori, la Città di Maria, allor che dicea, *Quid faciemus sorori nostræ? si mu-*

S. Aug. l. 3 de ciuit. c. 4. ex Varrone.

Plutarch. in vita Alex.

Hug. Vic. l. 1. de best. c. 59.

Es. D. Hie. ad Rufi.

Psa. 131. 8.

S. Chrys. hic.

Cant. 8. 9. si murus est ædificemus super eum propugnacula argentea. Oue leggono i 70. *Describamus super illud*; ò con altri, *Imponemus super eā veluti propugnacula argentea, fulgentes in legali litera mysteriorum rationes*? Sperimentò la forza di questo foglio Roberto figlio di Carlo, ch'hauendo stretta Messina con fortissimo essercito, allor che tentando di batter le mura pretese pria abbatter gl'animi de' Messinesi, e con i canti de' Galli, che preueniuan con liete grida il trionfo, disegnaua impaurire la magnanimità, e coraggio de' Mamertini leoni; fissando lo sguardo ad vn'alta torre, che da riceuuti trionfi, vittoria s'appella, vide vn Sole non men terribile, che bello, che solleuando col'a sua luce, riscaldando con suoi fuochi gl'animi degl'assediati pria delle mura caduti, vibrò come dardi suoi raggi contro nemici, da quali ò abbagliati, ò fetiti, trà le tenebre di confusa vergogna cercaron colla fuga il riparo alla vita. Dicalo anco Ariodeno Barbarossa, ch'hauendo fatto arrossar'il Cielo cogl'incendij Lipariani carico di rapine, allor che le speraua maggiori colle tue perdite, arrossò più di non poter nè meno porre il piè, oue hauea riposto i pensieri; onde stimò di hauer molto acquistato nell'esser dalle tue mani scampato. E le tue porte di notte, e giorno patenti, ancorch'à fronte dell'Oriente, ch'altro al mondo ridicono, se non che siano assai più difese di qualunque altra Città, ch'hà gl'vsci ferrati, e che più temute sono le porte tue aperte dall'armate del Trace, che di qualunque altra ben munitionata fortezza, perche i ferramenti delle tue porte, i bronzi di quelle sono quel sacratissimo foglio? *Si Cant. 8. 9. ostium est compingamus illud tabulis cedrinis, describamur super illud.*

6 Ma se tal forza dan questi sacri caratteri contro degl'huomini non l'haran forse maggiore per impietosir l'irato sdegno di Dio? Onde potran meglio ch'Ezecchia per placar la Giustitia diuina i Messinesi, *expandere Litteras coram Domino*, nè potrà Dio trattener'al nero di quella carta proposta di non disfare i turbini de' mali dalla vendetta diuina giustamente pretesi. Non può Dio contradir'alle parole di sua dilettissima madre; non può non osseruar ciò, che quella con obligation di promessa a Messinesi concesse *Messanensibus omnibus salutem, Maria Virgo, qua supra hoc chirographum approbauit.* 4. Reg. 19 15.

7 E perche possiamo l'acutezza di Maria osseruare nel dar'à Messinesi parola certa della loro saluezza ricorriamo a S. Paolo che parlando di Christo affisso nel legno dice, *delens, quod aduersus nos erat chyrographum decreti, quod erat contrarium nobis, & tullit illud de medio, affigens illud cruci.* Al che non arriuò, com'egli confessa la sottigliezza del padre de' letterati Agostino, *Obscura esse dixisti, neque ego adhuc sine caligine intelligo.* Nulladimanco per quanto giunge la debolezza della mia mente, dirò che *chirographum* si chiama vn scritto di propria mano, che da Greci *Etymon* vien communemente appellato. Così Tullio insorgena dicendo, *Quo me teste conuinces? an chirographo? at litera sunt librarij manu.* E Giouenale Coloss. 2. S. Aug. ep. 59. 7. Tull. in Anton. 2.

Vana superuacui dicunt chirographa ligni Iuuen. Satyr. 13.

Arguit ipsorum, quos littera, &c.

Et anco appresso i legisti il debitore chrirographario s'appella Il decreto è la sentenza del Giudice, come gli eruditi delle sacre carte chiaramente confessano. Leggon però Origene, ed Ambrogio dal greco *chirographum in decretis.* Fù dal sourano Monarca stabilito il decreto, *Quacumque hora* L. si vt cert §. item deminc. D. Commod. Orig. ho. 13.

bora comederis ex eo morte morieris; & Adamo in persona del mondo tutto si sottoscrisse, *Deus moriem non fecit, nec lætatur in perditione viuorum, impij autem manibus, & verbis accersierunt illam*, lo Spirito santo ridice; *Venit Christus, & inuenit nostrum paternum chirographum quod conscripsit Adam, ille initium debiti induxit, nos fœnum auximus* dice Chrisostomo. Il Redentore però sodisfacendo co'l prezzo di suo pretiosissimo sangue a nostri debiti, *delenit*, cancellò nostre scritture, ed in segno di sue vittorie quelle affisse nel legno, *Delens Chirographum*, dice Bernardo, *respondeprome, affigens peccata cruci, & sanguine tuo delens*, e Tertulliano eloquentemente discorre, *Quid opponis mihi veteris chirographi debitum cum videas nouæ cautione vacuatum? cautionem enim, & pactum cum Christo feci nus i baptismo; vt homo alli seruaret innocentiam, & ille homini redderet gloriam.* Ma se cancellato co'l sangue del diuin'agnello nostro original peccato, di nuouo con colpe attuali irritiamo Dio a far nuoui decreti, *Anima quæ peccauerit ipsa morietur*, e sottoscriuiamo di nostro pugno il diuino chirografo, onde dice Origene, *Vnusquisque etenim nostrum in his, quæ deliquit, efficitur debitor, & peccati sui literas scribit*, e S. Cipriano anco conferma, *per vitia obligati pacto chirographum subiectionis subscribunt diabolo*, chi potrà cancellar di nuouo nostri peccati, chi potrà con sue pene sodisfar nostri gran debiti? Felice te Messina, ch'hai per te obligata Maria; vede ella debitori alla diuina Giustitia suoi dilettissimi figli, e si fà debitrice per loro. Ella ch'e creditrice di grosso capitale con Dio come disse Metodio, *Euge quæ semper Deum debitorem habes, Deo enim cuncti debemus tibi autem, & ille debet* contrapone suoi crediti con nostri debiti a Dio. Nè bastando forse questo alla sdegnata vendetta di Dio, s'addosa ella sopra le nostre pene; sodisfa nella sua persona i debiti di noi Messinesi, paga all'irato sdegno con suoi mali nostre miserie. Eccone chiara la proua, non vi si ricorda, nè senza tremar'ancor di paura posso a voi rammemorarlo, quel l'orribil tremoto, nel Sabbato degl'vliui, che ritirata la pietà, pretendea la diuina Giustitia ottener co'l distrugger Messina, almen'vna volta le palme d'vna desiata vittoria? Allor che traballando l'vn'è l'altro Regno rese memorabil'à tutti i secoli quel giorno segnato colla polue di molte terre della Calabria miseramente atterrate? Non mostrauan le dubbiose mura con vn longo titubamento, che per ogni ragion naturale douean precipitare, ma che da Maria eran trattenute fin tanto, che persuadendo la diuina pietade assodato hauesse con vna fiorita eloquenza le sue ragioni a prò di Messina? Ah che mi vien meno il cuore per tenerezza nel sol racconto, vedendo ella ch'eran superiori alle sue le ragioni della diuina Giustitia, volendo questa esser delle colpe de Messinesi sodisfatta, mentre per lo chirografo l'hauea ben cautelata, s'offerì ella di sodisfar nella sua persona le pene di noi, onde in Messina solo il tetto della Chiesa grande dedicata a Maria, crollò; l'architrauo d'vna porta della Città dedicata alla sacratissima Lettra precipitò; & vn fanciullo ch'vnico in Messina il nome di Letterio, per diuotione de' suoi genitori a questa sacratissima Lettra imposto gli, ottenea, sotto le ruine del Tempio gloriosamente peri. Onde possiam dire co'l nostro eruditissimo Agellio, ciò ch'egli disse di Christo, noi di Maria, sù quelle paro-

In gen. 5. Ambros. hic.

Sap. 1. 13. Chrys. to 5. hom. ad Neophyt.

S. Bern. in Can. Exe. ch. Tertull. l. ad spect. c. 1.

Orig. ho 13. in ge

S. Cypr. de icitu. & tentat.

S. Metho. ser. de purif. V.

Psal. 38. Agell. hic Chrysol. ser. 39.

parole, *Domina vim patior responde pro me, sponsionem eam indicat, qua Dei filij mater cum se vadem obtulisset, ac morti pro nobis obiecisset, nos à morte liberauit*: ò pure con Pietro Crisologo, *suscepit ipsa peccatum, ne perderet peccatores, in se sententiam Iudicis retorsit, vt amasse se peccatores proderet, magis soluendo debitum quam donando*. E perche come dice Riccardo di S. Lorenzo, ella

Richard. de S. Lau. l. 4. de laud. V.

è, ch'*Impetrat delationem chirographi diabolo, signata per Esther, qua litteras Aman fecit irritari. De quo chirographo dicitur ad Coloss. 2. Delens, quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis*; perciò Maria sottoscriuendo la Lettera mandata a Messinesi la chiama, chirographo, *Maria, qua supra hoc chirographum approbauit*, perche promettendo loro salute, *Messanensibus omnibus salutem*, stian sicuri, e certi i Messinesi, che bisognando loro pagare, e sodisfare all'irata Giustitia, sodisfa trà ella *in bonis propriis, si non potest luere in persona*. O ch'affetti, ò ch'amore di fuisceratissima Madre?

7 E chi potrà mai de' Messinesi dubbitare di sua salute, se Maria gliela promette così sicura, che non han tanta fermezza i monti, quanto stabili son le sue parole? Se quella scrittura di Maria fù emula di quella di Dio, che fù l'itinerario, come dice Rabbi Esdra alla terra di promessione, tal senza dubbio sarà la lettera di Maria, che fù esemplare, e forma di Dio, dicendo, *Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris omnipotentis benedictionem*. E qual fù il pensiero dello Spirito santo, nel chiamar la

Esa. 8. 1.

Vergine libro, *Sume tibi librum grandem & scribe in eo stylo hominis*, con

Damasc. or. 2. de dormi. V.

forme l'espositione di Damasceno, *Maria est liber, in quo Dei Verbum ineffabiliter sine manibus scriptum fuit*, se non perch'è emula di Dio, e come questi hà il libro della vita, in cui sono scritti gl'eletti, così in quel di Maria siano i Messinesi segnati? *Multitudo electorum simul in vterum Virginis predestinata descendit*, dice Ansberto, de quali potissima parte son que' di Messina, a quali si dà, com'à gl'altri la benedittione del padre, *Venite benedicti patris mei, & Dei patris omnipotentis benedictionem*: di questi pare che parlato hauesse Bonauentura, *Qui acquirit gratiam Maria agnoscetur a ciuibus paradisi, & qui habuerit characterem eius annotabitur in libro vita*. Hor se questi sono nel libro di Maria a caratteri d'oro, come a tal degno libro conuiene, scritti, e segnati, qual mano potrà cancellare lor nome? Che se Mosè dicendo a Dio, *aut dimitte eis hanc noxam aut dele me de libro vita*, puotè il desiato perdono ottenere, anco parendo che ripugnasse il diuin volere, perche non potea quel libro della vita ammetter cassature, come dice Agostino, *Vt quia Moysen Deus non deleret de libro suo, populo peccatum illud dimitteret*; tanto anco succede nel libro di Maria, ch'è come questa puto, non potendo trouarsi in esso cancellatura, non cassatura di nero inchiostro, *In papyro virgineo nihil inuentum est madefactum, vel nigrum, vel cum macula, sed omne est purissimum*, disse Armando di Bellouiso. Hor se Maria tutti Messinesi hà scritto nel suo libro di vita, *Messanensibus omnibus, &c.* se alcun di questi si perdesse bisognarebbe torlo dal libro, & ammetter quel candido, e purissimo foglio cancellatura, il che mal con sua purità si confà. Se dunque così geloso è del suo gran libro il Creatore, che più presto la sacrilega idolatria condona, ch'habbia cassatura il suo bel libro macchiate; tal sarà anco la gelosia di Maria.

Ansbert.

S. Bonau. in ps.

Exod. 32.

S. Aug. to. 9. c. 32. in Exod.

Armand. de Bell. vis. in ps. 108.

Onde

Onde se alcun de' Messinesi con sue colpe la diuina pietà sdegnerà, sartà sì ella; ch'impetrando a quel la gratia dal figlio, possa nel mar della penitẽza candidar sua anima, co'l fuoco della carità asterger la ruggine delle sue colpe, *Vt quia Messanenses Virgo Beata non doleret de libro suo, impetrat vt populo Deus peccatum omne dimittat.* Ne strano ciò parer deue a gl'emuli di nostre glorie ò Messina; poiche non è più difficile che debbano i Messinesi tutti ottener'il fine di lor salute; che Maria habbia ciò, che pronuntiò vna volta, da riuocare; e ciò, che registrò con sua sacratissima mano da cancellare. Onde si ride come di persone di rozza mente, e di stolti pẽsieri Tertulliano, di coloro, che credeano esser cosa indegna di Dio, che sia stato questi affisso nel legno, allor che più disdiceuole sarebbe stato, ch' hauendo tutto questo promesso per i Profeti, e nelle sacre carte espressamente registrato, che d'adempir le promesse predette hauesse poi trascurato. Che perciò S. Paolo parlando della morte del Saluatore, *Christus mortuus est pro peccatis nostris*, v'aggiunge *secundum scripturas*; tanto anco la Chiesa afferma nel simbolo, *passus, & c. resurrexit secundum scripturas*; per darci ad intendere, dice Tertulliano, che non debba hauer luoco la marauiglia nella mente humana allor ch'ode auuilito, prouerbiato, conculcato, addolorato, carico non men d'ignominie, che di pene vn Dio, mentre pria ciò la penna dello Spirito S. ne' sacri fogli impresse, anzi che prodigio indegno d'vn Dio sarebbe stato, se hauendo ciò pria scritto, non l'hauesse poi adempito; essendo cosa più mancante in Dio il promettere *in scriptis* e non attendere, ch'vn Dio immortale morire; *Sufficit filium Dei mortuum dici, & hoc quia ita scriptum est. Nam, & Apostolus non sine onere pronuncian Christum mortuum adiecit secundum scripturas, vt duritiem pronunciationis scripturarum auctoritate molliret, & scandalum auditori euerteret.* Hor se odono ch'i Messinesi, sian predestinati, e figli eletti di Dio, e pare alla durezza della mente d'alcuni questa propositione più dura, *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* risponderò che così, che così è nella scrittura di Maria affermato *Messanensibus omnibus salutem, & Dei patris omnipotentis benedictionem*: che sian queste propositioni, *secundum scripturas* della Vergine, e ch'è assai più disdiceuole, & indegna cosa d'vna mente pia il credere, che la Vergine habbia da mentire, che l'asserire, che tutti Messinesi si debban colla diuina gratia saluare. Potrà la scrittura di Maria ne' petti de Messinesi nell'hora di loro vltime, e trauagliose battaglie hauer non minor forza, che quella del sacrosanto patibolo, perche da que' sacri caratteri s'imprima ne' loro cuori l'amor santo di Dio; potranno que' neri inchiostri innestar colla penitenza loro pensieri; potran quelle sacre lettere instruirli a ricorrer con vna santa confessione alla misericordia di Dio, in maniera che lette, non men che quelle del Caluario *Iesus, Nazarenus, Rex Iudaorum*, le lettere di questa sauoriſſima Epistola habbian da raccorre la mente de' peccatori, e douer godere non men che confessare nel Regno suo il Redentore: perche se del ladro, e delle lettere della Croce disse il dottissimo Arnoldo, *Iam ad hanc scripturam pertinebat latro crucifixus, & eum intra se ille. litera colligebant*; tanto potrà affermarsi di questa nostra sacratissima Lettera. Onde potrà ancor che enormissimo peccatore hauer di sua saluezza non ordinaria confidenza a Maria.

1. Chor. 15.

Tertull. ad praxeam.

Arnold. Carn. de 7. verb. Dom.

potendo con Agostino dire alla Vergine, ò pure al figlio, che per non far mancante nelle sue promesse fatte la Madre, ciò volentieri condonerà, *Lege ipsam scripturam, & salua me.* Mirate ò dell'Empireo sommo glorificatore le mie cautele, riconoscete le mie scritture, ponderate le mie ragioni, osseruate le promesse fattemi da quella, che voi constituiste nostra annocata, nostra Signora, *lege ipsam scripturam*, e se portete, escludetemi dalla gloria senza vostra nota, qual sarebbe se non s'effettuasser le giurate promesse; mà non essendo ad vna madre d'vna somma verità conueniente il mentire; nè sarà facile, com'altri credono, a me perite, e perciò, *lege ipsam scripturam, & salua me*; mentre dice Maria, *Messanensibus omnibus salutem*, non temerò d'eterna ruina.

8 Frema pure con minacce la Giustitia di Dio; aguzzi gli strali più velenosi la vendetta diuina, disserì le catarratte per piouer' in vn diluuio i mali sopra la terra, stizzi a danni dell'vniuerso le congiure degl'elementi, dell'inferno, e del Cielo; che seruirà di muro, e di scudo, e di riparo, e d'armeria, questa sacratissima lettera. Che se dell'Epistole di Paolo disse Chrisostomo, *littera Pauli victrices orbis sunt, & arcae illius Noë*, chi non vede ch'altrettanto potrà affermarsi di questa dolcissima lettera; poiche ella più volte e ci difese da barbari incontri, da nemici, e gravi apparecchi, da contagiosi distemperamenti, da rabbiosa pressura di crudelissima fame, e meglio dell'arca Noetica naufragando l'vniuerso in vn mare di pene, per tempestar'in quell'immenso oceano, oue non v'è lido, che posa terminar'i dolori, questa promette a noi indubitata saluezza; *Littera Mariæ victrix orbis est, & arca illius Noë.* Questa assai più gloriosamente accoglie come in fido, e sicuro porto dopò lunga, e faticosa tempesta l'anime de' Messinesi, che non fà il porto così celebre tuo, nel'accorre le sbattute naui dalle sirte procellose; dall'onde insane gonfie d'indomabil furore; poiche se chiama Ignatio Martire la lettera, *Portum secundum, & commodam stationem*; iui ritrouan dopò periglioso naufragio il sicuro porto di loro eterna saluezza. Onde per maggior tua sicurtà allora che si descriuono della sacra sposa le straordinarie bellezze, vien'il suo collo, (per cui al parer di non pochi è intesa l'oratione) paragonato ad vn ricco, e vago monile, *collum tuum sicut monilia*, ò con altri, *sicut hormiscos*, perch'*hormes* vuol dire, *portum*, oue soggiunge S. Gregorio Nisseno, e'l nostro Ghislerio; *per eam portum illum significari, qui in Lunæ formam cauatus sinu mare excipit, quietemque ad nauigantibus exhibet*, per dar'ad intendere, che nel collo, nel gutture di Maria non vi stà cosa più continua, ch'il porto di quella Città formato dalla natura (qual'è quel di Messina) a modo di mezza Luna: ò perche colle sue orationi imperri, a Messinesi sicuro porto per iscampare dall'ira diuina; ò perche s'orni come di pretioso monile, e di vaga gioia della protettion, e patrocinio ch'hà di Messina. O che priuilegi, ò che gratie, ò che fauori sono questi a te per mezzo di questo sacro foglio communicati ò Messina. Di questo porto deui far più stima, che dell'altro, in cui la natura, e l'arte con emulatione di precedenza contendono a cui si debba erger'il ponte collo stupore; oue da amene collinette formatasi a te corona stendi Regina il piè nel mare per esser bagnato dall'onde; a cui riuerenti i legni orientali portan tributi di ricche mer-

Chrysost. apud Novar. in Adag. exc. v.

S. Ignat. Mep. 4.

Can. 1. 'o

S. Gregor. Niss. ho. 3. in Cant.

Ghisl. hic.

merci, ed'onori; oue gl'erranti vascelli dopò d'hauer lasciato parte di se all'ira dell'onde, egri quasi, e sdrusciti sono dal tuo fermo braccio abbracciati; oue i latrati di Scilla, e Cariddi son guardiani della Reggia d'onori; oue le poderose armate s'alleuano contro del fiero Trace, e dopò longo combattimento nell' Oriente già lasse trouan nel tuo seno ristoro; oue in vn teatro di marauiglie spiega nelle bandiere acquistate il martial valore per riceuer g. 'applausi d'vn mondo in te raccolto, l'opre più segnalate; oue colle correnti continue mandano i più remoti lidi i loro mari per lambire ossequiosi le tue arene, ed vrtandosi nelle reme mari contrarij mostran'ambitiosi loro gara d'esser primi a baciar le tue sponde, onde per ispiegar loro accese brame veggonsi l'onde bollire: oue le spiume vicine per lusingarti come quelle, che die der Venere madre di rose, a te producon garofani; che *in Luna formam cauatus*, e così infausto all'Ottomanica Luna, presaggendo da questo sue più rouinose sventure. Sono questi non è dubbio fauori non ordinarij a te concessi dal l'autor della natura, ma sono assai maggiori le tue fortune per hauer dalla gratia di Maria porto assai più fido, e sicuro, oue l'anime tempestose ò da trauagli, ò dall'ira del Cielo trouin certo l'asilo: *Portum fecundum, & commodam stationem*. Quì potrà l'errante pensiero trouar quieto riposo, quì la nauicella del nostro cuore poco men che naufraga nell'onde procellose de vaneggianti desij potrà fermar l'ancore, legar fortemente il capo di sue sicure speranze, nè sarà mai più dubbiosa d'vrtar'ò negli scogli d'ostinata pertinacia, ò d'arenar nel lido d'vna disperata eternità. O con quanti baci riuerenti, ed'affettuosi douressi ò Messina attestar'i più diuoti sensi del cuore a quel sacro foglio, che più d'ogni ricca miniera portò a te tesori infiniti di beni, ò quanto meglio di quel vano porresti tu dire

Munera tanta quidem promittit epistola diues, *Helena apud Ou.*

Vt possint ipsas illa mouere deas.

O che ricchezze, recò a te quel sacro foglio, quella poliza bancale di Maria. *Epistola diues*, appunto perche porta a te più che flotte Indiane, cariche d'ogni bene spirituale, e temporale copiose gratie dal Cielo. *Diues* perche portò a Messina le ricchezze della diuina pietade, di cui dice Paolo, *diues in misericordia*, mentre loro impetra la salute eterna dell'anima, *Messanensibus omnibus salutem, & Dei patris omnipotentis benedictionem*; *diues* perche portò a Messina le ricchezze di quella fede, che ricca è chiamata da Giacomo Apostolo, *Nonne elegit Deus pauperes in hoc mundo diuites in fide*; poiche quantunque alla predicatione di Paolo ritrouasti sì gran tesoro, onde co'l titolo di Grande fù non più lodata, che ammirata la fede tua da Maria, dicendo, *Vos omnes fide magna, &c.* nulla di manco da questo sacro foglio prese i suoi accrescimenti, onde come a niuna Città del Christianesimo cede la tua Religione, così deui a questa sacra lettera con ogni riuerente culto in rendimento delle douute gratie gl'onori, Maria che fù essemplare di perfettissima fede, onde meritò dallo Spirito Santo, per bocca d'Elisabetta gl'encomij d'essere in terra beata, per essere stata così mirabilmente fedele. *Beata quæ credidisti, quoniam perficientur in te quæ dicta sunt tibi à domino* insegnò a te la forma d'vna perfettissima fede non solo con Dio, ma anco cogl'huomini, e co'l sourano Monarca del Cielo, e con quel delle Spagne. Nel che per

Ephe. 2. 4

Iac. 2. 5.

Luc. 1. 44

lasciar mille esempi della tua fedeltà di cui ripieni voluminosi libri, basterà l'vltimo non dalle penne della fama, ò degli scrittori a noi traportato, ma da gl'occhi nostri veduto, da noi pratticato, da gl'esteri ammirato non men che con infiniti elogij celebrato. Allora che più da tremoti scossi da popolari tumulti quasi due Regni vacillaua nel capo del nostro inuittissimo Rè la corona, e'l dominio degl'Austriaci, colla stabilità della tua fede inalzasti gli animi caduti, fermasti nella timida mano del tuo Signore lo scettro, stabilisti nella testa del tuo Monarca il regio diadema, ed hauendo hauuto promessa, se fussi stata seguace de' loro turbidi consigli la libertà di te medesima, eleggesti come più glorioso il seruire a sì inuitto Signore, conseruando ciò, ch'vna volta con man non cattiuata dal ferro, ma volontaria dasti al tuo padrone. Allora che la fame mandata dagl'emuli, che non potean superarti coll'arme, per far colle scorrerie crudelissime straggi, vidde con sua vergogna esser più di lei forti gl'animi de' Messinesi, poiche attertando lor corpi non potea abbatter di loro la fede. Allora ch'i Messinesi auuezzi a mieter come biade i popoli rubelli per seruizio del loro Signore, eran'hora mietuti a fasci come fieno dalla falce di morte, mentre vedeansi i famelici per le strade della Città coll'herbe seluaggie in bocca a terra morti caduti. Allora che qual sordido gregge hauea il popolo Messinese commune il cibo di ghiande con porci; e se gl'i manco chi lo guidasse qual limacciosa mandra co'l palo, e co'l fischio, non mancarono le fischiate, e le burle colle quali prouerbiauan la fedeltà di nostro estremo seruaggio. Allora che essendo io superiore da Padri della mia Religione, compassionando la penuria de' popoli volendo ricchi d'affetti dar loro in cibo lor cuori, con liberalità magnanima com'è loro costume in ogni occorrenza di publici bisogni portati furon'in quattro ampi canestri gl'argenti sacri del tempio, e trà questi anco le statue de' nostri Beati a gl'Illustrissimi Senatori, perche coll'impegno, ò co'l prezzo, e vendita de Santi, come fè Paolino di Nola, redimer potessero dalle foci di morte le vite de' miseri; onde ciò vedendo i popoli con nostri Giurati rupper con noi per vn'hora le pupille a larga vena di pianto, dubbitando che gl'emuli di nostre glorie, cagion di nostre miserie, non hauessero à rider di noi, che ridotti in tale stato per nó temerar la fede al nostro Rè, hauessimo co'l franger'i sacri vasi del Tempio, da violare quella di Dio. Conobbe il tuo merito nell'hauer fedelmente seruito, il nostro Monarca, e co'l titolo d'ESSEMPLARE, ti propose a popoli per imitar tua fedeltà, & impegnò sua gratitudine per auualorar maggiormente la tua virtù, e dar essempio di grato Prencipe a douer co'l tempo guiderdonar tue generose attioni. Sà egli sagacissimo, e prudentissimo Rè, che come compiscon con loro obligationi coll'esser fedelissimi, i sudditi, così adempisce le parti di Signor liberale quel Prencipe che riconosce, e rimunera i seruizi anco douuti da suoi. Conosce egli, che come la pena non solo è castigo, ma anco rimedio preseruatiuo de' mali, così il premio è mercè, e stimolo più efficace del bene. Onde se dopò i seruizi già fatti per vltimo compendio della finezza del tuo amore l'Austriaca armata nel tuo porto abbracciasti, con cui diuidesti il pane della tua mensa, e più gl'affetti del cuore, onde aualo-

malorata dalle tue sostanze vscita dal tuo porto soggettò all'Aquila delle Spagne quel di Longone, prouasti dico dopò i passati trauagli per quella gl'effetti d'vna pacifica guerra; prouerai ancora co'l tempo i frutti d'vna serenissima pace. Sappi però ò Messina che l'idea della tua fede, com'hò detto, per cui sei fatta Esemplare, fù quella del Sina, allor che disegnaua d'esser la Vergine collo scriuerti tua singolar'auuocata, e Signora *Inspice, & fac secùdum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*.

9 Ma se tanti tesori recò a noi questo sacratissimo foglio, qual nostro infortunio portò, che susse da gl'occhi nostri volato? E chi hauendo l'originale di quella sacratissima lettera non harebbe con mille affettuosi baci spiegato i più teneri sensi del cuore, dicendo con Giuliano. *Vt accepi tuas litteras osculabas, & ad oculos admouebam, & arctè tenebam quasi veritus ne tua imaginis species mihi per obliuionem euolaret in legendi tuis literis*. E qual pena di vento puote hauer ardimento d'inuolar da noi quel foglio vergato con penna d'ali di Serafino? Qual'antro può ascónder così ampio tesoro, che non sia dalla man degl' Angioli festiui di nostre fortune dissepellito? Dirò che fù questa vendetta, che prese la Giustitia diuina contro Maria. Nota Oleastro che l'imprese più grandi dello sdegno di Dio, allor che dalle frequenti stragi, colle quali insanguinaua la folminatrice sua spada acquistò il nome di Dio degl'esserciti *Deus exercituum*, e di Dio delle più fiere vendette, *Deus vltionum dominus*, si registrauano in vn libro chiamato delle guerre di Dio, così più volte dalle sacre carte sene fà mentione, *sic enim scriptum est in libro bellorum domini*. In questo libro spiegaua le funeste insegne dell'imprese più grandi a costo dell'human genere la destra irata di Dio. Non rilucea in que'caratteri raggio di pietà, che non rosasse co'l sangue degl'huomini. Libro era questo in cui campeggiaua vantando sue attioni la Giustitia di Dio. Ma se questo libro nelle nostre mani mai peruenne, chi l'inuolò? Risponde Oleastro, ch'il sè perdere, il sè smarrire la pietà, la misericordia di Dio, qual gelosa non vuol che Dio si chiami più Dio delle vendette, ma Padre amoroso della misericordia s'appelli. *Non mireris Deum olim operibus iustitiæ delectari, quoniam Deus vltionum erat. Sed nunc iam libro: mirabilium suorum conscribi vult, nõ qua fecit ad rubrum mare, aut in torrente Arnon, aut dimicando aduersus hostes suos; neque nunc opera potentiæ iactat, sed misericordiæ. Forte voluit ideo librum hunc bellorum perire vsquõ nunc iactaret opera misericordiæ, qua in humanitate fecit pro nostra salute*. Ma chi sù, ch'irritò la pietà di Dio a far smarrire tal libro nel tempo dell'incarnato Verbo se non Maria, qual madre di misericordia s'appella, che pose nella mente di Dio la memoria della clemenza? *Vdite Regem Salomonem in diademate quo coronauit eum mater sua, Hoc ipso quod omnium salutem eum concepit, & peperit, coronam capiti eius æternæ pietatis imposuit*. Ambrogio soggiunge; che come confessa il figlio, dandogli viscere delle viscere sue gliele compose di straordinaria pietade, *Ab infantia creuit mecum miseratio, & de ventre matris meæ egressa est mecum*, sponendo Celense, *collactanea eius misericordia mitiores leges imperauit*, Maria sù dũque, che sè abolir, che sè perder le scritture della Giustitia di Dio rimase questa offesa dalla Vergine, e perche vendica la Giustitia con vgual passo l'opre sue, vedendo la prima

Iulian. Imper. epiſt. 40. ad Ambl.

Pſal. 93.

Num. 21.

Oleaſt. in c. 3. Num.

Vide Mẽdoz. to. 2. in 1. Reg. annot. 2. proem. ſect. 2.

Cant. 3. 11.

S. Ambr. l. de inſtit. Virg. c. 6. Iob. 31. 18.

Cellen. de pan.

scrittura di Maria, ne prese con farla smarrire, le preteſe vendette. O pure ſe le tauole della legge così le prime ſcritte dal deto di Dio, come le ſeconde vergate da Mosè furon da Geremia ſeppellite ſotterra nel ſepolcro vicino al corpo dell'iſteſso Mosè, acciò nella Babilonica inuaſione non ſi fuſser con diſpregio ò cõculcate, ò diſperſe; ma ch'il Legislatore ambaſciadore della prima lettra di Dio, e ſcriuano della ſeconda guardato haueſse quelle ſacratiſſime tauole, *Licuit Ieremiæ cũ captiuitatis futuræ per Babylonios inſtaretẽpora comperit tabulas, &c. in ſepulchro Moyſi cum ipſo auctor recludere, vt patet 2. Mach. c. 2.* Stando dubbioſi i Meſſineſi, e geloſi nell'inuaſione de' Barbari di quel ſacratiſſimo foglio più che della pupilla degl'occhi loro, perche dagl'empi non fuſse ſtato ò vilipeſo, ò bruciato, crederò che l'haueſser gl'Angioli nell'Empireo traſportato, ou'è Maria autrice di queſta fauoritiſſima Lettera, *vt cum ipſa auctrice in cælo recondèrent.* O pure ſe dice l'aolo che non curaua ſi fuſser gl'originali delle ſue lettre ſmarrite, perche ſtauan dentro i cuori di ciaſcheduno intagliati, ſupponendo la Vergine che ſia ne' cuori de' Meſſineſi collo ſcalpello d'amore ſcolpita queſta affettuoſiſſima lettera, non curò che ſi fuſse l'originale perduto. Et io confeſſo il vero che così s'inteneriſce la durezza del mio cuore colla memoria di quella dolciſſima epiſtola, che recitandola più volte il giorno prouo non ordinarij conforti alla debolezza del mio tenuiſſimo ſpirito.

Abul. q. 2 & 3 in c. 34. Exod. & q. 15.

2. Cor. c. 3

10 Ma qual vergogna ſarebbe, qual'inurbanità, e ruſticheza d'animo villano, che ſcriuendo a Meſſineſi l'Imperadrice del Cielo i ſuoi più affettuoſi ſenſi del cuore, ſi trouaſse vn di M:ſſina che ignoraſse, che trascuraſse di ſaper'il contenuto d'vna sì dolce, sì fauorita, sì ricca lettra di gratie? potendo io dire hoggi piangendo con Gregorio Pontefice, ch'à Teodoro Imperatore, negligente nel leggere la ſacra ſcrittura, reſciſſe, *Imperatrix cæli, domina Angelorum, & hominum pro vita tua tibi epiſtolam ſuam tranſmiſit, & tu illam ardenter legere negligis?* E qual più ſcioperata, inhumana, più ch'inurbana negligenza di queſta? Doureſti far ch'i tuoi figli con primi rudimenti della fede, con primi elementi dell'Abecedario, mandaſser alla memoria quelle miſterioſe parole e perche più facilmente ſi poteſser nella tenera mente de' pargoletti, con prendergli maggior affetto, imprimere que' ſacri caratteri, doureſti ſeguir'il conſeglio di Geronimo ad Lætam nell'inſtruir bene la figlia, *Fiant ei literæ, vel buxea, vel eburneæ, & ſuis nominibus appellentur; ludat in eis, vt & ludus ipſe eruditio ſit.* Dourebbon noſtri pedanti inferir di continuo nel petto de' fanciulli l'affetto di queſta lettera, e non facendolo, meritarebbon d'eſſer graueméte puniti, come d'Alcibiade riferiſcon le carte, ch'entrato pargoletto in vna ſchuola, e vedendo che non hauea quel pedagogo l'Iliade d'Omero, *Impegit illi pugnum, declarans imprudenter eum docere literas, qui non ſemper Homerum haberet in ſinu.* Queſta ò Meſſina nelle infermità più graui ò del corpo, ò dell'anima è il più efficace antidoto, la più ſicura medicina de mali, come diſſe colui, *Qui etiam vtiliſſimum mihi pharmacum ſalubribus litterarum plantis apparaui, & condidi;* e ſe l'aria corrotta ſarà ò da peſtiferi fiati dell'angue infernale, ò dall'idra peſtilenziale, potrai tu dire *Nos vero tua epiſtola tanquam medicis quibuſdam pharmacis indormimus.* Queſta ne tumulti della mente, ti farà prender'agiato ripoſo, più che non cagionaua

S. Gregor. Papa l. 4. ep. 84. & l. 6. epiſt. 189. in theat. vit. hum. ver. Biblia.

S. Hiron. ad Læta. epiſt. 7.

In Apoth. l. 5.

Theoph. epiſt. 72. Iuliã. Imper. ci ad Maxim.

ad

ad Aleſsandro l'Iliade d'Omero, di cui riferiſce Plutarco *Alexander prater modum delectatus eſt Homero, adeo vt illum ad verbum edidicerit, ac dormiens etiam ceruicali ſuppoſitum haberet.* Queſta nella tempeſtoſa marea di qualunque ſiniſtro auuenimento da te ſerbata intatta, come fè Ceſare, che *per ducentos paſſus ad vnam nauem vna manu eleuata, qua chartas tenebat natando peruenit*, ſerbarà anco illeſa la tua vita per portarti all'amene ſpiaggie del Cielo. E ſe finalmente Platone morendo volle ſotto il guanciale i libri del Poeta Sofrone, *Plato 82. anno ætatis moriens ſub capite Sophronis numeros habuiſſe fertur*, per riceuer da quelli nell'ambaſciosa agonia qualche conforto, erano anco oſseruò Paolo delle ſue mede ſime Epiſtole, comandando a Timoteo, *Veniens affer tecum libros, & membranas*, perche *tempus reſolutionis mea inſtat*, oue Vgon Carenſe ſoggiunge, *Vt eſſent ei ſolatio in tribulatione*, e Tomaſo l'Angelico, *Membranas ſunt ſchedulæ vbi ſcripſerat epiſtolas ſuas*, queſta lettra in quell'hora dell'orrende battaglie ti ſeruirà ò Meſſineſe, e per carta di nauigare, e per naue nel fortunoſo Eggeo, perche ſcampata l'anima tua dagl'inſtabili furori dell'onde procelloſe poſſi approdar'al lido d'vna felicisſima eternità, oue goderai auuerare le promeſse a te fatte, *iuxta exemplar quod tibi monſtratum eſt.*

Plutarc. in Alex.

Eutrop. ep. de bello Gall.

Valer. l. 8. c. 7.

2. Tim. 4. 6.

Vgo. Car. hic.

S. Th. hic.

EPISTOLA
B. MARIÆ VIRGINIS
AD MESSANENSES.

MARIA VIRGO, Ioachim filia, Dei humillima, Christi Iesu Crucifixi mater, ex Tribu Iuda, Stirpe Dauid, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris omnipotentis benedictionem.

VOS omnes fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad Nos misisse constat. Filium nostrum, Dei genitum, Deum, & hominem esse fatemini, & in Cælum post suam Resurrectionem ascendisse Pauli Apostoli electi prædicatione mediante viam veritatis agnoscentes. Ob quod Vos, & ipsam Ciuitatem benedicimus, cuius perpetuam Protectricem nos esse volumus. Anno Filij nostri XLII. Indict. I. III. Nonas Iunij, Luna XXVII. Feria V. ex Hierosolymis.

Maria Virgo, quæ supra, hoc Chirographum approbauit.

P A-

PANEGIRICO
VENTESIMOSESTO
DI S. ANTONIO
DI PADOVA.

NOn fù se non scemo il pensiero, oscura più che l' inferno la mente, e folle più che l' Eggeo il vaneggiamento di Adamo, in sù l nascer del mondo, che ripostо nel Regno del piacere, collocato sù l trono di assoluto dominio dell' vniuerso; pretese di vantaggiar le sue fortune con farsi Creatore, e gareggiar di pari co l suo Signore. Stolto, che pensaua, che gl' alberi piantati per delitie del palato hauesser a fruttar pascoli d' ambitiosi, e pazzi disegni; e che con vn boccone diuorandosi la deità potesse diuenir Dio, allor che più presto il cibo alimentando prender douea forma del suo cibato. Non hebbe la morte più gran boccone per riempir l' ingorde sue foci, di quel d' Adamo, che con vn morso d' vn pomo le diede à diuorar le vite tutte d' vn mondo. S' auuidde ben presto il misero quanto siano affini i tirannici prencipiati con precipitij, poiche nato dalle mani del Creatore allor che apriua l' Oriente la sua luce al giorno, per accompagnarsi con ridenti raggi gli splendori del Monarca dell' vniuerso, dopò alcune hore sedendo co l folle pensiero nel trono di Dio, rouinò nell' abisso de' mali, allor ch' il Sole precipitando funesta coll' ombre la terra: conuenendo d' esser colle garmaglie d' vn mondo pianta l' infelice caduta del padre de' secoli. Prouò infelice in vn subbito l' interna guerra del sesso, che se non colla morte si quieta; la durezza della terra, che se non co l sudore si ammolla; la congiura degl' elementi, ch' insidian la vita; la crudeltà delle bestie, che non offese ci offendono; il verme della conscienza, che non mai stanco ci rode; l' ingordigia dell' inferno, che non mai satio diuora; la vergogna del male, che coll' ascondere, più s' appalesa. Questi, allor ch' esecraua la pianta cagion del suo pianto, vdì con allegri cachinni ridere di sue disgratie la serpe, *Vterq; sexus pudore confusus, & serpens cachinno dilatatus*: vdì la voce di Dio, che parlãdo cogl' Angioli, come spone Oleastro, burlauasi del folle vaneggiamento, e stoltezza, per cui diuẽne somigliãte alle bestie allor che volle paragonarsi con Dio; *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est sciens bonum, & malum.* Mà quanto sono superiori l' opre della gratia à quelle della colpa? Poiche ciò, ch' ironicamente fù detto, e quasi da scherzo d' Adamo, veggiamo auuerato in Antonio di Padoua, di cui hoggi celebriamo le sacre solennità, che fù vn Serafino d' amore, vn Dio per i straordinarij, & infiniti prodigij, onde

Ruper. Abbas.

Oleast. hic

Genes. 3. 22.

onde possa affermarsi, *Ecce Antonius quasi vnus ex nobis factus est sciēs bonum, & malum*. Felicissimo Antonio, che puote colla gratia voltar le sorti con far rider Dio, e pianger l'inferno. E se Antonio parlando dalla sua voce attento il muto popol de' pesci, non siate voi men di questi diuoti mentre la mia lingua i suoi elogij vi porta.

1 Là nel Cielo, oue risiede la Maestà di Dio glorificatore, in vn'eccelso trono assiso, sù dagl'occhi fortunati d'Esaia veduto nostro Signore. Formauangli i gradini di pregiati metalli le sfere celesti, sede gemmata l'Empireo, tapeto vago la terra, dossello purpureo l'ali de' Serafini infuocati, *Seraphim stabant super illud sex ala vni, & sex ala alteri*. Qual però fù il pensiero di queste sacre fatfalle, che alla stabilità del trono reale s'habbia con vn continuo agitamento d'ale, a far'vn'instabile sopracielo, disdicenole alla Maestà graue di Dio? Sarebbe stupido in questo come gl'occhi del Profeta Vangelico, il mio pensiero, se non sapessi ch'essendo i Serafini agili come il fuoco, giache *Seraphim incensi*, s'interpretano, non possono, come ne men la fiamma, fermarsi: onde come questa sempre immobilmente si muoue, e si solleua, & hor dall'vna all'altra parte piegandosi, e torcēdosi par che voglia da quì ou'è dall'esca legata, e prigioniera, rompendo i legami al suo bel Cielo volare; cosi i Serafini, che son tutti ardore, tutti amore; di cui disse Bernardo, ch'è *flagrans, impetuosus*, nō possion che cogl'inquieti voli posare. Mirate se tal non è il nostro Antonio, ch'hauendo inteso i glorioſi trionfi riportati da gran Campioni della Fede in Marocco, dinampante tutto d'amore non trouaua all'inquieta mente altra posa, che quella si prefiggea trà le turbolenze de' Barbari trà rumori d'affilate spade, ne' letti ò di tormentosi eculei, ò delle ruote, che con nuoue pene la fortuna s'aggira. Et eccolo tutto infuocato hor cuopre co'l cenere dell'habito Francescano, non per sopirle, ma per trouar'opportuno pabulo à suoi ardori, sue brace, *martirij desiderio incensus ad Francisci canum ordinem transiuit*, hor tutto acceso destina alle bollenti arene Africane aggiunger nuouo fuoco, & ardori, e riportar da quelle i refrigerij più che dell'onda, del proprio sangue versato, *Mox eodem ardore impulsus ad Saracenos ire perrexit*; hor naugando gonfiaua le vele, se pur non le bruciaua, con focosi sospiri, perche aggiungendo vento al vento, fusse presto giunto al desiato martirio; stimando maggior fortuna la sua, che quella degl'Ebrei se per vn rosso mare del proprio sāgue fusse com'à promessa terra passato alla crudeltà del tiranno; onde da rifiessi degl'incendij del volto, che traspiraua il cuor d'Antonio, rendeasi il mare, che varcaua vermiglio. Ancorche oppresso da graue febre hauendone vn'altra interna più ardente, perche d'amore, di cui dice Ambrogio, *Non minorem febrem amoris esse dixerim, quam caloris*, più ch'à quella, ch'à questa egli hauea mira; e sapēdo che la sete da sì grand' arsura cagionata non poteasi che nella fonte del proprio sangue versato, dissetare, à questo sempre anelante aspiraua, onde dice di lui il Surio, *Crescebat in eo situs martirij, & Zelus fidei magis, ac magis eum exitimulabat, nec eum quiescere patiebatur*; eccolo appunto ò qual fiamma inquieta agitarsi, ò qual Serafino per trouar posa volare, *Vide flammam qui sic volantem, & stantem simul, nec miraberis iam Seraphim stantes volare*

Esa. 6.

Breuiar. Roman.

S. Ambr. leg. 4. in Luc. c. 4.

Surius in eius vita

S. Ber. ser. 4 ser. 4. de verb. Esa.

lare, ſtare volantes, dice Bernardo.

2 Nè crediate VV. che non riuſcendo i diſsegni ad Antonio d'eſser da barbara mano ſuenato, non haueſse perciò ſofferte le pene d'vn più doloroſo martirio, poiche non può tè mai la crudeltà de' tiranni inuentar machine più tormentoſe di quelle, che fà prouar ad vn cuore l'amore co'l deſiderio continuo d' eſser martir per Dio. Parlando di Giouàni Euangeliſta il Meliſſuo dimanda perch'eſsendo le porpore de Regnàti nel'Empireo tinte del ſangue proprio, luminoſe le palme de lor trionfi dalle tempre di lucide ſpade, ò di taglianti mannaie, che ſol ſi concede à più meriteuoli, e forti ſoldati co-
S. Ambr. me diſse Ambrogio, *Petro tanquam emerito militi crux pro corona donatur*, ſi nieghi poi al più diletto fià gl'amati, Giouanni, dicendo Chri-
Ioa. c. 11. ſto, *ſic eum volo manere donec veniam*? V'ingannate dice Bernardo, fù Gionanni martire, anzi co'l più doloroſo, e ſpietato tormento martirizzato. Mà qual pena egli ſoſtenne, qual tormento ſoffrì, sè poſto dentro vna bollente caldaia ſentì in quella i refrigerij del paradiſo, di-
S. Hier. l. 1. Cont. Iouin. cendo Tertulliano, e Geronimo, *In feruentis olei dolium Roma miſſus, purior, & vegetior exiit, quam intraverat*? fù Giouanni, dice Bernardo, con ſi crudeli pene dilaniato, ſuſcerato, ſcardaſsato, attuortato, che nè la ruota di Cattarina, nè il letto di Vincenzo, nè le brace di Lorenzo, nè il bue d'Euſtachio, nè quanto ſeppe machinar l'inferno per far diuenir colla crudeltà vn' huomo diuolo potran paragonarſi coll'acerbo martirio, che patì il diletto diſcepolo. Mà qual fù queſto? Il deſiderio continuo, e feruoroſo di poter patire morte per Chriſto, ed eſsergli ciò negato da Dio: *Bibit ergo Ioannes calicem ſalutaris ſicut Petrus; Quod enimſic manſit vt non etiam paſſione corporea dominum ſequeretur dominifuit conſilij, ſicut ipſe ait, ſi eum volo manere &c. Ac ſi diceat vult quidem ipſe ſequi ſed ego ſic eum volo manere. Sit Ioannes apud Angelos Martir, quibus tanquam ſpiritualibus creaturis ſpiritualia deuotionis eius ſigna innotuerunt*. ò bene, il deſiderio di patire e più tormentoſo martirio che l'iſteſso patire. Mà perche Giouanni hà da eſser' annouerato Martir trà gl'Angioli, *ſit Ioannes inter Angelos Martyr*, sè queſti ſon lontani d'ogni dolori, anzi ſono i conſolatori di noſtre pene? Galfrido, ſpiegando il volo de' Serafini dal vangelico Profeta veduto, *Duabus volabant*, dice *Galfrid. in alleg. Tilm.* ch'impatienti di loro quiete, come vedean l'humanato Verbo allor rappreſentato, acerbiſsime pene ſofferire s'acceſser'ancor loro d'infuocata brama di voler' alcun tormento patire, *volabant auditate dominicæ paſſionis*: Son martirij queſti aſsai duri, richieggon robuſte ſpalle degl' Angioli; che poſsa con tanti incendij viuere vn cuore è miracol più prodigioſo, e ſtrano della gratia, *flammam ſtare, & volare, Seraphim ſtàtes volare, ſtare volantes*, queſto martirio patì il noſtro Serafino, queſte pene ſoffrì. O prodigij maggiori d'amore veduti nell'anguſto petto d'Antonio, che poſsa egli ſenza incenerirſi, mantener trà tanti incendij la vita. *Creſcebat in eo ſitis martirij, & Zelus fidei magis, ac magis cum extimulabat, nec cum quieſcere patiebatur*; non è dunque Martire come gl'altri, ma di que' dell'Empireo il noſtro Antonio, *Sit Antonius inter Angelos Martir, quibus tanquàm ſpiritualibus creaturis ſpiritualia deuotionis eius ſigna innotuerunt*.

S. Ber. to. 1. ſer. de 4 ſolleuit.

3 E pure indubbitata ſentenza appreſso la commun ſchuola de' Padri, e particolarmente d'Agoſtino,

che

che non mai nasceranno nel terreno inaffiato dal sangue gl'allori per coronar'i patienti, se dal Sole della carità non venga quello parimente riscaldato, perche germogliar possa le palme à trionfanti, *Martyrem non facit pœna, sed causa*; non pesa il nostro Dio colla bilancia degl'occhi corporali la grauezza delle pene, mà dell'intentione, non mira il bollor del sangue auuiuato dalla fede, mà riscaldato dalla carità; non bada all'aperture delle ferite cagionati da tiranni, ma à quelle, che fà con suoi dardi l'amore. Gitti pur chi si sia nelle brace, come nelle braccia di cara genitrice per bruciarle non per compassionarle, sue carni; dia la sostanza de suo hauere per alimentar con esser egli per la fame diuorato dalla morte. Laceri il suo corpo con rosette stellate, perche diuenga con mille cicatrici ò vago giardino, ò stellato Cielo, che dirrà S. Paolo, che nè potrà nella fucina, ò di vollontaria penitenza, ò di crudo martirio fabricar sua corona, ne dalle spoglie de' suoi limosinati vestir la porpora di Regnante nel Cielo, se fabbro non è la carità, *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*. Credono gl'huomini, ch'allor ch'arano co'l ferro i corpi humani crudi tiranni posa lo Spirito sepolto nel proprio sangue centuplicare suoi frutti: ch'allor che stizzate le fiere preuengon con ruggiti la preda, cătino il pean de trionfi degl'appassionati; ch'allor che s'arruotano i coltelli si fermi la ruota d'vn'eterna felicità: ch'allor che s'affilan le spade per recider lo stame di questa vita mortale, si troui il filo del sentiere del Cielo, e trouando la morte mille orride forme di atterrar coll'atterire, ribattendo i patienti colla serenità della mente, e collo scudo di lor'innata fortezza suoi spauenti mortali, sian fatti degni dell'aspetto beato del Creatore: mà s'ingannano perche *Martyrem non facit pœna sed causa*; essendo di vantaggio necessario che la testimonianza del sangue habbia per bersaglio la confessione della fede, accompagnata sia da imperturbata pace fra gli spauenti di morte, auualorata da non mai superabil patienza, intimata dall'impero d'ardentissima carità per potersi far la strada trà l'armi, & attinger à spese del proprio sangue l'acque della fourana Betelemme, come dice l'Angelico, *dicitur autem martyrium actus virtutis quatruplicis, scilicet fortitudinis, vt elicientis principaliter, patientiæ vero vt elicientis consequenter, fidei vt finis, & charitatis vt imperantis*. & altroue, *Martyrium est actus maximæ perfectionis non quidem secundum se, sed vt imperatur à charitate*: e volea dire in buona conseguenza che più stima Dio l'amore ch'il dolore; più l'ardore del cuore, che quel delle brace; più ch'ordini la carità le leggi, che disfoluansi nel corpo le membra regolate dalla natura, che perciò l'Alciato dice ch' Amore alle volte disarmato porta trè corone nel braccio, perche bene spesso sà chi non hà guerreggiato mai, che co'l solo desiderio, e con ardente affetto, guiderdonare. Perciò parlando d'Abramo Chrisostomo disse *Sacerdos pueri factus est, & proposito quidem cruentauit dexteram*: come *cruentauit*? come intrise nel sangue dell'innocente figlio il braccio, sè fù allora incruenta la vittima? sì, perche la volontà appresso Dio si stima per opra. E l'eloquente Africano parlando di Maddalena, di Giuseppe Abarimathea, e di Nicodemo, Martiri glorioſi.

1. *Chor. c.* 13.

D. Thom. 22. q. 124. a. 1. c. 1.

Idem ibi dem a. 2.

Chrysost. ho. 41. in gen.

riosi l'appella, perche *Participatio passionis Christi sola compassione effecta martyrium fuit*: hor se la volontà sola ciò opra, che farà il desiderio così ardente, che può costituir'il suo purgatorio, come chiamollo colui, *purgatorium desiderij*? che prouò tale la madre di Cotta, che *maluit exilium pati, quam desiderium*: ò per dir meglio costituisce vn'inferno, sol dà quello de dannati differente, perche d'amore, dicendo il sauio, *fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio*, poiche là nell'inferno sotterra chiaman'inuano la morte, *vocabunt mortem & mors fugiet ab eis*, e questa è la maggior pena de rei, e questo anco è il maggior tormento de Santi; e come de'dolori di là giù non possiam formar concetto, così nè men delle pene del desiderio, ed amore, sol note à que' Serafini, che somigliante pena patiscono, *sit Antonius inter Angelos Martyr, quibus tanquam spiritualibus creaturis spiritualia eius signa innotuerunt*. Non è dunque nell'amore diuenuto vn'ardentissimo Serafino, potendosi dire, *Ecce Antonius quasi vnus ex nobis factus est*?

Tertull.

de consol. ad Hel.

Cam. 8. 6

4 Vedendo però il cuor d'Antonio vn mongibello di sacri incendij, qual crediamo sia stata la lingua, ch'hà sì stretta corrispondenza co'l cuore? come disse Cassiodoro di Paolo, *Charitas quasi ignis feruebat in Paulo*; *vnde non cessat incendere plures illius ignea locutio*; e di Giouani Bernardo, *Ioannes ardens erat in seipso, luxit nihilominus exemplo, digito, verbo*. Onde come questi facea Martire Antonio, così quella diuenuta tiranna dolce degl'altrui cuori non era giorno che non haueſse condannato mille vite di rei alla morte del peccato con vn seuero martirio di volontaria penitenza. Portranno illustrat le mie proue quelle faci, colle quali di notte tempo andauan'al campo i popoli per vdirlo; *Surgebant intempesta nocte, & alij alios nitebantur antecurrere, accensisque luminaribus ad locum vbi factus erat verbum Dei summa contentione properabant*; onde in mezzo a tante fiammelle, risplendendo come vn sole il suo volto, ò la sua lingua, mentre *Huius lingua supra solem illuxit*, di notte con straordinario prodigio vedeasi il sole in mezzo alle stelle. Dartà efficacia à miei argomenti, ed energia alle mie parole la mutolezza de' pesci, allor ch'alla ripa il Santo hebbe così attẽto alla sua cõcione il popol numeroso dell'onde: oue non co'l guizzare, e co'l tremulo nuotare trà l'acque, segno dell'impero, ch'hà l'huomo con loro, come dice Nisseno sù quelle parole *Dominamini piscibus maris Quomodo piscibus imperamus? si prope lacum aliquem conspexeris facile poteris animaduertere quomodo ad vmbram tuam omnes trepident*; ma colla fermezza stabile d'immobile vditorio mostraua ch'Antonio come l'Angelo dell'Apocalisse haueua co'l dominio vn piè nella terra, e l'altro nel mare. Dicalo, sè io erro, quel silenzio di trenta, e più mila persone, oue nè men'vn debil susurro vdiuasi, *vt in triginta vel eo amplius hominum millibus vix murmur aliquod aut strepitus sentiretur*, sè fù maggior quel dell'Empireo allor che Michele vibrò contro Lucifero la spada folminatrice di sua valorosissima lingua, *factũ est silentium in Cælo &c.* Dian gale al mio discorso quelle deposte da nobilissime dame, ch'accese nel cuore dal fuoco di pudico amore cuoprironsi per conseruar loro brace delle ceneri Francescane, *deponebant autem omnes cultiorẽ habitum, & quæ ad ornatũ spectare videbãtur, vtebanturq; religiosis, &c.* Dia forza alle mie voci l'ine-

Cassiodo. de amicitia S. Bernfer. in natiu. Ioa.

Surius

Chrysost. in proœmio Paul.

Gen. 2.

S. Gregor. Niss. de eius hom.

Surius

Apoc. 12.

l'inedia de'popoli, ne' quali la fame del diuin Verbo dalla lingua d'Antonio deludea quella del corpo, in modo che, *tabernas suas mercatores non valebant petere cuiquã ad emendas merces nisi prius Sancti viri concione absoluta.* Testimonijno i miei detti le deste pupille de nobili, e matrone, quali solean vedere il sole dopò d'hauer numerato più hore del giorno, che di mezza notte correndo alle Chiese, ò pur'all'aperte campagne sotto l'asprezze del Cielo gelato, infocate dalle parole d'Antonio, nè poteano esser tiranneggiate dal sonno, nè assiderate dal freddo, *Cernere illic erat matronas, nobiles, medij, noctis tenebris accurrere, & qui multam lucem prius sterture conjueuerant, absque vllo tedio, vel molestia, concionaturum vigiles expectare:* stimando esser condegno prezzo di loro trauagli veder solamente il volto d'Antonio, come appunto disse del Precursore S. Nilo, allor ch'andauan nel deserto à vederlo gl'Ebbrei, *Nam videndi viri cupiditas omnium sensum molestiæ abstergebat, virtutisque spectaculum labores, & incommoda leniebat.* Risealdi le mie parole colle sue brace il capo de' Serafini, che per vdirlo, (come degl'Angioli disse Chrisostomo, che per vederlo predicante qua giù scendendo lasciauan l'Empireo) fù sù'l capo d'Antonio concionante à suoi frati, mirabilmente veduto, *fratribus quandoque in provincia ad capitulum congregatis vir Sanctus de titulo crucis, & dulcissimi Saluatoris passione præclaram habuit concionem. Eo autem concionante SS. Pater Fräciscus, qui tum procul aberat in alia regione, filijs suis in aere mirabili quadam modo apparuit. Visus est enim vni ex illis tanquam brachijs ad crucem extensis velut approbando sermonem Antonij.* Dia il filo alle mie parole il canape, con cui legato il collo d'Ezzelino reso penitente a piedi del Santo, sciolse i cuori d'ogn'vn di Padoua, fin'allora legati dal timore del Barbaro, ad vna larga vena di pianto; vedendo l'opre segnalate della gratia d'Antonio, che colla mortificatione d'vn tiranno, che mietena à fascio le vite de popoli, si compenzauan le morti innumerabili de'Padouani; e che la diuina giustitia non potea meglio vendicar l'offese contro le colpe d'Ezzelino, che con fargli per gl'occhi in pianto (mentre alle volte *sanguis erant lacryma*) versare il beuuto sangue nell' infinite stragi de'popoli. E quale spada più tagliente brandì mai braccio d'Angelo vendicatore ò contro gl'Egittij, come fù contro le colpe della lingua d'Antonio? Quando potè con più ardenti brace il Cherubino d'Ezzecchiele incender Gerosolima, *imple manum tuam prunis ignis, quæ sunt inter Cherubim, & effunde super ciuitatem*, come con infocate parole, il nostro Cherubino, e Serafino insieme destrusse della colpa il tirannico Regno. Qual Serafino fù più atto a purgar con i carboni le labbia, come il nostro i cuori de'peccatori?

S. Nilusia Ascet.

Ezecch. 10. 2.

§ Sè non sono disturbato dallo strepito di forti singhiozzi d'vn colpeuole, che protesta con alti gemiti, con longhi sospiri, con fiume di lagrime i suoi peccati racconterouui vn fatto, per cui intenderiate sè sà ben' astergere la ruggine della colpa la lingua ardente d'Antonio. Vn giouine sì, che sciolta co'l senso la ragione, fatto schiauo de vitij portana nelle bruttezze dell'anima, e nella seruitù à demonij, l'inferno. Appena questi vdì Antonio tuonar dal pergamo, che colpito dal fulmine di sue parole, acceso tutto dal fuoco della carità, grondando gl'occhi d'amaro

maro pianto fè vedere i prodigij della gratia, considerandosi insieme l'acqua co'l fuoco, *ignis lambebat aquas*. Gittossi confessandosi morto il reo à piedi del Santo, nè potendo legata la lingua da frequenti singulti esprimer'il dolore del cuore, qual molto bene l'amaro pianto spiegaua, *Interdum lacryma pondera vocis habent*, comandogli Antonio che le brutture del cuore appalesasse con neri inchiostri sù d'vn foglio la mano. Funestò il candore di quella carta più colla oscurezza di sordide colpe, che di neri caratteri; die dela poi al Serafino perche vicine al fuoco quell'oscure lettere discifrato hauesser il secreto della sua conscienza, ed il dolore interno del cuore, che vestito a bruno, come que'caratteri, gli daua i segni di sua penitenza. Mirò il Santo il foglio, & abboliti in vn baleno i caratteri li vide marauigliosamente sparire; *Cumque vir Sanctus ei diceret vt peccata sua in scriptura redigeret, eaque ipsi legenda offerret, fecit ille vt iussus erat; sed cum chartulam vir Dei acciperet ita scripturam omnem abolitam, ac prorsus obliteratam inuenit, ac si prorsus nihil scriptum fuisset*. Ditemi però VV. à chi si dourà attribuire l'esser cancellate le lettere all'acque del penitente, ò pure alle brace d'Antonio? Non certo à quelle del penitente, perche sarebbon allora ch'era nelle sue mani il foglio, abolite: allor, che quelli nella carta i caratteri impresse; ma essendo nelle mani del Santo sparite, bisognerà confessare, che nel pugno del Santo stia il mistero racchiuso. Muone curioso dubbio il dotto Abulense perche Mosè, che con tanto rispetto, qual si conueniua, portando le tauole della legge, l'hauesse poi nelle pendici del monte con disprezzo rotte, e gittate? Non eran quelle scritture vergate dal dito di Dio? e come Mosè arrdì ebbro di furore vrtarle ne'sassi? Rispondon Rabbi Abre Aben Ezra, & Rabbi Salomone appresso il Tostato, che scendendo dal Sacro monte Mosè, recando nelle mani quel tesoro de'diuini caratteri, nello scoprir che fecer quell'enorme vitello, in vn baleno quelle sacre lettere prendendo senso, moto, e ragioneuolezza, sene volarono; fissò lo sguardo Mosè in quelle tauole, e non vedendo più alcuno degl'impressi caratteri tutto acceso di zelo, e le gettò, e le ruppe *quia per aerem volantes enanuerunt*. Il contrario qui si scorge poi, che le lettere de peccati, che sono le trasgressioni della diuina legge alla presenza della carità santa d'Antonio in vn tratto fuggirono. E se quelle tauole pria di riporsi nel'arca si trouaron senza caratteri, le lettere del foglio però del penitente in toccar'il Santo, ch'era l'Arca del testamento in vn baleno sparirono.

Abul. qu. 61. in ca. 10. n. 6. q. 29. in ca. 32. exo.

6. Hebber ben ragione di sparire que'tetri caratteri, poiche di rimpetto al Santo, ch'era non men'Angiolo, che Dio per gratia, non poteuan nè men vergare nel foglio hauer ardire le colpe di rappresentarsigli innanzi, non v'essendo cosa nel mondo più ad vn'altra contraria, quanto a Dio il peccato; onde ben si potea auuerare per opra della gratia, ch'egli fusse somigliante al suo Signor diuenuto *Ecce Antonius qua si vnus ex nobis factus est*. Non vedete come simile a Dio, fatto già padrone degl'Angioli spedisce per corriere vn'alato valletto? E chi altro de'Santi hebbe quagiù fuorch'Antonio con quei sourani spiritelli sì fatto dominio? Seruirono ad alcuni gli vccelli per postiglioni, ad altri Santi la leggierezza di vuote canne fu soda, e fedel ministra del confidato foglio, ma Antonio ch'hà parti con

Chrô. p. 1. l. 5. c. 23.

Dio

Dio, diuiso dalla gratia l'impero, fà volar con vna lettera, a seruire vn'Angiolo di veloce, e fido corriero. Onde se dall' Empireo spedì Dio cõ vna lettera alla terra alato messaggiero, *Tandem missus est Angelus Gabriel ferens chartam salutationis in manu*, l'istesso anco Antonio adoprò ne'suoi vrgenti bisogni.

S. Gregor. Thau. ser. 3. de annunc.

7 Allor che dal diuin Sole furon veduti Filippo, e Natanaele, *antequam Philippus vocaret te vidi te sub ficu*, vidde in lui Natanael luminosi raggi di deità, *Rabbi tu es filius Dei, tu es Rex Israel*, argomentando l'esser diuino dal veder cose lontane. Rispose allora la sapienza del padre di voler loro far vedere cose maggiori, *Quia dixi tibi vidi te sub ficu credis? Maius his videbis. Amè amen dico vobis, quia videbitis cælum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra filium hominis.* Veder dunque Angioli, che fan camino dall' Empireo alla terra, è assai più gran prodigio, che veder cose lontane. Ma chi vedesse le cose absenti, e di vantaggio non mirasse far camino al Cielo, ma facesse viaggiare, e spedisse gl'Angioli come postiglioni, e corrieri, qual miracol sarebbe? certo ch'il massimo trà più strani portenti; e questo fè Antonio.

Ioa. 1. 48.

8 Ma da queste parole argomenta Agostino segni più chiari, e luminosi nel Redentore di suo esser diuino, ed esser in paragone degl'Angioli come Sole in mezzo ad vn groppo di stelle, poiche se dice Giouanni, che gl'Angioli e scẽdeuano, e saliuã *super filium hominis*, dunque, e bene, scorge Agostino chiaramente in Christo sua deità, mentre non solo in terra gl'Angioli scendendo, ma anco all'Empireo salendo ritrouauan il diuin Verbo nel Cielo, *Non diceret ascendentes ad filiũ hominis nisi sursũ esset, nec diceret descendentes ad filiũ hominis, nisi deorsum esset; ipse sursum, ipse deorsum*, e non parue forse simile a Dio, co'l replicarsi più volte in più luoghi il nostro Antonio vedendosi nel medesimo tempo fulminare nel pergamo, e cantare vsignuolo nel coro? *Eodem tempore, & lectionem illam in fratrum choro visus est legere, & in primario templo concionem habuit.* Non potrà dunque bene per Antonio intendersi, *Ecce Antonius quasi vnus ex nobis factus est?* Nè più mi marauiglierò, che con rapidissimo volo il nostro Serafino in brieue tempo si fusse da Padoua a Portogallo trasferito per souuenire al suo genitore, restituendogli il beneficio della vita, che data a lui hauea ne'suoi natali; potendosi ad Antonio dire ciò, che Giove à Mercurio

S. Aug. de ver. dõ. ser. 41.

Surius.

Vade, age nate, voca Zephiros, & labere pennis;

Nè più mi reca stupore che fusse la sua voce più che di tuono, ò di cauo bronzo vdita due miglia lontana, *cum enim ad duo millia aberat locus ille vocem viri Dei prædicantis audiuit*, onde può assai meglio attribuirsi ad Antonio ciò, che finse l'antica gentilità di Mercurio, *Ideo alas Mercurio ij in pedibus, & capite ponunt, volentes significare volucrem ferri per aera sermonem*; di cui disse Plauto, *Ego has habebo huc vsque in Petaso pinnulas*, e Seruio soggiunse, *Quidam hunc in Petaso, & in pedibus pinnas habere volunt, propter orationis, cuius est auctor, velocitatem*, mentr'essendo Antonio vn Dio per gratia diuenuto ò riempie più spatij co'l corpo, ò produce in più luoghi lontani, e distanti sua virtù gl'effetti prodigiosi del poderoso braccio di Dio.

S. Aug. l. 7. de Ciu. capit. 14. Plaut. in Amphit.

9 Nè douete tanto marauigliarui, ch'Antonio come vn Dio si vegga in più luoghi velocemente trascor-

ſcorrere, a più parti lontane prouidamente ſoccorrere, poiche s'argomenta S. Gregorio Niſſeno, che ſia impoſſibile al Creatore trascurar di proueder'al mondo, quale nel ſuo immenſo pugno reſtringe, come dice il Profeta *in manu eius ſunt omnes fines terræ*; *Mundum porro Dei poſitum eſſe in manu, litteræ diuinitus traditæ docent. Quod ſi tu ea non ignoras, quæ manu tua continentur; cur Deum minus eſſe perſpicacem, quam tu ſis exiſtimas, quaſi nõ accurate omnia, quæ palmo ſuo complectitur nota, perfectaq; habeat?* Se dunque Antonio nella deſtra tiene inſieme co'l Creator del mondo l'vniuerſo, *in manu eius ſunt omnes fines terræ*, non patirà molto trauaglio, non gli ſarà molto difficile a proueder'inſieme a molte parti, ancorche diſtanti del mondo, eſſendogli nella ſua deſtra vicine. Ma doue ſi diſtendono i miei penſieri VV. in quell'ampia mano in cui ſi ſtringe l'immenſo? in quella palma, che palma maggior de' ſuoi meritati trionfi non hebbe, che portar'il pargoletto Giesù, vorrebbe fermarſi più tempo la mia mente, & aggirarſi con più penſieri sù di quel polo, oue il diuin Sole s'affiſſa. Si vede dunque il diuin bambinuccio nella mano d'Antonio per dimoſtrar che così innestato era nella mente, e memoria continua d'Antonio, come ſtaua là nella mano, dicendo Seneca, *Quæ incurrunt ad manum quotidie, tactumq; patiuntur nunquam periculum ſitus adeunt, ita quidquid frequens cogitatio exercet, ac renouat memoria nunquam ſubducitur.* O pure per dimoſtrar la forza del poderoſo braccio di Antonio, poiche ſe dice il ſacro teſto come di coſa prodigioſa, ch'vn'grappolo d'vua fuſſe ſtato così grãde, ch'appena potean portarlo due con legni, cutuandoſi al graue incarco addoſsato sù le robuſte ſpalle degl'eſploratori, *Abſciderunt palmitem cum vite ſua, quem portauerunt in vecte duo viri, Ad oſtendendum quam mirabiles fructus promiſſa edebat terra botrum illum à duobus portari fecerunt ob illius magnitudinem, & grauitatem*, come ſoggiunge Oleaſtro, peſando sì grauemente, perch'era figura di Chriſto, *Ipſe eſt botrus, qui effuſum in ſaluteм noſtram vinum ſanguinis ſui crucis contritione profudit*, dice Iſidoro, Antonio però in vna mano ſoſtenta l'immenſo peſo di gratia. Inuidiaua le fortune di quel vil giumento, che co'l portar Chriſto auanzò quelle del più generoſo deſtriere, che vantan le regie ſtalle de' Prẽcipi, Bernardo dicendo, *Quis enim illi iumento plurimum non inuideret, cuius in humili tergo ad commendationem ſuæ ineffabilis manſuetudinis dignatus eſt ſedere Saluator, ſi eum illius tam pretioſi oneris geſtatione intelligentiam quoq; tam ſingularis habuiſſet oneris?* ma quãto più deuon'emularſi gl'onori d'Antonio, che portando tal ſacro peſo nella ſua mano, auanzaua co'l conoſcerle, maggiormente le ſue fortune? E miratele quãto ſian grandi poiche egli portando nella mano con Chriſto l'Empireo, tenendo in pugno la gloria, di quali cõtenti non ſentì ripieno, e colmo ſuo cuore? Onde ſe ſù Simeone per hauer aggirato vna volta come in due poli nelle ſue braccia il Sole, *Accepit eum in vlnas ſuas*, di tanto giubilo ſorpreſo, che ſtimaua ſua gran ventura hauendo nelle mani l'autor della vita, morire, onde dice Origene, *Si quis egreditur è mundo, ſi quis è carcere vinctorum dimittitur, vt ad regnãdum vadat, ſumat Ieſum manibus ſuis, & circumdet eum brachijs ſuis, totum habeat in ſinu, & tunc exultans ire poterit quo deſiderat*; quali ſtimiamo eſser ſtati i ſenſi affettuoſi, ed allegri del cuore d'Antonio, allorche tenea nella deſtra la fonte eterna de' beni? Mirate Antonio nel volto, ch'ancorche d'etade ſenile, ſembra d'eſser vigoroſo garzone:

Pſ. 94. *S. Gregor. Niſſ. l. de opif. ho c. 26.*

Seneca l. 3 de benef. c. 2

Num. 13. 24.

Oleaſ. hic

S. Iſidor. in Gloſſa.

S. Ber. ſer. 7. in pſal. Qui habitat.

Luc. 2. Orig. ho. 15.

nel più verde,e fiorito degl'anni;effetto dell'allegrezza interna del cuore, potendosi di lui cõ Bernardino,come di Simeone, che *fuit innouatus etate*, affermare, *Mox senectus fugit,& iuuenilis vigor adfuit,et fortitudo; et qui ipsum vix ferre poterat,nũc leuiter ferẽs puerũ exultat*;e con ragione perch'haueа i beni tutti cõpendiati nel pugno. 10 Vengaui a memoria VV. ciò,che regiſtra nella ſacra Geneſi lo Spirito S.Parti Eliezzero per la Meſopotamia per ricercar vna donna dotata di rare qualità, fregiata di virtù, quali ſi conuenian ad vna condegna ſpoſa,del figlio d'Abramo,e per poter'i parenti di quella maggiormente allettare diedegli quello nella ſua mano il più pregiato delle gẽme,il più ricco degl'ori, e degl'argenti, il più pingue degl'armẽti,e quãto di pretioſo racchiudean. ſuoi più ampi forzieri, *Abijt ex omnibus bonis eius portans secum*,ò co'l Caldeo,*portans in manu sua omnia optima eius*; e come poteа nel pugno chiudere ciò, che non poteаn capire ſpatioſi palazzi, dicendo le ſacre carte ch'*Abraham erat ciues valde in poſſeſſione auri,et argenti*? Molti Rabini riſpondono,ch'Abramo l'haueſſe in vn piccioł polizino tutti ſuoi beni epilogati, e riſtretti in due ſole parole, *Spes Meſſiæ*, la ſperãza del deſiato Meſſia, qual ſupera le ricchezze delle più vaſte miniere;e dandogli quella cartolina in mano, gli diede quãto poſſe dea del più fino,e pregiato nell'arche, *Abijt ex omnibus bonis eius portans secũ*; ſe dunque vn foglio ou'eran'impreſſi i caratteri del futuro Meſſia poteа racchiuder'i più pretioſi teſori del Mondo quali ſaranno i beni d'Antonio,che nella mano ſtringe, *non in ſpe* chi ſa beato l'Empireo? O fortune più grandi d'Antonio, ò prodigij non ordinarij,della gratia, che porti la creatura ſuo creatore,che poſſa il cit conſcritto, e finito reſtringer'in pugno l'immenſo. Hora intendo l'oſcure cifre dell'Africano,che Dio conuerſando con noi inſegnaua a noi il modo di corriſponder'a Dio, *Conuerſabatur Deus, vt homo diuina agere diceretur, ex aquo agebat Deus cum homine, vt homo ex aquo agere cum Deo poſſet*,poi, che ſe le mani di Dio formaron'vn ſimolacro di fango, in cui il Creatore ſua imagine impreſſe,e'l portaron nel Paradiſo delle delitie più volte,come dice Ireneo, *Per illas enim manus per quas initio plaſmati ſunt,per ipſas,et aſſumptionẽ,et translationem acceperunt, aſſuetæ enim erãt in Adam manus Dei coaptare, et tenere, et baiulare ſuum plaſma, et ferre, et ponere vbi vellent*, per corriſponder l'huomo a Dio porta Antonio nella ſua mano il ſuo Dio. O pure porta il ſuo Signore nella ſua deſtra Antonio facendo co'l Redentore l'vfficio della cuſtodia Angelica che gli mancò nel ſuo natale, di cui proprio è portar gl'huomini nella palme di loro mani, *In manibus portabunt te,etc.* Come ben s'auuera d'Antonio, che per antonomaſia il Sãto fù detto, ciò,che Tertulliano in altro propoſito diſſe, *Sanctus autem ſuper Sanctum ferebatur, aut ab eo, quod ſuperferebatur, id, quod ferebat ſanctitatẽ mutuabatur, quoniam ſubiecta quæque natura eius,quæ de ſuper imminet,qualitatem rapiat,neceſſe eſt,vt de ſancto ſanctificata natura aquarum, et ipſa ſanctificare concepit*; poiche prendẽdo da chi portaua, virtù, ed'efficacia diuina quaſi vn Dio anch'egli moſtrò di communicare la ſantità, onde nel Conuento di Mompelieri ad vn tentato Nouitio ſchiudendogli la bocca,ed introducendoui con quelle parole, *Accipe Spiritũ Sanctum*, la gratia, cacciogli dal cuore il diauolo,e precipitollo all'inferno, *ita de Sancto ſanctificatus, et ipſe ſanctificare concepit*. Hor queſta ſì ch'è prodigioſa virtù,non più inteſa,& ammirabile Santità, qual'appunto pare ſia quel-

5. *Ber. ſer.* 10. *a.* 2. *c.* 3.

Tertull. l. 2. *c. Marc.*

Gen. 24. 10.

S. Iren. l. 3. *adu. har. c.* 5

Pſ. 90.

Apud Mendozam in virid. l. 1 *pernig.* 1.

Tertull. l. de Bapt. c. 4

quella di Dio; onde se Ruperto sù quelle parole *Insufflauit, et dixit, accipite Spiritum Sanctum, &c.* dice che Christo ciò fatto haueſse non come huomo, ma come Dio, *Insufflauit non quomodo homo, sed quomodo Deus Ecce Antonius quasi vnus ex nobis factus est*, potrà dire Dio, mentre come lui la gratia, e lo Spirito S. colla sacra bocca communica. Sacratiſſimo fiato, che porta più ch'i zefiri aure vitali, che reca da gl'orti dell'Empireo i più soaui profumi; che dalle viſcere d'Antonio ancor che acceſe da immenſo fuoco d'amore vſcito preſta refrigerij di paradiſo; come ardori ſempiterni a demoni.

Io. 20. 22. Rupe. hic.

11 Ma ſe il diauolo era bruciato dall'opre sãte d'Antonio perche perſuaſe vn Nouitio, minacciandol cõ ſpada di fiamme a reſtituire al Santo vn Salterio dal noſtro Seraſino furato? Se noſtro auuerſario inuido di noſtri beni non può l'altezza di noſtri meriti vedere, la forza di noſtre orationi ſoffrire, onde dice Chriſologo, *Voluntates hominum semper explorat, & bonas quidem voluntates refugit, malis autem voluntatibus obsecundat, vt sit minister scelerum, criminum lano, parasitus ipse vitiorum*; che perſuaſe il nouitio a furarlo, bruciato dall'orationi vocali d'Antonio, come poi ſi fà riſcale zelante del bene, acerrimo propugnatore di leſa giuſtitia? forſe perche conoſcendo l'affabilità, e dolcezza d'Antonio, ſperaua che queſti vedendo tal'eſtremo, perche cõtro ſua naturalezza, e fino ſeruaggio, impieto ſi oſi de' ſuoi mali, *gratiam pro gratia compensans* come ſperò allora coll'adulationi, da Chriſto, ò che gli diminuiſse ſuoi ardori, ò nõ glieli faceſse maggiori? Dirò meglio VV. Qual fù il penſiero dell'Apoſtata Giuda, ch hauendo per auidità del denaro ſpregiato il trono reale, tradito empiamente alla morte la vita, condannato il ſuo corpo al patibolo, l'anima deſtinato all'inferno, reſtituì a gl'empi l'ingordo prezzo del ſangue *proiectis argenteis in templo, &c.*? Egli ſanguiſuga crudele ſugge co'l diuino ſangue quello dell'oro, e poi pria di vomitar all'inferno lo ſpirito infame, il rigitta, e ridona gl'Idoli, c'hauea cõſagrato all'infame tempio del cuore, nel tempio? Chi ſpinſe la mano empia, ch'hauea d'addattar'il capeſtro al collo, a buttar nel ſacro luoco l'ingiuſti pattuiti dell'auaritia? Chi ſciolſe alla confeſſione dell'innocenza la voce, che douea eſſer affogata dal laccio? Chi torturò, chi martoriò il cuore dell'empio, perche pria di ſalir al patibolo haueſse con lingua, per altro ſacrilega, proteſtato con ampia confeſſione i ſuoi infami misfatti? Il medeſimo denaro, dice S. Maſſimo, ch'abbagliò co'l ſuo luſtro la mente dell'empio, poi come coſa appartenente al Redentore illuſtrò l'oſcuri penſieri di Giuda, ò per dir meglio del diauolo ch'era nel cuore del traditore entrato, perche reſtituito haueſse ciò ch'era non ſuo, *Videte quanta sit vis dominica pecunia*? che fà ſcrupuloſo anco vn diauolo. Tanto dirò del noſtro Antonio, che per la ſua ſantità era diuenuto ſimile a Chriſto, *Quasi vnus ex nobis*, che furò dal'empio Nouitio quel poueo librettino dal Santo, così ſentì bruciarſi il diauolo, che perſuaſo al furto l'hauea, dal mordace rimorſo, che diuampando più che delle penoſe fiamme, allora di zelo, aſtrinſe quel giouinetto, che con precipitoſa carriera reſtituito haueſse il ſalterio furato, *Videte quanta sit vis Antonij psalterij*? O pure perche temea il diauolo ch'Antonio auuezzo alle rapine dell'inferno, con torgli violentemente dalle ſue mani più prede, onde in vna ſola volta, & in vn ſolo ragionamento ventidue ladri conuertendo a penitenza, fè onorato l'Empireo, come diſſe Agoſtino di quel della croce

Chryſol. ſer. 105.

S. Maxim

S. Cyril. Alexan. in eat. D. Tho. Luc. 4. Nar. 1.

Matt. 26.

honoratur paradisus latronibus, pauentò ch'vn furto picciolo d'vn saltetio non hauesse hauuto a cõpensarlo con più perdite sue, e glorioſe prede del Sãto.

12 E già che di queſte glorioſe rapine d'Antonio, per le quali carico di ſpoglie illuſtra ſue glorioſe vittorie: fatta fù mentione, ſento rapirmi il penſiero dall'inueſtigatione di non ordinaria, e curioſa dubbiezza, propoſtami dalla cattedra della Croce nel liceo del Caluario, oue il ſommo Cattedratico inſegnaua dogmi di vita. Egli coraggioſo, ed'inuitto Campione corre frettoloſo alla morte, confidato nell'inſuperabil valore di ſua innata fortezza ricuſa la compagnia, & aiuto de' ſuoi, *finite hos abire*, perche *nolo conſortes paſſionis*: Si vantaua egli d'eſſer ſtato ſolo ſotto il torchio della ſua paſſione premuto, *torcular calcaui ſolus, & de gentibus non eſt vir mecum*; e poi nel paribolo ſi lamenta d'eſſer ſtato nelle pene abbandonato dal padre; *Deus Deus meus vt qui dereliquiſti me?* Egli s'impingua ne' mali ſi ſatia delle pene, come dice Tertulliano, *ſaginari voluptate patiendi cupiebat*, e poi ſi querela d'eſſere ſtato affogato nell' onde voluminoſe de' ſuoi dolori, perche in vn tempeſtoſo naufragio, non gli venga nè men la man del Padre preſtata a ſolleuar ſua vita da sì ampie miſerie? Se ſtimaua carro glorioſo de' ſuoi trioſi la croce, porpora di regnante ſua lacera nudità, ſcettro d'aſoluto dominio i chiodi, regio diadema le ſpine, nelle quali guſtaua i frutti di noſtre delitie, nel verſato ſangue, i refrigerij dell'onda, nell'abſinthio, nel fiele, nell'aceto l'vbbriachezza d'amore, nelle villanie, negl'opprobij gl'onori di popoli adulatori, nelle tenebre, che funeſtauan'il mondo i raggi d'vna ridente fortuna, *ipſam cum gaudio ſuſtinuit paſſionem* come poi ſi duole che ſia ſtato nelle pene abbandonato dal Padre? Non ſù queſto il motiuo de' ſuoi dolori, non queſta la cagion delle ſue peñe, ma perche mentre con moltiplicate bocche delle ſue piaghe in mezzo a due malfattori eſagerando, predicando, inſegnando, nõ conuertì al ſuo amor, non piegò al ſuo affetto, nõ traſſe alla ſua fede il cuore, che d'vn ſolo ladrone, *Deus Deus meus, vt quid dereliquiſti me cum vno tantum latrone*, dice S. Attanaſio, Antonio però in vn ſolo ragionamento ventidue ladri conuertendo non par ch'haueſſe arricchito il Cielo, & impouerito l'inferno? Hor queſti ſono i trionfi d'Antonio, queſti ſuoi glorioſi prodigij, che non ſolo opra quaſi da Dio, ma anco portenti maggiori di quelli del Redentore, per che queſti per più onorarlo, concede alla ſua deſtra noſtro Signore. Hor chi potrà dunque negare che verificate ſi ſuſſer d'Antonio quelle parole *Ecce Antonius quaſi vnus ex nobis factus eſt?* perche come dice Tertulliano, *Hoc autem dixit de adleſtione hominis in Deum*, ilche quanto ſi ſia auuerato già l'hauere fin hora dalla rozzezza della mia lingua molto ben conoſciuto. Reſta ſolo che conoſcẽdol tale il riueriamo da tale. Onde ſe può egli come ardẽte Serafino riſcaldar noſtra fredezza, dileguar noſtri geli, incẽder noſtri cuori, preghiamolo che dal Cielo impetri a noi quel fuoco, che nõ gli coſta più, com'allora, ch'il fiato della ſua ſacratiſſima bocca. S'egli è vn Dio per gratia, baſtãte a portar sù la poderoſa deſtra l'immẽſo, ſupplichiamolo che voglia ſtringẽdo nel pugno Dio, aprir alle gratie la mano per ſolleuar noſtre miſerie. S'egli è vn'arca, che opra più che quella di Mosè non più inteſi prodigij, ſtringiamolo con noſtri prieghi, che voglia come ad Obededom, di cui ſi dice *Benedixit Dominus Obededom, & omnem domum eius, propter arcam*, riempir la caſa del noſtro cuore di benedittioni del Cielo.

Matt. 26.

Tertull. de patien.

S Athan.

Tertull.

2. Reg 6.

IL FINE.

TAVOLA

De'luoghi della Sacra Scrittura, ò ſpiegati, ò citati nell'Opra.

DELLA GENESI.

Cap.1. *N principio creauit Deus Cælum, & terram.* fo. 274.n.10.
Fiat lux, & facta eſt lux. fo.218. n.8.
Vidit Deus quod eſſet bonum. fo. 172.n.5.& 357.9.
Fecit Deus duo luminaria magna. fo.290.n.7.
Requieuit die ſeptima ab vniuerſo opere. 259.4.
Faciamus hominem ad imaginem, &c. 305.1.
Maſculum, & faminam creauit eos. 304.introd.
Tulitque vnam de coſtis eius. 358. 11.
Dominamini piſcibus maris. 381. 4.
Cap.2. *Hoc nunc ex oſſibus meis.* 174.5.
Cap.3. *Ecce Adam quaſi vnus ex nobis factus eſt.* 377.intr.
Collocauit ante paradiſum Cherubim, &c. 13.19.
Cap.4. *Omne quod viderit me occidet me.* 4.num.4.
Poſſedi hominem per Deum. 192. 12.226.2.
Speraui vocari nomine Domini. 192.12.
Poſuit Deus ſignum in Cain. 4.n.4
Cap.5. *Hic conſolabitur nos.* 192.12.
Mortuus eſt Mathuſalàm. 233.7.
Et non apparuit, quia tulit eum Deus. 386 10.
Cap.6. *Hæ ſunt generationes Noe.* 123
Cap.7. *In articulo diei illius.* 276.10.
Cumq; trãſiſſent ſeptem dies. 235.8
Cap.9. *Benedixit Deus Noe, &c.* 122.
Cap.12. *Quercus Abrahæ.* 191.11
In ipſo feruore diei. 191.11.
Cap.17. *Non vocaberis Abram ſed Abraham.* 81.12.193.12.210.10
Cap.19. *Recordatus Abrahæ liberauit Loth.* 234.7.
Cap.22. *In montem Moria.* 108.2
Super vnum montium quem dixero tibi. 196.2
De nocte ſurrexit. 250.11
Extenditque manum, & arripuit gladium. 380.3
Ego & puer reuertemur ad vos. 173.
Cap.23. *Vixit autẽ Sara* 127.annis.177.12
Cap.24. *Egreſſus fuerat ad meditandum* 334.
Quam præparauit Deus filio, &c. 183.4.
Ex omnibus bonis eius portans ſecum. 212.2.386.10

Cap.26. Ibat proficiens atque succrescens. 275.10
Cap.27. Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni. 230.3
Consurge, & fuge ad Labã. 245.7.
Cap.28. Dominum innixum scalæ. 47.42. 218.7
Angelos ascendentes, & descendentes. 60.18
Quam terribilis est locus iste. 1.& 210.1
Cap.31. Ego sum Deus Abraham. 48.43. 391.12
Cap.32. Ecce vir luctabatur cũ eo. 249 11
Dimitte me aurora est. 187.7
Cap.35. Israel erit nomen tuum. 50.46
Cap.37. Eo quod in senectute genuisset eum. 249.10
Cap.39. Relicto pallio in manu eius fugit. 35.5
Cap.40. Et ad tui oris imperium cunctus populus obedict. 64.34
Cap.49. Filius accrescens Ioseph. 211.1
Benedictiones patris tui confortatæ sunt, &c. 211.1
Inuiderunt illi habentes iacula. 67.44
Filius decorus aspectu. 299

DE LL'ESODO.

Cap.1. De medio rubi. 251.11
Solue calceamentum de pedibus tuis. 271.5
Cap.4. Tulit illico Sephora, &c. & circumcidit, &c. 72 18
Cap.7. Assumat vicinum. 169 4
Cap.12. Videbo sanguinem, & transibo vos. 763
Calceamenta habebitis. 269.3
Cap.15. Cantemus Domino, &c. 243.3
Cap.19. Totus autem mõs fumabat. 361.1
Cap.24. Septima autem die vocauit eum Dominus. 318.14
Cap.25. Inspice, & fac secundum exemplar, &c. 360.introd.
Ego Deus zelotes. 75.1.216 5
Cap 26. Hyacintho, ac purpura, coccoque bis tincto. 154.4
Facies saga cilicina vndecim. 154 4
Cap.28. Sculpes opere cælatoris sanctum Domino. 252.12
Cap.29 Et tintinnabula, &c. 181.2.274.10
Cap.32. Fac nobis Deos, qui nos præcedant 314.11
Aut dele me de libro vita. 368.7
Proiecit de manu tabulas, & confregit eas. 383.5

DE LLEVITICO.

Cap.6. Ignis in altari meo semper ardebit. 273.8

DE' NVMERI.

Cap.13. Quem portauerunt in vecte duo viri. 385.9
Nõ videbit laborẽ in Israel. 286.3
Cap.21. Sic enim scriptum est in libro bellorum Domini. 373.9

DEL DEVTERONOMIO.

Cap 4. Deus noster ignis consumens est. 274.10
Cap.20. Nolite timere quia Dominus Deus vester in medio vestri est. 48.42
Cap.45. Accipiet eam frater eius, & suscitabit semen fratris sui. 312.3
Cap.28. Ibi venderis. 342.9
Cap.32. Oleumq; de saxo durissimo. 136.5
Cap.33 Inundationes maris quasi lac fuges. 105.15
Cap.34. Mortuus est Moyses seruus Domini. 203.7
Mortuus est Moyses in osculo Domini. 64.33
Et non cognouit homo sepulchrum eius. 52.49

DI GIOSVE.

Cap.12. Sol contra Gabaon ne mouearis. 38.7.& 171

DE' GIVDICI.

Cap.4. De comedente exiuit cibus, &c. 102.13
Cap.6. Ego ero tecum. 48.42
Cap.9. Dixerũt; olue impera nobis. 137.5

DI RVTH.

Cap.3. Ego sum Ruth ancilla tua, expande palium tuum super famulam tuam. 61.22

DEL PRIMO DE' REGI.

Ca.1. Fuit vir vnus de Ramathaim. 267 1

Cap.3. Pretioſus erat ſermo in diebus illis. 70.50
Cap.4. Currens autem vir de Beniamin. 301
Cap.18. Expoliauit ſe Ionathas tunica. 317 13.

DEL SECONDO DE' REGI.

Cap.4. Principes latronum erant filio Saul. 55.4
Cap.6. Benedixit Obededom. 389
Cap.12. Ouem reddet in qua duplum. 160 11.
Cap.15. Solicitabat corda filiorum Iſrael. 64.37

DEL TERZO DE' REGI.

Cap.3. Apparuit ei Dominus. 126
Cap.17. Ibi de torrente bibes, coruiſque præcepi vt paſcant te. 247
Cap 19. Dimiſit ibi puerum ſuum, & perrexit in deſertum. 245.6
Poſt ignem ſibilus aurae tenuis. 244. 5.355.8

DEL QVARTO DE' REGI.

Cap.2. Ecce currus igneus, &c. 348.1
Fiat in me ſpiritus tuus duplex. 320.1
Cap.18. Magna pietatis laude contriuit. 339.5
Cap.19. Expandit literas coram Domino. 366.6

D'ESTHER.

Cap.4. Triginta iam diebus non ſum vocata ad eum. 318.14

DI GIOBBE.

Cap.6. Quarum indignatio ebibit ſpiritum meum. 67.43
Cap 9. Tanquam naues poma portantes. 177 13.230 3
Cap.29. Fundebat riuos olei. 136 5
Cap.30. Mutatus es mihi in crudelē. 108.1
Cap 31. Ab infantia creuit mecum miſeratio. 264.10
Cap.38. Cum me laudarent aſtra matutina. 241.2.

DE' SALMI.

Pſal. 1. Beatus vir qui non abijt, &c. 248.10
Dabit fructum ſuum in tempore ſuo. 274.10
Pſal.2. Poſtula à me, & dabo tibi gentes, &c. 13.n.17
Apprehendite diſciplinam, &c. 31.27.110.4
Pſal.4. Cum inuocarem exaudiuit me Deus iuſtitiæ meæ. 326.6
Pſal.5. Sorte diuiſit eis terram, &c. 296
Pſal.7. Coram illo procident Aethyopes, &c. 26.18
Pſal.8. Ex ore infantium, & lactentium, &c. 242.3
Pſal. 11. Saluum me fac Domine quoniam defecit Sanctus. 154.4
Pſal.16. Exaudi Domine iuſtitiam meam. 326 6.
Pſal.18. Cæli enarrant gloriam Dei. 287. 3. & ſo. 24.13.
In ſole poſuit tabernaculum ſuum. 261.7
Exultauit vt gigas ad currendam viam. 14.21
Nec eſt qui ſe abſcondat à calore eius. 169.4
Pſal.20. Dominus cuſtodit te. Dominus protectio tua. 364.4
Titulus pro aſcenſu. 340.6
Tu es qui extraxiſti me de ventre matris meæ. 263.9
Pſal.28. Vox Domini intercidentis flammam ignis. 120.26
Pſal.29. Conuertiſti planctum meum in gaudium mihi. 117.7
Conſcidiſti ſaccum meum, & circumdediſti, &c. 329.9
Domine præſtitiſti decorem meo virtutem. 228.2
Pſ.37. Cor meum conturbatum eſt. 3547
Pſ.38. Domine vim patior reſponde pro me 368 6.
Pſal.39. Corpus autem aptaſti mihi. 6.8
Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei. 14.n.21
Pſal.40. Tu autem Domine miſerere mei, & reſuſcita me. 155.5.156.5.
Pſal.43. Vendidiſti populum tuum ſine pretio. 342.9
Pſal.44. Lingua mea calamus ſcribæ. 290. 8.302.

Speciosus forma pra filijs hominum 6.8
Omnis gloria eius filia regis ab intus. 311.6
Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui. 332.6
Psal.47. *In spiritu vehementi contteres naues Tharsis.* 13.20
*Psal.*50. *Qui habitat in adiutorio Altissimi.* 112.6
Scuto circumdabit te veritas eius 171
*Psal.*51. *Dilexisti omnia verba precipitationis.* 345.10
*Ps.*58. *Ne corrumpas tituli inscriptionem.* 18.2
*Psal.*59. *Moab olla spei mea.* 237 9
*Psal.*60. *In petra exaltasti me.* 22.9
*Psal.*61. *Cucurri in siti.* 116.13
Semel locutus est Deus. 217.6
*Psal.*67. *Aethyopia praueni, & manu eius Deo.* 321.2
*Psal.*68. *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum.* 337.2
*Zelus domus tua comedit me.*102 13
*Ps.*71. *Defecerũt laudes Dauid.*20.7.21.8
Erit firmamentum in summis montium. 252.12
*Psal.*72. *Ad nihilum redactus sum, &c.* 151.1
*Psal.*75. *Viri diuitiarum in manibus suis* 14. *& fo.*38.7
*Psal.*77. *Panem Angelorum manducauit homo.* 103.14
*Psal.*80. *De petra mele saturauit eos.*97.9
*Psal.*84. *Ostende nobis domine misericordiam tuam, &c.* 30.26
*Psal.*86. *Fundamenta eius in montibus sanctis.* 182.3.228.2
Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei. 180
*Psal.*87. *Pauper sum ego, & in laboribus, &c.* 111.6.115.12
*Psal.*88. *Ipse inuocabit me pater meus es tu, &c.* 3.3
Tu vero repulisti, &c. 3.3
Minorasti dies temporis eius. 2.1
*Psal.*91. *Sicut cedrus libani multiplicabitur.* 275.10
*Psal.*92. *Parata sedes tua ex tunc.* 335.1
*Psal.*94. *In manu eius sunt omnes fines terra.* 385.9
*Ps.*97. *Cantate domino canticum nouum* 38.30
*Psal.*104. *In seruum venundatus est Ioseph* 141.9
Constituit eum dominus domus sua 214.4
Humiliauerunt in compedibus. 299
*Psal.*105. *Et distinxit in labijs suis.*149.18
*Psal.*109. *Ex vtero ante luciferum genui te* 238.9
*Psal.*113. *Quid est tibi mare quod fugisti.* 279 14
*Psal.*115. *Ego dixi in excessu meo, &c.* 102.13
Pretiosa in conspectu domini mors SS. eius. 69.9
Vota mea domino reddam, &c. 116.14.273.9
*Psal.*118. *Praueni in maturitate, & clamaui.* 249.10
Tabefcere me fecit Zelus mens. 75.2.101.13.
*Psal.*126. *Ecce hereditas domini filij merces fructus ventris.* 110.4
*Psal.*128. *Tuus sum ego.* 191.12
*Psal.*131. *Surge domine in requiem tuam, &c.* 365.4
*Psal.*138. *Quaiho à spiritu tuo, &c.* 338.3
*Psal.*142. *Considerabam ad dexteram, &c. & non erat, &c.* 118.23
*Psal.*142. *Expandi manus meas ad te* 145.14.
*Psal.*146. *Qui sanat contritos corde, &c.* 68.45
*Psal.*147. *Mittit chrystallum suum sicut bucellas.* 101.13
*Ps.*150. *Omnis spiritus laudet dominum.* 275.10

DE' PROVERBII.

*Cap.*4. *Qui citò dat bis dat.* 141.9
*Cap.*8. *Cum eo eram cuncta componens* 109.4.257.3

Cap.9. Sapientia ædificauit ſibi domum. 204.9
Cap.11. Verte impios, & non erunt. 96.3
Cap.16. Melior eſt patiens viro forti. 39.8
Cap.19. Fœneratur domino qui miſeretur pauperis. 187.7.215.4
Cap 20. Ex ſtudijs ſuis intelligitur puer. 246.9
Ex ſtudijs ſuis cognoſcitur Puer. 296
Cap.21. Qui accipit mutuum ſeruus eſt fœnerantis. 187.7 215
Cap.31. Procul, & de vltimis, finibus pretium eius. 226.2.260.6
Confidit in eo cor viri ſui.74.introd. & nu.1
Omnes domeſtici eius veſtiti ſunt duplicibus. 227.3
Facta eſt quaſi nauis inſtitoris.228. 2.230 3
Manum ſuam miſit ad fortia,& digiti eius, &c. 3094

DELL'ECCLESIASTE.

Cap.1. Oritur Sol, & occidit,& ad locum ſuum reuertitur. 51.47

DE' CANTICI.

Cap.1. Oſculetur me oſculo oris tui. 3.4 65.36.37
Munerulas aureas faciemus tibi. 79.8
Si ignoras te ò pulcherrima, &c. 83.16
Pulchræ ſunt genæ tuæ ſicut turturis. 86.20
Vbi paſcas vbi cubes in meridie. 184.4
Collum tuum ſicut monilia. 370.8
Cap.2. Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi. 232.6
Dilectus meus mihi, & ego illi. 81.2
Introduxit me rex in cellam vinariam. 191.11
Veni de Libano veni veni. 127
Cap.3. Videte Regem Salomonem in diademate, &c. 23.13.77.4 231.5. 264.10
Cap.4. Mille clypei pendent ex ea. 68.46
Quaſi duo hinnuli caprea, &c. 103.14
Vulneraſti cor meum,&c. 120.26. 222.11.264.10.313.8.
Cap.5. Manus eius tornatiles aureæ, &c. 23.10
Venisset dilectus in hortum ſuum. 113.7
Amore langueo. 255.1.383.6
Laui pedes meos, &c. 270.4
Oculi tui ſicut columbæ, quæ lactæ, &c. 309.5
Talis eſt dilectus meus, & ipſe eſt amicus meus. 310.6
Cap.6. Auerte oculos tuos à me quia ipſe me auolare fecerunt. 265.10
Cap 7. Caput tuum vt Carmelus. 8.12
Egrediamur in agrum commoremur in villis. 117.18
Statura tua aſſimilata eſt palmæ. 117.18
Cap.8. Si dederit homo omnem ſubſtantiam domus ſuæ, &c. 70.52
Amici auſcultant faciem audire, &c. 75.2
Soror noſtra parua, &c. 133.2. 143.11.
Vberamea ſicut turris,ex quo,&c. 137.5
Fortis eſt vt mors dilectio. 163.3
Sub arbore malo ſuſcitaui te. 339.5
Ædificemus ſuper eum propugnacula,&c. 366.5

DELLA SAPIENZA.

Cap.2. Deus fecit hominem inexterminabilem. 7.8
Cap.4. Nunc tanquam Deum colere cepit. 108.1
Conſummatus in breui explevit tempora multa. 2.1
*Cap.6. Candor enim eſt lucis æternæ.*176. 11.257.3.
Cap.7. Decem menſium tempore, &c. 263.9

DELL'ECCLESIASTICO.

Cap.6. Amicus fidelis eſt medicamentum animæ. 15.23.

Cap.20. Auaronibil eſt ſceleſtius quoniam proiecit, &c. 159.10
Super faciem ſcriba imponet honorem ſuum. 290.7
Cap.29. Initium vitæ hominis panis, & aqua. 110.4
Cap.44. Laudemus virum glorioſum, &c. 230.3
Cap.50. Quaſi arcus refulgens inter nebulas, &c. 213.3

D I E S A I A.

Cap.1. Si fuerint peccata veſtra, vt coccinum. 86.21
Cap.4. Apprehendent ſeptem mulieres virum vnum. 117
Cap.5. Non eſt deficiens, neque laborans in eo. 287.3
Væ qui trahitis iniquitatē in funiculis. 296.
Cap.6. Volauit ad me vnus de Seraphim. 206.11
In manu eius calculus, &c. 167.3, 272.6.
Duabus velabant, &c. 169
Stabant, &c. duabus volabant. 378.1
Cap.7. Ecce virgo concipiet. 8.11
Pete tibi ſignum, &c. non petam, &c. 202.6
Sibilabit dominus muſcæ, & api. 284.1
Cap.8. Sume tibi librum grandem, &c. 368.7
Auferetur fortitudo Damaſci. 13
Cap.9. Cuius imperium ſuper humerum eius. 5.5
Cap.11. Qui ſtat in ſignum populorum. 340.5
Replebit eum Spiritus timoris Domini. 13.20
Egredietur virga de radice Ieſſe, &c. 231.5.
Cap.14. In cælum conſcendam. 153.3.
In medio lapidum ignitorum, &c. 272.6
Cap.17. Quis dabit me ſpinam, & veprem in prælio. 251.11
Si fuerint peccata veſtra ſicut coccinum. 302.
Cap.19. Ipſe erit expectatio gentium. 30.27
Aſcendet ſuper nubem leuem, &c. 201.4
Vocabitur ciuitas Solis. 282
Cap.25. Triturabitur Moab ſub eo. 354 7
Cap.27. Venient perditi in Aegypto. 284.1
Cap.28. Peregrinum opus eius. 334
Cap.33. Munimenta ſaxorum ſublimitas eius. 22.9
Cap.34. Complicabuntur ſicut liber cæli. 334.1
Cap.38. Iuſſit vt tolleret maſſam de ficis, &c. 276.11
Cap.40. Quaſi momentum ſtatera. 343.10
Completa eſt malitia eius. 55.2.
Cap.44. Plantauit pinum quam pluuia nutriuit. 275.10
Cap.52. Quam ſpecioſi pedes, &c. 270.4
Cap 53. Deſiderauimus eum virum dolorum. 5.5.1421
Aſcendet ſicut virgultum de terra ſitiente. 116 13
Cap.57. A facie malitiæ collectus eſt iuſtus. 328.8.
Cap.58. Cum deſieris extendere digitum, &c. 289.5.
Frange eſurienti panem tuum, &c. 173.5.
Cap.59. Operuit eſt pallio Zeli. 313.9
Non eſt qui innocet iuſtitiam. 3266.
Cap.60. Inundatio camelorum, &c. 32.30
Surge illuminare Ieruſalem. 90
Suges lac gentium, &c. 50.
Cap.64. Cum feceris mirabilia non ſuſtinebimus. 8.11
Cap.66. Quis eſt locus quietis meæ. 2047

D I. G I E R E M I A.

Cap.4. Eleuabit ſignum in nationibus. 4.4.
Cap.8. Conuenite, & ingrediamur ciuitatem munitam. 114.8
Cap.20. Dominus mecum eſt tanquam bellator fortis. 4842.
Cap 26. Ecce ego in manibus veſtris ſum. 102.13

Cap.33. Iiirritum poteſt fieri pactum meũ, &c. 1084

DE' TRENI.

Cap.3. Poſuit me quaſi ſignum ad ſagittã. 44
Bonus es Domine ſperantibus in te. 178.13
Ponet in puluere os ſuum. 327.7
Aleph. 327.7
Saturabitur opprobrijs. 14.21
Cap.4. Filia populi mei crudelis ſicut ſtruthio. 108.3
Cap.4. Contriſtatis nutricem veſtram. 105.15

D'EZECCHIELE.

Cap.10. Imple manum tuam prunis, & effunde, &c. 9.13.382.4
Cap.16. Expandi amictum meum ſuper te. 65.22
Cap.17. Tulit medullam cedri. 525.5
Cap.43. Oſtende domui Iſrael templum, &c. 44.35

DI DANIELE.

Cap.3. Et ſpecies quarti ſimilis filio Dei. 47.42.
Cap.9. Ecce vir Gabriel. 249.11

D' OSEA.

Cap.2. Quoniam ipſa non vxor mea. 785
Ducam eam in ſolitudinem. 245.6
Cap.7. In manu eius trulla cementarij. 88.27
Cap.11. Ego quaſi nutritius Ephraim. 91
Cap.13. Saluator non eſt prater me. 218.5

DI GIONA.

Cap.1. Euomuit Ionam in aridam. 357.10

D' ABACVC.

Cap.3. Cornua in manibus eius. 337.3
Ibi aſcondita eſt fortitudo eius. 338.3

DI MALACHIA.

Cap.2. Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ. 213.3
Sanitas in pennis eius. 82.4
Vxor fœderis tui. 312.8

DI S. MATTHEO.

Cap.1. Iacob autem genuit Ioſeph. 222.11
Filij Dauid, filij Abraham. 362.2
Cum eſſet deſponſata mater Ieſu. 221
Cap.2. Et intrantes domum. 1
Inuenerunt puerum cum Maria, &c. 22.9 27.21.22. & 31.28
Et ecce ſtella, &c. 28.23.334.1
Per aliam viam reuerſi ſunt. 28.23
Accipe puerum, &c. & fuge in Aegyptum. 290.9
Cap.4. Si filius Dei es. 50.45.249.11
Cap.5. Vos eſtis ſal terræ. 39.10
Cum maledixerint vobis homines. 186.6
Qui fecerit, & docuerit, &c. 195
Cap.6. Et pater tuus qui videt in abſcondito. 75.2
Cap.8. Non inueni tantam fidem in Iſrael. 56.5
Magiſter ſequar te quocunque ieris. 63.31
Vulpes foueas habent. 112.6
Apprehenſa manu eius. 148.18
Cap.9. Non poteſt ciuitas abſcondi. 180.1
Cap.10. Eſtote prudentes ſicut ſerpentes. 338.4
Excutite pulueremdepedibus veſtris. 270.4
Cum vos perſequentur in vna Ciuitate. 134
Cap.11. A diebus Ioannis regnum cælorum vim patitur. 42.29
Cap.12. Sicut fuit Ionas, &c. 156
Cap.13. Simile eſt regnum cælorum homini negotiatori. 225
Cap.14. Domine ſi tu es iube me venire ad te ſuper aquas. 279.14
Cap.15. Vt diſcumberet ſuper terram. 40.21.
Cap.16. Venit Ieſus in partes Ceſareæ. 26.13
Beatus es, & c. tibi dabo claues, &c. 201.5
Cap.17. Ceciderunt in facies ſuas. 255
Bonum eſt nos ſic eſſe. 258.3
Transfiguratus eſt ante eos. 287.3
Cap.20. Camelum per foramen acus tranſire. 32.30

Cap.21. *Misit duos ex discipulis suis, &c.* 321.2
Cap.22. *Non vestitum veste nuptiali.* 89.29
Cap.25. *Quandiu vni ex his fratribus meis minimis.* 280.15
Cap.26. *Quemcumque osculatus fuero, &c.* 3.4.66.41.42.287.4
Tanquam ad latronem existis. 344.10
Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me. 388.12
A modo videbitis filium hominis, &c. 336.1
Si filios Dei est descendat de cruce. 331.11.341.7
In manus tuas commendo spiritum meum. 119.25
Et terra mota est. 145.16.146

DI S. MARCO.

Cap.6. *Erat nauis in medio mari, &c.* 48.42
Propter Herodiadem, &c. 81.12
Cap.9. *Omnia possibilia sunt credenti.* 149 19
Cap.16. *Tu es Petrus & super hanc Petram.* 294

DI S. LVCA.

Cap.1. *Qui fuit Dei.* 185.5
Missus est Angelus Gabriel à Deo. 62.29
Exaltauit spiritus meus. 113.7
Reclinauit eum in præsepio. 117.17
Sedebit super sedem Dauid. 231.5
Exaltauit infans in gaudio. 243.4
Et tu puer propheta, &c. 244.6
Abijt in montana cum festinatione. 255.1
Hoc vobis signum inuenietis, &c. 261.8
Me timeas Maria, &c. 265.10
Turbatus est Zacharias. 326.6
Cap.2. *Postquam consumati sunt dies octo, &c.* 9.13
Maria autem conseruabat omnia verba, &c. 214.5
Accepit eum in vlnas suas. 385.9
Cap.4. *Hic positus est in signum, &c.* 4.4
Duxerunt eum vsque ad supercilium montis. 329.9
Cap.7. *Erat ei seruus pretiosus.* 69.49
Cap.9. *Loquebantur de excessu.* 341.7
Cap.11. *Erat Iesus eijciens demonium.* 47.41
Cap.12. *Precinget se, & faciet illos discumbere.* 189.9
Cap.14. *Homo quidam fecit cænam magnam.* 200.3
Cap.15. *Facta est fames valida.* 230.3
Cap.16. *Vt portaretur ab Angelis.* 306.2
Cap.19. *Introiuit in eum Satanas.* 152.3
Poterat vnguentum istud venundari, &c. 152.3
Abijt in regionem longinquam. 199 3
Cap.23. *Illusit indutum veste alba.* 83.15
Hodie mecum eris in Paradiso. 63.32.119.24
Memento mei dum veneris, &c. 344.11

DI S. GIOVANNI.

Cap.1. *Verbum caro factum est.* 16
Ecce agnus Dei, ecce qui tollit, &c. 82
Medius autem vestrum stetit. 153.3
Hic est filius meus dilectus. 206.12
Super quem videris spiritum Dei descendentem. 206.12
Et Angelos Dei ascendentes, & descendentes. 384.7
Cap.2. *Hoc autem dixit de templo, &c.* 156.5
Cap.3. *Nisi quis renatus fuerit, &c.* 172.5
Cap 4. *Deus charitas est.* 274.10
Cap.5. *Pater meus vsque modo operatur.* 259.4
Cap.6. *Vt facerent eum Regem, fugit, etc.* 198.1
Quem pater signauit. 4.4
Caro mea vere est cibus. 100.12
Iussit homines sedere super fœnum. 40.21
Cap.7. *Abraham pater vester, exaltauit vt videret, &c.* 10.16
Cap.8. *Digito scribebat in terra.* 291.8. 302

Cap.9. Ego in iudicium veni, vt qui, &c. 76.3
Cap.12. Nisi granum frumenti cadens, &c. 115.12
Non quia de egenis pertinebat ad eum. 76.3
Clarifica me pater. 260.7
Cap.13. Nunc clarificatus est filius hominis. 158.9
Capit lauare pedes discipulorum. 189 9
Opera, quae ego facio ipse faciet, &c. 247.9
Cap.16. Sed non potestis portare modo, 257.3
Cap.17. Filius perditionis. 151.1
Cap.19. Quod scripsi scripsi. 18.2
Mulier ecce filius tuus. 115.9.263.9
Stabat autem iuxta Crucem Maria. 118.22
Inclinato capite tradidit spiritum. 119.25
Continuo exiuit sanguis, & aqua 120.26
Potestatem habeo ponendi animam meam. 156.5
Cap 20. Noli me tangere. 228.5

DEGLI ATTI APOSTOLICI.

Cap.1. Cecidit sors super Matthiam 162.13
Cap.6. Video caelos apertos, & Iesum stantem. 47.42.231.12
Cap.9. Subito circumfulsit eum lux de caelo. 92.2
Tribus diebus non manducans, &c. 92.2
Cap.10. Occide, & manduca. 104 14

DELL' EPISTOLE DI S. PAOLO a Romani.

Cap.8. Quis nos seperabit à charitate Christi. 96.6
Cap.9. Aliud in honorem, aliud in contumeliam. 153 3
Cap.15. Si Christus non resurrexit inanis est spes nostra. 155

DELLA PRIMA A CORINTI.

Cap.6. Nescitis quoniam Angelos iudicabimus. 96.6
Cap.7. Virgo cogitat quae Domini sunt. 311.7
Cap.14. Mulieres in Ecclesia taceant. 308.4
Cap.15. Nouissime tanquam abortiuo visus est mihi. 92.2
Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum scripturas. 369.7

DELLA SECONDA A CORINTI.

Cap.3. Epistola estis Christi, quae scitur, & legitur. 315.12
Cap.4. Pressuram patimur sed non angustiamur. 351.5
Cap.6. Cor nostrum dilatatum est. 272.7 352.5
Cap.11. Sine in corpore, sine extra corpus nesc io. 92.2
Audiuit arcana verba, &c. 92.2

A GALATI.

Cap.1. Alium Apostolum vidi neminem nisi Iacobum. 3244
Cap.2. Inhabitat in me virtus Christi. 93
Cap.6. Ego enim stigmata Domini Iesu porto. 93.12.215
In eamdem imaginem transformamur. 93.2

A GL' EFESI.

Cap.2. Creati in Christo Iesu. 100.12
Cap.3. Ex quo omnis paternitas nominatur. 221.11
Vt innotescat principatibus multiformis sapientia Dei. 165.1

A FILIPPENSI.

Cap.2. Formam serui accipiens. 204.7
Factus obediens vsque ad mortem. 120.26.121.26
Humiliauit semetipsum vsque ad mortem, &c. 11.17
Cap.3. Nostra autem conuersatio in caelis est. 42 31
Cap.9. Rogo vt charitas vestra magis, ac magis abundet. 351.5

A COLOSSENSI.

Cap.1. Adimpleo quae desunt passionum, &c. 102 14
Filij dilectionis suae. 257.3
Cap.2. Delens quod aduersus nos erat chirographum. 366.7

DEL-

DELLA PRIMA A TIMOTEO.
Cap.2. Docere autem mulieri non permitto. 308.4
DELLA SECONDA A TIMOTEO.
Cap.4. Veniens affer tecum libros. 375.10
DELLA PRIMA
a Teſſalonicenſi.
Cap.2. Volebamus tradere animas noſtras. 160.5
DELLA SECONDA
a Teſſalonicenſi.
Cap.2. Quem Dominus Ieſus interficiet ſpiritu oris ſui. 67.43
Cap.10. Deſpondi enim vos uni viro. 80.8
A GL' EBBREI.
Cap.1. Cui enim aliquando Angelorum dixit, &c. 213.3
Cap 10. Corpus autem aptaſti mihi. 6.8
Cap.11. Paravit illi civitatem. 199.3
Cap.12. Et nos habentes impoſitam nubem teſtium. 26.17
DELL' APOCALISSE.
Cap.1. Ego habeo claves mortis, & inferni. 200.5
Cap.3. Veſtietur veſtimentis albis. 61.26
Cap.5. Oculos ſeptem, qui ſunt ſeptem. 60.15
Phialas aureas, &c. 351.5
Agnum habentem cornua ſeptem 129
Cap.6. Sol factus eſt niger. 292.10.296
Cap.8. Factum eſt ſilentium in cælo, quaſi media hora. 41.26
Cap.10. Amaricatur eſt venter meus. 357.10
Cap.11. Datus eſt mihi calamus virga, ve metirer, &c. 97.6
Cap.12. Signum magnum apparuit in cælo. 108.12
Factum eſt ſilentium in cælo. 384.4
Cap.14. Vidi alterum Angelum volantem, &c. 287.3
Cap.19. Veſtiſti byſſino albo. 61.24
Cap.21. Nonus topazius. 323.3
Cap.22. In medio plateæ eius ex utraque parte fluminis, &c. 293.10
Afferens fructus duodecim per menſes ſingulos. 274.9

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Delle coſe notabili.

Abramo qual giorno deſideraua. fo. 10. 16. ſi gloriaua Dio d'hauerlo per ſeruo 192. 12. mai vecchio. fo. 43. n. 34 ſuo nome terribile a diauoli. fo. 48. 43. aggiungendo egli vna lettra al ſuo nome s'aggiunſe anco a quel della moglie. fo. 81. 12. quella lettra il fe Prencipe fo. 193. 12. ſuoi onori. fo. 211.

Aborto per ſouerchia allegrezza 92. 2

Abracci di Chriſto quanto ſoſpirati da Dauid 30. 26.

Abſalone affabile ladro de' cuori 64. 37.

Achaz perche rinonzia il dominio d'vn mondo 202.

Adamo porta nel nome le 4 parti del mondo 81. 13. ſua caduta deſcritta 377. introd.

Adoratione colla faccia per terra 26. 18. 327. 7.

Adulatione forte tentatione. 49. 45.

S. Agata ſuo epitafio formato dagl' Angioli 133 piena di mammelle perche 133. 1. ſua mente ſempre in Dio. 2. fanciulla vecchia di prudenza ibidem. ſcigliendoſele le ſcarpe nel camino ch'additaſſe 135. 4. poggiando il pie ſu d'vn ſaſſo impreſſe le veſtigia e perche 4. fe naſcer'in vn ſubbito vna pianta d. vliuo, e perche 136. 5. & deinceps. erario di virtù nu. 6. tentata d'Afrodiſia com'Eua dalla ſerpe 138. 7. ſua concione 140. quanto coſtante alle minacce, o carezze 140. 8. gareale paradiſo il carcere perche fuſſe libera dalle voci dell' empia 141. 9. fu ſpietato martirio 142. 10. ſuo carcere paradiſo 143. 11. più riguardeuole Agata nel carcere che Pietro Apoſtolo ibidem. Venne il Prencipe degli Apoſtoli a curarla, e perche 144. 12. 13. fà arroſſar per vergogna S. Pietro ſtando nelle penè forte. 14. Staua colle mani ſpaſe in ſegno di coſtanza 144. e per altro ibidem. tremala terra nella ſua morte e perche 145. 15. velo ſuo ſuperiore alle fiamme 147. 17. ſuoi miracoli ſono fuor della ſfera degl'altri miracoli de' ſanti, e quaſi d'vn'altra ſpecie 149. 18. ſua cuſtodia, e protettione della patria quanto vigilante. 148 18

S. Agneſa ſingolare nella virtù perche non dà occaſione a Dio di geloſia 76. 2. è differentiata, e diuerſa da tutte l' altre ſpoſe n. 3. non ſi troua nel ſuo cuore altro affetto che quel dello ſpoſo diuino ibidem. L'anello datoli dallo ſpoſo fu caparra non pegno, e perche 77. 4 ſua concione a quel forſennato amante 78. 6. prezzo della ſua fedeltà incomparabile. 79 6. Si ſpoſa con Chriſto non pouero, ma ricco, e perche 80 9 lo ſpoſo per vguagliarſi a lei prende i coſtumi, e 'l nome ſuo 80. 11. 12. ſi conuiene com'a ſpoſa il titolo di corredentrice con Chriſto 82. 13. 14. ſua ambitioſo Chriſto di ſpoſarſi con Agneſa 83. 15. Non hebbe mai allo ſpoſo che parole melate. 83. 16 prodiga della ſua vita 83. 18. ſtima molto ciò, che riceue dallo ſpoſo, ma non ciò, che gli diede 84. 18. 19 nel.

18.19. nel dare la vita per Dio eſſeguì le 3. conditioni del dono, 85.19. Agnella in bocca del Lupo, 85.20. Martirio ſuo doppio ibidem, co'l martirio di purità ricompenſò a Roma l'impurezze di Flora, 86.21. come cuſtodita da Dio, 87.22. luſtrò il proſtibolo, & il ſe dinenir Paradiſo, ibidem. coverta di veſte fabricata da Dio, 87.24. riverita dalle fiamme, 88 26. Vittima maxima, 88. 27. ci fà manſueto Dio, ibidem. S. Tomaſo d'Aquino divotiſſimo di lei, 89 fa Cavalieri del Toſone gl'Angioli, ibid. tema l'inferno chi non è divoto di lei, 89.29.

Agonizzanti rendeano il fiato in bocca all'amico, 65.41.

Aleſſandro Magno, e ſuoi vitij, 283.1.

Aleſſandria Città del Sole, 282. intr.

Allegrezza eccеſſiva cagiona morte, 255.1.

Albero reciſo più s'avviva, 68.47.

Amicitia, e ſua finezza, 310. ſimbolo di amico girafole, 310.6.

Amor fa forti i guerrieri, 95.34. tien sempre il penſiero all'amato, 310.6.7. ſpiega fuori ciò, ch'imprime nel cuore, 314 11. non hà quiete, 378.1. ſuo martirio più d'ogn'altro penoſo, 347.378.379. non ſi ſodisfà con una ſola morte, 70.51.52. ſuperiore alla morte, 71.52 ſua forza, 266. ha debili natali, 267.1. non ſi ferma nell'impoſſibili, 70.51. diſarmò tutti Dei, 280.15. più attivo del fuoco, 347. 1. non v'è medicina per curarlo, 352.6. empio tiranno, 106. fà dimorar nell'amato, 94.3.134.2. porta nel petto l'imagin dell'amato, 135.2. Muſico, 32.30. amor materno, 106. intr. e n.1.

Ambitione ripreſſa gran prodigio, 196.1

Amplificatione della viſione di Giacob, 1. intr.
del valor del Germanico, 16. intr.
della giornata del Caluario, 17.2.104. 16.
dell'ingratitudine Ebbrea, 314.11.
del regno di Chriſto, 20.7.
del Monte Sina, 360.
delle grandezze di Salomone, 218.
della ſalita d'Elia, 347.
della grotta di Betelemme, 22.9.
della ſerpe, 339.5.
di Pietro fedele, 23.13.
de' frutti della predicatione di S. Marco, 285.2.
de fregi dell'anima, 305.1.
della fede de' SS. Magi, 27.20.
dell'amicitia, 319. intr.
de' Cieli, 334.1.
dell'impreſe de' Santi, 33. intr.
dell'Empireo, 273.9.
dell'oro, e ſua forza, 34 1.35.6.36.7.
del Faro di Meſſina, 277.13.
del porto di Meſſina, 370.
del Sole, 283.1.
del girasole, 310.6.
della crudeltà de' diavoli, 37.6.46.37.
di Geroſolima deſtrutta, 327.
del deſerto d'Antonio, 42.29.
de' prodigij della fede, 279.13.
della gratia divina, 53. intr.
della crudeltà de' tiranni, 346. intr.
di S. Michele, 54.2.
della libertà ſoldateſca, 55.2.3.
d'un buon Capitano. 55.4.
di Sebaſtiano nel perſuadere i Martiri titubanti, 57.8.
della geloſia, 74.1 216.5.
delle riprenſioni d'Agneſa contro gl'empi, 78.5.85.20.
del patibolo, 86.20.
dell'horinolo, 353.7.
di Geroſolima, 244.90.
degl'effetti delle buone, e male nodrici, 91.1.
della converſione di S. Paolo, 94.2.
degl'effetti di Paolo nel mondo, 93.4.
delle prerogative di Paolo, 93.2.
de' miracoli di Paolo, 99.11.
del deſiderio d'onorata ſepoltura, 132. intr.
de' penſieri di S. Agata, 134.2.
degl'elogij di Venetia, 293.
della concione di Afrodiſia à S. Agata, e di queſta a quella, 139.
del mongibello ſdegnato, 247.

della

della caduta di Lucifero, 150.intr.
di ciò che cagiona la speranza di risorgere, 155.5.
delle mortificationi volontarie, 155.
di Giuda disperato, 387.11.
di Roma pria, e dopò il Vangelo, 194. intr.
dell'opre di S.Gregorio Papa, 195.196.
della confessa delle 4. Staggioni, 209.
de' patimenti di Christo, 7.nu.11.14.
de' dolori di S.Giuseppe, 222.12.
Della fame, 229.3.
del diluuio, 234.8.
de' prodigij di Mosè, 242.3.271.5.
dell'vsignuolo, 243.5.
del segno dell'Apocalisse, 254.
della creatione del mondo, 258 4.
della dignità di Maria, 261.8.
della forza d'amore, 266.intr.
della cal.e viua, e dell'occhio, 274. 12.
degl'onori d'Abramo, 212.2.
della caduta di Cauallo del B.Gio.182. 4.d'vna sua visione ibid.
della dottrina di S.Tomaso d'Aquino, 166.2.171.4.
de' prodigij di Christo, 98.11.
dell'amor di madre, 105.intr. e n.1.
del dominio dato ad Achaz, 202.6.
della pouertà, 111.6.
de' rifcontri trà gl'Angioli, e gl'huomini, 164.intr.
del valore de' Messinesi, 363.364.
della fedeltà de' Messinesi, 371.
Anelli molti nella mano infamia, 78 6.
Angioli si vergognan di punire, 9.nu.13. non eran pria dell'incarnatione familiari, 187.7.smascherati con Magi, 29. 23.perche sette furono Sebastiano, 59. 13.& deinceps. Sono sette destinati à negotij graui, 60.16 della scala di Giacob furono sette, 60.18.perche Gabriello tenea scritta la salutatione di Maria, 62.29. si vergognan vedendo noi patir per Dio, 67.44. castigano l'infedeltà delle spose, 76.3. subbito creati cantarono, 241.2. superiori à gl'huomini, 165.1. si accomunan gl'vffici cogl'huomini, 164.
Anima, e sua dignità, 325.1. imperfetta imagin di Dio, 305.1.
Animali riuerenti, e diuoti à S. Biagio, 124.
S.Antonio Abbate perche dipinto co'l fuoco, colla campana, e co'l porco, 34.intr. dispregiando l'oro l'onorò, 34.1. fugge come dal diauolo co'l segnarsi, dall'oro, 35.3.4.5.6 più teme dell'oro, che delle serpi ibid. resiste ad vn'essercito de' diauoli, e fugge dell'oro, 37 6. si burla de' diauoli, 37.6. più glorioso di Giosue, 38. 7. coronato d'oro dal diauolo, 38.8. semina sale su'l corpo suo, e perche, 39. 9.10. Signor delle sue passioni, 39 11. offerisce le primitie a Dio, nu.12. sua vita continuo sacrificio.n.13. gli paiono le cose del mondo insipide, nu.14 predicatore delle sue passioni, nu 15. hauea fatta schiaua la sua carne, 39.16 suo desiderio ardente di Dio, 40.18. come valoroso Capitano dorme in terra, 41. 21.22.23.24.25. colle vigilie fà inuidia à gl'Apostoli, anzi à gl'Angioli, 41 26. sue vigilie il ferono perfetto, 41.27 il resero degno di visioni celesti, 41.28.29. suo deserto Paradiso di Beati, 42.29. scendono gl'Angioli per riceuer'ivi gloria, anzi il Redentore, 42 30. stana in terra, e godea i frutti del Cielo, nu 31. 33.sua vita marauigliosa come l'incarnatione del verbo, 43. 32. vecchio robusto qual giouine, 43.34. Spirana come la Vergine purità dal volto, nu.35. suo volto cagionaua conforto negl'huomini terrore a nemici, 44.36. sua costanza nell'esser tormentato da diauoli, 45.37. terribile a diauoli, 46.38. suoi elogij 47. 41. come soldato inuitto si lascia solo da Dio a combattere, 47.42. suo nome terribile a demoni, 48.43. fa diuenir effeminati per la debolezza i diauoli, 49. 44. adulatione de lui dispregiata, n 45. sempre accorto nel guerreggiare, 50.46. come Angiolo mai si stracco, 51.47. comandò che s'ascondesse suo corpo per-

che non fusse adorato qual Dio, 51.48.
sua vita celebre al mondo, n.49.
S. Antonio di Padoua Serafino, 377. martire più penoso per lo desiderio del Martirio, 379. vguale a Serafini ibid. non può capire suoi affetti se non ch'vn Angiolo, quanto sian grandi, 379. non perde l'aureola del vero martirio, 380.3. sua predicatione quanto efficace, 38.4. fuggono i peccati alla presenza della sua purità, 383.5. hà per corrieri qual Dio gl'Angioli, 384.7. si replica con stupore degl'Angioli, 384.7. tiene nel pugno vn mondo per soccorrerlo, 385.7. forza del suo braccio nel sostener Dio, 385 9. tema nel pugno l'Empireo, 385. 9. sempre giouine portando Christo, 385. 9. sodisfece per tutti gl'huomini con portar Dio nelle mani, 386.10. tutti i tesori d Dio nella sua mano, 386.10. Communica come Dio lo Spirito S. 387.10. reliquia del Santo brucia più ch'il fuoco il diauolo, 387.11. più oprò la sua lingua che quella di Christo, 388.12.
Apostoli perche sale della terra. 39.10.
Aque rassodate da S Biagio, 129.
Arca non facea straccar suoi portatori, 51.47. perche arca chiamato Antonio, 388.
Astrologia perche dopò il Vangelo dannata, 334.1.
Auaritia vedi oro.
Auguri degl'antichi, 136.4.
Aui quanto si debban rispettare Paneg. 15. tutto.

B

Bacio dato dal Padre Eterno al figlio cagion di pene, 4 numer. 4. di Dio di quanti beni cagione, 64.32. & deinceps. di Christo desiderato da Dauid, 30.26.27. sua efficacia ibid. vltimo premio de' meriti ibid. di Dio prolonga la vita, 65.41. gl'agonizzanti eran baciati dagl'amici più cari, e perche, 65.41.
Bambino nato nel campo, 16 intr. infermo nell'Iberia portato dalla madre per le case delle vicine, 14.23.
Beelfegor come riuerito da suoi, 72.53.
Betelemme dopò il Natale di Christo non si chiama Efrata è perche, 98.10. vedi stalla Natale di Christo.
S. Benedetto pieno dello spirito di tutti gl'eletti. 240. intr. anzi di Dio, 241.1. loda qual'Angiolo Dio nel principio de' suoi natali, 241. 2. gran prodigio d'hauer cantato nel ventre materno, 242.3 balbe quel priuilegio negato a Gio: Battista 243. qual'vssignuolo tutto voce, 243.5. pria di conoscer'i parenti fugge al deserto, 244.6. sua fuga ibid. fanciullo fa miracoli con gran prodigio, 345.8. auguri nella sua puerizia di gran portenti, 246.9. fa miracoli per commodità non per necessità, 247. fa ch'altri opraſſe miracoli qual Dio, 247.9. nella puerizia vecchio di senno, 248.10. fortissimo m.11. dispregiator delle grandezze mondane, 249 11. qual Dio d'amore tra le spine, 251.11. strada all'Empireo capezzata nel suo transito, 251. 12. così pieno di meriti che pone in gelosia Dio, 252.12.
S Biagio, e suoi encomij vedi tutto il Panegir. 8.
Bianchezza vedi candore.
Bontà diuina in quante maniere si communica, 99.12.

C

Caduta nel tempio di mal'augurio anticamente, 328.8.
Calce vergine, e sua forza, 276.12.
Campanelle del sommo Sacerdote eran, 261. e perche, 274.10.
Candore d'habito di che simbolo, 60.22.& deinceps.
Cane d'Alessandro mirabile, 301.
Capitani l'istesso che ladri, 55.4. giusti degni di gran lode, 56 4.5.6. corteſi sono innincibili, 64.34.37.
Caparra è pegno differenti, 77.4.
Carità presta gl'effetti della redentione, 82.14. maggiore tra miracoli, 99.11. si communica come Dio, 100.12. di San Paolo vedi Paolo: da il valore al martirio, 380.3. vedi Amore, Christo. Dio.

Carcere, e ſue miſerie, 41.9. *del giuſto Paradiſo*, 143.11.
Carcere ſcuola di Patienza, e virtù. 299.
Caſtità, e ſuo martirio, 45.20.21. *cagionata dal volto*, 44.35.
S. Caſtarina di Siena compiſce l'opre della redentione, 304. *intr. pria conobbe Dio che ſe ſteſſa*, n.2. *fanciulla vecchia nello ſpirito*, 306. *cominciò dove altri finiſcono*, 307. *conteſa de Santi per ambitione d'hauerla*, 307 4. *riſarce l'onore del ſeſſo donneſco*, 308. 4. *caſa dello Spirito Santo*, 309.5. *pura ſempre qual Sole*, 309.5. *ſiſſa ſempre co'l penſiero in Dio*, 310.6. *ſegno dell'ardente fiamma del cuore*, 311.6. *non ordinario dono di Dio*, 311.7. *tenea nel cuore l'imagine dello ſpoſo*, 312.8. *cambiando il cuore con Chriſto vinſe vita di Dio*, 313.8. *ſpogliò Chriſto di tutti beni, e fino del cuore*, 313.9. *ambitioſo Chriſto del ſuo affetto ibid. la Vergine compone il pane per affermar lo ſponſalitio di lei co'l figlio ibid. di fuori repreſentò amor ciò ch'hauea effigiato nel cuore*, 314 11. *ſue ſtimmate lettra ſecreta dagl'affetti del ſuo ſpoſo*, 315.12. *coronata di ſpine per eſſere communi i beni degli ſpoſi*, 316.13. *e per altri motiui*, 316. *predicatora infaticabile*, 317. *in nulla diſſomigliante da Chriſto*, 317. *ſi ſpoſa come pari con Chriſto*, 317. *ſuo ſponſalitio non clandeſtino*, 317.14. *familiarità grande di Chriſto con lei*, 318.
Cattini in mezzo à buoni perche, 158.9.
Chriſto circonciſo con ſue pene amareggia un beato, 2. *intr. norma di perfetto martirio*, 2.1. *nel ſuo natale porsò le pene di tutta la v. ta, e del Calvario*, 2.nu.1. *& deinceps. non conoſciuto dal padre per eſſer conoſciuto l'huomo per figlio*, 3.3. *dato come berſaglio alle pene del padre co'l bacio*, 4.4. *ricco di pene*, 5.5. *ladro di noſtri dolori*, 345.11. *baſgura di ladro ibid. è 5.6. più addolorato ſuo corpo perche fu lo Spirito S. fabro d'eſſo*, 6.7.8. *ſuo corpo fatto a poſta el più atto a patire*, 6.7.8. *formato di Croce*, 7.9.10. *crocefiſſo dal primo inſtante dell'incarnatione*, 8.10. *Circonciſo non preueduto da Profeti, ò per l'eſtremo dolore non predetto*, 8.11. *non compreſo dall'human penſiero*, 9.12.13. *perciò s'accenna ſolo dal Vangeliſta*, 9 13. *figura della ſua paſſione*, 10. *n.*15.16. *tanto ottenne circonciſo quanto morendo*, 11 17. *allora ſi guadagnò l'impero del mondo*, 11. 17.12.18. *eſtinſe con quel ſangue il fuoco del cherubino*, 12.19. *pati tanto che temè non gli fuſſer reſtate pene più di patire*, 13.21. *può guarirſi la ſua piaga co'l noſtro pianto*, 15.23. *perche ſi lamenti nella croce*, 388.11. *ſa nella croce traboccar le bilancie a prò noſtro*, 343.10 *perche morì di primauera*, 350. 4. *bambino generoſo guerriero*, 27 intr. 27.19. *adorato da Magi vedi Magi. ſuo volto più luminoſo degl'aſtri*, 28 23. *bambino quanto cuſtodito da Maria*, 30.25. *ſuoi abbracci quanto deſiderati*, 30.26. *ſuoi baci quanto ambiti*, 30.26. 27. *anima i ſoldati a ſeguirlo*, 63.31. *ſi ſpoſa come ricco*, 80 9. *ſi veſte all'uſo della ſpoſa*, 80.11. *appare in habito d'ambitioſo*, 83.15. *perche ſi lamentaſſe di ſua poverta*, 111.6. *fè una continua quareſima*, 269.2 *nato tutto dolcezza*, 98.10. *perche in trauagli nel venire della Vergine*, 111. *quali pene in quello ſentito honeſte, vedi Maria. ferito nel lato, e perche*, 120.26. *fuor vbbidienza non finì colla vita ibid. nella puerità non oprò miracoli, e perche*, 312.8. *perche nudo nella croce*, 352.5. *ſuo corpo ambito dalla terra*, 146.15. *non oſſe one' piedi. dagl' elementi perche Dio*, 272.5.
Chierici Regolari, e loro generoſa attione per ſeruizio del Rè N.S. e di Meſſina, 372.
Ciels deſcritti, 334.1.
Circonciſione vedi Chriſto circonciſo.
Città fabricate per ambitione d'onore, 180.1. *dall'amor proprio*, 185 5.
Cloaca di Sebaſtiano quanto onorata, 71 53.

Colomba dello Spirito Santo, non finta ma vera, 204.8.
Concione di S. Sebastiano a Martiri tiburbanti, 57.8. *d'Afrodisia a S. Agata,* 139. *di S. Agata ad Afrodisia,* 139. *di S. Agnesa al pazzo amante,* 78.6.85. 20.
Confini stabiliti con le funi, 296.
Consolationi diuine più delle pene insoffribili, 255.1.355.8.
Corona ouale perche così detta, 315.13. *d'oro a chi data,* 38.8.
Corpo di Christo vedi Christo. di Mosè perch'ascosto, 52.49. *di Giuseppe perche trasportato.* 51.48.
Cristo promette ogni bene a diuoti di San Biagio, 130.
Croce seco porta i conforti, 331.13. *inuentione d'vna sapienza diuina,* 333. *intr. fa l'astrologia falsa,* 335. *da questa prese i suoi incrementi Christo,* 335.1. *portate le sue glorie per tutto il mondo da' nemici,* 336 2. *da lei puniti gl'ebbrei* 337.2. *porta regni a Christo* 3.4. *per lei e confessato Rè da nemici Christo,* nu 4 *sua lode abbatte l'inferno,* 339 5.6. *porta beatitudine,* 341.7. *se fusse stato capace di superbia per essa Christo si sarebbe in superbito,* 341.8. *carro de' trionfi,* 342. 8. *di più pregio è stimata da Christo la Croce ch'il suo santissimo corpo,* 343.9. *statera amorosa che trabocca a prò degl'huomini,* 343. *couile de' nostri furti,* 345 *peso intolerabile alla terra,* 146.15. *nella stella annalorò i Magi,* 27.21.
Cuore quanto più si muone più simile a Dio, 352.6.

D

Daniele insegnò a Leoni il digiuno, 125.
Dauid perche preferito ad Abramo, 362.2.
Deserto dall'Egitto Paradiso, 42.29.
Desiderio della gloria martirio d'amore, 64.32.
Descrittioni vedi Amplificationi.
Deto della mano tagliato a soldati rubelli, 289.6.
Diana piena di mammelle, e perche, 133.1.
Dianoli fabbri di nostre corone, 38.8. *loro crudeltà,* 37 6.44.37. *temono del solo nome del giusto,* 48.43. *deboli quasi donne con Santi,* 49 44. *sempre s'han da temere,* 50.46.
Digiuno forte scudo, 40.19. *è notato dagl'Angioli,* 40.19. *vedi S. Antonio Abbate. S. Francesco di Paola.*
Diluuio vniuersale descritto, 234.8 122.
Dio colla sua presenza fortifica, 47.41. *col Pab enza precipita ibid. respira di noi, e per noi,* 67 43. *non può mentire,* 369. 7. *vendica seueramente l'infedeltà delle spose,* 75. *ha gelosia di tutte le cose ibid. per essere liberale chiede sempre da noi,* 84.18. *solo può vantare titolo di liberale ibid. quando da vuol mostrar di farlo per debito ibid. dandoci quant'ha stima ciò poco,* 85.19. *di quanti modi si communica,* 99.12. *fa tremar la terra colla presenza,* 145.15. *vuol tutti salui,* 158.9. *sue parole giuramenti,* 185.5. *più si gloria d'vn giusto che di tutto il mondo,* 191.12. *non può star'otioso,* 274.10. *ha stomaco forte per digerire i peccatori,* 357.10. *non si fa coll huomo familiare perche non si gli perda il rispetto,* 318.14. *perche non benedicesse le Bestie al principio del mondo,* 125.
Dispregio di se ha del diuino. 185.6 7.
Dono deue hauer 3. conditioni, 85.19.
Donne per ordinario sciocche, 308.4. *loro vffici bassi,* 308. *è prohibito il predicare, t'insegnare, parlare, e perche,* 308. *annalorate dal Sangue di S. Biagio,* 127.
Dottori falitori, 39.15.
Duca di Mont'alto, e sue attioni illustri, 329.10.

E

Ebrei nelle guerre portauan la libra, e perche, 54.2. *dispersi per lo mondo, e perche,* 336.2. *dati per vilissimo prezzo,* 342.
Egitto paradiso a tempi d'Antonio, 42.29. 30. *pien d'errori, & superstitioni,* 283. *& deinceps.*

Elitropia descritta, 310.6.
Elia, e perche non si sappin suoi parenti, 181.1. co'l carro descritto, 347.1.
Empireo descritto, 273.9.
Empio non disonora tutta la famiglia, 159.9.
Epitafio onorato nel sepolcro ambito, 133.
Epifania vedi *Magi*.
Ercule, e suo valore, 45.38
Eucharistia communica spiriti generosi, 94.4. tutta amore, e dolcezza, 58.10. il maggior miracolo di Christo, 98 11. suoi molti effetti, 101. 13. cibo d'innocenti, 103.14. perche si chiami patto, 110. procurata da Maria ibid. n.4. abbaglia le luci angeliche, 167. non si può intendere senza l'aiuto de' Santi, 169.4. mantiene il mondo, 170 4. trasforma gl'huomini in Dio, 287.4 lega Christo come nostro seruo, 288.5.

F

Faola de Tigmei, 45.38.
Fame amplificata, 229.3.
Fanciulli lattanti cantano, 243.
Faro di Messina descritto, 277.13.
Famiglia Moncada seminario d'Eroi, 330.10.
Fauc contrarie alla militia, & alle diuinationi, 268.2.
Fede nostra quanto confermata, 26 17. de' Magi vedi *Magi*. prodigij di essa amplicati, 279 14. un portento gli mancaua, e l'ottenne, 279.13.
Fedeltà della sposa gran lode, 74.
Figlio ricco empio se non souuiene a genitori, 233.67.
SS. Filippo, e Giacomo perfetti amici di Christo, 315. Filippo simile a Christo di modo che parea suo figlio, n.1 senza veder miracoli di Christo il seguì, 320. 2. ardente per Christo, 321.2. S. Giacomo si sposa colla Sinagoga per adempir le parti di fratello con Christo, 322.3. cedè a Pietro la Chiesa, 323.3. hauea la giustitia di tutti Santi, 3233 Vergine n.4. spettacolo degno d'esser veduto ibi. il primo che celebrò degl'Apostoli, 324.4. perche non gli fu data la cura di Maria ibid. sue fatiche in Gerosolima ibid. morto al mondo, 325. sue virtù ibid. oratione, e santità, 326.6. perche colla fronte per terra, 327. s'oppose all'ira diuina contro Gerosolima ibid. mali venuti a quella per la sua morte ibid. & n.8 suo martirio, 328. Filippo, e sua liberalità simile a quella di Christo, 329.9. 10 crocifisso fà tumultuare l'inferno, 330.11. inuidiato dal diauolo, 331. 11. non ha bisogno di conforto nella croce perche l'hauea con se, 331.12. ambidui simile a Christo nel perdonar a nemici, n 13.
S. Filippo Neri martire d'amore, 346 suo fuoco anco nel di fuori, 348. sue virtù eroiche, 348. si burlò de' diauoli ibid. frutti suoi nella Chiesa, 350 suo cuore si dilata dalla carità, 350.4 5. per esser degna stanza di Dio, 351. sue infermità occulte perche d'amore, 352.6. cagioni del suo male, 352. colse sue rotte a modo di ruota, e perche, 354 non può soffrire la piena delle consolationi diuine, 355.8. peruenuto all'vltimo segno della bontà, 357.9. ha stomaco forte come quello di Christo per digerir peccati, 357. parue più ampia la sua carità di quella di Christo, 358.11 suoi figli guerrieri volontarij, 358.11.
Flora, e suoi sacrificij infami, 86.21.
Fortezza non si deue desiderare a nemici, 46 40.
Fortuna ha le mani corte, 289.5. come dipinta, 354 7.
Francesi valorosi a primi assalti, deboli poi nel progresso, 49 44.
S. Francesco di Paola qual Dio d'amore, 266.di vil legnaggio, e padron de' Regi, 267 1 suo digiuno seuero, continua quaresima per far pacha nel Cielo, 268. si ridea de' crapuloni, 268. co'l digiuno Profeta ibid. accendea ed estinguea il fuoco, 269 3. gl'elementi come Dio non l'offendeano, 270 4. più prodigioso di Mosè, 271. 5. serafino co'l carbone acceso nelle mani, 272.6. sua carità ampissima, 272.7. ogn'hora fruttaua, 273. 9. suoi miracoli hanno dello strauagan-

te, 276. 11. prodigioso nel passare il Faro di Messina. fatto pari a Christo, 278. suoi figli minimi nel mondo per esser massimi nell'Empireo, 280. 15. lui solo è più potente che tutti Santi del Cielo ibidem,
Frutti dell'Empireo ogni mese, 274.
Fuoco non ardi ne meno lambire Agnesa, 88. 26. dell'altare annolto tra porpore, 349. 2. del carro d'Elia diuersi effetti opraua, 44 36.
Funerali con vesti bianchi, 61. 27. ambiti dagl'huomini, 132. introd.

G

Geloſia, e ſuoi effetti quanto doloroſi, 74. 1. 216. 5. è gratia di Dio ch'egli non habbia geloſia di noi, 75. 2.
Germanico, e ſuo valore, 16. intr.
Gentili, e loro volontarie pene per i loro idoli 354.
Geroſolima, e ſue glorie, 179. nello ſtato della gratia, 90. ſua deſtruttione, 327.
Giacob perche vedendo l'Empireo pauenti, 2. intr. amplificat. della ſua viſione, 1. intr.
Gieſu nome meritato dalla circonciſione, 11. 17.
S. Gioachimo mercatante glorioſo, 225. ſuoi titoli, 225. 1. quanto ricco che puotè comprar Maria, 226. 2. doppiamente degl'altri Santo, 228. 3. egli fe agnello il Leone di Giuda, 228. 2. accelerò l'incarnatione, 228. 2 ſatiò il mondo famelico, 229. 3. padre dell'vniuerſo, 230. 3. ſi gloria la Vergine d'eſſer ſua figlia, e come tale vuol'eſſer venerata, 230. 4. anco Chriſto, 231. 5. 6. e riceue anco ſplendori, grandi da ambidue, 231. l'affetto che egli porta Maria pone in geloſia Dio, 232. 6 ſarebbe ripreſa di crudele la Vergine, e Dio ſe non l'haueſſer'arricchito di beni, 233. 6. 7. parentela di Chriſto cagion d'ogni bene, 236. potentiſſima ſua interceſſione per placar Dio irato, 238.
Guglielmo Moncada è fatto notabile 330. 10.
B. Giouanni di Dio, fu vna Città di Dio; 179. intr. fatta da Dio per ſuo onore, 180 1. non ſi sà la madre, e perche, 180. 1. gl'Angioli ſuonaron le campane nel ſuo natale e perche 2. conforto da Maria n. 4. gl'appare ſotto habito di paſtorella per dimoſtrarſegli amante, 183. 4. deſideraua che Giouanni l'haueſſe accettato per ſua Cittadina ibid. paſſa alla fruitione pria d'eſſere illuminato, 184. 4 portando Chriſto in gl'omeri reſtituì a Dio i debiti degl'huomini, 184. 5. co'l diſpregio di ſe moſtroſſi coſa di Dio, 185. 6. caſa ſua Empireo nu. 7. caſa del Sole ibid. Angeli diuenuti cuochi, e miniſtri baſſi nella ſua caſa ibid. riceuè infermo Chriſto perche nella ſua caſa haueſſe ciò, che non haueua nell'Empireo, 188. 8 ſua carità infuocaua l'acque ibi. lauando i piedi a Chriſto reſtituì ciò, che gli ſi douea dagl'huomini, 189. 9. Città immenſa per la carità, capace di Dio nu. 10. coll'oſpitalità s'acquiſta la vera ſapienza, 190. 11. egli, & i ſuoi vltime vine di Dio, 191. 11. ſi gloria Dio d'hauer tal ſeruo n. 12. Prencipe dell'Empireo.
Giordane infuocato, 188 8.
Gio. Battiſta pria conobbe il deſerto che ſuoi genitori, 244. 6.
Gio. Euangeliſta martire penoſo perche d'amore, 379 2.
Girasole deſcritto, 310. 6.
Giuſeppe perche volle fuſſe trasferito ſuo corpo, 51. 38. ſtima cielo la carcere, e perche, 141.
S. Giuſeppe augmento s'interpreta perch'in lui riceuea augmento la gratia, 210. in lui s'appoggia l'eſſer di Dio, 210. raccolſe in ſe le beneditioni di tutti, 211. 1. nel ſuo pugno reſtrinſe infiniti teſori, 212. ſua ſantità, e gratie ſi miſurano differentemente dagl'altri ſanti, 213. 3. maggiori degl'Apoſtoli, 313. 3. padre, e Signore di Dio, 213. 3. 4. 5. 6. alimentando Chriſto ſi fe ſuo Signore, 215. 5. Saluatore del Redentore, 217 5 difenſore di Chriſto inuece del padre, 2. 8. 7. padre con qualche vantaggio dell'adottione

tione 8. creſce tanto la ſua dignità che pone in geloſia lo Spirito Santo, 219. Chriſto ſimile a lui, 219. ſpoſo vguale di meriti a Maria, 220.10. e difficile a trouar differenza tra Chriſto, e Maria, e Giuſeppe, 211.10. ternario in terra ritratto del diuino, 221.11. s'onora Chriſto d hauerlo per padre, 221.11. padre del mondo ibid. vidde più volte trasfigurato Chriſto, 222 11. ſuoi dolori quanti n.12. piaga ſua immortale, 223. ferito d'amore ibidem. ſua interceſſione potente, 224 12..

Giuſti mantengono le Città et i Regni, 328.. quanto da Dio ſtimati, 70.49 ſi gloria Dio d'eſſer loro Signore, 191.12. non è di loro capace il mondo, 199.3. quanto riſpettati da Dio, 234.78. fruttano in ogni tempo, 274.10. vedi Martiri.

Giuſto ſeguiato dalle fiere, 125.

Giuda perche ſi danna, 146.15. diſcepolo di Lucifero, 150. intr. ſue enormità, 151 2. & deinceps. ſuo diſperato fine, 387.11. perche reſtituì il denaro ibid.

Gloria beata ineſplicabile, 20.7. deſiderata martirio, 64 32. di peſo in offribile vedi conſolationi diuine ..

Gratia diuina deſcritta, 53. intr. perfettiona la natura, 53 intr..

S. Gregorio Papa contiene il meglio d'vn mondo, 195. ſenza lui deſtrutta Roma ibid. ſue generoſe imprese, 195, & deinceps. il maggior miracolo ch'oprò fu il fuggire el camauro. 196.1.. colonna di fuoco lo ſcuopre, e perche, 196.2. intaglia le ſue imprese in quella colonna, 198. 2. ſua caſa quaſi più luminoſa dell'Empireo, 199. non può Chriſto ſenza dolore ſtar da lui lontano ibid. ſua caſa più capace del Cielo, 199. fu riſerbato a lui ciò, che fu negato a tutti gl'Apoſtoli, 200 4.. Singolare ne' priuilegi ibid. communica Dio con lui ſolo l'impero, 202. 5.6. ſi decora co'l titolo di ſeruo più che di quel di Pontefice, 293, 7. non hauendo più da ſalire trouò modo di più inalzarſi, 204. 7. figlio dello Spirito S. 204 9 ſua dottrina vera n.8. l'iſteſſa che dello Spirito S.. 295.10.11. differentiato da tutti gl'altri Dottori, 206. 12. tutti ſuperò, 207. riforma di Roma qual d'Aleſſandria per S. Marco, 286.2..

Guerra ſpirituale ſempre da temerſi, 50.46..

Guerrieri Ebbrei portauan nella guerra la libra, e perche, 54.2..

Guglielmo Moncada è fatto notabile, 330.10..

H

Huomini peggiori delle fiere, 126..

I

Imprese d'Eroi, e de' Santi oſtentano loro virtù, 33. intr..

Ipocriſia pagata da Chriſto co'l bacio di Giuda, 65.41..

Intereſſe anco ſentito dagl'inſenſati, 145.. 15. è mal commune, 177.13. muoue anco gl'Angioli, 178.13..

Inuidia maggior pena de dannati, 162.14..

Ingiurie ſoſtenute ſegno di fortezza diuina, 185.6..

Inuido perche non vegga bene ad altri non cura de' ſuoi, 202..

Inuitione porta il pregio nelle coſe, 333. int.. Iſaac laureato di martirio, 380.3..

L

Ladri come ſegnati, 5.5..

Laſciuia, e ſuoi ſacrificij infami, 86.21..

Lauanda di piedi, 189 9..

Lettera di Dio a gl'Ebbrei, 360. intr..

*Lettera della Vergine a Meſſineſi quanto da queſti riuerita, 361.1. fa Meſſina Reggia d'vn mondo, 362. affetto di Maria con Meſſineſi, 362.2. a Meſſineſi ſoli tra tutte le nationi riſpode con lettra 263 2. queſto foglio l'ha fatto inuitti nell'arme, 363 3. per emulation della lettra di Dio ſcritta al ſuo popolo, ella ſcriſſe a Meſſina Città da lei eletta, 360. intr in queſto tempo ſi chiamò eſſemplare Maria prendèdo il nome dalla Città Eſſemplare che proteggea ibid. auualorò i Meſſineſi ad imprese eroiche, 364. mura di Meſſina ineſpugnali perche auualorate da queſta carta, 365.5. porte di Meſſina aperte di giorno, e notte perche cuſtodite

da questo foglio ibid. Maria sodisfa in bonis propriis per i debiti de' Messinesi, 366.7. *contrapone i crediti ch'ha con Dio per i debiti de' Messinesi*, 367 6. *Messinesi eletti perche tali da Maria appellati*, 368.7. *impetra loro penitenza*, 369.7. *non viene meno la parola di Maria*, 369. *nel gutture di Maria stà continuamente Messina, com'anco nel collo il monile di quella*, 370 *porto di Messina celeberrima, ma più il porto di questa lettra*, 371. *ricchezze infinite portò a Messina*, 371. *fedeltà di Messina appresa dall'essemplare ch'è Maria*, 372. *ultimo essempio di fedeltà quanto grãde*, 372. *riconosciuto dal Rè N. Sig. co'l titolo d'Essemplare*, 372. *si perde per risarcire i danni della giustitia diuina*, 373. *ò perch'è in Cielo con Maria*, 374. *ò perche stà nel cuore de' Messinesi ibi. ogni Messinese deue recitarla più volte il giorno*, 374. *si deue insegnare a fanciulli con primi elementi ibi. di somma consolatione a gl'agenizzanti*, 375.

Leone nella bocca puzzolente, 277. 11. 12.

Libro di Maria non ammette cancellatura, 368.

Libertà data a schiani con veste bianca, 61. 25.

Liberale non chiede ma dona, 84. 18. *più volte il chiedere è finezza di liberalità*, 84. 18. *solo Dio può hauer titolo di liberale ibid. liberale non vanta ciò, che diede, ma ciò, che riceue ibid. hauendo dato il tutto lo stima poco*, 85. 19.

Lucifero, e sua caduta, 150. *auuer.*

M

Maddalena sempre colla mente a Christo, 134. 2. *nausea gl'Angioli senza Christo ibid.*

Madre, se suo amore descritto, 106.

Magi dieder a Christo il titolo di Re sourano, 182. *quanto stimato da Dio ibid. puotè illustrar le tenebre della passione di Christo*, 193. *più luminoso del Sole*, 194. *più illustre di tutti titoli de' Monarchi*, 5. *loro nomi, e significati*, 171. *Magi adorando Christo riempirono d'estremo giubilo il cuore della madre, e del figlio*, 206. 22. 10. 11. 12 *loro ossequij guadagnati da Christo co'l prezzo del sangue*, 12. *n.* 18. *furono il non plus ultra degl'onori, che potea riceuer Christo*, 207. *inesplicabili da lingua, ò penna humana ibi. ingrandirono il fasto di Salomone*, 218. *ferono vna stalla Cielo*, 2. *intr. l'ingrandirono più che qualunque trono reale*, 229. *paruero così grandiosi, e souerchianti lo stato di Christo mortale, ch'il ferono arrossire, e vergognare*, 229 *connertire ogni dolore in trabocchãte allegrezza*, 23. 11. *ferono con trè vittorie più glorioso Christo che Cesare*, 23. 12. *il coronarono come sposo*, 23. 13. *loro fede maggior di quella di Pietro*, 24. 13. *lo intrepidezza superiore a qualunque tormento*, 25. 14. *maggiore d'ogn'altro fedele*, 25. 15. *ammirabile perche senza testimonij, ò pure predicationi n.* 17. *S obligarono perpetuamente il Redentore*, 26. 17. *fondatori della Chiesa, e destruttori dell'idolatria*, 26. 8 *preda più pregiata di Christo*, 26. 19 *Christo per loro vãta maggiori trionfi di que' della Croce*, 27. 20. *loro costanza*, 27. 20 *presero coraggio dalla Croce veduta nella stella*, 27. 21. *ricchezze ritronate da loro*, 27 21 *Stella che gli guidò vinta da lumi di Christo*, 28. 23. *Sacerdoti*, 29. 23. *seruiti alla scouerta degl'Angioli*, 29. 23. *lor affetti con Christo*, 29. 23. *& c.* 25. *Cielo inuitato di loro fortune*, 29. 24. *lor priuilegij nell'abbracciar Christo bambino*, 29. 25. *quãto inuidiati da Dauid*, 30. 26. *più priuilegiati di Giuseppe*, 30. 25. *per i baci dati a Christo beati*, 31. 26. *ritronaron vn mondo nuouo*, 31. 28. *feron possibili i paradossi de' ricchi*, 31.

Mammelle perche due alle donne, 102. 14. *vedi S. Agata.*

Mani spase, e loro significati, 144.

Manto gittato su delle donne segno di sponsalitio, 60. 22.

S. Marco Sole, 282. *intr. suoi raggi salutari* 285. 1. *augurò felicità nell'entrar in Alessiadria*, 285. 2. *riformò l'Egitto ch'era inferno d'errori cõ farlo Paradiso*, 284. 1. 285.

1.285.2. mai stracco qual Angelo, 286. 3. Angelo che vola sublime per i suoi meriti nu.3. suoi elogy, 287.4. cenacolo sua casa ibid. casa del Sole ibid. con taglia si vn detto per vmilta offese vn mõdo, 289 6. in lui s'appoggia l'onor di Dio, 290.7.8. suo Vangelo armeria della Chiesa, 290. suo martirio, 291.10 Venetia per lui diuenuta Città del Sole, 182. suoi elogij, 292.10 fabricata co'l modello dell'Empireo per cui s'habbia di questo vn'imagine, 293.10.

Maria offerendo il figlio al tempio s'offre alla croce, 108.1.2. non cura d'esser madre di Dio se non patteggia prima la salute nostra con Dio, 109.4. ricerca per premio della maternità la salvezza di noi, 109.4. e ciò ricerca per obligatione di giustitia per esserne più sicura, 110.3. diede a Christo gli alimenti del pane perche ce li restituisse egli cogl'alimenti della sua carne in cibo dell'huomo, e ciò anco patteggiando, 110.4. contratto innominato trà Dio, e Maria per viile nostro, 112.4. gli prestò per noue mesi la stanza del seno verginale senza volerlo tener ne meno vn giorno di più perch'essequito hauesse l'opra di nostra redettione, 112.6. gli dana il latte per allenarlo alla Croce, 112.6. sua fede quanto grande, 112.7. immensa ch'arrivata all'Empireo rubbò il verbo dal seno del padre nu.7. si spoglia de' suoi interessi per noi, e diuien crudele co'l figlio per esser pietosa con peccatori, 113.7 nel suo venire stana Christo come forastiero, e timido vedèdo l'amor grãde della madre verso di noi, 114.8. chiamata da Christo donna non madre perche con lui nõ si mostrò tale ma con noi, 114.9. & deinceps. crocifisse subito il figlio nell istante dell incarnatione, 115.11.12. hauea sete ardentissima della salute nostra, qual non si puotea estinguer che co'l sangue del figlio, 116.13. astrinse Christo a far voto di morir per noi n. 14. il fe nostro schiauo ib. il vestì d'habito di seruo perche fusse battuto, 116.15. suo vẽire campo di guerra per Christo n. 16. il gittò in vna mangiatoia per esser cibo di bestie n. 17. non vuol dargli il latte se non patteggiando che per tãe stille di latte se le diano tante anime salue n 18 gli distillana absinthio col latte perche fin d'allora il figlio gustato hauesse la Croce ib. patteggiò che per lo latte gli dasse i Sacramenti n. 19. non gli rappresentana altro oggetto che croce n. 20. celana la diuinita del figlio per tema d'impietosir i carnefici ed impedir la passion di quello n. 21, harebbe colle sue mani le nõ vi fusser stati carnefici crocifisso il figlio n. 22. se la tiene dalla parte de' peccatori abbandonando il figlio ne' tormẽti, 118 23. mostrossi quasi nemica del figlio naturale per i figli adottiui n. 24. perciò non fu chiamata madre ib. nõ hebbe la Vergine maggior allegrezza che nel Caluario parendogli di star nell'Empireo per esser diuenuta nostra madre n. 24. fatta della morte del figlio n. 25. ma non de suoi tormẽti, ond'è cagione di nuoue ferite dopò la morte del figlio, 120. 26. l'vbbidì Christo anco dopò morte ib. fa aprir'il lato del figli) perche le colpe non gridasser vẽdetta contro degl'empij, 120 suo nome addolcisce le fiere n. 27. Mõte Moria Maria, 108 2 si trouò nel mõte Sina, 127. accerchiata di fiãme d'amore prodigio è che resista, 254. int. com'anco al peso d ecessiua allegrezza, 255. 1. insegnaua i Seraffini ad amare ib. tutta fuoco d amore n 2 abbaglia le mẽti angeliche, 91. 29. vena d'oro, 41. 21 sua allegrezza nell'Epifania, 27 6. 33. 9. 34. 10. gelosia del bambino, 45 25. accendea in altri purità, 65. 35. essemplar di Dio, 357. nõ mai cessò Dio d'abbellirla 259. 4. fu fatta da Dio distintamente dal mõdo per esser con più cura formata 2 9. 4. diede grãdezza a Dio, 260 6. diede più lume a Dio, ch'oscurezza a Christo le pene 160. 7. suoi elogij, 261. 8 più s'impegnò di Dio cõ nascer di Maria che s'abbassò cõ farsi huomo, 262. 8. 368. 9. per non ingrandirsi Christo mai si chiamò figlio di Maria, 262. 9. quanto volentieri s'fasse nel suo seno Christo, 263. volle partecipare del x. mese ibid. fe Dio misericordioso, 264. cambiò il cuore a Dio, dandogli vno a suo modo

264. 10. fa estatico per la sua bellezza Dio, 265. non ammette nel suo libro cancellature, 368. concetta riuerita da gl'Angioli subbito creati, 174. 9. d'onde presi suo nome, 230. 4. che significhi ibi. nel testamẽto vecchio face a gratie, 236.
Maria della Lettera vedi Lettera.
Martirio d'amore penoso, 347. 379.
Martire co'l solo desiderio laureato, 380. 3.
Martirio quali conditioni debba hauere, 380. 3.
Martiri Cielo, e loro piaghe stelle, 67 45. ottengon co'l prezzo del sangue la morte, 70. 64 rendono gli sterquilinij puri, 71. 53.
Martiri che vacillarono ne'tormenti, 298.
S. Matthia zelantissimo dell'onor diuino, 150. intr. oppostο a Giuda n. 1. per lui più acquistò la Chiesa che perse per Giuda ibi. quanto Giuda peruertì, o tanto quegli. Santo contrapostο con Giuda, 152. 3. 9. sue virtu eroiche ibid. perche secato in mezzo, 152. 3. humilissimo ibid. appalesa il cuore, e le viscere con sincerità d'affetto ibid. vaso d'onore suo cuore, 153. 3. risuscita allegra la Chiesa nella sua elettione, 154. 4. 5. infausto all'inferno, 157. 6. 7. 8. da chiarezza straordinaria a Dio 158 9. fu un'epilogo della santità degl'altri vndeci Apostoli, 159. 10. fu ladro di se per dar tutto se a Dio, & al prossimo, 160. 11. restituina il quadruplum ibi. fu Zaccheo ibid. suo martirio, 163. 11. fu un'Angiolo ibid. raddolcì l'amarezza di Christo n. 12. risarcì le perdite di Christo ibi. sorte sua raggio del Cielo, 13. Giuda dannato non ha pena maggiore che veder Matthia riempir'il suo luogo. 162. 14.
Matusalem, e suoi anni, 162. 7. perche si questionaua nelle Chiese dell'età sua ibi.
Mente applicata a Dio gran dono di Dio, 310. 6 7.
Messina, e suo Faro descritto, 285. 13. suo porto descritto, 370. seruizi de' Messinesi a loro Signori vedi il Paneg. 25.
S. Michele fiato della bocca di Dio, 67. 43; si vergogna vedendo patir gl'huomini, e perche, 63. 44. descritto, 54. 2.
Miracoli fatti per ministri infedeli di altra specie, 155. 18. non si fanno da Dio senza necessità, 246. 9. fatti fare ad altri segno di diuinità, 247. 9.
Ministri empi non contaminano la virtù de' Sacramenti, 159. 9.
Minerua perche senza madre, 180. 1.
Moisè e suo corpo perche ascosto, 52. 49 suoi prodigij, 212. 3. 271 5.
Mongibello sdegnoso descritto, 146.
Monte Moria è Maria, 108. 2. Sina descritto, 360. intr.
Mondo troppo salato, 39. 14. creato per Maria, 108 4.
Moncada famiglia erario di palme, 330.

N

Natale di Christo conuerte in pietà il furore, 97. 10. gran priuilegio poterlo abbracciare, 30. 25. 26. quanta gelosia habbia del bambino Maria, 30. 25. vedi Betelemme stalla.
Natura humana quanto degna d'onori per la parentela con Dio, 236. 8.
Nerone detto Biberius mero, 295.
Nido di Christo il ventre verginale, 112. 6.
Nodrice è loro effetti, 91. 1.
Noè quanto pietoso coll'suo, 161.
Noè non disturbato dall'oratione nell'Arca, 1 24.
Nome di Dio concesso gran priuilegio, 171. 12, 192 di Maria vedi Maria, perche si mutaua a morti, 95. 3.
Nomi cotengono misterij e sagramẽti, 294
Nomi spiegano i meriti de' Santi, 295.
Nudezza martirio, 85. 20.
Numero settenario, e suoi misteri, 59. 13. & deinceps. vndenario, 157. 6. 7.

O

Obedienza di Christo non finì colla morte, 120. 26.
Occasion di peccato peggior pena del carcere, 142 9.
Occhio, e sua delicatezza, 276. 11.
Odore priuilegio de' Santi, 277.
Oratione efficace colla bont. 3, 326. 6. senza distrattione gran dono di Dio, 311. 7.

Orolo-

Orologio deſcritto, 354.
Oro nelle miniere trouandoſi, ſi troua anco vicina vn'altra vena, 27.21. *ſua* forza deſcritta, 341. *Oro* l'iſteſſo che croce, 35. 2. ceppi, e catene n.4.6. allaccia colla viſta, auuelena co'l tocco ibid. ſi deue armare contro dell'oro come contro il diauolo, 35.3. non ſi può combattere, nè ſi può hauer vittoria di eſſo ſe non fuggendo n 4.5.6. più velenoſo degl'angui, 35.6 e ſpugna i più forti ibid. più terribile d'vn eſercito, 36 6. più vorace di Mongibello ſuo fuoco, 38 67. vince chi vince gl'huomini. e'l cielo, 38.7. non ſi dana alle ſpoſe di Chriſto più della ſua reſurrettione, 79.8. oro cioè corona d'oro a chi data, 38.8.
Opre buone in ogni tempo, 274.10.
Oſpedale ſcuola di vera dottrina, 191.11.
Oſpedalità fa la caſa capace di Dio, 190. 10. gratiſſima a Dio, 189.
Oſtraciſmo ſcritto nelle frondi d'vliuo, 137 5.
Otio deſtruggerebbe Dio, 274.10.

P

S. PAolo ſtando in terra godeua i priuilegij de' beati nel Cielo, 43.31.32. nodrice della Chieſa, 90. intr. inuidiata la Chieſa da Eſaia per lui ibid. nodrice reale 92.1. allegrezza della Chieſa per la ſua conuerſione n.2. ſuoi elogij, 93 2. in niuna coſa parea differente da Chriſto, 93.2. non ſi può ben diſcernere ſe più ſi gloriì Paolo d'eſſer cuore di Chriſto, ò Chriſto eſſer cuor di Paolo. 94.3. s'aſcondea Chriſto ſotto Paolo per riceuer gl'onori de' frutti di Paolo, 75. ciò ch'oprò nel mondo amplificato ibid. fa gl'huomini generoſi, 95 4. muore al mondo, e riſorge vn'altro, 95.3. onore, e gloria di Dio, 96 5. geloſo Dio che non fuſſe creduto Paolo Dio ibid. pugnaua cogl'Angioli, e li ſuperaua n 6 Si chiamaua ſeruo per geloſia di Dio n.5.6 7. Stimaua più l'eſſer ſeruo di Chriſto ch'ogn'altra gran dignità, 97.8. terra di promeſſione n.9. tutto dolcezza, 98.10. il maggior miracolo fu ſua carità, 99.11. Paolo nel communicarſi all'anime imitator perfetto di Dio, 100.12. è vn Sacramento euchariſtico. 101.13. ſua vita cotidiano ſacrificio, 101.13. forza del ſangue di S. Paolo, 102.14. anco morto non ceſſa d'attendere alla conuerſione dell'anime, 102.13. capo reciſo forma tre fonti, e perche, 103.14. ſuo ſangue ha ſapore di latte ibid. par che ſi ſtenda più la carità di Paolo, che quella di Chriſto, 103.14.
S. Pietro Martire vedi tutto il Paneg. 20.
S. Pietro Apoſtolo nel Tabor volea occultarſi, 297.
Paralelli tra l'Euchariſtia, e la conuerſione di S. Paolo, 101.13. tra gl'Angioli, e gl'huomini, 164 intr. tra Maria, e Dio, 256.3. tra la creatione, e la redentione, 304. intr.
Parenti biſognoſi ſi denono aiutare, 233. 6.7.8.
Paſtori, & amanti nomi communi, 183.4.
Penitenza fa la terra Cielo, 42 29.30.31. 33. non men mirabile che l'incarnatione, 43.32. giona anco alla ſalute del corpo. 43.33.34 gloria di Dio, 94.4.96. 5. trasforma vedi la Conuerſione di S. Paolo.
Peccato maggior pena del carcere, 141.9.
Peccatori non poſſono digerirſi da altro ſtomacho che da quello di Dio, 357.10.
S. *Pietro* perche liberamente confeſſi, e timidamente neghi, 24.13. ſuo nome cauato da quello di Dio, 195.
Pianto negl'huomini punito con veſtirli di habito donneſco. 88.25.
Pirro valoroſo più per hauer eſpugnato la cupidigia dell'oro, che la fierezza d'vn'Elefante, 35.6.
Poueria deſcritta, 111. di Chriſto per cui ſi lamenta qual fuſſe, 112.6.
Proſtibolo deſcritto, 85.10. diuenuto Paradiſo, 87.22.
Prencipe affabile ladro de' cuori, 65.57. gli conuiene l'aliberalità, 329.10.
Purità ſua martirio, 85.20.

Reden-

R

*R*Edentione, e creatione quanto di pari, 304. intr.
Resurrettione di Christo cagion d'ogni bene, 55.5.
Rè di Persia, e titoli, 194.
Ricchi introdotti da Magi nel Cielo, 32. 30.
Roma dopò il Vangelo, e prima quale, 194. intr. miracolo del mondo ibid.
Rose sparse nel Sepolcro perche. 173.6.
Ruote, e loro simboli, 354.

S

*S*Acerdoti quanto deuon temere, 288.5.
Seruiti alla scoperta dagl' Angioli, 29. 23. pongono in gelosia Dio, 252.12.
Sacrificij con habiti bianchi, 60.22.83.15. d'agnelli il massimo, 88.27.
Sale sue prerogatiue effetti, e simboli, 39. 10. & deinceps.
Salomone sua grandezza, e fasto, 218. ingrandito da Magi 218.
Salutatione angelica perche colla carta in mano 61.29.
Salamandra vedi veste d' Alessandro.
Sapienza fugge dal letto 41.22.
Sangue del cuore della Vergine perche concorse alla formatione del bambino, 7.9.
Sangue del lato di Christo con latte, 104 16. di Paolo di quanta virtù, 104.16.
Sangue di S. Biagio pensi latte, 118.
Sangue di Christiani seme di fede, 127.
Santi che ottenero dal Cielo le vendette, 303.
Sara perche riceua vna lettra di piu nel nome, 81.12. *quanto bella vecchia*, 77.12.
Saule come si meritasse il Regno, 301.
Settenario numero misterioso, e medicinale, 128.130.
Scala di Giacob con 7. Angioli, 60.18.
Scarpe sciolte, e loro augurij, 135.4.
Schiaui comprati a prezzo di sale, 39.16. *riceueuan la libertà colla veste bianca*, 61.25.
Scrittura sacra armeria di Dio, 292.9.
Scudo caduto gran vergogna, 401.19.
S. Sebastiano comparato con S. Michele Archangelo, 53. & deinceps. *Capitano Santo perciò gran lode*, 55.4 56. *sua cõcione a Martiri titubanti*, 57.8. *quanto glorioso nel fortificarli*, 59.11. *tutti gl' Angioli ambitiosi, & a gara il seruono*, 59.12.13. *lasciano a Sebastiano che per tutti loro può sopplire la difensione della Chiesa*, 59 14. *tanto vale il suo trionfo quanto la salute d'vn mondo*, 15.16.18. *Sole in mezzo alle stelle*, 60.20. *perche 7. angioli il seruono*, 59 13. & deinceps. *Sposato cogl' Angioli*, 60 22. *è vestito di bianco in segno di glorioso trionfo num.* 23.24. *è in segno d'entrar ne' seruizi del Monarca del Cielo, num.* 25. *ò perche morendo nasce al Cielo, num.* 27. *così luminoso fu il suo volto ch' abbagliana la mente non che gl'occhi degl' Angioli*, 62.29. *Non mai dilongato da Christo, nè puotè Christo separarsi da lui*, 63.32. *generoso guerriero solo può seguir Christo ouunque egli vada*, 63. 31. *bacciato da Dio di quanti beni fu riempito*, 64.33. & deinceps. *reddolci le labbra di Christo amareggiate da Giuda* 65.n 41. *da lo spirito in bocca di Christo come d'intrinseco amico n.* 41. *fegli prolonga la vita per esser piu penoso il martirio, e maggiore il merito* 66 42. *il suo fiato è il respiro di Dio* 66. 43. *inuidiato dagl' Angioli* 67.44. *suo corpo vn firmamento n.* 45. *suo corpo simolacro d'imprese* 68.46. *colla morte rinasce n.* 47. *spettacolo degno di Dio suo martirio nu.* 48. *muore, e risuscita perche con doppio martirio, e con doppio prezzo di sangue hauesse ottenuto da Dio il fine della sua vita, essendo al doppio degl' altri da Dio stimata* 70 *n.* 49. *Non gli bastò vna sol volta morire per dimostrar la finezza di sua carità, n.* 51. 52. *suo corpo fe la cloaca vn paradiso* 71.53.

Sette-

Settenario numero, 59. 13.
Serpe eſcritta, 338. 5.
Serafini perche volatino, 378. 1.
Seruitù di Chriſto d onore, 97. 8. 203. 7.
Sina monte deſcritto, 360.
Sole ſuoi effetti, 283. 1. *padre delle generationi*, 170 4.
Soldati Ebbrei perche portauan nel campo la libra, 52. 2.
Soldati l'iſteſſo che laari, 55. 4. *quanto liberi, e diſſoluti*, 55. 2 3. *giuſti gran prodigio*, 56. 5. 6. *comandati amoreuolmente ſono inuitti*, 64 34. 37.
Sogni riferiti al Sole, e perche, 168. 3. *nello ſtato dell'innocẽza meditatione*, 173. 7
Sonno diuide con noi la vita, 174 7 *fa gl'huomini vili, e di niun valore ibidem. in terra ſegno di valore*, 40. 21. 22. *amico della laſciuia*, 41. 25. *difficile a ſuperarſi*, n. 26. 27. 28. 29.
Spoſi portauan le veſti teſſute dalla ſpoſa, 87. 24. *infedeli infami*, 78. 6.
Spoſe fedeli non han prezzo, 79 6. *infedeli vendicate dall' Angelo*, 76. 3.
Sponſalitio deue eſſer tra pari, 81. 11. 12.
Spirito Santo fabbro delle pene di Chriſto, 5. 7. *non ſi ſerue di corpi finti*, 204. 8.
Staggioni, e loro conteſa, 209. *intr.*
Stalla di Betelemme Cielo, 2. *intr.* 28. *trono reale di Dio*, 22. 9. *l'auge delle grandezze di Chriſto, e perche*, 22 9.
Stella de Magi colla croce, 27. 21. *ſue prerogatiue*, 28 23. *di minor lume ch'il volto di Chriſto*, 28. 23. *occhio del Cielo*, 29. 24.

T

TAuole della legge perche rotte da Moiſe, 383 5.
Tempio veduto fa comporre noſtre paſſioni, 44 35.
Terremoto nella morte di Chriſto perche, 145. 15.
Teſtimonianza de' nemici di quanta ſtima, 26. 17.
Timore perche in Chriſto circoncidendoſi, 13. 21.
Titolo della Croce dato da Magi, 18. 2. *quanto da Chriſto ſtimato ibid.*
S. Tomaſo d' Aquino detto angeliſo perche vinſe gl' Angioli nella ſcienza, ed amore, 164 *intr.* 1. *imparano da lui gl' Angioli*, 165. 1. *ſua dottrina armatura potente della Chieſa*, 166 2. 171. 4 *porta incendij agl'eretici, refrigerij alla Chieſa ibid. S. Paolo con altri Santi ſcendono dal Cielo per farſi ſuoi diſcepoli*, 166. 2. *potrà più preſto errare un' Angelo che Tomaſo*, 167. 3. *per hauer creduto gl' Angioli di ciò che dicono adducono più teſtimonij, ma Tomaſo ſolo baſta per dargli ferma credenza*, 168. 3. *diſgombra i ſogni degl Eretici*, 168. 3. *ci da lume per intender'i miſteri euchariſtici*, n. 4 *fiſſa gl'occhi oue calan gl' Angioli loro pupille*, 169. 4. *perche tenga il Sole in petto, e l'eucariſtia nella mano*, 169. 4. *Tomaſo e l'Eucariſtia mantengono il mondo*, 170. 4. *ſuoi raggi dardi contro l'eretici*, 171. 4. *ſuo detto maeſtro del mondo*, 171. 4. *non v'è parola che non ſia miſtero nella ſua dottrina*, 172. 4. *ogni ſuo detto è verità, e ſe non fuſſe tale Dio la farebbe tale*, 172. 5. *orto di roſe*, 173 6. *viue, & inſegna morto*, 173. 6. *nulla differiſce dormendo che veghiando*, nu. 7. *Adamo nello ſtato dell'innocenza ibid. la ſua vita era tutta ſua, e tutta vita*, 173. 7. *non diede mai triegua a nemici della Chieſa ibid. di maggior preggio, che qualunque huomo ibid. pria di conoſcerſi huomo ſi dedica ſchiauo a Maria*, 174. 9. *com' Angiolo nell'alba de' ſuoi natali onora Maria ibid. conſuma come più degno degl' Angioli la carta della ſalutatione angelica ibi. carcerato qual Sole additauai giorni del Cielo*, 176. 11. *non puote annerarſi dall'impudicitia*, 176 11. *Qual Sole ſempre nel medeſimo tenore di bellezza*, 177. 12. *vnico nel diſintereſſe, e ſuperà gl' Angioli.*
Topatio, e ſue virtù, 312. 3.
Trauagli fan più robuſti, 58 9. *vergogna degl' Angioli*, 67. 44. *inuidiati da loro ibid. fanno maggiormente riſorgere*, 68. 47. *degno ſpettacolo di Dio*, 69. 48.

V

Vecchiaia ſol colla penitenza può riſarcirſi, 43.33.34.
Velo ſponſalitio quale, 148.18.
Venetia Città del Sole, 282. *intr. ſuoi elogij*, 293. *ritratto dell'Empireo*, 293.10.
Verità onorata dagl'empij, 159.9.
Veſte d'Aleſſandro perche reſiſtea al fuoco, 88.26. *nottiale di lana d'Agnello*. 89.29. *candida ſimbolo d'onori*, 60 22. *di virtù, & deinceps. teſſuta dalla ſpoſa allo ſpoſo*, 87.24.
Viſioni ſi concedono a perfetti, 184.4. *di S. Giouanni*, 254. *intr.*
Virtù non ſanno inuecchiare, 43.34.
Virtù propria, e non de genitori honora, 113.
Vitello d'oro da chi fabricato, 243.4.
Vita vmana così infelice che biſogna abbreuiar'il ſangue per abbreuiarla, 70.49. *piena di pene*, 240.1.2. *quella è noſtra, che ſi ſpende per Dio*, 276.11. *prolongata gran caſtigo*, 66.42.
Vigilie vedi ſonno.
Vino, e ſuoi geroglifici, 137.5.
Vmiltà fa ſalire, 204 7.
Vſignuolo deſcritto, 321.5.

IL FINE.

Errori nella Prima Parte.

Pag.	Col.	Lin.	Errori.	Corretti.
4	2	28	Iubetus	Iubetur
5	2	28	Nouum	Notum
		24	Infugitur	Infigitur
		47	di Criſoſtomo	dice Chriſoſtomo
12	1	21	Cincer	Cinger
		28	illiex	illicò
	2	6	circumeiditus	circumciditur
		23	exoludebat	excludebat
13	1	32	Incenzi	Incenſi
19	1	35	Regnum	Regum
20	1	4	exultaui	exultauit
	2	35	cotenti	contenti
21	1	29	certa	certa
	2	19	certa	certa
24	1	10	illumina	illuminare
		22	ortus	ortu
27	1	8	ſcaccio	ſchiaccio
29	2	28	riſpiciebat	reſpiciebat
		30	completi	compleſti
		32	obſeruarit	obſeruari
31	1	47	opulentio	opulentior
35	2	3	girtate	gittare
		20	parole	porle
37	2	15	tuoi	tuoni
38	1	vlt.	auctus	actus
43	2	26	inuentam	iuuentam
46	1	39	Formidoſus	Formidoloſus
	2	6	compaagni	compagni
52	2	9	Engireo	Empireo
54	1	40	terra	retta
64	1	39	e da	& ad
65	2	18	Imblebatur	Implebatur
70	2	24	maelate	melate
71	2	14	ſentiua	ſentina
		37	nonno deduees	Nonne dedecus
72	1	3	humilitate martyris	humilitate martyris
	2	3	o piu pietoſo	ò più forte, ò più pietoſo.
85	2	9	al ſua	al ſuo
88	1	8	tetas	telas
89	1	10	Ceualiere	Caualliere
92	2	31	partori	il partorì
93	1	8	Illuſtrauis	Illuſtrauit
		14	cupitorum	cubitorum
95	2	21	cancella	cancellar
97	1	45	à honorum	ac honorum
98	2	1	bambino	che bambino
102	1	13	verebatur	vrebatur
104	1	1	eſt occide	quid eſt occide
115	2	29	remaret	remaneret
135	2	10	quà l'eſtendo	quale eſſendo
137	1	37	ampullare	amputare
143	2	37	Fronti	Fonti
147	1	10	Verbo	Verno
178	1	29	pianto	piano
180	2	44	accoſta	aſcoſta
183	2	17	con	non
207	1	11	piogia	poggia
215	2	29	tote	tota
218	1	18	innixas	innixus
231	1	3	nomme	nome
23	2	45	imletus	impletus
		47	repletes	repletus
224	1	25	T .	Tù
229	1	10	mammalle	mammelle
233	1	10	coſa	caſa
242	1	3	ſapiendis diſcendique	ſapiendi diſcendique
		5	præcore lingua	præcoce lingua
251	2	13	freuiſſe	ſteuiſſe
263	1	vlt.	Virginitatis	Virginitas
283	2	vlt.	Campaſte	Campaſpe
297	2	6	excitat	excitati
		25	vade	vnde
300	2	27	gioglio	loglio
301	1	8	Syramachus	Simacchus
303	2	8	vi vita	di vita
306	1	3	acceſo	acceſa
326	1	6	pecorille	pecorelle
330	2	39	diuoli	diuoli
338	1	43	o generoſe	le generoſe
354	2	vlt.	quoſdam	quaſdam
378	1	24	oſculabas	oſculabat

LEGATORIA A. PANDIMIGLIO
ROMA